

Centro Studi Edith Stein

COME AVEVA PROMESSO AI NOSTRI PADRI

Il percorso della Bibbia attraverso le sue pagine principali.
Lettura guidata dell'Antico Testamento.

Volume Due:
dall'esilio a Babilonia fino all'avvento del Messia



a cura del Centro Studi Edith Stein

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu

Prima edizione - settembre 2022

© Tutti i diritti riservati a www.edithstein.eu, con licenza di condivisione

CC BY-NC-ND



I testi biblici riportati sono tratti dalla traduzione CEI del 2008.

Le notizie storiche sono tratte dalle note e dalle introduzioni della Bibbia di Gerusalemme e da vari testi o lezioni dei biblisti Enrico Galbiati, Antonio Sicari, Michelangelo Tàbet, Giorgio Paximadi, Francesco Giosuè Voltaggio ed altri.

LA FOTO DI COPERTINA: SPIEGAZIONE

Questa bella inquadratura, di dominio pubblico su Wikipedia, coglie il cuore di tutta la storia sacra, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Tornerà utile in tutti i capitoli di questo percorso.

Come si vede, essa mostra la Gerusalemme attuale, nella parte vecchia della città. La spianata del Tempio è il punto più evidente (è un rialzo chiamato monte Moira, 742 mt). Andando verso sinistra si incontra una cupola azzurrina, che è quella della basilica del Calvario/Santo Sepolcro (sul monte Golgota, 755 mt alle croci): tra la spianata del Tempio e questa basilica al tempo di Gesù c'era un avvallamento (il posto delle tre croci era a circa 40 metri di altezza rispetto all'avvallamento, in cui sorgevano vari edifici della città).

A destra in basso è visibile una chiesa con un alto campanile: è il monte Sion (mt 760), dove si trova la basilica della Dormitio Mariae e il Cenacolo, nonché la casa di Caifa.

Al di là del Tempio, in alto, è visibile invece il monte degli Ulivi (mt 820), con il Getsemani alla sua base.

Ora, in questi luoghi sono avvenuti gli avvenimenti più importanti della storia della salvezza:

- nel Tempio: luogo del sacrificio di Isacco; la sede dell'Arca dell'Alleanza nel Santo dei Santi, il luogo in cui Cristo ha dichiarato di essere l'Io-Sono (cfr Gv 8), cioè il Santo dei Santi stesso che si è mostrato e ha parlato direttamente al suo popolo;
- nella basilica del Calvario/Santo Sepolcro: il luogo della Passione e della Resurrezione di Cristo, cioè dell'avvenimento della salvezza dell'umanità;
- nel Cenacolo: l'Ultima Cena con l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio (compimento delle profezie sul pane/vino/olio offerti da Dio a tutti i popoli sul Sion); luogo delle apparizioni del Risorto agli Apostoli; luogo della Pentecoste, cioè della venuta dello Spirito Santo e della nascita della Chiesa;
- sul Monte degli Ulivi: luogo della agonia di Gesù, che si fa carico dei peccati di tutta l'umanità; luogo dell'Ascensione, cioè della elevazione della nostra umanità al Padre Infinito.

Anche i principali avvenimenti dell'Antico Testamento sono visibili in questa fotografia:

- quelli già citati del sacrificio di Isacco e dell'Arca nel Tempio;
- l'antica Città di Davide non si vede, ma si può indicare a destra della spianata del Tempio in pendenza verso il basso;
- tutti i fatti riguardanti Gerusalemme-Sion, tenendo sempre presente che fino ad Erode il Grande, che subito prima di Cristo ha ingrandito l'area abitata e l'ha portata nella zona attuale, la città era quella in basso (detta Città di Davide) e nella parte subito sotto la spianata del Tempio (detta Ophel); per questo nell'AT si dice che si saliva al Tempio, mentre oggi è nella parte bassa della città.

Sommario

COME AVEVA PROMESSO AI NOSTRI PADRI	1
Sommario	3
Introduzione	5
LO SCOPO DI QUESTO LIBRO E COME UTILIZZARLO	5
Parte settima.....	7
L'ESILIO BABILONESE	7
Capitolo 32 LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E L'ESILIO	9
Capitolo 33 IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI	17
Capitolo 34 EZECHIELE tra i deportati a Babilonia nel VI secolo	21
Capitolo 35 IL SECONDO ISAIA	32
Capitolo 36 DANIELE E I SUOI COMPAGNI	35
Capitolo 37 ABDIA	36
Capitolo 38 L'ESILIO E LA FORMAZIONE O REDAZIONE DEI LIBRI BIBLICI	38
Parte ottava	41
DOPO L'ESILIO: IL CAMMINO DELLA RICOSTRUZIONE E DELL'ATTESA SOTTO LA DOMINANZA PERSIANA	41
Capitolo 39 IL RITORNO A GERUSALEMME DA BABILONIA (538 a.C. e seguenti). LA DOMINANZA PERSIANA	43
Capitolo 40 IL TERZO ISAIA: LA GLORIA DI GERUSALEMME	48
Capitolo 41 AGGEO E ZACCARIA: "RICOSTRUITE LA MIA CASA"	53
Capitolo 42 IL SECONDO TEMPIO	58
Capitolo 43 IL LIBRO DI GIOBBE: L'UOMO E IL SUO DOLORE DI FRONTE A DIO	61
Capitolo 44 MALACHIA	69
Capitolo 45 NEEMIA ED ESDRA (V sec. A.C.): LE MURA DI GERUSALEMME E LA REDAZIONE FINALE DEI TESTI BIBLICI	72
Capitolo 46 IL LUNGO ITER DELLA REDAZIONE DEL PENTATEUCO E IL SUO PRIMATO PER LA VITA DEL POPOLO	78
Capitolo 47 IL LIBRO DEI PROVERBI	82
Capitolo 48 IL LIBRO DI GIONA E LA CONVERSIONE DEL MONDO	90
Capitolo 49 IL LIBRO DI RUT	93
Capitolo 50 GIOELE	95
Capitolo 51 IL CANTICO DEI CANTICI	98

Parte nona	103
L'ETÀ ELLENISTICA: UN NUOVO MONDO POLITICO E CULTURALE	103
Capitolo 52 LA DOMINAZIONE GRECA: UNA NUOVA CULTURA PER L'UMANITÀ ANTICA, IN ATTESA DELLA RIVELAZIONE	105
Capitolo 53 IL SECONDO ZACCARIA	113
Capitolo 54 I LIBRI DI ESDRA, NEEMIA E DELLE CRONACHE	117
Capitolo 55 IL LIBRO DEL QOELET	119
Capitolo 56 IL LIBRO DI TOBIA	124
Capitolo 57 IL LIBRO DEL SIRACIDE	132
Capitolo 58 LA PERSECUZIONE SOTTO ANTIOCO IV EPIFANE	152
Capitolo 59 IL LIBRO DI ESTER	155
Capitolo 60 IL LIBRO DI DANIELE	160
Capitolo 61 IL LIBRO DI GIUDITTA	175
Capitolo 62 IL PRIMO LIBRO DEI MACCABEI	181
Capitolo 63 IL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI	193
Capitolo 64 IL LIBRO DI BARUC	203
Capitolo 65 IL LIBRO DELLA SAPIENZA	208
Conclusione	217
LA VENUTA DEL MESSIA	217
Capitolo 66 LE PROMESSE SI SONO COMPIUTE IN CRISTO E HANNO DIMOSTRATO LA LORO VERITÀ	219
Capitolo 67 COME SCOPRIRE E RICONOSCERE CRISTO OGGI	232

Introduzione

LO SCOPO DI QUESTO LIBRO E COME UTILIZZARLO

Ci sono innumerevoli introduzioni e letture guidate della Bibbia. Per quale motivo allora aggiungerne un'altra? Qual è lo scopo di questa pubblicazione? Come utilizzarla in modo giusto e proficuo?

Questa lettura guidata della Bibbia è nata dall'esperienza di tanti anni di insegnamento della religione nei licei, vale a dire dalla necessità di indicare agli studenti le pagine fondamentali della Sacra Scrittura, in modo che colgano il filo conduttore che le unisce.

In realtà la Bibbia è un testo inesauribile: ognuno dei suoi 73 libri comunica insegnamenti altissimi, che innalzano l'uomo verso l'Infinito; allo stesso tempo questi insegnamenti sono correlati tra loro con una serie continua di riferimenti incrociati, che nessun lettore o studioso è in grado di esaurire; anzi, ogni singolo insegnamento biblico è inesauribile nella sua profondità, perché Dio è eterno e infinito. Perciò la scoperta della Bibbia è destinata a prolungarsi nei secoli senza mai concludersi, come è avvenuto finora in questi duemila anni di Cristianesimo e già prima nei secoli dell'Antico Testamento.

Ciò non significa affatto che il messaggio biblico non sia chiaro e semplice, sia nel suo contenuto che nel suo linguaggio: esso è accessibile a tutti, in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Ma rivela sempre di più la sua grandezza a tutti coloro che lo considerano con buona volontà e desiderano seguirlo nella loro vita e conoscerlo sempre di più.

Quello dunque che qui si propone è un itinerario tra una selezione di pagine irrinunciabili del testo sacro, avendo sempre chiaro che esse rimandano a tutte le altre e aprono un orizzonte sconfinato. Tale selezione non è sempre uguale in tutte le letture guidate della Bibbia: l'originalità di questo piccolo lavoro è anzitutto quella di proporre la selezione che è emersa in tanti anni di lettura e di insegnamento da parte di chi scrive. Non è quindi una selezione 'assoluta', benché si appoggi a brani scelti anche dai lezionari liturgici o da autorevoli commentatori.

Il criterio di selezione è abbastanza semplice: scegliere i brani che colgono i passaggi essenziali della storia del popolo eletto e esprimono i contenuti fondamentali del messaggio biblico.

La Bibbia in effetti narra una grande storia, iniziata con Abramo e conclusasi diciannove secoli più tardi con la venuta di Cristo. Seguire la cronologia di questi diciannove o, meglio, venti secoli è di grande aiuto per capire dove va collocato ogni singolo fatto o personaggio o insegnamento biblico. Altrimenti è facile, come accade a molti, ritenere che la Sacra Scrittura sia una raccolta di pensieri e di

episodi fuori dal tempo, quasi un ammasso di riflessioni senza un percorso storico e senza progressione.

Perciò per tutte le letture selezionate si è avuto cura anzitutto di indicare le date dei fatti e quelle della loro narrazione scritta e di rendere chiara la storia totale del popolo di Israele, di cui nei singoli libri biblici si narra un tratto. Questa storia è fondamentale, perché è un viaggio ben preciso attraverso le vicende dei popoli antichi e soprattutto verso il compimento di tutta questa travagliata umanità con la venuta del Messia. Sì, è un viaggio, appassionante e sofferto, denso di avvenimenti e di colpi di scena, scandito dal dialogo drammatico di Dio con il suo popolo attraverso i profeti e i personaggi decisivi scelti e mandati da Dio stesso.

È lungo questo viaggio che Egli, passo dopo passo, si è rivelato e fatto conoscere: non in modo immediato, ma graduale, essendo necessario per l'uomo comprendere un po' alla volta. È impressionante assistere al dispiegarsi continuo, da Abramo fino a Cristo, del volto e del cuore di Dio, che con la venuta del Figlio di Dio si sono manifestati in modo definitivo. Gesù ha compiuto platealmente questa rivelazione salendo sul palcoscenico del Calvario, venendo innalzato sulla Croce e rivolgendosi a tutta l'umanità a braccia aperte in modo che vedesse chi è Dio e quale è il suo amore per noi.

Occorre che ciascuno conosca e riviva questo viaggio. Non è dunque una lettura intellettualistica quella che potrà svelare i contenuti profondi della Bibbia, ma un'esperienza, che è possibile solo partecipando oggi alla vita del popolo di Dio e quindi al rapporto di Dio con questo popolo.

Ecco il contenuto fondamentale da scoprire nella Bibbia: chi è Dio, cosa ci dice, cosa ci chiede, cosa ci offre, dove ci porta. Egli, come si è detto, è l'Infinito e l'Eterno e come tale si fa conoscere; allo stesso tempo è il Creatore che ci ha creati, è il Padre che ci ama e che ci chiede fiducia e obbedienza, è il Maestro che ci istruisce, è la Luce che ci guida, è l'Amico che ci sostiene, è la Compagnia che ci abbraccia, è la Sapienza che ci stupisce, è la Bellezza che ci affascina, è l'Amore che ci salva, è il Perdono che ci rialza, è la Comunione che ci coinvolge, è il Giudice che si oppone al male, è l'Onnipotente che vince sempre e ci libera, è il Destino che ci attende. Come si è detto, Egli si rivela così passo dopo passo nella storia di elezione e di guida del popolo di Abramo e soprattutto, in modo definitivo, nella persona di Cristo, in cui tutto questo diventa chiarissimo e innegabile.

Chi scrive si augura allora che questa selezione di letture e di brevi presentazioni possa aiutare tutti a fare questa esperienza e a maturare questa conoscenza. In particolare si augura che questo lavoro possa servire a chi cerca un aiuto per iniziare a leggere la Bibbia. Molti infatti rinunciano a questa lettura perché, dopo averla iniziata, si arrestano per la difficoltà a comprendere ciò che viene narrato e il linguaggio antico in cui viene espresso, denso di nomi sconosciuti e di fatti assai lontani. La Bibbia non è un libro qualsiasi, che si possa leggere dall'inizio alla fine senza nessun aiuto e nessuna guida: prima di leggerlo nella sua interezza conviene fermarsi sulle pagine fondamentali, illuminate dall'esperienza della compagnia dei credenti; poi sarà possibile leggere tutto, servendosi anche di informazioni storiche adeguate, senza la pretesa di capire ogni cosa o di negare ciò che non si capisce.

Per comprendere occorre chiedere: chiedere all'Autore Ultimo, chiedere al popolo dei credenti, chiedere agli esperti di valore, chiedere alla Madre di Cristo. I credenti hanno un aiuto sicuro nel Magistero della Chiesa, sapendo che è guidato e garantito dallo Spirito di Dio. Così potranno evitare interpretazioni fuorvianti o criteri di lettura riduttivi, tra i quali spicca il razionalismo di molti che pretendono di essere giudici ultimi del Mistero che si rivela. L'umiltà e la mendicanza sono il miglior modo per procedere con frutto nella lettura del più grande libro della storia dell'umanità: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4,12).

Parte settima

L'ESILIO BABILONESE

Dopo secoli di ostinata idolatria, con sacrifici di neonati alle divinità straniere, e di drammatica e continua predicazione dei profeti per la conversione del popolo, il castigo annunciato è giunto: i Babilonesi nel 586 a.C. hanno conquistato e distrutto Gerusalemme, deportato la popolazione in schiavitù a Babilonia e ridotto in fumo il Tempio.

Il Libro delle Lamentazioni descrive la desolazione della Città Santa.

Durante settant'anni di esilio, è fondamentale la predicazione del profeta veggente Ezechiele, che annuncia la Nuova Alleanza e il Nuovo Tempio.

Dopo di lui, il Secondo Isaia annuncia la gioia della fine dell'esilio e profetizza con precisione straordinaria la Passione del Messia e la sua opera di redenzione dell'umanità.

In patria predica il profeta Abdia contro chi ha fatto del male a Israele.

Il popolo degli esiliati si prepara così al nuovo inizio voluto da Dio.

Capitolo 32

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME E L'ESILIO

1 – Riassunto della storia precedente

Riassumendo il percorso svolto finora, possiamo sintetizzare in questo modo gli avvenimenti:

- 1850 circa: **ABRAMO**, dopo aver ricevuto in Mesopotamia da Dio la chiamata “Esci dalla tua terra e va dove io ti indicherò”, con la moglie **SARA** arriva in Canaan; qui Dio stringe una Alleanza con lui e promette la nascita di un figlio da Sara;
- il figlio **ISACCO** sposa Rebecca e genera due figli, **Esaù** e **GIACOBBE**;
- **Giacobbe** sposa **Lia** e **Rachele** e ha 12 figli e una figlia; sostiene una lotta con Dio stesso e ottiene da Lui il nome di **ISRAELE**;
- 1700 circa: **GIUSEPPE**, figlio di **Giacobbe**, venduto schiavo per invidia dai fratelli, diventa vicerè di Egitto; viene raggiunto dai fratelli e dal padre con tutto il loro clan di circa 70 persone; il gruppo si stabilizza in Egitto e si moltiplica velocemente nel corso del tempo; gli Egiziani, sotto la nuova dinastia tebana, decidono però di schiavizzare il crescente popolo ebraico;
- **Israele** rimane per quattro secoli schiavo in Egitto, continuando a crescere di numero e a mantenere le proprie memorie genealogiche e religiose.
- 1250 circa: **MOSE'**, cresciuto alla corte del Faraone, incontra Dio sul monte Sinai (o Oreb), il quale si presenta con il nome **IO-SONO** e “Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”; sotto la guida di Mosè, seguendo le direttive di Dio, il popolo ebraico esce dall'Egitto in modo miracoloso e riceve la **LEGGE** sul monte Sinai; quindi, per la sua ribellione a Dio, rimane nel deserto circa 40 anni;
- tra il 1220 e il 1200 circa **GIOSUE'** invade Canaan (gli scavi archeologici documenterebbero un cambiamento traumatico);
- dal 1200 al 1025 circa il popolo, distribuito in 12 tribù sul territorio, viene governato dai **GIUDICI**.
- nel 1040 compare il profeta **SAMUELE**, ultimo dei Giudici e primo della serie dei profeti dopo Mosè;
- 1030-1010: regno di **SAUL**, primo Re di Israele;
- 1010-970 circa: regno di **DAVIDE**; nel 1000 circa egli conquista **GERUSALEMME** e trasferisce in essa l'**ARCA** dell'Alleanza, dando inizio al culto sacerdotale sul monte **Moirà** (luogo del futuro Tempio);
- 970-931: regno di **SALOMONE** con la **COSTRUZIONE DEL TEMPIO**; porta poi però culti stranieri a Gerusalemme. Probabile prima stesura o redazione della versione jahvista dei primi libri del Pentateuco.

- 931: scisma tra **ISRAELE** (Regno del Nord o, in seguito, di Samaria, detto anche **Efraim**) e **GIUDA** (Regno del Sud o di Gerusalemme), come castigo per la proliferazione dell'idolatria nel regno di Salomone;
- verso l'870 il profeta **ELIA** inizia la reazione jahvista contro l'idolatria dilagante in Israele;
- verso l'850 il profeta **ELISEO** prosegue l'opera di Elia in Israele;
- verso il 798 muore **Eliseo**;
- verso il 750 sorgono i profeti **AMOS** e **OSEA** in Israele, per continuare l'appello di Elia, predicando la distruzione di Samaria;
- verso il 740 si colloca la vocazione del profeta **ISAIA** e l'inizio della sua missione in Giuda-Gerusalemme (fino all'anno 700 circa); poco dopo il 740 inizia la sua predicazione anche il profeta **MICHEA**, anch'egli in Giuda.
- 721 (o 722): gli **ASSIRI** conquistano e demoliscono Samaria, distruggono il Regno di Israele e deportano gran parte della popolazione, installando al loro posto stranieri e causando il sincretismo religioso dei 'samaritani'; rimane in piedi il Regno di Giuda-Gerusalemme.
- 716-687: regno di **EZECHIA** in Gerusalemme e riforma religiosa contro l'idolatria;
- 702: Gerusalemme è assediata dagli Assiri, a causa di una manovra inopportuna di Ezechia; la salvezza viene dal sincero affidamento a Dio, attraverso il profeta **Isaia**;
- 687: il re **Manasse** riattiva i culti idolatrici a Gerusalemme, con i sacrifici umani di bambini.
- 640: diviene re **GIOSIA**;
- 630 circa: la predicazione del profeta **SOFONIA**;
- 627: vocazione del profeta **GEREMIA**;
- 622: nel Tempio avviene la scoperta del **LIBRO DELLA LEGGE** (Deuteronomio), che causa la **RIFORMA RELIGIOSA DI GIOSIA** contro l'idolatria e ispira anche la stesura della prima redazione dei libri storici di **Giosuè**, **Giudici**, **Samuele**, **Re**, utilizzando i documenti precedenti;
- il profeta **NAUM** predice la distruzione di Ninive che avviene nel 612.

2 – La ricaduta dopo la riforma di Giosia

Si è già visto nei capitoli precedenti una serie di testi riguardanti la riforma operata dal re Giosia. Essi mostrano da una parte la serietà del tentativo di questo re di ristabilire la fede, il culto e la morale jahvista, dall'altra il livello pressoché irreversibile a cui era giunta l'immoralità e l'idolatria nel popolo ebraico e nei suoi capi, che dopo la morte prematura in battaglia di Giosia sono ritornati a compiere il male come in precedenza (come si è visto alla fine del cap. 23 con la citazione di 2 Re 23). È significativo il dialogo seguente tra il profeta Geremia e gli Ebrei della diaspora israelita in Egitto alcuni anni dopo la morte di Giosia:

¹⁵Allora tutti gli uomini che sapevano che le loro donne avevano bruciato incenso a divinità straniera, e tutte le donne che erano presenti, una grande folla, e tutto il popolo che dimorava nel paese d'Egitto e a Patros, risposero a Geremia:

¹⁶«Quanto all'ordine che ci hai comunicato in nome del

Signore, noi non ti vogliamo dare ascolto; ¹⁷anzi decisamente eseguiremo tutto ciò che abbiamo promesso, cioè bruceremo incenso alla regina del cielo e le offriremo libagioni come abbiamo già fatto noi, i nostri padri, i nostri re e i nostri capi nelle città di Giuda e per le strade di Gerusalemme. Allora avevamo pane in abbondanza, eravamo felici e non vedemmo alcuna sventura; ¹⁸ma, da quando abbiamo cessato di bruciare incenso alla regina del cielo e di offrirle libagioni, abbiamo sofferto carestia di tutto e siamo stati sterminati dalla spada e dalla fame».

¹⁹E le donne aggiunsero: «Quando noi donne bruciamo incenso alla regina del cielo e le offriamo libagioni, forse che prepariamo per lei focacce con la sua immagine e le offriamo libagioni senza il consenso dei nostri mariti?».

²⁰Geremia disse a tutto il popolo, agli uomini e alle donne e a tutta la gente che gli avevano risposto in quel modo: ²¹«Forse che il Signore non si ricorda e non ha più in mente l'incenso che voi bruciavate nelle città di Giuda e per le strade di Gerusalemme, voi e i vostri padri, i vostri re e i vostri capi e il popolo del paese? ²²Il Signore non ha più potuto sopportare la malvagità delle vostre azioni né le cose abominevoli che avete commesso. Per questo la vostra terra è divenuta un deserto, oggetto di orrore e di esecrazione, senza abitanti, come oggi si vede. ²³Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede». (Ger 44)

3 – Perché l'idolatria era ed è così grave

Ci si potrebbe chiedere per quale ragione la lotta contro l'idolatria sia stata così forte e drammaticamente intensa da parte di Dio tramite i suoi profeti, tanto da essere al centro di tutti i sette secoli che vanno dal vitello d'oro dei tempi di Mosè fino agli anni dell'esilio a Babilonia. Ci si potrebbe chiedere poi cosa c'entra con noi una tale lotta, dato che il fenomeno dell'idolatria sembra appartenere al passato remoto dell'umanità.

La risposta a questi due quesiti è facilmente individuabile. Iniziamo dal primo, provando a individuare le tre ragioni fondamentali per cui i profeti hanno combattuto l'idolatria:

- essa è la riduzione del Dio Infinito, Eterno e Assoluto, ad un 'oggetto' limitatissimo e totalmente dipendente dalle idee umane; pertanto essa distrugge la coscienza della verità fondamentale dell'essere, mettendo l'uomo in gravi errori e privandolo della gioia della contemplazione della grandezza di Dio;

- essa è la negazione del disegno di comunione dell'umanità con l'Infinito, per sostituirlo con figure mostruose che soggiogano l'umanità stessa alla paura e la spingono ad allontanarsi da Dio;

- essa è l'abbandono dell'Alleanza con l'Infinito per adeguarsi al mondo, ai suoi idoli, alle sue ideologie, ai suoi potentati, e spinge gli uomini a servirli.

La risposta al secondo quesito è che in realtà l'idolatria è tutt'altro che relegata al passato remoto, in quanto oggi ha soltanto mutato le sue forme, ma non la sua sostanza. Ai nostri giorni, a partire già dall'Umanesimo e dal

Rinascimento, essa coincide con il culto della potenza umana separata da Dio e poi contrapposta a Lui. È quindi il culto del potere e delle ideologie che lo servono. Non solo, ma, come si è già detto sopra, l'idolatria ha oggi tre oggetti fondamentali: il denaro, la lussuria e il potere, come ha sentenziato acutamente il poeta T.S. Eliot osservando la città di Londra già negli anni Trenta del Novecento:

«Ma sembra che qualcosa sia accaduto che non è mai accaduto prima: sebbene non si sappia quando, o perché, o come, o dove. Gli uomini hanno abbandonato Dio non per altri dèi, dicono, ma per nessun dio; e questo non era mai accaduto prima. Che gli uomini negassero gli dèi e adorassero gli dei, professando innanzitutto la Ragione E poi il Denaro, il Potere, e ciò che chiamano Vita, o Razza, o Dialettica. La Chiesa ripudiata, la torre abbattuta, le campane capovolte, cosa possiamo fare Se non restare con le mani vuote e le palme aperte rivolte verso l'alto In un'età che avanza all'indietro, progressivamente? ... Deserto e vuoto. Deserto e vuoto. E le tenebre sopra la faccia dell'abisso. È la Chiesa che ha abbandonato l'umanità o è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa? Quando la Chiesa non è più considerata, e neanche contrastata, e gli uomini hanno dimenticato Tutti gli dèi, salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere». (T.S.Eliot, "Cori da 'La Rocca'", ed. BUR)

L'idolatria è dunque più attuale che mai e continua ad essere la causa di enormi sofferenze per l'umanità. È dunque più che comprensibile che la Bibbia la consideri l'obiettivo fondamentale da eliminare.

Oggi per i cristiani l'idolatria consiste nell'adeguarsi al mondo e nel piegare la propria fede alle direttive del mondo, intendendo per quest'ultimo non il luogo fisico della nostra esistenza, creato da Dio, ma la cultura dominante nella società. Questa cultura si condensa usualmente in una certa visione della vita, in certe ideologie, in una certa Weltanschauung, che essendo dominante incute timore e sottomissione a tutti, inclusi i cristiani. Perciò sorge la tentazione di allinearsi, di mostrarsi obbedienti e collaborativi, di stare alle mode, credendo che solo in tal modo il Cristianesimo risulti gradito dal mondo; in realtà questo vile atteggiamento di sottomissione al mondo genera solo sentimenti di disprezzo verso una fede ritenuta superflua e ritardataria rispetto al mondo.

L'idolatria del mondo è dunque un gravissimo pericolo per i credenti anche di oggi. Essa però non va confusa con l'atteggiamento serio di chi tiene conto degli elementi oggettivamente positivi che emergono dall'umanità e dalle sue varie culture: questi elementi positivi, i quali in nulla contrastano con la fede, sono doni preziosi suscitati dallo Spirito, che occorre riconoscere e valorizzare, senza mai per questo rinunciare a chiamare 'male' ciò che è male e 'bene' ciò che è bene.

4 – Le uccisioni dei neonati come motivo decisivo del castigo

Geremia, nel passo sopra citato, ha ricordato per l'ennesima volta agli israeliti che la causa della distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi è stata l'idolatria del popolo ebraico, con le malvagità e "le cose abominevoli" che essa ha fatto praticare agli Ebrei singolarmente e socialmente. Tra queste cose abominevoli si colloca in primo piano tutto il "sangue innocente" che è stato versato in libagione agli idoli, vale a dire i bambini neonati ad essi sacrificati nel fuoco. Si può a buon diritto ritenere che questa cosa abominevole sia stata la causa principale del castigo divino, cioè della distruzione di Gerusalemme e della deportazione dei suoi abitanti a Babilonia.

Questa affermazione trova riscontro in una numerosa serie di passi biblici, tratti da libri diversi e tutti convergenti nel condannare il fatto come gravissimo, intollerabile e decisivo. Questi passi non fanno riflessioni sul fenomeno, dal momento che esse sono facilmente deducibili da chiunque: l'uccisione dei neonati, infatti, è la distruzione del più grande dono di Dio, che è il miracolo della persona umana, creata a sua immagine e somiglianza; tale uccisione è poi la trasgressione di un comandamento fondamentale, quale "non uccidere"; essa è inoltre un atto di vigliaccheria senza uguali; è infine la negazione del progetto di Dio su ogni uomo, vale a dire la vita su questa Terra in vista della vita eterna, sempre in comunione con Lui.

Ecco dunque una raccolta, non completa, dei numerosi passi biblici che denunciano il fenomeno e lo condannano senza riserve:

¹Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. ²Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. ³Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta. ⁴Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda? ⁵Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. ⁶Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà? (Is 57)

¹⁶Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità, fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra, senza contare i peccati che aveva fatto commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore. (2 Re 21)

Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: **Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo.** ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non

opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvii!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini ... ¹³Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, ¹⁴io ... vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. (Ger 7)

³⁰Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. ³¹Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. ³²Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. ³³I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. ³⁴Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d'allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto. (Ger 7)

Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Ecco, io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà, ⁴poiché hanno abbandonato me e hanno reso straniero questo luogo per sacrificarvi ad altri dèi, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; ⁵hanno costruito le alture di Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal, cosa che io non avevo comandato, di cui non avevo mai parlato, che non avevo mai pensato. ⁶Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. ⁷In questo luogo farò fallire i piani di Giuda e di Gerusalemme. Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici e nelle mani di coloro che vogliono la loro vita, e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra. ⁸Ridurrò questa città a una desolazione e a oggetto di scherno; quanti le passeranno vicino resteranno sbigottiti e fischieranno di scherno davanti a tutte le sue ferite. ⁹Farò loro mangiare la carne dei propri figli e la carne delle proprie figlie; si divoreranno tra loro per l'assedio e per l'angoscia che incuteranno loro i nemici e quanti vogliono la loro vita. (Ger 19)

³¹Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città, da quando la edificarono fino ad oggi; io la farò scomparire dalla mia presenza, ³²a causa di tutto il male che i figli d'Israele e i figli di Giuda commisero

per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. ³³A me rivolsero le spalle, non la faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non mi ascoltarono né appresero la correzione. ³⁴Essi collocarono i loro idoli abominevoli nel tempio sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo; ³⁵costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innòm, per far passare attraverso il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloc, cosa che io non avevo mai comandato loro – anzi non avevo mai pensato di far praticare questo abominio –, e tutto questo per indurre Giuda a peccare”. (Ger 32)

²⁰Predesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? ²¹Immolesti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. (Ez 16)

³⁵Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. ³⁶Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ³⁷ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente ... ³⁹Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. ⁴⁰Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. ⁴¹Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti ... (Ez 16)

³⁰Ebbene, di' alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: **Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostitute secondo i loro abomini, ³¹vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, presentando le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli, e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, non mi lascerò consultare da voi.** (Ez 20)

³⁶Il Signore mi disse: «**Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai loro i loro abomini?** ³⁷Sono state adulate e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; persino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto. ³⁸Ancora questo mi hanno fatto: in quello stesso giorno hanno contaminato il mio santuario e profanato i miei sabati; ³⁹dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa!» (Ez 23)

¹Nei suoi giorni, Nabucodònosor, re di Babilonia, sali contro di lui e Ioiakim gli fu sottomesso per tre anni, poi di nuovo si ribellò contro di lui. ²Il Signore mandò contro di lui bande armate di Caldei, di Aramei, di Moabiti e di Ammoniti; le mandò in Giuda per annientarlo, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo dei suoi servi, i profeti. ³Ciò avvenne in Giuda solo per ordine del Signore, per allontanarlo dal suo volto a causa dei peccati

di Manasse, per tutto quel che aveva fatto, ⁴e anche a causa del sangue innocente che aveva versato; infatti aveva riempito di sangue innocente Gerusalemme. Il Signore non volle usare indulgenza. (2 Re 24)

³⁵... si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.

³⁶Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello.

³⁷Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.

³⁸Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificati agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue.

³⁹Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.

⁴⁰L'ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità.

⁴¹Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano.

⁴²Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. (Sal 106/105)

Una ulteriore conferma a queste citazioni viene dalla successiva letteratura sapienziale, la quale si riferisce a questo delitto compiuto soprattutto al di fuori di Israele:

³Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, ⁴perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. ⁵Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, ⁶genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, ⁷perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. (Sap 12)

¹⁶Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: ¹⁷occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, ¹⁸cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, ¹⁹falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli. (Prv 6)

⁴Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. ⁵Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell'acqua impetuosa. (Sap 18)

Non ci sono dunque dubbi sul peso decisivo che lo sterminio dei neonati, causato dall'idolatria, ha avuto nel castigo dell'esilio. Ciò deve far riflettere sul peso che lo sterminio dei nascituri, in atto nel mondo contemporaneo, ha sul destino di questo stesso mondo.

5 – Nabucodonosor conquista Gerusalemme (597) e successivamente la distrugge (587/586)

Dopo tutti i fatti in precedenza esposti, il castigo annunciato dai profeti, come già si era realizzato per il

Regno di Samaria, si realizza drammaticamente anche per il Regno di Giuda.

Dopo la morte del re Giosia, avvenuta imprudentemente nel 609 in battaglia mentre si opponeva al passaggio delle truppe del faraone Neco, quest'ultimo instaura come re a Gerusalemme Ioacaz, figlio di Giosia, e dopo soli tre mesi lo sostituisce con il fratello Ioiakim (609-597).

Nel 605 sale al trono babilonese Nabucodonosor (605-562). Il profeta Geremia predice i 70 anni di esilio per il suo popolo (cfr Ger 25,1-12). Il grande re di Babilonia sconfigge l'esercito di Neco e conquista la Siria. Quindi sottomette come vassallo il re di Gerusalemme, Ioiakim.

Nel 600 quest'ultimo si rivolta, su istigazione dell'Egitto; dopo la sua morte nel 598, sale al trono il figlio Ioiachin (598-597), detto anche Ieconia. Ma nel 597 Nabucodonosor assedia Gerusalemme e il 16 marzo la espugna e deporta una parte della popolazione (8 mila abitanti, cioè i cittadini più importanti e un migliaio di artigiani); fa prigioniero Ioiachin¹ e lo sostituisce con Sedecia (597-587), figlio di Giosia.

Ma nel 589 Sedecia, rifiutandosi di ascoltare il consiglio del profeta Geremia che invita ad accettare la sottomissione e a confidare in Dio, si rivolta nuovamente a Nabucodonosor, il quale di conseguenza da ordine di assediare Gerusalemme.

Nel giugno-luglio del 587 o del 586, dopo uno straziante assedio di due anni, viene presa Gerusalemme e catturato Sedecia. Un mese dopo viene distrutto il Tempio e la città, ridotti ad un ammasso di rovine. I nobili e i capi della rivolta vengono condannati a morte; i sacerdoti, gli scribi, i funzionari, la popolazione colta e un buon numero di artigiani vengono deportati a Babilonia; viene lasciata la popolazione agricola con un governatore, Godolia, che dopo tre mesi viene assassinato da bande di rivoltosi che trascinano Geremia in Egitto (dove probabilmente muore). Secondo gli studiosi in totale furono deportate dalle 60 alle 80 mila persone, alle quali si aggiunsero nel 582 altre persone responsabili di un nuovo tentativo di ribellione.

È significativo il fatto che la prima conquista di Gerusalemme nel 597 non sia stata così devastante come la seconda del 587/586, come se la prima fosse stata l'estremo tentativo di Dio di non punire in modo grave il suo popolo in vista del pentimento, mancando il quale non è stato più possibile evitare dieci anni dopo un provvedimento radicale. La pazienza di Dio con il suo popolo è stata stupefacente, se si pensa a ben quattro secoli di appassionati interventi dei profeti, alla salvezza miracolosa di Gerusalemme dall'assalto degli Assiri nel 702 e alla prima conquista non devastante di Nabucodonosor. Evidentemente il metodo di Dio è quello di ricorrere al castigo grave solo quando ogni altro tentativo di conversione è risultato inutile.

³⁶Quando divenne re, Ioiakim aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Ruma e si chiamava Zebidà, figlia di Pedaià. ³⁷Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi

padri.

¹Nei suoi giorni, Nabucodonosor, re di Babilonia, salì contro di lui e Ioiakim gli fu sottomesso per tre anni, poi di nuovo si ribellò contro di lui ... ³Ciò avvenne in Giuda solo per ordine del Signore, per allontanarlo dal suo volto a causa dei peccati di Manasse, per tutto quel che aveva fatto, ⁴e anche a causa del sangue innocente che aveva versato; infatti aveva riempito di sangue innocente Gerusalemme. Il Signore non volle usare indulgenza ...

⁶Ioiakim si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Ioiachin. ⁷Il re d'Egitto non uscì più dalla sua terra, perché il re di Babilonia, dal torrente d'Egitto sino al fiume Eufrate, aveva conquistato tutto quello che era appartenuto al re d'Egitto.

⁸Quando divenne re, Ioiachin aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. ⁹Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre.

¹⁰In quel tempo gli ufficiali di Nabucodonosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata.

¹¹Nabucodonosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l'assediavano. ¹²Ioiachin, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell'anno ottavo del suo regno. ¹³Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. ¹⁴Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. ¹⁵Deportò a Babilonia Ioiachin; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. ¹⁶Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. ¹⁷Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachin, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia.

¹⁸Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. ¹⁹Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto Ioiakim. ²⁰Ma, a causa dell'ira del Signore, a Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecia si ribellò al re di Babilonia.

¹Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodonosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. ²La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecia.

³Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, ⁴fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba. ⁵I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. ⁶Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a

¹ Ioiachin rimane prigioniero per 35 anni a Babilonia, fino alla morte di Nabucodonosor. Successivamente il re Amil-Marduk rimise in libertà Ioiachin, con il ruolo di esilarca, cioè capo della comunità israelitica a Babilonia. Gli archivi trovati a Babilonia confermano che a Ioiachin e alla sua famiglia sono stati forniti gli alimenti.

Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. ⁷I figli di Sedecia furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecia, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.

⁸Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. ⁹Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. ¹⁰Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. ¹¹Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. ¹²Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

¹³I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio del Signore, e ne portarono il bronzo a Babilonia. ¹⁴Essi presero anche i recipienti, le palette, i coltelli, le coppe e tutti gli oggetti di bronzo che servivano al culto. ¹⁵Il capo delle guardie prese anche i bracieri e i vasi per l'aspersione, quanto era d'oro e d'argento. ¹⁶Quanto alle due colonne, all'unico Mare e ai carrelli, che aveva fatto Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi oggetti. ¹⁷L'altezza di una colonna era di diciotto cubiti, il capitello sopra di essa era di bronzo, e l'altezza del capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c'erano un reticolo e melagrane, e il tutto era di bronzo. Così pure era l'altra colonna. ...

Così fu deportato Giuda dalla sua terra. ²²Quanto al popolo rimasto nella terra di Giuda, lasciatovi da Nabucodònosor, re di Babilonia, gli fu posto a capo Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safan.

²³Quando tutti i capi delle bande armate e i loro uomini udirono che il re di Babilonia aveva messo a capo Godolia, vennero da Godolia a Mispa. Essi erano: Ismaele, figlio di Netania, Giovanni, figlio di Karèach, Seraia, figlio di Tancùmet il Netofatita, e Iazania, figlio del Maacatita, insieme con i loro uomini. ²⁴Godolia giurò a loro e ai loro uomini e disse loro: «Non temete gli ufficiali dei Caldei; rimanete nella terra e servite il re di Babilonia e vi troverete bene».

²⁵Nel settimo mese venne Ismaele, figlio di Netania, figlio di Elisamà, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, e anche i Giudei e i Caldei che erano con lui a Mispa. ²⁶Tutto il popolo, dal più piccolo al più grande, e i comandanti dei soldati si levarono per andare in Egitto, perché avevano paura dei Caldei.

²⁷Ora, nell'anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachìn, re di Giuda, nel dodicesimo mese, il ventisette del mese, Evil-Merodàc, re di Babilonia, nell'anno in cui divenne re, fece grazia a Ioiachìn, re di Giuda, e lo liberò dalla prigionia. ²⁸Gli parlò con benevolenza e pose il suo trono al di sopra del trono dei re che si trovavano con lui a Babilonia. ²⁹Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachìn prese sempre cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. ³⁰Dal re gli venne fornito il sostentamento abituale

ogni giorno, per tutto il tempo della sua vita. (2 Re 23 – 25)

6 – La distruzione del Tempio: evento centrale e decisivo

Come si è appena letto sopra in 2 Re 25,8-17, nell'estate del 587 o del 586 è avvenuta la distruzione del Tempio. Esso era il cuore di tutta la religione ebraica e di tutta la nazione ebraica: la sua distruzione segna perciò il momento preciso in cui ha avuto termine l'esistenza stessa del regno ebraico e della vita del popolo eletto nella Terra Promessa. A buon diritto, si può considerare questa distruzione come il vero inizio dell'esilio babilonese.

Si tratta di una disintegrazione ampiamente annunciata dal profeta Geremia come castigo voluto da Dio stesso per i quattro secoli di ostinata scelta dell'idolatria delle divinità straniere da parte del popolo e dei suoi governanti. Il capitolo 7 del Libro di Geremia, appena citato nei punti precedenti, lo dice con grande chiarezza.

È interessante notare che se si considera l'evento dell'incendio totale del Tempio nell'anno 587 o 586 come il vero inizio dell'esilio – in quanto è stato tolto al popolo israelitico il luogo della presenza di Dio -, e se si considera la ricostruzione del Tempio, conclusa nella primavera del 515, come la vera conclusione dell'esilio e la rinascita della vita del popolo nella Terra Promessa con Dio, allora si è di fronte al compimento della profezia dei settanta anni riportata alcune volte da Geremia. Non c'è dubbio che da un punto di vista teologico questa ipotesi storica è molto pertinente ai fatti e al messaggio biblico.

7 – La deportazione e la schiavitù a Babilonia

La deportazione, come si è detto, riguardò la parte dirigente della popolazione e quella produttiva 'specializzata', cioè tutti gli artigiani, ricchi e poveri, ritenuti utili dai loro conquistatori come schiavi qualificati. Essa comportò un viaggio di almeno due mesi, di oltre 1300 chilometri, a piedi, con l'ausilio di alcuni carri, sotto la dura sorveglianza dei soldati babilonesi.

Arrivati a Babilonia, gli esuli furono destinati a tre diversi tipi di lavori forzati:

- la costruzione o ricostruzione di templi e di edifici pubblici;
- la manutenzione della celebre rete mesopotamica di canali di irrigazione;
- la coltivazione delle tenute agricole del re o dei templi.

Tuttavia, come si è osservato in precedenza, in tal modo gli esiliati non furono dispersi tra altre popolazioni, come avveniva negli anni dell'Impero Assiro, ma poterono rimanere relativamente vicini tra di loro ed ebbero la possibilità di radunarsi attorno ai loro anziani e sacerdoti, anch'essi impiegati nei lavori forzati.

Nel contempo i Babilonesi non trasferirono altre popolazioni nel territorio di Gerusalemme, ma lo lasciarono in mano alle maestranze contadine ebraiche più povere, rimaste sul posto per evitare l'inacidimento del suolo. Ciò permetterà in seguito il ritorno degli esiliati nella loro terra e nelle loro città, seppur diroccate.

L'aspetto più importante di queste vicende è stato il sorgere tra i deportati della coscienza di essere una

comunità spirituale, unita non dall'organizzazione statale non più esistente, ma dal legame con Dio. Sorse sempre più viva la nostalgia di Sion, della città santa e del Tempio del Signore. Quello che un tempo era dato per scontato e lasciato nell'ombra, cioè l'Alleanza con Dio e il suo disegno nel tempo, ora è riscoperto nel suo valore inestimabile e centrale per la vita del popolo. La patria lontana torna ad essere vista come la Terra Promessa, che Dio ha riservato per il suo popolo.

Nel frattempo i contadini poveri rimasti a Gerusalemme, grazie alla coltivazione del grano, della vite e delle olive, poterono gradualmente migliorare la loro condizione di vita. Tutto procedeva come preparazione di una rinascita, attesa umilmente come dono di Dio.

8 – La lettera di Geremia

Dopo la prima deportazione del 597 a.C., nella quale Nabucodonosor ha portato a Babilonia 8 mila persone, il profeta Geremia viene lasciato dai babilonesi a Gerusalemme, dove continua la sua missione profetica. Nell'ambito di tale missione egli riceve da Dio il compito di comunicare un importante oracolo ai deportati. Geremia scrive dunque questo oracolo e lo manda come lettera agli israeliti a Babilonia. Il suo testo (Ger 29,1-14) è già stato riportato sopra, nel capitolo dedicato a Geremia; è importante ricordarlo nuovamente in questo capitolo, per la sua connessione diretta con l'esilio.

Questo testo colpisce per la sua saggezza e il suo realismo, che mettono ancor più in rilievo l'utopica e falsa posizione che i nemici di Geremia si ostinavano a mantenere. È sempre così, del resto: la disobbedienza a Dio genera illusioni, chimere, agitazioni, danni e assurdità, mentre l'obbedienza genera un cammino paziente di conoscenza della verità e di costruzione del bene. Per questo Dio invita il suo popolo, che rimane ancora l'eletto, a collaborare al benessere della nazione in cui dovrà vivere. Ciò di fatto permetterà a molti Ebrei di avviare attività economiche proficue in terra babilonese, come documentano anche recenti scoperte archeologiche in Mesopotamia (tavolete di contratti tra Ebrei e Babilonesi).

Nel testo Dio conferma la predizione dei settanta anni di esilio, profetizzati otto anni prima della deportazione. Come di vedrà, l'editto di Ciro, che consentirà agli Ebrei di tornare, avverrà nel 538, cioè sessanta anni dopo la prima deportazione; questa 'riduzione della pena' può essere spiegata in vari modi: o perchè il ritorno degli Ebrei fu graduale e richiese diversi anni, portando così la media dell'esilio effettivamente intorno ai 70 anni; oppure perchè Dio ha accorciato la pena per un atto di compassione verso gli esiliati e di ascolto delle loro preghiere; oppure ancora, come si è detto sopra, perchè tra la distruzione del Tempio, avvenuta nel 586 (o 587), e la sua ricostruzione dopo l'esilio, terminata nel 515, intercorrono proprio settant'anni, unitamente al fatto che sul piano teologico questa ipotesi è quanto mai appropriata per definire la sostanza dell'esilio (ed è resa inoltre notevole sul piano storico dal fatto che gli scrittori sacri non avevano gli strumenti per accorgersi che tra i due eventi intercorrevano proprio settant'anni).

Rimane comunque stupefacente che il profeta Geremia abbia potuto predire una durata limitata dell'esilio e il

ritorno in patria: tutto, infatti, faceva pensare che l'Impero Babilonese avrebbe avuto vita lunga e che la deportazione avrebbe disintegrato e fatto scomparire il popolo ebraico.

9 – Dio rimane accanto al suo popolo e gli parla attraverso nuovi grandi profeti

Contrariamente ad ogni previsione, l'esilio si è rivelato fin dall'inizio come un tempo di particolare presenza ed intervento di Dio in mezzo al suo popolo.

Anzitutto Egli ispira il libro delle Lamentazioni, in cui un anonimo scrittore sacro, seguendo il pensiero e lo stile di Geremia, esprime il dolore sincero per la rovina di Gerusalemme, la supplica per la sua rinascita e la fiducia totale in Dio.

Allo stesso tempo in mezzo agli esiliati fa sorgere come profeta un sacerdote di nome Ezechiele, il quale per 22 anni, attraverso visioni e discorsi ricevuti da Dio, fa comprendere al popolo affranto il senso di quello che è successo e lo conduce alla conversione e alla nuova alleanza, nell'attesa fiduciosa e umile del dono della rinascita. Dio mostra ad Ezechiele il nuovo Tempio, così come esso dovrà essere ricostruito, con una simbologia che profetizza chiaramente il tempo messianico.

Circa due decenni dopo Ezechiele, Dio fa sorgere un secondo grande profeta che rincuora gli esiliati con l'annuncio del ritorno e della rinascita di Gerusalemme, intesa come il nuovo popolo dell'Alleanza. È il 'secondo Isaia', il profeta anonimo il cui libro verrà unito a quello di Isaia per l'evidente continuità dei contenuti e dello stile. Egli infatti torna a mettere al centro la figura misteriosa del Messia, destinato ad essere il Servo sofferente di Jahveh per la salvezza di tutti.

Infine c'è la figura misteriosa di Daniele e dei tre giovani compagni israeliti alla corte di Nabucodonosor, le cui vicende sono narrate nel Libro di Daniele. Questo libro è stato composto quattro secoli più tardi durante la persecuzione di Antioco Epifane, cioè tra il 167 e il 164 a.C., per dare speranza alla resistenza ebraica e per indicare Chi è e sarà il vero dominatore della storia. Non è possibile sapere se Daniele e i suoi compagni siano stati personaggi storici tramandati dalla tradizione giudaica e poi utilizzati nella composizione del Libro di Daniele, oppure se siano figure simboliche di tutti i fedeli israeliti che hanno vissuto la fedeltà eroica all'Alleanza con Jahveh. La prudenza storica suggerisce di considerare più avanti il libro in quanto tale.

In ogni caso il sorgere di Ezechiele e del 'Secondo Isaia' testimonia con forza la vicinanza di Dio al suo popolo in esilio e il fatto che tale esilio sarà trasformato da Dio in una occasione provvidenziale per gli israeliti di ritornare a Lui e di rinascere.

10 – Un'epoca d'oro per la redazione della Sacra Scrittura

L'epoca dell'esilio offrì ai sacerdoti e agli scribi l'opportunità di meditare gli scritti che avevano portato con sé da Gerusalemme, vale a dire: Amos, Osea, Isaia, Michea, Sofonia, Naum, Abacuc, Deuteronomio, la prima redazione di Giosuè, Giudici, Samuele, Re, i Salmi e le tradizioni mosaiche.

La predicazione di Geremia redatta da Baruc, quella di Ezechiele redatta dai suoi discepoli e quella del Secondo Isaia hanno aggiunto tre nuovi testi importanti.

L'esperienza dell'esilio, letta alla luce dei suddetti profeti e del Deuteronomio, ha portato alla nuova stesura dei libri storici sopra indicati (Giosuè, Giudici, Samuele e Re), mentre l'unione delle fonti disponibili ha portato alla redazione del Pentateuco.

Siamo dunque di fronte ad un'epoca di grande importanza per la formazione della Bibbia. È notevole il fatto che questo serio lavoro di amore ai testi rivelati sia avvenuto durante l'esilio: l'esperienza dolorosa della disfatta nazionale e della schiavitù aveva fatto comprendere ciò che veramente conta nella vita, cioè il legame con Dio; perciò si comprendeva la preziosità della sua parola.

11 – La profezia sulla fine definitiva di Babilonia

Geremia pronunciò una profezia sulla distruzione di Babilonia, colpevole di avere abusato della sua forza per fare del male e non per realizzare semplicemente la punizione dei peccati di Israele: Babilonia doveva cioè compiere la missione di punire giustamente il popolo eletto per le sue infedeltà, ma non di infierire con crudeltà sulla gente e di approfittarne per i propri interessi. Per questo ricevette la condanna divina della distruzione e della scomparsa definitiva dalla storia.

Questa profezia non si è realizzata immediatamente, in quanto Babilonia, pur declassata dopo la conquista persiana del 539 a.C., è rimasta popolata fino all'avvento dell'era cristiana; da quasi venti secoli però essa è ridotta ad una grande distesa di rovine situate a circa 80 km da Baghdad, attuale capitale dell'Iraq. È impressionante e istruttivo per noi oggi osservare queste rovine silenziose dei grandi imperi antichi: come ha osservato magistralmente Leopardi in mezzo ai ruderi del Foro Imperiale di Roma, tutto ciò ci insegna come la gloria umana sia effimera e come ogni realtà su questa Terra, anche i grandi eserciti, sia in rapido passaggio verso il Mistero di Dio.

¹Parola che il Signore pronunciò contro Babilonia, contro la terra dei Caldei, per mezzo del profeta Geremia.

²«Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: “Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduc, sono svergognati i suoi idoli, sono infranti i suoi feticci”. ... Ecco, è l'ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa. ¹³A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà di scherno davanti a tutte le sue piaghe.

...
¹⁸Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Ecco, io punirò il re di Babilonia e la sua terra, come già ho punito il re d'Assiria, ¹⁹e ricondurrò Israele nel suo pascolo. Pascolerà sul Carmelo e sul Basan; sulle montagne di Efraim e di Galaad si sazierà. ²⁰In quei giorni e in quel tempo – oracolo del Signore – si cercherà l'iniquità d'Israele, ma essa non sarà più; si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò al resto che lascerò. ...

²⁴Ti ho teso un laccio e sei stata catturata, Babilonia, senza avvedertene. Sei stata sorpresa e afferrata, perché hai fatto

guerra al Signore. ...

³¹Eccomi a te, o arrogante – oracolo del Signore degli eserciti –, poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo. ³²Vacillerà l'arrogante e cadrà, nessuno la rialzerà. ...

³⁹Perciò l'abiteranno animali selvatici e sciacalli, vi si stabiliranno gli struzzi; non sarà mai più abitata né popolata di generazione in generazione. ⁴⁰Come quando Dio sconvolse Sodoma, Gomorra e le città vicine – oracolo del Signore –, non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano. ...

⁶Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. ...

¹⁵Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. ¹⁶Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. ¹⁷Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. ¹⁸Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. ¹⁹Non è così l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome.

...

²⁴Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore. ...

²⁹Trema la terra e fremete, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. ...

³⁷Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. ...

⁵⁸Così dice il Signore degli eserciti: «Le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco».

⁵⁹Ordine che il profeta Geremia diede a Seraia, figlio di Neria, figlio di Macsia, quando egli andò con Sedecia, re di Giuda, a Babilonia nell'anno quarto del suo regno. Seraia era capo degli alloggiamenti. ⁶⁰Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia.

⁶¹Geremia quindi disse a Seraia: «Quando giungerai a Babilonia, avrai cura di leggere in pubblico tutte queste parole ⁶²e dirai: “Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo, perché non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre”.

⁶³Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate ⁶⁴dicendo: “Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso”». (Ger 50-51)

Capitolo 33

IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI

Le Lamentazioni sono state scritte in Giudea dopo la devastazione di Gerusalemme del 587/586, da un autore che descrive con passione il dolore dei superstiti. Gli Ebrei recitano questi testi ancora oggi in occasione del grande digiuno annuale commemorativo della distruzione del Tempio.

L'attualità di questo testo è purtroppo notevole e riguarda la condizione di abbandono in cui si trova la Chiesa nel mondo occidentale: le chiese deserte, molte vendute per diventare ristoranti, musei o teatri, le Sante Messe non frequentate, la fede abiurata, gli scandali degli abusi sui minori, i valori cristiani calpestati e derisi, la sacralità della vita umana rifiutata ... Di fronte a tutto questo i cristiani sono tentati di darsi alla disperazione e di arrendersi al male. L'autore sacro ci aiuta a riconoscere la causa della desolazione, che è il peccato, e ka via di uscita, che è la fede e l'obbedienza a Dio.

1 – “È questa la città che dicevano bellezza perfetta, gioia di tutta la terra?”

L'ignoto autore sacro descrive la rovina di Gerusalemme, la città amata da Dio. Egli è consapevole che questa città era e doveva essere la speranza e la luce per tutti i popoli. Ma Dio l'ha castigata per i suoi peccati, con i quali essa aveva distrutto la sua missione e il suo valore.

¹Come sta solitaria
la città un tempo ricca di popolo!
È divenuta come una vedova,
la grande fra le nazioni;
la signora tra le province
è sottoposta a lavori forzati.

²Piange amaramente nella notte,
le sue lacrime sulle sue guance.
Nessuno la consola,
fra tutti i suoi amanti.
Tutti i suoi amici l'hanno tradita,
le sono divenuti nemici.

³Giuda è deportato
in miseria e in dura schiavitù.
Abita in mezzo alle nazioni,
e non trova riposo;
tutti i suoi persecutori l'hanno raggiunto
fra le angosce.

⁴Le strade di Sion sono in lutto,
nessuno si reca più alle sue feste;
tutte le sue porte sono deserte,
i suoi sacerdoti sospirano,
le sue vergini sono afflitte
ed essa è nell'amarezza.

⁵I suoi avversari sono suoi padroni,
i suoi nemici prosperano,
perché il Signore l'ha afflitta
per i suoi misfatti senza numero;
i suoi bambini sono andati in esilio,
sospinti dal nemico. ...

¹⁰L'avversario ha steso la mano
su tutte le sue cose più preziose;
ha visto penetrare
nel suo santuario i pagani,
mentre tu, Signore, avevi loro proibito
di entrare nella tua assemblea.

¹¹Tutto il suo popolo sospira
in cerca di pane;
danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo,
per sostenersi in vita.
«Osserva, Signore, e considera
come sono disprezzata!

¹²Voi tutti che passate per la via,
considerate e osservate
se c'è un dolore simile al mio dolore,
al dolore che ora mi tormenta,
e con cui il Signore mi ha afflitta
nel giorno della sua ira ardente. ...

¹⁸Giusto è il Signore,
poiché mi sono ribellata alla sua parola.
Ascoltate, vi prego, popoli tutti,
e osservate il mio dolore!
Le mie vergini e i miei giovani
sono andati in schiavitù.

¹⁹Ho chiamato i miei amanti,
ma mi hanno tradita;
i miei sacerdoti e i miei anziani
sono spirati in città,
mentre cercavano cibo
per sostenersi in vita.

²⁰Guarda, Signore, quanto sono in angoscia;
le mie viscere si agitano,
dentro di me è sconvolto il mio cuore,
poiché sono stata veramente ribelle.
Di fuori la spada mi priva dei figli,
dentro c'è la morte». (Lam 1)

¹Come il Signore ha oscurato
nella sua ira la figlia di Sion!
Ha scagliato dal cielo in terra
la gloria d'Israele.
Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi
nel giorno del suo furore. ...

³Con ira ardente egli ha infranto
tutta la potenza d'Israele.
Ha ritratto la destra davanti al nemico;
ha acceso in Giacobbe come una fiamma di fuoco,
che divora tutt'intorno. ...

⁵Il Signore è divenuto come un nemico,
ha distrutto Israele;
ha demolito tutti i suoi palazzi,
ha abbattuto le sue fortezze,
ha moltiplicato alla figlia di Giuda
lamento e cordoglio. ...

¹³A che cosa ti assomilerò?
A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme?
A che cosa ti eguaglierò per consolarti,

vergine figlia di Sion?
Poiché è grande come il mare la tua rovina:
chi potrà guarirti?

¹⁴I tuoi profeti hanno avuto per te visioni
di cose vane e insulse,
non hanno svelato la tua colpa
per cambiare la tua sorte;
ma ti hanno vaticinato lusinghe,
vanità e illusioni.
¹⁵Contro di te battono le mani
quanti passano per la via;
fischiano di scherno, scrollano il capo
sulla figlia di Gerusalemme:
«È questa la città che dicevano bellezza perfetta,
gioia di tutta la terra?».

¹⁶Spalancano contro di te la bocca
tutti i tuoi nemici,
fischiano di scherno e digrignano i denti,
dicono: «L'abbiamo divorata!
Questo è il giorno che aspettavamo,
siamo arrivati a vederlo». ...

2 – “Le grazie del Signore non sono finite”

Di fronte alla desolazione in cui giace la città santa, verrebbe naturale darsi alla disperazione: 'non c'è nulla da fare, ce lo siamo meritato, la nostra missione è fallita e finita, la speranza per il mondo si è spenta, l'iniquità del mondo è insuperabile'. Ma l'autore sacro, grazie al dono dell'ispirazione, prende un'altra strada, che è quella della domanda, della mendicanza, della supplica. Egli invita a trasformare la tristezza in grido a Dio, in fiducia in Lui, in certezza che Egli farà risorgere il suo popolo e compirà la sua promessa.

¹⁸Grida dal tuo cuore al Signore,
gemi, figlia di Sion;
fa' scorrere come torrente le tue lacrime,
giorno e notte!
Non darti pace,
non abbia tregua la pupilla del tuo occhio!

¹⁹Alzati, grida nella notte,
quando cominciano i turni di sentinella,
effondi come acqua il tuo cuore,
davanti al volto del Signore;
alza verso di lui le mani
per la vita dei tuoi bambini,
che muoiono di fame
all'angolo di ogni strada.

²⁰«Guarda, Signore, e considera;
chi mai hai trattato così?
Le donne divorano i loro frutti,
i bimbi che si portano in braccio!
Sono trucidati nel santuario del Signore
sacerdoti e profeti!

²¹Giaccono a terra per le strade
ragazzi e anziani;
le mie vergini e i miei giovani
sono caduti di spada.
Hai ucciso nel giorno della tua ira,
hai trucidato senza pietà». (Lam 2)

²²Le grazie del Signore non sono finite,
non sono esaurite le sue misericordie.

²³Si rinnovano ogni mattina,
grande è la sua fedeltà.

²⁴«Mia parte è il Signore – io esclamo –,
per questo in lui spero».

²⁵Buono è il Signore con chi spera in lui,
con colui che lo cerca.

²⁶È bene aspettare in silenzio
la salvezza del Signore.

²⁷È bene per l'uomo portare
un giogo nella sua giovinezza.

²⁸Sieda costui solitario e resti in silenzio,
poiché egli glielo impone.

²⁹Ponga nella polvere la bocca,
forse c'è ancora speranza.

³⁰Porga a chi lo percuote la sua guancia,
si sazi di umiliazioni.

³¹Poiché il Signore
non respinge per sempre.

³²Ma, se affligge, avrà anche pietà
secondo il suo grande amore.

³³Poiché contro il suo desiderio egli umilia
e affligge i figli dell'uomo. ...

⁴⁸Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi,
per la rovina della figlia del mio popolo.

Ain ⁴⁹Il mio occhio piange senza sosta
perché non ha pace,

⁵⁰finché non guardi e non veda
il Signore dal cielo. ...

Kof ⁵⁵Ho invocato il tuo nome, o Signore,
dalla fossa profonda.

⁵⁶Tu hai udito il mio grido:
«Non chiudere l'orecchio al mio sfogo».

⁵⁷Tu eri vicino quando t'invocavo,
hai detto: «Non temere!».

Res ⁵⁸Tu hai difeso, Signore, la mia causa,
hai riscattato la mia vita.

⁵⁹Hai visto, o Signore, la mia umiliazione,
difendi il mio diritto! ... (Lam 3)

⁶Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo,
più del peccato di Sodoma,
la quale fu distrutta in un attimo,
senza fatica di mani. ...

⁹Più fortunati gli uccisi di spada
che i morti per fame,
caduti estenuati

per mancanza dei prodotti del campo. ...

¹¹Il Signore ha esaurito la sua collera,
ha rovesciato l'ira ardente
ha acceso in Sion un fuoco
che ha divorato le sue fondamenta.

¹²Non credevano i re della terra
e tutti gli abitanti del mondo
che l'avversario e il nemico sarebbero penetrati
entro le porte di Gerusalemme.

¹³Fu per i peccati dei suoi profeti,
per le iniquità dei suoi sacerdoti,
che versarono in mezzo ad essa
il sangue dei giusti. ...

¹⁶La faccia del Signore li ha dispersi ... (Lam 4)

3 – “Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo”

Il testo torna quindi a ripercorrere la devastazione di Gerusalemme, ma lo fa al cospetto di Dio e concludendo con una preghiera appassionata, tesa a toccare il cuore dell'Altissimo.

¹Ricòrdati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e considera la nostra umiliazione.
²La nostra eredità è passata a stranieri, le nostre case a estranei.
³Orfani siamo diventati, senza padre, le nostre madri sono come vedove.
⁴La nostra acqua beviamo a pagamento, dobbiamo acquistare la nostra legna.
⁵Con un giogo sul collo siamo perseguitati, siamo sfiniti, non c'è per noi riposo.
⁶All'Egitto abbiamo teso la mano, all'Assiria per saziarci di pane.
⁷I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità.
⁸Schiavi comandano su di noi, non c'è chi ci liberi dalle loro mani.
⁹A rischio della nostra vita ci procuriamo il pane, minacciati dalla spada del deserto. ...
¹¹Hanno disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda.
¹²I capi sono stati impiccati dalle loro mani, i volti degli anziani non sono stati rispettati.
¹³I giovani hanno girato la mola, i ragazzi sono caduti sotto il peso della legna. ...
¹⁵La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza.
¹⁶È caduta la corona dalla nostra testa. Guai a noi, perché abbiamo peccato!
¹⁷Per questo è diventato mesto il nostro cuore, per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi.
¹⁸È perché il monte di Sion è desolato, vi scorrazzano le volpi.
¹⁹Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione.
²⁰Perché ci vuoi dimenticare per sempre, ci vuoi abbandonare per lunghi giorni?
²¹Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo, rinnova i nostri giorni come in antico.
²²Ci hai forse rigettati per sempre, e senza limite sei sdegnato contro di noi? (Lam 5)

4 – Il dolore per Gerusalemme nei Salmi

Due Salmi sono esemplificativi dei sentimenti degli israeliti dopo la devastazione di Gerusalemme:

¹*Salmo. Di Asaf.*

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti: hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
²Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.
³Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme e nessuno seppelliva.

⁴Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.

⁵Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia?

⁶Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome,
⁷perché hanno divorato Giacobbe, hanno devastato la sua dimora.

⁸Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati: presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri!

⁹Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.

¹⁰Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?».

Si conosca tra le genti, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue versato dei tuoi servi.

¹¹Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.

¹²Fa' ricadere sette volte sui nostri vicini, dentro di loro, l'insulto con cui ti hanno insultato, Signore.

¹³E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di generazione in generazione narreremo la tua lode. (Salmo 79/78)

¹*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.*

²Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi

³davanti a Efraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

⁴O Dio, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁵Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo?

⁶Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza.

⁷Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.

⁸Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁹Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

¹⁰Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra.

¹¹La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti.

¹²Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

¹³Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?

¹⁴La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

¹⁵Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,

¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁷È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

¹⁸Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁹Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

²⁰Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. (Sal 79/78)

Capitolo 34 EZECHIELE tra i deportati a Babilonia nel VI secolo

LA MISSIONE DRAMMATICA DI EZECHIELE DURANTE LA DEPORTAZIONE

La missione di Ezechiele non è meno drammatica di quella di Geremia. Egli è un giovane sacerdote che vive tra i primi deportati a Babilonia, dopo la prima deportazione avvenuta nel 597 a.C.. Viene trasportato in visione da Dio a Gerusalemme, dove vede il persistere del peccato da parte della popolazione rimasta e dei suoi governanti. Egli deve quindi annunciare al popolo in esilio a Babilonia la seconda e totale deportazione – così come Geremia l'annuncia a Gerusalemme -, che avviene nel 587 a.C..

La sua missione prosegue tra l'intera popolazione deportata (la sua predicazione sembra concludersi nel 571), per far comprendere agli israeliti le ragioni di quanto è accaduto, in connessione con quanto era stato annunciato già nei discorsi di Mosè, e per costruire così una nuova coscienza aperta al rapporto umile e fiducioso con Dio.

L'ultima parte della sua missione è dedicata all'annuncio della rinascita che Dio realizzerà riportando il suo popolo a Gerusalemme. Il centro di questa rinascita sarà il nuovo Tempio, che Ezechiele vede in visione e descrive dettagliatamente. Il profeta annuncia poi la promessa del dono dello Spirito Santo, che creerà il nuovo popolo di Israele.

Il tono dei discorsi di Dio al popolo continua ad essere molto forte, come in Isaia e Geremia: Dio appare molto appassionato alla conversione del suo popolo e alla sua salvezza; è ancora dunque il fuoco dell'amore divino che parla e che intende purificare i suoi figli da ogni male e da ogni pericolo.

Per questo anche questi testi 'polemici', come quelli di Isaia e Geremia, rimangono di straordinaria attualità e mostrano come ai cristiani sia chiesto il coraggio di testimoniare senza compromessi e senza mutilazioni la verità dentro il mondo. Infine il testo di Ezechiele ribadisce l'annuncio della misericordia divina e della rinascita del popolo, come orizzonte decisivo che ci viene donato.

1 – La vocazione di Ezechiele: “Tu riferirai loro le mie parole”

La vocazione di Ezechiele è sostanzialmente simile a quella di Isaia e di Geremia: è Dio stesso che si presenta e chiede all'interpellato di essere suo profeta e di svolgere una missione verso il popolo.

Nel caso di Ezechiele questo evento è accompagnato da una visione grandiosa, per certi aspetti simile a quella vista da Isaia.

I quattro esseri viventi presenti nella visione sono simili ai cherubini venerati nella cultura religiosa assiro-babilonese (erano rappresentati da quattro statue poste all'ingresso degli edifici più importanti). Dio, dunque, fa capire che è Lui il dominatore su tutti i popoli. Non solo, ma la visione arriva da nord, cioè dalla strada seguita dagli israeliti nella loro deportazione. Tutto ciò significa che Dio assicura il suo popolo che Egli è presente accanto a loro anche nell'esilio.

⁴Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. ⁵Al centro, una figura composta di quattro esseri animati ...

¹⁰Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila. ¹¹Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. ¹²Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro ...

Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori.

¹⁴Gli esseri andavano e venivano come una saetta ...

²²Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente ...

²⁶Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. ²⁷Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore ²⁸simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare ... Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. ⁴Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. ⁵Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

⁶Ma tu, figlio dell'uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce: sono una genia di ribelli. ⁷Ascoltino o no – dal momento che sono una genia di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.

⁸Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do ...

Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele ...

Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo ... (Ez 1 – 2)

Preghiamo per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, perché tanti giovani ascoltino la voce di Dio che li chiama.

2 – “Se tu non avverti il malvagio ... io domanderò conto a te della sua morte”

Nel libro di Ezechiele viene ribadito più volte da Dio un principio fondamentale per il profeta, ma anche in genere per ciascun uomo: il malvagio deve essere ammonito e reso consapevole del male che sta facendo, nonché della necessità di convertirsi e di fare il bene. Se questo non viene fatto, la colpa ricadrà anche su chi doveva parlare ed è rimasto zitto.

Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole, ⁵poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d'Israele: ⁶non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ⁷ma la casa d'Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d'Israele è di fronte dura e di cuore ostinato.

⁸Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. ⁹Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genia di ribelli ...

Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltate con gli orecchi e accoglile nel cuore: ¹¹poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro.

Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”

...

¹⁷**Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. ¹⁸Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. ¹⁹Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.**

²⁰Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. ²¹Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato ...

Quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genia di ribelli. (Ez 3)

Preghiamo per i nostri pastori, perché non si sottraggano mai al compito di richiamare appassionatamente ciò che è bene e ciò che è male all'umanità contemporanea.

3 – “Gerusalemme si è ribellata con empietà alle mie norme”

Il giudizio di Dio su Gerusalemme è molto amaro: il suo popolo ha rifiutato la legge divina e ha voluto fare ciò che è abominevole, come sacrificare i neonati agli idoli. Perciò Dio ribadisce la necessità del castigo, annunciando però che ad un resto del suo popolo donerà un cuore nuovo e uno spirito nuovo per una nuova alleanza.

⁵**Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l'avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. ⁶Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi.**

⁷Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ⁸ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch'io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. ⁹Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli.

...

¹¹Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto ...

¹⁴Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti.

¹⁵Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia ... Io, il Signore, ho parlato. (Ez 5)

⁸Tuttavia farò sopravvivere in mezzo alle nazioni alcuni di voi scampati alla spada, quando vi disperderò nei vari paesi. ⁹I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati: io, infatti, spezzero il loro cuore infedele, che si è allontanato da me, e i loro occhi, che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutti i loro abomini. ¹⁰Sapranno allora che io sono il Signore e che non ho minacciato invano di infliggere loro questi mali. (Ez 6)

¹⁷Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. ¹⁸Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

¹⁹Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliero dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. ²¹Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta. (Ez 11)

Preghiamo per tutta la nostra società, perché obbedisca ai Comandamenti di Dio e non faccia leggi, azioni e insegnamenti ad essi contrarie.

4 – “Voi, falsi profeti, avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse”

I falsi profeti sono la rovina del popolo: spacciano per oracolo di Dio ciò che è invece una loro opinione o teoria o ideologia, che coincide sempre con quella gradita al potere. Gesù dirà: “Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7). Sono i falsi maestri, che spingono l’umanità all’odio verso Dio e verso il prossimo.

²Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: ³Così dice il Signore Dio:

Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. ⁴Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. ⁵Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. ⁶Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! ⁷Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?

⁸Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. ⁹La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. ¹⁰Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. ¹¹Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ¹²ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. ¹³Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; ¹⁴demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.

¹⁵Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, ¹⁶i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. ...

²⁰Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. ²¹Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. ²²Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. ²³Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore. (Ez 13)

Preghiamo perché l’umanità sia liberata dalle ideologie menzognere e dai falsi maestri e si rivolga a Cristo che è la verità.

5 – “Passai vicino a te e strinsi alleanza con te e ti adornai di gioielli ... Tu però, infatuata per la tua bellezza, ti sei prostituita a ogni passante e immolasti a loro i miei figli, facendoli passare per il fuoco”

Il capitolo 16 di Ezechiele è una delle pagine più grandi della Bibbia. Nella forma di una parabola, esso narra la storia della relazione di Dio con il popolo di Israele a partire dalla sua elezione in Abramo fino ai giorni dell’esilio a Babilonia. Viene descritta la passione di Dio, che come un padre premuroso ha raccolto una bambina abbandonata e l’ha portata a diventare una regina di splendida bellezza; allo stesso tempo viene narrato il peccato di infedeltà, di idolatria e di superbia che ha portato questa regina a ridursi ad una prostituta.

²Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. ³Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. ⁴Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. ⁵Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. ⁶Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue ⁷e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

⁸Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. ⁹Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. ¹⁰Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. ¹¹Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; ¹²misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. ¹³Così

fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. ¹⁴La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

¹⁵Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. ¹⁶Predesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. ¹⁷Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d'uomo, con cui ti sei prostituita. ¹⁸Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. ¹⁹Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nuttivo. Oracolo del Signore Dio.

²⁰Predesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? ²¹Immolesti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. ²²Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! ²³Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te!

Oracolo del Signore Dio – ²⁴ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un'altura in ogni piazza. ²⁵A ogni crocicchio ti sei fatta un'altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. ²⁶Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpolenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi.

²⁷A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. (Ez 16)

Preghiamo perché ogni mese chiediamo perdono dei nostri peccati nel Sacramento della Confessione.

6 – “Io radunerò contro di te i tuoi amanti e ti trafiggeranno con la spada”

La parabola prosegue con la descrizione delle prostituzioni sempre più numerose e sempre più assurde, fatte senza alcun guadagno, così da rendere la regina ridicola per i suoi stessi amanti e da loro massacrata. La punizione di Dio non si spinge però fino all'annientamento, ma al perdono e ad una nuova alleanza, come puro dono da parte di Colui che è fedele per sempre al suo amore.

²⁸Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, ²⁹hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. ³⁰Com'è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata squaldrina! ³¹Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ³²ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli

stranieri! ³³A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. ³⁴Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

³⁵Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. ³⁶Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ³⁷ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

³⁸Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. ³⁹Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. ⁴⁰Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. ⁴¹Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. ...

⁵⁸Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. ⁵⁹Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza. ⁶⁰Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. ⁶¹Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. ⁶²Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, ⁶³perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. (Ez 16)

Preghiamo perché gli uomini tornino a Dio e per questo in ogni famiglia si reciti ogni giorno insieme il Santo Rosario.

7 – “Convertitevi e vivrete”

Dio richiama l'umanità alla sua responsabilità. Il breve tempo dell'esistenza terrena è tempo di prova per tutti. Gli uomini possono aderire all'iniquità e questa provoca la rovina della loro vita; però possono convertirsi, se lo vogliono, e non essere più rovinati: “Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo”.

Dio non costringe gli uomini alla conversione, ma li sollecita con razionalità e con passione: “Perché volete morire, o casa d'Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete”.

Ancora una volta siamo di fronte ad una pagina biblica chiarissima, che interpella ogni essere umano e ogni società umana. È Dio stesso che ci interpella e desidera ardentemente la nostra salvezza:

¹⁹Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. ²⁰Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.

²¹Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. ²²Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. ²³Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? ²⁴Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.

²⁵Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? ²⁶Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. ²⁷E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. ²⁸Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. ²⁹Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? ³⁰Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. ³¹Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? ³²Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18)

Preghiamo per la conversione di coloro che vivono in situazioni di peccato grave.

8 – “Vi prostitute secondo i loro abomini e fate passare per il fuoco i vostri figli, e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d’Israele?”

Dio non fa giri di parole e non perde mai di vista la sostanza del discorso. Noi siamo molto abili nel confondere le carte e nel nascondere i nostri crimini: ma con Dio questo non funziona. Chi va a consultarlo senza riconoscere il proprio male e senza la volontà di conversione, si trova davanti Colui che strappa il velo della nostra ipocrisia e parla chiaro e tondo.

¹Nell’anno settimo, nel quinto mese, il dieci del mese, alcuni anziani d’Israele vennero a consultare il Signore e sedettero davanti a me. ²Mi fu rivolta questa parola del Signore:

³«Figlio dell’uomo, parla agli anziani d’Israele e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com’è vero che io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio. ⁴Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell’uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri. ⁵Di’ loro: Così dice il Signore Dio: Quando io scelsi Israele e alzando la mano giurai per la stirpe della casa di Giacobbe, apparvi loro nella terra d’Egitto e alzando la mano giurai per loro dicendo: “Io sono il Signore, vostro Dio”. ⁶Allora alzando la mano giurai di farli uscire dalla terra d’Egitto e condurli in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre. ⁷Dissi loro: “Ognuno getti via gli abomini che sono sotto i propri occhi e non vi contaminate con gli idoli d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”.

⁸Ma essi mi si ribellarono e non vollero ascoltarmi: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d’Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d’Egitto. ⁹Ma agii diversamente per onore del mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni in mezzo alle quali si trovavano, poiché avevo dichiarato che li avrei fatti uscire dalla terra d’Egitto sotto i loro occhi. ¹⁰Così li feci uscire dall’Egitto e li condussi nel deserto; ¹¹diedi loro le mie leggi e feci loro conoscere le mie norme, perché colui che le osserva viva per esse. ¹²Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico.

¹³Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non seguirono le mie leggi, disprezzarono le mie norme, che bisogna osservare perché l’uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora nel deserto io decisi di riversare su di loro il mio sdegno e di sterminarli. ... ¹⁷Tuttavia il mio occhio ebbe pietà di loro e non li distrussi, non li sterminai tutti nel deserto.

¹⁸Dissi ai loro figli nel deserto: “Non seguite le leggi dei vostri padri, non osservate le loro norme, non vi contaminate con i loro idoli: ¹⁹io sono il Signore, vostro Dio. Seguite le mie leggi, osservate le mie norme e mettetele in pratica. ²⁰Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che io sono il Signore, vostro Dio”. ²¹Ma anche i figli mi si ribellarono ...

³⁰Ebbene, di’ alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostitute secondo i loro abomini, ³¹vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, presentando le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli, e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d’Israele? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, non mi lascerò consultare da voi ... (Ez 20)

³⁹A voi, casa d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma alla fine mi ascolterete e non profanerete più il mio santo nome con le vostre offerte, con i vostri idoli. ⁴⁰Sul mio monte santo, infatti, sull'alto monte d'Israele – oracolo del Signore Dio – mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quella terra. Là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte e le primizie dei vostri doni, tutto quello che mi consacrerete. ⁴¹Quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi, io vi accetterò come soave profumo, mi mostrerò santo in voi agli occhi delle nazioni.

⁴²Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nella terra d'Israele, nella terra che alzando la mano giurai di dare ai vostri padri. ⁴³Là vi ricorderete della vostra condotta, di tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati, e proverete disgusto di voi stessi, per tutte le malvagità che avete commesso. ⁴⁴Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagità condotta e i vostri costumi corrotti, o casa d'Israele. (Ez 20)

Preghiamo perché abbia termine in tutto il mondo lo sterminio legalizzato dei bambini nascituri con l'aborto, le pillole abortive e anticoncezionali e con la fecondazione artificiale e l'umanità provi disgusto per tutte queste malvagità che ha commesso.

9 – “Non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini”

Dio insiste nello smascherare l'ipocrisia del suo popolo e dei suoi capi e denuncia con precisione i vari delitti che stanno commettendo e chi si vantano di commettere. È impressionante la concretezza con cui Dio parla e svela le colpe. Essa tradisce anche una grande passione di Dio per noi e una sbalorditiva familiarità, di cui purtroppo non vogliamo approfittare.

¹¹Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con i fianchi spezzati e pieno d'amarezza. ¹²Quando ti domanderanno: “Perché piangi?”, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia si scioglieranno in acqua. Ecco è giunta e si compie».

²⁹Perciò così dice il Signore: Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio. ³⁰A te, malfattore infame, principe d'Israele, il cui giorno è venuto, al colmo della tua iniquità, ³¹così dice il Signore Dio: Deponi il turbante e togliti la corona; tutto sarà cambiato: ciò che è basso sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato. ³²In rovina, in rovina, in rovina ridurrò Gerusalemme e non si rialzerà più, finché non giunga colui al quale appartiene di diritto e al quale io la darò. (Ez 21)

²«Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi

abomini. ³Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! ⁴Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. ⁵I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini.

⁶Ecco in te i principi d'Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. ⁷In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l'orfano e la vedova. ⁸Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. ⁹Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C'è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. ¹⁰In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si viola la donna in stato di mestruazione. ¹¹Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l'altro contamina con incesto la nuora, altri viola la sorella, figlia del padre. ¹²In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio ...

Io, il Signore, l'ho detto e lo farò: ¹⁵ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza ...

²⁴Figlio dell'uomo, ... i suoi principi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. ²⁶I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. ²⁷I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilanano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. ²⁸I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. ²⁹Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto.

³⁰Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato. ³¹Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste. (Ez 22)

Preghiamo perché la lettura assidua della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa ci faccia smascherare il male e testimoniare il bene nel mondo.

10 – “Guai ai pastori di Israele che pascolano se stessi ... Io stesso cercherò le mie pecore e le radunerò ... Susciterò

per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide”.

Ecco un altro capitolo chiave dell'intera Bibbia: il discorso contro i pastori inadempienti e iniqui. Esso andrebbe meditato frequentemente da tutti coloro che esercitano il ruolo del pastore oggi: dai sacerdoti ai governanti, dai genitori agli educatori, dagli intellettuali agli operatori dei mass-media ... Anche in questo caso Dio denuncia con schiettezza la gravità delle loro colpe.

Allo stesso tempo Egli annuncia che sarà Egli stesso il pastore del suo popolo e precisamente con la venuta del Messia, qui presentato come il vero pastore e il vero re-Davide.

²Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? ³Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. ⁵Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. ⁶Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

⁷Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: ⁸Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge –, ⁹udite quindi, pastori, la parola del Signore: ¹⁰Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

¹¹Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. ¹²Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ¹³Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. ¹⁴Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. ¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. ...

²⁰Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra.

²¹Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, ²²io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. (Ez 34)

Ecco quindi, come si è detto, l'annuncio del Messia:

²³Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. ²⁴Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. ²⁵Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.

²⁶Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. ²⁷Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. ²⁸Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.

²⁹Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. ³⁰Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. ³¹Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio. (Ez 34)

Preghiamo perché tutti i cristiani adorino sempre la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e si diffonda in ogni parrocchia l'Adorazione Eucaristica Perpetua.

LA NUOVA ALLEANZA NELLO SPIRITO SANTO ANNUNCIATA DA EZECHIELE

Il libro di Ezechiele, come si è già visto in parte nelle letture precedenti, annuncia la rinascita del popolo di Dio dopo la drammatica purificazione avvenuta con la deportazione a Babilonia. Questa rinascita ha come fulcro l'annuncio del perdono di Dio, di Dio come Pastore e dell'effusione del suo Santo Spirito, realizzatore nei cuori di una nuova alleanza tra Dio e il suo popolo. In questo contesto avviene anche la visione profetica del nuovo Tempio di Gerusalemme.

È chiara la prospettiva messianica di queste pagine: Dio, attraverso il profeta, annuncia ben più del semplice ritorno nella terra di Israele; Egli parla di una Nuova Alleanza, di una effusione decisiva del suo Spirito, di una sua guida e abitazione definitiva in mezzo al popolo nel Tempio.

Tutto ciò ha certamente una sua iniziale o preparatoria realizzazione nel cammino del popolo eletto dopo l'esilio (e per molti aspetti anche durante l'esilio stesso): sarà un popolo più religioso, più fedele alla Sacra Scrittura, meno schiavo di sogni di potere mondano.

Tuttavia è chiaro che si tratta soprattutto dell'annuncio di un tempo straordinario che verrà, quello in cui "vi sarà un unico pastore per tutti" che sarà Dio stesso. È dunque l'annuncio di ciò che avverrà in Cristo.

Oggi queste grandi pagine hanno il potere di farci guardare a ciò che è effettivamente accaduto con Cristo e che vive tra noi: la presenza dello Spirito Santo, che fa di noi il suo Tempio e rende continuamente presente in esso Cristo stesso.

1 – “Mi mostrerò santo in voi agli occhi delle nazioni, vi condurrò nella terra di Israele, sul mio monte santo”

Dio annuncia anzitutto il ritorno nella Terra Promessa e la ricostruzione delle sue città e delle sue coltivazioni. Non si tratta infatti di una terra qualsiasi, ma del luogo santo in quanto scelto da Dio. Esso prefigura la grande realtà della Chiesa, che è il luogo santo e spazioso in cui siamo chiamati a ritornare per gustare la comunione con Dio e con i fratelli e per essere sicuri sotto la protezione di Dio. Questo è il luogo santo che non dobbiamo mai abbandonare.

³⁹A voi, casa d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma alla fine mi ascolterete e non profanerete più il mio santo nome con le vostre offerte, con i vostri idoli. ⁴⁰Sul mio monte santo, infatti, sull'alto monte d'Israele – oracolo del Signore Dio – mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quella terra. Là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte e le primizie dei vostri doni, tutto quello che mi consacrerete. ⁴¹Quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi, io vi accetterò come soave profumo, mi mostrerò santo in voi agli occhi delle nazioni.

⁴²Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nella terra d'Israele, nella terra che alzando la mano giurai di dare ai vostri padri. ⁴³Là vi ricorderete della vostra condotta, di tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati, e proverete disgusto di voi stessi, per tutte le malvagità che avete commesso.

⁴⁴Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagità condotta e i vostri costumi corrotti, o casa d'Israele. (Ez 20)

⁸E voi, monti d'Israele, mettete rami e producite frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. ⁹Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. ¹⁰Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. ¹¹Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. ¹²Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli. (Ez 36)

Preghiamo perché tutta l'umanità si apra al dono della Grazia di Cristo che la ricrea e la fa essere parte della sua Santa Chiesa.

2 – “Diffonderò il mio Spirito sulla casa di Israele”

Dio ribadisce che farà ritornare il suo popolo nella sua terra e che in questo modo le altre nazioni si renderanno conto che veramente Israele è il popolo dell'Altissimo. Tutte le nazioni antiche avevano centinaia di idoli e sapevano che invece Israele, che era una delle nazioni più piccole, adorava il Dio Altissimo, da tutti considerato irraggiungibile. Questo fatto faceva guardare ad Israele con un certo rispetto, che veniva meno ovviamente nella misura in cui Israele si adeguava all'idolatria di tutti gli altri. Il ritorno degli israeliti nella loro terra costituirà così per tutti un fatto umanamente non spiegabile, che ripropone la questione del Dio Altissimo nel suo sorprendente rapporto con l'umanità.

¹⁷Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. ¹⁸Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. ¹⁹Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. ²⁰Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. ²¹Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

²²Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. ²³Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. (Ez 36)

²¹Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. ²²La casa d'Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. ²³Le nazioni sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. ²⁴Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.

²⁵Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome. ²⁶Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.

²⁷Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in

loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, ²⁸allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. ²⁹Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele. (Ez 39)

Preghiamo perché ogni mese confessiamo con fiducia i nostri peccati nel Sacramento della Confessione.

3 – “Vi darò un cuore nuovo, porrò il mio Spirito dentro di voi”

Il brano che segue è uno dei più celebri di tutta la Bibbia: è l'annuncio della Nuova Alleanza, che comporterà l'effusione dello Spirito Santo sugli uomini che parteciperanno ad essa. Sarà così la liberazione da tutte le impurità e dalle idolatrie, in quanto verrà offerta l'unità con Dio stesso. La conseguenza sarà anche una rinascita delle città e del popolo.

Noi siamo fortunati, perché vediamo il realizzarsi di questa profezia in ogni luogo in cui la Chiesa sia presente e vissuta intensamente: ogni comunità cristiana che viva con impegno la sua fede diventa uno spettacolo per il mondo, il quale non conosce una simile profondità e verità di amicizia, di amore e di elevazione in Dio.

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

²⁹Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. ³⁰Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. ³¹Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. ³²Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele.

³³Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. ³⁴Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata ³⁵e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinare, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. ³⁶Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo

farò.

³⁷Così dice il Signore Dio: Lascero ancora che la casa d'Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, ³⁸come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinare saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore. (Ez 36)

Preghiamo perché il dono dello Spirito Santo sia chiesto ogni giorno attraverso Maria nelle nostre famiglie con la preghiera del Rosario.

4 – “Spirito, soffia su questi morti, perché rivivano”

Anche questo brano che segue è uno dei più celebri e suggestivi di tutta la Bibbia e prefigura l'annuncio cristiano della Resurrezione. La simbologia della visione è evidente ed è spiegata da Dio stesso al profeta: in essa si unisce sia la profezia della resurrezione escatologica dei corpi, che quella storica della resurrezione dei cuori, delle menti, delle anime, degli spiriti. Gesù parlerà apertamente di queste due resurrezioni (cfr Gv 5). Quella dei cuori o delle anime, che è la prima ad avvenire, è oggetto di una esperienza fondamentale nella nostra vita: nell'incontro con Cristo, attraverso la sua Chiesa, facciamo l'esperienza della resurrezione del nostro io e di quella di tanti altri io. È un fatto visibile a tutti: la resurrezione delle persone è un evento riscontrabile da chiunque abbia un minimo di volontà di osservazione.

¹La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse:

«Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?».

Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴Egli mi replicò:

«Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”».

⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse:

«Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”».

¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò

in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

¹¹Mi disse:

«Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò»». (Ez 37)

Preghiamo per tutti i giovani, uccisi nell'anima dalla cultura della morte, perché rinascano nell'incontro con Cristo e la sua Chiesa.

5 – "Diventeranno una cosa sola in mano mia"

La visione prosegue con una promessa associata ad un'immagine molto chiara e profetica: Dio riunirà tutti gli israeliti e farà di essi una sola cosa, in unione con Lui stesso e con il suo Messia, il quale regnerà su di loro. Il simbolo di questa unione è quello dell'unità tra due legni, che prefigura in modo chiarissimo la Croce di Cristo, il quale, come noterà l'Apostolo Giovanni, "doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11).

¹⁶«Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Eraim, e tutta la casa d'Israele unita a lui". ¹⁷Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. ¹⁸Quando i figli del tuo popolo ti diranno: "Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?", ¹⁹tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

²⁰Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto ²¹e di' loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: ²²farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. ²³Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. ²⁴Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica.

²⁵Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri,

abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. ²⁶Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. ²⁷In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ²⁸Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37)

Preghiamo per l'unità di tutti i cristiani nella fede e nell'amore della Chiesa Cattolica animata dallo Spirito Santo.

6 – "Questo è il luogo dove io abiterò in mezzo ai figli di Israele"

La parte finale del Libro di Ezechiele riporta una serie di visioni riguardanti il Tempio di Gerusalemme, che dovrà essere ricostruito alla fine dell'esilio secondo le misure, le indicazioni e le norme che il profeta espone.

Dio fa capire quanto sia importante questo luogo santo, in cui Egli stesso abita in mezzo al suo popolo, in attesa che questa sua presenza diventi diretta e perfetta in Cristo, il vero e definitivo Tempio di Dio nella storia. Di questo Tempio saranno parte viva tutti i cristiani, in quanto resi membra del Corpo di Cristo con il Battesimo.

⁵Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. ⁶Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava ⁷e mi diceva:

«Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stete, ⁸collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. ⁹Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.

¹⁰Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta ¹¹e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. ¹²Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio». (Ez 43)

«Figlio dell'uomo, sta' attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta' attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. ⁶Riferirai a quei ribelli,

alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d'Israele! ⁷Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. ⁸Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. ⁹Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d'Israele. (Ez 44)

Preghiamo perché in ogni chiesa si adori la presenza reale di Cristo con l'Adorazione Eucaristica Perpetua.

7 – “Dove giungono quelle acque tutto rivivrà”

Un'ultima splendida immagine conclude le profezie di Ezechiele: il fiume che esce dal Tempio e porta la vita in tutto il mondo.

Questo fiume è anzitutto un simbolo dello Spirito Santo che attraverso il Tempio, che è Cristo, viene effuso sull'esistenza umana. Questa effusione riguarda in primo luogo la conoscenza della verità, che lo “Spirito della Verità” (Gv 14) farà conoscere attraverso la Parola di Dio e della sua Chiesa, la quale è il Tempio Vivo di Dio (cfr 1 Pt 2,4ss).

In secondo luogo questa effusione riguarda il miracolo di una vita nuova, di una energia nuova, di una compagnia nuova, di un amore immenso. È l'avvenimento della resurrezione dell'uomo descritto nelle letture precedenti e coincide con la nascita di comunità cristiane in ogni luogo del mondo: queste comunità, infatti, grazie ai Sacramenti, sono il luogo della vita, in cui gli uomini entrano nella comunione con Cristo e sperimentano la resurrezione.

L'esperienza della Chiesa, della verità rivelata che annuncia e della vita nuova che diffonde nel mondo, è la realizzazione della profezia descritta da Ezechiele a compimento di tutta la sua missione.

¹Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. ²Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. ³Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. ⁴Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. ⁵Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. ⁶Allora egli mi disse:

«Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente;

⁷voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. ⁸Mi disse:

«Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. ⁹Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.

¹⁰Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engaddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. ¹¹Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.

¹²Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47)

Preghiamo per la missione della Chiesa nel mondo, perché tutti i popoli giungano alla fede in Cristo ricevendo così il dono dello Spirito santo.

Capitolo 35

IL SECONDO ISAIA

1 – Il libro della consolazione per tutti gli esiliati

Abbiamo già visto in precedenza, percorrendo il libro di Isaia, che tale libro non è opera solo del grande profeta attivo tra il 740 e il 700 a.C. a Gerusalemme, ma anche di due profeti successivi, rimasti anonimi, che hanno scritto gli ultimi 27 capitoli, portando a compimento, con gli oracoli da loro ricevuti da Dio, il grande disegno iniziato da Isaia.

Il primo di questi due profeti successivi è detto dagli studiosi 'Secondo Isaia', attivo tra il 550 e il 539 a.C. in mezzo agli esiliati a Babilonia. La sua opera è stata di grande importanza per il popolo in esilio, dopo quella del profeta Ezechiele conclusasi nel 571 a.C.. Il suo stile, infatti, e i suoi contenuti sono caratterizzati da grande luminosità, vigore e fascino: tutto il suo libro è colmo di speranza e di fede forte e profonda. La sua poetica è ricca di grandi verità su Dio, sul Messia, sulla storia e sul popolo di Israele. Si può considerare per molti aspetti il più bel testo anticotestamentario. Non stupisce quindi che i suoi contemporanei abbiano voluto inserirlo nel libro di Isaia, non solo per la sua bellezza, ma anche per la continuità e lo sviluppo delle tematiche isaiane.

I punti fondamentali dei messaggi che egli ha trasmesso da parte di Dio al popolo sono i seguenti.

1. Il Re Ciro di Persia sta ottenendo le sue prime vittorie (anno 550 a.C.): il profeta annuncia che Dio lo ha scelto come strumento per realizzare la promessa del ritorno degli israeliti a Gerusalemme, per cui ci sarà in un tempo ormai prossimo un 'nuovo esodo', che farà di Gerusalemme una consolazione e una gloria. Per questo egli esorta i suoi fratelli alla gioia e a preparare la via del Signore che viene.

2. La nuova Gerusalemme sarà un segno e un richiamo per tutti i popoli, chiamati ad andare ad essa, attratti dalla presenza di Dio e del suo Messia.

3. Dio è unico, non ce ne sono altri, è il dominatore assoluto. Tutti gli idoli sono vanità ridicole, inutili e dannose. Dio è l'unico e si prende cura di Israele, per farne una luce per tutti i popoli.

4. Di enorme importanza sono i Quattro Canti del Servo di Jahveh, che si inseriscono nel contesto dei punti precedenti: i primi due canti riguardano la missione del Messia per diffondere la dottrina e la liberazione dai mali che affliggono gli uomini, nonché l'estensione universale di questa missione; gli altri due riguardano la profezia della passione del Messia, rifiutato, schernito, percosso, flagellato, ucciso e risorto, per farsi carico di tutti i peccati dell'umanità e compiere la giustificazione dell'umanità stessa.

Dunque questo profeta, insieme con Ezechiele, documenta l'eccezionale intervento di Dio a sostegno del suo popolo durante il castigo purificatore dell'esilio.

2 – “Ecco il vostro Dio!”

I brani da leggere del 'secondo Isaia' sono stati già riportati in precedenza nel capitolo dedicato al Libro di Isaia e ad essi si rimanda. Riportiamo qui nuovamente, a titolo di richiamo, solo l'incipit della parte del 'secondo Isaia', poiché da questo esordio si coglie bene tutto l'orientamento e il vigore che ne seguono:

¹«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio.

²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

³Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

⁶Una voce dice:

«Grida»,

e io rispondo:

«Che cosa dovrò gridare?».

Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.

⁷Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba.

⁸Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

⁹Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda:

«Ecco il vostro Dio!

¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.

¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna;

porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». (Is 40)

3 – Una sorprendente e misteriosa concezione messianica

Bisogna immedesimarsi nella situazione in cui è avvenuta la predicazione del 'secondo Isaia'. Siamo a Babilonia, il popolo di Israele è in esilio da una quarantina d'anni. Anche se la schiavitù si è attenuata dopo la morte di Nabucodonosor e molti israeliti si sono elevati socialmente ed economicamente con le loro attività, è ancora molto viva la memoria delle vittime dell'assedio di Gerusalemme, della distruzione del Tempio e della città, del viaggio estenuante nella deportazione, del lavoro come schiavi nelle terre babilonesi, della negazione della libertà del ritorno e della desolazione della patria lontana.

In questo contesto di sofferenza, il profeta riferisce i quattro canti del Servo di Jahveh che li sono stati dati nello Spirito (Isaia 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) e che è bene riportare di nuovo in questa sede.

Il primo canto:

**¹Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
²Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
³non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.
⁴Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento. (Is 42)**

Il secondo canto:

¹Ascoltatevi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre
ha pronunciato il mio nome.
²Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.
³Mi ha detto:
«Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».
⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio».
⁵Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele
– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –
⁶e ha detto:
**«È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».** (Is 49,1-6)

Il terzo canto:

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto
svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.
⁸È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me?
Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.
⁹Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà
colpevole?
Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.
(Is 50)

Il quarto canto:

¹Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.
⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
⁹Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

**¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli. (Is 53)**

Essi sembrano descrivere qualcosa che il popolo sta vivendo e allo stesso tempo qualcosa che riguarda qualcuno che deve salvare il popolo e farlo rinascere. Vale a dire: il Servo di Jahveh è in una certa misura il popolo eletto stesso, ma allo stesso tempo è un Altro, da cui dipende la salvezza e l'esistenza stessa del popolo.

Questo Altro è chiaramente il Messia, la cui missione era già stata delineata in parte in termini analoghi dal 'primo Isaia', ma viene ora presentata in un'altra parte in termini nuovi dal 'secondo Isaia', come la missione drammatica di qualcuno che offre se stesso in sacrificio per il popolo e per l'intera umanità.

Si tratta di una novità sconvolgente, che contrasta radicalmente con l'idea comune di un Messia che verrà a dominare il mondo e a far regnare su di esso il popolo eletto. Benchè, infatti, egli sia presentato come vincitore alla fine sulla morte e sul male, l'annuncio che prima della vittoria sarà rifiutato, percosso e ucciso è incomprensibile e secondo molti inaccettabile.

Non ci è dato di conoscere come sia stato accolto questo annuncio tra gli esiliati. È certo, però, che è stato inserito nel testo sacro di Isaia, perché non si poteva censurare gli oracoli profetici e anche perché erano comunque in profonda sintonia con l'esperienza del popolo in esilio.

L'idea che tra gli israeliti sempre più si affermerà del Messia sarà quella del dominatore sul mondo. Ma ci sono indizi che in realtà sia nata anche una tradizione più profonda, attenta all'annuncio del Messia sofferente, benchè minoritaria.

Sarà l'avvenimento di Cristo e lo scandalo della sua croce e della sua resurrezione a rendere chiaro il messaggio dei canti del Servo di Jahveh e a dimostrare che esso si è realizzato alla lettera e in tutti i suoi dettagli. Non solo, ma insieme ad esso si realizzeranno in Cristo anche i misteriosi oracoli del Salmo 22, che Gesù stesso citerà sulla croce insieme al Salmo 30 e, indirettamente, al Salmo 68. Nella Passione di Cristo si attueranno anche le visioni del profeta Zaccaria e quelle del libro della Sapienza, nonché le sue prefigurazioni in Isacco, in Giuseppe e i suoi fratelli, in Geremia e in altri profeti.

Dunque per i canti del Servo di Jahveh si deve parlare di una rivelazione straordinaria, che il profeta non può aver costruito nella sua mente, essendosi dimostrata incredibilmente veritiera a distanza di 570 anni dalla sua proclamazione. Al popolo in esilio e nel post-esilio è toccato in sorte di custodire fedelmente il mistero profondo che gli è stato rivelato e che nel silenzio dei cuori deve aver fatto riflettere seriamente tutte le generazioni di quei sei secoli di paziente attesa. La visione della passione drammatica e impressionante del Servo di Jahveh e della

sua missione di redentore di tutte le colpe dell'umanità, deve aver fatto pensare alle sofferenze del popolo deportato e schiavo e deve aver conferito a queste sofferenze un grande significato: agli occhi degli israeliti più fedeli e sensibili, questa visione deve aver suscitato l'accettazione della sofferenza per amore di Jahveh e del prossimo. Allo stesso tempo deve aver fatto intuire che sarà il Messia, e solo lui, a realizzare fino in fondo la figura di quel misterioso Servo che si fa carico di tutto il male del mondo per far trionfare il bene e la vita.

Per tutte queste ragioni il 'secondo Isaia', con i suoi Canti del Servo di Jahveh, non può non essere considerato un provvidenziale aiuto di Dio per il suo popolo in esilio e allo stesso tempo il miracolo stupefacente della previsione e dell'annuncio incredibilmente preciso dell'avvenimento di Cristo, in cui si risolve tutta la storia umana: un 'duplice effetto' che dovrebbe far stupire e unire gli Ebrei, che vedono nel Servo il loro popolo, e i Cristiani, che vedono nel Servo il Cristo realmente crocifisso e realmente risorto. In questo prodigioso duplice effetto sta la grandezza evidente e dimostrata della seconda parte del Libro di Isaia.

Capitolo 36

DANIELE E I SUOI COMPAGNI

Il Libro di Daniele, come si è già detto e come si vedrà meglio più avanti, è stato scritto durante gli anni della persecuzione sanguinaria contro la religione ebraica scatenata dal re greco Antioco IV Epifane, tra il 167 e il 164 a.C.. L'autore scaro riprende la figura di Daniele e dei suoi compagni, che sarebbero vissuti al tempo dell'esilio a Babilonia e che avrebbero superato una serie di prove con l'aiuto di Dio. L'intento dell'autore è quello di incoraggiare gli Ebrei perseguitati da Antioco, mostrando Daniele e i suoi compagni come esempio di totale fiducia in Dio nelle prove.

Non è escluso che questi quattro esemplari giovani Ebrei siano effettivamente vissuti durante l'esilio e che siano stati inseriti alla corte di Nabucodonosor, insieme con gli altri giovani selezionati tra le varie etnie dell'Impero per divenire parte del gruppo dei saggi a servizio del re. Le figure dei quattro israeliti sarebbero poi state tramandate per quattro secoli dalla tradizione popolare prima di essere liberamente utilizzate nella composizione del libro in oggetto. In questo senso essi sarebbero stati durante il tempo dell'esilio un ulteriore dono divino a sostegno del suo popolo duramente provato.

Tuttavia la maggior parte degli studiosi ritiene più probabile che si tratti di personaggi simbolici, utilizzati dall'autore sacro per svolgere alcuni importanti insegnamenti rivolti agli Ebrei perseguitati del suo tempo. Lo dimostrerebbe anche la libertà con cui vengono raffigurati i re babilonesi e persiani.

In conclusione, senza escludere l'esistenza storica di Daniele e dei suoi compagni, conviene limitarsi a considerare più avanti il Libro di Daniele nel contesto del periodo del 167-164 a.C. in cui è stato scritto: conviene, cioè, considerare il suo messaggio profetico, di epoca ellenistica, più che attardarsi sul problema non risolvibile della storicità babilonese dei personaggi utilizzati nel racconto.

Capitolo 37

ABDIA

Il Libro di Abdia, che è il più breve di tutta la Bibbia, è di difficile datazione. L'ipotesi più accreditata è che sia stato scritto durante gli anni dell'esilio, ma in terra di Giudea. Esso, infatti, è un severo rimprovero contro Edom, i cui abitanti – gli Idumei – avevano approfittato della distruzione di Gerusalemme del 586 a.C. per invadere la Giudea meridionale.

È un ulteriore esempio del coraggio profetico di denunciare apertamente il male. Il profeta, mosso dallo Spirito, non deve rinunciare a dire tutta la verità, perché è l'annuncio della verità ciò di cui gli uomini hanno bisogno. Come dirà Gesù: "la verità vi farà liberi" (Gv 8). Per questo ogni credente dovrebbe sentire il medesimo impeto ad annunciare oggi la verità – tutta la verità – al mondo. Solo l'annuncio della verità, senza mescolamenti con interessi umani o opinioni personali, è affascinante per l'umanità, anche se desta la reazione avversa di molti.

1 – Il giudizio sulla cattiveria ignobile compiuta da Edom

Il libro inizia con il giudizio di Dio sull'azione ignobile e superba compiuta dagli Idumei:

¹Visione di Abdia.

Così dice il Signore Dio per Edom:

Udimmo un messaggio da parte del Signore,
un messaggero è stato inviato fra le nazioni:
«Alzatevi, marciamo contro Edom in battaglia!».

²«Ecco, ti faccio piccolo fra le nazioni,
tu sei molto spregevole.

³La superbia del tuo cuore ti ha ingannato,
tu che abiti nelle caverne delle rocce,
delle alture fai la tua dimora
e dici in cuor tuo:

“Chi potrà gettarmi a terra?”.

⁴Anche se, come l'aquila, ponessi in alto il tuo nido,
anche se lo collocassi fra le stelle,
di lassù ti farò precipitare».

Oracolo del Signore.

Il secondo intervento di Dio annuncia il castigo di Edom per quello che ha fatto. Dio condanna la cattiveria degli uomini che approfittano della sventura dei loro fratelli, infieriscono su di loro, si rallegrano per le loro sofferenze e addirittura uccidono chi cerca di mettersi in salvo. È una condanna alla fin fine di tutte le cattiverie della storia, compiute contro chi non può difendersi.

⁸«In quel giorno

– oracolo del Signore –

non disperderò forse i saggi da Edom
e l'intelligenza dal monte di Esaù?

⁹Saranno terrorizzati i tuoi prodi, o Teman,
e sarà sterminato ogni uomo dal monte di Esaù.

¹⁰A causa della violenza
contro Giacobbe, tuo fratello,
la vergogna ti coprirà
e sarai sterminato per sempre.

¹¹Anche se tu stavi in disparte,
quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze,
quando i forestieri entravano per le sue porte
e si spartivano a sorte Gerusalemme,
ti sei comportato proprio come uno di loro».

¹²Non guardare con gioia al giorno di tuo fratello,
al giorno della sua sventura.

Non gioire dei figli di Giuda
nel giorno della loro rovina.

Non spalancare la bocca
nel giorno della loro angoscia.

¹³Non varcare la porta del mio popolo
nel giorno della sua sventura,
non guardare con compiacenza la sua calamità;
non stendere la mano sui suoi beni
nel giorno della sua sventura.

¹⁴Non appostarti ai crocicchi delle strade
per massacrare i suoi fuggiaschi;
non fare mercato dei suoi superstiti
nel giorno dell'angoscia.

2 – L'annuncio del 'giorno del Signore'

Il profeta introduce in questo contesto l'annuncio del 'giorno del Signore', di cui avevano già parlato Isaia (2,12; 7,18-25; 13,6.9), Amos (5,18ss) e Sofonia (1,7.14) e di cui parleranno Ezechiele (13 e 30), Gioele (1 e 2), Malachia (4,5) e Zaccaria (14,1) e anche il Nuovo Testamento (At 2,20; 2 Tes 2,2; 2 Pt 3,10; Ap 6 e 16).

Come si è già detto, il 'giorno del Signore' non è da intendere solo in senso escatologico, ma anche e soprattutto messianico: i profeti intravedono il mistero di Cristo e della lotta decisiva che avverrà nella sua Passione e Resurrezione, come vittoria sul male che agisce nell'uomo e nella storia. Il 'giorno del Signore' sarà così soprattutto il giorno della morte in croce e della Resurrezione del Messia, che i profeti descrivono come uno sconvolgimento impressionante e indescrivibile che coinvolgerà tutti i popoli.

¹⁵Perché è vicino il giorno del Signore
contro tutte le nazioni.

Come hai fatto tu, così a te sarà fatto;
ciò che hai fatto agli altri, ricadrà sul tuo capo.

¹⁶Poiché come avete bevuto sul mio monte santo,
così berranno tutte le nazioni senza fine,
berranno e tracanneranno,
e saranno come se non fossero mai state.

¹⁷Ma sul monte Sion vi saranno superstiti
e sarà un luogo santo,
e la casa di Giacobbe possederà i suoi possessori.

¹⁸La casa di Giacobbe sarà un fuoco
e la casa di Giuseppe una fiamma,
la casa di Esaù sarà come paglia:
la bruceranno e la consumeranno ...

²¹Saliranno vittoriosi sul monte di Sion,

per governare il monte di Esau,
e il regno sarà del Signore.

Capitolo 38

L'ESILIO E LA FORMAZIONE O REDAZIONE DEI LIBRI BIBLICI

1 - I libri biblici portati o scritti in esilio e la loro elaborazione

Alla vigilia della deportazione a Babilonia, la Sacra Scrittura contava già una serie di scritti importanti:

- gli scritti mosaici sui Patriarchi, sull'esodo e sulla Legge (tradizione sacerdotale jahvista, con l'apporto di quella nordica-elohista che alcuni studiosi negano)
- il Libro del Deuteronomio (che non aveva questo nome)
- i Salmi davidici e quelli post-davidici fino ad allora scritti
- il Libro di Amos
- il Libro di Osea
- la prima parte del Libro di Isaia
- il Libro di Michea
- il Libro di Sofonia
- il Libro di Naum
- il Libro di Abacuc
- la prima redazione del Libro di Giosuè
- la prima redazione del Libro dei Giudici
- la prima redazione del Libro di Samuele
- la prima redazione del Libro dei Re

Questi sono i testi che i sacerdoti hanno portato con sé nella deportazione.

Durante l'esilio a Babilonia si sono poi aggiunti tre importanti scritti profetici:

- il Libro di Geremia (redatto probabilmente da Baruc)
- il Libro di Ezechiele
- la seconda parte del Libro di Isaia (il 'Secondo Isaia')

Durante i decenni dell'esilio, i sacerdoti, insieme con il popolo, hanno potuto radunarsi, leggere gli Scritti Sacri, ripensare a quello che era accaduto e alla ragione per cui sono stati deportati, ritrovare la loro vera identità, forza e unità nell'Alleanza con Jahveh e nelle sue parole ed essere guidati dai due grandi profeti sorti nell'esilio (Ezechiele e Secondo Isaia).

Nel contesto di questa rinnovata coscienza della verità e del bene, sotto l'ispirazione dello Spirito hanno potuto anche completare gli Scritti Sacri, o con l'aggiornamento dei dati storici, o con l'aggiornamento della coscienza teologica. Ciò significa, per esempio, che hanno potuto completare il Libro dei Re con i nomi e le vicende degli ultimi re di Giuda, protagonisti del dramma della deportazione, e hanno potuto sul piano teologico valutare tutta la storia di Giuda e di Israele alla luce dello spirito del Deuteronomio e dei profeti che lo hanno ispirato (Elia,

Amos ed Osea) e di quelli che lo hanno sviluppato (soprattutto Isaia, Geremia e Ezechiele).

Questo processo è avvenuto quindi per ispirazione divina, nel senso non solo di una luce interiore che ha agito negli autori sacri, ma anche e soprattutto della luce suddetta espressa nel Deuteronomio e nei profeti. L'ispirazione dello Spirito Santo, cioè, tende ad essere principalmente oggettiva, attraverso in primo luogo i fatti inequivocabili vissuti dal popolo eletto, quali in modo particolare la distruzione del Regno di Giuda e l'esilio, e in secondo luogo attraverso l'avvenimento del sorgere pubblico dei profeti, dei loro oracoli, della loro vita e dei loro scritti. Le indicazioni date attraverso i fatti e i profeti, riconoscibili da tutti, hanno impresso una direzione chiara e netta alla coscienza di coloro che sono stati chiamati a redigere gli Scritti Sacri, interpretando grazie ai profeti i fatti stessi come parte della storia sacra e non come casualità cieche.

Tutto ciò ha spinto questi autori a mettere maggiormente in chiaro il rapporto di Alleanza con Jahveh che era stato sancito nella storia dei Patriarchi e in quella di Mosè. Perciò hanno cercato con la massima cura di riprendere tutte le tradizioni o fonti disponibili e di redigere i documenti fondamentali in cui dovevano condensarsi. Questo delicato e difficile lavoro ha portato ad un risultato ancora non definitivo, ma sempre più vicino a quello che sarà definito successivamente in meno di un secolo, cioè la conclusiva e attuale versione del Pentateuco.

A permettere la riuscita di questa dura fatica è stato chiaramente l'esperienza storica dei secoli posteriori a Mosè fino all'esilio e la meditazione del corpus quasi completo degli scritti dei profeti e degli altri libri sopra citati. I fatti storici e questi testi hanno permesso di capire bene i termini nei quali era stata posta l'Alleanza e con i quali era possibile comprenderla adeguatamente.

Ancora una volta, quindi, l'ispirazione divina è stata anzitutto di tipo oggettivo, benchè l'enorme difficoltà dell'impresa – cioè di dare una sintesi completa, fedele e chiara delle fonti mosaiche antiche e di redigerla alla luce dei fatti posteriori e dei profeti – ha richiesto senza alcun dubbio una azione divina interiore in coloro che sono stati coinvolti come autori delle redazioni suddette, cioè in sostanza del Pentateuco.

2 – La sacralità della Bibbia e noi

Noi oggi leggiamo le versioni finali di questi libri biblici come se fossero state composte senza sforzo e con facilità dagli agiografi, quasi, per così dire, 'di getto', per effetto dell'ispirazione soprannaturale; faremmo bene, invece, a renderci conto di quanto impegno e di quanta fatica esse hanno richiesto e di come tutto questo travaglio sia stato decisamente voluto dallo Spirito Santo stesso. Era infatti necessario che gli autori sacri, cioè alla fin fine l'intera comunità ebraica nella quale e per la quale essi scrivevano, facessero veramente la loro parte nel lavoro di ascolto, di osservazione, di ricerca, di comprensione, di narrazione e di redazione di quello che lo Spirito comunicava a loro, attraverso i Patriarchi, attraverso Mosè, attraverso Davide, attraverso i profeti e attraverso tutti i fatti sperimentati. Questa ferma volontà dello Spirito

è in sostanza la sua volontà di compiere un lavoro educativo sistematico con il suo popolo.

Il fatto, dunque, che la Sacra Scrittura non sia stata l'opera di autori isolati, rapiti e guidati da una misteriosa ispirazione interiore, non va considerato come una spiacevole scoperta che minaccia la sacralità e soprannaturalità della Bibbia, ma esattamente il contrario: è proprio la mirabile lunga opera educativa di comprensione delle fonti antiche, dei fatti successivi e dei profeti, guidata da questi ultimi e dall'azione interiore in essi e negli agiografi dello Spirito, che stupisce per la sua architettura, la sua unità, la sua profondità, la sua forza contenutistica e la sua potente connessione con la realtà e con l'esperienza della vita.

La Bibbia dimostra la sua sacralità in quanto generata da due fattori chiari e distinti e allo stesso tempo profondamente uniti: l'umanità e lo Spirito Divino. Il primo fattore è debole, caduco, bisognoso di aiuto per rialzarsi, procedente con fatica e gradualmente nella comprensione della realtà e nella coerenza morale con essa; il secondo è forte, pronto ad aiutare, fonte di luce e di santità. Entrambi questi fattori sono ben visibili nella Bibbia, così come la mirabile storia e coscienza che è nata dal rapporto tra di essi.

Parte ottava

DOPO L'ESILIO: IL CAMMINO DELLA RICOSTRUZIONE E DELL'ATTESA SOTTO LA DOMINANZA PERSIANA

Nel 539 Ciro il Grande conquista Babilonia e nel 538 consente alle popolazioni deportate in schiavitù, come quella ebraica, di tornare nelle proprie terre. Una parte degli Ebrei ritorna a Gerusalemme, un'altra parte rimane in Mesopotamia.

Il Terzo Isaia a Gerusalemme subito dopo l'esilio completa il libro di Isaia e annuncia la nuova e universale Città Santa messianica.

Grazie alla predicazione dei profeti Aggeo e Zaccaria tra il 520 e il 515 a.C. viene ricostruito il Tempio.

Il profeta Malachia nella prima metà del V sec. a.C. scuote sacerdoti e popolo dalla loro rilassatezza morale e ricorda che verrà il Messia.

Neemia ed Esdra nella seconda metà del V sec. a.C. rinnovano la piena fedeltà all'Alleanza.

Il profeta Gioele verso la metà del IV sec. a.C. annuncia il dono messianico dello Spirito Santo e il Giudizio finale di Dio su tutti i popoli.

In questo periodo di dominazione persiana (dal 539 al 332 a.C.) si collocano probabilmente anche i libri di Giobbe, dei Proverbi, di Giona, di Rut, del Cantico dei Cantici, nonché la fondamentale redazione finale del Pentateuco.

Capitolo 39

IL RITORNO A GERUSALEMME DA BABILONIA (538 a.C. e seguenti). LA DOMINANZA PERSIANA

1 – I Persiani conquistano Babilonia: gli Ebrei sotto l'Impero Persiano

Dopo la morte di Nabucodonosor, avvenuta nel 562 a.C., ci fu una rapida decadenza dell'Impero Babilonese, mentre contemporaneamente si verificò la crescita del Regno dei Medi e dei Persiani, unificati dalla sapiente politica di Ciro il Grande (590-530 a.C.).

Egli, sfruttando abilmente le delusioni e le attese degli stessi babilonesi, conquistò Babilonia nel 539, dando così inizio al grande Impero Persiano che dominerà per due secoli il mondo antico dal Nilo fino all'Indi.

La personalità di Ciro è stata pressochè unica tra i dominatori dell'antichità: molto abile militarmente, ma ancor più sul piano dei rapporti sociali, promotore dell'esistenza, della giusta libertà, della religione e della cultura dei popoli a lui sottomessi. Dopo solo un anno dalla conquista di Babilonia, nel 538 ha promulgato un editto, di cui è stato ritrovata una copia incisa su un cilindro tra i resti archeologici della città, con il quale ha concesso a tutte le popolazioni deportate di ritornare nelle loro terre insieme con i loro idoli. Gli Ebrei hanno così ricevuto gli oggetti sacri del loro antico Tempio e l'autorizzazione a tornare a Gerusalemme per ricostruirvi il Tempio stesso.

La prima parte del Libro di Esdra riporta la memoria questi fatti – che precedono di almeno un secolo il tempo di Esdra stesso -, citando il decreto di Ciro in forma specifica per il solo popolo ebraico:

¹Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. ³Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. ⁴E a ogni superstita da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme”».

⁵Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di

Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme. ⁶Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.

⁷Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio del suo dio.

⁸Ciro, re di Persia, li fece prelevare da Mitridate, il tesoriere, e li consegnò a Sesbassàr, principe di Giuda. ⁹Questo è il loro inventario: bacili d'oro: trenta; bacili d'argento: mille; coltelli: ventinove; ¹⁰coppe d'oro: trenta; coppe d'argento di second'ordine: quattrocentodieci; altri utensili: mille.

¹¹Tutti gli utensili d'oro e d'argento erano cinquemilaquattrocento. Sesbassàr li riportò tutti, quando gli esuli tornarono da Babilonia a Gerusalemme. (Esd 1)

Ciro apparteneva alla religione persiana zoroastriana, che a differenza di tutte le religioni antiche affermava l'esistenza di un solo Dio, chiamato Ahura-Mazda, cioè Il-Signore-Saggio, che nel libro sacro dell'Avesta si definisce “Mazda, l'onnisciente, colui che crea con il pensiero”. Si trattava quindi di una visione della divinità molto vicina a quella degli Ebrei con “Io-Sono”, che non poteva essere ridotto ad alcuna raffigurazione umana e che era Creatore di tutto ciò che esiste. Nello zoroastrismo, però, si introduceva un certo dualismo affermando che Ahura-Mazda è contrapposto allo spirito del male, mentre nella religione ebraica il monotesimo di Jahveh è assoluto.

Ciro deve aver considerato le divinità dei singoli popoli come forme esteriori dell'unica divinità e questo deve essere avvenuto in particolare per il Dio degli Ebrei, privo di ogni forma esteriore e che essi chiamavano “Dio del Cielo” o “Altissimo”, oltre che con “Io-Sono”. Con ciò non sappiamo quanto Ciro si sia interiormente avvicinato all'Ebraismo: egli ha continuato il suo lavoro di regnante, fino alla morte in battaglia, meritando però di passare alla storia come un antesignano dei diritti dei popoli e degli uomini.

Per noi cristiani è particolarmente significativo il fatto che i primi a rendere omaggio al Bambino Gesù, dopo i pastori di Betlemme, sono stati i Magi giunti dall'Oriente, i quali, secondo gli studiosi, in quanto ‘magi’ erano sacerdoti di Ahura-Mazda, indagatori del cielo e cercatori del Dio che non può mai essere ridotto ad un misero idolo umano. Vale a dire: il Logos divino, fattosi carne, ha chiamato a Sé coloro che, avendo mantenuto la religiosità naturale orientata alla Trascendenza e non all'idolatria, erano aperti più degli altri al riconoscimento del vero Dio e della sua presenza in mezzo all'umanità.

2 – Il ritorno a Gerusalemme

La prima parte del Libro di Esdra prosegue la narrazione elencando i nomi dei gruppi di Ebrei che formarono la prima grande carovana di rientro in patria nel 538 a.C., preceduta probabilmente da una piccola spedizione di avanguardia (come si evince dal versetto 5 della lettura

precedente). Il resoconto biblico parla di un grande convoglio di cinquantamila persone, mosse dalla consapevolezza interiore che occorre fare ritorno a Gerusalemme e ricostruire il Tempio, nonostante che per molti la permanenza forzata a Babilonia si fosse mutata nel tempo in una condizione di vita prospera. Il conto dei cinquantamila componenti della carovana è considerato dagli studiosi eccessivo, dovuto ad una retroproiezione degli abitanti della Giudea da parte del cronista. In ogni caso si è trattato di un convoglio notevole, di diverse migliaia di esiliati.

Essendo trascorsi cinquant'anni dalla grande deportazione del 586 a.C., è chiaro che i membri della spedizione del ritorno a Gerusalemme erano quasi totalmente figli o nipoti dei deportati di allora, salvo i cinquantenni o sessantenni o settantenni che erano nati a Gerusalemme e che avevano da zero e vent'anni quando sono stati deportati. Ciò significa che la grande carovana era composta in maggioranza da molti giovani e molti giovani-adulti che non avevano mai visto la città santa, mentre una piccola minoranza di anziani ne conservava un ricordo lontano ma intenso, soprattutto rispetto al Tempio. Tutti comunque erano mossi dal desiderio vivo di tornare alla città di Davide, al luogo del Tempio, alla terra dei Padri. Il Libro di Esdra riporta una notizia dettagliata sui clan familiari che hanno preso parte alla grande spedizione; leggendo queste informazioni e i relativi nomi, ci si rende conto dell'importanza dell'evento del ritorno e della notevole comunità israelitica che lo ha vissuto. Bisogna pensare che occorre percorrere 1300 chilometri, camminando per circa tre mesi e portando con sé quanto era possibile per il viaggio e per la nuova vita in patria. Fu dunque un avvenimento davvero eccezionale, un vero e proprio nuovo esodo, annunciato dai profeti e atteso come un sogno impossibile.

¹Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato a Babilonia e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno alla sua città; essi vennero ²con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Seraia, Reelaia, Mardocheo, Bilsan, Mispar, Bigvài, Recum, Baanà. Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

³Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

⁴Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

⁵Figli di Arach: settecentosettantacinque.

⁶Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentododici.

⁷Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

⁸Figli di Zattu: novecentoquarantacinque.

⁹Figli di Zaccài: settecentosessanta.

¹⁰Figli di Bani: seicentoquarantadue.

¹¹Figli di Bebài: seicentoventitré.

¹²Figli di Azgad: milleduecentoventidue.

¹³Figli di Adonikàm: seicentosessantasei.

¹⁴Figli di Bigvài: duemilacinquantasei.

¹⁵Figli di Adin: quattrocentocinquantaquattro.

¹⁶Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

¹⁷Figli di Besài: trecentoventitré.

¹⁸Figli di Iora: centododici.

¹⁹Figli di Casum: duecentoventitré.

²⁰Figli di Ghibbar: novantacinque.

²¹Figli di Betlemme: centoventitré.

²²Uomini di Netofà: cinquantasei.

²³Uomini di Anatòt: centoventotto.

²⁴Figli di Azmàvet: quarantadue.

²⁵Figli di Kiriath-Iearim, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.

²⁶Figli di Rama e di Gheba: seicentoventuno.

²⁷Uomini di Micmas: centoventidue.

²⁸Uomini di Betel e di Ai: duecentoventitré.

²⁹Figli di Nebo: cinquantadue.

³⁰Figli di Magbis: centocinquantasei.

³¹Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.

³²Figli di Carim: trecentoventi.

³³Figli di Lod, Adid e Ono: settecentoventicinque.

³⁴Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.

³⁵Figli di Senaà: tremilaseicentotrenta.

³⁶Sacerdoti: figli di Iedaia della casa di Giosuè: novecentosettantatré.

³⁷Figli di Immer: millecinquantadue.

³⁸Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.

³⁹Figli di Carim: millediciassette.

⁴⁰Leviti: figli di Giosuè e di Kadmièl, cioè figli di Odavia: settantaquattro.

⁴¹Cantori: figli di Asaf: centoventotto.

⁴²Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: in tutto centotrentanove. [...]

⁵⁸Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue. [...]

⁶⁴Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone, ⁶⁵oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecento cantori e cantatrici.

⁶⁶I loro cavalli erano settecentotrentasei, i loro muli duecentoquarantacinque, ⁶⁷i loro cammelli quattrocentotrentacinque e gli asini seimilasettecentoventi.

⁶⁸Alcuni capi di casato, al loro arrivo al tempio del Signore che è a Gerusalemme, fecero offerte spontanee al tempio di Dio per edificarlo al suo posto.

⁶⁹Secondo le loro possibilità diedero al tesoro della fabbrica sessantunmila dracme d'oro, cinquemila mine d'argento e cento tuniche sacerdotali.

⁷⁰Poi i sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle loro città e tutti gli Israeliti nelle loro città. (Esd 2)

È importante rendersi conto dell'eccezionalità dell'avvenimento che hanno vissuto gli esuli a Babilonia quando hanno ricevuto la notizia dell'editto di Ciro, quando hanno deciso di ritornare in patria, quando hanno costituito la carovana guidata da Zorobabele, discendente di Davide, e dal sommo sacerdote Giosuè, quando hanno percorso la lunghissima strada del ritorno e quando sono

arrivati a Gerusalemme. Effettivamente, come dice il Salmo che viene citato tra poco, a loro “sembrava di sognare”: tutto questo sembrava impossibile, sembrava un sogno irrealizzabile, sembrava fuori da ogni logica storica e da ogni ragionevole aspettativa.

La dura realtà dell'esilio e della schiavitù sembrava dire: “è finita per sempre, la patria non esiste più, Gerusalemme è solo un mucchio di rovine, la nazione ebraica è stata completamente annientata, le promesse divine sono state cancellate per sempre; la storia non torna indietro: come sono finite per sempre tante altre civiltà conquistate con la forza, così anche Israele non ha più nessuna possibilità di risorgere”. In effetti, i dinamismi della storia, che avevano spazzato via i Sumeri, la civiltà di Ugarit, quella di Ebla, l'impero degli Ittiti, il regno di Israele-Samaria, la mitica città di Ninive e l'Impero Assiro, e via dicendo, affermavano ora che anche Giuda era stato annientato per sempre.

In realtà, la inaspettata unità che i Giudei avevano potuto mantenere tra loro in esilio e la crescita della loro coscienza spirituale attorno ai loro sacerdoti e ai testi sacri, nonché il sorgere inatteso di due grandi profeti in mezzo a loro, con le profezie di incredibile speranza che essi portavano, poteva e doveva far sorgere in loro il presentimento e la consapevolezza che qualcosa di grande stava per accadere. In ogni caso questo qualcosa di grande è arrivato, “come un bel giorno” (C. Pavese). Era davvero impossibile non parlare di miracolo, tanto più che era stato annunciato.

Perciò siamo di fronte ad un momento storico di eccezionale importanza nella storia della salvezza. Anche noi, anzi, soprattutto noi, possiamo renderci conto, guardando il percorso di quella che alla fin fine è la nostra stessa storia, che siamo di fronte ad un miracolo, dal quale è dipesa tutta la storia seguente che è giunta fino a noi. Senza quel miracolo – inteso nella sua interezza di unità e intervento di Dio già durante l'esilio e quindi come evento del ritorno in patria - non ci sarebbe stato più l'Ebraismo, non ci sarebbe stata più la Bibbia, non sarebbe più venuto il Messia, l'umanità sarebbe rimasta nelle tenebre e noi, nati dalla civiltà cristiana, non saremmo nemmeno venuti al mondo.

Il ritorno da Babilonia è stato stupefacente per una serie di ragioni convergenti:

- per il rovesciamento della logica consueta della storia, grazie alla figura imprevedibile e veramente unica di Ciro il Grande;

- per l'opera provvidenziale di mantenimento del popolo di Israele in esilio, grazie ai sacerdoti, agli scritti sacri e ai profeti;

- per la decisione coraggiosa e comunitaria di ritornare in patria da parte di molti Ebrei;

- per lo strano permanere del suolo patrio senza nuovi occupanti di rilievo durante i decenni dell'esilio.

La mano della Provvidenza è stata evidente. La storia della salvezza dell'umanità non era morta e finita, ma riprendeva sorprendentemente il suo cammino. La via della venuta del Messia non era scomparsa, ma tornava miracolosamente alla luce. Il pellegrinaggio della storia verso il Cristo era incredibilmente ripartito.

Il Salmo 125/126 esprime i sentimenti meravigliosi che hanno comprensibilmente riempito il cuore degli israeliti ritornati nella terra di Sion, ovvero di Gerusalemme:

¹Canto delle salite

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.

²Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

³Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

⁴Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

⁵Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia.

⁶Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,

ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126/125)

3 – D'ora in poi 'Giudei' e 'Giudea'

Va osservato che gli esuli ritornati da Babilonia erano quelli del distrutto Regno di Giuda, che includeva solo la tribù di Giuda e quella piccola di Beniamino. Le altre dieci tribù, che formavano il Regno di Samaria, erano state deportate dagli Assiri nel 721 a.C. e solo in piccola parte lasciate in territorio samaritano insieme con altre popolazioni idolatriche ivi deportate. Perciò con l'editto di Ciro si è ricostituita solo la comunità ebraica del territorio della Giudea, formata in grandissima parte solo da Giudei. Questo spiega perché d'ora innanzi si imporrà sempre più l'usanza di chiamare gli Ebrei con il nome di Giudei e la loro terra o patria con il nome di Giudea, la quale non sarà mai più uno stato indipendente (se non nella nostra epoca), ma una provincia dell'Impero Persiano e poi di quello Greco e poi di quello Romano.

La storia della salvezza dipenderà dunque d'ora innanzi da questa piccola provincia montuosa, avente come centro Gerusalemme, incastonata dentro l'alternarsi dei grandi imperi dell'antichità. Anche questo fatto di grande precarietà è per noi motivo di riflessione: sarebbe infatti bastato un nulla per far scomparire tra i flutti della storia questa piccola etnia, senza più alcun potere politico, senza nessun peso dentro i dinamismi delle forze economiche, sociali, religiose e ideologiche del tempo. L'estensione geografica della Giudea è veramente minima rispetto ai territori dell'Egitto o della Mesopotamia o della Persia o dell'India o della Tracia o della nascente Italia romana. I cinquantamila Giudei che l'abitavano, insieme ad alcune altre migliaia che arriveranno successivamente, erano demograficamente irrilevanti sui circa cento milioni di uomini che si stima abitassero sulla terra a metà del primo millennio avanti Cristo: meno dell'uno per mille. Eppure da questo minuscolo popolo, dato più volte per spacciato o inutile, passava la storia della salvezza del mondo, senza che il mondo lo sapesse.

4 – La ricostruzione del Tempio

L'editto di Ciro prescriveva che fosse costruito il Tempio di Gerusalemme. Così i reimpatriati, dopo essersi sistemati

nelle varie parti del territorio, realizzarono subito all'aperto, in quello stesso anno 538 a.C., l'altare degli olocausti, su cui poter ricominciare ad offrire i sacrifici. La Legge di Mosè, infatti, non parlava esplicitamente di un tempio, ma dell'altare e di ciò che era necessario per il culto. La prontezza con cui è stato realizzato e utilizzato è indicativa della nuova coscienza maturata negli anni dell'esilio della necessità e centralità di Dio rispetto alla vita del popolo e di ogni singolo uomo.

¹Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle città. Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme. ²Allora si levarono Giosuè, figlio di Iosadàk, con i suoi fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele, figlio di Sealtiel, con i suoi fratelli, e costruirono l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio. ³Fissarono l'altare sulle sue basi, poiché erano presi dal terrore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera. ⁴Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, e offrirono olocausti quotidiani, nel numero prescritto per ogni giorno, ⁵e poi l'olocausto perenne, per i noviluni, per tutte le solennità consacrate al Signore e per tutti coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore. ⁶Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del tempio del Signore non fossero poste le fondamenta. (Esd 3)

L'anno seguente, nel 537 a.C., si diede inizio alla costruzione del Tempio, ponendone le fondamenta:

⁷Allora diedero denaro agli scalpellini e ai falegnami, e alimenti, bevande e olio alla gente di Sidone e di Tiro, perché inviassero il legname di cedro dal Libano per mare fino a Giaffa, secondo la concessione fatta loro da Ciro, re di Persia. ⁸Nel secondo anno dal loro arrivo al tempio di Dio a Gerusalemme, nel secondo mese, diedero inizio ai lavori Zorobabele, figlio di Sealtiel, e Giosuè, figlio di Iosadàk, con gli altri fratelli sacerdoti e leviti e quanti erano tornati dall'esilio a Gerusalemme. Essi incaricarono i leviti dai vent'anni in su di dirigere i lavori del tempio del Signore. ⁹Giosuè, i suoi figli e i suoi fratelli, Kadmiel e i suoi figli, i figli di Giuda, si misero come un solo uomo a dirigere chi faceva il lavoro nel tempio di Dio; così pure i figli di Chenadàd con i loro figli e i loro fratelli, leviti.

¹⁰Mentre i costruttori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, vi assistevano i sacerdoti con i loro paramenti e con le trombe, e i leviti, figli di Asaf, con i cimbali, per lodare il Signore secondo le istruzioni di Davide, re d'Israele. ¹¹Essi cantavano lodando e rendendo grazie al Signore, ripetendo: «Perché è buono, perché il suo amore è per sempre verso Israele». Tutto il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio del Signore.

¹²Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capi di casato anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano sotto i loro occhi le fondamenta di questo tempio, piangevano forte; i più, invece, continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia. ¹³Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido di pianto del popolo, perché il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione e il suono si sentiva lontano. (Esd 3)

A questo punto accade qualcosa che fa comprendere che il cammino del popolo di Dio nella storia, anche dopo il miracolo del rimpatrio, doveva essere faticoso e segnato da una lotta continua contro le molteplici tentazioni e iniquità che caratterizzano l'esistenza umana. Tutto è cominciato con un attrito con le popolazioni indigene, sia della Giudea che della vicina terra samaritana, dovuto anche alla rigidità con cui i Giudei giunti da Babilonia, dotati di genealogie ebraiche sicure, respinsero la proposta di collaborazione da parte di Ebrei impuri sul piano genealogico e religioso:

¹Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano costruendo un tempio al Signore, Dio d'Israele, ²si presentarono a Zorobabele e ai capi di casato e dissero: «Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assarhaddon, re d'Assiria, che ci ha fatto salire qui». ³Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capi di casato d'Israele dissero loro: «Non conviene che costruiamo insieme una casa al nostro Dio; noi soltanto la costruiremo al Signore, Dio d'Israele, come Ciro, re di Persia, ci ha ordinato». ⁴Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei Giudei e a intimorirlo perché non costruisse. ⁵Inoltre con denaro misero contro di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia. (Esd 4)

Così i lavori di costruzione del Tempio hanno subito una battuta di arresto, che si è trascinata per una quindicina d'anni, fino all'arrivo dei profeti Aggeo e Zaccaria.

5 – Le comunità ebraiche rimaste a Babilonia e quelle diffuse nelle città antiche

Dopo l'editto di Ciro del 538 a.C. e dopo la partenza della grande carovana dei cinquantamila verso la Giudea, una parte notevole degli Ebrei preferirono rimanere a Babilonia, in quanto avevano raggiunto una vita agiata o comunque avevano legami di vario genere con la società babilonese. Tuttavia rimasero profondamente uniti tra loro e con Gerusalemme, costituendo in ogni comunità un "capo della deportazione" e custodendo scrupolosamente la loro identità attraverso una vita chiusa rispetto agli

influssi del mondo circostante, eccetto che per il lavoro e il commercio.

Col tempo una parte di questi Ebrei rimasti a Babilonia sono andati a vivere in altre città delle regioni orientali dell'Impero Persiano:

- Susa*
- Ecbatana*
- Rage*

come si evince dalle storie di Ester e di Tobia.

Lo stesso è accaduto in Egitto, dove erano immigrati o fuggiti i gruppi di Ebrei rimasti in Giudea subito dopo la deportazione babilonese del 586 a.C.. Quando con l'arrivo dei Greci di Alessandro Magno verrà fondata la città di Alessandria, molti Ebrei si stabiliranno in essa, grazie ai vantaggi economici che saranno offerti per popolare la città. Da lì, poi, si diffonderanno via mare in varie altre città della vasta area mediterranea, arrivando a Efeso, a Roma, a Siracusa e nella costa iberica.

Questa vasta diffusione di comunità ebraiche è stata chiamata 'Diaspora', che significa 'disseminazione'. Gli Ebrei della diaspora, la cui lingua parlata diventerà il greco, godevano e godranno di una maggiore ricchezza rispetto a quelli della Giudea, grazie alle attività commerciali. Ciò permetterà loro di mandare ogni anno ingenti offerte al Tempio di Gerusalemme.

In ogni comunità il punto di riferimento e di unità è la 'sinagoga', che significa congregazione o convegno, con un capo della sinagoga detto 'archisinagogo'. Per le questioni civili, invece, ogni comunità è retta da un collegio di maggiorenti, detti 'arconti'.

Si configura quindi una situazione diversa dal passato: non più un unico territorio per tutto il popolo di Israele, governato da un proprio Re, ma un punto centrale senza potere politico, ovvero il Tempio e la città di Gerusalemme, con attorno un certo numero di comunità nel suolo giudaico e un altro numero di comunità sparse per il mondo antico. È dunque il Tempio con la Città Santa che diventa sempre di più il cuore del popolo degli Ebrei sparsi per il mondo, con le sinagoghe come punti di riferimento in tutte le loro comunità, per ascoltare la Legge e i Profeti.

Questa nuova fisionomia porta necessariamente il popolo ad una maggiore istruzione nella fede rispetto al passato e ad un maggiore desiderio che si compia con il Messia la vocazione universale di Gerusalemme, annunciata dai profeti. Non essendoci autonomia politica, l'identità del popolo sarà mantenuta nelle coscienze, da questa istruzione e da questo desiderio.

Capitolo 40

IL TERZO ISAIA: LA GLORIA DI GERUSALEMME

1 – La costante premura di Dio verso il suo popolo rientrato dall'esilio e chiamato a ricostruire tutto

Come si è detto nel capitolo dedicato al libro di Isaia, il profeta anonimo che ha scritto la terza e ultima parte di questo libro ha operato a Gerusalemme tra i rimpatriati dal 537 al 520 a.C., secondo quanto gli studiosi hanno appurato da vari indizi.

Egli cioè ha annunciato i suoi oracoli tra gli Ebrei che erano rientrati a Gerusalemme nei primi due decenni dopo la fine dell'esilio a Babilonia. Avevano trovato la città in rovina e tutto era da ricostruire: il Tempio, le case, le mura ... La gioia per il ritorno si mescolava con lo sconforto per la desolazione della città santa. In questo contesto Dio è intervenuto con questi oracoli del 'terzo' Isaia, nei quali non ha promesso semplicemente la rinascita della città, bensì ha assicurato che essa sarà la "Città del Signore", alla quale verranno tutte le genti per godere della luce divina che brilla in essa, per ascoltare in essa le parole di Dio e per partecipare in essa al banchetto con Dio.

Alcuni studiosi ritengono che il 'terzo Isaia' non sia l'unico autore dei capitoli 56-66 del Libro di Isaia: ci sarebbero stati anche altri profeti tra il VI e il V secolo a.C., e forse del IV secolo, che hanno contribuito con i loro oracoli a formare questa parte conclusiva del maggiore libro profetico della Bibbia. Come si è già osservato, ciò non costituisce affatto una difficoltà sul piano teologico, in quanto lo Spirito Santo può senza alcun dubbio aver investito più persone di epoche diverse per scrivere il testo sacro da Lui voluto. La garanzia dell'autenticità dei vari testi è assicurata infatti dal riconoscimento dato dal popolo ebraico di allora e dalle sue autorità, dal testo stesso che dimostra la sua forza perenne ed inesauribile, dalla Tradizione della Chiesa che lo ha accolto e dall'autorità ultima della Chiesa, assistita dal medesimo Spirito, che ha inserito nel Canone il testo stesso.

In ogni caso dobbiamo constatare la premura di Dio verso il suo popolo: l'ipotesi di più autori della terza parte del Libro di Isaia non fa che rafforzare la constatazione di questa premura, distribuita costantemente nel tempo. La comunità dei cinquantamila rimpatriati aveva bisogno di un incoraggiamento divino per poter affrontare il duro compito della ricostruzione del Tempio, delle case e delle mura della città.

Questo incoraggiamento ha offerto anzitutto il grande orizzonte di cui l'uomo ha bisogno per comprendere il senso della sua opera nel mondo. Il 'terzo Isaia' lo indica nel mistero della nuova Gerusalemme, in cui si

realizzeranno tutte le attese di giustizia, di comunione, di amore, di pace e di unità con Dio. Come si è detto, è la profezia della Chiesa che verrà realizzata dal Cristo, nonché della Gerusalemme Celeste che si compirà alla fine dei tempi.

Ora, gli israeliti non hanno visto il compimento di questa profezia, ma ne hanno però sperimentato una certa realizzazione nel loro tempo. È questa dinamica di "già e non ancora" che caratterizza il lungo cammino del popolo di Dio nella storia: si collabora alla grande opera di Dio, facendo quel poco che ci è dato di fare nel nostro tempo, sapendo che in questo modo si sperimenta il centuplo nel tempo in vista del compimento finale alla fine dei tempi. Perciò anche coloro che "hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro" (Mt 13), hanno partecipato ad un cammino in cui anche per loro è stato possibile sperimentare il centuplo e arrivare poi, grazie alla redenzione di Cristo, alla visione ultraterrena e a quella escatologica.

Per tutto questo processo mirabile, che coinvolge ultimamente tutte le generazioni della storia, è di grande aiuto la profezia del grande orizzonte, cosicché tutto avvenga alla luce di esso e ogni passo sia riconosciuto come pieno di senso e di fiducia. È questo in particolare il carisma del 'terzo Isaia', le cui visioni hanno esercitato una funzione di traino del difficile cammino umano nella storia.

2 – Il percorso e le affermazioni emblematiche

Abbiamo già incontrato alcuni testi del 'terzo Isaia' nel capitolo dedicato al Libro di Isaia. Riprendiamo qui qualcuno di essi e aggiungiamo alcuni altri, in cui emerge con forza il grande orizzonte sopra accennato. Sono molte le frasi celebri, che occupano un posto importante nel vasto patrimonio delle verità bibliche.

Già all'inizio del suo contributo, il profeta anonimo delinea l'universalità della nuova Gerusalemme o del suo Tempio che deve essere ricostruito:

⁴Poiché così dice il Signore: «... ⁶Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, ⁷li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». (Is 56)

Si tenga presente che Gesù stesso ha citato queste ultime parole (Mt 21,13). Indicando il grande orizzonte, il profeta non rinuncia per questo a comunicare al popolo il rimprovero severo di Dio verso chi compie il male e verso chi non se ne interessa:

¹Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. ²Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. ³Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta. ⁴Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate

fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda? ⁵Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. (Is 57)

¹Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. (Is 58)

¹Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. ²Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. ³Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. ⁴Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità. (Is 59)

Dio ribadisce la sua vicinanza verso chi soffre e la sua intenzione di guarire il suo popolo dal male:

«In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. ¹⁶Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato. ¹⁷Per l'iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore. ¹⁸Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti ¹⁹io pongo sulle labbra: «Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò». (Is 57)

Come si è detto, il popolo aveva di fronte il duro lavoro della ricostruzione dell'intera Gerusalemme. Attraverso il profeta, Dio fa sapere che in realtà rifiutando il male e aderendo al bene tutto sarà possibile e riuscirà bene:

«⁸Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.

¹²La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.

¹³Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, ¹⁴allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti

farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato». (Is 58)

Il capitolo 60 è uno dei più belli in assoluto di tutta la Bibbia, una delle profezie più grandi circa la Chiesa del Messia (si noti anche la profezia della venuta dei Magi):

¹Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. ²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. ³Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

⁴Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

⁵Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.

⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

⁷... renderò splendido il tempio della mia gloria. ...

¹¹Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida ...

Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».

¹⁵Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni.

¹⁶Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe ...

¹⁹Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore.

²⁰Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. (Is 60)

Il brano più significativo del 'terzo Isaia' circa il Messia, che Gesù stesso citerà e applicherà a se stesso (cfr Lc 4,16-30), è il celebre oracolo in cui vengono profetizzati i miracoli specifici che il Cristo compirà:

**¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della
cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
veste di lode invece di uno spirito mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.
⁴Riedificheranno le rovine antiche,
ricostruiranno i vecchi ruderi,
restaureranno le città desolate,
i luoghi devastati dalle generazioni passate. (Is 61)**

*La nuova Gerusalemme, realizzata dal Messia, sarà
"chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore
indicherà": è ciò che è accaduto con la Chiesa del Cristo,
denominata così da Lui stesso. Essa sarà la Sposa di Dio
stesso:*

¹Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
²Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.
³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

**⁴Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.**

**⁵Si, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te. ...**

¹¹Ecco ciò che il Signore
fa sentire all'estremità della terra:

**«Dite alla figlia di Sion:
"Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo
precede".**

¹²Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del
Signore".
E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non
abbandonata"». (Is 62)

*Il profeta ora si fa portavoce del suo popolo, degli esiliati
che da poco sono rientrati a Gerusalemme ed hanno di
fronte le rovine del passato e la dura impresa della
ricostruzione. Con coraggio e familiarità si rivolge a Dio e
lo chiama 'Padre', implorandolo di manifestarsi al suo
popolo. Egli descrive la desolazione della città santa*

*(queste parole diventeranno il testo di un celebre inno di
Avvento della Chiesa, "Rorate coeli desuper"), per
muovere Dio alla pietà verso il resto di Israele.*

¹⁵Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e
gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito
delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti
all'insensibilità, ¹⁶perché tu sei nostro padre, poiché
Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu,
Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro
redentore. ¹⁷Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle
tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua
eredità. ¹⁸Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario,
i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo?
¹⁹Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più,
su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu
squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero
i monti [...].

Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da
lungo tempo e siamo stati ribelli. ⁵Siamo divenuti tutti
come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i
nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le
nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. ⁶Nessuno
invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a
te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi
messo in balia della nostra iniquità.

⁷Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu
colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.
⁸Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per
sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.
⁹Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata
Sion, Gerusalemme una desolazione. ¹⁰Il nostro tempio,
santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è
diventato preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono
distrutte. ¹¹Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o
Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo? (Is 63-64)

*Il capitolo che segue è la risposta di Dio alla supplica del
profeta. Egli ricorda tutta la premura, l'amore e la
disponibilità con cui ha offerto ogni bene e aiuto al suo
popolo e come quest'ultimo ha deciso invece di rifiutare
tutto questo e di volgersi agli idoli e alle iniquità del
mondo.*

**¹Mi feci ricercare da chi non mi consultava,
mi feci trovare da chi non mi cercava.**

Dissi: «Eccomi, eccomi»

a una nazione che non invocava il mio nome.

**²Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle;
essi andavano per una strada non buona,
seguendo i loro propositi,**

**³un popolo che mi provocava sempre, con
sfacciataggine. ...**

**⁶Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me;
io non tacerò**

**finché non avrò ripagato abbondantemente ⁷le vostre
iniquità**

**e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il
Signore. (Is 65)**

*Tuttavia alla giusta condanna fa seguito, per chi segue
Dio, una miracolosa rinascita:*

¹⁷Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente,
¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per
creare,
poiché creo Gerusalemme per la gioia,
e il suo popolo per il gaudio.
¹⁹Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di
angoscia.
²⁰Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla
pienezza,
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni
sarà considerato maledetto.
²¹Fabbricheranno case e le abiteranno,
planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. ...
perché prole di benedetti dal Signore essi saranno,
e insieme con essi anche la loro discendenza.
²⁴Prima che mi invochino, io risponderò;
mentre ancora stanno parlando,
io già li avrò ascoltati. (Is 65)

*Davvero stupenda la citazione che segue, in cui ogni uomo
può trovare una grande verità, speranza e luce per la
propria vita:*

¹Così dice il Signore:
**«Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei miei piedi.
Quale casa mi potreste costruire?
In quale luogo potrei fissare la dimora?»**
²Tutte queste cose ha fatto la mia mano
ed esse sono mie – oracolo del Signore.
**Su chi volgerò lo sguardo?
Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito
e su chi trema alla mia parola».** (Is 66)

*La conclusione del percorso compiuto dal 'terzo Isaia' è
una splendida e celebre profezia sulla nuova
Gerusalemme, cioè sulla Chiesa del Messia:*

¹⁰Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa tutti voi che l'amate.
Sfavillate con essa di gioia tutti voi
che per essa eravate in lutto.
¹¹Così sarete allattati
e vi sazierete al seno delle sue consolazioni;
succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria.
¹²Perché così dice il Signore:
**«Ecco, io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la pace;
come un torrente in piena,
la gloria delle genti.
Voi sarete allattati e portati in braccio,
e sulle ginocchia sarete accarezzati.»**
¹³Come una madre consola un figlio,
così io vi consolerò;
a Gerusalemme sarete consolati.
¹⁴Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. (Is 66)

*L'universalismo della nuova Gerusalemme viene ribadito
con estrema chiarezza, a sigillo di tutte le profezie
precedenti:*

**Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue;
essi verranno e vedranno la mia gloria. ...**
²⁰Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti
come offerta al Signore,
su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su
dromedari,
al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –,
come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri
nel tempio del Signore.
²¹Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il
Signore.
²²Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò,
dureranno per sempre davanti a me – oracolo del
Signore –,
così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome.
²³In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni
settimana,
verrà ognuno a prostrarsi davanti a me,
dice il Signore». (Is 66)

3 – Il compimento del grande libro del Messia

*Con gli oracoli di questo importante profeta post-esilico si
compie e si chiude il grande libro del Messia, cioè il Libro
di Isaia. Oltre ad essere uno dei maggiori libri biblici per
estensione (il più lungo è quello dei Salmi, seguito da
quello di Geremia e da quello della Genesi e quindi da
quello di Isaia), questo libro si può considerare il cuore
dell'Antico Testamento, insieme con il Pentateuco. Se
infatti quest'ultimo ha posto le basi di tutta la storia
dell'Alleanza, quello di Isaia ha avuto il compito e l'onore
di profetizzare in un modo straordinario il punto di arrivo
e di convergenza di tutta questa storia, vale a dire la
venuta del Messia e la sua opera decisiva per Israele e per
tutta l'umanità.*

*Il popolo post-esilico, preoccupato per il suo futuro, ha
così tra le mani un testo poderoso, portatore di un
messaggio chiaro e potente circa ciò che lo attende: il
Messia sarà l'Emmanuele, il Dio-con-noi; Egli ci sarà dato
come un bambino e come un figlio, pur essendo "Dio
potente, Padre per sempre, Principe della pace"; Egli
spunterà dalla stirpe di Jesse, cioè dalla casa di Davide,
ma non sarà un semplice discendente: "su di lui si poserà
lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di
timore del Signore"; perciò "giudicherà con giustizia" e
"la conoscenza del Signore riempirà la terra", tanto che
gli animali feroci diventeranno amici dell'uomo; Egli
preparerà "per tutti i popoli, su questo monte, un
banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini
eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli
strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di
tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà
le lacrime su ogni volto"; Egli "punirà con la spada dura,
grande e forte, il Leviatan, serpente guizzante, il Leviatan,
serpente tortuoso, e ucciderà il drago che sta nel mare";
Egli sarà "formato e ... stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni, perché ... apra gli occhi ai ciechi e*

faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre”; di Lui Dio “ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra»; Egli viene “a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore”; Egli viene a dire “alla figlia di Sion: ‘Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede’. Li chiameranno ‘Popolo santo’, ‘Redenti del Signore’. E tu sarai chiamata Ricercata, ‘Città non abbandonata’”.

È praticamente e idealmente impossibile immaginare un annuncio più grande di questo, anche solo nelle sue frasi riassuntive appena citate. Il popolo post-esilico aveva di fronte un orizzonte straordinario, benchè indefinito per quanto riguarda la data della sua realizzazione. Nella grandezza e luminosità di questo orizzonte acquistava il suo pieno senso anche la fatica della ricostruzione e l’apparente miseria della condizione umana.

Del resto gli esiliati avevano visto cadere nel nulla l’immenso impero babilonese che li aveva deportati, così come i loro padri avevano visto, meno di un secolo prima, la distruzione di Ninive e dell’Impero Assiro, che aveva deportato gli Ebrei del Regno di Samaria. Tutti questi eventi erano stati preannunziati dai profeti e si erano realizzati. Ora ad essere annunciato era l’avvento del Messia e si avevano perciò buone ragioni per credere che non si trattava di un sogno.

La maggior tentazione, tuttavia, non era quella di non credere all’annuncio messianico, quanto piuttosto quella di interpretarlo come il trionfo storico-politico del popolo eletto. Proprio la caduta dei grandi imperi e il miracolo del ritorno degli Ebrei a Gerusalemme, secondo quanto previsto dai profeti e poi realmente accaduto, favoriva l’idea che con il Messia si sarebbe realizzato il regno di Dio nella storia, con annesso il dominio di Israele sul mondo.

Questa tentazione, in realtà, non era compatibile con le profezie appena riassunte circa il Messia: in esse si parla di un bambino, dell’Emmanuele, di pace, di libertà, di giustizia, di consolazione per tutti, di vittoria sulla morte, di luce per le nazioni ... non ci sono elementi che portino ad interpretare il Messia come un re umano che sottomette tutti con la forza.

Non solo, ma a scardinare l’idea di un messianismo politico trionfante c’erano i quattro canti del Servi di Jahveh, specialmente il terzo e il quarto: il Messia dovrà soffrire, essere perseguitato, rifiutato, colpito e ucciso; Egli, infatti, dovrà farsi carico di tutti i peccati e di tutte le iniquità della storia. Attraverso tutto questo, Egli giungerà alla vita per sempre e alla vittoria.

Il grande Libro del Messia, unitamente a tutte le altre profezie messianiche contenute negli altri libri biblici, avrebbe dunque dato luogo a due correnti:

- da una parte quella di chi, fuorviandolo o mutilandolo, lo avrebbe piegato a favore di una immagine terrenista e politica del Messia;

- dall’altra parte quella di chi, leggendo con umiltà e onestà il testo, avrebbe atteso con speranza e con amore la venuta di un re santo e divino, capace di salvare l’intera umanità dal suo male profondo e di condurla, insieme con Israele, alla vita vera con Dio.

La prima corrente è stata senza dubbio quella dominante, fino all’epoca di Cristo ed oltre, tanto da essere radicata anche dentro gli Apostoli stessi prima del dono dello Spirito Santo (cfr Mt 16,22-24; Lc 9,43-45; At 1,6). La seconda corrente ha lasciato solo pochi indizi prima della venuta di Cristo, anche se si può supporre che tra molti pii israeliti abbia trovato una profonda accoglienza interiore.

In ogni caso entrambe le correnti, più o meno visibili o sotterranee, si accompagneranno fino alla venuta di Cristo, dove usciranno allo scoperto in vari modi, dando luogo ai fatti evangelici, cioè proprio al compimento delle grandi e drammatiche profezie di Isaia e degli altri profeti.

Capitolo 41

AGGEO E ZACCARIA: “RICOSTRUIRE LA MIA CASA”

Come si è visto in precedenza, i lavori per la costruzione del Tempio, iniziati nel 537 a.C., avevano subito un forte rallentamento e alcune battute di arresto:

⁴Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei Giudei e a intimidirlo perché non costruisse. ⁵Inoltre con denaro misero contro di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia. (Esd 4)

Dopo una quindicina d'anni di tentennamenti e di stasi da parte degli israeliti, lo Spirito Santo interviene, suscitando due nuovi profeti, Aggeo e Zaccaria, per sollecitare vigorosamente il popolo ed esortarlo a costruire il Tempio senza paura.

1 – Aggeo

Il piccolo libro di Aggeo è datato con singolare precisione: i suoi oracoli sono avvenuti dalla fine di agosto alla metà di dicembre dell'anno 520 a.C.. Egli incoraggia e sostiene Zorobabele, governatore dei Giudei rimpatriati, e Giosuè, sommo sacerdote, nell'opera di ricostruzione del Tempio. Ciò avviene attraverso quattro discorsi di Dio stesso, riferiti dal profeta.

Nel primo discorso Dio, attraverso il profeta, si rivolge al suo popolo e cerca di farlo riflettere sulla sua esperienza, scaturita dalla decisione di lasciare in rovina il Tempio per pensare prima a sistemarsi convenientemente nella patria ritrovata. Questa decisione, in realtà, non procura affatto una buona sistemazione, anzi, fa sperimentare una continua incapacità di risolvere i problemi dell'esistenza, i quali sono risolvibili solo con l'aiuto della Provvidenza. È questa una grande verità, testimoniata dalla vita di tutti i santi e anche da ogni persona attenta. Anche la vita di tutti i popoli finisce in rovina, se non cerca l'aiuto della Provvidenza divina.

¹L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote. ²«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». ³Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: ⁴«Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? ⁵Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! ⁶Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto,

ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. ⁷Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! ⁸Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore –. ⁹Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti –. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. ¹⁰Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. ¹¹Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani».

¹²Zorobabele, figlio di Sealtiel, e Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. ¹³Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse per incarico del Signore: «**Io sono con voi, oracolo del Signore**». ¹⁴E il Signore destò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, e di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo, ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti. ¹⁵Questo avvenne il ventiquattro del sesto mese dell'anno secondo del re Dario. (Ag 1)

Dio chiede dunque di essere messo al centro della vita del popolo, affinché il popolo sperimenti il suo aiuto e la sua Provvidenza. Potrebbe sembrare ingiusto questo modo di fare di Dio, che costringerebbe gli uomini ad assicurargli un amore e una considerazione che essi non vorrebbero dare se fossero liberi, in quanto determinati ad essere autosufficienti. Questo equivoco deve essere scartato con decisione: Dio non ha alcun bisogno del nostro amore e della nostra considerazione, quanto piuttosto, per il fatto che ci ama e ci considera ben oltre ogni nostro merito, desidera che noi abbiamo la pienezza dell'essere, che è Egli stesso. Egli, cioè, sa bene che noi siamo fatti per Lui, che è l'Infinito e l'Eterno: se gli uomini rifiutano questo Sommo Bene, inaridiscono e vanno verso il nulla. Per evitare questo, Dio permette che sperimentino l'insoddisfazione e l'impossibilità di autorealizzarsi al fine di suscitare in loro la decisione di aprirsi all'Infinito ed Eterno.

Così il secondo discorso è un incoraggiamento vigoroso a mettersi al lavoro per ricostruire il Tempio, perché grazie ad esso il popolo potrà vivere in comunione con Dio, cioè con la pienezza dell'essere e della gloria:

¹Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: ²«**Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi:** ³Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? ⁴Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote;

coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, ⁵secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.

⁶Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. ⁷Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. ⁸L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. ⁹La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2)

Nel terzo discorso Dio torna sul tema del primo: la Provvidenza. Costruire il Tempio significa investire tempo, energie e soldi per Dio; ebbene, ciò facendo l'uomo in realtà sperimenta un guadagno sorprendente per sé. È quello che dirà Gesù: "31Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". 32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6). Ed è anche quello che insegnerà Paolo: "6Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. 7Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. 8Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene" (2 Cor 9). Sono innumerevoli le testimonianze di grandi opere o piccole di carità che hanno sperimentato i miracolosi interventi della Provvidenza.

¹⁰Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: ¹¹«Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: ¹²Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. ¹³Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. ¹⁴Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.

¹⁵Ora pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, ¹⁶come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n'erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n'erano venti. ¹⁷Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. ¹⁸Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ¹⁹ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il

melograno, l'olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!». (Ag 2)

2 – Il 'primo Zaccaria'

Il profeta Zaccaria è contemporaneo di Aggeo. Egli è l'autore della prima parte del libro che porta il suo nome, cioè i capitoli da 1 a 8. La seconda parte sarà opera di un profeta successivo, molto probabilmente posteriore di due secoli, dell'epoca di Alessandro Magno, di cui si tratterà più avanti.

La predicazione del 'primo Zaccaria' inizia esattamente nell'ottobre-novembre dell'anno 520 a.C., cioè due mesi dopo la prima profezia di Aggeo:

¹Nell'ottavo mese dell'anno secondo di Dario, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo: ²«Il Signore si è molto sdegnato contro i vostri padri. ³Tu dunque riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Tornate a me – oracolo del Signore degli eserciti – e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. ⁴Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: "Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvagie". Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, oracolo del Signore. ⁵Dove sono i vostri padri? I profeti forse vivranno sempre? ⁶Le parole e le leggi che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiute per i padri vostri? Essi sono tornati e hanno detto: "Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri travimenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi"». (Zc 1)

Dopo questa introduzione, che pone agli esiliati ritornati a Gerusalemme il richiamo fondamentale alla fedeltà all'Alleanza, seguono otto visioni, datate dal febbraio del 519 al novembre del 518. In esse il popolo viene sollecitato alla ricostruzione del Tempio e alla ricostituzione delle due autorità fondamentali, cioè quella sacerdotale con Giosue e quella civile-davidica con Zorobabele.

La prima visione riguarda la volontà di Dio che il Tempio e la città siano ricostruite:

⁷Il ventiquattro dell'undicesimo mese, cioè il mese di Sebat, l'anno secondo di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo.

⁸Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi. ⁹Io domandai: «Mio signore, che cosa significano queste cose?». L'angelo che parlava con me mi rispose: «Io ti indicherò ciò che esse significano». ¹⁰Allora l'uomo che stava fra i mirti prese a dire: «Questi sono coloro che il Signore ha inviato a percorrere la terra». ¹¹Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: «Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla».

¹²Allora l'angelo del Signore disse: «Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di avere pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!». ¹³E all'angelo che parlava con me il

Signore rivolse parole buone, piene di conforto. ¹⁴Poi l'angelo che parlava con me mi disse: «Fa' sapere questo: **Così dice il Signore degli eserciti: Io sono molto geloso di Gerusalemme e di Sion, ¹⁵ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché, mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. ¹⁶Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata – oracolo del Signore degli eserciti – e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme. ¹⁷Fa' sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore consolerà ancora Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme».** (Zc 1)

La terza visione profetizza la rinascita di Gerusalemme, perché in essa verrà Dio stesso ad abitare con il suo popolo e attirerà numerose nazioni a far parte di esso. Come nel caso di Isaia, anche qui siamo di fronte a profezie che vanno oltre la città fisica di allora e puntano al mistero della Chiesa del Messia:

⁵Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. ⁶Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». ⁷Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, ⁸che gli disse: «Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: **“Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. ⁹Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”**». ¹⁰«Su, su, fuggite dal paese del settentrione – oracolo del Signore – voi che ho disperso ai quattro venti del cielo. **Oracolo del Signore.** ¹¹Mettiti in salvo, o Sion, tu che abiti con la figlia di Babilonia! ¹²Il Signore degli eserciti, dopo che la sua gloria mi ha inviato, dice alle nazioni che vi hanno spogliato: **Chi tocca voi, tocca la pupilla dei miei occhi. ¹³Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi.** E voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato. ¹⁴**Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore.**

¹⁵Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te.

¹⁶Il Signore si terrà Giuda come eredità nella terra santa ed eleggerà di nuovo Gerusalemme.

¹⁷Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora». (Zc 1)

La quarta visione introduce apertamente il tema messianico, riprendendo il denominativo di 'Germoglio' usato da Geremia (Ger 23,5). Il messaggio dunque sancisce l'importanza del Sommo Sacerdote, che Giosuè deve essere, in vista della venuta del Messia:

¹Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e Satana era alla sua destra per accusarlo. ²L'angelo del Signore disse a Satana: «Ti rimprovera il Signore, o Satana! Ti rimprovera il Signore che ha eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone

sottratto al fuoco?». ³Giosuè infatti era rivestito di vesti sporche e stava in piedi davanti all'angelo, ⁴il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: «Toglietegli quelle vesti sporche». Poi disse a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti preziosi». ⁵Poi soggiunse: «Mettetegli sul capo un turbante purificato». E gli misero un turbante purificato sul capo, lo rivestirono di vesti alla presenza dell'angelo del Signore. ⁶Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: ⁷«**Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e custodirai i miei precetti, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. ⁸Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. ⁹Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione – oracolo del Signore degli eserciti – e rimuoverò in un solo giorno l'iniquità da questo paese. ¹⁰In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico».**

La quinta visione invita a vedere il Tempio e le due autorità del popolo, cioè il Sommo Sacerdote Giosuè e il governatore Zorobabele, come realtà sacre, al servizio della presenza dello Spirito di Dio in mezzo a Gerusalemme. È una sollecitazione a non avere uno sguardo banale o superficiale, per poter cogliere ciò che veramente si ha davanti agli occhi:

¹L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, ²e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne. ³Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra». ⁴Allora domandai all'angelo che mi parlava: «Che cosa significano, mio signore, queste cose?». ⁵Egli mi rispose: «Non comprendi dunque il loro significato?». E io: «No, mio signore».

⁶Egli mi rispose: «**Questa è la parola del Signore a Zorobabele: “Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito”, dice il Signore degli eserciti! ⁷Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra di vertice, mentre si acclamerà: “Quanto è bella!”**».

⁸Mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁹**Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. ¹⁰Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra».**

¹¹Quindi gli domandai: «Che cosa significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro?». E aggiunsi: ¹²«Quei due rami d'olivo che sono a fianco dei due canaletti d'oro, che vi stillano oro dentro?». ¹³Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, mio signore». ¹⁴«Questi – soggiunse – sono i due consacrati con olio che assistono il dominatore di tutta la terra». (Zc 4)

Dopo le visioni, il profeta riporta un nuovo oracolo sul Messia:

⁹Mi fu rivolta questa parola del Signore: «... Ecco un uomo che si chiama Germoglio: fiorirà dove si trova e ricostruirà il tempio del Signore. ¹³Si, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote siederà sul suo trono e fra i due regnerà una pace perfetta ... ¹⁵Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore ... Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore, vostro Dio». (Zc 6)

Di fronte all'ipocrisia di alcuni, che praticavano una religiosità puramente esteriore, mentre nella realtà cercavano sempre i loro interessi, Dio interviene ricordando cosa Egli chiede al suo popolo e cosa ha fatto e farà di fronte all'ipocrisia:

⁸Questa parola del Signore fu rivolta a Zaccaria: ⁹«Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate una giustizia vera: abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. ¹⁰Non frodate la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello.

¹¹Ma essi hanno rifiutato di ascoltarmi, mi hanno voltato le spalle, hanno indurito gli orecchi per non sentire. ¹²Indurirono il cuore come un diamante, per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così fu grande lo sdegno del Signore degli eserciti. ¹³Come quando egli chiamava essi non vollero dare ascolto, così quando essi chiameranno io non li ascolterò, dice il Signore degli eserciti. ¹⁴Io li ho dispersi fra tutte quelle nazioni che essi non conoscevano e il paese è rimasto deserto dietro di loro, senza che vi sia chi va e chi viene; la terra di delizie è stata ridotta a desolazione». (Zc 7)

La conclusione delle profezie del 'primo Zaccaria' è un grande oracolo su Gerusalemme-Sion-Monte Santo, cioè, come si è detto più volte, sulla Chiesa del Messia. È indubbiamente una delle pagine più belle e importanti dell'Antico Testamento, da meditare, specialmente nella sua splendida conclusione, che indica il fondamentale metodo missionario (andrebbe quindi imparata a memoria):

¹La parola del Signore degli eserciti fu rivolta in questi termini: ²«Così dice il Signore degli eserciti:

Sono molto geloso di Sion,
un grande ardore m'infiama per lei.

³Così dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata "Città fedele" e il monte del Signore degli eserciti "Monte santo".

⁴Così dice il Signore degli eserciti: Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. ⁵Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze.

⁶Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti.

⁷Così dice il Signore degli eserciti:

Ecco, io salvo il mio popolo
dall'oriente e dall'occidente:

⁸li ricondurrò ad abitare a Gerusalemme;
saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio,
nella fedeltà e nella giustizia.

⁹Così dice il Signore degli eserciti: Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole pronunciate dai profeti quando furono poste le fondamenta della casa del Signore degli eserciti per la ricostruzione del tempio.

¹⁰Ma prima di questi giorni
non c'era salario per l'uomo
né salario per l'animale;
non c'era sicurezza alcuna
per chi andava e per chi veniva,
a causa degli invasori:

io stesso mettevo gli uomini l'uno contro l'altro.

¹¹Ora invece verso il resto di questo popolo
io non sarò più come sono stato prima.

Oracolo del Signore degli eserciti.

¹²Ecco il seme della pace:

la vite produrrà il suo frutto,
la terra darà i suoi prodotti,
i cieli daranno la rugiada:

darò tutto ciò al resto di questo popolo.

¹³Come foste oggetto di maledizione fra le nazioni, o casa di Giuda e d'Israele, così, quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani.

¹⁴Così dice il Signore degli eserciti: Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira – dice il Signore degli eserciti – e non volli ravvedermi,

¹⁵così mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda: Non temete!

¹⁶Ecco ciò che voi dovrete fare: dite la verità ciascuno con il suo prossimo; veraci e portatori di pace siano i giudizi che pronuncerete nei vostri tribunali. ¹⁷Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo». Oracolo del Signore.

¹⁸Mi fu rivolta questa parola del Signore degli eserciti:

¹⁹«Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace.

²⁰Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno ²¹e si diranno l'un l'altro: "Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch'io voglio venire".

²²Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore.

²³Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi"». (Zc 8)

Come si è detto sopra, queste ultime righe indicano il fondamentale metodo missionario, come sarà ribadito da Gesù stesso in più occasioni:

- il "venite e vedrete" o "vieni e vedi" nel primo capitolo di Giovanni;

- ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13);

- ²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17).

La predicazione di Zaccaria, unitamente a quella di Aggeo, ha avuto successo ed ha condotto alla ricostruzione in pochi anni del Tempio.

Capitolo 42

IL SECONDO TEMPIO

1 – La ripresa dei lavori e l'inaugurazione del nuovo Tempio nella primavera del 515 a.C.

Nella prima parte del libro di Esdra, già in parte citata in precedenza, ci viene narrato in modo dettagliato ciò che è avvenuto dal 520 al 515 a.C., vale a dire la ripresa dei lavori di ricostruzione del Tempio – grazie all'intervento divino nei profeti Aggeo e Zaccaria sopra considerati – e la sua inaugurazione solenne.

¹Ma i profeti, cioè il profeta Aggeo e Zaccaria, figlio di Iddo, profetarono ai Giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, nel nome del Dio d'Israele, che era con loro. ²Allora Zorobabele, figlio di Sealtiel, e Giosuè, figlio di Iosadàk, si levarono e ripresero a costruire il tempio di Dio che è a Gerusalemme; con essi c'erano i profeti di Dio, che li sostenevano.

³In quel tempo Tattènai, governatore della regione dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi vennero da loro e dissero: «Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname? ⁴Chi sono e come si chiamano gli uomini che costruiscono questo edificio?». ⁵Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli anziani dei Giudei: quelli perciò non li fecero smettere, in attesa che pervenisse a Dario una relazione e poi fosse rimandato un rescritto su questo affare.

⁶Ecco la copia della lettera che Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i suoi colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, mandarono al re Dario. ⁷Gli mandarono un rapporto in cui era scritto:

«Al re Dario salute perfetta! ⁸Sia noto al re che siamo andati nella provincia della Giudea, al tempio del grande Dio. Esso viene costruito con pietre squadrate e si mette legno alle pareti; quel lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani. ⁹Allora abbiamo interrogato quegli anziani e abbiamo detto loro: "Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname?".

¹⁰Inoltre abbiamo domandato i loro nomi, per farteli conoscere, scrivendo il nome degli uomini che stanno loro a capo. ¹¹Essi hanno risposto: "Noi siamo servitori del Dio del cielo e della terra e ricostruiamo il tempio che fu edificato molti anni fa. Un grande re d'Israele lo ha costruito e lo ha portato a termine. ¹²Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo. ¹³Ma nel primo anno di Ciro, re di Babilonia, il re Ciro ha dato ordine di costruire questo tempio di Dio; ¹⁴inoltre i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor aveva portato via dal tempio di Gerusalemme e trasferito al tempio di Babilonia, il re Ciro li ha fatti togliere dal tempio di Babilonia e li ha fatti consegnare a un tale di nome Sesbassàr, che egli aveva costituito governatore. ¹⁵Gli disse: Prendi questi vasi e va'

deporli nel tempio che è a Gerusalemme e il tempio di Dio sia costruito al suo posto. ¹⁶Allora quel Sesbassàr venne, gettò le fondamenta del tempio di Dio che è a Gerusalemme e da allora fino ad oggi esso è in costruzione, ma non è ancora finito". ¹⁷Ora, se piace al re, si cerchi negli archivi del re a Babilonia se risulta che dal re Ciro sia stato emanato un decreto di costruire quel tempio di Dio a Gerusalemme, e ci venga inviata la decisione del re a questo proposito». (Esdra 5)

¹Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nell'archivio, là dove si depongono i tesori a Babilonia, ²e a Ecbatana, la fortezza che è nella provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritta la seguente annotazione:

³«Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione riguardo al tempio di Dio a Gerusalemme: il tempio sia ricostruito come luogo in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti. ⁴Vi siano nei muri tre ordini di pietre squadrate e un ordine di legno. La spesa sia sostenuta dalla reggia. ⁵E anche i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor portò via dal tempio che è a Gerusalemme e trasferì a Babilonia, siano restituiti e vadano al tempio che è a Gerusalemme, al loro posto, e siano depositi nel tempio di Dio».

⁶«Quindi, Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e voi, loro colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, tenetevi in disparte. ⁷Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto. ⁸Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni. ⁹Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, grano, sale, vino e olio siano loro forniti ogni giorno senza negligenza, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme, ¹⁰perché facciano offerte di profumo gradito al Dio del cielo e preghino per la vita del re e dei suoi figli. ¹¹E ordino che se qualcuno trasgredirà questo decreto, sia estratta una trave dalla sua casa e venga innalzata perché vi sia appeso e la sua casa sia ridotta a letamaio per questo motivo. ¹²Il Dio che ha fatto abitare lì il suo nome, rovesci qualsiasi re o popolo che osi stendere la propria mano per trasgredire e distruggere quel tempio di Dio che è a Gerusalemme. Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente».

¹³Allora Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi, fecero integralmente come il re Dario aveva comandato.

La narrazione prosegue con la descrizione della conclusione dei lavori e della commovente inaugurazione del nuovo Tempio nella Pasqua del 515 a.C.:

¹⁴Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia. ¹⁵Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario. ¹⁶Gli Israeliti, i sacerdoti, i

leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio; ¹⁷offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. ¹⁸Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.

¹⁹I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordicesimo del primo mese. ²⁰Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi. ²¹Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele. ²²Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re d'Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele. (Esdra 6)

La gioia del popolo è più che comprensibile: ciò che sembrava impossibile, si era realizzato, non solo con l'incredibile rientro degli esiliati nella loro patria, ma ancor più con il pieno ristabilimento del loro legame con Dio nuovamente presente in mezzo a loro nella sua santa dimora. L'azione della mano di Dio è stata evidente in entrambi gli avvenimenti, che la logica impietosa della storia considerava del tutto irrealizzabili.

2 – La vera fine dell'esilio e l'inizio di un nuovo cammino con Dio verso il Messia

Come si è osservato in precedenza, la conclusione dei lavori di ricostruzione del Tempio è avvenuta settant'anni dopo la sua distruzione (agosto 586 – marzo 515), il che non può non far pensare alla profezia di Geremia circa la durata dell'esilio. È infatti molto significativo sul piano teologico ritenere che l'esilio sia effettivamente iniziato con la distruzione del Tempio e terminato con la sua ricostruzione, essendo esso il luogo della presenza di Jahveh in mezzo al suo popolo ed essendo inconcepibile considerare quest'ultimo come indipendente da questa presenza. In questo modo si evita anche il problema di individuare una data del rientro in patria che includa anche le carovane minori che si sono susseguite dopo quella imponente del 538 e che sono arrivate sicuramente fino ai tempi di Esdra: il punto oggettivo della ricostruzione del Tempio segna la data ontologicamente determinante per tutti.

C'è però in questo 'secondo Tempio' una differenza molto importante rispetto al primo salomonico, oltre al fatto che non ne possedeva purtroppo lo stesso splendore artistico. La differenza cruciale sta nella perdita dell'Arca dell'Alleanza, di cui non si ha più nessuna notizia. Infatti, o è andata distrutta nell'incendio del 586/587, oppure è stata portata a Babilonia e ivi perduta.

Ora il Santo dei Santi è completamente vuoto. Ciò non significa che Dio non sia presente in esso, perché la nube della sua presenza era una realtà distinta rispetto all'Arca (cfr 1 Re 8,1-13), ma certamente che la sua presenza è ora

legata non più ad un segno del passato, ma a qualcosa che deve ancora avvenire. L'attenzione si sposta così dall'Arca all'attesa del Messia, che dovrà entrare nel Tempio come forma nuova e definitiva della presenza divina.

Dio è dunque presente nel suo Tempio in mezzo al suo popolo, ma la mancanza dell'Arca sollecita il popolo ad attendere Colui che renderà evidente e piena la presenza divina tra gli uomini.

La ripresa delle celebrazioni nel nuovo Tempio segna così l'inizio del nuovo cammino storico del popolo eletto con il suo Dio. Un cammino fatto di vita quotidiana, di lavoro, di preghiera, di feste e di attesa messianica. Ora il popolo dispone di una Sacra Scrittura più ricca e destinata a crescere ancora di più nei cinque secoli che dovranno passare prima della venuta di Cristo. Con questa luce, data come "lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino" (2 Pt 2,19), il popolo giudeo può svolgere pazientemente la sua missione nel tempo.

Non essendoci più l'indipendenza politica, tanto desiderata quanto poco necessaria, la comunità israelitica può ora essere più attenta alla sua vera identità e al suo vero tesoro, che è il suo legame con Jahveh. Esso sarà sempre disturbato dal peccato degli uomini, sia privato che sociale, ma per una misteriosa grazia rimarrà senza interruzioni fino alla venuta del Messia.

Grazie a questo legame il popolo sarà ancora nutrito dalla parola dei profeti e soprattutto da una nuova letteratura sacra, fatta di narrazioni didascaliche e di riflessioni sapienziali profondamente ispirate. In tal modo questo piccolo popolo, incredibilmente sopravvissuto alle tempeste del passato, altrettanto incredibilmente sopravvivrà a quelle del futuro: incontrerà nuove culture e nuovi imperi, vivrà momenti di pace e di persecuzione, conoscerà al suo interno uomini corrotti ma anche molti testimoni eroici, vedrà sorgere e cadere i potenti di questo mondo, finché giungerà al momento tanto atteso dell'incontro con Colui che doveva venire, dove ancora una volta il popolo eletto si dividerà drammaticamente di fronte all'irriducibilità della presenza e della volontà divina.

Tutto questo cammino sarà reso possibile dall'aggregazione di tutti attorno al Tempio, cioè a Jahveh stesso presente in mezzo al suo popolo. Il cammino della vita e anche quello della storia deve essere quello descritto dal profeta Michea: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Mi 6,8). Il Tempio esprime anche visibilmente la solidità di questa presenza con cui camminare insieme dentro le difficili circostanze della storia. Avere il Tempio era dunque un grandissimo dono per Israele, non solo per chi viveva in Giudea, ma anche per le comunità della diaspora, che non a caso contribuivano e contribuiranno in modo decisivo alla sua sussistenza e al suo funzionamento.

Gesù stesso farà comprendere l'importanza unica e straordinaria di questo dono, che lui è venuto a rendere definitivo e universale nella sua stessa persona ("vi dico che qui vi è uno più grande del Tempio", Mt12,6), la quale è il vero ed eterno Tempio di Dio. Incorporando a Sé i suoi fedeli con il Battesimo, farà pure di essi il vero Tempio di

Dio, come sottolineerà l'Apostolo Paolo: ¹⁶“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1 Cor 3).

Con le sue parole e i suoi gesti Egli ha mostrato quanto l'antico Tempio sia stato sacro e determinante per il cammino del suo popolo. Entrando in esso, ha scacciato con sdegno i mercanti, dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri” (Mc 11,17) e “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!” (Gv 2,16) mentre l'evangelista Giovanni osserva: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà”. Rimproverando in un'altra occasione i Farisei, ha ricordato loro: “chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita” (Mt 23,21). Si noti: “la mia casa”, “la casa del Padre mio”, “la tua casa”, “Colui che lo abita”: Gesù sottolineava che il Tempio era la casa di Dio e perciò il luogo di preghiera per tutti i popoli.

Quando si recava a Gerusalemme predicava sempre nel Tempio e sarà proprio in esso che pronuncerà le celebri frasi in cui ha attribuito a Sé il nome divino “Io-Sono”, facendo scattare la reazione violenta dei Farisei. Egli infatti ha detto in sostanza: “Sono io Colui che voi adorare nel Santo dei Santi”.

Dunque tutta la storia che adesso segue, vale a dire i cinque secoli che vanno dall'inaugurazione del secondo Tempio fino alla venuta del Cristo, è da leggere alla luce dell'unione del popolo con il Tempio stesso, nel quale il Dio Infinito che si rivelerà in Cristo ha abitato veramente in mezzo alla sua gente.

Capitolo 43

IL LIBRO DI GIOBBE: L'UOMO E IL SUO DOLORE DI FRONTE A DIO

1 – Antichità del racconto e data di redazione finale nel tempo dell'esilio o del post-esilio

Il libro di Giobbe ha radici molto antiche. “Già in un documento cuneiforme del III millennio si affronta il problema del male in termini piuttosto arditi e viene oggi denominato il ‘Giobbe sumerico’. Un altro testo cuneiforme, scritto in lingua babilonese, parla del ‘Giusto sofferente’. Affine è un ‘Dialogo acrostico sulla teodicea’, di cui la copia pervenutaci può essere datata dal IX sec. a.C.. Esso mette in scena un uomo malato e un suo amico, facendoli discutere sulla giustizia divina. L'amico, di cui parla quest'opera, usa argomentazioni che ritroviamo anche nei discorsi di Elifaz il Temanita. In Egitto esisteva il ‘Dialogo dell'uomo, stanco di vivere, con la sua anima’; ne è protagonista un povero infermo, cacciato via quale maledetto dai suoi stessi familiari, il quale parla con un certo lirismo del suicidio” (Bibbia TOB, Introduzione a Giobbe).

L'umanità antica non poteva non porsi la domanda sulla sofferenza, sul suo perché e sul suo scopo. E non poteva non chiedersi per quale ragione la divinità la permettesse. Era dunque inevitabile che la ‘sapienza’ antica trattasse questa questione.

Gli studiosi ritengono che la prima formulazione del racconto di Giobbe sia nata in Fenicia tra il XV e il XIV secolo, come racconto tramandato per via orale da una generazione all'altra. Anche il popolo di Israele deve aver conosciuto questo racconto e le sue riflessioni già dai tempi di Davide e Salomone, come storia di un uomo del paese di Uz (Edom?) chiamato Giobbe, vissuto in un'epoca vicina a quella patriarcale “ai confini tra l'Arabia e il paese di Edom, regione famosa per i suoi sapienti (Ger 49,7; Bar3,22-23; Abd 8)” (Bibbia di Gerusalemme, introduzione a Giobbe). Forse verso l'VIII secolo un israelita lo ha messo per iscritto, secondo le linee della teologia ebraica. Il profeta Ezechiele cita Giobbe, insieme con Noè e Daniele, come esempio di uomo giusto. La storia di Giobbe era dunque ben nota tra gli israeliti dell'epoca dell'esilio.

L'esilio, appunto: con la sua durissima esperienza di distruzione della propria casa, del Tempio, della città e di molte vite; con la sua conseguente deportazione in tre mesi di cammino obbligato e senza ripari; con la schiavitù e i lavori forzati, per interminabili anni ... Non è difficile ipotizzare quali domande, quali sentimenti, quali pensieri e quali discorsi tutto questo abbia generato tra i deportati. La storia di Giobbe non poteva non tornare alla memoria di tutti.

Gli studiosi ritengono che la redazione scritta del libro di Giobbe sia avvenuta o nei primi decenni dell'esilio (intorno al 575 a.C.) o lungo il tempo del post-esilio, durante il quale si è vissuta la fatica della ricostruzione e dell'impossibilità di tornare ad essere una nazione indipendente. L'ipotesi più accreditata è quella dell'inizio del V secolo, cioè tra il 500 e il 475 a.C.: il libro di Giobbe, infatti, presenta degli aspetti linguistici e contenutistici propri di quello di Ezechiele, di cui quindi deve essere posteriore.

Ancora una volta si constata che un singolo libro biblico non nasce mai a caso o per un astratto interesse teologico o letterario, ma sempre come risposta ad un'esigenza oggettiva del popolo eletto in cammino. E non ci sono dubbi che il tipo di esperienza che ha caratterizzato tutto il periodo sopra considerato dell'esilio e del post-esilio sia stata la sofferenza, con tutte le sue domande.

Leggendo quindi il libro di Giobbe oggi si può certamente meditare sul tema universale della sofferenza dell'uomo e dei popoli e sicuramente il libro è stato scritto anche per questo scopo. Tuttavia è ancora più efficace la lettura di questo testo se si tiene presente che esso è stato scritto in un momento in cui tutto il popolo di Israele ha conosciuto la tematica della sofferenza come centrale nella vita di ciascuno e del popolo.

2 – Il messaggio centrale

Il libro di Giobbe è uno dei testi più intensi e arditi della riflessione sapienziale biblica. Esso, come si è detto, si propone di trattare uno degli elementi più difficili della esperienza umana: il dolore, la malattia, la sofferenza, la morte.

La narrazione si svolge quasi come un dialogo drammaturgico, che ricorda per certi aspetti quello delle tragedie greche. Dopo il prologo, entrano in scena cinque attori principali: Giobbe, tre suoi amici e il giovane Eliu. Infine entra in campo Dio stesso.

I toni e le espressioni pronunciate da Giobbe sono di sapore persino esistenzialista: la Bibbia non censura nessuna domanda seria dell'uomo, nessun grido di dolore, nessuna paura e angoscia, nessun pensiero di smarrimento e di sconforto. Dio non si rifiuta di entrare in lotta con l'uomo, come è avvenuto con il patriarca Giacobbe (cfr Genesi 32), se l'uomo è disposto a mettersi in gioco nel rapporto con Dio.

Così si giunge all'intervento diretto di Dio, che risponde alla domanda straziante di Giobbe mostrando la profondità e la grandezza incommensurabili del suo disegno, che l'uomo non può pretendere di ridurre alla propria misura. Ciò che conta è che questo disegno è volto alla piena e superlativa realizzazione dell'uomo, di cui diventa segno la pace e la prosperità finale della vita terrena di Giobbe.

Gesù rivelerà il contenuto ultimo di questa realizzazione dell'umano: la comunione di vita con Dio stesso, anzi, l'entrare nella sua stessa vita trinitaria (cfr Gv 17). E si assumerà tutta la sofferenza dell'uomo, perché Dio non ha voluto semplicemente spiegare a noi il senso della nostra sofferenza, ma ha voluto farla sua per mostrare come

attraverso di essa, da Lui assunta, si giunge alla redenzione della vita.

3 – La grande prova e il rimpianto di essere nato

Il racconto comincia con un prologo in cui si annuncia che Giobbe sarà messo alla prova per una ragione soprannaturale che egli non può conoscere. Dio però rimane il padrone assoluto che impone limiti ben precisi e invalicabili all'azione del maligno, permessa da Dio stesso per una sua libera e sovrana decisione e non per necessità:

¹Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. ²Il Signore chiese a Satana:

«Da dove vieni?».

Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». ³Il Signore disse a Satana:

«Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione».

⁴Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. ⁵Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». ⁶Il Signore disse a Satana:

«Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita».

⁷Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. ⁸Giobbe prese un cocchio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. ⁹Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». ¹⁰Ma egli le rispose:

«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

¹¹Tre amici di Giobbe vennero ..., ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà ... ¹³Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2)

La prova è molto dura e Giobbe esprime apertamente tutta la sua angoscia interiore. Man mano che il suo discorso procede, si rivolge direttamente a Dio con parole schiette e sincere, con le quali gli annuncia che sta morendo. Dio rimane in silenzio, ascoltando tutto quello che Giobbe gli dice:

¹Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno.

²Prese a dire:

³«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!" ... ⁹Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell'aurora, ¹⁰poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l'affanno agli occhi miei!

¹¹Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? ¹²Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? ¹³Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo ...

²⁰Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, ²¹a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, ²²che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, ²³a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? ²⁴Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, ²⁵perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. ²⁶Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3)

«¹L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? ²Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, ³così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. ⁴Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

⁵Ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. ⁶I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. ⁷Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. ⁸Non mi scorderà più l'occhio di chi mi vede: i tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò ...

¹⁶Mi sto consumando, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. ¹⁷Che cosa è l'uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione ¹⁸e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova?

¹⁹Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva?

²⁰Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell'uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? ²¹Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!». (Gb 7)

Preghiamo per tutte le persone che credono che Dio sia contro l'uomo.

4 – Perché tu mi hai tratto dal seno materno? ... Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi giungere fin dove risiede! Davanti a lui esporrei la mia causa

Nelle sue risposte agli amici che dialogano con lui, Giobbe svolge riflessioni vibranti e profonde sulle questioni decisive della vita. Ciò che rende affascinante e mai noioso il suo discorso è la sua sincerità e la sua onestà nel guardare la realtà. Rispetto al nostro consueto parlare misurato, guardingo e a mezza strada, egli parla apertamente di Dio, della sua grandezza e della sua sapienza, e allo stesso tempo si chiede altrettanto apertamente per quale ragione permette la sofferenza e la morte dell'uomo giusto. Egli non tace, parla, confida a Dio tutto il suo dramma, chiede una risposta. Sembra irriverente, ma in realtà è uno dei pochi che fa ciò che Dio desidera dall'uomo, cioè l'essere considerato il suo interlocutore reale. L'uomo che ignora Dio, che vive

chiuso in se stesso, che affronta il suo dramma esistenziale senza mai rivolgersi a Dio, che imposta la vita del mondo senza Dio, ecco, questo è l'uomo irragionevole, che nega l'essere totale, che non cerca l'infinito, che rifiuta il rapporto con Colui che lo fa essere. L'uomo moderno è in particolare questo tipo di uomo, chiuso nel bunker della sua presunta autosufficienza e nella scelta del 'pensiero debole', che non vuole guardare all'Essere, ma solo a ciò che egli decide che debba essere.

Giobbe è l'opposto di tutto questo. È l'opposto del 'pensiero debole'. Egli sa che la questione decisiva è il rapporto con Dio e tutto il suo dramma di uomo sofferente lo vive e lo esprime davanti a Dio. Egli commette l'errore di considerarsi giusto, ma non quello di fare a meno di Dio. E da Dio accetta la correzione, così come Dio lo loda per la sua volontà di stare di fronte a Lui.

Vediamo ora una serie di pensieri forti di Giobbe. Anzitutto egli medita sulla grandezza stupefacente di Dio e sul fatto che è Lui che ci ha pensati e creati:

²«In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione dinanzi a Dio? ³Se uno volesse disputare con lui, non sarebbe in grado di rispondere una volta su mille. ⁴Egli è saggio di mente, potente di forza: chi si è opposto a lui ed è rimasto salvo? ⁵Egli sposta le montagne ed esse non lo sanno, nella sua ira egli le sconvolge. ⁶Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano. ⁷Comanda al sole ed esso non sorge e mette sotto sigillo le stelle. ⁸Lui solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. ⁹Crea l'Orsa e l'Orione, le Pleiadi e le costellazioni del cielo australe. ¹⁰Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare ...

¹⁴Tanto meno potrei rispondergli io, scegliendo le parole da dirgli; ¹⁵io, anche se avessi ragione, non potrei rispondergli, al mio giudice dovrei domandare pietà.

¹⁶Se lo chiamassi e mi rispondesse, non credo che darebbe ascolto alla mia voce. ¹⁷Egli con una tempesta mi schiaccia, moltiplica le mie piaghe senza ragione, ¹⁸non mi lascia riprendere il fiato, anzi mi sazia di amarezze. ¹⁹Se si tratta di forza, è lui il potente; se di giustizia, chi potrà citarlo in giudizio? ... ³²Poiché non è uomo come me, al quale io possa replicare: "Presentiamoci alla pari in giudizio". ³³Non c'è fra noi due un arbitro che ponga la mano su di noi.

³⁴Allontani da me la sua verga, che non mi spaventi il suo terrore: ³⁵allora parlerei senza aver paura di lui; poiché così non è, mi ritrovo con me solo». (Gb 9)

⁸Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi? ⁹Ricordati che come argilla mi hai plasmato; alla polvere vorresti farmi tornare? ¹⁰Non mi hai colato come latte e fatto cagliare come formaggio? ¹¹Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. ¹²Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito ...

¹⁸Perché tu mi hai tratto dal seno materno? Sarei morto e nessun occhio mi avrebbe mai visto! ¹⁹Sarei come uno che non è mai esistito; dal ventre sarei stato portato alla tomba! ²⁰Non sono poca cosa i miei giorni? Lasciami, che io possa respirare un poco ²¹prima che me ne vada, senza ritorno, verso la terra delle tenebre e dell'ombra di morte, ²²terra di oscurità e di disordine, dove la luce è come le tenebre»». (Gb 10)

⁷Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; ⁸i rettili della terra e ti instruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. ⁹Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? ¹⁰Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. ...

¹³In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! ¹⁴Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c'è chi possa liberarlo. ¹⁵Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra ... (Gb 12)

Dopo aver riconosciuto sinceramente la grandezza di Dio, Giobbe con altrettanta sincerità gli chiede perché tratta così la sua creatura. Ci vuole coraggio a parlare così a Dio, ma in realtà è ciò che Dio vuole, affinché nasca tra Egli e l'uomo un coinvolgimento reale e non formale e fittizio:

²³Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. ²⁴Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? ²⁵Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? ²⁶Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; ²⁷tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. ²⁸Intanto l'uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13)

¹⁸Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, ¹⁹e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell'uomo. ²⁰Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. (Gb 14)

¹¹Dio mi consegna come preda all'empio, e mi getta nelle mani dei malvagi. ¹²Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso, mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato; ha fatto di me il suo bersaglio. ¹³I suoi arcieri mi circondano; mi trafigge le reni senza pietà, versa a terra il mio fiele, ¹⁴mi apre ferita su ferita, mi si avventa contro come un guerriero ...

²³Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro. (Gb 19)

Giobbe desidera il rapporto con Dio: sta qui la sua eccezionalità, per cui Dio lo predilige e, come si è visto nel prologo, lo considera il migliore tra gli uomini. Seguendo questo desiderio, Giobbe si chiede dove è Dio, dove può incontrarlo. Le sue riflessioni, che anticipano quelle di Sant'Agostino, sono ora di carattere filosofico, giungendo a intuizioni metafisiche notevoli, come quella dell'irriducibilità dell'intelligenza e degli intelligibili (le idee) alla realtà materiale, dalla quale non potrà mai scaturire il mistero della soggettività, della mente, dell'io, dello spirito.

«³Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi giungere fin dove risiede! ⁴Davanti a lui esporrei la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. ⁵Conoscerei le parole con le quali mi risponde e capirei che cosa mi deve dire.

⁶Dovrebbe forse con sfoggio di potenza contendere con me? Gli basterebbe solo ascoltarmi! ... ⁸Ma se vado a oriente, egli non c'è, se vado a occidente, non lo sento. ⁹A settentrione lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a mezzogiorno e non lo vedo. (Gb 23)

⁹Contro la selce l'uomo stende la mano, sconvolge i monti fin dalle radici. ¹⁰Nelle rocce scava canali e su quanto è prezioso posa l'occhio. ¹¹Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce. ¹²Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? ¹³L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. ¹⁴L'oceano dice: "Non è in me!" e il mare dice: "Neppure presso di me!" ...

²⁰Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? ²¹È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. ²²L'abisso e la morte dicono: "Con i nostri orecchi ne udiamo la fama". ²³Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, ²⁴perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. ²⁵Quando diede al vento un peso e delimitò le acque con la misura, ²⁶quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, ²⁷allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, ²⁸e disse all'uomo: "Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza"». (Gb 28)

Giobbe torna ad esprimere il suo sconcerto per l'agire di Dio nei suoi confronti: perché viene trattato in questo modo? Il suo linguaggio anticipa quello dell'esistenzialismo, ma a differenza di esso Giobbe non dice queste cose per negare Dio e per rifiutare la sua dipendenza da Lui, ma per capire Dio, per riconoscere Dio, per seguire Dio e per amare Dio. Giobbe va in direzione opposta a quella dell'esistenzialismo ateo e della ribellione dell'uomo contro Dio. Egli vuole Dio e lo riconosce come padre e proprio per questo confida a Lui tutto il suo dramma.

¹⁸A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. ¹⁹Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere.

²⁰Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. ²¹Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; ²²mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sbalottare dalla bufera.

²³So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convergono tutti i viventi. ²⁴Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? ²⁵Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? ²⁶Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio.

²⁷Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d'affanno mi hanno raggiunto. ²⁸Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto. ²⁹Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi.

³⁰La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. ³¹La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange. (Gb 30)

¹Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. ²E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l'Onnipotente dall'alto? ³Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? ⁴Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? ⁵Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, ⁶mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. (Gb 31)

Preghiamo perché ogni uomo intraprenda un dialogo sincero e appassionato con Dio.

5 – L'affermazione della resurrezione

È opportuno riprendere un passo già riportato sopra per la sua importanza nella questione dibattuta della fede anticotestamentaria sul destino dell'uomo dopo la morte. È opinione comune che l'AT non abbia affermato la fede nella vita eterna e nella resurrezione dei morti: questo passo, insieme con Isaia 26,19 e 25,8, Ezechiele 37,1-14, Daniele 12,2-3, Osea 6,2, 2 Maccabei 7,9ss e Sapienza 2,23, smentisce decisamente l'opinione comune. Certamente la fede nella resurrezione e nella vita eterna verrà alla ribalta soprattutto nel Nuovo Testamento a seguito della Resurrezione di Cristo, la quale realizzerà e chiarirà definitivamente le verità decisive sul destino dell'uomo. Ciò non toglie che il popolo dell'Antica Alleanza è stato introdotto a questa fede con affermazioni inequivocabili, benché non frequenti.

Del resto è significativa la risposta che Marta ha dato a Cristo in Gv 11: "Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Marta ha espresso la fede ebraica anticotestamentaria: una fede nella resurrezione e nel giudizio finale, ancora però embrionale rispetto a quella che con la vittoria di Cristo sulla morte sarà proclamata in pienezza dall'annuncio cristiano.

²³Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro. (Gb 19)

6 – Non hai ragione, Giobbe: Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione

L'intervento del giovane Eliu riporta la questione ad un punto fermo: Dio è immenso, superiore ad ogni nostra immaginazione; le sue opere sono impressionanti, non riusciamo a conoscerle e a comprenderle se non in piccola parte; è assurdo pensare che Egli sia ingiusto, è da escludere totalmente in partenza; Dio, quando ci fa soffrire, può sembrare ingiusto, ma la sofferenza è in realtà uno strumento di salvezza per noi.

¹Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto. ²Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, della tribù di Ram. Si accese

di sdegno contro Giobbe, perché si considerava giusto di fronte a Dio; ³si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato di che rispondere ... ⁶Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire:

«¹Ascolta dunque, Giobbe ... ⁸Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: ⁹“Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ¹⁰ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, ¹¹pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.

¹²Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell'uomo. ¹³Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?

¹⁴Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione ... ¹⁹Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa ... (Gb 33)

¹⁰Perciò ascoltate, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! ¹¹Egli infatti ricompensa l'uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. ¹²In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! ¹³Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l'universo?

¹⁴Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ¹⁵ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere. ¹⁶Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l'orecchio al suono delle mie parole.

¹⁷Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? ¹⁸Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai principi: “Malvagi!”, ¹⁹lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. ²⁰In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, ²¹perché tiene gli occhi sulla condotta dell'uomo e vede tutti i suoi passi ...

²⁹Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, ³⁰perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato.

³¹A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. ³²Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”.

³³Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? (Gb 34)

²Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? ... ⁸Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia!

⁹Si grida sotto il peso dell'oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ¹⁰ma non si dice:

“Dov'è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, ¹¹che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”.

¹²Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi». (Gb 35)

⁷Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. ⁸Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell'afflizione, ⁹Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. ¹⁰Apri loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male.

¹¹Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni

nel benessere e i loro anni fra le delizie ... ¹⁵Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l'orecchio. ¹⁶Egli trarrà anche te dalle fauci dell'angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. ¹⁷Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno ...

²¹Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. ²²Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? ²³Chi mai gli ha imposto il suo modo d'agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. ²⁴Ricordati di lodarlo per le sue opere, che l'umanità ha cantato. ²⁵Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. ²⁶Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni ...

²⁹Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? ³⁰Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. ³¹In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. ³²Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. ³³Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l'iniquità. (Gb 37)

⁵Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! ⁶Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”.

⁷Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. ⁸Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. ⁹Dalla regione australe avanza l'uragano e il gelo dal settentrione.

¹⁰Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d'acqua si congelano. ¹¹Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. ¹²Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra. ¹³Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. ¹⁴Porgi l'orecchio a questo, Giobbe, fermati e considera le meraviglie di Dio.

¹⁵Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? ¹⁶Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. ¹⁷Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? ¹⁸Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso?

¹⁹Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. ²⁰Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? ²¹All'improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. ²²Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà.

²³L'Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. ²⁴Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!». (Gb 37)

Preghiamo perché in noi ci sia un ascolto profondo della parola di Dio.

7 - Dio risponde a Giobbe: “Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!”

Si giunge così finalmente all'intervento di Dio stesso, in risposta a Giobbe. Qui il lirismo dell'autore raggiunge la

sua massima espressione: Dio descrive la sua opera nella Creazione, usando metafore e immagini di grande poeticità e forza. È senza dubbio una delle grandi pagine della Bibbia. Essa non ha bisogno di particolari commenti: l'insegnamento che Dio dà a Giobbe è chiaro e pone fine a tutta la controversia, nel senso che dimostra la necessità di fidarsi di Dio e di avere la certezza che Lui porterà tutto al suo pieno compimento. La sofferenza che Dio ci manda ha un senso e una funzione in questo disegno.

È da notare il fatto che Dio non spiega perché c'è la sofferenza e perché è toccata in particolare a Giobbe. Si tratta con tutta probabilità di ragioni che né Giobbe né noi non possiamo comprendere, perché il nostro punto di vista è troppo ristretto. Sarebbe come spiegare le equazioni di Maxwell ad un bambino di tre anni. Ciò che invece possiamo comprendere è che Dio è infinitamente superiore a noi e che il suo disegno è certamente il più grande e il migliore possibile per noi, così come il bambino può comprendere che di suo padre può fidarsi con certezza, perché farà sicuramente tutto il meglio per lui.

¹Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

²«³Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai!

⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!

⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? ⁶Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, ⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

⁸Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, ⁹quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, ¹⁰quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte ¹¹dicendo: «Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde?»

¹²Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora, ¹³perché afferrì la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ¹⁴ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, ¹⁵e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?

¹⁶Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?

¹⁷Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa?

¹⁸Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!

¹⁹Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, ²⁰perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? ²¹Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!

²²Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, ²³che io riserbo per l'ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?

²⁴Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d'oriente invade la terra? ²⁵Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, ²⁶per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, ²⁷per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? ²⁸Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce

della rugiada?

²⁹Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, ³⁰quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell'abisso si raggela?

³¹Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? ³²Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?

³³Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?

³⁴Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d'acqua? ³⁵Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: «Eccoci!»? ³⁶Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza?

³⁷Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, ³⁸quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?

³⁹Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, ⁴⁰quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? ⁴¹Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo?» (Gb 38)

Il Signore continuò a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

¹«Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerva? ²Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? ³Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. ⁴Robusti sono i loro figli, crescono all'aperto, se ne vanno e non tornano più da esse.

⁵Chi lascia libero l'asino selvatico e chi ne scioglie i legami? ⁶Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. ⁷Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. ⁸Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.

⁹Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? ¹⁰Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? ¹¹Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? ¹²Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull'aia?

¹³Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. ¹⁴Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. ¹⁵Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. ¹⁶Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, ¹⁷perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l'intelligenza. ¹⁸Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.

¹⁹Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? ²⁰Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? ²¹Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi.

²²Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. ²³Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. ²⁴Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. ²⁵Al primo suono nitrisce: «Ah!» e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.

²⁶È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione?

²⁷O al tuo comando l'aquila s'innalza e costruisce il suo nido sulle alture? ²⁸Vive e passa la notte fra le rocce,

sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. ²⁹Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. ³⁰I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova. ...

Il censore vuole ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda!». (Gb 39-40)

Preghiamo perchè siamo umili di fronte a Dio e riconosciamo la sua immensa grandezza.

8 - Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere.

Il dialogo si conclude con la confessione di Giobbe, con la quale egli riconosce di avere avuto la pretesa di giudicare il piano di Dio, invece di riconoscere la sua infinita superiorità e la necessità per noi di sottometterci alla sua volontà: "Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo".

³Giobbe prese a dire al Signore:

⁴«Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. ⁵Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».

⁶Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

⁷«**Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai!** ⁸Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? ⁹Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?

¹⁰Su, ornati pure di maestà e di grandezza, rivestiti di splendore e di gloria! ¹¹Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, ¹²guarda ogni superbo e umiliato, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; ¹³sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! ¹⁴Allora anch'io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra».

¹Giobbe prese a dire al Signore:

²«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. ³Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. ⁴Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! ⁵Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. ⁶Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».

⁷Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman:

«**La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. ⁸Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».**

⁹Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il

Signore ebbe riguardo di Giobbe.

¹⁰Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. ¹¹Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro.

¹²Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. ¹³Ebbe anche sette figli e tre figlie. ¹⁴Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. ¹⁵In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.

¹⁶Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. ¹⁷Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni. (Gb 42)

Preghiamo seguiamo ogni giorno con fiducia la volontà di Dio.

9 – Il senso del racconto per il popolo dell'esilio o del post-esilio

Non è stato difficile per gli Ebrei dell'esilio o del post-esilio comprendere il significato del racconto di Giobbe per la loro vita: le loro sofferenze, come quelle del giusto Giobbe, avevano il loro significato nel grande piano di Dio, che né loro né noi possiamo ridurre alle nostre misure umane e che allo stesso tempo sicuramente condurrà loro e noi ad un compimento di grandezza inimmaginabile dagli uomini.

Gli israeliti del post-esilio, forti delle profezie del secondo e del terzo Isaia, guardavano alla venuta del Messia, il quale però arriverà cinque secoli più tardi. La loro attesa lungo quei cinque secoli è stata forse vana? No, perché il Messia quando è arrivato ha compiuto la Redenzione di tutta l'umanità, passata, presente e futura. Essi, dunque, hanno ricevuto un premio immenso per la loro attesa, benché non durante il loro pellegrinaggio terreno, ma in Cielo. O meglio: hanno ricevuto un compimento anche durante il pellegrinaggio terreno, in quanto hanno sperimentato un livello di unione con Dio e con i fratelli che gli altri popoli non avevano, e hanno ricevuto la pienezza di tutto questo in Cielo, in base alle parole di Cristo stesso ai suoi Apostoli: "Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica" (Gv 4).

Se non ci fosse stata la fatica degli Ebrei del post-esilio nella paziente ricostruzione e nell'attesa del Messia, la storia della salvezza non sarebbe andata avanti. Allo stesso tempo la loro dedizione al disegno di Dio ha permesso a loro di vivere una esperienza di popolo unica al mondo,

perché Colui che doveva venire era già presente tra loro nel Tempio, benchè invisibile.

Ciò significa che la valutazione del piano di Dio è data da un punto di vista metastorico. Perciò Egli può chiedere a tutti noi di portare umilmente la nostra croce e di fare umilmente la nostra parte nel cammino del popolo di Dio nel mondo, sapendo che le nostre fatiche danno un frutto per noi subito e possono portare frutto a distanza di secoli nel mondo, oltre che realizzarsi pienamente per noi in Cielo.

Si verifica, possiamo dire, un triplice livello di compimento nella nostra obbedienza al piano di Dio:

- 1. l'esperienza di una caparra e di una pace grande durante il nostro cammino nel mondo;*
- 2. la produzione di frutti nel mondo che noi non possiamo calcolare durante la nostra vita: possono essere frutti in popoli lontani nello spazio o nel tempo, secondo il piano di Dio;*
- 3. l'esperienza del premio celeste, che supera ogni nostra immaginazione: "Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm 8).*

L'esperienza della caparra nel tempo presente (cfr 1 Cor 1,21; 2 Cor 5,5; Ef 1,14) è quella del dono dello Spirito Santo, quindi di una comunione di vita con Dio e tra gli uomini che altrimenti sarebbe impossibile, di una letizia del cuore che è sconosciuta al mondo, di una dedizione fedele alla missione ricevuta, di una serenità nel sacrificio, e così via. Gesù, come si è già visto sopra, l'ha chiamata l'esperienza del 'centuplo': "non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà" (Mc 10).

Tutto questo, dunque, richiede la sottomissione al piano di Dio, che non può essere giudicato da noi e tantomeno in base alle misure e ai tempi stabiliti da noi. Il Libro di Giobbe è un richiamo provvidenziale a questo punto di vista 'maggiore', che ci libera dalle angustie delle visioni umane e dalle cosiddette 'ansie da prestazione' che tanto affliggono gli uomini della modernità. Non per questo, però, siamo spinti al disimpegno e alla pigrizia, tutt'altro: al piano di Dio si collabora con tutto se stessi, con dedizione totale, con prontezza e "senza indugi" (Lc 2,16 e 24,33), pur sapendo che tutto il nostro piccolo lavoro ("Siamo servi inutili", Lc 17,10) è parte di un disegno che ci supera immensamente. Come dirà in estrema sintesi Colui in vista del quale tutto esiste: "A te che importa? Tu segui Me" (Gv 21).

Capitolo 44 MALACHIA

Non si conosce nulla della vita di questo profeta, nemmeno il suo nome, in quanto 'Malachia' significa una qualifica, cioè 'mio messaggero'.

Gli studiosi ritengono che svolse la sua missione tra il 515 e il 445 a.C., cioè dall'inaugurazione del secondo Tempio fino all'arrivo di Neemia.

Dal quadro che egli descrive si deduce che lo slancio dei rimpatriati si era affievolito e si era fatta strada una certa ipocrisia nei confronti di Dio, nel tentativo di prendersi gioco di Lui sia da parte dei sacerdoti che dei fedeli: da parte dei sacerdoti perché offrivano in sacrificio a Dio ciò che in realtà era lo scarto che non costa e non vale nulla; da parte dei fedeli, perché sposavano donne straniere o praticavano il ripudio-divorzio delle loro mogli e i rapporti sessuali con l'impedimento del concepimento.

Il profeta, mosso dallo Spirito, annuncia la venuta del Messaggero di Dio, il Messia, che renderà puro il culto e sconfiggerà i superbi, mentre sarà la difesa degli umili. Egli inoltre avverte che prima del Messia tornerà Elia a prepararne la strada, convertendo i cuori degli israeliti.

La venuta del Messia viene chiamata anche 'giorno del Signore', come si è visto in precedenza: un giorno definito come 'terribile', in riferimento al dramma della sua Passione e della sua vittoria.

Dunque nella prima metà del V secolo a.C. ancora una volta la voce di un profeta ha riportato con chiarezza il richiamo forte e puntuale di Dio al suo popolo. Come si è visto, Dio ha continuato in questo modo ad accompagnare e guidare la comunità di Israele prima, durante e dopo l'esilio: un richiamo costante, una educazione costante, un dialogo costante, una esposizione della verità costante, un conforto costante. Con Gesù tutte queste caratteristiche del modo di fare di Dio si ripresenteranno in modo inconfondibile.

1 – L'ipocrisia nel culto

Il primo oracolo riguarda il richiamo a non far scadere il culto ad una pura formalità e ad una ipocrisia, per cui si onora Dio ma intanto lo si mette all'ultimo posto:

¹Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.

²Vi ho amati, dice il Signore ... ⁶Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». ⁷Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» ⁸e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male?

Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.

⁹Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.

¹⁰Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l'offerta delle vostre mani! ¹¹Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.

¹²Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». ¹³Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. ¹⁴Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (MI 1)

Il richiamo si fa molto severo nei confronti dei sacerdoti e dei leviti, servitori del culto. Grava su di loro la responsabilità di mantenere vivo e autentico il rapporto del popolo con Dio. L'affermazione decisiva è infatti questa: "le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento". L'attualità di questo richiamo è evidente, in ogni tempo della storia di Israele e della Chiesa.

¹Ora a voi questo monito, o sacerdoti. ²Se non mi ascolterete e non vi darette premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.

³Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.

⁴Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.

⁵La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.

⁶Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.

⁷Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento,

perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.

⁸Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

⁹Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Ml 2)

2 – I peccati contro il matrimonio

Dopo quello ai sacerdoti, il richiamo del profeta si rivolge ora al popolo. Dopo il rientro dall'esilio, memori di quanto era accaduto ai padri, si sarebbe dovuto essere attenti ad osservare la Legge di Mosè, cioè all'obbedienza alle indicazioni date da Dio, Ma così non è stato, perché si è stati tolleranti verso la prassi di sposare donne straniere, pur sapendo che questo avrebbe trascinato nuovamente il popolo nell'idolatria delle divinità cananee.

¹⁰Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

¹¹Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! ¹²Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l'offerta al Signore degli eserciti.

Oltre al peccato dei matrimoni con le donne straniere, un altro grave peccato feriva il popolo: il tradimento della propria moglie (adulterio) e il ripudio della propria moglie (divorzio). Benchè quest'ultimo fosse stato previsto dalla legge mosaica, Dio fa sapere che detesta questa scelta di vita, come Gesù chiarirà definitivamente nel Vangelo.

Non solo, ma c'è in queste tematiche un altro peccato che deve essere cancellato dalla vita del popolo: il rifiuto di una finalità decisiva del matrimonio, che è la procreazione, al fine di utilizzare l'unione con la donna solo come motivo di piacere, senza rispetto per il seme vitale che porta al concepimento di una nuova persona.

¹³Un'altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta né l'accetta con benevolenza dalle vostre mani. ¹⁴E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. ¹⁵Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. ¹⁶Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.

3 – Il giorno del Signore

Invece del pentimento per i propri peccati, gli uomini si giustificano affermando che Dio lascia fare sia il bene che il male:

¹⁷Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov'è il Dio della giustizia?». (Ml 2)

La risposta di Dio è la promessa messianica: il Messia verrà a dare un giudizio perfetto che smaschererà il male e punirà chi lo ha voluto fare. In questo modo Egli purificherà la vita degli uomini e la renderà libera da ciò che la distrugge.

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

²Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la liscivia dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. ⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

⁵Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adulteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti. (Ml 3)

Dio offre agli uomini un criterio chiaro per verificare se è vero ciò che dice. Questo criterio è il frutto di bene e di felicità che si sperimenta ogni volta che si segue veramente ciò che Egli dice, cioè ogni volta che si applica la verità detta da Dio alle situazioni della vita. Questo criterio sarà proclamato da Gesù stesso con parole ancora più chiare: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi". (Mc 10)

⁶Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.

⁷Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati.

Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.

Ma voi dite:

«Come dobbiamo tornare?».

⁸Può un uomo frodare Dio?

Eppure voi mi frodate

e andate dicendo:

«Come ti abbiamo frodato?».

Nelle decime e nelle primizie.

⁹Siete già stati colpiti dalla maledizione

e andate ancora frodandomi,

voi, la nazione tutta!

¹⁰Portate le decime intere nel tesoro del tempio,

perché ci sia cibo nella mia casa;

poi mettetemi pure alla prova in questo

– dice il Signore degli eserciti –,

se io non vi aprirò le cateratte del cielo

e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.

¹¹Terrò indietro gli insetti divoratori,

perché non vi distruggano i frutti della terra

e la vite non sia sterile nel campo,

dice il Signore degli eserciti.

¹²Felici vi diranno tutte le genti,

perché sarete una terra di delizie,

dice il Signore degli eserciti. (Ml 3)

Dio torna sul tema del suo atteggiamento nei confronti di chi fa il male e di chi fa il bene, facendo notare che non è affatto vero che Egli tratti entrambi allo stesso modo. E sarà il Messia a dimostrarlo e chiarirlo una volta per tutte:

¹³Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». ¹⁴Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? ¹⁵Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».

¹⁶Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.

¹⁷Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve.

¹⁸Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

¹⁹Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio.

²⁰Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. ²¹Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. (Ml 3)

dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista. (Mt 17); “¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!” (Mt 11).

²²Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele.

²³Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore:

²⁴egli convertirà il cuore dei padri verso i figli

e il cuore dei figli verso i padri,

perché io, venendo,

non colpisca

la terra con lo sterminio. (Ml 3)

4 – Il ritorno di Elia come precursore del Messia

Il Libro di Malachia si chiude con la celebre rivelazione del ritorno di Elia come precursore immediato del Messia. Questa profezia era viva ai tempi di Cristo, come testimoniano gli Apostoli e Gesù stesso nel Vangelo: “¹⁰Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». ¹¹Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹²Ma io vi

Capitolo 45

NEEMIA ED ESDRA (V sec. A.C.):

LE MURA DI GERUSALEMME E LA REDAZIONE FINALE DEI TESTI BIBLICI

Dopo la ricostruzione del Tempio (515 a.C.), la comunità dei rimpatriati si è lasciata andare al decadimento del culto e della morale denunciato dal profeta Malachia. Occorreva una nuova riforma e quindi qualche personalità in grado di realizzarla.

L'aiuto provvidenziale venne a sorpresa dai Giudei rimasti a Babilonia e fortemente interessati alla situazione della comunità di Gerusalemme.

1 – Neemia: la ricostruzione delle mura

Siamo nell'anno 445 a.C.. Un giudeo di nome Neemia ha fatto carriera a Babilonia ed è diventato 'coppiere' del re Artaserse I (465-423), cioè l'uomo di fiducia che deve controllare le bevande da offrire al sovrano in modo che non siano avvelenate da possibili attentatori. Venuto a conoscenza della triste situazione della comunità di Gerusalemme, avverte la chiamata a recarvisi per risollevare le sorti della città.

¹Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, ²Anani, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. ³Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». ⁴Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. ⁵E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, ⁶sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. ⁷Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. ⁸Ricordati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ⁹ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome". ¹⁰Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua

mano potente. ¹¹O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo». Io allora ero coppiere del re. (Ne 1)

¹Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. ²Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore ³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». ⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo ⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». ⁶Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. ⁷Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, ⁸e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

⁹Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. ¹⁰Ma lo vennero a sapere Sanballat, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

¹¹Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. ¹²Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. ¹³Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. ¹⁴Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. ¹⁵Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

¹⁶I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. ¹⁷Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». ¹⁸Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

¹⁹Ma quando Sanballat, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo?

Volete forse ribellarvi al re?». ²⁰Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme». (Ne 2)

Sanballat era il governatore della Samaria; Tobia era capo degli ammoniti; gli altri oppositori erano capi dei beduini. Tentarono in diversi modi di impedire la ricostruzione delle mura, ma Neemia fece coraggio al popolo e lo dispose in modo che potesse non solo fare il lavoro, ma anche difenderlo:

¹Ma quando Sanballat, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le breccie cominciarono a venir chiuse, si adirarono molto ²e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

³Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro. ⁴Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!». ⁵I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori». ⁶Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi», ⁷io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi. ⁸Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!». ⁹Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

¹⁰Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda. ¹¹Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; ¹²tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me. ¹³Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro. ¹⁴Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi». ¹⁵Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle. ¹⁶Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno». ¹⁷Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano. (Ne 4)

Questa immagine dei Giudei, che lavoravano con una mano e con l'altra tenevano la lancia, è emblematica di una coscienza vigile della realtà e di una volontà decisa a compiere l'opera data da Dio. È dunque anche un'immagine metaforica, che si applica ad ogni credente, chiamato a lavorare e compiere le faccende della vita

avendo sempre la coscienza della sua appartenenza a Dio e alla sua Chiesa, nonchè della necessità di essere coinvolto nell'opera comune e vigilante nella preghiera.

Durante i lavori Neemia venne a conoscenza anche di un abuso compiuto dai benestanti contro i più poveri, e intervenne con una determinazione che è propria solo di chi ama la verità e la giustizia più di ogni calcolo politico:

¹Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei. ²Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!». ³Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!». ⁴Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re. ⁵La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri». ⁶Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato. ⁷Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?».

Convocai contro di loro una grande assemblea ⁸e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere. ⁹Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici? ¹⁰Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito! ¹¹Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro». ¹²Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici».

Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola. ¹³Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: «Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!». Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola. (Ne 5)

Con queste determinazioni l'opera della ricostruzione delle mura, che era rimasta bloccata per più di novant'anni, è giunta al termine con una rapidità sorprendente e significativa:

¹⁵Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni. ¹⁶Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio. (Ne 6)

2 – Esdra: la redazione finale dei testi biblici e il rinnovo dell'Alleanza

Il secondo importante personaggio che da Babilonia è venuto in soccorso alla comunità di Gerusalemme è il sacerdote e scriba Esdra, di cui l'autore del libro omonimo dice:

Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele. (Esd 7,6)

Questa notazione è importante, in quanto conferma che a Babilonia c'erano scribi ed erano esperti della Legge mosaica; ciò conferma di conseguenza che a Babilonia erano stati portati ai tempi della deportazione i rotoli del Pentateuco, nella forma in cui era stato redatto prima dell'esilio a Gerusalemme. Durante l'esilio, grazie anche all'opera dei profeti, i libri della Legge mosaica sono stati meditati seriamente e si è curata la raccolta di tutte le tradizioni antiche. Esdra ha avuto senza dubbio un ruolo importante nella redazione finale di tutti questi testi, cioè del Pentateuco. Lo si deduce anche dal passo che segue, dove, citando il re Artaserse, si dice più volte che Esdra doveva far applicare in Giudea la legge del suo Dio, che evidentemente era stata redatta in modo definitivo.

Poiché la mano del Signore, suo Dio, era su di lui, il re aveva esaudito ogni sua richiesta. ⁷Partirono per Gerusalemme alcuni Israeliti, sacerdoti, leviti, cantori, portieri e oblati, nel settimo anno del re Artaserse. ⁸Egli arrivò a Gerusalemme nel quinto mese: era l'anno settimo del re. ⁹Egli aveva fissato la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese, e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era su di lui. ¹⁰Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme.

¹¹Questa è la copia del documento che il re Artaserse consegnò a Esdra, sacerdote, scriba ed esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a Israele:

¹²«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora, ¹³io ordino che, nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele, dei suoi sacerdoti e dei leviti vuole venire a Gerusalemme, venga pure con te; ¹⁴infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme riguardo alla legge del tuo Dio che è nelle tue mani, ¹⁵e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta spontanea al Dio d'Israele che abita a Gerusalemme, ¹⁶e tutto l'argento e l'oro che troverai in tutta la provincia di Babilonia, insieme con le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del loro Dio a Gerusalemme. ¹⁷Perciò con questo argento ti prenderai cura di acquistare tori, arieti, agnelli, con le loro oblazioni e le loro libagioni, e li offrirai sull'altare del tempio del vostro Dio che è a Gerusalemme.

¹⁸Con il resto dell'argento e dell'oro farete quello che sembrerà bene fare a te e ai tuoi fratelli, secondo la volontà del vostro Dio. ¹⁹I vasi, che ti sono stati dati per il culto del tempio del tuo Dio, rendili al Dio di Gerusalemme. ²⁰Il resto di quanto occorre per il tempio del tuo Dio, e che spetta a te procurare, lo procurerai a spese del tesoro del re. ²¹Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesoriere dell'Oltrefiume: Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba

della legge del Dio del cielo, vi domanderà, sia fatto integralmente, ²²fino a cento talenti d'argento, cento *kor* di grano, cento *bat* di vino, cento *bat* di olio e sale a volontà. ²³Quanto è prescritto dal Dio del cielo sia fatto con diligenza per il tempio del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli. ²⁴E vi comunichiamo che nessuno può imporre tasse, tributi o imposte a tutti i sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questo tempio.

²⁵Quanto a te, Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che giudichino tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè tutti coloro che conoscono le leggi del tuo Dio, e voi dovrete istruire chi non le conosce. ²⁶Contro chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, si faccia con sollecitudine un processo e lo si punisca con la morte o una pena corporale o un'ammenda in denaro o il carcere».

²⁷Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto così il cuore del re a glorificare il tempio del Signore che è a Gerusalemme ²⁸e si è volto verso di me con amore di fronte al re, ai suoi consiglieri e a tutti i comandanti del re. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore, mio Dio, era su di me e ho radunato alcuni capi da Israele, perché salissero con me. (Esd 7)

Il cronista autore del Libro di Esdra non specifica se questo sia avvenuto sotto Artaserse I (465-423) o Artaserse II (404-359/358) e c'è oltretutto una incertezza sul "settimo anno" (Esd 7,7), perché alcuni ritengono sia da leggere "trentasettesimo". Ciò significa che la data della partenza di Esdra potrebbe essere il 458 o il 428 o il 398 a.C.: le ultime due date sono ritenute le più probabili.

Ciò che è essenziale è il lavoro compiuto da Esdra, in quanto determinante anche per le epoche successive della vita del popolo ebraico. Egli, infatti, giunto a Gerusalemme alla testa di una carovana di 1800 uomini con le loro famiglie - per un totale di circa otto mila persone -, ha portato nella città santa considerevoli aiuti economici (i doni del re) e soprattutto il testo del Pentateuco aggiornato.

³¹Il dodici del primo mese siamo partiti dal fiume Aavà per andare a Gerusalemme e la mano del nostro Dio era su di noi: egli ci ha liberato dagli assalti dei nemici e dei briganti lungo il cammino. ³²Siamo arrivati a Gerusalemme e ci siamo rimasti tre giorni. ³³Il quarto giorno è stato pesato l'argento, l'oro e i vasi nel tempio del nostro Dio nelle mani del sacerdote Meremòt, figlio di Uria, e con lui vi era Eleàzaro, figlio di Fineès, e con loro i leviti Ioabàd, figlio di Giosuè, e Noadia, figlio di Binnùì; ³⁴il numero e il peso corrispondeva in tutto e il peso totale fu registrato in quel momento.

³⁵Quelli che venivano dall'esilio, i deportati, offrirono olocausti al Dio d'Israele: dodici tori per tutto Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli, dodici capri per il peccato, tutto come olocausto al Signore.

³⁶Quindi consegnarono i decreti del re ai satrapi del re e ai governatori dell'Oltrefiume, i quali iniziarono a proteggere il popolo e il tempio di Dio. (Esd 8)

Si capisce pertanto l'importanza del grande avvenimento della lettura pubblica da parte di Esdra della Legge di Mosè, narrato nel Libro di Neemia (il cronista, che è l'autore sia del libro di Esdra che di quello di Neemia,

parla di una presenza contemporanea dei due importanti personaggi biblici: può essere, considerando le diverse ipotesi di datazione della presenza di Esdra, ma è possibile che si tratti di un accostamento ideale più che storico).

Questo avvenimento, che segna una delle più rilevanti e belle pagine bibliche, determina una svolta importante nella storia ebraica, vale a dire la decisione di una istruzione sistematica del popolo sulla Legge di Mosè, da ripetersi regolarmente. In questo modo la coscienza dei testi sacri è diventata la coscienza comune di tutto il popolo.

¹Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. ²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ⁴Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

⁸Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

⁹Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». ¹¹I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». ¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate. (Ne 8)

Anche la festa delle capanne è diventata occasione di memoria e di formazione delle coscienze:

¹³Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge. ¹⁴Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese ¹⁵e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di

mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». ¹⁶Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Efraim. ¹⁷Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande. ¹⁸Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto. (Ne 8)

3 – L'assemblea e il salmo penitenziale

Il testo di Neemia prosegue con la narrazione di una assemblea penitenziale, durante la quale è stata proclamata una preghiera, in forma di salmo, di memoria storica. Essa rappresenta bene la concretezza e storicità della fede ebraica, che vive il rapporto con Dio dentro le vicende esistenziali e non in concetti astratti.

¹Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. ²I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. ³Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. ⁴Giosuè, Bani, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Bani e Chenani salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. ⁵I leviti Giosuè, Kadmièl, Bani, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre!

Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!

⁶Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora.

⁷Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.

⁸Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

⁹Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;

¹⁰hai operato segni e prodigi contro il faraone,

contro tutti i suoi servi,
 contro tutto il popolo della sua terra,
 perché sapevi che li avevano trattati con durezza,
 e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

¹¹Hai aperto il mare davanti a loro
 ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto;
 quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso,
 come una pietra in acque impetuose.

¹²Li hai guidati di giorno con una colonna di nube
 e di notte con una colonna di fuoco,
 per rischiarare loro la strada su cui camminare.

¹³Sei sceso sul monte Sinai
 e hai parlato con loro dal cielo,
 e hai dato loro norme giuste e leggi sicure,
 statuti e comandi buoni;

¹⁴hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato
 e hai dato loro comandi, statuti e una legge
 per mezzo di Mosè, tuo servo.

¹⁵Hai dato loro
 pane del cielo per la loro fame
 e hai fatto scaturire
 acqua dalla rupe per la loro sete,
 e hai detto loro di andare
 a prendere in possesso la terra
 che avevi giurato di dare loro.

¹⁶Ma essi, i nostri padri,
 si sono comportati con superbia,
 hanno indurito la loro cervice
 e non hanno obbedito ai tuoi comandi.

¹⁷Si sono rifiutati di obbedire
 e non si sono ricordati dei tuoi prodigi,
 che tu avevi operato in loro favore;
 hanno indurito la loro cervice
 e nella loro ribellione si sono dati un capo
 per tornare alla loro schiavitù.

Ma tu sei un Dio pronto a perdonare,
 misericordioso e pietoso,
 lento all'ira e ricco di amore
 e non li hai abbandonati.

¹⁸Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso
 e hanno detto: "Ecco il tuo Dio
 che ti ha fatto uscire dall'Egitto!",

e ti hanno insultato gravemente,
¹⁹tu nella tua grande misericordia,
 non li hai abbandonati nel deserto,
 non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno,
 per guidarli nel cammino,
 né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada
 su cui camminare.

²⁰Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli
 e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche
 e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

²¹Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto
 e non è mancato loro nulla;
 le loro vesti non si sono logorate
 e i loro piedi non si sono gonfiati.

²²Poi hai dato loro regni e popoli
 e li hai divisi definendone i confini;
 essi hanno posseduto la terra di Sicon
 e la terra del re di Chesbon
 e la terra di Og, re di Basan.

²³Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo
 e li hai introdotti nella terra
 nella quale avevi comandato ai loro padri
 di entrare per prenderne possesso.

²⁴I figli sono entrati
 e hanno preso in possesso la terra;
 tu hai umiliato dinanzi a loro
 gli abitanti della terra, i Cananei,
 e li hai messi nelle loro mani
 con i loro re e con i popoli della terra,
 perché ne disponessero a loro piacere.
²⁵Essi si sono impadroniti
 di città fortificate e di una terra grassa
 e hanno posseduto case piene di ogni bene,
 cisterne scavate, vigne,
 oliveti, alberi da frutto in abbondanza;
 hanno mangiato e si sono saziati
 e si sono ingrassati
 e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

²⁶Ma poi hanno disobbedito,
 si sono ribellati contro di te,
 si sono gettati la tua legge dietro le spalle,
 hanno ucciso i tuoi profeti,
 che li ammonivano per farli tornare a te,
 e ti hanno insultato gravemente.

²⁷Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici,
 che li hanno oppressi.

Ma nel tempo della loro angoscia
 essi hanno gridato a te
 e tu hai ascoltato dal cielo
 e, nella tua grande misericordia,
 tu hai dato loro salvatori,
 che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

²⁸Ma quando avevano pace,
 ritornavano a fare il male dinanzi a te,
 perciò tu li abbandonavi
 nelle mani dei loro nemici,
 che li opprimevano;
 poi quando ricominciavano a gridare a te,
 tu ascoltavisti dal cielo.

Così nella tua misericordia
 più volte li hai liberati.

²⁹Tu li ammonivi
 per farli tornare alla tua legge,
 ma essi si mostravano superbi
 e non obbedivano ai tuoi comandi;
 peccavano contro i tuoi decreti,
 che fanno vivere chi li mette in pratica,
 offrivano spalle ribelli,
 indurivano la loro cervice e non obbedivano.

³⁰Hai pazientato con loro molti anni
 e li hai ammoniti con il tuo spirito
 per mezzo dei tuoi profeti;
 ma essi non hanno voluto prestare orecchio.
 Allora li hai messi nelle mani
 dei popoli di terre straniere.

³¹Però, nella tua grande compassione,
 tu non li hai sterminati del tutto
 e non li hai abbandonati,
 perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

³²Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo,

che mantieni l'alleanza e la benevolenza,
 non sembri poca cosa ai tuoi occhi
 tutta la sventura che è piombata su di noi,
 sui nostri re, sui nostri capi,
 sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti,
 sui nostri padri, su tutto il tuo popolo,
 dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

³³Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto,
 poiché tu hai agito fedelmente,
 mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

³⁴I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri
 non hanno messo in pratica la tua legge
 e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti
 con i quali tu li ammonivi.

³⁵Essi, mentre godevano del loro regno,
 del grande benessere che tu largivi loro
 e della terra vasta e fertile
 che tu avevi messo a loro disposizione,
 non ti hanno servito
 e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

³⁶Oggi, eccoci schiavi;
 e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri,
 perché ne mangiassero i frutti e i beni,
 ecco, in essa siamo schiavi.

³⁷I suoi prodotti abbondanti sono per i re,
 che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati
 e dispongono dei nostri corpi
 e del nostro bestiame a loro piacimento,
 e noi siamo in grande angoscia.

¹Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per
 iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i
 nostri leviti e i nostri sacerdoti». (Ne 9-10)

4 – Il Giudaismo

Il lavoro sistematico svolto da Esdra, grazie anche a quello preparatorio svolto da Neemia, ha dunque determinato una nuova coscienza e una nuova impostazione di vita per il popolo ebraico. I fattori decisivi sono tre:

- *la Legge di Mosè (Pentateuco) e i richiami ad essa nei profeti e nei libri storici;*
- *la centralità del Tempio, luogo della presenza di Dio;*
- *l'attesa messianica, definita nei libri dei profeti.*

L'educazione sistematica della coscienza del popolo, sulla base dei testi sacri, è assicurata dalla riunione settimanale nelle sinagoghe, sparse ovunque anche nelle comunità della diaspora.

Si chiama 'Giudaismo' questo nuovo ordine spirituale e morale preparato dagli anni dell'esilio e realizzato compiutamente soprattutto a partire da Esdra. Sarà questo il nuovo ordine con cui Israele proseguirà il suo cammino fino alla venuta del Messia.

Capitolo 46

IL LUNGO ITER DELLA REDAZIONE DEL PENTATEUCO E IL SUO PRIMATO PER LA VITA DEL POPOLO

1 – Da Mosè ad Esdra: il percorso redazionale del Pentateuco

Come si è visto nel capitolo precedente, con il lavoro redazionale di Esdra e dei suoi scribi, reso necessario per l'approvazione imperiale persiana e per dare al popolo della Giudea e della diaspora una esposizione ordinata della Legge che fosse il punto di riferimento fondamentale della sua identità e della sua vita, si è giunti alla formulazione per lo più definitiva del Pentateuco. Ciò è avvenuto mettendo insieme con ordine tutte le fonti antiche e le elaborazioni o riflessioni ispirate successive ad esse collegate.

Gli studiosi hanno cercato di individuare all'interno del testo finale queste fonti e queste elaborazioni-riflessioni e di identificarne i possibili autori o categorie di autori, nonché di mettere a fuoco il metodo redazionale rintracciabile nel testo stesso. Data l'importanza centrale del Pentateuco per la vita del popolo ebraico e per l'intera Bibbia, è considerato quindi il ruolo importante che quest'opera ha anche nella fede cristiana, è comprensibile che in questo studio si siano profuse le energie di molti studiosi e di numerose facoltà teologiche e centri di ricerca. Si può parlare di una appassionante indagine multidisciplinare e multiconfessionale di una vasta comunità scientifica e religiosa, che ha dato risultati notevoli e che è tuttora in corso.

Essa ha richiesto e richiede di distribuire il lavoro su vari fronti e con l'apporto di vari specialisti.

Anzitutto occorre studiare il testo in sé, nella lingua ebraica e anche in quella greca, alla ricerca di tutti gli indizi che in esso si trovano circa le sue fonti e le opere dei redattori.

In secondo luogo è necessario studiare la letteratura extrabiblica precedente, coeva e successiva – soprattutto quella rinvenuta nelle decine di migliaia di tavolette del III o del II o del I millennio avanti Cristo in Mesopotamia, in Canaan e anche altrove -, alla ricerca di elementi comuni o di influssi o di collegamenti di vario genere.

In terzo luogo è fondamentale l'apporto dell'archeologia per individuare tutte le possibili tracce lasciate sul terreno dagli eventi biblici.

In quarto luogo è importante l'opera degli storici delle religioni, dei teologi e dei filosofi per cogliere lo sviluppo delle linee di pensiero.

In quinto luogo è necessario anche l'apporto degli storici dell'antichità, nonché degli esperti di varie discipline implicate nei fatti storici (architettura, tecnologia, economia, medicina, etc).

Un lavoro enorme, che coinvolge da parecchi decenni una comunità scientifica e accademica internazionale molto ampia. Si comprende subito che non ha nessun senso sostituire tutto questo con le trovate di qualche singolo autore in cerca di scoops editoriali: qualsiasi ipotesi storiografica sul testo biblico deve passare attraverso il vaglio critico della comunità scientifica qualificata. Ciò non impedisce affatto di effettuare poi la lettura teologica e spirituale, che va ben oltre i confini dell'indagine scientifica sulla formazione del testo. Ma anche in questo caso è fondamentale che tale lettura sia sottoposta al confronto con i grandi testimoni dell'interpretazione dei testi sacri, vale a dire la Tradizione, i santi e i pastori del popolo di Dio vivente nella storia.

Nel caso della formazione del Pentateuco la comunità scientifica ha messo a fuoco alcune certezze e ha formulato alcune ipotesi, nella speranza di giungere un giorno ad una ricostruzione chiara e sicura di quanto è accaduto. Gli elementi considerati pressochè certi per ora sono i seguenti:

- all'interno dei testi del Pentateuco sono rinvenibili le tracce di tradizioni antichissime, che possono risalire fino ad epoche prossime agli eventi narrati in essi;

- all'interno dei medesimi testi si possono identificare quattro tradizioni letterarie o fonti documentarie principali, benchè oggi si tenda a considerarle non rigidamente ma come interagenti in modo fluido; queste tradizioni sarebbero:

- la tradizione "yahwista" (in quanto usa il nome divino Jhwh), detta "fonte J"; si sarebbe formata in epoca salomonica e regale (X e IX sec. a.C.);

- la tradizione "elohista" (in quanto usa il nome divino Elohim), detta "fonte E"; si sarebbe formata nel Regno del Nord (Samaria-Israele) nell'VIII sec. a.C.;

- la tradizione deuteronomista, detta "D"; si sarebbe formata su influsso della predicazione di Elia, Amos ed Osea tra VIII e VII sec. a.C. nel Regno del Nord con spostamento nel Regno del Sud dopo la caduta di Samaria del 721 a.C.;

- la tradizione sacerdotale, detta "Codice P", sviluppatasi nel VI e V sec. a.C., cioè in epoca esilica e post-esilica;

- la redazione ed elaborazione finale portano nettamente l'impronta della comunità sacerdotale dell'esilio e del post-esilio babilonese (VI e V secolo a.C.);

- non è esclusa in alcune parti dei testi una elaborazione avvenuta all'inizio dell'epoca ellenistica (fine IV secolo a.C.).

Riguardo alle quattro tradizioni sopra elencate e identificate dalla cosiddetta Teoria Documentaria, è utile riportare quanto la ricerca storica più recente avrebbe proposto (dall'introduzione ai libri biblici nel sito della Conferenza Episcopale Italiana):

Fin qui la teoria documentaria, o wellhauseniana. Ma dal 1970 circa, questa teoria è stata sottoposta a diverse critiche. A grandi linee, si è giunti a negare l'esistenza di una fonte E e a mettere in dubbio la fonte J come documento continuo, collocandone la datazione in un'epoca molto più recente. Mentre la teoria documentaria si interessava alle origini del Pentateuco, la nuova critica rivolge la sua attenzione soprattutto alla fase della redazione finale. Più che di documenti o di fonti, la nuova critica preferisce parlare di piccole unità letterarie riunite poi in unità maggiori (ad esempio: storia delle origini, racconti patriarcali, uscita dall'Egitto, cammino nel deserto, pericope del Sinai); queste unità, un tempo indipendenti l'una dall'altra, sarebbero state riunite insieme in un periodo successivo. Inoltre, la formazione del Pentateuco viene trattata in un contesto più ampio, che tenta di spiegare l'origine di tutto il complesso che va da Genesi a 2 Re come una grande opera storiografica.

[...]

In ogni caso, nel Pentateuco è innegabile l'esistenza di testi preesilici, anche se si discute se essi potessero già far parte, in quell'epoca più antica, di opere letterarie di ampio respiro. Materiali preesilici si trovano senza dubbio nella storia delle origini, nei racconti patriarcali, nelle narrazioni sull'esodo e sul cammino nel deserto. Il cosiddetto "codice dell'alleanza" (Es 20,22-23,33), di origine preesilica, contiene materiali che si ritrovano nei codici legislativi orientali del secondo millennio a. C. Tutto il patrimonio letterario precedente è stato però utilizzato in epoca più recente, per comporre un'opera organica che doveva costituire il fondamento religioso ed etnico del popolo giudaico sopravvissuto al tramonto della sua consistenza politica, con la caduta di Gerusalemme e del regno di Giuda.

2 – La credibilità di questi testi antichi e della loro elaborazione successiva

Sul piano storico-archeologico le evidenze della schiavitù degli Ebrei in Egitto e del loro esodo in Canaan non sono state trovate; tuttavia si sono identificati anche qui alcuni punti fermi di non poco peso:

- il nome Mosè è chiaramente di origine egizia, il che sarebbe assai improbabile in caso di falso storico (sarebbe come se gli Induisti attribuissero ad un personaggio inglese la loro liberazione dall'Inghilterra);

- la citazione delle città di "Pitom e Ramses" in Es 1,11 è notevole, in quanto nelle epoche dell'elaborazione e

redazione del Pentateuco si era perso la memoria dell'esistenza di queste due città, rinvenute poi dalla ricerca moderna (si trattava in realtà di una sola città);

- il tempio salomonico risulta modellato sulla pianta degli antichissimi templi dei Madianiti, preso i quali Mosè si era rifugiato, sposando la figlia del sacerdote locale;

- la stele di Merenptah, risalente al 1210 a.C., cita per la prima volta il termine "Israele", confermando l'esistenza di questo popolo-nazione proprio nel periodo in cui secondo i testi del Pentateuco ha cominciato ad esistere;

- è significativo il fatto che le grandi opere edilizie egiziane non abbiano avuto seguiti importanti dopo il regno di Ramses II (1279-1212 a.C.), come se fosse venuta meno la forza-lavoro per realizzarne di nuove.

Tutto questo quadro letterario e storico-archeologico non permette di arrivare a conclusioni ben definite: da una parte esso non esclude la verità storica degli eventi narrati nel Pentateuco; dall'altra non rende possibile la dimostrazione di questa verità storica, lasciando anzi come molto verosimile l'ipotesi che tali eventi siano almeno in parte frutto di retroproiezioni avvenute nel corso dei secoli successivi e soprattutto nell'epoca esilica e post-esilica.

Da questa impasse si esce solo ammettendo due note di grande importanza per il testo biblico:

- la scoperta della verità profonda degli eventi della rivelazione può accadere e giungere a consapevolezza gradualmente nel tempo;

- è decisiva la realtà considerevole ed evidente dell'ispirazione soprannaturale degli autori sacri, la quale è constatabile dalla potenza sempre sorprendente e attuale dei contenuti rivelati e dalla loro unità profonda in tutti i testi biblici, per cui è ragionevole ammettere che tali autori siano stati messi in condizione di leggere la verità storica profonda dei fatti del passato.

Un esempio chiaro di questi dinamismi è dato dal libro del Levitico. Esso consta di trentasei discorsi di Dio, rivolti a Mosè (tranne uno ad Aronne). Sono discorsi che comunicano tutte le procedure liturgiche e il calendario liturgico, i riti di consacrazione dei sacerdoti, le leggi etiche e infine il Codice di Santità e di separatezza di Israele rispetto a tutti gli altri popoli. Si tratta del cuore della Torà, proveniente da Dio stesso per la sua presenza nella Tenda del Convegno nel deserto ai piedi del Sinai.

Ora, benchè il Levitico abbia una storia redazionale molto complessa e abbia alla sua origine tradizioni molto antiche, non ci sono dubbi sul fatto che la sua redazione e l'elaborazione dei suoi contenuti sia stata opera della tradizione sacerdotale (P) nell'epoca post-esilica. Ciò rispondeva in particolare all'esigenza del popolo ebraico tornato a Gerusalemme dopo la schiavitù babilonese di avere una strada chiara da seguire per non perdere mai più l'unione con Dio.

È quindi inevitabile il sospetto che i discorsi di Dio a Mosè siano in realtà invenzioni dei sacerdoti postesilici, che per dare autorità ai loro insegnamenti hanno dato ad essi la forma di rivelazioni divine al grande profeta dell'esodo dall'Egitto. In realtà, però, non ha alcuna importanza il

fatto che siano stati i sacerdoti postesilici piuttosto che Mosè a scrivere questi discorsi, se si ammette che essi sia in un caso che nell'altro sono dati da Dio stesso, cioè dall'ispirazione dello Spirito Divino, e sono l'autentico dispiegarsi dei contenuti effettivamente dati a suo tempo a Mosè. L'autorità decisiva, infatti, non è quella di Mosè, ma quella di Dio stesso, presente in egual modo ai tempi dell'esodo come a quelli del post-esilio babilonese, cioè presente lungo tutti i secoli della formazione dei libri biblici.

In questo senso si può dire che l'elaborazione plurisecolare delle tradizioni rituali e legislative antiche fino alla redazione finale del libro del Levitico abbia fatto emergere, in virtù dell'ispirazione divina, la verità profonda delle rivelazioni date a Mosè e contenuta esplicitamente o implicitamente in esse. Del resto se la Sacra Scrittura non fosse opera continua della presenza e della rivelazione divina non avrebbero alcun valore non solo le redazioni finali dei libri biblici ma nemmeno quanto avrebbe detto o scritto lo stesso Mosè o le tradizioni a lui immediatamente successive.

Occorre dunque ricordare quanto è stato citato nell'introduzione dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

Dio è l'Autore della Sacra Scrittura. "Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa" [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 21]. (n. 105)

La più grande conferma della verità dell'ispirazione divina del Pentateuco e di tutto l'Antico Testamento è stata data dalla venuta di Cristo, come si è detto nelle introduzioni di questo nostro testo: infatti è impressionante il fatto che Cristo, da tutti riconosciuto come il più grande uomo della storia e senza dubbio privo di paragoni sia prima che dopo di lui, sia venuto proprio nel piccolissimo popolo ebraico e proprio a coronamento delle Sacre Scritture (nessun altro testo rivelato è più sorto dopo Cristo all'interno delle comunità ebraiche sparse nel mondo), nonché il fatto che tutte le promesse messianiche e tutte le linee teologiche anticotestamentarie si siano realizzate in Lui e nella sua Chiesa.

Perciò la verità dei libri biblici è assicurata da questa realizzazione più che da ogni altra considerazione storica e logica, che pure è bene che sia fatta.

Colui che è l'autore della Bibbia è anche Colui che è presente tra noi nella sua Chiesa: per questo le sue parole continuano ad essere vive e attuali e ci è data la possibilità di essere aiutati da Lui nella sua Chiesa a comprenderle e a viverle.

3 – L'importanza del Pentateuco nel percorso della Bibbia e nelle comunità ebraiche

Il Pentateuco narra l'inizio della storia della salvezza e dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Il suo compimento non è in se stesso, ma nell'arrivo del Salvatore promesso, cioè in Cristo, in cui si è attuata la nuova ed eterna Alleanza ed è stato costituito il nuovo popolo di Dio in cui tutti i popoli sono chiamati a entrare.

Tuttavia il Pentateuco rimane un testo fondamentale per diverse ragioni.

1. In esso è narrata la Creazione del mondo e dell'uomo, cioè un fondamentale dato di partenza che ogni uomo è chiamato a riconoscere: partendo dal fatto stupefacente dell'esistenza di un universo mirabile e della stupefacente realtà della persona umana, ogni uomo può e deve riconoscere l'esistenza, la potenza e la genialità del Creatore.

2. Il racconto del peccato originale e delle sue conseguenze è pure un dato importantissimo della realtà, senza il quale è incomprendibile tutta la drammaticità della storia umana e tutto il mistero della cattiveria umana verso Dio stesso e verso il prossimo, nonché la necessità assoluta di una salvezza che l'uomo non riesce in alcun modo a darsi con le sue mani.

3. La chiamata di Abramo e la storia dei Patriarchi pone le basi del metodo di Dio per la salvezza dell'umanità. Riconoscere tale metodo è fondamentale per comprendere tutta la Bibbia e tutta l'esistenza umana. Esso consiste nella chiamata di alcuni in funzione della salvezza di tutti. Si tratta della chiamata a vivere un legame di tutta la propria vita con Dio, cosicché tutti i chiamati formano una nuova realtà comunitaria dentro il mondo, caratterizzata dalla comunione con Dio e in Dio di tutti i suoi membri. Nasce così il popolo eletto, destinato ad essere l'immagine della fondamentale dimensione comunitaria-comunionale della fede. Essa diventerà perfetta in Cristo, in quanto Egli realizzerà l'inesistenza della Trinità divina in noi e di noi nella Trinità Divina (cfr Gv 17). La riduzione individualistica della fede rappresenta quindi un'assurdità.

4. La cena dell'agnello pasquale e l'uscita dall'Egitto con il passaggio del mare dei giunchi sono un avvenimento profetico fondamentale per comprendere l'opera della Redenzione in Cristo: Egli è il vero Agnello che offre se stesso a noi come cibo di vita eterna e con la sua Resurrezione ci fa passare dalla morte alla vita.

5. La teofania presso il monte Sinai e la consegna delle Tavole della Legge sono un altro avvenimento fondamentale, che richiama tutta l'umanità all'obbedienza alla legge morale stabilita da Dio nei Dieci Comandamenti.

6. La peregrinazione di 40 anni nel deserto è un altro grande evento simbolico, grazie alla presenza di Dio in mezzo all'accampamento del suo popolo nella Tenda del Convegno con l'Arca dell'Alleanza e il segno della nube e della colonna di fuoco. In questo evento è rappresentato il pellegrinaggio della vita e della storia, in cui il popolo di Dio è sicuro per la presenza di Dio in mezzo ad esso. È la

profezia della presenza di Cristo nella sua Chiesa lungo tutta la storia, attraverso l'Eucarestia e gli altri Sacramenti e il dono della sua Parola e dei suoi pastori.

7. L'ingresso nella Terra Promessa è infine il grande segno non solo della mèta escatologica, ma anche del dono della civiltà cristiana, con tutta la sua grande cultura e le sue opere di bene per il cammino sereno dell'umanità nella storia.

Queste ed altre ragioni (si veda l'introduzione al Pentateuco all'inizio di questo testo) mostrano la grande importanza che i primi cinque libri della Bibbia hanno per gli Ebrei e per i Cristiani. Non c'è da meravigliarsi che un testo così ricco di contenuti e così evidentemente ispirato sia considerato dagli Ebrei come una base ancora attuale per la loro fede. Benchè esso non riposi in se stesso, ma nel futuro che esso indica. A maggior ragione questo vale per i Cristiani, perché in Cristo il Pentateuco ha trovato il futuro tanto atteso, cioè il compimento di tutte le sue grandi verità teologiche e antropologiche.

Capitolo 47

IL LIBRO DEI PROVERBI

1 – La sapienza di vita nelle civiltà antiche e in Israele

Tutto l'Oriente antico ha prodotto una ricca letteratura 'sapienziale', in particolare la Mesopotamia e l'Egitto, i quali lungo tutta la loro storia plurimillennaria hanno conosciuto scritti di questo genere. La terra di Canaan ne è stata coinvolta, con la traduzione di alcune delle suddette opere.

In Egitto gli scritti più antichi (quelli soprattutto attribuiti a Kagemni, Ptahhotep, Kheti, Amenemhat I e quello indirizzato al re Merikara) si distribuiscono lungo tutto il terzo millennio a.C., a partire dall'anno 2770. Si hanno poi le opere successive (insegnamenti attribuiti a Ani, Amenemope, Anksheshonqi e del Papiro Insinger) che si collocano lungo il secondo millennio a.C. e l'inizio del primo, fino all'VIII secolo. Si tratta di insegnamenti e di istruzioni rivolte ai giovani da parte di persone autorevoli esperte, cioè anziane, per esempio di un faraone a suo figlio.

In Mesopotamia la letteratura sapienziale presenta vari scritti, ritrovati sulle tavolette riportate alla luce in alcuni siti archeologici delle antichissime città sumeriche o assiriche o babilonesi. Sul tema del giusto che soffre, è stata trovata una composizione sumerica che espone il caso di un individuo che, provato dalla sofferenza, ottiene la misericordia del suo dio e ritorna alla salute e alla vita, esprimendo un canto di ringraziamento.

Segue poi il celebre poemetto accadico del giusto che soffre (Lūdlul bēl nēmeqi), trovato a Ninive, Assur, Babilonia, Sippar, Sultantepe e altrove: un uomo giusto, colpito da numerose e dure sofferenze e causa di sconcerto per i familiari e i conoscenti, trova finalmente la sua guarigione per intervento del dio Marduk, presentando alcune notevoli somiglianze con la storia di Giobbe.

Un altro testo importante della letteratura sapienziale mesopotamica è la cosiddetta "Teodicea babilonese", risalente all'800 o al 1000 a.C. Si tratta di un dialogo tra due amici sul fatto che gli dèi siano o meno indifferenti di fronte al bene e al male nella vita degli uomini. La conclusione rimane sospesa e insoluta. Tuttavia termina con l'affermazione della giustizia di Samas (il Sole, inteso come divinità), nonostante le apparenze contrarie.

Un altro testo è il cosiddetto "Dialogo pessimistico" tra un padrone e un suo schiavo, in cui emerge sostanzialmente la necessità per lo schiavo di essere attento ad evitare di venire ucciso dal padrone.

Uno scritto della biblioteca di Assurbanipal (Ninive) si presenta come una serie di consigli, precetti e ammonizioni date ad un principe destinato a salire sul trono. È datato tra il 1000 e il 700 a.C.. C'è una certa somiglianza nello stile e in taluni contenuti con alcune pagine dei libri biblici dei Proverbi e del Siracide. Si insiste sull'importanza della giustizia, sull'evitare risse e litigi, sulla bontà con gli

indigenti, sul non sposare donne di strada o schiave, sul rispettare il prossimo e il controllare le parole, sulla pratica della religione per provarne i favori, sul mantenere la parola.

Questa letteratura si preoccupa dunque di insegnare agli uomini l'arte del vivere giusto, onesto e saggio, dentro i limiti dolorosi dell'esistenza umana. Traspare in questa cultura letteraria, diffusa in tutto il Vicino Oriente, la coscienza etica comune a tutta l'umanità, cioè la legge morale naturale, più o meno precisamente compresa e praticata. È quello che insegna l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "14Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. 15Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono" (Rm 2). Traspare anche una certa conoscenza naturale di Dio, benchè alterata profondamente dalla caduta nell'idolatria.

Tutta questa cultura, trasmessa soprattutto oralmente ma anche per mezzo delle tavolette scritte, non poteva non influire sul popolo eletto: la mezzaluna fertile era in fin dei conti una comunità umana attraversata da molti contatti, commerci, viaggi, migrazioni, nomadismi, invasioni, scambi culturali e confronti religiosi; era quindi naturale che gli israeliti fossero a conoscenza degli insegnamenti sapienziali mesopotamici o egizi.

Israele è stato quindi influenzato da questi scritti sapienziali e li ha valorizzati, operando però un cambiamento significativo del loro orientamento e di alcuni contenuti: è il cambiamento dato dalla fede non nella massa irrazionale degli idoli, ma in Jahveh, il Dio Altissimo e trascendente, che ha fatto il cielo e la terra e l'uomo a sua immagine e somiglianza. Tutta l'esistenza umana è trasformata da questa fede.

Perciò anche le 'sentenze' dei saggi sono state vagliate alla luce della fede monoteistica e trascendente: molte sono rimaste invariate, in quanto esprimono autentiche verità della vita, altre sono state corrette o orientate diversamente, in quanto la vera fede permette di vedere meglio la realtà e il suo significato, e quindi anche ciò che l'uomo deve compiere nel suo cammino. Si è già visto, per esempio, nel Libro di Giobbe come cambia la visione della sofferenza alla luce della fede nell'immensità incommensurabile di Dio e del suo disegno.

Si può così osservare una verità molto bella e di grande respiro: i popoli antichi del Vicino Oriente hanno contribuito di fatto alla formazione della Bibbia, sono stati valorizzati in tutte le cose buone e vere che hanno saputo esprimere, hanno trasmesso ad Israele la conoscenza di alcuni aspetti della realtà che lo avrebbero aiutato nella sua missione. E si può così dire che Israele è stato la voce ultima dei popoli antichi: è stato il soggetto che ha avuto il dono di valorizzarli, di correggerli, di purificarli e di inserire i loro contributi nei testi sacri della Rivelazione.

In che cosa hanno contribuito questi popoli nelle Sacre Scritture?

Leggendo i testi religiosi sumerici o accadici o ugaritici o egizi si ritrovano alcuni elementi che la Bibbia successivamente ha espresso. Si tratta soprattutto delle

preghiere: tutti gli uomini, rivolgendosi alle loro divinità, hanno chiesto aiuto per le necessità concrete della vita (malattie, povertà, fame, aggressioni nemiche, carestie, pericoli di vario genere, schiavitù, e vie dicendo) e hanno promesso di lodarle pubblicamente in caso di esaudimento. Queste invocazioni sono presenti anche nei Salmi biblici e in alcuni casi con alcune espressioni identiche a quelle extrabibliche.

Oppure negli inni alle divinità vi sono concetti e espressioni che si rinvengono anche negli inni biblici a Jahveh.

Nei testi sapienziali extrabiblici vi sono riflessioni sulla condizione umana di sofferenza e sul problema della permissione del male da parte delle divinità che appaiono anche nei testi sapienziali biblici.

Si tratta nel complesso di espressioni della nostra umanità che non è affatto strano trovare in tutti i popoli, essendo tratti comuni dello spirito umano di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La Bibbia non poteva non fare sue queste espressioni, adeguatamente liberate dai riferimenti alle false divinità. Non c'è dunque da meravigliarsi che ciò sia avvenuto, anche se in misura modesta rispetto al complesso dei testi biblici.

Ciò che il popolo eletto ha portato di nuovo in tutto questo processo è stato anzitutto, come si è detto, la purificazione ed elevazione del concetto di Dio, identificato con il vero Assoluto, con l'Essere infinito ed eterno, con l'Altissimo, con il totalmente trascendente, con Colui che è e che non può essere rappresentato da nessuna immagine umana e finita. Scompare quindi ogni nome idolatrico e rimane solo quello di Jahveh o Dio o Signore.

In secondo luogo il popolo eletto parla di questo livello assoluto della divinità non perché abbia svolto una riflessione filosofica superiore a quella degli altri popoli, ma perché si è ritrovato investito e chiamato dalla sua Rivelazione, accaduta a cominciare da Abramo, Isacco e Giacobbe per proseguire con Mosè e tutti i profeti, includendo tutto il popolo eletto nell'esperienza dell'Alleanza con Lui. Non è perciò un'opera umana, ma un avvenimento in cui gli uomini e le donne di Israele si sono trovati coinvolti.

Proprio l'esperienza di questa Rivelazione ha dato ad Israele comunicazioni divine che hanno formato testi straordinari, non rinvenibili in nessun'altra cultura. Il contributo sopra descritto degli altri popoli è stato così elevato e arricchito in modo impressionante, nonché inserito in un rapporto con l'Assoluto che altrove è sconosciuto.

Si capisce dunque perché Israele e la Bibbia rappresentino il vertice indiscusso della cultura spirituale dell'umanità antica e abbiano portato alla perfezione le espressioni genuine che hanno raccolto dagli altri popoli e dagli altri testi religiosi antichi. Non è difficile vedere in tutto questo un mirabile disegno della Provvidenza, che non ha mai considerato i popoli antichi come 'massa dannata', ma come figli amatissimi che l'elezione di Israele doveva portare alla salvezza. Chiaramente tutto questo è parte di un disegno che non è solo storico, ma anche metastorico e che pertanto colloca la salvezza stessa su un piano che non è possibile vedere e valutare dal punto di vista umano.

Il Libro dei Proverbi, insieme con quello di Giobbe e in parte con quello dei Salmi, raccoglie la fase più antica della letteratura sapienziale israelitica o biblica. Allo stesso tempo, con il suo lungo prologo, il libro dei Proverbi inaugura anche la fase più recente di questa letteratura, segnata soprattutto dal confronto con la cultura greca. È dunque un libro di notevole importanza nel confronto tra il popolo eletto e il mondo culturale circostante.

2 - Le due parti del libro dei Proverbi: le sentenze antiche salomoniche e il prologo di epoca persiana o ellenistica sul riconoscimento della Sapienza Ultima

Il Libro dei Proverbi è suddiviso nettamente in due parti, appartenenti come si è detto ad epoche diverse.

La parte più corposa, che va dal capitolo 10 fino quasi alla fine (è esclusa la riflessione finale sulla 'donna ideale' da 31,10 in poi), è la più antica. Essa è una raccolta di collezioni di proverbi, la più remota delle quali è attribuita al re Salomone. Questa attribuzione è sostanzialmente credibile, nel senso che effettivamente all'epoca di questo re si è cominciato a curare e insegnare in Israele l'arte dello scrivere e a divulgare la fama della sapienza eccezionale di Salomone stesso. In questi proverbi, come si è detto, riecheggiano qua e là le sentenze migliori della letteratura sapienziale della mezzaluna fertile, valorizzate dal popolo eletto e portate a purificazione e compimento alla luce della fede nel Dio Altissimo anziché in quella degli idoli.

L'altra parte, che consiste nel lungo 'prologo' di nove capitoli (da 1 a 9) e dalla riflessione finale sulla 'donna ideale' (31,10ss), è stata aggiunta in seguito e contiene la grande riflessione sulla Sapienza Ultima o Divina che continuerà nel libro del Siracide (circa 180 a.C.) e in quello della Sapienza (circa 30 a.C.). Qui la Sapienza è riconosciuta come Persona e non semplicemente come una qualità dell'essere o un insieme di verità o un pensiero.

Alcuni studiosi sono incerti sulla collocazione cronologica di questo prologo: si va dal V al III secolo. Esso potrebbe essere quindi l'espressione di un confronto o con la cultura persiana o con quella greca. La gran parte degli esperti ritiene comunque che l'epoca più probabile di composizione sia il V sec. a.C..

3 – Parte antica: le raccolte dei proverbi salomonici o posteriori (dal X sec. a.C. in poi)

Il libro presenta alcune raccolte di proverbi, la prima delle quali è attribuita a Salomone. Sono affermazioni chiare e semplici, che esprimono grandi verità esistenziali: la fiducia piena in Dio, la bontà verso il prossimo, la pratica della giustizia, la rinuncia alla violenza, l'importanza di lasciarsi correggere, l'aiuto al povero, la sollecitudine al lavoro, la condanna della pigrizia, della malvagità e dell'ingiustizia. Nel complesso è chiaro il riferimento implicito o esplicito a Dio di tutte queste norme di vita.

PRIMA RACCOLTA SALOMONICA

¹²L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. [...]

¹⁷Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi

trascura il rimprovero si smarrisce. [...] ²⁴Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. [...] ²⁸L'attesa dei giusti è gioia, ma la speranza degli empi svanirà. ²⁹La via del Signore è una fortezza per l'uomo integro, ma è una rovina per i malfattori. ³⁰Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. ³¹La bocca del giusto espande sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. ³²Le labbra del giusto conoscono benevolenza, la bocca degli empi cose perverse. (Pr 10)

[...] ²Dove c'è insolenza c'è anche disonore, ma la sapienza sta con gli umili. [...] ¹¹La benedizione degli uomini retti fa prosperare una città, le parole dei malvagi la distruggono. ¹²Disprezza il suo prossimo chi è privo di senno, ma l'uomo prudente tace. [...] ¹⁴Dove manca una guida il popolo va in rovina [...] ¹⁷Benefica se stesso chi è buono, il crudele invece tormenta la sua carne. ¹⁸L'empio realizza opere fallaci, per chi semina giustizia il salario è assicurato. ¹⁹Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi persegue il male va verso la morte. [...] ²⁵La persona benefica prospererà e chi disseta sarà dissetato. [...] ²⁷Chi è sollecito del bene incontra favore e chi cerca il male, male gli accadrà. ²⁸Chi confida nella propria ricchezza cadrà, i giusti invece rinverdiranno come foglie. [...] ³⁰Il frutto del giusto è un albero di vita, il saggio conquista i cuori. ³¹Ecco, il giusto è ripagato sulla terra: tanto più l'empio e il peccatore. (Pr 11)

¹Chi ama la correzione ama la scienza, chi odia il rimprovero è uno stupido. [...] ⁵I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode. ⁶Le parole degli empi sono insidie mortali, ma la bocca degli uomini retti li salverà. ⁷Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti resta salda. [...] ¹¹Chi coltiva la sua terra si sazia di pane, chi insegue chimere è proprio uno stolto. ¹²Le brame dell'empio sono una rete di mali, la radice dei giusti dà molto frutto. [...] ciascuno sarà ripagato secondo le sue opere. [...] ¹⁷Chi dice la verità proclama la giustizia [...] ²⁸Sui sentieri della giustizia si trova la vita, la sua strada non va mai alla morte. (Pr 12)

[...] ⁹La luce dei giusti porta gioia, la lampada dei malvagi si spegne. (Pr 13)

[...] ²¹Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili. ²²Non errano forse quelli che compiono il male? Amore e fedeltà per quanti compiono il bene. ²³In ogni fatica c'è un vantaggio, ma le chiacchiere portano solo miseria. [...] ²⁵È salvezza per molti il testimone veritiero, ma chi proferisce menzogne è un impostore. ²⁶Nel timore del Signore sta la fiducia del forte; anche per i suoi figli egli sarà un rifugio. ²⁷Il timore del Signore è fonte di vita per sfuggire ai lacci della morte. ²⁸Un popolo numeroso è la gloria del re, ma la scarsità di gente è la rovina del principe. ²⁹Chi è paziente ha grande prudenza, chi è iracondo mostra stoltezza. ³⁰Un cuore tranquillo è la vita del corpo, l'invidia è la carie delle ossa. ³¹Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora. ³²Dalla propria cattiveria è travolto il malvagio, anche nella morte il giusto trova rifugio. [...] ³⁴La giustizia esalta una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli. (Pr 14)

³Gli occhi del Signore arrivano dappertutto, scrutano i malvagi e i buoni. ⁴Una parola buona è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore. ⁵Lo stolto disprezza la correzione di suo padre, chi tiene conto del rimprovero diventa prudente. [...] ¹³Un cuore lieto dà serenità al volto, ma quando il cuore è triste, lo spirito è depresso. ¹⁴Un cuore intelligente desidera imparare, la bocca dello stolto si pasce della sua ignoranza. [...] ¹⁶È meglio aver poco con il timore di Dio che un grande tesoro con l'inquietudine. [...] ²²Falliscono le decisioni prese senza consultazione, riescono quelle suggerite da molti consiglieri. [...] ²⁴Per l'uomo assennato la strada della vita è verso l'alto, per salvarlo dal regno dei morti che è in basso. ²⁵Il Signore abbatte la casa dei superbi, ma consolida il confine della vedova. ²⁶Il Signore aborrisce i pensieri malvagi, ma le parole benevole gli sono gradite. [...] ²⁹Il Signore è lontano dai malvagi, ma ascolta la preghiera dei giusti. ³⁰Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore, una notizia lieta rinvigorisce le ossa. ³¹Chi ascolta un rimprovero salutare potrà stare in mezzo ai saggi. ³²Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, ma chi ascolta il rimprovero acquista senno. ³³Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà. (Pr 15)

¹All'uomo appartengono i progetti del cuore, ma dal Signore viene la risposta della lingua. ²Agli occhi dell'uomo tutte le sue opere sembrano pure, ma chi scruta gli spiriti è il Signore. ³Affida al Signore le tue opere e i tuoi progetti avranno efficacia. ⁴Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine e anche il malvagio per il giorno della sventura. ⁵Il Signore ha in orrore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito. ⁶Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, ma con il timore del Signore si evita il male. [...] ¹²È un orrore per i re commettere un'azione iniqua, poiché il trono sta saldo con la giustizia. ¹³Il re si compiace di chi dice la verità, egli ama chi parla con rettitudine. [...] ²⁰Chi è prudente nel parlare troverà il bene, ma chi confida nel Signore è beato. [...] ³²È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città. ³³Nel cavo della veste si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore. (Pr 16)

¹Meglio un tozzo di pane secco con tranquillità che una casa piena di banchetti con discordia. [...] ³Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore. [...] ⁵Chi deride il povero offende il suo creatore, chi gioisce per colui che va in rovina non resterà impunito. (Pr 17)

¹⁰Torre fortificata è il nome del Signore: il giusto vi si rifugia ed è al sicuro. (Pr 18)

²¹Molti sono i progetti nel cuore dell'uomo, ma solo i disegni del Signore si compiono. ²²Il pregio dell'uomo è la sua bontà; meglio un povero che un bugiardo. ²³Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno dorme tranquillo senza essere raggiunto dalla sventura. ²⁴Il pigro immerge la mano nel piatto, ma non è capace di riportarla alla bocca. (Pr 19)

²²Non dire: «Renderò male per male»; confida nel Signore ed egli ti libererà. ²³Il Signore ha in orrore il doppio peso, la bilancia falsa non è cosa buona. ²⁴Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo: come può l'essere umano conoscere la

sua strada? [...] ²⁷Lampada del Signore è lo spirito dell'uomo: essa scruta dentro, fin nell'intimo. (Pr 20)

³Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio. [...] ⁷La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. [...] ¹³Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. [...] ³¹Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pr 21)

[...] ¹¹Chi ama la schiettezza del cuore e la benevolenza sulle labbra, sarà amico del re. ¹²Gli occhi del Signore custodiscono la scienza: in tal modo egli confonde le parole del perfido. (Pr 22)

La seconda breve raccolta è attribuita a vari saggi non specificati. Il riferimento a Dio è sempre presente, anche per norme di saggezza pratica e di scienza generale.

RACCOLTE DEI SAGGI

¹⁷Porgi l'orecchio e ascolta le parole dei sapienti, applica la tua mente alla mia istruzione: ¹⁸ti saranno piacevoli se le custodirai nel tuo intimo, se le terrai pronte sulle tue labbra. ¹⁹Perché sia riposta nel Signore la tua fiducia, oggi le faccio conoscere a te. [...] ²²Non depredare il povero perché egli è povero, e non affliggere il misero in tribunale, ²³perché il Signore difenderà la loro causa e spoglierà della vita coloro che li hanno spogliati. ²⁴Non ti associare a un colterico e non praticare un uomo iracundo, ²⁵per non abituarti alle sue maniere e procurarti una trappola per la tua vita. (Pr 22)

¹Non invidiare le persone malvagie, non desiderare di stare con loro, ²poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni. ³Con la sapienza si costruisce una casa e con la prudenza la si rende salda; ⁴con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi. [...] ¹⁴Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. (Pr 24)

La terza raccolta è di nuovo attribuita a Salomone, anche se si specifica che sono stati raccolti "dagli uomini di Ezechia, re di Giuda", cioè due secoli dopo la morte del loro autore. Vengono messi in evidenza alcuni pericoli per la comunità.

SECONDA RACCOLTA SALOMONICA

¹⁹Come nell'acqua un volto riflette un volto, così il cuore dell'uomo si riflette nell'altro. ²⁰Come il regno dei morti e l'abisso non si saziano mai, così non si saziano mai gli occhi dell'uomo. (Pr 27)

¹³Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo, chi le confessa e le abbandona troverà misericordia. [...] ¹⁹Chi coltiva la sua terra si sazia di pane, chi insegue chimere si sazia di miseria. [...] ²⁵L'avidità suscita litigi, ma chi confida nel Signore sarà arricchito. ²⁶Chi confida nel suo senno è uno stolto, chi cammina nella saggezza sarà salvato. ²⁷Per chi dona al povero non c'è indigenza, ma chi chiude gli occhi avrà grandi maledizioni. (Pr 28)

²Quando dominano i giusti, il popolo gioisce, quando

governano i malvagi, il popolo geme. [...] ⁷Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione. ⁸Gli uomini senza scrupoli sovvertono una città, mentre i saggi placano la collera. [...] ¹¹Lo stolto dà sfogo a tutto il suo malanimo, il saggio alla fine lo sa calmare. ¹²Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi. [...] ¹⁴Se un re giudica i poveri con equità, il suo trono è saldo per sempre. [...] ¹⁸Quando non c'è visione profetica, il popolo è sfrenato; beato invece chi osserva la legge. [...] ²⁵Chi teme gli uomini si mette in una trappola, ma chi confida nel Signore è al sicuro. ²⁶Molti ricercano il favore di chi comanda, ma è il Signore che giudica ognuno. (Pr 29)

⁸Apri la bocca in favore del muto, in difesa di tutti gli sventurati. ⁹Apri la bocca e giudica con equità, rendi giustizia all'infelice e al povero. (Pr 31)

4 – Parte recente: la 'Sapienza' come Persona (V o IV o III sec. a.C.)

Il prologo del libro, come si è detto sopra, è stato scritto alcuni secoli dopo le raccolte dei proverbi. In esso viene trattato il grande tema della Sapienza, che sarà ripreso allo stesso modo nei libri del Siracide (tra il 190 e il 180 a.C.) e della Sapienza (circa 30 a.C.).

Si tratta di testi di grande respiro e di grande importanza religiosa e metafisica. La Sapienza di cui si parla è considerata a tre diversi livelli, che bisogna avere cura di non confondere mai:

- il primo livello è quello della Sapienza Divina, infinita, assoluta ed eterna, che vive in Dio e coincide con Dio;
- il secondo livello è quello della sapienza intesa come la razionalità che sta dentro tutte le cose: le idee platoniche, le forme aristoteliche, le verità agostiniane, gli universali tomistici, le caratteristiche uniche di ogni singolo ente, il disegno totale del Creatore, la bellezza dell'insieme e di ogni dettaglio, i valori ontologici ed etici;
- il terzo livello è la sapienza donata dal Creatore alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza, cioè all'uomo e alla donna: intelligenza, coscienza, autocoscienza, conoscenza, scienza, sapienza, memoria, soggettività.

L'autore non specifica di volta in volta di quale sapienza stia parlando e bisogna cogliere 'al volo' di quale si tratti. Quando si parla di sapienza 'creata' ci si riferisce evidentemente alla seconda e alla terza, ma bisogna stare attenti che può essere anche la prima nel senso che si parla della sua collocazione dentro la Creazione per produrre la seconda o anche per rendere presente direttamente la prima.

In ogni caso siamo di fronte ad affermazioni straordinarie sul mistero della realtà creata e soprattutto sul Mistero dell'Essere Infinito ed Eterno del Creatore.

La realtà creata mostra una razionalità stupefacente. Nell'antichità, pur non avendo le impressionanti conoscenze scientifiche che abbiamo oggi sulla grandiosa, complessa e sinfonica razionalità matematica e finalistica che si rinviene nel macrocosmo e nel microcosmo, c'erano le conoscenze astronomiche ricavabili dall'osservazione del bellissimo cielo stellato del Vicino Oriente e la

meraviglia di fronte alla bellezza del Creato e della Provvidenza che si rinviene in esso e, infine, lo stupore indescrivibile destato dal mistero della persona umana. Era più che sufficiente per riconoscere il mistero della Sapienza che interpella tutti attraverso la realtà creata e attraverso la sua rivelazione esplicita nella Sacra Scrittura.

Partendo da questa interpellazione della Sapienza, siamo condotti a riconoscere la Sapienza Divina in se stessa: in Dio la Sapienza è infinita e coincide con Lui stesso. Chiaramente ciò supera ogni possibilità di comprensione e di immaginazione. Ma ciò non toglie il fatto che possiamo riconoscerla come Persona, come 'Tu', come Qualcuno che ci ama, ci pensa, ci crea, ci fa esistere, ci fa desiderare l'Infinito – cioè Lui stesso -, ci fa chiedere Lui, ci fa ascoltare Lui, ci fa riconoscere la sua onniscienza, ci fa amare Lui, ci fa seguire Lui, ci fa vivere secondo il suo Disegno, ci fa collaborare al suo Disegno, ci porta al Compimento in Lui, cioè alla Comunione con Lui e in Lui.

Da tutto ciò consegue che nel prologo del Libro dei Proverbi la Sapienza sia presentata e presenti se stessa come Persona: una Persona che agisce, che parla, che interpella, che rimprovera, che esorta, che chiama, che insegna, che offre la sua amicizia, che crea, che plasma, che salva, che opera miracoli.

Non si tratta di una 'personificazione' della Sapienza, come se fosse un espediente letterario per ravvivare il discorso. Si tratta invece di un fatto: la Sapienza è un 'io', un soggetto, perché una Sapienza che non fosse ultimamente cosciente di Sé sarebbe un assurdo. Come potrebbe infatti insegnare ciò che è vero e giusto se non avesse alcuna coscienza e conoscenza? Come potrebbe plasmare il mondo secondo un disegno razionale se fosse incosciente e non intelligente? Come potrebbe essere la luce che fa comprendere tutto se fosse cieca?

Anzi, la Sapienza suprema esige di essere una Intelligenza suprema e una Coscienza suprema, cioè una Persona suprema. Anche se si intendesse la Sapienza come il puro 'essere ideale' – cioè le idee -, essa apparterebbe comunque ad un Soggetto Ultimo: le idee, infatti, per loro stessa natura sono fatte per essere intese. Una Sapienza fatta per essere intesa non può essere opera del caos cieco ed essere fatta per il caos cieco: essa è necessariamente opera di una Intelligenza ed è fatta per una Intelligenza.

La verità è l'essere in quanto è conosciuto per ciò che effettivamente è. Perciò Verità e Sapienza coincidono. Esse sono Persona. Per questo Gesù dirà: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14).

Per questo il prologo del Libro dei Proverbi inaugura una visione della Sapienza che continuerà tale e quale nel libro del Siracide e in quello della Sapienza. La Bibbia si distingue nettamente da qualsiasi cultura, filosofia e religione che faccia della Sapienza un mero oggetto, un semplice insieme di massime e di idee o un prodotto della mente umana. In questo senso si può dire che la Bibbia polemizza con siffatte visioni culturali, soprattutto in epoca ellenistica. La Sacra Scrittura richiama tutti, Ebrei e non Ebrei, alla verità fondamentale che la Sapienza Suprema è la Persona Suprema: essa risplende in se stessa e per se stessa, è pura luce, è coscienza totale dell'essere totale, è coincidenza di essere e di coscienza, di essere e di intelligenza. Questo è l'Assoluto: perfetta coincidenza di

Essere e di Intelligenza, di Essere Infinito e di Intelligenza Infinita di Sé. Se non fosse così rimanderebbe ad Altro, cioè all'Infinito veramente Infinito, vale a dire infinitamente intelligente di Sé.

“Vi ho chiamati, ma avete rifiutato”

Il primo intervento della Sapienza è effettivamente polemico: Ella richiama tutti coloro che non hanno voluto cercarla, trovarla, ascoltarla, invocarla e seguirla. Non è un discorso rivolto solamente agli israeliti, ma a tutta l'umanità: tutti gli uomini sono colpevoli di aver rifiutato la Sapienza. Tutte le culture di tutti i popoli sono dunque chiamate ad ascoltare questo rimprovero.

Attenzione però all'incipit del discorso: "Il timore del Signore è principio della scienza". Questa è la chiave di lettura di tutto il resto: la Sapienza non polemizza con le culture in quanto tali, ma con quelle che non hanno posto al centro il timore del Signore, cioè il riconoscimento che Lui è l'Essere e la Verità.

⁷Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione. ...

²⁰La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce;

²¹nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città:

²²«Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?»

²³Tornate alle mie esortazioni:

ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.

²⁴Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.

²⁵Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti;

²⁶anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,

²⁷quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore,

quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.

²⁸Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno.

²⁹Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore,

³⁰non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;

³¹mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame.

³²Si, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;

³³ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male». (Prv 1)

“Se la ricercherai”

La Sapienza richiede che gli uomini la cerchino sinceramente, la invocino, la ascoltino, la ricerchino come un tesoro fondamentale. Gesù dirà: “⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. ⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra” (Mt 13).

¹Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti,
²tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza,
³se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza,
⁴se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori,
⁵allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio,
⁶perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. (Prv 2)

La conseguenza della ricerca e dell'invocazione sincera, umile ed appassionata della Sapienza, ha un esito di bene grande per l'esistenza umana:

⁷Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine,
⁸vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.
⁹Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene,
¹⁰perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.
¹¹La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te,
¹²per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi,
¹³da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre,
¹⁴che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi,
¹⁵i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte;
¹⁶per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti,
¹⁷che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l'alleanza con il suo Dio. (Pr 2)

La tentazione dell'uomo è sempre quella di non riconoscere di avere bisogno di un Altro, ma di credere di essere autosufficiente e di poter confidare nel proprio potere e nella propria intelligenza:

⁵Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza;
⁶riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri.
⁷Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta' lontano dal male:
⁸sarà tutta salute per il tuo corpo

e refrigerio per le tue ossa.

⁹Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti;
¹⁰i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.
¹¹Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione,
¹²perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. (Pr 3)

Trovare la vera Sapienza, cioè la Verità, è fondamentale per l'uomo: egli, infatti, è chiamato a plasmare la realtà, a costruire la città, a dare un'impostazione al suo mondo; se fonda tutto questo su una visione erronea, crea disastri; se invece lo fonda sulla verità, crea benessere:

¹³Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento:
¹⁴è una rendita che vale più dell'argento e un provento superiore a quello dell'oro.
¹⁵La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l'eguaglia.
¹⁶Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore;
¹⁷le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere.
¹⁸È un albero di vita per chi l'afferra, e chi ad essa si stringe è beato. (Pr 3)

L'affermazione che segue è fondamentale, in quanto riconosce che l'universo e l'uomo dimostrano che il loro Creatore possiede una genialità suprema:

¹⁹Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza;
²⁰con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. (Pr 3)

Perciò l'uomo deve accogliere tutto questo, cioè la Verità, e non perderlo mai di vista. Ciò fa capire l'importanza del lavoro continuo di contemplazione, di insegnamento e di apprendimento della verità:

²¹Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi:
²²saranno vita per te e ornamento per il tuo collo.
²³Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamberà.
²⁴Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce.
²⁵Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empì quando essa verrà,
²⁶perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. (Pr 3)

Non si può avere coscienza della Sapienza-Verità se non agisce di conseguenza. Per questo il testo mette in evidenza le conseguenze etiche dell'incontro con la Sapienza:

²⁷Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo.
²⁸Non dire al tuo prossimo: «Va', ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.

²⁹Non tramare il male contro il tuo prossimo,
mentre egli dimora fiducioso presso di te.
³⁰Non litigare senza motivo con nessuno,
se non ti ha fatto nulla di male.
³¹Non invidiare l'uomo violento
e non irritarti per tutti i suoi successi,
³²perché il Signore ha in orrore il perverso,
mentre la sua amicizia è per i giusti.
³³La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio,
mentre egli benedice la dimora dei giusti.
³⁴Dei beffardi egli si fa beffe
e agli umili concede la sua benevolenza.
³⁵I saggi erediteranno onore,
gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pr 3)

“Quelli che mi cercano mi trovano”

L'Assoluto è invisibile ai nostri occhi, essendo infinitamente trascendente, più grande e più straordinario di tutto ciò che esiste. Tuttavia ciò non significa che non sia presente, eloquente, interessato a noi e per certi aspetti anche evidente. Egli suscita la nostra attenzione continuamente attraverso il segno della realtà dell'universo e dell'uomo e attraverso la sua rivelazione. Egli ci interpella e ci chiama senza sosta. La sua Sapienza suscita ininterrottamente l'attenzione della nostra ragione. “Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano”: affermazione fondamentale, su cui riflettere con attenzione. Dio si fa trovare da coloro che lo cercano: non solo dai non-credenti, ma anche dai credenti, che necessitano sempre di trovare Dio nuovamente.

¹La sapienza forse non chiama
e l'intelligenza non fa udire la sua voce?

²In cima alle alture, lungo la via,
nei crocicchi delle strade si apposta,
³presso le porte, all'ingresso della città,
sulle soglie degli usci essa grida:

⁴«A voi, uomini, io mi rivolgo,
ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.

⁵Imparate, inesperti, la prudenza
e voi, stolti, fatevi assennati.

⁶Ascoltate, perché dirò cose rilevanti,
dalle mie labbra usciranno sentenze giuste,

⁷perché la mia bocca proclama la verità
e l'empietà è orrore per le mie labbra.

⁸Tutte le parole della mia bocca sono giuste,
niente in esse è tortuoso o perverso;

⁹sono tutte chiare per chi le comprende
e rette per chi possiede la scienza.

¹⁰Accettate la mia istruzione e non l'argento,
la scienza anziché l'oro fino,

¹¹perché la sapienza vale più delle perle
e quanto si può desiderare non l'eguaglia.

¹²Io, la sapienza, abito con la prudenza
e possiedo scienza e riflessione.

¹³Temere il Signore è odiare il male:
io detesto la superbia e l'arroganza,
la cattiva condotta e la bocca perversa.

¹⁴A me appartengono consiglio e successo,
mia è l'intelligenza, mia è la potenza.

¹⁵Per mezzo mio regnano i re
e i principi promulgano giusti decreti;

¹⁶per mezzo mio i capi comandano
e i grandi governano con giustizia.

¹⁷Io amo coloro che mi amano,
e quelli che mi cercano mi trovano.

¹⁸Ricchezza e onore sono con me,
sicuro benessere e giustizia.

¹⁹Il mio frutto è migliore dell'oro più fino,
il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato.

²⁰Sulla via della giustizia io cammino
e per i sentieri dell'equità,

²¹per dotare di beni quanti mi amano
e riempire i loro tesori». (Prv 8)

La Sapienza creata e la Vergine Immacolata, Sede della Sapienza

Come si è detto sopra, con il termine Sapienza si intende anche la razionalità impressionante con cui è stata plasmata la realtà e che governa intrinsecamente la realtà. È l'infinito patrimonio delle idee, delle forme, degli universali, delle verità, del disegno totale: un patrimonio che precede l'universo e in base al quale è stato plasmato l'universo.

Esso sta 'dentro' l'universo, in quanto lo plasma e lo governa, e sta 'oltre' l'universo, in quanto non è materiale, ma soprasensibile, intellettuale, spirituale. È stato creato dalla mente infinita dell'Assoluto-Creatore ed è stato da Lui posto a modello del Creato e come significato inerente al Creato.

L'uomo può in parte scoprirlo con la sua intelligenza e in parte deve contemplarlo nella sua trascendenza.

Questo testo è stato anche riferito alla Vergine Maria, in quanto modello immacolato dell'umanità: il Creatore ha pensato a Lei quando creava l'uomo e la donna e desiderava una creatura che lo riconoscesse e lo amasse totalmente. Soprattutto a pensato a Lei come all'umanità che accoglie il suo Creatore come 'madre', affinché l'Assoluto potesse farsi uomo in Lei e portare alla perfezione l'umanità da Lui creata. Con ciò non si afferma la 'pre-esistenza' di Maria, quanto piuttosto il suo essere dall'eternità nella Mente-Sapienza del Creatore-Logos, come sintesi e obiettivo del suo disegno sulla sua Creazione. È ciò che afferma l'Apostolo Paolo: “In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4).

²²«Il Signore mi ha creato
come inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, all'origine.

²³Dall'eternità sono stata formata,
fin dal principio, dagli inizi della terra.

²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche
d'acqua;

²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io fui generata,

²⁶quando ancora non aveva fatto la terra
e i campi né le prime zolle del mondo.

²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là;

quando tracciava un cerchio sull'abisso,
²⁸quando condensava le nubi in alto,
 quando fissava le sorgenti dell'abisso,
²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
 così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
 quando disponeva le fondamenta della terra,
³⁰io ero con lui come artefice
 ed ero la sua delizia ogni giorno:
 giocavo davanti a lui in ogni istante,
³¹giocavo sul globo terrestre,
 ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

³²Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie!

³³Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela!

³⁴Beato l'uomo che mi ascolta,
 vegliando ogni giorno alle mie porte,
 per custodire gli stipiti della mia soglia.

³⁵Infatti, chi trova me trova la vita
 e ottiene il favore del Signore;

³⁶ma chi pecca contro di me fa male a se stesso;
 quanti mi odiano amano la morte». (Prv 8)

“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che vi ho preparato”

L'ultimo passo in cui la Sapienza parla in prima persona è una profezia impressionante dell'Eucarestia, che non ha bisogno di commenti, ma solo del nostro stupore.

¹La sapienza si è costruita la sua casa,
 ha intagliato le sue sette colonne.

²Ha ucciso il suo bestiame,
 ha preparato il suo vino
 e ha imbandito la sua tavola.

³Ha mandato le sue ancelle
 a proclamare sui punti più alti della città:

⁴«Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice:

⁵«Venite, mangiate il mio pane,
 bevete il vino che io ho preparato.

⁶Abbandonate l'inesperienza e vivrete,
 andate diritti per la via dell'intelligenza». (Prv 9)

La donna ideale

L'autore del prologo potrebbe essere anche l'autore del passo finale del Libro dei Proverbi, che è la celebre lode della donna ideale o perfetta. Tuttavia secondo la maggior parte degli studiosi rimane incerta l'epoca di composizione di questa pericope e ignoto il suo autore.

È la descrizione della donna come sposa, come madre e come colonna della famiglia, in cui vengono valorizzate le doti femminili della maternità e della cura delle persone, affinché la vita dell'umanità sia ordinata, lieta e protesa al suo Destino infinito.

Chiaramente si ricollega così al tema della Sapienza e del suo disegno sull'umanità: riconoscere questo disegno significa dare alla vita umana una forma corrispondente

ad esso (famiglia, comunità, popolo e mondialità, nella comunione ecclesiale con Dio e in Dio) e quindi una positività e una pace che altrimenti diventa impossibile. Anche l'ideale monastico femminile è uno sviluppo della maternità, con cui la donna consacrata si prende cura della grande famiglia della Chiesa.

L'ideale modernista della vita senza legami e senza appartenenza, vale a dire l'ideale del 'single' che fa ciò che vuole, è alla fin fine desolante e senza futuro. Un brano dunque decisamente controcorrente rispetto alle tendenze individualistiche, solipsistiche e distruttive della cultura dominante.

Alef ¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

Bet ¹¹In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

Ghimel ¹²Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Dalet ¹³Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

He ¹⁴È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.

Vau ¹⁵Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.

Zain ¹⁶Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.

Het ¹⁷Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.

Tet ¹⁸È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada.

Iod ¹⁹Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

Caf ²⁰Apri le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Lamed ²¹Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.

Mem ²²Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti.

Nun ²³Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.

Samec ²⁴Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante.

Ain ²⁵Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire.

Pe ²⁶Apri la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.

Sade ²⁷Sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia.

Kof ²⁸Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio:

Res ²⁹«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!».

Sin ³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

Tau ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città. (Pr 31)

Capitolo 48

IL LIBRO DI GIONA E LA CONVERSIONE DEL MONDO

L'analisi del linguaggio e dei concetti ha portato gli studiosi a collocare l'autore del Libro di Giona nel V sec. a.C.. Egli attribuisce al profeta Giona, figlio di Amittai, vissuto nell'VIII sec. a.C. e citato in 2 Re 14,25, una missione a Ninive, capitale dell'Impero Assiro. Tuttavia il tono del racconto, i fatti surreali in esso narrati e le incongruenze cronologiche, fanno ritenere che si tratti di una parabola, cioè di un racconto didattico. L'autore ispirato è stato mosso dall'intenzione di aiutare la comunità postesilica del suo tempo (più o meno quello di Esdra e Neemia), tendenzialmente rinchiusa in se stessa, a riconoscere di avere una missione fondamentale per la salvezza del mondo intero. Insieme al 'secondo Isaia' è considerato uno dei testi universalistici più rilevanti dell'Antico testamento.

Il racconto si divide in due parti, aventi ciascuna un profondo insegnamento non solo per gli Ebrei dell'epoca, ma per i credenti di tutti i tempi.

1 – Il rifiuto della missione e l'insistenza travolgente di Dio

La prima parte narra la chiamata di Dio, che chiede a Giona di andare a proclamare la verità a Ninive. Il profeta non accetta la missione e cerca di fuggire oltremare.

Si possono capire le tre ragioni di questo rifiuto: gli Assiri sono una minaccia per Israele e sono famosi per le loro crudeltà; andare a predicare nella loro capitale è una follia senza alcuna speranza; i popoli pagani sono esclusi dall'Alleanza.

Queste ragioni umane vengono surclassate dal disegno universale di Dio, infinitamente superiore ad ogni calcolo umano.

¹Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: ²«**Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me**».

³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. ⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». ⁷Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde

su Giona.

⁸Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». ⁹Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». ¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. ¹¹Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». ¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. (Gna 1)

I marinai idolatri appaiono in questo racconto come singolarmente umani e religiosi: il popolo di Israele è così chiamato a rendersi conto che la legge naturale e la religiosità naturale, date da Dio ad ogni uomo e ad ogni popolo, preparano tutta l'umanità a mettersi a praticare il bene e a riconoscere Dio, benchè in modo iniziale. Anche se gli uomini spesso si allontanano da tutto questo e si mettono a compiere il male, ciò non significa che non siano chiamati a fare il bene e a cercare Dio. Essi dunque vanno guardati con benevolenza e vanno valorizzati quando compiono cose buone. Soprattutto va annunciata a loro la verità su Dio, "Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra", quando si ha la possibilità di farlo.

¹Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, ³e disse:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore

ed egli mi ha risposto;

dal profondo degli inferi ho gridato

e tu hai ascoltato la mia voce.

⁴Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,

e le correnti mi hanno circondato;

tutti i tuoi flutti e le tue onde

sopra di me sono passati.

⁵Io dicevo: «Sono scacciato

lontano dai tuoi occhi;

«eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio».

⁶Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,

l'abisso mi ha avvolto,

l'alga si è avvinta al mio capo.

⁷Sono sceso alle radici dei monti,

la terra ha chiuso le sue spranghe

dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,

Signore, mio Dio.

⁸Quando in me sentivo venir meno la vita,

ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te,
fino al tuo santo tempio.

⁹Quelli che servono idoli falsi
abbandonano il loro amore.

¹⁰Ma io con voce di lode
offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore».

¹¹E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gna 2)

La preghiera di Giona nel ventre del pesce è uno dei salmi più conosciuti ed è entrato a far parte della Liturgia delle Ore della Chiesa. In esso trova espressione sincera la nostra umanità nelle ore più difficili o disperate della nostra vita. Non è per nulla facile rinvenire parole come queste per esprimere la verità del nostro io, tanto che è quasi impossibile trovarle al di fuori dei salmi biblici. Anche in questo si dimostra l'ispirazione soprannaturale di un testo.

Gesù indicherà Giona nel ventre del pesce come un segno della sua morte e resurrezione (cfr Mt 12,39-41).

2 – La missione a Ninive

La seconda parte del racconto mostra Giona che finalmente accetta la missione e si reca a Ninive:

¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²«**Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico.** ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. (Gna 3)

Anche in questo caso il racconto ci sorprende mostrando i terribili abitanti di Ninive come pronti ad accogliere il grido di Giona e a disporsi alla conversione della loro vita. Anzi, il loro re proclama un editto dalle parole commoventi, oltre che molto chiare, circa la modalità radicale della conversione. L'autore biblico invita a guardare all'umanità con la consapevolezza che può convertirsi, che Dio l'aiuta a farlo, che tutti gli uomini

possono essere salvati e che il cuore dell'uomo è fatto per questo.

Il racconto poteva finire qui, ma prosegue per affrontare un problema importante e imprevisto, che è quello del malcontento del profeta: egli infatti avrebbe voluto vedere il castigo dei niniviti, in nome della giustizia, invece della loro salvezza operata dalla misericordia di Dio. Così nasce un sorprendente dialogo tra Dio e il suo servo contrariato e triste, in cui si rivela un'attenzione paziente e commovente di Dio verso di lui:

¹Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato.

²Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. ³Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». ⁴Ma il Signore gli rispose: «**Ti sembra giusto essere sdegnato così?**».

⁵Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. ⁶Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. ⁷Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. ⁸Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». ⁹Dio disse a Giona: «**Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?**». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». ¹⁰Ma il Signore gli rispose: «**Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! ¹¹E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?**». (Gna 4)

Gesù riprenderà il messaggio di questo racconto nella celeberrima parabola del 'figliol prodigo' (o del Padre misericordioso), in cui si ripresenta la stessa doppia finale: da una parte la conversione-ritorno del figlio peccatore per la misericordia del padre: dall'altra parte il malcontento profondo del fratello maggiore, sdegnato per la mancanza di giustizia del padre. Anche in questo caso il padre, che chiaramente rappresenta Dio stesso, va a cercare il figlio risentito per fargli comprendere la ragione del suo agire misericordioso verso il fratello pentito.

Il racconto di Giona e la parabola del 'figliol prodigo' sono dunque due notevoli esempi dei grandi testi biblici che invitano i credenti a operare per la salvezza di tutta l'umanità. Entrambi i testi spiegano la ragione ontologica decisiva per cui il Padre vuole salvarla: affermano, infatti, che è in gioco un valore immenso, che è la persona umana, la quale, in quanto creata ad immagine e somiglianza del Creatore, supera di gran lunga il valore dell'universo intero.

È estremamente significativo che il libro di Giona, rimanendo come in sospenso lungo tutta la storia umana, si concluda con una domanda, rivolta a Giona e ad ogni

lettore, perché da essa dipende tutto il messaggio del libro: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino ... E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone ...?"

La parabola del Figliol Prodigo non si conclude con una domanda, ma con una affermazione che ribadisce l'unica possibile risposta a quella antica domanda: "bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questo è il problema cruciale: la persona umana è un tesoro di immenso valore, per il mistero dell'io o anima dell'uomo, capace di autoscienza, di coscienza dell'essere, di libertà, di amore e di riconoscimento del suo Creatore Infinito. Proprio in quanto libera, la persona può amare l'essere ed aderire ad esso e al suo ordine ontologico, ma può anche rifiutare l'amore all'essere e scegliere la morte. Dio rispetta questa libertà, ma non è indifferente di fronte ad essa: Egli ama la sua creatura e opera incessantemente per salvarla, cioè perché si converta liberamente dal male al bene. Per questo chiede ai suoi figli di operare tutti insieme con Lui per questo scopo.

Capitolo 49

IL LIBRO DI RUT

Il Libro di Rut narra la storia della bisavola di Davide, di nome Rut. Ella è stata la madre del nonno di Davide, Obed. È vissuta al tempo dei Giudici e il racconto della sua storia risale probabilmente all'epoca monarchica.

Gli studiosi sono incerti però sulla datazione finale di questo libro, che potrebbe oscillare dai tempi di Salomone fino all'epoca greca. L'ipotesi prevalente è che sia stato redatto nel post-esilio, ai tempi di Esdra e Neemia, servendosi di uno scritto antico.

Se ciò è vero, anche questo piccolo libro, come quello di Giona, aveva lo scopo, assegnato dallo Spirito, di confutare il rigorismo della comunità post-esilica circa il rapporto con gli altri popoli. Rut è l'esempio di una straniera (moabita) che aderisce con il cuore alla fede e alla legge morale ebraica ("il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio", dice Rut a Noemi); ciò significa che il divieto di sposare donne straniere va inteso soprattutto sul piano della fede, nel senso che non riguarda le donne che si convertono sinceramente alla fede ebraica. Non è dunque la discendenza razziale che conta, ma la fede. È quello che dirà in modo insuperabile l'Apostolo Paolo: "Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi –¹⁷come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono" (Rm 4).

1 - La bontà e la fede

Noemi era una donna ebrea emigrata in terra di Moab con il marito Elimèlec a causa di una carestia. I suoi due figli sposarono due donne moabite, di nome Orpa e Rut. Rimasta vedova, morirono poi anche i suoi due figli. Allora pensò di congedare le due nuore e di rientrare in Israele, nella sua città di Betlemme. Ma la giovane Rut si rifiutò di lasciarla sola:

⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scapparono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! ... la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scapparono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua

gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ... ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo. (Rt 1)

Il gesto di bontà di Rut non passò inosservato ed ebbe uno sviluppo inatteso e imprevedibile:

¹Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. ²Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». ³Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. ⁴Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». ⁵Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». ⁶Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. ⁷Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa».

⁸Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. ⁹Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto».

¹⁰Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». ¹¹Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. ¹²Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». ¹³Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serve, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

¹⁴Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. ...

¹⁷Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. ¹⁸Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede. ¹⁹La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera

con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». ²⁰Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». ²¹Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». ²²Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». ²³Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera. (Rt 2)

israelita nei confronti di una straniera bisognosa ed onesta.

Ma il racconto non si ferma qui e fa notare come la bontà viene premiata da Dio. Egli infatti ha concesso alla buona straniera Rut e al buon israelita Booz di diventare progenitori di Davide e quindi anelli della genealogia del Messia, come annoterà l'Evangelista Matteo nella sua ricostruzione genealogica di Cristo: "Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide" (Mt 1).

2 – Il matrimonio di Rut con Booz e la discendenza davidica

Vedendo la bontà di Booz, Rut si dichiarò pronta a sposarlo, nonostante che egli non fosse più giovane. Booz fu ancora più ammirato di lei e accettò di esercitare il diritto di riscatto:

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». ¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni».

Gli anziani aggiunsero:

«Il Signore renda la donna,
che entra in casa tua, come Rachele e Lia,
le due donne che edificarono la casa d'Israele.

Procurati ricchezza in Efrata,
fatti un nome in Betlemme!

¹²La tua casa sia come la casa di Peres,

che Tamar partorì a Giuda,
grazie alla posterità

che il Signore ti darà da questa giovane!».

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.

¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele!

¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. (Rt 4)

Il racconto è anzitutto un invito alla bontà disinteressata, come è stata in modo evidente quella di Rut nei confronti di Noemi e quella di Booz nei confronti di Rut. Nel primo caso è l'esempio di una bontà che può essere presente anche nei popoli stranieri, come farà notare anche Gesù con la parabola del Buon Samaritano, in cui invece il sacerdote e il levita appaiono vergognosamente duri di cuore. Nel secondo caso è l'esempio della bontà di un

Capitolo 50

GIOELE

Gioele è un profeta di difficile datazione, in quanto non ci fornisce nessuna notizia sulla sua vita. Tuttavia, l'analisi del suo linguaggio ha permesso agli studiosi di datare la sua opera intorno alla metà del IV secolo a.C., ovvero circa cinquant'anni dopo Esdra e Neemia. Dio continua a parlare al suo popolo, con una continuità che non può non stupirci e che si concluderà solo con il Messia.

In Gioele si ripresenta l'inconfondibile richiamo di Dio all'umanità, con quella forza particolare che accomuna tutti i testi biblici e con quella originalità che li rende tutti unici e diversi.

1 – Il disastro delle cavallette e la supplica penitenziale

La terra di Giuda è stata devastata nei suoi frutti da una terribile invasione di cavallette, di cui il profeta ci offre una descrizione drammatica:

¹Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl.

²Udite questo, anziani,
porgete l'orecchio, voi tutti abitanti della regione.
Accadde mai cosa simile ai giorni vostri
o ai giorni dei vostri padri?

³Raccontatelo ai vostri figli,
e i vostri figli ai loro figli,
e i loro figli alla generazione seguente.

⁴Quello che ha lasciato la cavalletta l'ha divorato la locusta;

quello che ha lasciato la locusta l'ha divorato il bruco;
quello che ha lasciato il bruco l'ha divorato il grillo. [...]

⁹Sono scomparse offerta e libagione
dalla casa del Signore;
fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore.

¹⁰Devastata è la campagna,
è in lutto la terra,
perché il grano è devastato,
è venuto a mancare il vino nuovo,
è esaurito l'olio.

¹¹Restate confusi, contadini,
alzate lamenti, vignaioli,
per il grano e per l'orzo,
perché il raccolto dei campi è perduto.

¹²La vite è diventata secca,
il fico inaridito,
il melograno, la palma, il melo,
tutti gli alberi dei campi sono secchi,
è venuta a mancare la gioia tra i figli dell'uomo.

Di fronte a questo disastro, il profeta invita alla penitenza davanti a Dio, perché ciò che è emersa in questa sventura è la condizione drammatica che caratterizza tutta l'esistenza umana. Essa, infatti, è in passaggio continuo nel tempo verso l'eternità e Dio stesso interviene a far crollare le false sicurezze umane, che spingono gli uomini

a credersi autonomi da Lui e destinati a stabilirsi nel mondo da loro costruito senza di Lui. Per questo 'il giorno del Signore' viene a rovesciare queste ridicole costruzioni mentali o sociali.

L'umanità può ritrovare la verità di se mettendosi sinceramente davanti a Dio e mendicando il suo perdono e la sua amicizia:

¹³Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti,
urlate, ministri dell'altare,
venite, vegliate vestiti di sacco,
ministri del mio Dio,
perché priva d'offerta e libagione
è la casa del vostro Dio.

¹⁴Proclamate un solenne digiuno,
convocate una riunione sacra,
radunate gli anziani
e tutti gli abitanti della regione
nella casa del Signore, vostro Dio,
e gridate al Signore:

¹⁵«Ahimé, quel giorno!
È infatti vicino il giorno del Signore
e viene come una devastazione dall'Onnipotente. [...]

¹⁹A te, Signore, io grido,
perché il fuoco ha divorato
i pascoli della steppa
e la fiamma ha bruciato
tutti gli alberi della campagna.

²⁰Anche gli animali selvatici
sospirano a te,
perché sono secchi i corsi d'acqua
e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1)

Il profeta insiste sul 'giorno del Signore' e lo descrive come un giorno di 'oscurità' e di tremore: è una profezia del giorno della Passione di Cristo, come si è già detto in precedenza; in quel giorno effettivamente si compirà il dramma più impressionante della storia, decisivo per tutti i popoli:

¹Suonate il corno in Sion
e date l'allarme sul mio santo monte!
Tremino tutti gli abitanti della regione
perché viene il giorno del Signore,
perché è vicino,
²giorno di tenebra e di oscurità,
giorno di nube e di caligine. [...]

⁶Davanti a lui tremano i popoli,
tutti i volti impallidiscono. [...]

¹⁰Davanti a lui la terra trema,
il cielo si scuote,
il sole, la luna si oscurano
e le stelle cessano di brillare.

¹¹Il Signore fa udire la sua voce
dinanzi alla sua schiera:
molto grande è il suo esercito,
potente nell'eseguire i suoi ordini!
Grande è il giorno del Signore,
davvero terribile: chi potrà sostenerlo? (Gl 2)

Da tutto ciò deriva l'invito decisivo alla penitenza, che viene rivolto a noi da Dio stesso. Si tratta di uno dei passi più celebri della penitenza pubblica ebraica e cristiana:

¹²«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.

¹³Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».

¹⁴Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.

¹⁵Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra.

¹⁶Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.

¹⁷Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:

«Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».

Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?».

¹⁸Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. (Gl 2)

La risposta di Dio alla penitenza sincera del suo popolo supera ogni aspettativa: Egli non si limita a ritirare la sua condanna, ma annuncia l'abbondanza e la felicità che accompagnano la sua presenza. Ricorrono, come in Isaia e Geremia, le promesse per il grano, il vino e l'olio: si tratta da una parte degli alimenti basilari della terra di Israele, dall'altra di una evidente allusione ai Sacramenti che il Messia donerà agli uomini. Si tratta dunque soprattutto di una profezia messianica:

¹⁹Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà;

non farò più di voi il ludibrio delle genti.

²⁰Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale.

Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.

²¹Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.

²²Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.

²³Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio,

perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato.

²⁴Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio.

²⁵Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi.

²⁶Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo.

²⁷Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2)

2 – Il dono dello Spirito Santo

Subito dopo l'abbondanza donata nel Messia, è promesso il dono dello Spirito divino, che sarà effuso sull'umanità messianica. È un passo che sarà citato nella prima lettera di San Pietro, per spiegare quanto avvenuto agli Apostoli nella Pentecoste (tanto che Gioele è considerato 'il profeta della Pentecoste'):

¹Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.

²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. (Gl 3)

³Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo.

⁴Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.

⁵Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3)

È da notare il fatto che la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli avverrà proprio sul monte Sion, in Gerusalemme, dove sorgeva e sorge il Cenacolo in cui essi erano radunati in preghiera.

3 – Il giudizio di Dio contro chi vuole compiere il male

Il lungo quarto capitolo del libro di Gioele è tutto dedicato al giudizio finale di Dio sulla vita degli uomini e dei

popoli. A parlare è Dio stesso, che afferma la sua volontà di non lasciare impunito il male. Si tratta chiaramente del male impenitente, compiuto in misura grave e senza conversione al bene.

Dio giudica severamente le violenze compiute dai popoli, specialmente quelle contro gli innocenti. Egli non può tollerare nessuna azione malvagia. Il messaggio profetico è molto chiaro e di grande attualità: anche quando le azioni malvage sono compiute 'democraticamente' e a nome della maggioranza, esse restano azioni malvage; anzi, il fatto che siano volute dalla maggioranza le rende ancora più gravi.

Il messaggio biblico non è intimistico: non si limita alla vita personale, ma investe apertamente tutta la società e tutte le nazioni, perché la vita di tutti gli uomini e di tutti i popoli è in rapporto costitutivo con Dio e con i suoi comandamenti.

¹Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando ristabilirò le sorti di Giuda e Gerusalemme, ²riunirò tutte le genti e le farò scendere nella valle di Giosafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le nazioni dividendosi poi la mia terra. ³Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, hanno venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto.

⁴Anche voi, Tiro e Sidone, e voi tutte contrade della Filistea, che cosa siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto. ⁵Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi; ⁶avete venduto ai figli di Iavan i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria. ⁷Ecco, io li richiamo dalle città, dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere sulle vostre teste il male che avete fatto. ⁸Venderò i vostri figli e le vostre figlie per mezzo dei figli di Giuda, i quali li venderanno ai Sabei, un popolo lontano. Il Signore ha parlato. (Gl 4)

¹²Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giosafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni.

¹³Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!

¹⁴Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione.

¹⁵Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.

¹⁶Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce;

tremeranno i cieli e la terra.

Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti. (Gl 4)

La conclusione del libro di Gioele è l'annuncio della nuova e definitiva Gerusalemme, già proclamato più volte nel libro di Isaia. È un annuncio sostanzialmente messianico, perché riguarda l'opera che sarà compiuta dal Messia. È cioè l'annuncio della Chiesa del Cristo, in cui le immagini utilizzate dall'oracolo si compiranno e si sveleranno (i simboli sacramentali).

Anche qui è da notare come Cristo abbia voluto compiere i gesti fondamentali della salvezza, quali l'Ultima Cena (Eucarestia e sacerdozio), la Passione e Morte, la Sepoltura, la Resurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste, in luoghi ben precisi di Gerusalemme, includendo tutti e quattro i suoi monti (Oliveti, Moria o Tempio, Golgota e Sion), per far notare il compimento di tutte le profezie.

¹⁷Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.

¹⁸In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque.

Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irriverà la valle di Sittim.

¹⁹L'Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, ²⁰mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione.

²¹Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion. (Gl 4)

Capitolo 51

IL CANTICO DEI CANTICI

Il Cantico dei Cantici (ovvero “Il canto sublime” o “Il canto per eccellenza”) rappresenta il ‘cuore’ di tutta la Bibbia, sia nel senso affettivo che logico. Si tratta di un canto sull’amore sponsale tra l’amato e l’amata il senso stretto e tra Dio e l’umanità in senso lato o metaforico.

La sua datazione oscilla ampiamente nel parere degli studiosi tra il X e il I secolo a.C., con una netta prevalenza dell’epoca postesilica tra il V e il III secolo. L’ipotesi più accreditata negli studi recenti si assesta nel periodo della dominazione tolemaica su Giuda, cioè tra il 332 e il 198 a.C., e in particolare negli anni di Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.): è stato il tempo della convivenza pacifica tra la cultura ellenistica e quella giudaica, con un clima favorevole alla libera riflessione sugli aspetti importanti della vita umana.

Nel testo sono riconoscibili gli influssi di vari cantici di amore di origine egiziana e mesopotamica. Nel complesso esso appare quindi come una riflessione sull’amore trasversale rispetto alle diverse epoche storiche e culturali. Se però si confermasse l’ipotesi della datazione nel periodo tolemaico, l’opera si inserirebbe nell’insieme degli scritti che hanno caratterizzato il confronto del giudaismo con la cultura ellenistica, in particolare in merito al valore della persona, della famiglia e della comunione con Dio.

La “Bibbia di Gerusalemme” ha ipotizzato anche l’amato di cui si parla sia il Messia, atteso intensamente dalla sua comunità israelitica: si tratta di un’ipotesi coerente con vari aspetti del testo, anche se non esplicitata dal suo autore ispirato.

L’opera va dunque considerata come un insieme di vari piani di significato, che si incrociano mirabilmente:

- il piano dell’amore umano
- il piano dell’amore divino
- il piano messianico
- il possibile piano del confronto con l’ellenismo.

È importante cercare di riflettere su questi diversi livelli e su alcuni passaggi chiave che essi evidenziano.

A) Anzitutto l’opera evidenzia in modo solare il valore stupefacente della persona umana, intesa nella sua duplice realtà di uomo e donna, creata dal genio inenarrabile del Creatore. L’‘io’ umano emerge come coscienza dell’essere, come autocoscienza, come desiderio, come relazione, come bisogno di compimento e di felicità, come intelligenza, come sentimento, come spirito, come corpo, come simbiosi di spirito e corpo, come bellezza fisica e spirituale, come fascino, come attesa. La bellezza del corpo e la bellezza dell’anima si impongono nel racconto e il lettore si riconosce in esse.

Ora, già su questo piano basilare il libro appare come una glorificazione del Creatore, che ha realizzato un’opera tanto sublime come l’uomo e la donna.

B) La grandezza della persona umana è tale per cui l’‘io’ umano ha bisogno di un ‘tu’ e non semplicemente della natura o di semplici oggetti: ha bisogno di altri ‘io’ in cui si realizzi la coscienza dell’essere e l’amore all’essere. È la ‘filia’, l’amicizia, che è un’altra meraviglia donata all’uomo dal Creatore.

C) La complementarità fisica e psicologica dell’uomo e della donna fa riconoscere all’interno del mondo dell’amicizia il ‘tu’ più significativo per la propria vita, cioè il ‘tu’ dell’uomo per l’‘io’ della donna e il ‘tu’ della donna per l’‘io’ dell’uomo.

La complementarità fisica è evidente sia nella morfologia e nell’attrazione dei due corpi che nell’esito stupefacente della procreazione del figlio o della figlia.

La complementarità psicologica unisce la forza dell’uomo con la tenerezza della donna, la mentalità logica dell’uomo con quella personalistica della donna, la propensione dell’uomo alla tecnica e quella della donna alla poesia e al prendersi cura, e via dicendo.

È l’amore sponsale, destinato all’unione ‘per sempre’ come famiglia, ulteriore meraviglia donata dal Creatore.

D) Il Creatore non è però solo il donatore di tutto questo: Egli è anche il vero Sposo dell’intera umanità. Questo dato impressionante emerge nell’esperienza dell’amore umano propria di ognuno di noi: infatti, l’esperienza del ‘tu’ umano, anche sponsale’, è insufficiente; l’‘io’ umano è fatto per l’Infinito e per il ‘Tu’ Infinito; uomo e donna devono accompagnarsi nella vita verso questo Tu, insieme con tutti gli amici e con tutto il popolo; è l’amore di carità o comunione. Esso solo compie il cuore dell’uomo ed è il fine e il destino eterno per cui tutto è stato creato e che dà senso e chiarezza al mistero dell’esistenza e alle sue prove. È il più grande dono del Creatore alla sua creatura prediletta.

Per tutto ciò è ben giusto e doveroso che il Cantico dei Cantici sia riferito al nesso tra il Creatore e l’umanità, tra Dio e il suo popolo, tra il Messia e la comunità dei fratelli, tra Cristo e la Chiesa, senza per questo dimenticare o trascurare il fatto che esso descrive in modo mirabile l’amore umano, che è il segno eloquente della verità ultima.

Il Cantico trova un corrispondente e un compimento notevole nel Salmo 45/44: il Salmo del Re-Messia che viene per la sua Sposa-Regina, in cui si riconosce anzitutto la figura di Maria Vergine e quindi di ogni anima redenta, come si vedrà più avanti.

Questo libro è anche una sintesi di tutta la Bibbia, nel senso che ne coglie il nucleo decisivo e determinante di ogni episodio. Alcuni hanno visto acutamente negli spostamenti dolorosi dell’amata una raffigurazione simbolica delle vicende del popolo eletto, dall’esodo alla deportazione a Babilonia. Ma certamente ogni pagina delle Sacre Scritture ha come tema fondamentale questo rapporto drammatico tra l’Amato e la sua amata.

Si comprende quindi perchè il Cantico dei Cantici è stato uno dei libri biblici più amati dai Padri della Chiesa e dai santi, oltre che dal popolo ebraico. Il motivo, come si è visto, è chiaro: esso parla dell’amore tra un amato e la sua amata in termini che fanno pensare ad una storia di amore ben più grande di quella tra due esseri umani, cioè

all'amore di Cristo per la sua Chiesa, la quale è l'umanità intera portata alla redenzione. Tale amore divino suscita una risposta di amore anche nella creatura amata, che sperimenta un dolore straziante per il drammatico nascondimento dell'Amato divino.

Questo libro biblico dunque ci porta a meditare sul nostro desiderio profondo di Colui per il quale siamo fatti e ancor più sulla grandezza del suo amore infinito per noi. In esso si coglie, come in filigrana, la ragione ultima per cui tutto esiste e per cui si soffre.

Tutta la storia dell'Universo e dell'umanità è alla fin fine una drammatica storia di amore tra Cristo e la sua promessa sposa. Come ebbe a dire don Luigi Giussani: "Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo".

1 – "Una voce: l'amato mio!" – "Alzati, mia bella, e vieni, presto!"

Quanto si è detto sopra appare fin dall'inizio del libro, in cui emerge la gioia dell'amata di vedere l'arrivo dell'amato e la chiamata che riceve da lui.

⁸Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.

⁹L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

¹⁰Ora l'amato mio prende a dirmi:

**«Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!**

¹¹**Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;**

¹²**i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.**

¹³**Il fico sta maturando i primi frutti
e le viti in fiore spandono profumo.**

**Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!**

¹⁴**O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole». (CdC 1-2)**

2 – "Tu mi hai rapito il cuore"

Questo secondo brano inizia con una affermazione che giustamente è stata letta come sinonima della formula dell'Alleanza: "Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo" (Es 6,7; Gert 6,23; 11,4; 24,7; 31,1.33; 32,38; Ez 11,20; 14,11; 34,30; 36,28;37,23.27; Zac 8,8; 13,9).

L'insistenza nel descrivere l'ammirazione dell'amato per la sua amata rivela l'amore appassionato di Dio per l'umanità, in quanto è la creatura stupefacente fatta a sua immagine e somiglianza.

¹⁶Il mio amato è mio e io sono sua;
egli pascola fra i gigli. (CdC 2)

[...] ho cercato

l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

²Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

³Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:
«Avete visto l'amore dell'anima mia?».

⁴Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia.
Lo strinsi forte e non lo lascerò ... (CdC 3)

**¹Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo ...**

**⁷Tutta bella sei tu, amata mia,
e in te non vi è difetto.**

**⁸Vieni dal Libano, o sposa,
vieni dal Libano, vieni! ...**

**⁹Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, mia sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo ...**

**¹⁰Quanto è soave il tuo amore,
sorella mia, mia sposa,
quanto più inebriante del vino è il tuo amore ... (CdC 4)**

In questo quadro c'è anche un notevole nesso con il mistero dell'Eucarestia. Essa è infatti la presenza reale dell'Amato nella nostra vita. Perciò si comprende il valore immenso non solo della comunione eucaristica, ma anche dell'adorazione eucaristica, per la persona umana consapevole di sé e dell'essere. Una comunità cristiana che pratica con vari turni l'adorazione eucaristica perpetua, cioè giorno e notte per tutti i giorni dell'anno, realizza l'ideale dell'amata che non lascia più il suo Amato: "lo strinsi forte e non lo lascerò". Preghiamo quindi che la presenza di Cristo nell'Eucaristia sia amata e adorata giorno e notte in tutte le parrocchie.

3 – "Sono malata d'amore"

Nel quadro che segue l'amato scompare, perché l'amata ha esitato ad aprirgli la porta. Inizia così da parte dell'amata pentita una ricerca affannosa e dolorosa: l'amato si fa desiderare e cercare. Si può essere certi che questo modo di fare è stato più doloroso per l'amato che non per l'amata: egli tuttavia lo ha scelto per far crescere l'amore dell'amata e farla diventare perfetta.

In effetti è pedagogicamente sbagliato dare un grande bene a chi non ne apprezza il valore e non ne è adeguatamente interessato. Per questo Dio suscita il desiderio, la domanda, l'attesa, la supplica, la mendicanza e persino

L'angoscia dell'anima amata per far sì che riconosca il valore immenso di ciò che cerca.

L'episodio più chiaro in proposito è quello di Maria e Giuseppe che per tre giorni hanno cercato Gesù dodicenne scomparso dopo la festa della Pasqua (cfr Lc 2,41-50): Maria era già perfetta nella sua dedizione al Figlio, ma ha vissuto quella grande angoscia come esempio e paradigma per tutta l'umanità.

²Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.
Un rumore! La voce del mio amato che busa:

**Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, mio tutto ...**

Mi sono tolta la veste;
come indossarla di nuovo?
Mi sono lavata i piedi;
come sporcarli di nuovo?».

⁴L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura
e le mie viscere fremettero per lui.

⁵Mi sono alzata per aprire al mio amato ...

⁶Ho aperto allora all'amato mio,
ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.
Io venni meno, per la sua scomparsa;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto.

⁷Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città;
mi hanno percossa, mi hanno ferita,
mi hanno tolto il mantello
le guardie delle mura.

⁸Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
se trovate l'amato mio
che cosa gli racconterete?
Che sono malata d'amore! ...

⁹*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro,
tu che sei bellissima tra le donne?
Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro,
perché così ci scongiuri?*

¹⁰L'amato mio è bianco e vermiglio,
riconoscibile fra una miriade.

¹¹Il suo capo è oro, oro puro,
i suoi riccioli sono grappoli di palma,
neri come il corvo.

¹²I suoi occhi sono come colombe
su ruscelli d'acqua;
i suoi denti si bagnano nel latte,
si posano sui bordi.

¹³Le sue guance sono come aiuole di balsamo
dove crescono piante aromatiche,
le sue labbra sono gigli
che stillano fluida mirra.

¹⁴Le sue mani sono anelli d'oro,
incastonati di gemme di Tarsis.
Il suo ventre è tutto d'avorio,
tempestato di zaffiri.

¹⁵Le sue gambe, colonne di alabastro,
posate su basi d'oro puro.
Il suo aspetto è quello del Libano,
magnifico come i cedri.

¹⁶Dolcezza è il suo palato;
egli è tutto delizie!

Questo è l'amato mio, questo l'amico mio,
o figlie di Gerusalemme. (CdC 5)

Occorre lavorare e pregare in particolare per tutti i giovani, perché abbiano la grazia dell'incontro vivo con Cristo, di percepirne il valore immenso e di seguirlo nella sua Chiesa.

4 – “Tu sei bella, amica mia”

I capitoli 6 e 7 del Cantico narrano l'ammirazione estatica dell'amato verso la sua amata, con la descrizione poetica della bellezza anche del suo corpo, in un evidente insieme di grande purezza. È il Creatore innamorato della sua creatura prediletta, capolavoro di tutta la sua creazione.

L'uomo non si rende conto di essere un capolavoro, perché non considera né la bellezza e grandezza della sua natura spirituale, né di quella corporale. Egli percepisce la sua anima in modo scontato e banale, mentre nel corpo cerca meramente il piacere sensuale. È una grave mancanza di osservazione che lo porta ad uno sguardo così superficiale e riduttivo su di sé. Se fosse minimamente attento e volenteroso di osservare ciò che gli è stato dato, comincerebbe a vederne la meraviglia. Il suo 'io' è un mistero inspiegabile e irripudicabile, nella sua coscienza di sé, dell'essere e dell'infinito che lo attrae. Il suo corpo ha una bellezza che non si trova in nessun'altra creatura e che nessun artista è mai riuscito a sostituire con una invenzione alternativa.

Si comprende perché il disegno di Dio in Cristo è quello con la resurrezione di portare l'uomo alla perfezione della sua anima e del suo corpo nella vita eterna con Lui.

¹*Dov'è andato il tuo amato,
tu che sei bellissima tra le donne?
Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato,
perché lo cerchiamo con te?*

²L'amato mio è sceso nel suo giardino
fra le aiuole di balsamo,
a pascolare nei giardini
e a cogliere gigli.

³Io sono del mio amato
e il mio amato è mio;
egli pascola tra i gigli.

⁴**Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsà,
incantevole come Gerusalemme,
terribile come un vessillo di guerra.**

⁵**Distogli da me i tuoi occhi,
perché mi sconvolgono.
Le tue chiome sono come un gregge di capre
che scendono dal Galaad.**

⁶**I tuoi denti come un gregge di pecore
che risalgono dal bagno;
tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.**

⁷**Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo ...**

⁹**Unica è la mia colomba, il mio tutto,
unica per sua madre,
la preferita di colei che l'ha generata.
La vedono le giovani e la dicono beata ...**

¹⁰**«Chi è costei che sorge come l'aurora,**

**bella come la luna, fulgida come il sole,
terribile come un vessillo di guerra?».** (CdC 6)

**⁷Quanto sei bella e quanto sei graziosa,
o amore, piena di delizie!** (CdC 7)

Occorre pregare insieme con Maria Santissima, che è la “tutta bella”, perfetta nell’anima e nel corpo. Per questo il Rosario è la preghiera del cammino verso la piena realizzazione del nostro essere.

5 – L’amore è una fiamma divina

La conclusione del Cantico è un’affermazione della forza straordinaria dell’amore, definito “una fiamma divina². Questa immagine rende conto di alcuni aspetti del mistero dell’essere che sfuggono alla nostra logica o, meglio, al nostro razionalismo. Il modo di fare di Dio ci risulta molte volte sconcertante: il suo nascondimento ai nostri occhi, l’esistenza della sofferenza e della morte, il valore del sacrificio, la decisione di redimerci morendo in croce, passare attraverso la debolezza, far convivere grano e zizzania, la fortuna dei malvagi, l’immensità sconfinata dell’universo, e via dicendo. Questi ed altri aspetti della realtà ci sembrano assurdi o contraddittori o manchevoli e ci mettono in crisi.

L’affermazione che l’amore è una fiamma divina, una forza incontenibile e il motore dell’essere, ci fa intuire che occorre guardare la realtà dentro questo livello del Mistero. L’Amore divino afferra la realtà per portarla dentro il suo abbraccio irresistibile e infinito. Non si può sottoporre questo Amore al tribunale della nostra logica: Egli la supera infinitamente e non si lascia sottomettere da niente e nessuno. Egli sa bene dove ci porta e quale è il nostro vero bene. Perciò non si ferma davanti a nulla.

È questo Amore che determina il nostro destino e non accetta che si riduca ad una sistemazione nel finito: Egli “ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà” (Ef 1,4-5). Gesù lo ha detto in parole ancora più chiare: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo” (Gv 17,24).

Occorre inchinarsi di fronte al Mistero di questo Amore sovrano, che porta tutto dentro il vortice del suo essere infinito. Guai a noi se la realtà fosse inquadrabile nel nostro razionalismo: sarebbe un oggetto finito e squadrato senza vita.

NB: ciò non significa affatto che sia lecito seguire le nostre passioni; il nostro amore, con tutta la sua passione, deve obbedire al disegno stabilito per noi dall’Amore divino, se non vuole perdersi non dentro la forza dell’amore, ma dentro gli abissi senza scopo dell’istintività.

¹¹Io sono del mio amato
e il suo desiderio è verso di me.

¹²Vieni, amato mio, andiamo nei campi,
passiamo la notte nei villaggi.

¹³Di buon mattino andremo nelle vigne;

vedremo se germoglia la vite,
se le gemme si schiudono,
se fioriscono i melograni:
là ti darò il mio amore!
¹⁴Le mandragore mandano profumo;
alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti,
freschi e secchi:
amato mio, li ho conservati per te. (CdC 7)

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l’amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!

⁷Le grandi acque non possono spegnere l’amore
né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. (CdC 8)

Conclusione: in questo sta l’amore

L’affermazione dell’amore come fiamma divina troverà il suo compimento nelle celebri asserzioni giovanee circa l’amore come natura stessa di Dio. Ciò non significa, come si è detto sopra, che Dio si riduca ad un generico ‘vogliamo bene’: il suo Amore, in quanto Infinito, è una forza infinita che determina, muove, coinvolge, abbraccia, travolge, innalza, domina e porta nell’infinito tutto l’essere e in particolare l’uomo. Non si può ridurre Dio ad un regolatore o ad un osservatore dell’essere o, peggio ancora, ad un oceano impersonale e indifferente. Egli è Amore illimitabile, pienezza di vita che nessuno può fermare.

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

⁹In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. (1 Gv 4)

Parte nona

L'ETÀ ELLENISTICA: UN NUOVO MONDO POLITICO E CULTURALE

Nel 332 a.C. Alessandro Magno conquista definitivamente tutto l'Impero Persiano e fonda Alessandria d'Egitto. La Giudea e tutta la Palestina si ritrovano a far parte del nuovo Impero Ellenistico.

Questo immenso impero, che alla morte prematura di Alessandro si divide in quattro regni, porta e diffonde la prestigiosa e innovatrice cultura greca in tutto il mondo antico.

Il fascino di questa cultura, unitamente ai riti religiosi delle divinità antropomorfe greche, conquista i popoli antichi ed esercita una attrattiva molto forte anche sul popolo Giudeo, spingendo molti giudei all'abbandono della fede dei padri e dell'Alleanza con Jahveh, che è la ragion d'essere dello stesso popolo d'Israele.

A questo pericolo rispondono anzitutto una serie di libri biblici che da una parte valorizzano ciò che di buono c'è nella cultura greca (ragionamento logico, espressione letteraria, metodo storico, etc) e dall'altra parte affermano la priorità assoluta delle grandi verità su Dio e sull'uomo rivelate al popolo eletto – nettamente superiori a quelle conquistate a fatica e con grandi incertezze ed errori dai greci – e del privilegio unico e vitale dell'Alleanza con l'Altissimo-Jahveh, presente in mezzo al suo popolo e soprattutto nel Tempio.

Sono i libri del Secondo Zaccaria, delle Cronache-Esdra-Neemia, del Qoelet, di Tobia e del Siracide.

Con l'avvento al potere del re ellenistico Antioco IV Epifane (175-164 a.C.) la questione diventa sanguinosa, perché oltre alla suddetta pressione culturale da parte dell'ellenismo, ora si assiste alla persecuzione violenta della fede ebraica, con l'imposizione delle divinità greche e la piena omologazione ai costumi della civiltà ellenistica.

La resistenza armata dei fratelli Maccabei e quella culturale di vari ambienti ed autori ebraici ha dato origine ai libri di Ester, di Daniele, di Giuditta e dei due libri dei Maccabei.

L'epoca successiva alla persecuzione violenta è stata di relativa calma, mentre il potere romano si è fatto sempre più diretto fino a dominare definitivamente tutto il mondo antico e la stessa Palestina. Sono sorti in questo tratto finale del percorso delle Antiche Scritture i libri di Baruc e della Sapienza, con il Messia ormai alle porte.

Capitolo 52

LA DOMINAZIONE GRECA: UNA NUOVA CULTURA PER L'UMANITÀ ANTICA, IN ATTESA DELLA RIVELAZIONE

1 – Alessandro Magno e l'impero della cultura ellenistica

Anno 334 a.C.: il giovane re macedone Alessandro, erede di un regno, quello di Macedonia, che aveva esteso il suo dominio su tutta l'Ellade, muove tutti i suoi eserciti greci alla conquista del gigantesco impero persiano, governato dal Gran Re Dario III, e in pochi anni lo assoggetta al suo potere, insieme con la Siria, la Palestina e l'Egitto. Il suo dominio si estende così dal Nilo fino all'India.

Non si tratta soltanto di una conquista militare: Alessandro, che viene ora denominato il Grande, intende dare al suo 'impero universale' la forma della civiltà greca, insieme però all'apporto dei migliori elementi delle culture indigene dei singoli popoli. La morte prematura, a soli 33 anni, gli ha impedito di realizzare questo progetto. Tuttavia esso andrà avanti sotto il dominio dei suoi successori, pur in mezzo a feroci lotte di potere che nulla avevano in comune con la razionalità della cultura greca. Sarà questa cultura che, pur spesso deturpata dalle violenze dei potenti o dalla superbia umana, determinerà una svolta molto significativa nel mondo antico, diffondendo ovunque, almeno per quanto possibile, l'arte del ragionamento logico e della riflessione sulla realtà. Ciò avverrà anzitutto con la diffusione della lingua greca, con la fondazione di nuove grandi città, con la realizzazione dei vasti anfiteatri per la formazione culturale del popolo, con l'edificazione di nuovi templi alle divinità greche, con la costituzione di grandi biblioteche, con la rete dei ginnasi e con la diffusione dell'arte urbanistica ateniese, come già era avvenuto in precedenza con le colonie della Magna Grecia. Tutta questa nuova atmosfera culturale prenderà il nome di ellenismo o di civiltà ellenistica, con la potenza e la novità della sua letteratura, della sua filosofia, della sua scienza matematico-geometrica, del suo teatro, della sua arte figurativa e scultorea, delle sue teorie politiche e della sua urbanistica. Nessuna civiltà precedente era mai pervenuta a questo livello di evoluzione culturale.

Il cambiamento rispetto al mondo antico precedente è dunque notevole. L'Impero Assiro, quello Babilonese e quello Persiano, differivano per lingua, politica, tradizioni e religioni, ma al fondo avevano un impianto culturale simile e, per così dire, 'tradizionale', con un bagaglio sapienziale consolidato e immutevole.

L'Impero Ellenistico cambia notevolmente questo sfondo culturale, introducendo un dinamismo nuovo e molto avanzato rispetto alle tradizioni del passato: nuove conoscenze e nuovi metodi razionali di conoscenza, così come nuovi livelli di coscienza e di comunicazione tra le coscienze.

Il mondo antico è dunque mutato profondamente, anche se questa mutazione è ben lungi dal dare alle nazioni quel regno della giustizia, della pace, della libertà e della verità che tutti desiderano. Per ora c'è un mondo culturalmente più avanzato, più razionalmente organizzato e più consapevole di tante potenzialità. Si diffonde l'idea che il mondo può essere costruito su basi nuove e su conoscenze nuove, perché la razionalità umana può scoprire molte più cose di quelle del passato. Ne deriva un fervore nuovo, in grado di mettere in moto gli animi giovanili e di promettere un futuro migliore.

Con Alessandro Magno, quindi, il mondo antico ha veramente cambiato volto, sia quello esteriore che quello interiore. Ciò corrisponde ai piani della Provvidenza, che desidera che gli uomini crescano nelle loro conoscenze e migliorino il mondo, anche se l'umanità si lascia facilmente prendere dall'illusione che i suoi progressi siano opera delle sue mani e permettano ad essa di realizzare la propria felicità con le sue sole forze.

Va subito osservato, dal punto di vista del nostro percorso, che l'arte del ragionamento logico e della riflessione sulla realtà è l'espressione delle doti razionali dell'anima umana, concesse dal Creatore a tutti gli uomini come dono prezioso e come responsabilità di cui rendere conto. Egli ha creato l'io umano come coscienza dell'essere, inteso nella sua universalità e idealità: il nostro io ha l'intuizione dell'essere universale ha l'idea dell'essere, ha la consapevolezza che ogni cosa fa parte dell'essere illimitato. Grazie a questa idea o coscienza, l'uomo è intelligente: conosce sempre più le idee particolari, le connette, le vede come modelli della realtà, comprende il senso della realtà, vede che essa è frutto di un disegno razionale, si rende conto che tutto rimanda alla Totalità in cui vive, riconosce la genialità che governa l'essere ... L'uomo si rende conto che tutto ciò è mirabile e stupefacente: il suo io, gli altri io, il mondo, la totalità, il suo disegno, l'Assoluto a cui tutto rimanda.

La razionalità, quindi, non è uno strumento estraneo alla religiosità, ma fortemente legato ad essa, sia per la sua origine dall'Infinito che per la sua vocazione ad andare verso l'Infinito. I Greci hanno avuto il merito di aver curato seriamente le doti razionali umane, indicando a tutta l'umanità il metodo per svilupparle.

Sarebbe tuttavia rovinoso credere che queste doti e questo metodo siano sufficienti per conoscere pienamente la verità dell'essere e per risolvere i problemi umani. Gli uomini con questi strumenti possono e devono acquisire conoscenze importanti, ma ciò che essi scoprono e indicano in definitiva è un Infinito che supera infinitamente le loro possibilità di indagine. Anche i più grandi aspetti dell'esistenza umana sono un mistero per le capacità della razionalità umana. Perciò la razionalità naturale deve aprirsi umilmente al rapporto con ciò che la supera, cioè con il Tu Infinito in cui esiste tutto ciò che esiste. È solo questo 'Tu' che può rispondere all' 'io' dell'uomo.

2 – La cultura ellenistica di fronte alla fede

Riuscirà la civiltà filosofica greca a compiere questa apertura e a vivere questo rapporto con il Tu Infinito? In realtà in gran parte sì e in una certa parte no.

In gran parte sì, perché la civiltà greca si convertirà in modo molto convinto al Cristianesimo, grazie al fondamentale lavoro missionario svolto in essa da San Paolo Apostolo e dai suoi collaboratori, quasi tutti greci, e grazie a tre secoli di martiri e di sempre più numerose comunità cristiane presenti in tutta l'Ellade. Questa clamorosa e mirabile adesione all'annuncio cristiano della più intellettualmente avanzata e prestigiosa tra le civiltà, ha fatto sì che sorgessero in essa alcuni tra i maggiori pensatori cristiani di ogni tempo, quali Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Basilio Magno, Giovanni Crisostomo, Dionigi Areopagita e Giovanni Damasceno. Ma soprattutto è mirabile la valorizzazione del pensiero filosofico greco compiuta dai grandi filosofi cristiani latini, quali Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino, unitamente ad Anselmo di Aosta, Bonaventura da Bagnoregio, Duns Scoto e molti altri, fino ai moderni Antonio Rosmini, Edith Stein e non pochi altri, soprattutto di scuola francese. La metafisica greca, soprattutto quella della triade Socrate, Platone ed Aristotele, è stata portata a maturazione da questi geni cristiani, in modo da essere riconosciuta come la migliore espressione delle grandi verità conoscibili dalla ragione in vista di quelle ancora più grandi portate dalla Rivelazione, verso le quali la metafisica per sua natura si spalanca in fervida attesa.

In parte, però, la cultura greca – o, meglio, coloro che l'hanno rappresentata in certe fasi della sua storia o addirittura coloro che in epoche successive hanno preteso di esserne i veri e unici rappresentanti - non si è aperta al rapporto con l'Infinito e al riconoscimento del Tu-Infinito. Alcune scuole filosofiche di epoca ellenistica ripiegheranno su questioni pratiche quali l'arte del ben vivere in un orizzonte metafisico senza volto. In epoche successive lontane alcune correnti culturali impugneranno la cultura greca per affermarla come del tutto autonoma rispetto al Cristianesimo o superiore o anche avversa ad esso. È quanto avverrà in Europa dall'Umanesimo in poi, soprattutto nel Razionalismo e nell'Illuminismo.

Tuttavia, l'analisi dei contenuti della grande metafisica socratica, platonica ed aristotelica, non lascia dubbi circa la sua fondamentale apertura al Mistero Ultimo dell'Essere e alla necessità che esso si riveli all'umanità affinché essa possa conoscere la verità. È lo stesso Platone a confessarlo in un celebre passo del 'Fedone':

“Infatti, o Socrate, io penso come te, che cioè, avere una chiara conoscenza di tale questione in questa vita, o è impossibile o è molto difficile, ma che, d'altra parte, il non mettere a prova in tutte le maniere le cose che si dicono al riguardo e il desistere prima che sia esaurito l'esame sotto ogni aspetto, è da uomo veramente vile. Infatti, trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri come stiano le cose, oppure scoprirlo da se stessi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare, fra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera,

affrontare il rischio della traversata del mare della vita: a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè affidandosi a una rivelazione divina (ηλογοῦ θείου τινοῦ)”. (Fedone, 85, C-D, tr. it. Giovanni reale, ed. Bompiani).

Se, dunque, la cultura filosofica greca è stata messa da alcuni in contrapposizione al Cristianesimo, ciò è da attribuire non a quella cultura in se stessa – considerata nei suoi esponenti più elevati –, ma alla superbia umana, che utilizza ogni strumento per negare la dipendenza da Dio e dal suo disegno.

C'è da dire che purtroppo l'ellenismo non ha diffuso nel mondo il pensiero socratico, platonico e aristotelico, ma quello scettico, epicureo e stoico. Quest'ultimo ha degli aspetti positivi e dei concetti importanti, come quello di Logos, ma complessivamente è stato un impoverimento notevole della metafisica greca.

3 – Il versante idolatrico e amorale della civiltà greca

L'ellenismo, però, non ha portato nel mondo solo la raffinata filosofia greca, ma anche l'idolatria e gli errori morali che immancabilmente, come in tutte le civiltà antiche, hanno segnato la sua storia.

L'idolatria greca ha avuto alcune caratteristiche peculiari all'interno del mondo antico.

Anzitutto l'antropomorfismo: gli dèi greci presentano sembianze umane e hanno anche le tendenze inique di cui soffrono gli uomini. Ciò è in aperta contraddizione con la loro metafisica, che non può tollerare la riduzione dell'Assoluto in questi termini.

In secondo luogo gli dèi sono crudeli e godono nel provocare le sventure umane.

In terzo luogo tutto ciò implica una concezione dell'uomo molto triste, come trastullo in mano a dèi crudeli, contro i quali è impossibile ribellarsi, come dimostra l'ineluttabilità della morte per ogni essere umano.

In quarto luogo gli dèi sono per lo più immorali: mentono, uccidono, tradiscono, divorziano, seducono eroticamente, amoreggiano liberamente, e via dicendo. Ovviamente questo ha come conseguenza la giustificazione delle immoralità umane.

Su tutto domina l'inevitabilità del fato, che segna spietatamente la vita di ogni uomo.

Tuttavia la civiltà greca, esportando la sua idolatria, non ha portato cose molto diverse da quelle che già circolavano nelle culture di tutti gli altri popoli, tanto che l'epoca ellenistica sarà contrassegnata da un marcato sincretismo tra i culti idolatrici di maggiore successo. L'idolatria è sempre una aberrante riduzione dell'Assoluto ad un non-Assoluto e dell'Infinito ad un povero finito. Essa è sempre una visione deludente e crudele della divinità, che non ha mai a cuore i poveri esseri umani, ma è semmai assetata del loro sangue. Quanto all'immoralità, le prostituzioni sacre hanno riempito innumerevoli templi in tutte le civiltà antiche.

Si può dunque ritenere che l'idolatria ellenica non sia affatto l'elemento determinante della cultura ellenica, se non per la visione pessimistica e fatalistica della

condizione umana. Quest'ultima è stata probabilmente un fattore molto più incidente tra i popoli che non le storie degli intrighi familiari delle divinità dell'Olimpo.

Per mitigare il suo pessimismo, la religiosità ellenistica ha diffuso i culti misterici: quelli eleusini, quelli orfici e quelli di Mitra. In essi viene offerta all'individuo la possibilità di una salvezza ultraterrena, legata all'osservanza di alcune regole di vita e di asceti. Non si tratta però del rapporto con l'Assoluto, ma con le divinità idolatriche, soggette a loro volta al fato. Inoltre il mistero dell'essere è visto in modo irrazionale, segreto e immaginifico, molto diverso da quello della metafisica, la quale riguarda ciò che supera la ragione ma non ciò che la contraddice.

Non si tratta quindi di un vero superamento logico del pessimismo greco sull'uomo e sugli dèi, ma di una via di fuga emotiva. Essa avrà un seguito crescente, ma resterà sempre impotente nella sua forza ontologica.

4 – La fondazione delle metropoli di Alessandria e di Antiochia

Una delle opere più importanti compiute da Alessandro Magno è stata senza alcun dubbio la fondazione della città di Alessandria in Egitto, avvenuta nel 332 a.C. nella regione del Delta del Nilo in prossimità del mare, con l'aiuto dell'architetto Dinocrate di Rodi. Fin dall'inizio il Conquistatore, che ne avrebbe tracciato i contorni, ha voluto che fosse una grande polis, per testimoniare la sua personale grandezza.

La città si è sviluppata sotto il regno di Tolomeo I, che era stato uno dei generali dell'esercito di Alessandro Magno (detti anche diàdoci, cioè successori o pretendenti, che con varie guerre si sono contesi per decenni la suddivisione della sua eredità imperiale) e suo amico fin dall'infanzia. Dopo le lotte di potere seguite alla morte del Conquistatore, egli è diventato il monarca della parte egizia dell'impero alessandrino, che resterà sotto la dinastia tolemaica per tre secoli. Anche la Giudea, fino al 198 a.C., sarà parte del regno dei tolemei.

Tolomeo ha fondato, nel quartiere reale ad Alessandria, la celebre biblioteca e il suo museo. Su queste basi la città è diventata rapidamente il centro della cultura ellenista di tutta l'area mediterranea meridionale. Con il tempo diventerà anche sede di una importante scuola filosofica, fondata da Ammonio Sacca e avente come discepoli illustri Origene e Plotino, il fondatore del neoplatonismo.

Mentre Tolomeo I dava sviluppo ad Alessandria d'Egitto, veniva fondata un'altra grande città ellenista mediterranea, vale a dire Antiochia di Siria, capitale della parte centrale dell'impero alessandrino, includente tutta la Siria, la Mesopotamia, la Persia e le parti più orientali del suo territorio. Il primo monarca di questo immenso regno, di cui in seguito farà parte anche la Giudea, è stato Seleuco I Nicator, uno dei generali di Alessandro Magno. Si deve a lui, intorno all'anno 300 a.C. la fondazione di Antiochia, chiamata così da lui in onore del padre Antioco. Essa per più di due secoli sarà la capitale del Regno dei Seleucidi, fino alla conquista romana della città da parte di Pompeo nel 64 a.C.. Egli costituirà la provincia romana di Siria, mantenendo Antiochia come sua capitale.

Come Alessandria, anche Antiochia sarà un centro fondamentale della cultura ellenistica e, grazie anche all'orografia del luogo, una delle più belle città greche e poi romane. Entrambe diventeranno due metropoli fondamentali dell'antichità, superando ciascuna in epoca romana i 500 mila abitanti e classificandosi rispettivamente come seconda e terza dopo l'Urbe.

Siamo dunque di fronte a due capoluoghi cruciali della nuova civiltà ellenista e poi di quella romana. Essi avranno un ruolo molto importante anche nella storia della Bibbia, di cui stiamo seguendo le tracce: Alessandria per l'Antico Testamento e Antiochia per il Nuovo.

5 – Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, tecnologiche, architettoniche e artistiche

L'epoca ellenistica, come si è detto sopra, è stata caratterizzata dallo sviluppo e dalla diffusione di molte nuove conoscenze e competenze di tipo scientifico, tecnologico, architettonico e artistico, oltre che letterario e filosofico.

Nel campo delle conoscenze geometriche e tecnologiche basti citare i nomi di Euclide e di Archimede per capire l'importanza di questa epoca storica.

Nel campo letterario i nomi di Omero, Esiodo, Eschilo, Sofocle, Euripide, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Lisia, Isocrate, Callimaco, Apollonio Rodio e Teocrito mostrano la ricchezza impressionante della letteratura greca rispetto a quella di qualsiasi altra civiltà.

Nel campo poi della filosofia, che come scienza specifica è stata la maggior gloria esclusiva della cultura greca, i nomi di Parmenide, Socrate, Platone, Aristotele, Zenone ed Epicuro danno l'idea del salto enorme di qualità compiuto dalla riflessione razionale umana rispetto a tutta l'antichità.

Nel campo dell'arte scultorea, pittorica ed architettonica, il progresso è stato ancora una volta notevolissimo. Spiccano i nomi di Policleteo, Fidìa, Prassitele, Skopas, Lisippo, Parrasio, Zeusi e Apelle, ma è sufficiente guardare una delle poche sculture o grandi pitture greche giunte fino a noi per rendersi conto della novità che esse portarono nella loro epoca. Oppure è sufficiente visitare una delle grandi costruzioni dorico-ioniche come il Partenone di Atene o il Tempio della Concordia di Agrigento, per vedere la razionalità dare forma alla materialità in modo mai visto in precedenza.

Nel campo del teatro, che insieme con la filosofia è una delle invenzioni maggiori del genio greco, si assiste alla nascita e allo sviluppo sia della produzione letteraria drammaturgica che dell'architettura dei grandi anfiteatri, dove la popolazione pressochè intera della polis assisteva alla rappresentazione del dramma o della tragedia dello spirito umano.

Nel campo dell'urbanistica tutto questo aveva ricadute considerevoli: templi, portici, colonnati, anfiteatri, stadi, decorazioni, sculture e pitture, hanno fatto di Atene, Pergamo, Alessandria d'Agitto, Antiochia ed Efeso le antesignane delle metropoli della modernità.

Ciò è andato di pari passo con lo sviluppo e la diffusione dell'educazione, pur nei limiti elitari in cui essa poteva avere luogo.

L'effetto complessivo di questo progresso e della sua ricaduta nell'immenso territorio dei regni ellenistici è stato ovviamente quello di un notevole fascino della nuova civiltà. Il vecchio mondo mesopotamico-egizio-assiro-babilonese-persiano-indiano risultava superato dalle nuove realizzazioni e dalle nuove prospettive portate dai greci.

Per i credenti ciò faceva parte del piano della Provvidenza, che fa progredire il mondo secondo le potenzialità inserite in esso e soprattutto nell'uomo dal Creatore. Non era comunque facile resistere alla tentazione di ritenere questo progresso del mondo come più importante di quello dello spirito umano verso il suo Creatore. Il luccichio di questo mondo fa spesso dimenticare che di ben altra Luce ha bisogno l'uomo, anche per valorizzare bene le piccole luci che egli può accendere nello sviluppo delle sue città.

6 – Gli Ebrei sotto la dominazione greca

Tutto il cambiamento epocale del mondo antico sopra descritto ha investito logicamente anche il popolo ebraico, sia quello residente in Giudea che quello disseminato nella diaspora. Necessariamente gli israeliti hanno subito la pressione e il fascino della nuova cultura ellenistica.

Ciò tuttavia non risulta essere stato traumatico, almeno per i primi centotrenta anni della dominazione greca. Infatti i Giudei godevano di una certa autonomia amministrativa, avendo il sommo sacerdote come capo effettivo della vita civile oltre che di quella religiosa. Anche nelle città della diaspora essi erano strettamente uniti tra loro e con Gerusalemme, senza essere determinati più di tanto dalle vicende politiche circostanti.

Ciò non significa però che l'influsso della nuova cultura non sia stato rilevante. Lo testimonia il sorgere di una nuova letteratura sacra, che fa capolino nella Bibbia man mano che cresce il contatto con la nuova atmosfera culturale e la nuova lingua parlata dai dominatori.

A questo livello è davvero molto interessante vedere cosa accade nell'incontro tra gli autori sacri ispirati dal Mistero di Dio e i contenuti della nuova cultura umana internazionale. Accade infatti qualcosa che non può ancora una volta non stupirci.

Da una parte viene valorizzata tutta la razionalità e la metodicità del pensiero filosofico greco, specialmente in ciò che apre alla purezza e grandezza estrema della trascendenza; allo stesso tempo viene corretta sistematicamente la visione pessimistica e fatalistica greca del destino umano, perché Dio in realtà non è affatto nemico dell'uomo, ma suo Creatore e suo vero Destino.

Anzi, a questo riguardo la Bibbia offre ciò che nella cultura greca risulta quasi completamente assente, vale a dire il dialogo interpersonale diretto con l'Assoluto: i testi biblici insegnano ad ascoltare la sua parola rivolta all'umanità e a rivolgersi a Lui con estrema confidenza e franchezza, come avviene nei Salmi. Dio, che pure è l'Infinito che ci supera infinitamente, si rivela come il vero e fondamentale interlocutore dell'uomo, sempre pronto ad ascoltare la sua voce e a prenderlo tra le sue braccia.

Va osservato comunque che l'incontro con il nuovo mondo diventa per Israele l'occasione di un approfondimento della verità che in precedenza non sarebbe stato possibile,

mancando un interlocutore interessato a porre certe questioni. Per esempio, riguardo al concetto di Dio si insegna nei testi sapienziali biblici che Egli è illimitato in senso assoluto, cioè Infinito, e che è Spirito, cioè Sapienza in cui si compie ogni intelligenza e ogni consapevolezza e ogni personalità. Si chiarisce poi che Egli si fa trovare da chiunque lo cerchi, se si tratta di una ricerca sincera e umile. Anzi, si afferma che Egli va in cerca di chi lo cerca, previene chi lo cerca e ama chi lo cerca. Si invita a vedere tutta la Creazione come opera di una sapienza eccelsa, che ha fatto tutto secondo un disegno grandioso. Si annuncia che Egli ha deciso di abitare in mezzo al suo popolo, di porre la sua tenda fra gli uomini.

Si può dire, da questo punto di vista, che per Israele il nuovo mondo non è stato una disgrazia, anche se causerà molte sofferenze, ma una occasione preziosa per compiere un grande passo verso la venuta del Messia e la consapevolezza della sua grandezza.

Dall'altra parte gli autori sacri sentono l'urgenza di mostrare la falsità, per le ragioni ontologiche suddette, di tutta l'idolatria e di tutta l'immoralità sopra descritte. Gli scritti sapienziali, come si vedrà, insegnano pazientemente non solo le verità ontologiche, ma anche quelle morali, affinché gli uomini ritrovino la via del bene.

Di più ancora, viene compreso e superato un pericolo se possibile più grande di tutti questi finora considerati, vale a dire quello di portare la religiosità e la moralità sul piano di un universalismo che nega l'avvenimento della Rivelazione di Dio e dell'Alleanza con Lui in Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide e tutto il popolo eletto. Israele rischia qui la sua stessa ragion d'essere: egli non è portatore di una generica fede nell'Assoluto, ma di un incontro con Lui, di una conoscenza di Lui e di un legame con Lui che non sono stati dati a nessun altro popolo, se non, appunto, per il tramite di Israele stesso.

7 – Gli Ebrei di Alessandria e la traduzione in greco della Bibbia

Per dare alla nuova città di Alessandria un rapido incremento demografico, furono stabilite delle agevolazioni di vario genere per convincere un buon numero di abitanti dell'Egitto a trasferirsi in essa. Molti Ebrei presenti in Egitto accolsero questo invito e si stabilirono nella nascente città. Col tempo, oltre che raggiungere grazie al commercio un buon risultato economico, essi impararono bene la lingua greca e si trovarono in stretto contatto con le migliori espressioni della cultura ellenistica, che aveva in Alessandria uno dei suoi centri fondamentali per tutta l'area mediterranea: il prestigio della sua ricchissima biblioteca, in cui il confronto tra vari manoscritti di una stessa opera aveva portato di fatto alla nascita della scienza filologica, attirava intellettuali da tutte le nazioni e soprattutto dalla stessa Grecia.

Nel giro di pochi decenni le nuove generazioni ebraiche si trovarono ad essere di madrelingua greca e ad avere difficoltà a leggere i testi ebraici della Sacra Scrittura. Sorse così l'esigenza di tradurli in greco, anche perché nelle relazioni con il mondo intellettuale pagano sentivano la necessità di mostrare la superiorità della rivelazione

rispetto alla religiosità puramente naturale o razionale. Così, verso il 250 a.C., fu tradotta anzitutto la 'Torah' o 'Legge', vale a dire i cinque libri attribuiti a Mosè, in cui erano contenute le verità fondamentali su Dio e sull'Alleanza. In greco questo gruppo di cinque libri fu denominato 'Pentateuco' (letteralmente 'cinque teche') e anche ai singoli libri furono dati dei nomi greci, rimasti tuttora nel nostro linguaggio (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio, cioè Origini, Uscita, libro dei Leviti, Numeri e Seconda Legge).

In seguito furono tradotti anche gli altri libri, in un arco di tempo di circa un secolo. Certamente intorno al 100 a.C. tutti i libri biblici erano tradotti in greco ed erano diffusi tra tutti gli Ebrei di lingua greca disseminati nella diaspora. Questa traduzione della Sacra Scrittura in lingua greca fu denominata "dei Settanta" (indicata con la cifra romana LXX), in quanto, secondo una leggenda, sarebbe stata opera di 72 saggi Ebrei che avrebbero prodotto autonomamente 72 manoscritti della Bibbia miracolosamente identici ("Lettera di Aristeo").

La traduzione dei LXX divenne il punto di riferimento anche degli autori del Nuovo Testamento. Nel II secolo d.C. fu tradotta in latino, finché San Girolamo tra il 389 e il 405 produsse una nuova traduzione servendosi non della LXX ma dei testi ebraici (tranne che per i libri cosiddetti 'deuterocanonici' in quanto scritti o pervenuti in greco: Baruc, Siracide, Sapienza e Maccabei).

Alessandria fu inoltre molto importante per la Bibbia anche per un'altra ragione. È in essa, infatti, secondo il parere degli studiosi, che è stato scritto in greco il Libro della Sapienza tra il 30 a.C. e l'inizio del I sec. d.C.. Inoltre ad Alessandria probabilmente sarebbero anche stati scritti, tra il II e il I sec. a.C., la versione greca del Libro di Ester, il Secondo Libro dei Maccabei e le aggiunte in greco al Libro di Daniele.

8 – Il pericolo immane di una nuova 'deportazione' e sparizione del popolo eletto e la risposta dei libri biblici del III – II – I secolo a.C.

Come si è detto sopra, la nuova situazione culturale e politica determinata dall'ellenismo comportava una sfida profonda e radicale per il Giudaismo. Si profilava il reale pericolo che i giovani israeliti e anche molti adulti fossero conquistati dalla nuova cultura dominante fino ad abbandonare la fede in Jahveh, il culto del Tempio, la legge mosaica, le Sacre Scritture e l'unità del popolo ebraico. Infatti, la nuova civiltà ellenista si presentava come più evoluta, più raffinata, più internazionale, più emozionante, più razionale, più potente, più gratificante e più promettente di quella ebraica, ancora legata alla vita contadina e alla chiusura rispetto al mondo idolatrico.

Gli autori sacri dei libri del Qoelet, di Tobia, del Siracide, di Ester, di Daniele, di Giuditta, dei Maccabei, di Baruc e della Sapienza, mossi dall'ispirazione dello Spirito si rendevano conto in sostanza che Israele era di nuovo di fronte ad una situazione drammatica come quella del tempo della deportazione a Babilonia.

Infatti, l'evento della deportazione, avvenuta davanti allo spettacolo straziante della distruzione di Gerusalemme e del Tempio e dell'uccisione di molti fratelli e sorelle, aveva

scritto di fatto la parola 'fine' alla storia di Israele e a quella della Salvezza, essendo il popolo eletto destinato a scomparire nella schiavitù in terre lontane. Solo il miracolo ritenuto storicamente impossibile della liberazione e del ritorno in patria ha salvato il popolo di Abramo.

Ora con l'ellenismo la minaccia non era più tanto quella della distruzione fisica di Israele, ma della sua sparizione o 'liquidazione' nel mare omologante della nuova cultura ellenista, acquisendo i nuovi costumi, le nuove visioni del mondo, la nuova lingua, i nuovi nomi di persona, la nuova architettura, la nuova urbanistica, le nuove aggregazioni, la nuova religiosità, le nuove divinità, il nuovo modo di ragionare, le nuove forme politiche, la nuova scienza, la nuova letteratura, la nuova appartenenza internazionale, e via dicendo. Era dunque il pericolo di una 'deportazione delle coscienze', molto più profonda e letale di quella fisica a Babilonia.

D'altro canto, come si è osservato sopra, erano evidenti anche gli apporti positivi che potevano venire dalla cultura greca al popolo eletto e alla sua missione. Lo dimostrava la comunità ebraica di Alessandria, con il suo fervore culturale a servizio di tutte le comunità ebraiche della diaspora.

Del resto una opposizione totale alla nuova civiltà sarebbe sembrata ingiusta e immotivata agli occhi delle giovani generazioni, con conseguenze negative per il popolo intero. Occorreva dunque sostenere un confronto culturale e spirituale serio in cui risultasse che la cultura dell'Alleanza con Jahveh era più vera di quella ellenistica e allo stesso tempo capace di valorizzare gli apporti positivi di quest'ultima.

In estrema sintesi, ciò è avvenuto per ispirazione dello Spirito nei nuovi testi sacri in questo modo:

- il libro del Qoelet (III sec. a.C.) afferma l'insufficienza della cultura umana di fronte alle grandi domande della vita e alla condizione mortale dell'uomo;

- il libro di Tobia (verso il 200. a.C.) ribadisce i grandi valori della fede, della fiducia in Dio, dell'unità in Dio degli israeliti, della sacralità della famiglia, delle opere di misericordia, della preghiera fatta con fede, dell'assistenza divina attraverso gli Angeli, dei miracoli operati da Dio per i suoi fedeli;

- il libro del Siracide (circa 180 a.C.), che è l'opera sapienziale biblica più sistematica e corposa, invita a considerare la grande opera divina della Creazione e del rimando evidente di essa alla Sapienza di Dio; conduce poi a riconoscere che questa Sapienza ha indicato le sue vie nella Legge data a Mosè e ha posto la sua dimora in Israele, per cui il Dio eterno e Creatore dell'universo è il medesimo che dimora nel Tempio di Gerusalemme e si fa conoscere al mondo attraverso Israele; mostra infine come tutto questo permette di valorizzare gli apporti positivi della scienza umana (come quello della medicina) e della saggezza umana;

- il libro di Ester (secondo quarto del II sec. a.C.), similmente a quello di Giuditta, ricorda l'opera divina della salvezza del popolo eletto attraverso la fede, la preghiera e l'azione di Ester e di Mardocheo contro chi

voleva distruggere quelli non piegavano le ginocchia davanti al potere;

- il libro di Daniele (tra il 167 e il 164 a.C.), nella sua rivelazione profetica, rivela il senso delle vicende storiche in corso nella persecuzione dei Giudei fatta dal re ellenistico Antioco IV Epifane, affermando che gli imperi altisonanti del mondo sono tutti destinati a crollare e profetizzando l'unico vero regno universale e immortale che sarà quello del Messia;

- il libro di Giuditta (metà del II sec. a.C.) ricorda ai Giudei che Dio, suscitando il coraggio e la fede di una donna del suo popolo, aveva distrutto l'immensa armata nemica che voleva distruggerlo;

- i libri del Maccabei (il primo verso il 100 a.C, il secondo probabilmente nel 124 a.C.), ricordando le gesta di Giuda Maccabeo e dei suoi fratelli, nonché l'eroico martirio degli israeliti, insegnano che si deve resistere alla violenza della cultura del potere mondiale per restare fedeli all'Alleanza;

- il libro di Baruc (metà del I sec. a.C.), ricordando le vicende della deportazione a Babilonia, si rivolge alle comunità della diaspora per richiamare l'importanza decisiva della fedeltà all'Alleanza, della conversione dai peccati contro l'Alleanza, della grandezza della Sapienza che è stata rivelata ad Israele e dell'assurdità della riduzione di Dio agli idoli:

- il libro della Sapienza (tra il 30 a.C. e il 20 d.C.), ultimo di tutto l'Antico Testamento, riflette sulla morte, che il mondo ritiene una tragedia, per affermare che Dio ha creato tutto per la vita e che l'uomo è destinato alla vita eterna; sono gli uomini che tante volte scelgono la morte e si alleano con essa; da qui la violenza degli empi contro l'uomo giusto; perciò c'è una responsabilità particolare dei governanti di fronte a Dio, perché tutti dopo la morte saranno sottoposti al giudizio di Dio; il libro poi sottolinea l'importanza decisiva della Sapienza donata da Dio per conoscere la strada da seguire nella vita e per poter governare; invita a scegliere questa Sapienza come 'sposa'; considera come la Sapienza ha guidato la storia di Israele; mostra l'irragionevolezza dell'idolatria e dell'ateismo.

9 – La Sapienza da tutti cercata è quella di Israele e del Messia

Il quadro appena esposto dei libri biblici in cui è avvenuto o descritto il confronto con l'ellenismo ci fa comprendere come il rapporto critico con la nuova civiltà antica e con la sua cultura abbia determinato nel popolo eletto una maggiore coscienza dell'unicità e superiorità della Sapienza ad esso rivelata, di fronte al naufragio della potentissima sapienza umana nel rispondere alle questioni decisive dell'essere e dell'esistenza dell'uomo. Questa unicità e superiorità si rivelerà in modo ancora più sorprendente e potente con l'avvento di Cristo. La dinamica della questione si pone infatti in questi termini:

- la cultura ellenistica, forte della sua letteratura, della sua filosofia, della sua scienza matematico-geometrica, del suo teatro, della sua arte figurativa e scultorea, delle sue teorie politiche e della sua urbanistica, si dichiarava impotente di fronte alla tragedia della vita umana, destinata alla sofferenza, alla tristezza, alla morte e all'impossibilità di conoscere le verità ultime circa la sua origine, il suo destino, il suo desiderio inestinguibile, le sue speranze e le sue gioie;

- la cultura rivelata dell'Alleanza non aveva la spettacolarità e le scoperte naturali o razionali dell'ellenismo, ma possedeva due elementi unici decisivi, che altrove non esistevano: in primo luogo la capacità di illuminare il dramma umano con la rivelazione delle verità profonde che lo caratterizzano; in secondo luogo, ed è quello fondamentale, la capacità di rivelare l'Assoluto e di entrare in un rapporto storico e familiare con Lui.

La vera cultura e il vero progresso dell'umanità nascono dal rapporto tra queste due realtà, che in sostanza sono l'umanità e Dio, o la conoscenza naturale e la Rivelazione, o la Creazione e il Creatore, o il finito e l'Infinito. Senza questo rapporto, l'umanità non capisce più nulla di se stessa e il discorso su Dio diventa sospeso nell'etere.

Israele doveva quindi evitare il pericolo di lasciarsi assimilare dalla nuova cultura dominante, ma anche quello di ignorarla e di isolarsi da essa. Non era ancora venuto il momento della missione 'ad gentes', che sarà il Messia, unico pieno rivelatore di Dio e dell'uomo, ad inaugurare; ma era comunque necessario che Israele rimanesse apertamente davanti al mondo un testimone coraggioso di Colui che lo aveva scelto dal mondo per preparare la sua venuta nel mondo.

Lo sviluppo della civiltà, avvenuto con l'ellenismo, era finalizzato al crearsi di quella 'pienezza dei tempi' in cui il Messia sarebbe venuto e avrebbe trovato un'umanità sufficientemente cresciuta, consapevole, istruita e organizzata per poter comprendere e diffondere il suo messaggio e riconoscere la sua identità e presenza e per poter realizzare l'opera missionaria che ciò comportava.

In due dei libri biblici sopra elencati, che hanno dato agli israeliti la coscienza adeguata di ciò che stava avvenendo e che bisognava fare, ci sono due passi che ci aiutano a cogliere con precisione il punto che è stato finora delineato. Il primo, tratto dal libro di Baruc, esorta il popolo eletto a non dimenticare che la vera Sapienza, quella che il mondo cerca in tutte le sue roboanti costruzioni socio-culturali, è in realtà quella che è stata rivelata ed abita in mezzo a Israele:

⁹Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.

¹⁰Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera?

¹¹Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?

¹²Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

¹³Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.

¹⁴Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita,

dov'è la luce degli occhi e la pace.

¹⁵Ma chi ha scoperto la sua dimora,
chi è penetrato nei suoi tesori?

¹⁶Dove sono i capi delle nazioni,
quelli che dominano le belve che sono sulla terra?

¹⁷Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo,
quelli che ammassano argento e oro,
in cui hanno posto fiducia gli uomini,
e non c'è un limite ai loro possessi?

¹⁸Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano
senza rivelare il segreto dei loro lavori?

¹⁹Sono scomparsi, sono scesi negli inferi
e altri hanno preso il loro posto. [...]

²⁴O Israele, quanto è grande la casa di Dio,
quanto è esteso il luogo del suo dominio!

²⁵È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! [...]

²⁹Chi è salito al cielo e l'ha presa
e l'ha fatta scendere dalle nubi?

³⁰Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata
e l'ha comprata a prezzo d'oro puro?

³¹Nessuno conosce la sua via,
nessuno prende a cuore il suo sentiero.

³²Ma colui che sa tutto, la conosce
e l'ha scrutata con la sua intelligenza,
colui che ha formato la terra per sempre
e l'ha riempita di quadrupedi,

³³colui che manda la luce ed essa corre,
l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.

³⁴Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
e hanno gioito;

³⁵egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!»,
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

³⁶Egli è il nostro Dio,
e nessun altro può essere confrontato con lui.

³⁷Egli ha scoperto ogni via della sapienza
e l'ha data a Giacobbe, suo servo,
a Israele, suo amato.

³⁸Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli
uomini.

¹Essa è il libro dei decreti di Dio
e la legge che sussiste in eterno;
tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita,
quanti l'abbandonano moriranno.

²Ritorna, Giacobbe, e accoglila,
cammina allo splendore della sua luce.

³Non dare a un altro la tua gloria
né i tuoi privilegi a una nazione straniera.

⁴Beati siamo noi, o Israele,
perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

⁵Coraggio, popolo mio, tu, memoria d'Israele! (Bar 3-4)

Il secondo passo è tratto dal libro di Daniele. È l'annuncio che, dopo la caduta di tanti imperi potentissimi e minacciosi come belve sanguinarie, arriverà il Messia a inaugurare la vera nuova civiltà e il vero nuovo regno, quello della piena rivelazione e presenza dell'Assoluto in mezzo a noi.

²Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande ³e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. [...]

¹²Alle [...] bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

¹³Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto.

¹⁵Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; ¹⁶mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: ¹⁷«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ¹⁸ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».

¹⁹Vollì poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpesta [...].

²³Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno [...] ²⁵e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. ²⁶Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. ²⁷Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». (Dan 7)

Gli Ebrei, dunque, secondo la rivelazione degli antichi e dei recenti libri biblici, di fronte alla nuova civiltà ellenistica dovevano seguire le seguenti cinque indicazioni:

- rimanere fedeli in tutto e per tutto all'Alleanza con Jahveh, cioè alla fede ricevuta dai padri e alla Legge data a loro da Jahveh stesso, riconoscendo che tale fede è la vera Sapienza; infatti, essa è l'unica che risponde ai grandi interrogativi dell'uomo, che la cultura ellenistica sapeva talvolta esprimere ma ai quali non sapeva dare nessuna risposta;

- resistere con coraggio indomito ad ogni tentativo di essere assorbiti o appiattiti dalla nuova cultura dominante, credendo con ciò di essere più progrediti, mentre in realtà si disperde il grande valore, cioè la rivelazione di Dio, di cui si è portatori per il bene del mondo;

- valorizzare ciò che di buono e giusto viene offerto dalla civiltà ellenistica, in campo scientifico, letterario, filosofico, economico, tecnologico e comunicativo;

- essere pronti alla resistenza eroica, come quella di Giuditta o di Ester e Mardocheo, quando si rendesse necessaria per difendere il popolo eletto dall'annientamento fisico o religioso (come avverrà con i Maccabei al tempo della persecuzione di Antioco IV Epifane);

- attendere la venuta del Messia, che instaurerà il nuovo e vero regno universale, in cui tutti i popoli saranno chiamati alla conoscenza di Dio e alla comunione con Lui nella nuova Gerusalemme.

10 – Verso la cultura cristiana

Tutta questa vicenda, di grande importanza per la storia dell'antichità e di Israele, contiene un insegnamento di evidente attualità per il popolo cristiano. La dominazione ellenistica, anche con le sue persecuzioni religiose, ha notevoli similitudini con la storia della modernità, intesa anche nel senso di contemporaneità.

Anche ai nostri giorni, infatti, è in atto la costruzione di una civiltà, molto orientata ideologicamente e fortemente avanzata sul piano della scienza, dell'istruzione e della comunicazione. Essa esercita una attrazione assai potente sugli uomini del nostro tempo e tende ad allontanarli dalla fede cristiana e dalla vita religiosa. Le giovani generazioni del mondo occidentale sono sottoposte ad un percorso 'formativo' sistematico e organizzato su grande scala che ormai da decenni le porta ad abbandonare la fede e la morale cristiana. Il progetto di un mondo nuovo senza Dio attrae anche molti cristiani, che credono di poter ridurre la fede ad un fatto puramente privato, mentre si adeguano ai nuovi valori 'universali' della società.

Di fronte a questa situazione la tentazione è quella o di appiattirsi interamente sul progetto ideologico mondiale, oppure quella di rifugiarsi in uno spiritualismo fuori dal mondo. La fede cristiana, per sua stessa natura, non può accettare in nessun modo questo dualismo mondo-fede: essa infatti annuncia l'Incarnazione di Dio e la sua Redenzione dell'umanità. La cultura cristiana mette continuamente in rapporto il mondo con Dio che si è fatto Uomo, cioè con Cristo.

Ciò significa avere ben chiare due cose, già incontrate sopra:

- la cultura moderna o dominante sembra potentissima e inarrestabile, come le belve della visione di Daniele, ma è in realtà un gigante con i piedi di argilla. Essa infatti è potente nel raggiungere e divulgare molte conoscenze scientifiche sul mondo fisico, ma è totalmente incapace di trovarne il senso e il Tutto a cui rimandano; non dà nessuna risposta ai grandi interrogativi dell'uomo; non spiega il mistero dell'uomo e della sua soggettività, nonché del suo insopprimibile desiderio dell'Infinito; non sa dire nulla di fronte alla sofferenza e alla morte; non sa creare nessuna vera amicizia e nessun vero amore tra le persone; non sa dare alcuna vera letizia e pace del cuore; non sa seguire o dare vere direttive di pace e di sviluppo per la società e la politica, ma cede facilmente alla logica del profitto e della guerra.

Essere consapevoli di questo non significa affatto disprezzare lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, tutt'altro! Esso, infatti, è in realtà quanto mai favorevole sul piano ontologico alla fede, per mostrarne la ragionevolezza facendo riconoscere la genialità impressionante e la grandezza infinita del Creatore. Il Cristianesimo ha sempre contribuito al progresso scientifico e anzi ne è stato il fondamentale promotore, sia per la logica dell'Incarnazione che per le conseguenti azioni culturali (insegnamento scientifico, fondazione delle università, fecondità di scoperte scientifiche da parte dei cristiani, etc.).

- l'avvenimento di Cristo, in cui Dio si è fatto Uomo e si è fatto conoscere all'umanità, è il valore immenso che i cristiani devono portare nel mondo, in quanto tale avvenimento è l'unica risposta agli interrogativi dell'uomo; esso va testimoniato anzitutto e soprattutto nella comunione che esso crea tra i credenti e quindi anche nei suoi contenuti culturali ed etici.

La fedeltà a questo avvenimento comporta di non adeguarsi agli schemi della cultura dominante e di non appiattirsi in essa. La resistenza eroica verso la violenza del potere, come quella operata da Giuditta, Ester, Mardocheo e i Maccabei, assume soprattutto la forma di compagnie di cristiani coraggiosi che intraprendono opere culturali cristiane nel mondo: si pensi agli oratori e alle scuole di San Giovanni Bosco, ai migliaia di liceali e di universitari cristiani di don Giussani, ai vari movimenti ecclesiali, ai milioni di fedeli che insieme realizzano Radio Maria, alle Giornate Mondiali della Gioventù fondate da San Giovanni Paolo II, ai movimenti pro-life cristiani americani ... Sono alcuni grandi esempi delle nuove 'armate maccabee', chiamate non alla lotta armata, ma a quella culturale per il bene del mondo.

Capitolo 53

IL SECONDO ZACCARIA

1 – Due secoli dopo il profeta Zaccaria

Come si è detto sopra, parlando dei profeti Aggeo e Zaccaria, si è visto come essi hanno operato a Gerusalemme negli anni 520-518 a.C. per sollecitare i ritornati dall'esilio a decidersi a ricostruire il Tempio del Signore. Si è detto anche che la seconda parte del libro di Zaccaria, a partire dal capitolo 9, è stata scritta secondo gli studiosi da un profeta vissuto due secoli più tardi, operante negli anni successivi alla morte di Alessandro Magno avvenuta nel 323 a.C., nei primi decenni della dominazione greca.

Di questo profeta, denominato 'Secondo Zaccaria', non si sa nulla. Le sue profezie hanno inaugurato i testi biblici di epoca ellenistica, anche se non sono entrate in merito al confronto con l'ellenismo come avverrà nei libri sapienziali, ma si sono concentrate soprattutto sulla figura del Messia e su Gerusalemme, riprendendo così idealmente quanto il Primo Zaccaria aveva scritto nel suo ultimo capitolo. Così facendo, però, il profeta ha detto qualcosa di importante anche per il confronto con l'ellenismo, perché ha richiamato il fatto che la vera novità non è la nuova e prestigiosa civiltà umana che ha conquistato il mondo antico, ma il Messia e ciò che con Lui accadrà per Gerusalemme.

Il Secondo Zaccaria non dà tuttavia un'idea trionfante del Messia: anzi, riprendendo in qualche modo i Canti del Servo sofferente di Jahveh, egli profetizza un Messia umile, che cavalca un asino, nonchè sofferente, venduto per trenta sicli d'argento, trafitto e pianto amaramente come un figlio unico. E a Gerusalemme si verificherà un combattimento drammatico, in cui il Signore trionferà.

Va notato infine che alcuni studiosi parlano di un Terzo Zaccaria, autore dei capitoli 13-14. È un'ipotesi che non cambia la sostanza del testo.

2 – Le profezie del Messia

Lo scritto del Secondo Zaccaria riporta quasi subito una notevole profezia del Messia, che sarà citata nei Vangeli in quanto compiutasi nel giorno delle palme, cioè dell'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme pochi giorni prima della sua Passione.

⁹Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.

¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato,

annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. (Zc 9)

La venuta del Messia comporterà la salvezza per il suo popolo. Il profeta sta parlando in modo in parte esplicito e in parte misterioso, come se vedesse qualcosa in termini reali insieme con altre cose in termini simbolici. Egli perciò parla di una salvezza e di una gioia per il popolo che riguarderà un compimento misterioso, riconoscibile a posteriori nella Chiesa del Cristo.

¹¹Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua.

¹²Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! [...]

¹⁶Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra.

¹⁷Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle. (Zc 9)

"Il Signore degli eserciti visiterà il suo gregge" ... da lui uscirà la pietra d'angolo ... combatteranno perché il Signore è con loro ... li ricondurrò, perché ne ho avuto pietà": questa profezia è tutta messianica e descrive con immagini metaforiche quello che il Messia realizzerà e susciterà.

Anzitutto Egli sarà la presenza di Dio in mezzo al suo popolo; quindi sarà la pietra d'angolo di una nuova costruzione, cioè della nuova Gerusalemme; il suo nuovo popolo combatterà con Lui la "buona battaglia" della fede di cui parlerà l'Apostolo Paolo (1 Tim 1,18; 6,12; 2 Tim 4,7), che "non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (Ef 6,12); così il suo popolo sarà ricondotto all'unità, non nel senso del radunarsi dentro i confini geografici di una sola nazione, ma in quello della comunione che radunerà tutti i popoli in Cristo.

¹Chiedete al Signore la pioggia tardiva di primavera; è il Signore che forma i nubi, egli riversa pioggia abbondante, dona all'uomo il pane, a ognuno l'erba dei campi.

²Poiché i terafim dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: perciò vagano come un gregge, sono oppressi, perché senza pastore.

³Contro i pastori divampa il mio sdegno e contro i montoni dirigo lo sguardo, poiché il Signore degli eserciti visiterà il suo gregge e ne farà come un cavallo splendido in battaglia.

⁴Da lui uscirà la pietra d'angolo, da lui il piolo, da lui l'arco di guerra, da lui tutti quanti i condottieri.

⁵Saranno come prodi che calpestano il fango delle strade in battaglia.

Combatteranno, perché il Signore è con loro, e rimarranno confusi coloro che cavalcano i destrieri.

⁶Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore, loro Dio, e li esaudirò.

⁷Saranno come un eroe quelli di Efraim, gioirà il loro cuore come inebriato dal vino, i loro figli vedranno e gioiranno e il loro cuore esulterà nel Signore.

⁸Con un fischio li chiamerò a raccolta, quando li avrò riscattati, e saranno numerosi come prima.

⁹Dopo che li avrò dispersi fra i popoli, nelle regioni remote si ricorderanno di me, vi alleviranno figli e torneranno.

¹⁰Li farò ritornare dalla terra d'Egitto, li raccoglierò dall'Assiria, per ricondurli nella terra di Galaad e del Libano, e non basterà per loro lo spazio.

¹¹Attraverseranno il mare d'Egitto, percuoteranno le onde del mare, saranno inariditi i gorgi del Nilo. Sarà abbattuto l'orgoglio dell'Assiria e rimosso lo scettro d'Egitto.

¹²Li renderò forti nel Signore e cammineranno nel suo nome».

Oracolo del Signore. (Zc 10)

3 – Le profezie della Passione e della Resurrezione

Con il capitolo 11 iniziano una serie di profezie misteriose, riguardanti Dio stesso in un rapporto molto drammatico con il suo popolo e con i suoi capi (pastori). Le immagini diventano in diversi casi molto precise, come nel passo già incontrato sopra, e troveranno una realizzazione letterale nei fatti della Passione di Cristo. Il profeta, dunque, ha visto o udito elementi ben definiti, in un insieme misterioso che è rimasto metaforico e interpretabile solo alla luce degli avvenimenti in cui la profezia si è realizzata in Cristo.

La prima parte della profezia riguarda il dramma della gente del popolo in mano a capi e pastori delinquenti:

⁴Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello ⁵che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. ⁶Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balia del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani». (Zc 11)

La profezia prosegue con parole e azioni in cui il profeta e Dio spesso si identificano. Il simbolo dei due bastoni richiama Ezechiele 37,16-19 e metaforicamente la croce di Cristo, in cui si è veramente realizzata la Benevolenza di Dio e l'Unione con Lui.

Il particolare dei trenta sicli di argento – cioè il risarcimento che la Legge imponeva per uno schiavo

ucciso dalle corna di un bue – richiama in modo evidente la cifra del tradimento di Cristo, soprattutto per le parole di Dio stesso: “grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!”.

⁷Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. ⁸Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch'esse mi detestavano. ⁹Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». ¹⁰Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli. ¹¹Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l'ordine del Signore.

¹²Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. ¹³Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d'argento e li portai al fonditore della casa del Signore.

¹⁴Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. ¹⁵Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, ¹⁶poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.

¹⁷Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato». (Zc 11)

La parola del Signore ora si volge a Gerusalemme. Nonostante gli attacchi di tutte le nazioni e di giuda stesso, la città santa riceverà “uno spirito di grazia e di consolazione” e sarà difesa da Dio stesso. Si tratta chiaramente della Chiesa del Cristo.

Si colloca qui la più grande e impressionante profezia data da Dio attraverso il Secondo Zaccaria: “guarderanno a me, colui che hanno trafitto”. Dio annuncia che il suo popolo lo trafiggerà e piangerà per Lui come si piange “un figlio unico”. Non c'è bisogno di commentare quanto sia perfetta questa profezia e quanto si sia realizzata in Cristo.

¹Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell'intimo dell'uomo:

²«Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell'assedio contro Gerusalemme. ³In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. [...]

⁵Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. [...]

⁹In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. ¹⁰Riverserò

sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. ¹¹In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme [...]. (Zc 12)

La crocifissione del Cristo non sarà però causa di vendetta divina, ma “una sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità”. La Passione, la Morte e la Resurrezione del Cristo saranno infatti l’avvenimento della misericordia, del perdono e della rinascita per tutta l’umanità.

Il passo prosegue con una frase che Gesù stesso citerà all’inizio della sua Passione: “Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: ‘Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge’. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea»” (Mt 26,30-32).

¹In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità.

²In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati; anche i profeti e lo spirito di impurità farò sparire dal paese. [...]

Oracolo del Signore degli eserciti.

Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano anche contro i suoi piccoli.

⁸In tutto il paese

– oracolo del Signore –

due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato.

⁹Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l’argento; lo proverò come si prova l’oro.

Invocherà il mio nome e io l’ascolterò;

dirò: “Questo è il mio popolo”.

Esso dirà: “Il Signore è il mio Dio”. (Zc 13)

In conclusione il profeta riporta un oracolo dedicato al ‘giorno del Signore’, di cui avevano parlato Isaia (13,6-8), Ezechiele (30,3), Gioele (1,15; 2,1.11; 3,4; 4,14), Abdia (15) e Sofonia (1,7.14). Come si è detto, questo giorno viene annunciato dai profeti in termini drammatici e apocalittici e può essere male interpretato come uno sconvolgimento sociopolitico e fisico mondiale: si tratta, invece, dell’avvenimento della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, in cui è avvenuto il più grande e decisivo combattimento dell’universo, ad un livello ben superiore a quello delle vicende sociopolitiche mondane.

È notevole il riferimento al Monte degli Ulivi, alle cui pendici si trova il Getsemani, dove Cristo si è fatto carico di tutti i peccati dell’umanità per portarli sulla croce.

L’esito del combattimento di Cristo è la sua venuta, con tutti i suoi santi, nella luce della Resurrezione. “Acque vive sgorgheranno da Gerusalemme”: è il compimento della profezia di Ezechiele, cioè il dono dello Spirito Santo alla Nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa.

“Il Signore sarà re di tutta la terra”: non il re politico, atteso dal falso messianismo, ma il re trascendente, che è

la via, la verità e la vita di tutta l’umanità, e non ve ne sono altre.

¹Ecco, viene un giorno per il Signore; allora le tue spoglie saranno spartite in mezzo a te. ²Il Signore radunerà tutte le nazioni contro Gerusalemme per la battaglia; la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violentate, metà della città partirà per l’esilio, ma il resto del popolo non sarà strappato dalla città.

³Il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno dello scontro. ⁴In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l’altra verso mezzogiorno. ⁵Allora voi fuggirete attraverso la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; voi fuggirete come quando fuggiste durante il terremoto, al tempo di Ozia, re di Giuda. Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi.

⁶In quel giorno non vi sarà né luce né freddo né gelo:

⁷sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte, e verso sera risplenderà la luce.

⁸In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il mare occidentale: ve ne saranno sempre, estate e inverno. ⁹Il Signore sarà re di tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà unico e unico il suo nome.

¹⁰Tutto il paese si trasformerà in pianura, da Gheba fino a Rimmon, a meridione di Gerusalemme, che si eleverà e sarà abitata nel luogo dov’è, dalla porta di Beniamino fino al posto della prima porta, cioè fino alla porta dell’Angolo, e dalla torre di Cananèl fino ai torchi del re. ¹¹Ivi abiteranno: non vi sarà più sterminio e Gerusalemme se ne starà tranquilla e sicura. (Zc 14)

La profezia parla anche di una piaga che colpirà coloro che avranno mosso guerra contro Gerusalemme-Chiesa: “imputridiranno ... marciranno ...”. In effetti la civiltà occidentale che ha abbandonato e rinnegato il Cristianesimo sta sperimentando un vuoto incolmabile, che si manifesta nella solitudine, nel rifiuto della famiglia e della vita, nella denatalità, nell’indifferenza verso i popoli sofferenti, nell’edonismo sempre insoddisfatto, nella depressione, nel suicidio, nell’incapacità di fermare la violenza e la guerra.

¹²Questa sarà la piaga con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: imputridiranno le loro carni, mentre saranno ancora in piedi; i loro occhi marciranno nelle orbite e la lingua marcirà loro in bocca. ¹³In quel giorno vi sarà, per opera del Signore, un grande tumulto tra loro: uno afferrerà la mano dell’altro e alzerà la mano sopra la mano del suo amico. ¹⁴Anche Giuda combatterà a Gerusalemme e là si ammasseranno le ricchezze di tutte le nazioni vicine: oro, argento e vesti in grande quantità. ¹⁵Di piaga simile saranno colpiti i cavalli, i muli, i cammelli, gli asini e tutte le bestie degli accampamenti. (Zc 14)

Dopo l'esperienza sopra descritta, l'umanità sopravvissuta tornerà a Cristo e alla sua Gerusalemme-Chiesa. Non ci sarà più la separazione tra fede e vita e tra fede e cultura, ma tutto sarà vissuto nella comunione con Cristo e in Cristo.

¹⁶Allora i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne.

¹⁷Se qualcuna delle famiglie della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia. ¹⁸Se la famiglia d'Egitto non salirà e non vorrà venire, sarà colpita dalla stessa pena che il Signore infliggerà alle nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne.

¹⁹Questo sarà il castigo per l'Egitto e per tutte le nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne.

²⁰In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore", e i recipienti nel tempio del Signore saranno come i vasi per l'aspersione che sono davanti all'altare. ²¹Anzi, tutti i recipienti di Gerusalemme e di Giuda saranno sacri al Signore degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e li adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti». (Zc 14)

4 - Conclusione

Per tutte queste profezie riguardanti il Messia il Secondo Zaccaria sarà uno degli autori ispirati più citati nel Nuovo Testamento. Egli ha aiutato il suo popolo a mantenere viva la coscienza e l'attesa del Cristo, senza lasciarsi distrarre dalle novità dell'ellenismo. Così deve essere sempre la coscienza dei credenti: senza disprezzare le cose buone che possono sorgere nella società, occorre avere sempre chiaro che la verità decisiva per l'umanità è Lui, il Cristo, e che il popolo nato da Lui, cioè la Chiesa, è la più grande possibilità di socialità vera tra gli uomini, perché realizzatrice della comunione di tutti con Cristo e in Cristo.

Capitolo 54

I LIBRI DI ESDRA, NEEMIA E DELLE CRONACHE

1 – L'affermazione del primato di Dio, del Tempio, del culto divino, del sacerdozio e della Legge

La redazione finale dei libri di Esdra e di Neemia (che nella Bibbia ebraica e in quella greca dei LXX formavano un solo "Libro di Esdra") sembra sia avvenuta alla fine del secolo IV o nelle prime decadi del III, cioè all'inizio della dominazione dei Greci, per mano di un unico autore o redattore ispirato dallo Spirito, detto Cronista, che ha scritto nel medesimo periodo anche il Libro delle Cronache (nel testo ebraico quest'ultimo è un'opera unica).

I libri di Esra e di Neemia sono in effetti l'esatta continuazione di quello delle Cronache, che termina con l'editto di Ciro del 538 a.C.. In quest'ultimo il Cronista ha riletto le vicende dei libri di Samuele e dei Re alla luce degli avvenimenti dell'esilio e del post-esilio, soprattutto della nuova coscienza determinata dal Giudaismo: è la coscienza della centralità del Tempio e del culto divino per la vita della comunità e della nazione, indipendentemente dalla sussistenza o meno dell'autonomia politica. Il Tempio segna il luogo oggettivo dell'unione del popolo con Dio realizzata nel culto divino, ben più importante di ogni potere politico, essendo Dio stesso il vero Re del Cielo e della Terra.

C'è quindi una continuità sostanziale tra i libri delle Cronache e quelli di Esdra e Neemia, che è data dalla ripresa dell'esistenza e della centralità del Tempio, del culto e del sacerdozio, unitamente alla crescita della coscienza di questa centralità grazie alla lettura sistematica della Legge. Questa è la fisionomia determinante del popolo di Israele.

Questo punto di vista non modifica quello deuteronomista, cioè quello dei libri di Samuele e dei Re, ma lo rende ancora più chiaro: la necessità di scegliere la fedeltà assoluta all'Alleanza con Jahveh (deuteronomismo) acquista un luogo oggettivo in cui questa Alleanza diventa rapporto quotidiano tra Jahveh e il suo popolo, cioè il Tempio (giudaismo). Lo spirito deuteronomista rimane ben visibile nell'educazione continua alla Legge di Mosè, ma anche nella centralità del Tempio.

C'è in tutto questo una polemica con la dominazione greca? Il Cronista non riporta nessun cenno in questa direzione, anche perché nella sua epoca i rapporti con il regno tolemaico erano buoni e pacifici. Non c'è dubbio, però, che la sua opera mette dei punti fermi e che essi evidentemente costituiscono un monito rivolto anche al potere politico: il vero potere appartiene a Dio ed è il rapporto con Lui che deve essere sempre al primo posto.

Tuttavia questo monito non è indirizzato tanto ai potenti, quanto al popolo di Israele stesso: è infatti il popolo dei

Giudei che deve avere chiara coscienza del primato assoluto di Jahveh, della sua presenza nel Tempio, del rapporto con Lui nel culto divino, della grandezza del sacerdozio come mediatore tra Dio e gli uomini e del valore assoluto della Legge e della Sacra Scrittura. Con questa coscienza in ciascuno dei suoi membri la comunità ebraica può rapportarsi senza timore con il potere politico, al quale deve dare il giusto rispetto ma anche la ferma affermazione della sua subordinazione al potere divino.

Senza dubbio, però, il Cronista ha avvertito anche il problema del fascino che la nuova civiltà ellenistica esercitava sul piano culturale nei confronti di tutti gli altri popoli, data l'evidente superiorità della cultura greca rispetto a tutto il mondo antico precedente e coevo. Questo fascino colpiva anche il popolo eletto e lo tentava di ritenere la propria storia ed identità come un dato superato dalla nuova realtà internazionale. Per questo, come giustamente ha molto sottolineato Gianfranco Ravasi, la consapevolezza del valore del Tempio poteva far sì che gli Israeliti, sia quelli residenti in Giudea che quelli della diaspora, avvertissero la potenza unica e insuperabile della loro unione con Jahveh, il Dio assoluto creatore del cielo e della terra, presente in modo esclusivo nel loro Tempio. In questo luogo risuonava continuamente la sua parola, data a Mosè e ai profeti, e si celebrava la comunione di vita con Lui nel culto ininterrotto dei sacrifici di oblazione, di espiazione e di comunione, cui potevano unirsi spiritualmente anche gli Ebrei lontani attraverso i canti dei Salmi e la lettura di Mosè e dei profeti nelle varie sinagoghe e materialmente con le offerte destinate ad alimentare l'attività del santuario di Gerusalemme.

È emozionante pensare al forte sentimento di unità tra tutti gli Ebrei ovunque sparsi dentro l'impero ellenistico attorno alla centralità fisica e spirituale del Tempio di Jahveh e del culto che in esso avveniva. Non era infatti difficile avvertire la grande superiorità della concezione teologica ebraica e della sua liturgia comunitaria centrata sulla Sacra Scrittura rispetto alle azioni sacre dei culti pagani, che nonostante la loro spettacolarità erano decisamente prive delle verità rivelate sull'unico vero Dio, della santità del suo Tempio, della comunione di vita del popolo con Lui e della potenza della parola contenuta nei testi scritturistici.

La suddetta coscienza e i suddetti sentimenti sono infatti anzitutto motivo di gioia incontenibile per ciascuno e per la comunità: è la gioia di avere il dono del Tempio in cui sempre poter trovare Dio stesso, di vivere il culto divino come esperienza della comunione con Lui, di avere i sacerdoti come mediatori sicuri tra noi e Dio e di possedere la Legge e i Profeti come verità fondamentali per l'esistenza singola e sociale.

Si può dunque dire che il Cronista abbia indicato al suo popolo la strada per porsi adeguatamente dentro la nuova civiltà dominante senza essere fagocitati da essa e dalla imponenza della sua cultura. Di più, sottolineando oltre al Tempio l'importanza di Davide come progettista del Tempio stesso e come iniziatore della stirpe e dinastia destinata ad accogliere il Messia, l'autore sacro ricorda e rilancia per tutti gli Israeliti la realtà dell'attesa messianica e quindi della necessità di volgere lo sguardo

alla vera grande civiltà che è attesa nel mondo, quella del Regno di Jahveh e del suo Cristo.

Va notata infine una caratteristica peculiare del Libro delle Cronache, vale a dire quella di riportare di volta in volta i titoli delle fonti di cui il Cronista si è servito per la sua esposizione storica e da cui ha tratto le numerose citazioni documentarie. Ecco i titoli specifici (dalla Bibbia TOB) riportati nel testo biblico:

- il libro dei Re di Giuda e di Israele;
- il libro dei Re di Israele e di Giuda;
- il libro dei Re di Israele;
- le gesta dei Re di Israele;
- il commentario (o midraś) del Libro dei Re;
- il libro delle Cronache del Re Davide;
- le parole (o atti) di Samuele il veggente, di Natan il profeta, di Gad il veggente, di Semaia il profeta e di Iddo il veggente, di Ieu, figlio di Canani, di Cozai;
- la profezia di Achia di Silo;
- la visione di Iddo il veggente, del profeta Isaia, figlio di Amoz;
- il commentario (o midraś) del profeta Iddo;
- un documento scritto del profeta Isaia, figlio di Amoz.

In alcuni casi può trattarsi di titoli leggermente diversi di una medesima opera. Si tratta in ogni caso di una operazione molto rara per l'epoca dell'autore. Forse si può vedere qui un influsso della nuova atmosfera culturale ellenistica: di fronte al prestigio di questa cultura il Cronista può aver deciso di mostrare la serietà del lavoro degli scribi ebraici. Gli studiosi fanno notare che il Cronista generalmente ricopiava le sue fonti con grande fedeltà.

2 – Una lettura esemplificativa

Sono già stati riportati in precedenza diversi testi tratti dai libri di Esdra, Neemia e delle Cronache. In questa sede riportiamo un brano ulteriore, di notevole bellezza, in cui il punto di vista del Cronista, nei punti sopra indicati, emerge in modo chiaro:

¹Il re Davide disse a tutta l'assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l'impresa è grandiosa, perché l'edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. ²Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. ³Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: ⁴tremila talenti d'oro, d'oro di Ofir, e settemila talenti d'argento raffinato per rivestire le pareti interne, ⁵l'oro per gli oggetti in oro, l'argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?».

⁶Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù

d'Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. ⁷Essi diedero per l'opera del tempio di Dio cinquemila talenti d'oro, diecimila d'arici, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. ⁸Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. ⁹Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.

¹⁰Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l'assemblea. Davide disse:

«Benedetto sei tu, Signore,
Dio d'Israele, nostro padre,
ora e per sempre.

¹¹Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,
lo splendore, la gloria e la maestà:
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.
Tuo è il regno, Signore:

ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.

¹²Da te provengono la ricchezza e la gloria,
tu domini tutto;
nella tua mano c'è forza e potenza,
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.

¹³Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo
e lodiamo il tuo nome glorioso.

¹⁴E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. ¹⁵Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza. ¹⁶Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo.

¹⁷So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiacci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. ¹⁸Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. ¹⁹A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l'edificio per il quale io ho fatto i preparativi».

²⁰Davide disse a tutta l'assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re.

²¹Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. ²²Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote. (1 Cr 29)

Capitolo 55

IL LIBRO DEL QOELET

1 – Il demolitore della superbia umana

Secondo gli studiosi il libro del Qoelet si situa tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., cioè nei primi decenni della dominazione ellenistica. Si riscontra in esso l'influsso della filosofia greca, oltre che delle letterature mesopotamiche ed egiziane. Chi scrive è un maestro di sapienza ebreo, che il redattore finale del testo presenta con queste parole:

⁹Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. ¹⁰Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. ¹¹Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. (Qo 12)

Questo saggio autore ispirato ha effettivamente posto dei pungoli dei chiodi che a distanza di ventitre secoli non cessano di scuotere i lettori. Egli, di fronte all'imporsi ovunque della nuova cultura ellenistica, sostenuta dal prestigio della sua filosofia, ha smascherato impietosamente l'incapacità di ogni sapienza umana di rispondere agli interrogativi reali dell'esistenza.

Commenta acutamente Enrico Galbiati: "L'autore vuole mettere in crisi la sicurezza della sapienza antica, mostrando la sua radicale insufficienza a risolvere i problemi più gravi della vita. Il problema più grave è il limite della morte" ("L'Antico Testamento", ed. Mimep). Così facendo l'autore sacro sembra mettere in discussione anche la visione biblica precedente, caratterizzata dal riconoscimento della grandezza delle opere di Dio nella Creazione. Non è così: Qoelet non entra in merito alla grandezza e alla bellezza della Creazione, ma si concentra solo sulla drammatica condizione umana, per mostrare che essa non ha alcun senso se è considerata staccata dalla sua relazione con Dio e col suo disegno misterioso.

Siamo dunque di fronte ad un'opera coraggiosa e grintosa, che sfida apertamente il colosso della cultura greca e la sua hybris, per invitare tutti ad essere umili di fronte al mistero di Dio, della realtà e della fugacità della vita dell'uomo, confidando solo in Dio e obbedendo alle sue leggi. La celebre espressione "vanità delle vanità, tutto è vanità", che ha reso famoso il Qoelet nel mondo, non è dunque sorta per caso, come un fulmine a ciel sereno: l'autore ispirato sta parlando all'impero culturale ellenistico, con la sua pretesa di essere il progresso dell'umanità e il trionfo dei suoi ideali. Con ciò egli non intende disprezzare minimamente gli apporti positivi che, nel piano della Provvidenza, i greci stavano portando nel mondo: lo dimostra il fatto che il suo testo utilizza efficacemente lo spirito filosofico e lo interpella, come faranno anche i libri successivi del Siracide e della

Sapienza. Quello che egli ha di mira non sono le cose buone che Dio dona agli uomini di compiere, ma la superbia, che spinge gli uomini a crederci autosufficienti e a costruire un mondo senza Dio.

Si può dire a buon diritto che questo breve libro biblico sia una vera e propria demolizione della superbia umana, che si manifestava e si manifesta nella vita di tutti i popoli e di tutti gli uomini e che nell'impero di Alessandro Magno e dei suoi successori, orgogliosi della loro superiorità culturale, celebrava i suoi maggiori trionfi. Gli uomini avevano ed hanno bisogno di un richiamo energico e motivato all'umiltà di fronte a Dio e alla sua opera: il Libro del Qoelet è senza dubbio esemplare per questo scopo. La sua lettura ci libera da tutte le false sicurezze mondane e da tutte le utopie ideologiche umane, che risultano veramente svergognate nella loro radicale impotenza di fronte alle reali condizioni della vita. Il suo messaggio sostanziale è questo: senza Dio, tutto è vanità della vanità e un inseguire il vento; nessuna civiltà, per quanto evoluta possa essere, potrà mai annullare questa verità, che l'esistenza umana conferma sistematicamente.

Inizia così con grande decisione la nuova serie di testi biblici sorti durante l'epoca greco-romana come fonti preziose di coscienza della verità e di giudizio sulla storia per il popolo eletto. Per tre secoli, cioè dal Qoelet fino alla venuta di Cristo, si susseguiranno non pochi nuovi libri biblici che permetteranno alla comunità giudaica di essere consapevole di portare la vera Sapienza, di servirsi degli aspetti positivi della nuova cultura dominante e di resistere fino al sacrificio a chi vorrà obbligarla con la forza ad abbandonare l'Alleanza per conformarsi ai costumi e alle credenze dei dominatori.

2 – "Vanità delle vanità, tutto è vanità"

L'esordio del libro, giustamente famoso, va subito al sodo e in poche righe fa crollare impietosamente come un castello di carta tutti gli altisonanti progetti del potere umano. Come si è detto sopra, il messaggio del Qoelet si riassume in questo concetto: 'senza Dio, tutto per l'uomo e per la società diventa vanità delle vanità e un inseguire il vento'.

²Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

³Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?

⁴Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.

⁵Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.

⁶Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

⁷Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.

⁸Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.

⁹Quel che è stato sarà
e quel che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.
¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire:
«Ecco, questa è una novità?»
Proprio questa è già avvenuta
nei secoli che ci hanno preceduto.
¹¹Nessun ricordo resta degli antichi,
ma neppure di coloro che saranno
si conserverà memoria
presso quelli che verranno in seguito. (Qo 1)

Dopo questa overture senza mezzi termini, l'autore attribuisce indirettamente il suo messaggio al Re Salomone, considerato la figura emblematica e autorevole dei testi sapienziali biblici. Subito, però, riprende il tema fondamentale della vanità dei progetti umani, alla quale non sfugge nemmeno il nobile lavoro della scienza:

¹²Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. ¹³Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. ¹⁴Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.
¹⁵Ciò che è storto non si può raddrizzare
e quel che manca non si può contare.
¹⁶Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». ¹⁷Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. ¹⁸Infatti:
molta sapienza, molto affanno;
chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1)

Questa conclusione sembra in netto contrasto con il Libro dei Proverbi, che Qoèlet utilizza, in cui si fa l'elogio della Sapienza e del dono che essa fa di se stessa agli uomini che desiderano conoscerla e seguirla. Non è così: Qoèlet non attacca la Sapienza divina, che si offre agli uomini, ma l'illusione di chi crede di poterla possedere per i suoi scopi e ridurre a quello che l'uomo conosce e comprende. Detto questo, l'autore ispirato passa a demolire anche le illusioni dell'edonismo, cioè di chi crede di poter soddisfare con le proprie forze il desiderio di felicità che Dio ci ha messo nel cuore:

¹Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è vanità.
²Del riso ho detto: «Follia!»
e della gioia: «A che giova?».
³Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita. ⁴Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti.
⁵Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; ⁶mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. ⁷Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di

tutti i miei predecessori a Gerusalemme. ⁸Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. ⁹Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza. ¹⁰Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche. ¹¹Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole. (Qo 2)

Anche avere un ruolo di potere importante, come quello del re, è in realtà essere un ripetitore come tanti altri. E si torna a ribadire che nemmeno acquisire il sapere è una speranza risolutiva per l'uomo:

¹²Ho considerato che cos'è la sapienza, la stoltezza e la follia: «Che cosa farà il successore del re? Quello che hanno fatto prima di lui». ¹³Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre:
¹⁴il saggio ha gli occhi in fronte,
ma lo stolto cammina nel buio.
Eppure io so che un'unica sorte è riservata a tutti e due.
¹⁵Allora ho pensato: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?». E ho concluso che anche questo è vanità.
¹⁶Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.

La conclusione a cui giunge Qoèlet è drastica: l'uomo insegue illusioni ovunque e tutti i suoi sforzi sono un "rincorrere il vento". C'è però una forma di vita ragionevole, che rende lieto il cammino dell'uomo: godere con semplicità dei doni di Dio, affidandosi alle sue mani. Solo così la vita non è più una tragedia o una vanità della superbia umana, ma una speranza buona.

¹⁷Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento. ¹⁸Ho preso in odio ogni lavoro che con fatica ho compiuto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore. ¹⁹E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità!
²⁰Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole, ²¹perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.
²²Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? ²³Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità! ²⁴Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.
²⁵Infatti, chi può mangiare o godere senza di lui? ²⁶Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per

darlo poi a colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento! (Qo 2)

3 – Tutto ha il suo momento transitorio, Dio è per sempre: solo Lui conferisce senso e salvezza all'uomo

Un altro passo celebre del Libro del Qoelet è quello sulla diversità dei momenti o tempi esistenziali in cui si articola la vita di ciascuno di noi. Noi li viviamo secondo la loro sequenza, ma senza poter comprendere il disegno globale e il senso che essi hanno. Sembra che tutto accada senza uno scopo totale e finale, se non quello apparentemente assurdo della nostra morte:

¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

³Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.

⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? (Qo 3)

È dunque chiaro che noi non siamo in grado di dare un senso a tutto ciò che ci accade e al nostro destino. L'unico che può dare senso e destino alla nostra vita è Dio. Ogni pretesa da parte nostra o della cultura dominante di dare il significato e la salvezza alla vita di ciascuno di noi è ridicola e tragica.

¹⁰Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino. ¹¹Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. ¹²Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; ¹³e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. ¹⁴Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. ¹⁵Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso. (Qo 3)

4 – Le iniquità, la morte, le oppressioni, il denaro

Iniquità e ingiustizia rendono ancora più complesso il nostro quadro esistenziale e ancor più si comprende che solo Dio può darci giustizia e salvezza:

¹⁶Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto

c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità. ¹⁷Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».

La morte è il fatto che più di ogni altro costringe l'uomo e ogni civiltà ad ammettere la propria incapacità di rispondere al nostro bisogno di senso e di salvezza:

¹⁸Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. ¹⁹Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. ²⁰Tutti sono diretti verso il medesimo luogo:

tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.

²¹Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? ²²Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3)

Tornando al tema delle iniquità, Qoelet osserva la gravità di tutte le oppressioni che esse causano, senza che ci sia nessuno che possa rimediare:

¹Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c'è chi li consoli; dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c'è chi li consoli. ²Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita; ³ma più felice degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.

⁴Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento. (Qo 4)

«È meglio la sapienza che la forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate».

¹⁷Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli.

¹⁸Vale più la sapienza che le armi da guerra, ma un solo errore può distruggere un bene immenso. (Qo 9)

Gli uomini credono di trovare nel denaro e nella ricchezza la via di uscita dalla nostra impotenza a dare senso e salvezza alla nostra vita, ma dovrebbero riconoscere che si tratta di una tragica illusione:

⁹Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è vanità. ¹⁰Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi?

¹¹Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.

¹²Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a suo danno. ¹³Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani. ¹⁴Come è uscito dal grembo

di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé.
¹⁵Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto. Quale profitto ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? ¹⁶Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crucci.
¹⁷Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte. ¹⁸Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezza e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. ¹⁹Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore. (Qo 5)

L'autore sacro torna sul tema della ricchezza e fa notare un altro fattore che ne mostra la vanità:

¹Un altro male ho visto sotto il sole, che grava molto sugli uomini. ²A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno. ³Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui. ⁴Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, ⁵non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro! ⁶Se quell'uomo vivesse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo? (Qo 6)

Qoelet conclude questa disanima con tre domande cruciali, rivolte ad ogni uomo e ad ogni civiltà:

¹¹Più aumentano le parole, più cresce il vuoto, e quale utilità c'è per l'uomo? ¹²Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6)

5 – Una medesima sorte tocca a tutti: la vecchiaia e la morte

Se i punti considerati finora dimostrano la vanità dell'esistenza umana – considerata al di fuori del legame con Dio -, ancor più questa vanità appare evidente nel fatto ineluttabile della vecchiaia e della morte. Questo duplice e drammatico fatto fa crollare tutte le pretese di autosufficienza, di trionfo o addirittura di divinizzazione del potere umano.

Qoelet descrive con una efficace serie di immagini il dramma della vecchiaia:

¹Ricordati del tuo creatore
 nei giorni della tua giovinezza,
 prima che vengano i giorni tristi
 e giungano gli anni di cui dovrai dire:
 «Non ci provo alcun gusto»;
²prima che si oscurino il sole,
 la luce, la luna e le stelle

e tornino ancora le nubi dopo la pioggia;
³quando tremeranno i custodi della casa
 e si curveranno i gagliardi
 e cesseranno di lavorare le donne che macinano,
 perché rimaste poche,
 e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre
⁴e si chiuderanno i battenti sulla strada;
 quando si abbasserà il rumore della mola
 e si attenerà il cinguettio degli uccelli
 e si affievoliranno tutti i toni del canto;
⁵quando si avrà paura delle alture
 e terrore si proverà nel cammino;
 quando fiorirà il mandorlo
 e la locusta si trascinerà a stento
 e il capperò non avrà più effetto,
 poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna
 e i piagnoni si aggirano per la strada;
⁶prima che si spezzi il filo d'argento
 e la lucerna d'oro s'infranga
 e si rompa l'anfora alla fonte
 e la carrucola cada nel pozzo,
⁷e ritorni la polvere alla terra, com'era prima,
 e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato.
⁸Vanità delle vanità, dice Qoelet,
 tutto è vanità. (Qo 12)

Riguardo alla morte, Qoelet sottolinea la drastica fine che essa impone all'esistenza terrena e a tutti i suoi fattori, progetti e attività. Ogni superbia umana si infrange nella morte. Ogni ideologia e ogni pretesa di autosufficienza umana vengono spazzate via da essa nella vita di ogni uomo, senza eccezioni per nessuno, anche se gli uomini fingono di non saperlo.

Per questo Qoelet invita a vivere con semplicità, gratitudine ed umiltà, nella fiducia in Dio e nel suo disegno.

²Vi è una sorte unica per tutti:
 per il giusto e per il malvagio,
 per il puro e per l'impuro,
 per chi offre sacrifici e per chi non li offre,
 per chi è buono e per chi è cattivo,
 per chi giura e per chi teme di giurare.

³Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti. ⁴Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. ⁵I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. ⁶Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole.

⁷Su, mangia con gioia il tuo pane
 e bevi il tuo vino con cuore lieto,
 perché Dio ha già gradito le tue opere.

⁸In ogni tempo siano candide le tue vesti
 e il profumo non manchi sul tuo capo.

⁹Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole. ¹⁰Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove

stai per andare. (Qo 9)

6 – L'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio

Qoelet invita a riconoscere che il disegno di Dio è immensamente superiore alle nostre misure e alle nostre capacità intellettive. Nessuna filosofia e nessuna civiltà evoluta potrà mai scoprire tutta l'opera di Dio. Perciò ribadisce che l'atteggiamento giusto nella vita è la semplicità, la gratitudine, l'allegria e la totale fiducia in Dio, nell'osservanza dei suoi comandamenti. Solo così è possibile costruire una civiltà buona e costruttiva, senza cadere nella superbia e nella pretesa di essere padroni di sé e degli altri.

¹³Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo? ¹⁴Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui.

¹⁵Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità.

[...] in verità chi teme Dio riesce bene in tutto. [...]

Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni. (Qo 7)

¹⁵Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.

¹⁶Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte – ¹⁷ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla. (Qo 8)

¹A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte. (Qo 9)

⁵Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto. (Qo 11)

¹²Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.

¹³Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo. ¹⁴Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male. (Qo 12)

7 - Conclusione

Come si è detto più volte, il Libro del Qoelet dimostra che l'umanità è radicalmente e strutturalmente impotente a compiere se stessa e i suoi desideri profondi di vita, di significato, di amore, di giustizia, di operosità e di

conoscenza. L'umanità può compiersi solamente in Dio e seguendo il suo disegno. Dio stesso è il compimento dell'uomo e dei suoi desideri, che sono alla fin fine tutti desideri di infinito.

Perciò nessuna civiltà, per quanto evoluta, potrà mai sostituirsi a Dio o edificarsi senza Dio. Quando tenta di farlo, fa solo del male all'uomo, perché lo priva dell'unica vera risposta a tutti i suoi interrogativi.

Perciò il contributo del Qoelet al confronto con l'ellenismo è di grande importanza, perché stabilisce un criterio chiaro e netto per riconoscere ciò che è buono e ciò che non lo è in esso e in qualsiasi altra cultura o civiltà. Gli altri libri che ora seguiranno metteranno ulteriormente in chiaro che quando si parla di Dio si parla di Colui che si è rivelato ad Israele ed abita in mezzo al suo popolo. Perciò gli israeliti, se vorranno davvero fare del bene al nuovo mondo greco e poi romano, dovranno sempre di più essere fedeli all'Alleanza con Jahveh, in attesa che il Messia porti tutto il mondo nella nuova Gerusalemme.

Capitolo 56

IL LIBRO DI TOBIA

1 – Una storia accaduta innumerevoli volte e una grande testimonianza della vita comunionale nella fede

Quest'opera si colloca con ogni probabilità nel II secolo a.C.. L'autore ispirato narra la storia di una famiglia israelita della tribù di Neftali deportata a Ninive quando nel 721 a.C. gli Assiri conquistarono Samaria e tutto il Regno di Isarele, cioè le dieci tribù che si erano staccate da Gerusalemme. La vicenda è dunque ambientata prima del 612 a.C., anno in cui Ninive fu distrutta dai Babilonesi. Tuttavia le notevoli libertà che l'autore si prende sul piano storico e geografico, nonché l'ironia del significato ebraico dei nomi dei protagonisti, fanno pensare agli studiosi che si tratti non di un racconto storico, ma di qualcosa di simile ad una parabola o di un romanzo edificante o di una memoria antica interpretata in senso metaforico e universale. Paradossalmente, però, il racconto è veramente reale e storico, in quanto ogni israelita è Tobi, è Anna (moglie di Tobi), è Tobia (figlio di Tobi e Anna), è Sara (sposa di Tobia), è Raguele (padre di Sara), è Edna (madre di Sara): ogni israelita che ha fede, che prega intensamente e che soffre, riceve realmente l'aiuto di Dio e l'assistenza degli angeli. Sono innumerevoli le grazie ricevute da tutti gli israeliti che hanno vissuto con questa fede, a cominciare dalla grazia di un vero matrimonio e di una famiglia unita nell'amore a Dio e al prossimo, nonché dell'appartenenza al popolo eletto e alla città santa, Gerusalemme.

Per ciò si può dire che siamo di fronte ad un racconto non teorico o fantasioso, ma reale e storico, indipendentemente dal fatto che la storia dei personaggi suddetti sia avvenuta in quei determinati frangenti o sia un simbolo delle storie innumerevoli dei discendenti di Abramo nella fede.

Scrivendo all'epoca della dominazione ellenista, prima però della drammatica persecuzione del II secolo, l'autore ha trasmesso al suo popolo un messaggio molto pertinente alla situazione che esso stava vivendo. Di fronte al fascino della grande civiltà ellenista e dei suoi eccitanti costumi, il Libro di Tobia ricorda al popolo eletto che è solo nella fedeltà all'Alleanza con Jahveh che si trovano i tesori esistenziali più importanti per la vita di ciascuno: la sacralità e santità del matrimonio, la bellezza della famiglia vissuta in unione con Dio, l'esperienza di un popolo santo chiamato alla fraternità in Dio, la meraviglia di Gerusalemme come città santa di Dio e del popolo eletto, la potenza della preghiera sincera e della fiducia in Dio, il verificarsi straordinario dei miracoli nella vita dei fedeli, il grande valore dell'elemosina e delle opere di amore verso il prossimo, l'assistenza misteriosa e affascinante degli Angeli di Dio, il senso vero del cammino umano e la possibilità di camminare veramente insieme.

Si può quindi definire questo libro come una testimonianza affascinante della vita comunionale con Dio e con i fratelli creata dalla fede, quando essa viene vissuta seriamente e applicata sistematicamente a tutte le circostanze della vita. C'è in questo senso un evidente confronto con l'individualismo e il solipsismo della cultura greca: tale cultura, infatti, nonostante le brillanti forme di vita sociale e politica in cui si è talora espressa, invita ciascuno a seguire l'elevatezza dei ragionamenti umani e in particolare di quelli degli intellettuali, cosicché ciascuno segue ciò che ritiene più razionale e giusto, senza che vi siano verità ontologiche decisive per tutti. Si tratta di una mentalità che nel nostro tempo è diventata dominante e condivisa da gran parte della popolazione occidentale, definita giustamente 'relativismo ontologico ed etico' o anche 'dittatura del relativismo'. Le conseguenze sui rapporti umani sono del tutto evidenti: scomparsa delle comunità e della stessa famiglia, con popolazioni urbane talvolta costituite per il 70 o 80% da persone singole e senza alcun rapporto tra di loro.

Il libro di Tobia testimonia invece una rete di rapporti umani calorosi determinati dalla fede, con la presenza diretta del soprannaturale in modalità di grande familiarità. È ciò che nel Cristianesimo diventerà ancora più profondo e determinante per la vita di tutti i battezzati, che in Cristo sono oggettivamente 'una sola cosa' nel tempo e nell'eternità.

La scelta di trasmettere questo messaggio attraverso una storia concreta, ambientata in una situazione di confronto con la grande potenza assira, si è rivelata molto efficace, perchè in grado di mostrare esistenzialmente e non astrattamente i grandi valori del giudaismo in gioco nel confronto con il mondo.

Il libro non è stato inserito nel Canone Ebraico (forse per un problema formale sulla procedura matrimoniale), ma ha esercitato comunque il suo fascino sui suoi antichi lettori. Dopo alcune incertezze dei Padri orientali, la Chiesa lo ha accolto con convinzione nel suo Canone dei libri ispirati e oggi è uno dei testi più amati nella celebrazione dei matrimoni cristiani.

2 – Tobi, un israelita fedele all'Alleanza, in un contesto avverso

Tobi si presenta in prima persona e racconta la sua storia di deportato a Ninive dagli Assiri nel 721 a.C.. La sua tribù (Neftali) faceva parte del Regno di Samaria, o Regno del Nord, che dopo la morte di Salomone si era staccato dal Regno di Gerusalemme. Egli però è rimasto fedele alla città santa, perchè solo in essa c'è il Tempio dove dimora Dio stesso.

L'autore sacro, in questo modo, richiama tutti i suoi lettori di epoca ellenistica alla consapevolezza di cosa sia Gerusalemme e di quanto sia importante rimanere uniti ad essa e non dissolversi dentro il mondo e la sua nuova civiltà.

³Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.

⁴Mi trovo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero

ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Neftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. ⁵Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Neftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. ⁶Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore.

⁷Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. ⁸La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano.

⁹Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia.

¹⁰Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ¹¹ma io mi guardai bene dal farlo. ¹²Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, ¹³l'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. ¹⁴Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento.

¹⁵Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. ¹⁶Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; ¹⁷davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. [...]

¹⁸Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. ²⁰I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. ²¹Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell'Ararat. Gli successe allora il figlio Assarhaddon. [...] potei così ritornare a Ninive. (Tb 1)

¹Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: ²la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». ³Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!».

Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa». ⁴Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. ⁵Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ⁶ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».

⁷E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. ⁸I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». ⁹Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ¹⁰ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. [...]

¹¹In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio,

¹²tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. ¹³Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». ¹⁴Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!». (Tb 2)

3 – La potenza della preghiera: le suppliche sincere di Tobi e di Sara

L'autore sacro, che come si è visto è un abile narratore, dopo aver raccontato la dura condizione di vita di Tobi, riporta ora la preghiera accorata che egli ha rivolto a Dio. Ritornano in essa i giudizi storici riferiti dai grandi profeti sui peccati di Israele e viene anticipata in alcune espressioni la confessione contenuta nel Libro di Daniele.

¹Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento:

²«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. ³Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. ⁴Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. ⁵Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando

davanti a te nella verità. ⁶Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

Con un abile accostamento il testo fa ora un salto di centinaia di chilometri per raccontare ciò che nello stesso giorno stava accadendo ad una fanciulla ebrea di Ectabana, capitale del Regno di Medi. Una storia dolorosa, che sfocia in una preghiera molto simile a quella di Tobi:

⁷Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbatana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, ⁸poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. ⁹Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». ¹⁰In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: "La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure". Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». ¹¹In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. ¹²Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. ¹³Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. ¹⁴Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo ¹⁵e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

Le due preghiere vengono ascoltate e accolte da Dio, perché frutto del dolore e della sincerità del cuore. Ma non per esaudire la richiesta di morire, bensì per realizzare due miracoli che ricompensino chi ha avuto obbedienza a Dio e fiducia in Lui.

¹⁶In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio ¹⁷e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di

Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera. (Tb 3)

4 – Il cammino della vita vera: l'insegnamento di Tobi al figlio Tobia

Nel frattempo Tobi, ignaro della decisione divina, esprime le sue ultime volontà al figlio Tobia e gli consegna un grande insegnamento sulla vita, in cui il fedele israelita espone le direttive essenziali della fede sul cammino dell'uomo in questa terra. Si avverte chiaramente il monito a non conformarsi alle pretese delle civiltà umane, ma di restare fedeli a Jahveh e alla sua legge. Si tratta indubbiamente di una delle pagine più suggestive dell'Antico Testamento, in cui emerge una visione della vita piena di bontà e di speranza:

¹In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media ²e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». ³Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirò, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.

⁵Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

¹²Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. ¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. ¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben

educato in ogni tuo comportamento.

¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. ¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. ¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. ¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio.

¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaël, figlio di Gabri, a Rage di Media.

²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio». (Tb 4)

5 – L'Arcangelo Raffaele mandato da Dio in sembianze umane in risposta alle suppliche sincere di Tobi e Sara

Tobi conclude invitando il figlio a cercarsi un accompagnatore per il viaggio verso Rage (presso l'attuale Teheran). È in questo frangente che l'autore sacro inserisce l'arrivo dell'Arcangelo Raffaele in sembianze umane, per far comprendere che Dio ci viene incontro attraverso 'persone providenziali' in cui agisce la sua stessa presenza. La storia della Chiesa sarà colma di questi aiuti divini, soprattutto nelle figure dei santi.

«[...] Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabaël a ritirare il denaro».

⁴Usci Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. ⁵Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». ⁶Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaël, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». ⁷Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». ⁸Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».

⁹Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio».

¹⁰Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità

come i morti che non contemplanò più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade [...]. Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!». (Tb 5)

6 – Il viaggio di Tobia con Raffaele: l'invito a sposare Sara

Giunti vicino alla capitale dei Medi, Raffaele, sempre nelle sembianze del giovane Azaria, espone a Tobi il piano divino circa le sue nozze con Sara. Il matrimonio è ribadito nella sua sacralità, in quanto voluto da Dio come istituzione e anche come insieme di circostanze che fanno identificare la persona con cui è bene che avvenga.

¹⁰Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbatana,

¹¹quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara ¹²e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». ¹³E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua».

¹⁴Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. ¹⁵Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli».

¹⁶Ma quello gli disse: «Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. ¹⁷Quando però entri

nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettime un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. ¹⁸Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero».

¹⁹Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei. (Tb 6)

7 – Il matrimonio di Tobia e Sara

Il matrimonio di Tobi e di Sara avviene nella consapevolezza da parte loro e dei genitori di Sara che si tratta di un gesto sacro e meraviglioso, opera di Dio per il bene degli sposi e del popolo.

Questa visione del matrimonio è oggi censurata dalla cultura dominante, che ha abilmente portato i giovani a ritenere che la libertà richieda l'assenza di legami stabili e di comandamenti divini. È vero invece esattamente l'opposto: l'uomo è libero non quando è solo, ma quando vive la comunione con Dio e con il suo popolo, specialmente nella formazione di una famiglia o nella consacrazione a Dio stesso.

¹Quando fu entrato in Ecbatana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. [...]

⁶Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. ⁷Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. ⁸Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.

⁹Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara».

¹⁰Raguele udì queste parole e disse al giovane: [...] «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».

¹³Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». ¹⁴Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. (Tb 7)

¹Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di

andare a dormire. Accompanarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. ²Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. ³L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. ⁴Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». ⁵Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! ⁶Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". ⁷Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégna ti di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». ⁸E dissero insieme: «Amen, amen!». ⁹Poi dormirono per tutta la notte. ¹⁰Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». ¹¹Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie ¹²e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». ¹³Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. ¹⁴La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. ¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! ¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. ¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». ¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno. (Tb 8)

8 – Il ritorno di Tobia, Sara e Raffaele a Ninive: il miracolo della guarigione di Tobi

La Provvidenza di Dio accompagna chi ha fiducia in Lui e vive l'appartenenza al suo popolo, fino ai miracoli straordinari, in cui Egli offre un segno particolare della sua presenza, affinché gli uomini capiscano che tutta la loro vita è un miracolo di Dio.

⁸Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato». ⁹Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue

notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre». ¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili.

¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». ¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò. ¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi. ¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio.

Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita». (Tb 10)

⁷Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. ⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». ⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere.

¹⁰Tobi si alzò e, increspando, uscì dalla porta del cortile.

¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire,

¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. ¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!». ¹⁴E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia».

¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi.

¹⁷Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!». ¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. ¹⁹Anche Achikàr e

Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi. (Tb 11)

9 – Raffaele si fa riconoscere e torna in Cielo

Conclusa la sua missione, l'Arcangelo Raffaele si fa riconoscere da Tobi e Tobia, facendo comprendere che la vita dell'uomo è sempre seguita e curata con amore da Dio, anche quando all'uomo sembra di essere solo e abbandonato. Egli ascolta sempre le preghiere sincere degli uomini e interviene a salvarli, nelle modalità che Egli ritiene più opportune e scegliendo sempre il vero bene delle persone. Dio non fa nulla contro l'uomo, ma sempre opera tutto per il suo bene, anche quando lo conduce attraverso la strada della sofferenza.

¹Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita». ²Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perdere nulla. ³Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». ⁴Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

⁵Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». ⁶Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. ⁷È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. ⁸È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. ⁹L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita.

¹⁰Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi. ¹¹Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. ¹²Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. ¹³Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. ¹⁴Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. ¹⁵Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

¹⁶Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. ¹⁷Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. ¹⁸Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. ¹⁹Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. ²⁰Ora benedite

il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. ²¹Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. ²²Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12)

10 - Il grande inno a Dio e a Gerusalemme

Di fronte alla grazia immensa ricevuta, Tobi, riconoscendo che Dio lo aveva condotto mirabilmente anche quando egli credeva di essere stato abbandonato, eleva un inno di straordinaria bellezza, diviso in due parti: la prima dedicata a Dio, la seconda a Gerusalemme, la Città Santa dove Egli abita.

Come si è detto sopra, il contesto è quello della tentazione del popolo ebreo di aderire alla civiltà ellenistica abbandonando la religione dei padri. Questo inno ridesta la consapevolezza degli israeliti circa il vero Dio e circa la natura sacra e unica di Gerusalemme, in cui si realizza la vera civiltà umana, vale a dire la comunione con Dio e con il suo popolo.

È quindi un inno che profetizza la Chiesa, che è la Città Santa portata al compimento dal Messia, in cui tutti i popoli della Terra sono chiamati ad entrare e vivere l'esperienza della comunione, che è sconosciuta al mondo. Questi due inni sono entrati a far parte della Liturgia perenne della Chiesa.

¹Allora Tobi disse:

²«Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

⁵Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi.

⁶Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.

⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli.

⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori.

Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi.

⁹Io esalto il mio Dio,

l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza.

¹⁰Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme.

Segue subito l'inno a Gerusalemme-Chiesa:

Gerusalemme, città santa,

egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti.

¹¹Da' lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli;

egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia,

¹²per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future.

¹³Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:

nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo.

Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.

¹⁴Maledetti tutti quelli che ti insultano!

Maledetti tutti quelli che ti distruggono,

che demoliscono le tue mura,

rovinano le tue torri

e incendiano le tue abitazioni!

Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono.

¹⁵Sorgi ed esulta per i figli dei giusti,

tutti presso di te si raduneranno

e benediranno il Signore dei secoli.

Beati coloro che ti amano,

beati coloro che esulteranno per la tua pace.

¹⁶Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre.

Anima mia, benedici il Signore, il grande re,

¹⁷perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre.

Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo.

Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite

con zaffiro e con smeraldo

e tutte le sue mura con pietre preziose.

Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro

e i loro baluardi con oro purissimo.

Le strade di Gerusalemme saranno lastricate

con turchese e pietra di Ofir.

¹⁸Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza,

e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia!

Benedetto il Dio d'Israele

e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome

nei secoli e per sempre!"». (Tb 13)

11 - La fiducia nel disegno sicuro di Jahveh

La conclusione del libro è una profezia di Tobi, in cui l'autore sacro rilegge a-posteriori i fatti accaduti nelle deportazioni del 721 (Samaria) e del 586 (Gerusalemme) e nel ritorno dalla seconda deportazione nel 538, annunciando il futuro glorioso della Città Santa in cui

confluiranno tutti i popoli. La profezia dunque non è solo una rilettura di fatti già accaduti all'epoca dell'autore ispirato, ma una vera profezia sul futuro, che si realizzerà affettivamente nella Chiesa del Cristo.

¹Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento. ²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴«Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo.

⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele. ⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia.

⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze.

⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. [...] Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. ¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. (Tb 14)

Capitolo 57

IL LIBRO DEL SIRACIDE

1 – Il confronto con l'ellenismo avanzante

Nell'anno 198 a.C., in seguito alla battaglia di Panion, il Regno ellenistico Seleucida di Antiochia ha sottratto la Palestina al Regno ellenistico Tolemaico di Alessandria d'Egitto. Ciò ha comportato per la Giudea un cambiamento drammaticamente importante: mentre, infatti, sotto la dominazione tolemaica il popolo ebraico godeva di ampia autonomia e rispetto, con l'arrivo dei Seleucidi è iniziata un'opera di ellenizzazione più marcata che, come si vedrà, giungerà fino alla persecuzione violenta del Giudaismo.

È in questo periodo di cambiamento, attorno all'anno 180 a.C., che nasce il Libro del Siracide, opera di uno scriba giudeo ispirato dallo Spirito, probabilmente uno dei maestri di sapienza del Tempio, per l'istruzione dei giovani: "Una dottrina d'intelligenza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore" (Sir 50,27). Scritto in ebraico, il libro è stato successivamente tradotto in greco dal nipote dell'autore, che si presenta nel prologo dell'edizione greca (scritto nell'anno 132 a.C.). L'originale ebraico è stato purtroppo perduto, anche se ritrovato in alcuni frammenti in diversi luoghi. Non fa parte della Bibbia ebraica – benchè molto stimato e citato tra gli Ebrei -, ma di quella cristiana.

Di fronte all'avanzata della cultura e della civiltà ellenista, l'autore, mosso dallo Spirito, avverte l'esigenza di mettere in chiaro alcune cose fondamentali:

- 1. la vera Sapienza non è quella degli uomini, ma è solo quella di Dio, che traspare nella meraviglia delle opere da Lui create;*
- 2. la nostra sapienza inizia come timore del Signore e viene data a noi come suo dono;*
- 3. la Sapienza ci è data anzitutto nei Comandamenti della Legge mosaica;*
- 4. la Sapienza abita in Israele, il quale ha ricevuto la conoscenza di essa "dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi" (prologo);*
- 5. è bene che tutti, anche fuori da Israele, conoscano questa Sapienza, anche se questo avverrà apertamente e compiutamente solo con la venuta del Messia.*

L'autore ispirato non è però chiuso ad ogni influsso esterno: nella sua opera viene valorizzato tutto ciò che di vero e buono esiste nella saggezza dei popoli, anche dell'ellenismo. Ma è fondamentale che gli israeliti sappiano che possiedono la più grande Sapienza e che non devono abbandonarla per aderire alle correnti culturali dominanti.

Il libro esprime tutto questo con chiarezza fin dall'inizio:

¹Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. ²La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? ³L'altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare? ⁴Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre.

⁵Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.

⁶La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? ⁷Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?

⁸Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. ⁹Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, ¹⁰a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano.

L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.

¹¹Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza. ¹²Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore. ¹³Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.

¹⁴Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. ¹⁵Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. ¹⁶Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. ¹⁷Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. ¹⁸Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano.

¹⁹Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. ²⁰Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni.

²¹Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. ²²La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. ²³Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. ²⁴Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.

²⁵Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. ²⁶Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà.

²⁷Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. ²⁸Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso.

²⁹Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa' attenzione alle parole che dici. ³⁰Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d'inganno. (Sir 1)

Anche il Prologo, che è stato aggiunto verso la fine del II secolo a.C. dal nipote di Gesù Ben Sira nel testo greco, esprime bene lo spirito e lo scopo dell'opera:

Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi, per i quali è bene dar lode a Israele quanto a dottrina e sapienza. Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori. Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge. (Siracide, Prologo)

Siamo dunque di fronte ad un documento di notevole importanza culturale e storica, riguardante il periodo cruciale dell'ellenizzazione del mondo antico. Come si è detto in precedenza nell'introduzione alla dominazione greca, l'autore ispirato del libro del Siracide, così come quello del Qoelet, di Tobia, di Ester, di Daniele, di Giuditta, dei Maccabei, di Baruc e della Sapienza, si rende conto che Israele è di nuovo di fronte ad una situazione drammatica come quella del tempo della deportazione a Babilonia. Il grande pericolo è che venga annientata non tanto l'esistenza, quanto la coscienza del popolo eletto, invasa dalla nuova cultura dominante e portata ad abbandonare l'Alleanza con Jahveh per conformarsi al mondo. È in fin dei conti un anticipo del tema giovanneo dell'essere 'nel' mondo, ma non 'del' mondo.

Al tempo del Siracide la minaccia era infatti quella della sparizione o 'liquidazione' del popolo eletto nel mare omologante della nuova cultura ellenista, acquisendo i nuovi costumi, le nuove visioni del mondo, la nuova lingua, i nuovi nomi di persona, la nuova architettura, la nuova urbanistica, la nuova religiosità, le nuove divinità, il nuovo modo di ragionare, le nuove forme politiche, la nuova scienza, la nuova letteratura, la nuova appartenenza internazionale, e via dicendo.

Affrontando con lucidità e polso fermo questo pericolo, Gesù Ben Sira, grazie all'ispirazione soprannaturale da cui era mosso, ha indicato con chiarezza i contenuti fondamentali della Sapienza rivelata al popolo eletto, così che esso potesse averne coscienza e rimanere fedele all'Alleanza con Jahveh, avendo allo stesso tempo la capacità di valutare le cose buone e quelle cattive della cultura ellenistica.

2 – Le due colonne d'Ercole della vera sapienza

Tutta l'opera scritta da Gesù Ben Sira si regge su due colonne fondamentali, che sono quelle della Creazione e della Rivelazione. Sono queste le due 'colonne d'Ercole' della vera sapienza data agli uomini da Dio stesso, che è la Sapienza Assoluta. Cominciamo dunque dalla prima colonna.

Il libro del Siracide richiama continuamente l'attenzione sul fatto imponente della Creazione, che è la grande opera di Dio che ci sta continuamente davanti agli occhi e che noi stessi siamo. Questo richiamo si rende necessario perché, per una aberrante inclinazione alla stoltezza e

all'iniquità che abbiamo ricevuto con il peccato originale, ben difficilmente noi guardiamo alla realtà come una meraviglia e come l'opera del Creatore. Eppure è proprio questo straordinario e gigantesco segno che ci conduce a riconoscere e a lodare la grandezza infinita di Colui che l'ha fatta e la sta facendo essere.

In un passo che sarà ripreso anche più avanti il Siracide scrive:

Tutto l'universo è stato creato ed esiste per la sua volontà.

¹⁹Anche i monti e le fondamenta della terra tremano di spavento quando egli li scruta.

²⁰Ma nessuno riflette su queste cose; al suo modo di agire chi presta attenzione? (Sir 16)

Antonio Rosmini ha detto giustamente che il metodo fondamentale per la filosofia e per chiunque voglia dire cose ragionevoli sulla vita è quello dell'osservazione:

Canone principale del buon metodo è quello di partire dall'osservazione. È questa osservazione che io vedo con dispiacere trasandata e obliata da quelli che più ne vantano l'uso: io crederei di essere in caso di far toccare con mano, che di tutti i filosofi, quelli che più trascurano l'osservazione sono i sensisti. Cotesti si persuadono alla leggiera, che l'osservazione consista essenzialmente nel limitare la filosofia ai sensi; all'opposto questa loro regola al tutto arbitraria è ella stessa un sistema in aria, che offende e che annienta l'osservazione. Chi osserva da vero, raccoglie tutti i fenomeni, e non ne esclude veruno, o sieno esterni, o sieno interni nello spirito nostro; il limitarsi ad una classe prediletta non è osservare, ma incatenare l'osservare col proprio pregiudizio. (Rosmini, Il rinnovamento della filosofia in Italia, n. 401)

So bene che [...] a questo risultamento della pura osservazione interiore succede a intimar guerra il ragionamento. E quali sono le sue armi? il solito: "come può esser la tal cosa? io non la intendo". Così il ragionamento caccia l'osservazione; perché egli dice: «la tal cosa non può essere, dunque non è». L'osservazione dice: «la tal cosa è, dunque è». Il ragionamento dice: «io non intendo; ma ciò che non intendo io, non è». L'osservazione all'incontro: «la tal cosa è, s'intenda poi o non s'intenda, ella briga non si prende. (Rosmini, ibidem, n. 483)

Tutto il libro del Siracide si regge sul metodo auspicato dal filosofo roveretano, cioè il metodo dell'osservazione intera e intensa della realtà, in quanto esso ci mette di fronte alla grande verità di Colui che ha fatto l'universo e ciascuno di noi.

La seconda colonna su cui si regge questo grande testo è l'avvenimento della Rivelazione del Creatore. Per un misterioso disegno del Creatore stesso, tale avvenimento non è accaduto in tutti i popoli, ma solo nel piccolo popolo di Israele, al fine di essere rivelato a tutti nel tempo fissato, che sarà quello del Messia. Perciò l'incredibile ma

incancellabile verità è che Israele, spesso senza rendersene conto, è portatore della Rivelazione della Verità Ultima dell'essere, benchè ancora velata. Essa è ciò che si intende con la parola Sapienza.

La sapienza umana è la conoscenza delle verità di cui l'uomo può e deve avere coscienza; la Sapienza Assoluta è la conoscenza della Verità Assoluta, che coincide con Dio. È questa la Sapienza che tutti i popoli cercano. Gli israeliti devono essere consapevoli e responsabili di questo fatto. Essi possono comprendere facilmente che nessun altro popolo ha l'Assoluto che abiti in mezzo ad esso e ha ricevuto molte sue parole e discorsi, da cui si apprende una serie impressionante di verità su Dio e sull'uomo. Inoltre nessun altro popolo ha ricevuto la promessa del Messia, in cui l'Assoluto si rivelerà pienamente e definitivamente a tutta l'umanità.

Tra le due colonne si estende il discorso etico, espresso nella cosiddetta 'saggezza' del retto vivere. Tale saggezza è un dono che Dio ha fatto a tutta l'umanità, scrivendo nel cuore di tutti le norme basilari della convivenza umana (quelle che chiamiamo 'la legge naturale'). Esse sono però spesso oggetto di una coscienza confusa, oscurata dall'inclinazione al male. Perciò sono state chiarite in modo solenne nella Legge rivelata ad Israele e richiamata continuamente dai profeti.

Pertanto si realizza una dialettica così riassumibile:

- nella letteratura sapienziale dei popoli antichi si trovano molte note di saggezza autentica circa vari aspetti della vita personale e sociale: gli autori sacri se ne possono servire, in quanto sono doni dati da Dio stesso alla coscienza degli uomini;

- la medesima letteratura non è stata però capace di vedere tante altre verità etiche su tanti altri aspetti della vita e soprattutto non è stata capace di vedere con chiarezza il grande disegno di Dio, in cui ogni singolo elemento trova il suo giusto posto e la sua connessione; in altri casi, poi, questa letteratura, legata agli idoli e alla loro immoralità, ha trasmesso degli errori etici gravi, che è necessario correggere; gli autori sacri hanno dunque il compito da Dio di connettere tutte le verità etiche al disegno di Dio, di integrare quelle mancanti e di correggere quelle erronee.

Su queste direttive, dunque, si snoda il discorso del libro del Siracide, che è giustamente considerato l'opera sapienziale più vasta e completa dell'Antico Testamento, benchè sempre da integrare con gli altri scritti sapienziali con i quali forma un inscindibile discorso rivelato.

3 – “Sono la madre del bell'amore, mi sono stabilita in Sion”. È l'inesauribile libro dell'Alleanza

Nel Libro del Siracide c'è un solo discorso della Sapienza in prima persona, ma di notevole importanza dal punto di vista della storia della Rivelazione o della Salvezza. In esso, infatti, si afferma che la Sapienza Assoluta, descritta nel Libro dei Proverbi e in numerosi altri insegnamenti del Siracide, nonché indirettamente in tutti i libri anticotestamentari, ha posto la sua tenda in Giacobbe-Israele (versetto 8): è evidente non solo la ripresa che avverrà di questo passo nel prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,14), ma anche l'affermazione del legame unico tra l'Assoluto Universale, cercato da tutti i sapienti e

filosofi, e il piccolo popolo di Israele per la salvezza di tutta l'umanità.

Sì, l'Assoluto Essere Infinito ed Eterno ha scelto Israele come luogo unico della sua abitazione sulla Terra, al fine di portare tutti i popoli alla vita in Lui. Questo fatto, pur nell'universalismo del suo fine, sembra rompere l'idea dell'universalità della Sapienza dell'Assoluto, che tutti gli uomini, più o meno facilmente, potrebbero accettare; la pretesa che la Sapienza Universale si sia legata ad un popolo, per di più molto piccolo, può risultare intollerabile agli altri popoli e soprattutto ai loro sapienti. Lo stesso scandalo si ripeterà con la venuta del Cristo: l'annuncio che l'Assoluto, da cui dipende tutto l'universo, si è presentato in un uomo, farà insorgere tutti coloro che vogliono che rimanga indefinito, identico e paritetico verso tutti i popoli e tutti i singoli individui. In realtà questa presunta universalità nasconde l'intenzione di rendere l'Assoluto accomodante verso tutte le opinioni e le azioni delle società e degli individui. Il fatto che l'Assoluto si presenti con un volto preciso, in un punto preciso e con dei comandamenti precisi, rende impossibile la sua riduzione a ciò che ci pare e piace. Ma questo fatto è in realtà una benedizione per noi, perché ci consente di riconoscere umilmente la verità e di seguirla, per il nostro bene, che non è affatto conseguito da ciò che ci pare e piace.

¹La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

³«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.

⁴Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

⁵Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

⁶Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

⁷Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

⁸Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse:

“Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.

⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.

¹⁰Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.

¹¹Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.

¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

¹³Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon.

¹⁴Sono cresciuta come una palma in Engaddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

¹⁵Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo,

come galbano, onice e storace,
come nuvola d'incenso nella tenda.

¹⁶Come un terebinto io ho esteso i miei rami
e i miei rami sono piacevoli e belli.

¹⁷Io come vite ho prodotto splendidi germogli
e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.

¹⁸Io sono la madre del bell'amore e del timore,
della conoscenza e della santa speranza;
eterna, sono donata a tutti i miei figli,
a coloro che sono scelti da lui.

¹⁹Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,
e saziatemi dei miei frutti,

²⁰perché il ricordo di me è più dolce del miele,
il possedermi vale più del favo di miele.

²¹Quanti si nutrono di me avranno ancora fame
e quanti bevono di me avranno ancora sete.

²²Chi mi obbedisce non si vergognerà,
chi compie le mie opere non peccherà».

Il testo prosegue con l'affermazione che la Sapienza, che abita in Israele, si è fatta conoscere in modo particolare nella Legge con la quale Dio ha stabilito l'Alleanza con il suo popolo. Si intende con ciò tutto quello che Dio ha detto nel Pentateuco, da Abramo a Mosè, con particolare riferimento ai Dieci Comandamenti. Trattandosi di Parola di Dio, essa è inesauribile: la sua grandezza, la sua profondità, la sua bellezza, la sua verità e la sua potenza non sono limitabili o afferrabili da nessuno; sono una risorsa capace di illuminare e di dare vita sempre al di là di ogni previsione umana.

Questa identificazione della Parola di Dio con la Sapienza si attuerà in modo pieno e perfetto con il Messia. Ciò non comporterà un annullamento della Parola precedente, ma un suo compimento: "Non sono venuto per abolire, ma per dare pieno compimento" (Mt 5,17).

²³Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo,
la legge che Mosè ci ha prescritto,
eredità per le assemblee di Giacobbe.

²⁴Non cessate di rafforzarvi nel Signore,
aderite a lui perché vi dia vigore.

Il Signore onnipotente è l'unico Dio
e non c'è altro salvatore al di fuori di lui.

²⁵Essa trabocca di sapienza come il Pison
e come il Tigri nella stagione delle primizie,

²⁶effonde intelligenza come l'Eufrate
e come il Giordano nei giorni della mietitura,

²⁷come luce irradia la dottrina,
come il Ghicon nei giorni della vendemmia.

²⁸Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza
e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata.

²⁹Il suo pensiero infatti è più vasto del mare
e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

³⁰Io, come un canale che esce da un fiume
e come un acquedotto che entra in un giardino,

³¹ho detto: «Innaffierò il mio giardino
e irrigherò la mia aiuola».

Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume
e il mio fiume è diventato un mare.

³²Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora,
la farò brillare molto lontano.

³³Riverserò ancora l'insegnamento come profezia,
lo lascerò alle generazioni future.

³⁴Vedete che non ho faticato solo per me,
ma per tutti quelli che la cercano. (Sir 24)

Una osservazione importante va fatta per il versetto 18: "Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui". La Sapienza è ora chiamata in questo modo, che dal punto di vista cristiano richiama in modo evidente la figura di Maria, Madre di Gesù. Ella è in effetti la 'Mater Sapientiae', Madre della Sapienza. È la creatura umana perfetta, 'Immacolata', la cui intelligenza è limpida e senza macchie, per cui riconosce razionalmente ed esistenzialmente che Dio è tutto e lo ama con tutte le sue forze. Perciò Maria è senza dubbio un riflesso potente della Sapienza Eterna, la sua interlocutrice privilegiata, la sua Sposa e la sua Madre.

C'è poi una diversa versione della seconda parte del versetto nella traduzione latina tipica della Bibbia: "in me ogni dono di via e verità, in me ogni speranza di vita e virtù" (Nova Vulgata, Sir 24,25). Balza subito all'occhio la corrispondenza con la celebre frase di Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Del resto è ben evidente il nesso di tutto questo brano con il Vangelo di Giovanni: il Logos Divino come Dio in Dio, come Sapienza e Verbo di Dio, come venuto a piantare la tenda in mezzo al suo popolo, come vite feconda, come nutrimento per l'umanità ... Cristo è la Sapienza Assoluta, nel suo Mistero eterno, che si è resa presente qui ed ora, visibile, incontrabile, udibile, conoscibile.

4 - Beato l'uomo che alza la propria tenda presso il pane dell'intelligenza

Il brano che segue è una splendida descrizione dell'atteggiamento di un uomo che cerca veramente Dio, l'Infinito, la Sapienza, Cristo. Occorre leggere con attenzione e confrontare la nostra vita con queste parole, chiedendosi: io faccio così? Io sto cercando Dio così? Oppure lo cerco per modo di dire e non sono disposto a mettere in gioco concretamente la vita per incontrarlo e sperimentare la sua presenza e il dialogo con Lui?

La fede, infatti, fiorisce solo all'interno di un'esperienza, in cui si è disposti a dare spazio, tempo, energie, cuore, mente e fatiche corporali per stare con Cristo e la sua compagnia di discepoli, per seguirlo, per ascoltarlo, per condividere tutto con Lui. È quello che avviene nell'esperienza della comunità cristiana vissuta seriamente.

¹⁹Ogni opera corruttibile scompare
e chi la compie se ne andrà con essa.

²⁰Beato l'uomo che si dedica alla sapienza
e riflette con la sua intelligenza,

²¹che medita nel cuore le sue vie
e con la mente ne penetra i segreti.

²²La insegue come un cacciatore,
si apposta sui suoi sentieri.

²³Egli spia alle sue finestre
e sta ad ascoltare alla sua porta.

²⁴Sosta vicino alla sua casa
e fissa il picchetto nelle sue pareti,

²⁵alza la propria tenda presso di lei
e si ripara in un rifugio di benessere,
²⁶mette i propri figli sotto la sua protezione
e sotto i suoi rami soggiorna;
²⁷da lei è protetto contro il caldo,
e nella sua gloria egli abita. (Sir 14)

¹Chi teme il Signore farà tutto questo,
chi è saldo nella legge otterrà la sapienza.
²Ella gli andrà incontro come una madre,
lo accoglierà come una vergine sposa;
³lo nutrirà con il pane dell'intelligenza
e lo disseterà con l'acqua della sapienza.

⁴Egli si appoggerà a lei e non vacillerà,
a lei si affiderà e non resterà confuso.
⁵Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni
e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea.
⁶Troverà gioia e una corona di esultanza
e un nome eterno egli erediterà. (Sir 15)

Si noti l'espressione "pane dell'intelligenza": è una profezia dell'Eucarestia, che è effettivamente il pane in cui è presente l'Intelligenza Infinita. Nutrendosi di questo pane, il cristiano entra in comunione con l'Intelligenza Infinita. Egli acquista il senso del rapporto di tutte le cose con questa Intelligenza: egli, cioè, acquista il senso delle reali proporzioni della realtà e del suo immenso orizzonte. Questa acquisizione è già in se stessa un atto di fondamentale intelligenza, perché ignorare o negare il rapporto di tutte le cose con l'Infinito-Cristo comporta una caduta dell'intelligenza umana dentro un orizzonte asfittico e falso, in cui la tensione della ragione a cogliere la totalità viene innaturalmente bloccata e repressa. Il brano prosegue con un'osservazione sull'atteggiamento dell'uomo che, all'opposto di quanto detto sopra, non si mette in gioco per incontrare Cristo, ma sceglie di rifiutarlo e di seguire il male.

⁷Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza
e i peccatori non la contempleranno mai.
⁸Ella sta lontana dagli arroganti,
e i bugiardi non si ricorderanno di lei ...
¹³Il Signore odia ogni abominio:
esso non è amato da quelli che lo temono.

¹⁴Da principio Dio creò l'uomo
e lo lasciò in balia del suo proprio volere.
¹⁵Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti;
l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà.
¹⁶Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua:
là dove vuoi tendi la tua mano.
¹⁷Davanti agli uomini stanno la vita e la morte:
a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

¹⁸Grande infatti è la sapienza del Signore;
forte e potente, egli vede ogni cosa.
¹⁹I suoi occhi sono su coloro che lo temono,
egli conosce ogni opera degli uomini.
²⁰A nessuno ha comandato di essere empio
e a nessuno ha dato il permesso di peccare. (Sir 15)

Alla conclusione del suo libro, Gesù Ben Sira ribadisce la fondamentale importanza di cercare la Sapienza, di

domandarla, di accoglierla, di ascoltarla, di seguirla e di amarla. Egli porta la sua personale testimonianza in merito:

¹³Quand'ero ancora giovane,
prima di andare errando,
ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera.

¹⁴Davanti al tempio ho pregato per essa,
e sino alla fine la ricercherò.
¹⁵Del suo fiorire, come uva vicina a maturare,
il mio cuore si rallegrò.

Il mio piede s'incamminò per la via retta,
fin da giovane ho seguito la sua traccia.
¹⁶Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi
e vi trovai per me un insegnamento abbondante.

¹⁷Con essa feci progresso;
onorerò chi mi ha concesso la sapienza.

¹⁸Ho deciso infatti di metterla in pratica,
sono stato zelante nel bene
e non me ne vergogno.

¹⁹La mia anima si è allenata in essa,
sono stato diligente nel praticare la legge.
Ho steso le mie mani verso l'alto
e ho deplorato che venga ignorata.

²⁰A essa ho rivolto la mia anima
e l'ho trovata nella purezza.
In essa ho acquistato senno fin da principio,
per questo non l'abbandonerò.

²¹Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla,
per questo ho fatto un acquisto prezioso.

²²Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua
e con essa non cesserò di lodarlo.

²³Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione,
prendete dimora nella mia scuola.

²⁴Perché volete privarvi di queste cose,
mentre le vostre anime sono tanto assetate?

²⁵Ho aperto la mia bocca e ho parlato:
«Acquistatela per voi senza denaro.

²⁶Sottoponete il collo al suo giogo
e la vostra anima accolga l'istruzione:
essa è vicina a chi la cerca.

²⁷Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco
e ho trovato per me un grande tesoro.

²⁸Acquistate l'istruzione con grande quantità d'argento
e con essa otterrete molto oro.

²⁹L'anima vostra si diletta della misericordia di lui,
non vergognatevi di lodarlo.

³⁰Compilate la vostra opera per tempo
ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51)

5 - Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo e l'uomo

Come si è detto nell'introduzione, uno dei temi fondamentali del Libro del Siracide, a cui si ricollega il discorso della Sapienza, è quello della Creazione. Essa è il primo e fondamentale modo con cui si rivela a noi la genialità Sapienza Infinita del Creatore. Infatti, la Creazione è un'opera di straordinaria intelligenza, che supera ogni ragione umana.

Tutto l'universo è stato creato
ed esiste per la sua volontà.

¹⁹Anche i monti e le fondamenta della terra
tremano di spavento quando egli li scruta.

²⁰Ma nessuno riflette su queste cose;
al suo modo di agire chi presta attenzione?

²¹Come un uragano che l'uomo non vede,
così molte sue opere sono nascoste ...

²⁶Quando il Signore da principio creò le sue opere,
dopo averle fatte ne distinse le parti.

²⁷Ordinò per sempre le sue opere
e il loro dominio per le generazioni future ...
mai disubbidiranno alla sua parola.

²⁹Dopo ciò il Signore guardò alla terra
e la riempì dei suoi beni.

³⁰Ne copri la superficie con ogni specie di viventi
e questi ad essa faranno ritorno. (Sir 16)

“Ma nessuno riflette su queste cose”: ciò è vero soprattutto nel nostro tempo, in cui è difficile trovare qualcuno che si fermi a contemplare l'incredibile bellezza del cielo azzurro o del cielo stellato o delle montagne innevate o dei boschi e dei prati o dei laghi e dei mari o dei fiori e delle colline o delle grandi distese e dei fiumi o del vento e dell'aria ... Tutto è dato per scontato, per ovvio, per banale, per dovuto, come se fosse il minimo che la realtà doveva produrre (come se l'esistenza di una 'realtà iniziale' capace di produrre tutta questa meraviglia non fosse già in se stessa una meraviglia inspiegabile, implicante come sua origine un genio immenso). Non ci si avvede che questa mentalità è letteralmente 'idiota', cioè rinchiusa in se stessa e senza nessi con la realtà.

La riflessione del testo si sposta ora sulla creazione dell'uomo, che è la meraviglia del Creato. Anche in questo caso oggi siamo di fronte ad una visione della persona umana estremamente superficiale e riduttiva, come se essa fosse un semplice animale più evoluto degli altri, privo di ogni dimensione spirituale e di ogni valore sacro. Non ci si rende conto della stupefacente realtà dell'io umano, della sua coscienza dell'essere, della sua autocoscienza, della sua intelligenza, della sua libertà, del suo rapporto con l'essere universale, della sua intuizione delle idee eterne, della sua volontà, della profondità della sua esigenza dell'amore vero, del suo desiderio dell'infinito. Non ci si rende conto nemmeno della meraviglia della sua corporeità, ridotta ad una mera sensualità, senza osservare l'enorme complessità di ogni suo dettaglio e di tutte le connessioni e relazioni che fanno esistere e vivere un corpo umano. Non si riconosce nemmeno la sua impressionante bellezza, che nessun artista è riuscito a superare con invenzioni alternative di ogni genere.

Il Libro del Siracide ci riporta quindi al metodo fondamentale di ogni intelligenza autentica: il metodo dell'osservazione. Occorre una osservazione attenta, continua e intensa della realtà, per cogliere tutte le ricchezze che essa contiene.

¹Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.

²Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.

³Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.

⁴In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,

perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.

⁵Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere.

⁶Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.

⁷Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.

⁸Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.

¹⁰Loderanno il suo santo nome

⁹per narrare la grandezza delle sue opere.

¹¹Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita,
affinché riconoscessero
che sono mortali coloro che ora esistono.

¹²Stabili con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti.

¹³I loro occhi videro la grandezza della sua gloria,
i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa.

¹⁴Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!»
e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

¹⁵Le loro vie sono sempre davanti a lui,
non restano nascoste ai suoi occhi.

¹⁶Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male,
e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne.

¹⁷Nel dividere i popoli di tutta la terra
su ogni popolo mise un capo,

ma porzione del Signore è Israele,

¹⁸che, come primogenito, egli nutre istruendolo
e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona.

¹⁹Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole,
e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta.

²⁰A lui non sono nascoste le loro ingiustizie,
tutti i loro peccati sono davanti al Signore.

²¹Ma il Signore è buono
e conosce le sue creature,
non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia.

²²La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo
e il bene fatto lo custodisce come la pupilla,
concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie.

²³Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa,
riverterà sul loro capo il contraccambio.

²⁴Ma a chi si pente egli offre il ritorno,
conforta quelli che hanno perduto la speranza.

²⁵Ritorna al Signore e abbandona il peccato,
prega davanti a lui e riduci gli ostacoli.

²⁶Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia;
egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.
Devi odiare fortemente ciò che lui detesta ...

²⁹Quanto è grande la misericordia del Signore,
il suo perdono per quanti si convertono a lui! ... (Sir 17)

L'autore sacro torna sul tema della Creazione e invita a riconoscere la grandezza stupefacente di quest'opera immensa, complessa, sinfonica e geniale, che non

cesseremo mai di conoscere. Invita poi a guardare all'uomo come ad una parte fondamentale della Creazione: apparentemente piccolissima, ma misteriosamente immensa.

¹Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo.

²Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c'è altri al di fuori di lui.

³Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano.

⁴A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze?

⁵La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie?

⁶Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore ...

⁸Che cos'è l'uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male?

⁹Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti.

¹⁰Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell'eternità.

¹¹Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia.

¹²Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono.

¹³La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge.

¹⁴Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni. (Sir 18)

6 – Quanto sono belle tutte le opere del Signore!

La Creazione è una meraviglia sia nel suo insieme sinfonico che nei suoi singoli elementi, perché "tutto è stato creato con uno scopo preciso". La scienza moderna conferma sostanzialmente questa visione delle cose, constatando che le leggi e le costanti fisiche dell'universo hanno determinato tutti i suoi elementi e li hanno finalizzati verso l'apparire della vita e dell'uomo, come sostiene il cosiddetto 'principio antropico' rilevato da molti astrofisici.

Occorre ancora una volta liberarsi dallo sguardo superficiale sulla realtà e decidersi a guardarla con stupore, riconoscendo la sua evidente bellezza e la genialità con cui è stata plasmata.

¹³Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa

che germoglia presso un torrente.

¹⁴Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.

¹⁵Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:

¹⁶Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo!

¹⁷Non bisogna dire:

«Che cos'è questo? Perché quello?».

Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo.

Alla sua parola l'acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque.

¹⁸A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza.

¹⁹Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi;

²⁰egli guarda da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui.

²¹Non bisogna dire:

«Che cos'è questo? Perché quello?».

Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.

²²La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra.

²³Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato.

²⁴Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d'inciampi.

²⁵Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. ²

⁶Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito.

²⁷Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.

²⁸Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore.

²⁹Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. ³

⁰Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi.

³¹Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola.

³²Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto:

³³«Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo».

³⁴Non bisogna dire:

«Questo è peggiore di quello».

Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono.

³⁵E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39)

7 - Egli è il tutto! – Nel Creato ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza

Il brano che segue, includente i due capitoli 42 e 43 del libro, va letto nella sua interezza senza interruzioni. Esso è infatti una delle più grandi pagine della Bibbia. Invita a riconoscere il Creatore e le sue infinite prerogative. Applicando il metodo dell'osservazione, illustrato dalle parole di Rosmini sopra riportate, il Siracide passa in rassegna le parti della Creazione che più ci colpiscono (stelle, sole, luna, arcobaleno, neve, tempesta, calore, etc). Conclude con l'affermazione che Dio è tutto, infinito, inesauribile nella sua grandezza, da lodare e da esaltare con tutte le nostre forze.

Si tratta dunque di una pagina biblica che andrebbe letta frequentemente ed esposta pubblicamente nei luoghi panoramici in cui si può contemplare cielo e terra.

¹⁵Ricorderò ora le opere del Signore
e descriverò quello che ho visto.
Per le parole del Signore sussistono le sue opere,
e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.
¹⁶Il sole che risplende vede tutto,
della gloria del Signore sono piene le sue opere.

¹⁷Neppure ai santi del Signore
è dato di narrare tutte le sue meraviglie,
che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito
perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.
¹⁸Egli scruta l'abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti.
L'Altissimo conosce tutta la scienza
e osserva i segni dei tempi,
¹⁹annunciando le cose passate e future
e svelando le tracce di quelle nascoste.
²⁰Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è
nascosta.
²¹Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza,
egli solo è da sempre e per sempre:
nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto,
non ha bisogno di alcun consigliere.
²²Quanto sono amabili tutte le sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.
²³Tutte queste cose hanno vita
e resteranno per sempre per tutte le necessità,
e tutte gli obbediscono ...
egli non ha fatto nulla d'incompleto ...
chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 42)

¹Vanto del cielo è il limpido firmamento,
spettacolo celeste in una visione di gloria.
²Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama:
«Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!».
³A mezzogiorno dissecca la terra
e di fronte al suo calore chi può resistere?
⁴Si soffia nella fornace nei lavori a caldo,
ma il sole brucia i monti tre volte tanto;
emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi,
abbaglia gli occhi.

⁵Grande è il Signore che lo ha creato
e con le sue parole ne affretta il corso.

⁶Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi,
regola i mesi e indica il tempo.

⁷Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa,
fonte di luce che decresce fino a scomparire.

⁸Da essa il mese prende nome,
mirabilmente crescendo secondo le sue fasi.
È un'insegna per le schiere in alto,
splendendo nel firmamento del cielo.

⁹Bellezza del cielo è la gloria degli astri,
ornamento che brilla nelle altezze del Signore.

¹⁰Stanno agli ordini di colui che è santo,
secondo il suo decreto,
non abbandonano le loro postazioni di guardia.

¹¹Osserva l'arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto:
quanto è bello nel suo splendore!

¹²Avvolge il cielo con un cerchio di gloria,
lo hanno teso le mani dell'Altissimo.

¹³Con il suo comando fa cadere la neve
e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio:

¹⁴per esso si aprono i tesori celesti
e le nubi volano via come uccelli.

¹⁵Con la sua potenza egli condensa le nuvole
e si sminuzzano i chicchi di grandine.

^{17a}Il rumore del suo tuono fa tremare la terra,
¹⁶e al suo apparire sussultano i monti;

secondo il suo volere soffia lo scirocco,
^{17b}così anche l'uragano del settentrione

e il turbine dei venti.

Egli sparge la neve come uccelli che discendono,
come locusta che si posa è la sua caduta.

¹⁸L'occhio ammira la bellezza del suo candore
e il cuore stupisce nel vederla fioccare.

¹⁹Riversa sulla terra la brina come sale,
che gelandosi forma punte di spine.

²⁰Soffia la gelida tramontana,
sull'acqua si condensa il ghiaccio;

esso si posa sull'intera massa d'acqua,
che si riveste come di corazza.

²¹Egli divora i monti e brucia il deserto;
come fosse fuoco, inaridisce l'erba.

²²Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso,
l'arrivo della rugiada ristora dal caldo.

²³Con la sua parola egli ha domato l'abisso e vi ha piantato
le isole.

²⁴I naviganti del mare ne descrivono i pericoli,
a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti;

²⁵là ci sono opere singolari e stupende,
esseri viventi di ogni specie e mostri marini.

²⁶Per lui il suo messaggero compie un felice cammino,
e per la sua parola tutto sta insieme.

²⁷Potremmo dire molte cose e mai finiremmo,
ma la conclusione del discorso sia:

«Egli è il tutto!».

²⁸Come potremmo avere la forza per lodarlo?

Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere.

²⁹Il Signore è terribile e molto grande,
meravigliosa è la sua potenza.

³⁰Nel glorificare il Signore,
esaltatelo quanto più potete,

perché non sarà mai abbastanza.

Nell'esaltarlo moltiplicate la vostra forza,
non stancatevi, perché non finirete mai.

³¹Chi lo ha contemplato e lo descriverà?
Chi può magnificarlo come egli è?
³²Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste:
noi contempliamo solo una parte delle sue opere.
³³Il Signore infatti ha creato ogni cosa
e ha dato la sapienza ai suoi fedeli. (Sir 43)

8 - Egli è il tutto! – Nella storia del popolo eletto ha suscitato con sapienza i suoi santi

Dopo aver visto l'opera della Sapienza nella Creazione, il libro del Siracide dedica ora ben sei capitoli all'opera della medesima Sapienza nell'avvenimento dell'Alleanza con Israele. Il testo ripercorre la storia del popolo eletto per identificare i personaggi attraverso i quali Dio ha agito o parlato in mezzo ad esso.

¹Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,
dei padri nostri nelle loro generazioni.
²Il Signore li ha resi molto gloriosi:
la sua grandezza è da sempre.
³Signori nei loro regni,
uomini rinomati per la loro potenza,
consiglieri per la loro intelligenza
e annunciatori nelle profezie.
⁴Capi del popolo con le loro decisioni
e con l'intelligenza della sapienza popolare;
saggi discorsi erano nel loro insegnamento.
⁵Inventori di melodie musicali
e compositori di canti poetici.
⁶Uomini ricchi, dotati di forza,
che vivevano in pace nelle loro dimore.
⁷Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei,
furono un vanto ai loro tempi.
⁸Di loro, alcuni lasciarono un nome,
perché se ne celebrasse la lode.
⁹Di altri non sussiste memoria,
svanirono come se non fossero esistiti,
furono come se non fossero mai stati,
e così pure i loro figli dopo di loro.
¹⁰Questi invece furono uomini di fede,
e le loro opere giuste non sono dimenticate.
¹¹Nella loro discendenza
dimora una preziosa eredità: i loro posteri.
¹²La loro discendenza resta fedele alle alleanze
e grazie a loro anche i loro figli.
¹³Per sempre rimarrà la loro discendenza
e la loro gloria non sarà offuscata.
¹⁴I loro corpi furono sepolti in pace,
ma il loro nome vive per sempre.
¹⁵I popoli parlano della loro sapienza,
l'assemblea ne proclama la lode. (Sir 44)

Seguono gli elogi di una nutrita serie di personaggi chiave della preistoria e della storia del popolo eletto:

*Adamo
Sem e Set
Enoch
Noè
Abramo
Isacco*

*Giacobbe
Giuseppe
Mosè
Aronne
Pincas
Giosuè
Caleb
I Giudici
Samuele
Natan
Davide
Salomone
Elia
Eliseo
Ezechia
Isaia
Giosia
Geremia
Ezechiele
I Dodici profeti
Zorobabele
Giosuè
Neemia
Il sacerdote Simone (figlio di Onia)*

Si tratta fondamentalmente del riconoscimento di questi uomini come di una realtà straordinaria, irriducibile ai dinamismi o meccanismi della storia. Questa realtà straordinaria rivela la presenza di una forza soprannaturale, cioè di Dio stesso. È la storia che Dio ha fatto percorrere al suo popolo e la presenza ricorrente in questa storia del fenomeno della santità, che al di fuori di Israele si trova raramente e in misura modesta, al livello di una certa bontà di cuore nella vita di tanti uomini comuni. La santità che si manifesta in tanti personaggi della storia sacra è invece un fatto davvero eccezionale e singolare, capace di dare vita a opere ben superiori alle forze umane. Non solo, ma la ricorrenza continua e imprevedibile di questa santità lungo i quasi venti secoli della storia dell'Antico Testamento non può suscitare uno stupore notevole in tutti noi: come mai questo piccolo popolo ha avuto tante figure di eccezionale santità che in popoli molto più grandi risulta sconosciuta o minimale?

L'elenco del Siracide comprende una cinquantina di nomi, ai quali se ne potrebbero aggiungere diversi altri (si pensi per esempio alle figure femminili come Sara, Rebecca, Lia, Rachele, Racab, Rut, Anna (madre di Samuele), Culda, Susanna, Ester, Giuditta), il che significa la presenza in media di circa tre santi eroici-ispirati in ogni secolo della storia di Israele.

Tutta la storia del popolo eletto è un segno evidente della presenza di Dio, sia nei momenti di peccato che in quelli di fedeltà all'Alleanza. Basta pensare alla drammaticità impressionante dei fatti dell'esilio a Babilonia e del ritorno a Gerusalemme per avere un'idea della misteriosità grandiosa da cui questa storia è avvolta.

Con la venuta del Messia-Cristo la santità e la misteriosità della storia del nuovo popolo di Dio raggiungeranno livelli molto più intensi. Sono circa 22 mila i santi riconosciuti dalla Chiesa (circa diecimila quelli canonizzati ufficialmente e dodicimila quelli di cui non c'è la documentazione della canonizzazione ma che sono di fatto riconosciuti dalla tradizione): ciò significa oltre mille per

ogni secolo; anche tenendo conto che il popolo della Nuova Alleanza è stato ed è molto più numeroso di quello dell'Antica, la cifra è comunque sbalorditiva. Si deve poi considerare che sono innumerevoli i santi 'sconosciuti', cioè quelli che hanno condotto vite cristiane esemplari o eroiche, anche fino al martirio, ma che non è stato possibile sottoporre al laborioso processo di beatificazione-canonizzazione in quanto troppo numerosi o troppo poco documentabili.

Il testo del Siracide apre quindi la strada dell'agiografia cristiana, inaugurando una importantissima opera di memoria o riconoscimento dei doni eccezionali dati da Dio al suo popolo. Si raccomanda quindi la lettura di questi capitoli: dal 44 al 50. Riportiamo qui solo l'esortazione conclusiva:

²²E ora benedite il Dio dell'universo,
che compie in ogni luogo grandi cose,
che fa crescere i nostri giorni
fin dal seno materno,
e agisce con noi secondo la sua misericordia.

²³Ci conceda la gioia del cuore
e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre.

²⁴La sua misericordia resti fedelmente con noi
e ci riscatti nei nostri giorni. (Sir 50)

9 – Riflessioni ulteriori sulla Sapienza

La scuola della Sapienza: ciascuno deve decidere liberamente se approfittare del dono di poter imparare dalla Sapienza, oppure no.

¹⁸Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione
e fino alla vecchiaia troverai la sapienza.

¹⁹Accostati ad essa come uno che ara e che semina,
e resta in attesa dei suoi buoni frutti;
faticherai un po' per coltivarla,
ma presto mangerai dei suoi prodotti.

²⁰Quanto è difficile per lo stolto la sapienza!
L'insensato non vi si applica;

²¹per lui peserà come una pietra di prova
e non tarderà a gettarla via.

²²La sapienza infatti è come dice il suo nome
e non si manifesta a molti.

²³Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero,
e non rifiutare il mio consiglio.

²⁴Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi,
il tuo collo nella sua catena.

²⁵Piega la tua spalla e portala,
non infastidirti dei suoi legami.

²⁶Avvicinati ad essa con tutta l'anima
e con tutta la tua forza osserva le sue vie.

²⁷Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà,
e quando l'hai raggiunta, non lasciarla.

²⁸Alla fine in essa troverai riposo
ed essa si cambierà per te in gioia.

²⁹I suoi ceppi saranno per te una protezione potente
e le sue catene una veste di gloria.

³⁰Un ornamento d'oro ha su di sé
e i suoi legami sono fili di porpora.

³¹Te ne rivestirai come di una splendida veste,
te ne cingerai come di una corona magnifica.

³²Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio,

se ci metti l'anima, sarai esperto in tutto.

³³Se ti è caro ascoltare, imparerai,
se porgerai l'orecchio, sarai saggio.

³⁴Frequenta le riunioni degli anziani,
e se qualcuno è saggio, unisciti a lui.

³⁵Ascolta volentieri ogni discorso su Dio
e le massime sagge non ti sfuggano.

³⁶Se vedi una persona saggia,
va' di buon mattino da lei,

il tuo piede logori i gradini della sua porta.

³⁷Rifletti sui precetti del Signore,
medita sempre sui suoi comandamenti;
egli renderà saldo il tuo cuore,
e la sapienza che desideri ti sarà data. (Sir 6)

Beato l'uomo che si dedica alla sapienza e sosta vicino alla sua casa. Questo brano afferma che occorre volere veramente cercare la Sapienza – cioè Dio stesso –, chiederla, mendicarla, seguirla e stare attaccati a lei. Qui si vede la differenza tra uno che dice di cercare Dio, ma non muove un dito, e uno che invece mette tutto se stesso in questa ricerca e riconosce la presenza di Dio nel suo popolo e in ciò che Egli ha rivelato di sé.

²⁰Beato l'uomo che si dedica alla sapienza
e riflette con la sua intelligenza,

²¹che medita nel cuore le sue vie e
con la mente ne penetra i segreti.

²²La insegue come un cacciatore,
si apposta sui suoi sentieri.

²³Egli spia alle sue finestre
e sta ad ascoltare alla sua porta.

²⁴Sosta vicino alla sua casa
e fissa il picchetto nelle sue pareti,

²⁵alza la propria tenda presso di lei
e si ripara in un rifugio di benessere,

²⁶mette i propri figli sotto la sua protezione
e sotto i suoi rami soggiorna;

²⁷da lei è protetto contro il caldo,
e nella sua gloria egli abita.

¹Chi teme il Signore farà tutto questo,
chi è saldo nella legge otterrà la sapienza.

²Ella gli andrà incontro come una madre,
lo accoglierà come una vergine sposa;

³lo nutrirà con il pane dell'intelligenza
e lo disseterà con l'acqua della sapienza.

⁴Egli si appoggerà a lei e non vacillerà,
a lei si affiderà e non resterà confuso.

⁵Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni
e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea.

⁶Troverà gioia e una corona di esultanza
e un nome eterno egli erediterà. (Sir 14-15)

Chi mette tutto se stesso nella sequela della Sapienza, cioè di Dio, arriva a rendersi conto di aver scelto la parte migliore, come dirà Gesù a Marta e Maria: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10.41).

²⁷I superstiti sapranno che
nulla è meglio del timore del Signore,
nulla è più dolce dell'osservare i suoi comandamenti.

²⁸Grande gloria è seguire Dio,

essere a lui graditi è lunga vita. (Sir 23)

“Principio di ogni opera è la parola” oppure “la ragione”, tenendo presenti i due significati del termine ‘logos’. Questa osservazione è molto importante sul piano antropologico: nelle sue azioni libere l’uomo parte dalla coscienza dell’essere, dai concetti universali, dalle idee, dalla ragione, dall’espressione di tutto questo nel linguaggio. Anche da questo spunto si comprende bene che l’uomo possiede una soggettività non materiale, ma trascendente o spirituale.

¹⁶Principio di ogni opera è la parola,
prima di ogni azione c’è la riflessione.

¹⁷Radice di ogni mutamento è il cuore,

¹⁸da cui derivano quattro scelte:

bene e male, vita e morte,

ma su tutto domina sempre la lingua. (Sir 37)

10 - Ci conceda la gioia del cuore

A coronamento del discorso fatto sopra, si colloca questa benedizione del “Dio dell’universo”, affinché ci conceda ogni bene:

²²E ora benedite il Dio dell’universo,
che compie in ogni luogo grandi cose,
che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno,
e agisce con noi secondo la sua misericordia.

²³Ci conceda la gioia del cuore

e ci sia pace nei nostri giorni ... ora e sempre.

²⁴La sua misericordia resti fedelmente con noi
e ci riscatti nei nostri giorni. (Sir 50)

11 - Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell’universo, e guarda

Nel contesto finora descritto si colloca questo salmo, che la Chiesa ha inserito nella sua Liturgia. È la preghiera a Dio, che si è fatto conoscere ad Israele, affinché si manifesti agli occhi di tutti i popoli. Esprime quindi il desiderio che la nuova civiltà ellenistica, che è portatrice anche di elementi positivi, abbia la grazia di riconoscere il vero Dio e di aderire a Lui. Questo desiderio ispirato anticipa in qualche modo la grande opera della missione ‘ad gentes’ che Cristo conferirà ai suoi discepoli e che porterà affettivamente alla conversione della civiltà greco-romana. La domanda struggente dell’autore ispirato, cioè il desiderio e la domanda che la grande civiltà greca conosca il vero Dio e lo segua, non è rimasta un anelito vuoto: benché egli non abbia potuto vedere questa conversione al vero Dio, essa, come si è detto, è avvenuta in modo incredibile con l’annuncio cristiano portato da San Paolo nel cuore del mondo greco – a Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto, Efeso – e a quello romano, così che l’intero grande impero fondato dai greci e sviluppato dai romani è diventato cristiano e ha fatto delle Sacre Scritture, compreso il Libro del Siracide, il suo testo fondamentale di vita, di cultura e di civiltà. Non si può non restare stupiti di fronte a questo miracolo con cui Dio ha risposto mirabilmente al grande desiderio e alla giusta domanda del suo servo e di tutto il suo popolo.

Questo salmo contiene anche una importante preghiera per Israele e per Gerusalemme, perché è in questa città, che profetizza la Chiesa, che abita il Dio vero ed è data la possibilità di incontrarlo. In filigrana si riconosce l’invocazione che venga presto il Messia.

¹Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell’universo, e guarda,

²infondi il tuo timore su tutte le nazioni.

³Alza la tua mano sulle nazioni straniere,
perché vedano la tua potenza.

⁴Come davanti a loro ti sei mostrato santo in mezzo a noi,
così davanti a noi mostrati grande fra di loro.

⁵Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto
che non c’è Dio al di fuori di te, o Signore.

⁶Rinnova i segni e ripeti i prodigi,

⁷glorifica la tua mano e il tuo braccio destro.

⁸Risveglia il tuo sdegno e riversa la tua ira,

⁹distuggi l’avversario e abbatti il nemico.

¹⁰Affretta il tempo e ricordati del giuramento,
e si narrino le tue meraviglie ...

¹³Raduna tutte le tribù di Giacobbe,
rendi loro l’eredità come era al principio.

¹⁴Abbi pietà, Signore,

del popolo chiamato con il tuo nome,

d’Israele che hai reso simile a un primogenito.

¹⁵Abbi pietà della tua città santa,
di Gerusalemme, luogo del tuo riposo.

¹⁶Riempi Sion della celebrazione delle tue imprese
e il tuo popolo della tua gloria.

¹⁷Rendi testimonianza alle creature

che sono tue fin dal principio,

risveglia le profezie fatte nel tuo nome.

¹⁸Ricompensa coloro che perseverano in te,
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.

Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi,

¹⁹secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo,
e riconoscano tutti quelli che abitano sulla terra
che tu sei il Signore, il Dio dei secoli. (Sir 36)

12 - Ti loderò, Signore, re, perché la mia supplica fu esaudita

Questo altro salmo riguarda invece la preghiera che ogni uomo può e deve fare per la propria vita e per il proprio ‘io’.

¹Ti loderò, Signore, re, e ti canterò,

Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome,

²perché sei stato mio riparo e mio aiuto,

salvando il mio corpo dalla perdizione,

dal laccio di una lingua calunniatrice,

dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna,

e di fronte a quanti mi circondavano

sei stato il mio aiuto ³e mi hai liberato,

secondo la grandezza della tua misericordia

e del tuo nome,

dai morsi di chi stava per divorarmi,
dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita,
dalle molte tribolazioni di cui soffrivo,
⁴dal soffocamento di una fiamma avvolgente
e dal fuoco che non avevo acceso,
⁵dal profondo del seno degl'inferi,
dalla lingua impura e dalla parola falsa
⁶e dal colpo di una lingua ingiusta.

La mia anima era vicina alla morte,
la mia vita era giù, vicino agl'inferi.

⁷Mi assalivano da ogni parte
e nessuno mi aiutava;
mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c'era.
⁸Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore,
e dei tuoi benefici da sempre,
perché tu liberi quelli che sperano in te
e li salvi dalla mano dei nemici.
⁹Innalzai dalla terra la mia supplica
e pregai per la liberazione dalla morte.
¹⁰Esclamai: «Signore, padre del mio signore,
non mi abbandonare nei giorni della tribolazione,
quando sono senz'aiuto, nel tempo dell'arroganza.
¹¹Io loderò incessantemente il tuo nome,
canterò inni a te con riconoscenza».

La mia supplica fu esaudita:

¹²tu infatti mi salvasti dalla rovina
e mi strappasti da una cattiva condizione.

Per questo ti loderò e ti canterò,
e benedirò il nome del Signore. (Sir 51)

13 – Sta' unito a Lui senza separartene

La vita dell'uomo è una prova. Essa anzitutto fa sì che l'uomo scelga tra il ripiegamento su di sé, con l'utilizzo egoistico della realtà, oppure l'apertura al Mistero, al Tu Ultimo e ai 'tu' umani. Se l'uomo si avvia su questa seconda strada, allora è messo alla prova per vedere se davvero la ama e la vuole seguire fino in fondo. Però non è lasciato solo in questa prova, ma è sostenuto continuamente dal Tu Ultimo.

¹Figlio, se ti presenti per servire il Signore,
preparati alla tentazione.

²Abbi un cuore retto e sii costante,
non ti smarrire nel tempo della prova.

³Stai unito a lui senza separartene,
perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.

⁴Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende
dolorose,

⁵perché l'oro si prova con il fuoco
e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.

Nelle malattie e nella povertà confida in lui.

⁶Affidati a lui ed egli ti aiuterà,
raddrizza le tue vie e spera in lui.

⁷Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia
e non deviate, per non cadere.

⁸Voi che temete il Signore, confidate in lui,
e la vostra ricompensa non verrà meno.

⁹Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici,
nella felicità eterna e nella misericordia,

poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.

¹⁰Considerate le generazioni passate e riflettete:

chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?

O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

¹¹Perché il Signore è clemente e misericordioso,
perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.
(Sir 2)

La vera saggezza di vita richiede coraggio, impegno, donazione di sé, fiducia in Dio, obbedienza ai suoi comandamenti:

¹²Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti
e al peccatore che cammina su due strade! ¹

³Guai al cuore indolente che non ha fede,
perché non avrà protezione.

⁴Guai a voi che avete perduto la perseveranza:
che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?

⁵Quelli che temono il Signore
non disobbediscono alle sue parole,
quelli che lo amano seguono le sue vie.

⁶Quelli che temono il Signore cercano di piacergli,
quelli che lo amano si saziano della legge.

⁷Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori
e si umiliano al suo cospetto.

⁸«Gettiamoci nelle mani del Signore
e non in quelle degli uomini;
poiché come è la sua grandezza,
così è anche la sua misericordia». (Sir 2)

¹⁴Lo spirito di quelli che temono il Signore vivrà,

¹⁵perché la loro speranza è posta in colui che li salva.

¹⁶Chi teme il Signore non ha paura di nulla
e non si spaventa perché è lui la sua speranza.

¹⁷Beato colui che teme il Signore.

¹⁸A chi si appoggia? Chi è il suo sostegno?

¹⁹Gli occhi del Signore sono su quelli che lo amano;
egli è protezione potente e sostegno vigoroso,
riparo dal vento infuocato e dal sole meridiano,
difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta.

²⁰Il Signore solleva l'anima e illumina gli occhi,
concede guarigione, vita e benedizione. (Sir 34)

La preghiera e la fiducia in Dio sono necessarie perché la vita umana non è una passeggiata, ma una dura prova. Tutto dovrebbe far insorgere in noi la domanda a Colui che solo ci può salvare.

¹Grandi pene sono destinate a ogni uomo
e un giogo pesante sta sui figli di Adamo,
dal giorno della loro uscita dal grembo materno
fino al giorno del ritorno alla madre di tutti.
²Il pensiero dell'attesa e il giorno della fine
provocano le loro riflessioni e il timore del cuore.

³Da chi siede su un trono glorioso
fino a chi è umiliato su terra e su cenere,

⁴da chi indossa porpora e corona
fino a chi è ricoperto di panno grossolano,

⁵non c'è che sdegno, invidia, spavento,
agitazione, paura della morte, contese e liti.

Anche durante il riposo nel letto
il sogno notturno turba i suoi pensieri:

⁶per un poco, come niente, sta nel riposo

e subito nel sonno si affatica come di giorno,
è sconvolto dalla visione del suo cuore,
come chi è scampato da una battaglia.

⁷Al momento di mettersi in salvo si sveglia,
meravigliandosi dell'irreale timore.

⁸Così è per ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia,
ma per i peccatori sette volte tanto:

⁹morte, sangue, contese, spada,
disgrazie, fame, calamità, flagelli. [...]

¹²Ogni corruzione e ogni ingiustizia sparirà,
ma la fedeltà resterà per sempre. [...]

¹⁷Un atto di bontà è come un giardino di benedizioni,
l'elemosina dura per sempre. [...]

²⁰Vino e musica rallegrano il cuore,
ma più ancora l'amore della sapienza. [...]

²²L'occhio desidera grazia e bellezza,
ma più ancora il verde dei campi. [...]

Con il timore del Signore non manca nulla,
con esso non c'è bisogno di cercare un altro aiuto.

²⁷Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni
e protegge più di qualsiasi gloria. (Sir 40)

14 – La libertà e responsabilità dell'uomo

La Sapienza chiama l'uomo. Le preghiere lo aiutano a seguirla. Ma la Sapienza non obbliga l'uomo: egli è libero e ha la responsabilità della decisione che prende per il bene o per il male. Un testo fondamentale per comprendere la vita e la storia.

¹¹Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno»,
perché egli non fa quello che detesta.

¹²Non dire: «Egli mi ha tratto in errore»,
perché non ha bisogno di un peccatore.

¹³Il Signore odia ogni abominio:
esso non è amato da quelli che lo temono.

¹⁴Da principio Dio creò l'uomo
e lo lasciò in balia del suo proprio volere.

¹⁵Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti;
l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà.

¹⁶Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua:
là dove vuoi tendi la tua mano.

¹⁷Davanti agli uomini stanno la vita e la morte:
a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

¹⁸Grande infatti è la sapienza del Signore;
forte e potente, egli vede ogni cosa.

¹⁹I suoi occhi sono su coloro che lo temono,
egli conosce ogni opera degli uomini.

²⁰A nessuno ha comandato di essere empio
e a nessuno ha dato il permesso di peccare. (Sir 15)

15 – La Sapienza determina la vita: la vera religiosità

Consideriamo ora, in una serie di punti, come la Sapienza determina vari aspetti della vita. Anzitutto essa detta i termini del modo giusto di vivere il rapporto con Dio nel culto del Tempio:

¹Chi osserva la legge vale quanto molte offerte;

²chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva.

³Chi ricambia un favore offre fior di farina,

⁴chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode.

⁵Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità,
sacrificio di espiatione è tenersi lontano dall'ingiustizia.

⁶Non presentarti a mani vuote davanti al Signore,

⁷perché tutto questo è comandato.

⁸L'offerta del giusto arricchisce l'altare,
il suo profumo sale davanti all'Altissimo.

⁹Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito,
il suo ricordo non sarà dimenticato.

¹⁰Glorifica il Signore con occhio contento,
non essere avaro nelle primizie delle tue mani.

¹¹In ogni offerta mostra lieto il tuo volto,
con gioia consacra la tua decima.

¹²Da' all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto,
e con occhio contento, secondo la tua possibilità,

¹³perché il Signore è uno che ripaga
e ti restituirà sette volte tanto. (Sir 35)

Il testo insiste: la vera religiosità esige in modo assoluto la giustizia verso il prossimo e la compassione, la carità e la misericordia verso chi è in difficoltà o povertà:

¹⁴Non corromperlo con doni, perché non li accetterà,

¹⁵e non confidare in un sacrificio ingiusto,
perché il Signore è giudice

e per lui non c'è preferenza di persone.

¹⁶Non è parziale a danno del povero
e ascolta la preghiera dell'oppresso.

¹⁷Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova,
quando si sfoga nel lamento.

¹⁸Le lacrime della vedova
non scendono forse sulle sue guance

¹⁹e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare?²

⁰Chi la soccorre è accolto con benevolenza,
la sua preghiera arriva fino alle nubi.

²¹La preghiera del povero attraversa le nubi
né si quietava finché non sia arrivata;

non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto

²²e abbia reso soddisfazione ai giusti
e ristabilito l'equità.

Il Signore certo non tarderà

né si mostrerà paziente verso di loro,
finché non abbia spezzato le reni agli spietati

²³e si sia vendicato delle nazioni,
finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti

e frantumato lo scettro degli ingiusti,

²⁴finché non abbia reso a ciascuno
secondo il suo modo di agire

e giudicato le opere degli uomini
secondo le loro intenzioni,

²⁵finché non abbia fatto giustizia al suo popolo

e lo abbia allietato con la sua misericordia.

²⁶Splendida è la misericordia
nel momento della tribolazione,

come le nubi apportatrici di pioggia
nel tempo della siccità. (Sir 35)

16 – La Sapienza determina la vita: il valore del padre e della madre, dell'umiltà, del soccorso ai poveri e della giustizia

Vivere secondo la Sapienza non significa darsi all'attività intellettuale, ma riconoscere alcune grandi verità che Dio

ci pone davanti e seguirle.

La prima di queste verità, dopo la comunione con Dio sopra considerata, è il valore ontologico fondamentale della famiglia, voluta dal Creatore come forma comunione di vita e come generatrice della vita. Perciò l'amore al padre e alla madre e il rispetto nei loro confronti è la prima e fondamentale norma di vita, dopo la fiducia totale in Dio.

La seconda verità è il valore dell'umiltà, vivendo la quale l'uomo riconosce la grandezza di Dio e la sottomissione a Lui.

La terza verità è il valore dell'elemosina o soccorso dei poveri, attraverso la quale l'uomo dimostra di amare il suo prossimo, donatogli da Dio.

Ecco dunque l'amore al padre e alla madre:

¹Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati.

²Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

³Chi onora il padre espia i peccati

⁴chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

⁵Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

⁶Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

⁷Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori.

⁸Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione,

⁹poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli,

la maledizione della madre ne scaglia le fondamenta.

¹⁰Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te;

¹¹la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore.

¹²Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita.

¹³Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

¹⁴L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

¹⁵Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati.

¹⁶Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore. (Sir 3)

L'umiltà:

¹⁷Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso.

¹⁸Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore.

¹⁹Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.

²⁰Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.

²¹Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te.

²²Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste.

²³Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti

più di quanto possa comprendere la mente umana.

²⁴La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri.

²⁵Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli.

²⁶Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà.

²⁷Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

²⁸Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male.

²⁹Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. (Sir 3)

L'elemosina o soccorso dei poveri (o amore al prossimo):

³⁰L'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati.

³¹Chi ricambia il bene provvede all'avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno.

¹Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi.

²Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà.

³Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso.

⁴Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente.

⁵Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti,

⁶perché se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera.

⁷Fatti amare dalla comunità

e davanti a un grande abbassa il capo.

⁸Porgi il tuo orecchio al povero e rendigli un saluto di pace con mitezza.

⁹Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore e non essere meschino quando giudichi.

¹⁰Sii come un padre per gli orfani, come un marito per la loro madre: sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre. (Sir 3-4)

⁸Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l'elemosina.

⁹Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarli a mani vuote.

¹⁰Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra.

¹¹Disponi dei beni secondo i comandamenti dell'Altissimo e ti saranno più utili dell'oro.

¹²Riponi l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male.

¹³Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico.

¹⁴L'uomo buono garantisce per il prossimo, ma chi ha perduto ogni vergogna lo abbandona.

¹⁵Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te.

¹⁶Il vizioso dilapida i beni del suo garante

¹⁷e l'ingrato di cuore abbandona chi l'ha salvato. (Sir 29)

La giustizia è il riconoscimento dell'essere, cioè della realtà nella sua verità e interezza. Per questo essa è una

virtù fondamentale, che Dio esige da parte degli uomini. Il testo quindi insiste su di essa:

- ²¹Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da scherno
²²e i doni dei malvagi non sono graditi.
²³L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime.
²⁴Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri.
²⁵Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario.
²⁶Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento,
²⁷versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.
²⁸Uno edifica e l'altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? (Sir 34)

[...] non esagerare con nessuno e non fare nulla contro la giustizia.

- ³¹Se hai uno schiavo, sia come te stesso, perché l'hai acquistato a prezzo di sangue. Se hai uno schiavo, trattalo come un fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso.
³²Se tu lo maltratti ed egli fuggirà,
³³in quale strada andrai a cercarlo? (Sir 33)

17 – La Sapienza determina la vita: il valore immenso della verità e dell'amicizia

“Lotta sino alla morte per la verità, il Signore combatterà per te”: davvero grande questa massima, che si ricollega alle molte affermazioni di Cristo sulla verità (“Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità”: Gv 18).

Il fatto che esista la verità è una delle meraviglie più grandi dell'essere. La verità è espressa in principi e concetti eterni, universali e immutabili. Vi sono verità matematiche, geometriche, logiche, filosofiche, fisiche, metafisiche, religiose, antropologiche ... È ciò che viene indicato anche con il termine ‘Sapienza’.

La verità non è dunque materiale, ma infinitamente superiore alla materia. Il fatto di poterla conoscere, almeno in parte, è anch'esso un dono straordinario di Dio e indica che nell'uomo non c'è solo la materia, ma anche una realtà superiore alla materia, capace di conoscere la verità.

- ²⁵Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza.
²⁶Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opposti alla corrente di un fiume.
²⁷Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente.
²⁸Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te.
²⁹Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere.
³⁰Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi.
³¹La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire. (Sir 4)

L'amicizia è un'altra dimensione incredibile dell'essere e

dell'esistenza. Noi stoltamente la consideriamo un fatto scontato e ovvio, mentre si tratta di uno dei miracoli più grandi che caratterizzano la vita. L'uomo è desiderio di amicizia, di relazione, di incontro, di compagnia, di dialogo, di comunicazione, di amore vero. La vita è resa splendida da questa dimensione interpersonale, che supera ogni spiegazione materialistica. Il fatto che esista l'amicizia fa capire che l'universo aveva una finalità antropologica fin dall'inizio.

Questo brano del Siracide contiene il celebre proverbio “Chi trova un amico trova un tesoro”: ognuno sa quanti sia vera questa affermazione.

- ⁵Una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni.
⁶Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille.
⁷Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui.
⁸C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura.
⁹C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.
¹⁰C'è l'amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura.
¹¹Nella tua fortuna sarà un altro te stesso e parlerà liberamente con i tuoi servi.
¹²Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e si nasconderà dalla tua presenza.
¹³Tieniti lontano dai tuoi nemici e guardati anche dai tuoi amici.
¹⁴Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro.
¹⁵Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore.
¹⁶Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore.
¹⁷Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici. (Sir 6)

Davvero notevole e toccante l'affermazione che segue, che identifica il male che avvelena tutta l'umanità e profetizza chiaramente il tradimento del Cristo:

- ²Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico?
³O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? (Sir 37)

18 – La Sapienza determina la vita: la necessità di respingere l'iniquità e la superbia

L'iniquità o malvagità è la forma più grave di ingiustizia, perché è l'odio verso l'essere e il tentativo di distruggere l'essere, soprattutto di distruggere la persona umana, che è il livello più alto dell'essere dopo la persona divina. Pertanto occorre rifiutare totalmente l'iniquità e la malvagità e l'insensibilità verso la persona umana:

- ¹Non fare il male, perché il male non ti prenda.
²Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. [...]
³⁴Non evitare coloro che piangono

e con gli afflitti mostrati afflitto.

³⁵Non esitare a visitare un malato,

perché per questo sarai amato.

³⁶In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7)

La Sapienza ci insegna a rifiutare nettamente l'orgoglio e la superbia, le quali spingono l'uomo ad innalzarsi al di sopra degli altri e di Dio stesso. La superbia è il grande peccato, quello compiuto dal diavolo stesso. In questo testo si notano parole importanti che Maria Vergine ha utilizzato nel suo Magnificat:

⁶Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all'ira.

⁷Odiata al Signore e agli uomini è la superbia, l'uno e gli altri hanno in odio l'ingiustizia.

⁸Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell'uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l'anima.

⁹Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti.

¹⁰Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà.

¹¹Quando l'uomo muore, eredita rettili, belve e vermi.

¹²Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore.

¹³Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili.

Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli.

¹⁴Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti.

¹⁵Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili.

¹⁶Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta.

¹⁷Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo.

¹⁸Non è fatta per gli uomini la superbia né l'impeto della collera per i nati da donna. (Sir 10)

Il passo che segue è crudelmente ma innegabilmente realistico: è il modo con cui tutti, più o meno, interagiamo con gli altri, privilegiando chi è importante, chi può ottenerci dei favori, chi ha potere, chi è famoso, colui di cui abbiamo soggezione, e via dicendo, invece di riconoscere il valore ontologico di ogni persona e la nostra sottomissione solo a Dio, senza venir meno al rispetto per le autorità. Tutto ciò ci fa comprendere quanto abbiamo bisogno di conversione, di misericordia e di salvezza.

²¹Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici, ma l'umile che cade è respinto dagli amici.

²²Il ricco che sbaglia ha molti difensori; se dice sciocchezze, lo scusano.

Se sbaglia l'umile, lo si rimprovera; anche se dice cose sagge, non ci si bada.

²³Parla il ricco, tutti tacciono e portano alle stelle il suo discorso.

Parla il povero e dicono: «Chi è costui?»; se inciampa, l'aiutano a cadere. (Sir 13)

Sul tema della superbia si inseriscono anche queste due brevi citazioni, per indicare la via dell'umiltà:

⁷L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto non ne tengono conto.

⁸Chi esagera nel parlare si renderà riprovevole, chi vuole imporsi a tutti i costi sarà detestato. Com'è bello quando chi è biasimato mostra pentimento, perché così tu sfuggirai a un peccato volontario. (Sir 20)

³Non temere la sentenza della morte, ricordati di chi ti ha preceduto e di chi ti seguirà.

⁴Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? (Sir 41)

L'umiltà va di pari passo con la semplicità e l'allegria, che nascono dalla consapevolezza di essere nelle mani di Dio come un bambino in braccio alla madre:

²¹Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri.

²²La gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita.

²³Distratti e consola il tuo cuore, tieni lontana la profonda tristezza, perché la tristezza ha rovinato molti e in essa non c'è alcun vantaggio.

²⁴Gelosia e ira accorciano i giorni, le preoccupazioni anticipano la vecchiaia.

²⁵Un cuore limpido e sereno si accontenta dei cibi e gusta tutto quello che mangia. (Sir 30)

In questo contesto di semplicità e allegria della persona umile si inserisce anche una utile nota pratica sul valore del buon vino, nella giusta misura:

²⁵Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina.

²⁶La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti.

²⁷Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura.

Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini.

²⁸Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura.

²⁹Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida.

³⁰L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. (Sir 31)

19 – La Sapienza determina la vita: sapienza e scienza vengono da Dio

“Bene e male, vita e morte, ricchezza e povertà, provengono dal Signore”. La Sapienza ci insegna a non cercare in noi stessi o negli altri la sicurezza. Si afferma in particolare che la scienza viene dal Signore: una affermazione di grande attualità, in cui appare chiara la stima per la scienza, ma allo stesso tempo la consapevolezza che essa è un dono di Dio e non il frutto dell'orgoglio umano.

¹²C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà
¹³e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti.
¹⁴Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.
¹⁵Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui.
¹⁶Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.
¹⁷Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via.
¹⁸C'è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa:
¹⁹mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.
²⁰Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro.
²¹Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso.
²²La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all'improvviso fiorirà la sua speranza.
²³Non dire: «Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d'ora innanzi?».
²⁴Non dire: «Ho quanto mi occorre; che cosa potrà ormai capitarmi di male?».
²⁵Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità.
²⁶È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all'uomo secondo la sua condotta.
²⁷L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere. (Sir 11)

20 – La Sapienza determina la vita: il medico e la scienza sono doni di Dio

Il tema della scienza torna in questo interessante passo sul valore del medico e della medicina. È particolarmente significativa l'affermazione che "egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie": la scienza non solo è un bene ed è un dono di Dio, ma è anche un mezzo che conduce a Dio stesso, se usata con intelligenza.

¹Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui.
²Dall'Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni.
³La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi.
⁴Il Signore ha creato medicinali dalla terra,

l'uomo assennato non li disprezza.
⁵L'acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui?
⁶Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie.
⁷Con esse il medico cura e toglie il dolore,
⁸con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.
⁹Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà.
¹⁰Allontana l'errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato.
¹¹Offri l'incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità.
¹²Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c'è bisogno di lui.
¹³Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani;
¹⁴anch'essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita.
¹⁵Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38)

21 – La Sapienza determina la vita: il problema affettivo e la donna

Molto originali e interessanti sono ora le osservazioni che il Siracide compie sulla questione affettiva e matrimoniale. Egli nota quanto sia diversa una donna buona da una cattiva e quanto esse possano rendere felice o infelice il marito.

Si tratta di osservazioni di indubbio realismo, su cui riflettere attentamente. Si afferma in sostanza che la donna ha una forza notevolissima e può essere grande nel bene o purtroppo anche nel male. Occorre prendere la via del bene per poter essere portatori di bene. La donna, quindi, come l'uomo, è invitata a scegliere il bene e a rigettare il male: solo così, grazie alla sua particolare forza d'animo, potrà portare grandi frutti. Per questo ogni donna, come ogni uomo, deve chiedere a Dio continuamente il dono della bontà, che è il grande dono di cui ogni anima ha bisogno più del pane.

¹³Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna;
¹⁴qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici.
¹⁵Non c'è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c'è ira peggiore dell'ira di una donna.
¹⁶Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia.
¹⁷La malvagità di una donna ne altera l'aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso.
¹⁸Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente.
¹⁹Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore!

²⁰Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico.

²¹Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione.

²²Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito.

²³Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia;

mani inerti e ginocchia infiacchite, tale è colei che non rende felice il proprio marito.

²⁴Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo.

²⁵Non dare all'acqua via d'uscita né libertà di parlare a una donna malvagia.

²⁶Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne.

¹Fortunato il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà doppio.

²Una donna valorosa è la gioia del marito, egli passerà in pace i suoi anni.

³Una brava moglie è davvero una fortuna, viene assegnata a chi teme il Signore.

⁴Ricco o povero, il suo cuore è contento, in ogni circostanza il suo volto è gioioso.

⁵Di tre cose il mio cuore ha paura, e per la quarta sono spaventato:

una calunnia diffusa in città, un tumulto di popolo e una falsa accusa, sono cose peggiori della morte;

⁶ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un'altra, il flagello della sua lingua fa presa su tutti.

⁷Giogo di buoi sconnesso è una cattiva moglie, chi la prende è come chi afferra uno scorpione.

⁸Motivo di grande sdegno è una donna che si ubriaca, non riuscirà a nascondere la sua vergogna.

⁹Una donna sensuale ha lo sguardo eccitato, la si riconosce dalle sue occhiate.

¹⁰Fa' buona guardia a una figlia sfrenata, perché non ne approfitti, se trova indulgenza.

¹¹Guàrdati dalla donna che ha lo sguardo impudente, non meravigliarti se poi ti fa del male.

¹²Come un viandante assetato apre la bocca e beve qualsiasi acqua a lui vicina,

così ella siede davanti a ogni palo e apre a qualsiasi freccia la faretra.

¹³La grazia di una donna allietta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa.

¹⁴È un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è prezzo per una donna educata.

¹⁵Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il pregio di una donna riservata.

¹⁶Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell'ornamento della casa.

¹⁷Lampada che brilla sul sacro candelabro, così è la bellezza di un volto su una robusta statura.

¹⁸Colonne d'oro su base d'argento sono gambe graziose su solidi piedi.

¹⁹Figlio, conserva sano il fiore dell'età e non affidare la tua forza a donne straniere.

²⁰Cerca nella pianura un campo fertile

per gettarvi il tuo seme, attendendo la progenie.

²¹Così i frutti che lascerai, fieri della loro nobiltà, prospereranno.

²²La donna pagata vale uno sputo, se è sposata, è torre di morte per quanti la usano.

²³La moglie empia l'avrà in sorte il peccatore, quella pia sarà data a chi teme il Signore.

²⁴La donna impudica cerca sempre il disonore, una figlia pudica è riservata anche con il marito.

²⁵La donna sfrontata viene stimata come un cane, quella che ha pudore teme il Signore.

²⁶La donna che onora il marito a tutti appare saggia, quella orgogliosa che lo umilia sarà empia per tutti.

Felice il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà raddoppiato.

²⁷La donna che grida ed è chiacchierona è come tromba di guerra che suona la carica.

L'uomo che si trova in simili condizioni passa la vita tra rumori di guerra.

²⁸Due cose rattristano il mio cuore, e una terza mi provoca collera:

un guerriero che languisce nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo

e chi passa dalla giustizia al peccato: il Signore lo tiene pronto per la spada. (Sir 25-26)

Il valore eccezionale di una donna bella e buona

²⁴La bellezza di una donna allietta il volto e sorpassa ogni desiderio dell'uomo.

²⁵Se sulla sua lingua vi è bontà e dolcezza, suo marito non è un comune mortale.

²⁶Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio.

²⁷Dove non esiste siepe, la proprietà viene saccheggiata, dove non c'è donna, l'uomo geme randagio. (Sir 36)

22 – La Sapienza determina la vita: la concordia, il perdono e il linguaggio buono e veritiero

Il tema della bontà e di quanto sia importante nella vita di tutti e dell'intera società, ritorna continuamente nel Siracide. Non c'è infatti cosa più necessaria per vivere in pace che la bontà del cuore:

¹Di tre cose si compiace l'anima mia, ed esse sono gradite al Signore e agli uomini:

concordia di fratelli, amicizia tra vicini,

moglie e marito che vivono in piena armonia. (Sir 25)

²⁵Chi scaglia un sasso in alto, se lo tira sulla testa, e un colpo a tradimento ferisce chi lo vibra. ²

⁶Chi scava una fossa vi cade dentro, chi tende un laccio vi resta preso.

²⁷Il male si ritorce su chi lo fa, egli non sa neppure da dove gli venga. (Sir 27)

In questa prospettiva appare questo passo molto importante sul tema del perdono. La prova della bontà sta soprattutto nella volontà di perdonare, senza la quale la

vita degli uomini diventa impossibile. Infatti, poiché è inevitabile che gli uomini commettano qualche male nei confronti del prossimo, se non c'è il perdono ci si avvia verso la società dell'odio, della solitudine, della violenza e della disperazione. L'umanità ha un bisogno estremo di perdono e di misericordia, perché è debole, incapace e soggetta alla cattiveria, mentre allo stesso tempo è piena del bisogno e desiderio di essere amata e salvata.

Gesù riprenderà tutto questo sottolineando con forza la necessità assoluta del perdono reciproco, come condizione per ottenere il perdono da parte di Dio. Egli è venuto per salvare la povera umanità peccatrice, ma se essa sceglie l'odio e la sopraffazione reciproca avrà quello che ha voluto.

³⁰Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.

¹Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.

²Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

³Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?

⁴Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?

⁵Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
chi espierà per i suoi peccati?

⁶Ricordati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte
e resta fedele ai comandamenti.

⁷Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

⁸Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati,
perché l'uomo passionale attizza la lite.

⁹Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici
e tra persone pacifiche diffonde la calunnia. (Sir 27-28)

L'alternativa alla bontà e al perdono è soprattutto la diffamazione, cioè l'uso del linguaggio per fare del male al prossimo. I tre passi che seguono mostrano la grande importanza di un linguaggio serio e buono, che sappia fare silenzio e sappia edificare nel bene e nella verità. Purtroppo è molto facile per l'uomo cadere nella tentazione e nell'abitudine di usare il linguaggio contro il bene e la verità.

⁴Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti;
così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.

⁵I vasi del ceramista li mette a prova la fornace,
così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.

⁶Il frutto dimostra come è coltivato l'albero,
così la parola rivela i pensieri del cuore.

⁷Non lodare nessuno prima che abbia parlato,
poiché questa è la prova degli uomini.

⁸Se cerchi la giustizia, la raggiungerai
e te ne rivestirai come di un manto di gloria. (Sir 27)

¹⁶Chi svela i segreti perde l'altrui fiducia
e non trova più un amico per il suo cuore.

¹⁷Ama l'amico e sii a lui fedele,
ma se hai svelato i suoi segreti, non corrergli dietro,

¹⁸perché, come chi ha perduto uno che è morto,
così tu hai perduto l'amicizia del tuo prossimo.

¹⁹Come un uccello che ti sei fatto scappare di mano,

così hai lasciato andare il tuo amico e non lo riprenderai.

²⁰Non inseguirlo, perché ormai è lontano,
è fuggito come una gazzella dal laccio.

²¹Perché si può fasciare una ferita
e un'ingiuria si può riparare,
ma chi ha svelato segreti non ha più speranza. (Sir 27)

¹³Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo,
perché hanno rovinato molti che stavano in pace.

¹⁴Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti,
li hanno scacciati di nazione in nazione;
hanno demolito città fortificate
e rovinato casati potenti.

¹⁵Le dicerie di una terza persona
hanno fatto ripudiare donne forti,
privandole del frutto delle loro fatiche.

¹⁶Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace,
non vivrà tranquillo nella sua dimora.

¹⁷Un colpo di frusta produce lividure,
ma un colpo di lingua rompe le ossa.

¹⁸Molti sono caduti a fil di spada,
ma non quanti sono periti per colpa della lingua.

¹⁹Beato chi è al riparo da essa,
chi non è esposto al suo furore,
chi non ha trascinato il suo giogo
e non è stato legato con le sue catene.

²⁰Il suo giogo è un giogo di ferro;
le sue catene sono catene di bronzo.

²¹Spaventosa è la morte che la lingua procura,
al confronto è preferibile il regno dei morti.

²²Essa non ha potere sugli uomini pii,
questi non bruceranno alla sua fiamma.

²³Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno,
fra costoro divamperà senza spegnersi mai.

Si avventerà contro di loro come un leone
e come una pantera ne farà scempio.

^{24a}Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa,
^{25b}e sulla tua bocca fa' porta e catenaccio.

^{24b}Metti sotto chiave l'argento e l'oro,
^{25a}ma per le tue parole fa' bilancia e peso.

²⁶Sta' attento a non scivolare a causa della lingua,
per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28)

23 – La Sapienza determina la vita: lo scriba e la sua missione

Il Siracide riflette infine sulla missione che gli è stata affidata, che è quella dello scriba. Descrive la responsabilità dello studioso, dello scrittore, del giornalista, dell'insegnante.

¹Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi
e si dedica allo studio delle profezie.

²Conserva i detti degli uomini famosi
e penetra le sottigliezze delle parabole,

³ricerca il senso recondito dei proverbi
e si occupa degli enigmi delle parabole.

⁴Svolge il suo compito fra i grandi,
lo si vede tra i capi,
viaggia in terre di popoli stranieri,
sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.

⁵Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino
per il Signore, che lo ha creato;

davanti all'Altissimo fa la sua supplica,
 apre la sua bocca alla preghiera
 e implora per i suoi peccati.
⁶Se il Signore, che è grande, vorrà,
 egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza:
 come pioggia effonderà le parole della sua sapienza
 e nella preghiera renderà lode al Signore.
⁷Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza
 e riflettere sui segreti di Dio.
⁸Manifesterà la dottrina del suo insegnamento,
 si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.
⁹Molti loderanno la sua intelligenza,
 egli non sarà mai dimenticato;
 non scomparirà il suo ricordo,
 il suo nome vivrà di generazione in generazione.
¹⁰I popoli parleranno della sua sapienza,
 l'assemblea proclamerà la sua lode.
¹¹Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille
 altri
 e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé. (Sir 39)

stoicismo e dell'epicureismo ma erano presenti in qualche misura anche quelli dell'aristotelismo. In ogni caso la sua opera sembra davvero essere una esposizione del pensiero metafisico ed etico biblico in quanto risponde alle istanze diffuse nella cultura greca, per valorizzare quelle autentiche e per fare chiarezza su quelle confuse o erranee. Si può quindi considerare il Siracide come una autentica opera metafisica ed etica che la Sapienza Rivelata ha donato al suo popolo e, in prospettiva, a tutta l'umanità.

24 - Conclusione: il Siracide e l'*Etica Nicomachea* di Aristotele

L'opera del Siracide, come si è potuto vedere, colpisce per la ricchezza quantitativa e qualitativa dei suoi contenuti. Considerando l'epoca e il contesto ellenistico in cui è stata scritta, è inevitabile il confronto con la più importante opera etica della filosofia greca antica, vale a dire l'"Etica Nicomachea" di Aristotele. Non va infatti dimenticato che Alessandro Magno, fondatore dell'Impero ellenistico, è stato allievo per ben tre anni di Aristotele stesso, benchè in età adolescenziale (dai 13 ai 15 anni).

L'"Etica Nicomachea" (così chiamata perché destinata da Aristotele al figlio Nicomaco) sarà molto stimata e valorizzata da S. Tommaso D'Aquino, in quanto la si può ritenere la massima espressione della coscienza antica della "lex naturalis", di cui parla l'Apostolo Paolo:

¹⁴Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. ¹⁵Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. (Rm 2)

L'etica aristotelica e quella esposta nel Siracide hanno diversi elementi in comune:

- l'importanza delle virtù etiche
- il valore della famiglia, dell'amicizia e della società
- la necessità della saggezza e della sapienza fino alla contemplazione della verità ultima, cioè di Dio stesso.

La differenza fondamentale sta nel fatto che per Aristotele Dio è lontano e irraggiungibile, se non con la contemplazione 'in lontananza'. Per la Bibbia, invece, Dio si è rivelato ed è presente in mezzo al suo popolo: è quindi possibile e doveroso vivere con Lui e obbedendo a Lui, godendo del suo aiuto decisivo.

Non sappiamo se Gesù Ben Sira abbia potuto leggere l'"Etica Nicomachea"; sicuramente però ha potuto conoscere i concetti metafisici ed etici che circolavano nell'ellenismo, tra i quali predominavano quelli dello

Capitolo 58

LA PERSECUZIONE SOTTO ANTIOCO IV EPIFANE

1 – La persecuzione di Antioco Epifanie IV

Dopo la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. a Babilonia, i Diadochi, cioè i suoi generali o collaboratori, si sono contesi l'impero dal 319 al 287. Di fatto l'area della Mezzaluna Fertile si è ritrovata divisa in due regni:

- la parte dell'Egitto, in mano alla dinastia dei Lagidi, con capitale Alessandria;

- la parte della Siria e di Babilonia in mano alla dinastia dei Seleucidi, con capitale Antiochia.

La Palestina si è ritrovata dentro il Regno dei Lagidi, o Tolomei, godendo di buoni rapporti con i governanti e iniziando la traduzione in greco delle Sacre Scritture. Tuttavia verso il 250 è iniziata l'opera della ellenizzazione anche in Palestina (si colloca probabilmente in questo periodo il Libro del Qoelet).

Nel 202 il Re seleucide Antioco III Il Grande ha intrapreso la conquista della Palestina, ottenendola definitivamente nel 200 con la battaglia di Panion.

Con l'ascesa al potere di Antioco IV Epifane (175-164) l'opera di ellenizzazione è stata fortemente accentuata in tutto il regno. La Giudea ne è stata colpita in modo durissimo nell'anno 167: di ritorno da una spedizione fallimentare in Egitto, il re Antioco, avendo avuta notizia delle lotte di potere a Gerusalemme per il sommo sacerdozio, ha mandato il suo esercito a colpire la popolazione con una notevole strage di vite umane ed è entrato con esso nel Tempio, impossessandosi del tesoro e degli arredi sacri. Si è compiuta così la grande profanazione del luogo santo delle fedi ebraica.

Antioco ha lasciato quindi a Gerusalemme un suo contingente, guidato dal comandante Apollonio, per ellenizzare radicalmente la regione. Il Tempio è stato dedicato a Giove Olimpio e l'altare è stato usato per i sacrifici agli idoli pagani.

Tutto questo è avvenuto il giorno 8 dicembre del 167 a.C.. È stato "l'abominio della desolazione", di cui parlerà il libro del profeta Daniele. E purtroppo era solo l'inizio.

Alla profanazione del Tempio ha fatto seguito un ordine del re che imponeva i seguenti punti:

- divieto di praticare il culto ebraico*
- obbligo per gli Ebrei di prendere parte alle feste in onore di Dioniso e degli altri dèi greci*
- divieto di praticare la circoncisione*
- divieto di avere le Sacre Scritture o parti di esse.*

Molti Ebrei sono stati condannati a morte per non avere osservato questi ordini dati dal re, anche solo per essersi rifiutati di mangiare carne di maiale. Non pochi Ebrei hanno invece aderito al cambiamento imposto da Antioco e

lo hanno sostenuto. Questi ultimi non hanno semplicemente deciso di valorizzare gli aspetti positivi della civiltà ellenistica, come già aveva fatto il Libro del Siracide, in cui si esprimeva la linea di sempre della Sacra Scrittura, ma hanno optato per una adesione alla cultura dominante abbandonando le verità della Tradizione, ritenuta da loro obsoleta e transeunte. Si riconosce qui una dialettica che si presenterà anche nella storia del Cristianesimo, specialmente nella nostra epoca con il modernismo.

2 – La grande epopea dei Maccabei

Nel medesimo 167 a.C., agli inizi della persecuzione, è cominciata la resistenza armata da parte dei Giudei, preceduta dalla lotta degli israeliti più intransigenti (hasidim o Asidei) contro quelli ellenizzanti. A dare inizio alla rivolta è stato il sacerdote Mattatia, originario di Gerusalemme, residente nella città di Modin, padre di Giovanni, Simone, Giuda, Eleàzaro e Gionata: uno dopo l'altro, salvo Giovanni ed Eleàzaro che muiono prematuramente in combattimento, saranno questi i capi dell'esercito giudeo che affronterà in modo eroico le imponenti armate elleniste, dimostrando notevole capacità strategica e intelligenza nell'usare le conoscenze del territorio montuoso.

Il primo ad assumere il comando dopo la morte del padre nel 166 è stato Giuda, detto il Maccabeo. Dopo la sua morte in battaglia nel 160, sarà il turno di Gionata, con il titolo di Sommo Sacerdote, a sua volta ucciso a tradimento nel 143. Da ultimo sarà Simone, con il duplice titolo di Sommo Sacerdote e di Re, ad essere a capo dei Giudei fino alla sua uccisione nel 134.

La resistenza armata dei Maccabei e la morte di Antioco nel 164 hanno fatto sì che la persecuzione diretta dei fedeli Ebrei si concludesse dopo tre anni, con la rinnovata consacrazione del Tempio avvenuta nel dicembre 169, esattamente tre anni dopo la sua profanazione. Le numerose battaglie successive sono state necessarie per fermare i nuovi attacchi contro la vita e la libertà del popolo eletto, operati dai successori di Antioco e dai loro generali, mossi dall'ambizione del potere.

Non si è trattato di un fenomeno politico, ma eminentemente religioso, per la difesa della fede dei padri. La narrazione dei fatti esposta nei due libri dei Maccabei sottolinea continuamente questa prospettiva: prima delle battaglie Giuda ricorda ai suoi uomini la ragione per cui combattono, invita alla preghiera e alla piena fiducia in Dio, richiama alla vita santa nella fedeltà alla Legge, si pone come obiettivo sempre e solo la difesa del popolo eletto e della sua fede.

Per queste ragioni la lotta dei Maccabei è di fatto anche e soprattutto un simbolo della lotta spirituale che sempre accompagna la vita del popolo eletto e di ciascun fedele, come sottolineeranno soprattutto le lettere di San Paolo: la lotta e la vigilanza contro il peccato, contro la dimenticanza, contro il compromesso con la mentalità mondana, contro tutto ciò che ci allontana da Dio e distrugge l'anima del suo popolo.

3 – Gli Ebrei hanno di nuovo un re e una nuova dinastia

monarchica, però non davidica

Simone Maccabeo, l'ultimo dei cinque figli di Mattatia, oltre al titolo di Sommo Sacerdote ottenne quello di Re dei Giudei, benchè sottomesso all'autorità del Re greco dell'Impero Seleucide di cui la Giudea era parte. Si trattava del titolo di 'etnarca', cioè di capo di uno dei popoli dell'impero.

Questa qualifica è stata rilevante per due aspetti. Anzitutto perché in qualche misura si è assistito al ritorno della monarchia israelitica, che era stata annientata con la deportazione del 586 a Babilonia. In secondo luogo perché ha dato origine ad una nuova dinastia, quella degli Asmonei (cioè la famiglia di Mattatia e dei suoi figli e discendenti), che regnerà dal 140 a.C. fino a Erode il Grande morto nel 4 d.C., in seguito al quale i Romani hanno diviso la Palestina in quattro aree, governate o dal governatore romano o da un 'tetrarca', cioè da un re-di-un-quarto del regno. Questa dinastia non era tuttavia di stirpe davidica e quindi fu vista dagli Ebrei come una realtà di passaggio o addirittura come illegittima, in attesa del Messia discendente di Davide, che fonderà il vero regno universale di Israele.

La dinastia asmonea ha avuto questa serie di monarchi e successori:

- *Simone Maccabeo (142-134)*

- *Giovanni Ircano (134-104), figlio di Simone Maccabeo, che espande il regno includendovi l'Idumea (gli Edoniti, che l'abitavano, furono obbligati alla conversione all'ebraismo)*

- *Alessandro Ianneo (104-76), figlio di Giovanni Ircano*

- *Alessandra (76-67), reggente, vedova di Alessandro Ianneo*

- *i due figli di Alessandro Ianneo e di Alessandra, cioè Ircano II e Aristobulo, si fanno la guerra, fino a che i Romani, con Pompeo, nel 63 assumono il potere diretto del territorio. Pompeo riconosce come Sommo Sacerdote Ircano, ma impone un suo sovrintendente, Antipatro, figlio di Antipa, di origine Idumea, che di fatto esercita il potere in Giudea dal 63 al 43*

- *i due figli di Antipatro, cioè Fasaele ed Erode, diventano rispettivamente governatori di Gerusalemme e della Galilea; nel 41 vengono nominati tetrarchi da Marco Antonio;*

- *nel 37 Erode ottenne abilmente da Ottaviano Augusto il riconoscimento di Re della Giudea, includente la Samaria e la Galilea, fino alla sua morte nel 4 a.C.;*

- *alla morte di Erode il regno viene diviso tra i suoi tre figli rimasti in vita (gli altri li aveva uccisi temendo che congiurassero contro di lui): Archelao (dal 4 a.C. al 6 d.C.), Erode Antipa (dal 4 a.C. fino al 39 d.C.) e Erode Filippo (dal 4 a.C. al 34 a.C.); dopo la deposizione di Archelao, dal 6 d.C. la Giudea fu assegnata ad un governatore romano.*

4 – Nascono le sette degli Esseni, dei Farisei e dei Sadducei

Nel 152 Gionata Maccabeo, condottiero dell'esercito dopo la morte del fratello Giuda, divenne anche Sommo Sacerdote. Questo fatto provocò una frattura nel gruppo dei sostenitori dei Maccabei, cioè degli 'assidei' ('devoti'): l'ideale che aveva mosso le lotte contro i persecutori greci era quello di difendere la religione ebraica; bisognava quindi continuare a difendere la purezza della Legge e del culto. Si formarono in alcuni decenni tre gruppi, o 'sette':

- *i Farisei ('separatisti'), che volevano difendere l'integralità della Legge e la sua applicazione sistematica alla vita;*

- *i Sadducei (da Zadok, sommo sacerdote del tempo di Salomone), che propendevano per il compromesso con il potere politico;*

- *gli Esseni, che si ritirarono dalla vita politica fondando una comunità religiosa sulle rive del Mar Morto (Qumran).*

In seguito sorse anche la setta degli Zeloti, sostenitrice dell'indipendenza politica del Regno di Giuda contro le dominazioni straniere.

3 – In attesa del Messia

Il Libro di Daniele, composto con tutta probabilità durante la persecuzione di Antioco IV, cioè dal 167 al 164 a.C., ripropone con forza l'ideale messianico, che sarà sostenuto soprattutto dalle sette dei Farisei e degli Esseni:

¹³Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dan 7)

Il Messia era in effetti il vero punto di speranza a cui guardare durante il tempo della persecuzione: egli infatti avrebbe portato la vera libertà e il nuovo vero regno, cioè il Regno di Dio. È molto significativo che l'ispirazione dello Spirito abbia riproposto l'annuncio del Messia in termini così grandi, incoraggianti e chiari in questo periodo della storia di Israele, caratterizzato dalla sofferenza ma anche dalla vicinanza ormai all'arrivo dell'Atteso dei secoli.

Il Messia di questo annuncio è universale, portando a compimento l'attesa di tutti i popoli. Chiaramente questa universalità si pone ad un livello del tutto superiore a quello di un impero politico umano: è l'ideale di una comunione universale con Colui che è l'Eterno, cioè Dio stesso. A ben guardare, quindi, non era certamente riducibile ad un ideale geopolitico e militare. Tuttavia era facile compiere questa riduzione, seguendo l'istinto di dominazione o di rivincita che ogni nazionalismo porta con sé: era quindi inevitabile, di fatto, che si diffondesse una

visione del Messia ridotta in termini politici, tranne tra coloro che hanno saputo avere uno sguardo autentico di fede.

L'attesa di un futuro radioso, realizzato da Dio stesso, verrà ripresa anche nel Libro di Baruc, composto probabilmente verso la metà del primo secolo a.C. o forse qualche decennio prima.

Capitolo 59

IL LIBRO DI ESTER

1 – Un popolo irriducibile ai poteri dominanti

Di questo libro ci sono pervenute due versioni: una in ebraico e una in greco. Quella in ebraico risale, secondo gli studiosi, al periodo tra il IV e il III secolo a.C., oppure al secondo quarto del II secolo. Quella in greco, che contiene 6 aggiunte rispetto al testo ebraico, andrebbe collocata tra la fine del II secolo e il I secolo a.C..

La vicenda narrata si sarebbe svolta verso il 480 a.C., nella capitale dell'Impero Persiano, cioè Susa, sotto il regno di Serse (485-465). Il nome Mardocheo troverebbe dei riscontri nelle liste degli ufficiali di corte durante il regno di Serse, ma per la regina Ester non ci sono riscontri nelle fonti persiane e nemmeno per la regina Vasti; un decreto di sterminio di un popolo sembra del tutto improbabile nella linea politica tollerante dei re persiani, così come sembra molto inverosimile l'uccisione di 75 mila nemici da parte dei Giudei.

Dunque l'ipotesi prevalente tra gli studiosi è che non si tratti di una narrazione storica, ma di una parabola o di un romanzo edificante. Con ciò non si toglie nulla al valore ontologico del racconto e dei suoi contenuti. Si pensi, per esempio, all'enorme peso che ha avuto il romanzo dei "Promessi sposi" di Manzoni nell'educazione del popolo cristiano dell'Ottocento e del Novecento.

Va tenuto ben presente che nel caso di Ester si tratta di un libro ispirato, cioè riconosciuto dagli Ebrei e dai Cristiani come voluto da Dio stesso per istruire il suo popolo e l'umanità intera. Il suo valore, quindi, non dipende dalla storicità o dalla simbolicità degli eventi narrati, ma dalla potenza spirituale che lo caratterizza, essendo parola di Dio.

Detto questo, occorre fare però un'ulteriore considerazione, nel caso in cui quella di Ester fosse una figura non storica ma simbolica. L'autore sacro non intende riferirsi ad una immagine irreali, ma ad un simbolo di una realtà, storicamente esistente. Tale realtà è il popolo eletto stesso: la più piccola di tutte le nazioni, che però, per il mistero della sua elezione, è la vera Regina della storia. Ella infatti porta nel mondo il significato e la speranza del mondo, che a nessun altro sono stati rivelati.

La storia di Ester è dunque una storia reale, che attraversa tutte le epoche. Essa trova un simbolo esemplificativo nella vicenda narrata nel libro, il cui scopo è quello di rendere cosciente il popolo di Israele di tutti i tempi circa la sua posizione drammatica ma irrinunciabile dentro la storia umana. Ester rappresenta Israele in ogni momento della sua storia, in ogni circostanza drammatica, in ogni prova in cui è chiesto al popolo eletto di essere fedele fino alla morte all'Alleanza con Jahveh. Ester quindi, nella sua umiltà e nella sua preghiera, è il vero volto di Israele, chiamato da Dio ad essere santo.

In ogni caso riguardo alla realtà o simbolicità degli episodi raccontati non esistono certezze scientifiche né in un senso, né nell'altro: la questione della storicità va lasciata aperta, cercando piuttosto di concentrarsi sul messaggio trasmesso nel testo, il quale appare in stretta correlazione con gli eventi in corso quando il libro è apparso nelle comunità ebraiche. Anche nel caso in cui fosse un personaggio storico, Ester è da intendersi come figura del popolo santo di Dio, del vero Israele. Perciò la sua storia è illuminante anche per gli Ebrei del tempo ellenistico, per i quali il libro è giunto come un provvidenziale aiuto.

Si pensi per esempio ad un dettaglio sulla figura del malvagio Aman: nel testo ebraico egli è presentato come "figlio di Ammedàta, l'Agaghita" (9,24) – cioè amalecita -, mentre nel testo greco l'identità è modificata in "figlio di Amadàta, il Macèdone" (9,24). È dunque evidente l'adattamento alle lotte dei Giudei nei confronti delle persecuzioni o delle violenze del potere ellenistico al tempo dei fratelli Maccabei. Il Libro di Ester poteva infatti essere un valido contributo alla resistenza ebraica e alla volontà dei Giudei di restare fedeli all'Alleanza con Jahveh e alla sua Legge, così come avveniva per il Libro di Daniele e il Libro di Giuditta.

Per cogliere il messaggio centrale del libro e comprendere così il suo scopo, è fondamentale osservare il fatto che ha causato il decreto di sterminio dei Giudei e la motivazione che ne ha dato il suo autore Aman:

- il fatto è la decisione di Mardocheo, nonostante la sua sincera fedeltà al re, di non obbedire all'ordine imperiale di inginocchiarsi di fronte ad Aman, in quanto significherebbe attribuire al potere politico un valore assoluto e non subordinato a Dio, che è il solo di fronte al quale ogni uomo si deve inginocchiare;

- la conseguente motivazione del decreto di sterminio dei Giudei, espressa da Aman davanti al re, identifica con precisione la ragione per cui i Giudei sono odiati e perseguitati da Aman così come da Antioco IV Epifane nel II secolo o da tutti i costruttori di regni o imperi in cui il potere, dittatoriale o democratico che sia, vuole essere riconosciuto da tutti come assoluto e non subordinato a Dio e alla sua legge morale: "Vi è un popolo disperso e segregato tra i popoli di tutte le province del tuo regno, le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo e non osserva le leggi del re; non conviene quindi che il re lo lasci tranquillo. Se così piace al re, si ordini che esso sia distrutto" (Est 3,8-9).

Si scorge in questa motivazione quello che Gesù dirà con chiarezza nel Vangelo: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv 15,18s).

Il mondo tende sempre all'omologazione, cioè a ricondurre tutti i singoli e i popoli nel progetto stabilito dal potere, il quale non accetta di sottomettersi al disegno di Dio. Per questo chi si dissocia da questo progetto per affermare la dipendenza da un Altro, cioè da Dio, è odiato e considerato nemico della società.

La narrazione della motivazione del decreto imperiale richiesto da Aman ha gettato quindi una luce provvidenziale sulla situazione del popolo eletto nel contesto della ellenizzazione forzata di Antioco IV nel 167 a.C. e, in una certa misura, nei decenni seguenti: la durissima persecuzione scatenata dal re greco si proponeva infatti di 'normalizzare' il popolo ebraico per adeguarlo in tutto all'omologazione di tutti i popoli alla cultura ellenistica e agli idoli dell'Ellade.

La storia di Ester, quindi, doveva riemergere o emergere nel dramma dell'epoca ellenistica come paradigma perfetto per interpretare quello che stava accadendo e la ragione per cui stava accadendo.

Il Libro di Ester è quindi un messaggio rivolto a tutti i credenti di tutte le epoche affinché siano consapevoli, come ha ulteriormente chiarito il Vangelo, della ragione per cui sono perseguitati dal mondo e della necessità di restare fedeli a Dio che li ha chiamati ad essere suoi dentro il mondo per il bene del mondo.

2 – Ester diventa regina dell'Impero Persiano

La narrazione inizia con un antefatto: il re persiano Assuero durante un grande banchetto con tutti i suoi principi manda a chiamare la regina Vasti, ma essa si rifiuta di comparire, umiliando così il marito davanti ai suoi dignitari. Dopo aver consultato i suoi notabili, il re decide di ripudiare la regina Vasti e di procedere all'elezione di una nuova regina.

Vengono quindi individuate e convocate le ragazze più belle dell'impero, affinché il re possa fare la sua scelta. Tra di esse c'è anche una ragazza ebrea, di nome Ester. Su di essa cade la scelta del re.

⁵Ora nella cittadella di Susa c'era un Giudeo chiamato Mardocheo, figlio di Giairo, figlio di Simei, figlio di Kis, un Beniaminita, ⁶che era stato deportato da Gerusalemme fra quelli condotti in esilio con Ieconia, re di Giuda, da Nabucodònosor, re di Babilonia. ⁷Egli aveva allevato Adassa, cioè Ester, figlia di un suo zio, perché lei era orfana di padre e di madre. La ragazza era di bella presenza e di aspetto avvenente; alla morte del padre e della madre, Mardocheo l'aveva presa come propria figlia. ⁸Quando l'ordine del re e il suo editto furono divulgati e un gran numero di fanciulle vennero radunate nella cittadella di Susa sotto la sorveglianza di Egài, anche Ester fu presa nella reggia, sotto la sorveglianza di Egài, guardiano delle donne. [...]

¹⁵Quando per Ester, figlia di Abicàil, zio di Mardocheo, che l'aveva adottata per figlia, arrivò il turno di andare dal re, ella non chiese nulla tranne ciò che le era stato indicato da Egài, eunuco del re e guardiano delle donne; Ester attirava la simpatia di quanti la vedevano. ¹⁶Ester fu dunque condotta presso il re Assuero nella reggia il decimo mese, cioè il mese di Tebet, il settimo anno del suo regno. ¹⁷Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed ella trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose sul capo la corona regale e la fece regina al posto di Vasti. ¹⁸Poi il re fece un gran banchetto, il banchetto di Ester, per tutti i principi e i ministri; condonò i debiti delle province e fece doni con munificenza regale. (Est 2)

3 – Il decreto di sterminio di un popolo le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo

Dopo la narrazione del fatto sorprendente e felice dell'elezione di Ester, il racconto assume repentinamente una piega drammatica, esponendo i fatti che hanno portato al decreto dello sterminio del popolo ebraico.

¹Dopo questi fatti, il re Assuero rese grande Aman, figlio di Ammedàta, l'Agaghita, lo innalzò e pose il suo seggio al di sopra di tutti i principi che erano con lui. ²Tutti i ministri del re, che stavano alla porta del re, si inginocchiavano e si prostravano davanti ad Aman, perché così aveva ordinato il re a suo riguardo. Ma Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava. ³I ministri del re, che stavano alla porta del re, dissero a Mardocheo: «Perché trasgredisci l'ordine del re?». ⁴Ma, sebbene glielo dicessero tutti i giorni, egli non dava loro ascolto. Allora quelli riferirono il fatto ad Aman, per vedere se Mardocheo avrebbe insistito nel suo atteggiamento; aveva detto loro, infatti, che era un Giudeo. ⁵Aman vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e fu pieno d'ira; ⁶ma gli sembrò poca cosa mettere le mani addosso a Mardocheo soltanto, poiché gli avevano detto a quale popolo Mardocheo apparteneva. Egli si propose di distruggere tutti i Giudei che si trovavano nel regno d'Assuero, cioè il popolo di Mardocheo. ⁷Il primo mese, cioè il mese di Nisan, il dodicesimo anno del re Assuero, si gettò il pur, cioè la sorte, alla presenza di Aman, per la scelta del giorno e del mese.

La sorte cadde sul tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. ⁸Allora Aman disse al re Assuero: «Vi è un popolo disperso e segregato tra i popoli di tutte le province del tuo regno, le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo e non osserva le leggi del re; non conviene quindi che il re lo lasci tranquillo. ⁹Se così piace al re, si ordini che esso sia distrutto; io verserò diecimila talenti d'argento agli amministratori del re, perché siano versati nel tesoro reale». ¹⁰Allora il re si tolse l'anello di mano e lo diede ad Aman, figlio di Ammedàta, l'Agaghita, nemico dei Giudei. ¹¹Il re disse ad Aman: «Il denaro sia per te: al popolo fa' pure quello che ti sembra opportuno». ¹²Il tredici del primo mese furono chiamati i segretari del re, e in conformità agli ordini di Aman, fu scritto ai satrapi del re, ai governatori di ogni provincia e ai capi di ogni popolo, a ogni provincia secondo il suo modo di scrivere e a ogni popolo secondo la sua lingua. Lo scritto fu redatto in nome del re Assuero e sigillato con l'anello reale. ¹³Questi documenti scritti furono spediti per mezzo di corrieri in tutte le province del re, perché si distruggessero, si uccidessero, si sterminassero tutti i Giudei, giovani e vecchi, bambini e donne, in un medesimo giorno, il tredici del dodicesimo mese, cioè il mese di Adar, e si saccheggiasse i loro beni.

¹⁴Una copia dell'editto, che doveva essere promulgato in ogni provincia, fu resa nota a tutti i popoli, perché si tenessero pronti per quel giorno. ¹⁵I corrieri partirono in tutta fretta per eseguire l'ordine del re e il decreto fu promulgato nella cittadella di Susa. Mentre il re e Aman stavano a gozzovigliare, la città di Susa era costernata. (Est 3)

4 – Il dialogo a distanza tra Mardocheo ed Ester sulla missione cruciale della regina per la salvezza degli Ebrei

Di fronte alla gravissima realtà del decreto di sterminio, Mardocheo, consapevole delle proprie responsabilità, invita la regina Ester ad intervenire immediatamente presso il Re, nonostante il rischio di morte che questo comportava. Il suo dialogo a distanza con Ester porta alla luce la grandezza d'animo della giovane donna ebrea, disposta alla fine a mettere in gioco la sua vita per il suo popolo, non per un eroismo patriottico emotivo, ma per la coscienza profonda della verità, come si vedrà nel punto successivo.

¹Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, emettendo alte e amare grida; ²giunse fin davanti alla porta del re, poiché a nessuno che fosse coperto di sacco era permesso entrare per la porta del re. ³In ogni provincia, dovunque venissero promulgati l'ordine e l'editto del re, ci fu grande desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti facevano da letto il sacco e la cenere. ⁴Le ancelle di Ester e i suoi eunuchi vennero a riferire la cosa e la regina ne fu molto angustata; mandò vesti a Mardocheo, perché se le mettesse e si togliesse di dosso il sacco, ma egli non le accettò. ⁵Allora Ester chiamò Atac, uno degli eunuchi che il re aveva messo al suo servizio, e lo incaricò di andare da Mardocheo per domandare che cosa era avvenuto e perché si comportasse così. ⁶Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. ⁷Mardocheo gli narrò quello che gli era accaduto e gli indicò la somma di denaro che Aman aveva promesso di versare al tesoro reale per far distruggere i Giudei; ⁸gli diede anche una copia dell'editto promulgato a Susa per il loro sterminio, perché lo mostrasse a Ester, la informasse di tutto e le ordinasse di presentarsi al re, per chiedergli grazia e per intercedere in favore del suo popolo.

⁹Atac ritornò da Ester e le riferì le parole di Mardocheo. ¹⁰Ester ordinò ad Atac di dire a Mardocheo: ¹¹«Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re». ¹²Le parole di Ester furono riferite a Mardocheo ¹³e Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: «Non pensare di salvarti tu sola, fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. ¹⁴Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio per una circostanza come questa?». ¹⁵Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: ¹⁶«Va', raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, non mangiate e non bevete per tre giorni, notte e giorno. Anche io, con le mie ancelle, digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!». ¹⁷Mardocheo se ne andò e fece quanto Ester gli aveva ordinato. (Est 4)

coscienza drammatica della verità e del bene

Come si è detto sopra, il testo ebraico non riporta alcuna preghiera e nemmeno il nome di Dio, lasciando che la profonda implicazione religiosa degli eventi sia compresa dal lettore come lo sfondo portante di tutta la storia. La traduzione greca, invece, si premura di riportare le due grandi preghiere di Mardocheo e di Ester per rendere più esplicito il nesso decisivo della vicenda con Dio. Benchè si tratti di un'aggiunta posteriore, esse vanno considerate del tutto autentiche in forza dell'ispirazione dell'autore. Occorre, infatti, continuamente ricordare che la paternità del testo biblico è sempre dello Spirito Santo, benchè passi attraverso le particolari condizioni culturali ed esistenziali dello scrittore sacro. È questo che conferisce autorità e autenticità ai libri biblici, rendendo di relativa importanza la questione pur nodale della loro formazione storica. Del resto l'ispirazione di queste preghiere, garantita dal pronunciamento dogmatico della Chiesa, è riconoscibile facilmente nei loro contenuti, che immediatamente ci portano al cuore della realtà.

¹⁵Ester mandò da Mardocheo l'uomo che era venuto da lei e gli fece dire: ¹⁶«Va' e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch'io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». ¹⁷Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.

^{17a}Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:

^{17b}«Signore, Signore, re che domini l'universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c'è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. ^{17c}Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c'è nessuno che possa resistere a te, Signore.

^{17d}Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele. ^{17e}Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.

^{17f}Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. ^{17g}Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d'Egitto. ^{17h}Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».

¹⁷ⁱTutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.

^{17k}Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni

5 – Le preghiere di Mardocheo e di Ester nel testo greco: la

sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:

¹⁷¹«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.

^{17m}Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. ¹⁷ⁿMa ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!

^{17o}Ma ora non si sono accontentati dell'amezzatura della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, ^{17p}di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.

^{17q}Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.

^{17r}Ricòrdati, Signore, manifestati nel giorno della nostra afflizione e da' a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. ^{17s}Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d'accordo con lui. ^{17t}Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!

^{17u}Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. ^{17v}Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. ^{17x}La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. ^{17y}La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.

^{17z}O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4 greco)

6 – Ester dal Re e da Aman denuncia apertamente il progetto malvagio

Sostenuta dalla forza della preghiera, Ester attua con coraggio la decisione di recarsi dal Re senza essere stata da lui convocata. Il testo greco, conformemente allo stile del romanzo ellenistico, accentua la drammaticità della scena introducendo l'ira del Re, lo svenimento di Ester e il mutamento provvidenziale del Re, commosso dalla debolezza e dall'eroicità della regina. Il testo ebraico rimane più essenziale e sobrio. In questo caso si vede come la diversa sensibilità dei due autori sacri sia perfettamente compatibile con l'ispirazione soprannaturale, che rispetta i

differenti caratteri e culture dei suoi testimoni, salvo che non siano in gioco verità essenziali.

Notevole è il coraggio di Ester nel denunciare al Re apertamente e senza mezze parole la verità delle cose, determinando così il risveglio della coscienza della realtà nel Re stesso, reso consapevole della malvagità dell'astuto Aman. Questo modo di agire di Ester costituisce un insegnamento notevole per tutti e soprattutto per i cristiani, cui spetta la responsabilità di testimoniare agli occhi degli uomini la verità dell'essere e della morale.

¹Il terzo giorno Ester indossò le sue vesti da regina e si presentò nel cortile interno della reggia, di fronte all'appartamento del re. Il re sedeva sul suo trono regale nella reggia, di fronte all'ingresso del palazzo. ²Appena il re vide la regina Ester che stava nel cortile, ella trovò grazia ai suoi occhi. Il re stese verso Ester lo scettro d'oro che teneva in mano: Ester si avvicinò e toccò la punta dello scettro. ³Allora il re le disse: «Che cosa ti accade, regina Ester? Qual è la tua richiesta? Fosse pure la metà del regno, l'avrai!». ⁴Ester rispose: «Se così piace al re, venga oggi il re con Aman al banchetto che gli ho preparato». ⁵Il re disse: «Convocate subito Aman, per fare ciò che Ester ha detto».

Il re andò dunque con Aman al banchetto che Ester aveva preparato. ⁶Il re disse a Ester, mentre si beveva il vino: «Qual è la tua richiesta? Ti sarà concessa. Che desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!». ⁷Ester rispose: «Ecco la mia richiesta e il mio desiderio: ⁸se ho trovato grazia agli occhi del re e se il re si degnava di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Aman anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re». (Est 5)

¹Il re e Aman andarono dunque al banchetto con la regina Ester. ²Anche questo secondo giorno il re disse a Ester, mentre si beveva il vino: «Qual è la tua richiesta, regina Ester? Ti sarà concessa. Che cosa desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!». ³Allora la regina Ester rispose: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo. ⁴Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto, perché questa nostra angustia non sarebbe stata un motivo sufficiente per infastidire il re». ⁵Subito il re Assuero disse alla regina Ester: «Chi è e dov'è colui che ha pensato di fare una cosa simile?». ⁶Ester rispose: «L'avversario, il nemico, è quel malvagio di Aman». Allora Aman fu preso da terrore alla presenza del re e della regina.

⁷Il re incollerito si alzò dal banchetto e uscì nel giardino della reggia, mentre Aman rimase per chiedere la grazia della vita alla regina Ester, perché vedeva bene che da parte del re la sua rovina era decisa. ⁸Poi il re tornò dal giardino della reggia nel luogo del banchetto; intanto Aman si era lasciato cadere sul divano sul quale si trovava Ester. Allora il re esclamò: «Vuole anche fare violenza alla regina, davanti a me, in casa mia?».

Non appena questa parola fu uscita dalla bocca del re, posero un velo sulla faccia di Aman. ⁹Carbonà, uno degli eunuchi, disse alla presenza del re: «Ecco, è stato perfino rizzato in casa di Aman un palo alto cinquanta cubiti, che Aman ha fatto preparare per Mardocheo, il quale aveva

parlato per il bene del re». Il re disse: «Impiccatevi lui!». ¹⁰Così Aman fu impiccato al palo che egli aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò. (Est 7)

7 – L'epilogo e la festa del "Purim"

La volontà del re di annullare il decreto di sterminio degli Ebrei si trovò a fare i conti con la regola fondamentale dell'impero persiano secondo la quale i decreti reali sono incancellabili. La soluzione fu quella di autorizzare gli Ebrei, con un nuovo decreto, a organizzare la loro difesa armata contro coloro che avessero voluto attuare lo sterminio. Il successo dell'impresa militare fu travolgente, con l'eliminazione di migliaia di sterminatori. L'esito finale fu la decisione di istituire una festa a perenne memoria della salvezza ottenuta da Dio: è la festa del "purim", cioè delle sorti, tutt'ora praticata con molto folclore dagli Ebrei in tutto il mondo. In questa ricorrenza i fanciulli si vestono in modo da rappresentare i diversi personaggi della storia (per questa ragione la festa, che cade tra febbraio e marzo, è stata denominata impropriamente 'carnevale ebraico': il termine è improprio perché, nonostante il folclore, si tratta di una ricorrenza religiosa, preceduta da un giorno di digiuno, celebrata con la lettura del libro biblico di Ester e seguita da donazioni ai poveri).

²⁰Mardocheo mise per iscritto questi avvenimenti e mandò lettere a tutti i Giudei che erano in tutte le province del re Assuero, vicini e lontani, ²¹per stabilire loro che ogni anno celebrassero il quattordici e il quindici del mese di Adar, ²²come giorni nei quali i Giudei ebbero tregua dai loro nemici e il mese in cui il loro dolore si mutò in gioia, il loro lutto in festa, e perché li trascorressero come giorni di banchetto e di gioia, scambiandosi regali e facendo doni ai poveri. ²³I Giudei ratificarono quello che avevano già cominciato a fare e che Mardocheo aveva loro prescritto. ²⁴Aman, infatti, il figlio di Ammedàta, l'Agaghita, il nemico di tutti i Giudei, aveva tramato contro i Giudei per distruggerli e aveva gettato il pur, cioè la sorte, per confonderli e farli perire. ²⁵Ma quando Ester si fu presentata al re, questi ordinò con uno scritto che la scellerata trama di Aman contro i Giudei fosse fatta ricadere sul capo di lui e che egli e i suoi figli fossero impiccati al palo.

²⁶Perciò quei giorni furono chiamati *Purim* dalla parola *pur*. In conformità a tutto ciò che era contenuto in quella lettera, e in seguito a quanto avevano visto a questo proposito ed era loro accaduto, ²⁷i Giudei stabilirono e accettarono per sé, per la loro stirpe e per quanti si fossero uniti a loro, di celebrare in modo irrevocabile ogni anno quei due giorni, secondo le disposizioni di quello scritto e alla data fissata. ²⁸Questi giorni devono essere commemorati e celebrati di generazione in generazione, in ogni famiglia, in ogni provincia, in ogni città; questi giorni di *Purim* non devono cessare mai di essere celebrati fra i Giudei e il loro ricordo non dovrà mai cancellarsi fra i loro discendenti. ²⁹La regina Ester, figlia di Abicàil, e Mardocheo, il Giudeo, scrissero con piena autorità, per dare valore a questa loro seconda lettera relativa ai *Purim*.

³⁰Si mandarono lettere a tutti i Giudei nelle centoventisette province del regno di Assuero, con parole di pace e di

fedeltà, ³¹per stabilire questi giorni di *Purim* nelle loro date precise, come avevano stabilito loro Mardocheo, il Giudeo, e la regina Ester, e avevano disposto per sé e per i loro discendenti, in occasione del loro digiuno e del loro lamento. ³²Così la disposizione di Ester stabilì gli ordinamenti di questi *Purim* e fu scritta in un libro. (Est 9)

Capitolo 60

IL LIBRO DI DANIELE

Daniele: il vero Israele e l'imminenza messianica

Il Libro di Daniele secondo gli studiosi è stato scritto durante i tre anni della persecuzione di Antioco IV Epifane, vale a dire tra il 167 e il 164 a.C.. Esso ci è pervenuto con una parte in ebraico, una in aramaico e una in greco (quest'ultima sarebbe stata aggiunta attorno all'anno 100 a.C.).

Il suo autore ispirato, che ci è ignoto, "ha utilizzato tradizioni, orali e scritte, che circolavano alla sua epoca. I mss del Mar Morto contengono frammenti di un ciclo di Daniele che è imparentato al libro canonico [...]" (Bibbia di Gerusalemme). Egli ha scritto questo testo per sostenere la speranza degli Ebrei duramente perseguitati, sottolineando soprattutto tre fondamentali verità:

- la storia è nelle mani di Dio e non in quelle degli imperi di questo mondo, destinati a crollare miseramente; Dio è una potenza eterna, che vede le sofferenze del suo popolo e opera la salvezza;

- verrà il Messia, il 'Figlio dell'Uomo', che realizzerà il regno di Dio e il cui potere è eterno;

- la morte non è affatto l'ultima parola sulla vita dei giusti sofferenti, ma il loro vero destino è la resurrezione.

Per comunicare queste grandi verità l'autore ispirato propone la figura di Daniele, un giovane Giudeo deportato a Babilonia nel 586 a.C. e scelto per essere educato, con altri tre compagni Giudei, alla corte di Nabucodonosor, al fine di far parte del gruppo dei saggi al servizio del re.

La storicità di questo personaggio è ritenuta non attendibile dalla maggior parte degli studiosi, in quanto già nel XIV secolo a.C. nella letteratura cananea di Ugarit si parla di un Daniele difensore delle vedove e degli orfani: potrebbe quindi trattarsi di una figura leggendaria, diffusa nei racconti popolari dell'area cananea per simboleggiare determinati valori. Così tra i Giudei deportati sarebbero stati tramandati gli episodi relativi ai primi 6 capitoli, che narrano le vicende di Daniele nella corte del re a Babilonia.

Si tratta di una ipotesi, dato che non è possibile appurare la storicità o meno del personaggio specifico di cui parla il testo biblico. Come si è già detto sopra per altri libri biblici – come quelli di Giona o Giobbe o Ester -, questa ipotesi non sminuisce la verità del racconto, in quanto tale verità può passare attraverso anche figure simboliche. Non è comunque da escludere che l'autore abbia raccolto e messo per iscritto tradizioni risalenti ai Giudei della diaspora di Babilonia e relative a personaggi reali.

L'utilizzo di Daniele come simbolo è tuttavia qualcosa di più di un espediente letterario per veicolare delle verità

edificanti. L'idea che la Bibbia ricorra ad una pura finzione non è adeguata alla dignità e alla potenza storica del testo sacro, sia perché toglie al discorso la forza di un avvenimento riducendolo ad una pura idea, e sia perché vede nella Sacra Scrittura una fonte inaffidabile, pronta all'occorrenza ad inventare cose inesistenti. Il simbolo deve cioè riferirsi ad una realtà, affinché il messaggio abbia un 'fundamentum in re' e una affidabilità per chi crede in esso.

Perciò è evidente che se Daniele è un simbolo lo è di una entità reale e storica, che trova nella figura di questo profeta la sua espressione o personificazione. In questa prospettiva l'ipotesi più convincente è che Daniele sia Israele stesso, inteso nella sua essenza, nella pienezza della sua coscienza, nella santità della sua chiamata e della fedeltà all'alleanza, nella ricchezza delle sue potenzialità, in quanto popolo eletto da Dio come suo strumento e come suo servo.

Israele è realmente questo e lo dimostra quando è cosciente di sé e vive nella verità. Allora diventa il portatore della rivelazione, della soprannaturale capacità di cogliere il senso delle cose e degli avvenimenti, di interpretare i pensieri degli uomini e di illuminare i loro destini, rendendoli consapevoli della verità. Per questo Daniele, il vero Israele, è portatore di una sapienza sconosciuta al mondo e che non ha rivali nel mondo, di una sapienza che sa leggere nelle menti e nei cuori e sa rivelare i misteri più profondi della realtà, in quanto è la sapienza che Dio dona nel suo stesso Spirito.

Perciò l'autore ispirato non ha affatto inventato le cose di sana pianta, ma ha letto la storia e la realtà nella sua essenza: ha riletto la storia di Israele nella deportazione mostrando come egli, popolo eletto di Dio, era a Babilonia e per Babilonia una presenza superiore ad ogni potenzialità umana e ad ogni potere, di cui la sapienza conosce perfettamente i limiti e i destini.

In questo senso l'autore ispirato non ho detto nulla di leggendario, ma ha descritto la realtà nel suo livello più decisivo e più sostanziale: Daniele inteso in questo modo è più reale di un singolo uomo che avesse portato questo nome. Daniele nella fossa dei leoni o i tre giovani nella fornace ardente sono realmente Israele, il popolo eletto, nel momento in cui le forze avverse, le forze del male, cercano di eliminarlo, come tante volte è avvenuto nella sua storia. Daniele che interpreta i sogni è realmente espressione di quella Sapienza di cui parlano i libri sapienziali: la Sapienza che abita in Israele, che ha posto la sua tenda in mezzo a un popolo santo. Daniele che ha visioni è realmente il popolo di Israele che riceve da Dio rivelazioni profetiche decisive.

Ma tutto questo accade al popolo Israele quando vive autenticamente la coscienza di sé, cioè quando, come Daniele, vive nella santità che è la fedeltà piena e senza discussioni all'alleanza, una fedeltà che non ha paura di affrontare la persecuzione sapendo che è sostenuto da una forza invincibile.

I primi 6 capitoli sopra accennati mostrano come la fedeltà al vero Dio e alla sua Legge viene ricompensata da Dio stesso con interventi soprannaturali che salvano da una morte inevitabile. Si è giustamente notato che Daniele e i suoi compagni affrontano le persecuzioni testimoniando un atteggiamento del tutto privo di ricorso alla violenza e colmo di fiducia in Dio.

I capitoli 7 – 12 costituiscono la seconda parte del libro, dedicata ad una serie di sogni e di grandi visioni profetiche attribuite a Daniele. In esse emergono le tre grandi verità sopra riassunte. Il loro scopo è quello di rafforzare la speranza dei Giudei perseguitati, assicurando che le vicende difficili del tempo presente sono in funzione dell'arrivo del disegno di Dio e della venuta del suo Messia. La storia appare come un percorso che è nelle mani di Dio e arriva dove Lui vuole. Perciò occorre semplicemente che ogni generazione ebraica contribuisca con la sua fedeltà e la sua fiducia in Dio.

Gli ultimi due capitoli, scritti in greco, riguardano due storie particolari attribuite al giovane Daniele, soprattutto quella dell'innocente Susanna, accusata falsamente da due uomini malvagi che volevano abusare di lei. La preghiera della giovane donna, condannata ingiustamente a morte, viene ascoltata da Dio che suscita lo spirito di Daniele in sua difesa.

Come si vedrà, questo libro ci comunica una prefigurazione notevole del mistero trinitario di Dio che sarà rivelato da Cristo. Nella visione del capitolo 7 si assiste infatti alla visione grandiosa di Dio in trono e del Fiume di fuoco che esce dal suo trono, mentre giunge sulle nubi la figura divina del Figlio dell'Uomo. Si tratta indubbiamente di una delle più belle immagini del mistero immenso dell'Essere Infinito di Dio.

1 – La prima parte del Libro di Daniele. Dio protegge e premia chi gli è fedele

Il primo capitolo del libro racconta come Daniele e i suoi compagni si sono trovati a vivere alla corte del re Nabucodonosor. Viene subito introdotta la questione decisiva: essi decidono di essere fedeli alla Legge di Jahveh e pertanto chiedono di non mangiare i cibi da essa proibiti. La loro coraggiosa richiesta viene esaudita con un esito sorprendente. Il messaggio è chiaro per gli Ebrei di tutti i tempi: la fedeltà all'Alleanza deve essere sempre la loro decisione fondamentale, qualunque sia il contesto in cui si trovano a vivere.

¹L'anno terzo del regno di Ioiakim, re di Giuda, Nabucodonosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. ²Il Signore diede Ioiakim, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.

³Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, ⁴senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei.

⁵Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. ⁶Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; ⁷però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassar, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.

⁸Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. ⁹Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. ¹⁰Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». ¹¹Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: ¹²«Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, ¹³poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». ¹⁴Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, ¹⁵al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. ¹⁶Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.

¹⁷Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

¹⁸Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodonosor. ¹⁹Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; ²⁰su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c'erano in tutto il suo regno. ²¹Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro. (Dan 1)

2 – Il grande sogno della storia e del Regno Messianico

Daniele è l'unico, grazie alla sua unione con Dio, che svela a Nabucodonosor il sogno che ha fatto e il suo significato. In questo sogno è stata rivelata al re la relatività e l'inconsistenza degli imperi umani e la venuta di un vero regno universale permanente, voluto e creato da Dio.

In questo modo il profeta autore del libro, che scrive negli anni di Antioco IV, si rivolge soprattutto al suo popolo, perché non si spaventi di fronte alla falsa imponenza dei regni umani, destinati a scomparire uno dopo l'altro, e sappia invece avere fiducia in Dio e nel suo Messia, che inaugurerà l'unico vero regno di cui l'umanità ha bisogno.

Nel sogno vengono simboleggiati i seguenti regni che si succedono nella storia:

- con l'oro: quello babilonese di Nabucodonosor;

- con l'argento: quello persiano;

- con il bronzo: quello di Alessandro Magno;

- con il ferro e l'argilla: i due regni ellenistici dei Tolomei (Egitto) e dei Seleucidi (Siria).

Il regno eterno, realizzato dalla pietra lanciata non da mano d'uomo, è quello eterno ed universale del Messia.

Questo episodio è dunque soprattutto una grande profezia dell'imminente venuta del Messia.

¹Nel secondo anno del suo regno, Nabucodonosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. ²Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegarli i sogni.

Questi vennero e si presentarono al re. ³Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione ... Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». ¹⁰I Caldei risposero davanti al re: «Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re [...], se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».

¹²Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. [...]

¹⁴Ma Daniele [...] entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re.

¹⁷Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ¹⁸affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.

¹⁹Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:

²⁰«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza.

²¹Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere.

²²Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce.

²³Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re». [...]

²⁶Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassar: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». ²⁷Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ²⁸ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodonosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. ²⁹O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. ³⁰Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.

³¹Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. ³²Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, ³³le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla.

³⁴Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. ³⁵Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

³⁶Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.

³⁷Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il

regno, la potenza, la forza e la gloria. ³⁸Dovunque si trovino figli dell'uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. ³⁹Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. ⁴⁰Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. ⁴¹Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa. ⁴²Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. ⁴³Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa.

⁴⁴Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. ⁴⁵Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro.

Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

⁴⁶Allora il re Nabucodonosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offerissero sacrifici e incensi. ⁴⁷Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero».

⁴⁸Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; ⁴⁹su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re.

3 – La fedeltà assoluta all'Alleanza, a costo della vita

Il lungo capitolo terzo del libro di Daniele pone la questione della persecuzione del popolo ebraico. Il nocciolo della questione è molto chiaro ed è espresso dalle parole coraggiose dei tre giovani Giudei: "il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto" (3,17-18).

Il messaggio è chiaro per gli Ebrei di tutte le epoche: solo Dio si deve adorare, senza avere timore di nessun idolo e di nessun potere umano, a costo della vita.

¹Il re Nabucodonosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. ²Quindi il re Nabucodonosor aveva convocato i satrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere. ³I satrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della

statua che aveva fatto erigere il re Nabucodonosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodonosor.

⁴Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: ⁵Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodonosor ha fatto erigere. ⁶Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».

⁷Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere.

⁸Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei ⁹e andarono a dire al re Nabucodonosor: «O re, vivi per sempre! ¹⁰Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d'oro: ¹¹chiunque non si prostrerà e non l'adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. ¹²Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto erigere».

¹³Allora Nabucodonosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. ¹⁴Nabucodonosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d'oro che io ho fatto erigere? ¹⁵Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».

¹⁶Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodonosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; ¹⁷sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. ¹⁸Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».

¹⁹Allora Nabucodonosor fu pieno d'ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. ²⁰Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. ²¹Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. ²²Poiché l'ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. ²³E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. ²⁴Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.

Il "Cantico di Azaria nella fornace" è una delle pagine più significative di tutta la Bibbia, in quanto coglie il cuore di tutta la storia sacra, nella quale sono entrati in rapporto la santità di Dio e l'indegnità di un popolo di peccatori. Vengono qui richiamate altre grandi pagine simili a questa: Geremia 2-5; Tobia 13; Neemia 9-10; Baruc 1-2 e Daniele 9.

L'attualità di questi testi è impressionante: essi colgono sempre il cuore di ogni momento della storia e soprattutto di quei momenti in cui si è fatto particolarmente evidente il nostro peccato, sia come singoli che come popolo.

Nella parabola del 'Figliol prodigo' (Luca 15) Gesù ha indicato tutto questo nel pentimento del figlio rimasto in miseria dopo la sua separazione dal Padre.

Come è stato detto, questo testo compare nella traduzione greca e siriana del libro di Daniele (benchè sia sicuramente una traduzione di un originale ebraico o aramaico) e non compare nel rotolo ebraico. Si tratta quindi di un'aggiunta fatta nel periodo successivo alla persecuzione di Antioco IV, come preghiera accorata a Dio nei decenni delle lotte dei Maccabei, di fronte al pericolo che il popolo eletto soccombesse alla pressione dell'ellenismo o venisse distrutto dai potentati ellenistici.

²⁵Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:

²⁶«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.

²⁷Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.

²⁸Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati,

²⁹poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo.

Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, ³⁰non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

³¹Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio:

³²ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

³³Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano.

³⁴Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza;

³⁵non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo,

³⁶ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.

³⁷Ora invece, Signore,
noi siamo diventati più piccoli
di qualunque altra nazione,
oggi siamo umiliati per tutta la terra
a causa dei nostri peccati.

³⁸Ora non abbiamo più né principe
né profeta né capo né olocausto
né sacrificio né oblazione né incenso
né luogo per presentarti le primizie
e trovare misericordia.

³⁹Potessimo essere accolti con il cuore contrito
e con lo spirito umiliato,
come olocausti di montoni e di tori,
come migliaia di grassi agnelli.

⁴⁰Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito,

perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

⁴¹Ora ti seguiamo con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.

⁴²Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia.

⁴³Salvaci con i tuoi prodigi,
da' gloria al tuo nome, Signore.

⁴⁴Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi,
siano coperti di vergogna,
privati della loro potenza e del loro dominio,
e sia infranta la loro forza!

⁴⁵Sappiano che tu sei il Signore,
il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

Il "Cantico dei tre giovani" (a cui si ispirerà il "Cantico delle creature" di San Francesco) è uno dei testi più importanti della 'Liturgia delle Ore' della Chiesa. È un capolavoro che si suddivide in quattro parti:

- prima parte: il riconoscimento della gloria di Dio e della sua grandezza;

- seconda parte: lodano ed esaltano Dio le opere da Lui create nel cielo (inteso come cielo cosmico e atmosferico);

- terza parte: lodano ed esaltano Dio le opere da Lui create sulla Terra;

- quarta parte: lodano ed esaltano Dio le opere da Lui compiute creando gli uomini e il suo popolo Israele.

Il versetto chiave è il 57: "Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli". Tutto ciò che esiste è 'opera' del Creatore, al quale va la lode non solo per le sue opere, ma ancor più perché Egli è l'Essere Infinito, la cui bellezza è infinita. La lode di Dio è l'espressione quindi della nostra gioia perché l'Essere è Infinito e va amato soprattutto nella sua realtà infinita.

Questo Cantico è dunque un solenne invito rivolto a tutto il Creato e in particolare all'umanità, che è la coscienza del Creato, perché riconosca che tutto è 'segno' che rimanda al Creatore, all'Essere Infinito che tutto fa esistere, a Dio che ha voluto tutto ciò che esiste. È particolarmente importante per noi oggi, in quanto viviamo in una mentalità o cultura che non sa vedere le cose come segno, ma solo irragionevolmente come pure accidentalità o apparenze.

L'espressione "lodatelo ed esaltatelo nei secoli" va intesa in senso superlativo, come nella traduzione latina della Vulgata: "laudate et superexaltate eum in secula". E' l'esortazione, del tutto logica sul piano metafisico, a

esaltare il più possibile la coscienza della grandezza di Dio, essendo Egli l'Essere Infinito e quindi il perfetto e infinito compimento del nostro desiderio. Tale dovrebbe essere sempre la nostra coscienza e tale dovrebbe essere lo sguardo che dovremmo portare su tutta la realtà, in quanto segno di Dio-Infinito.

⁴⁶I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. ⁴⁷La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace ⁴⁸e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. ⁴⁹Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace ⁵⁰e rese l'interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.

⁵¹Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:

⁵²«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵³Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁴Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁵Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁶Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.

⁵⁷Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁵⁸Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁵⁹Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁰Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶¹Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶²Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶³Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁴Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁵Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁶Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁷Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁸Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁹Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁰Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷¹Benedite, notti e giorni, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷²Benedite, luce e tenebre, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷³Benedite, folgori e nubi, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁴Benedica la terra il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.

⁷⁵Benedite, monti e colline, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁶Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁷Benedite, sorgenti, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁸Benedite, mari e fiumi, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁷⁹Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁰Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸¹Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸²Benedite, figli dell'uomo, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸³Benedite, figli d'Israele, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁴Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁵Benedite, servi del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁶Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁷Benedite, santi e umili di cuore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁸⁸Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli,

perché ci ha liberati dagli inferi,
e salvati dalla mano della morte,

ci ha liberati dalla fiamma ardente,
ci ha liberati dal fuoco.

⁸⁹Lodate il Signore, perché egli è buono,
perché il suo amore è per sempre.

⁹⁰Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi,
lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre».

Lo stupore e la conversione di Nabucodonosor di fronte al miracolo avvenuto nella fornace vanno intesi soprattutto come ciò che sempre dovrebbe accadere in un uomo che riconosca onestamente la realtà, specialmente se si tratta di un capo dei popoli o di un governante. Tutta l'umanità dovrebbe avere questo stupore e questa conversione. Se ciò non avviene, non è per la mancanza del segno e del miracolo, ma per una malattia della coscienza umana, cioè per il peccato originale, che si rende evidente proprio nell'incapacità della volontà umana di decidersi per il bene e per la verità. È impressionante quanto bene non viene fatto nel mondo e quanto poca sia la coscienza della verità a causa di questa irragionevole resistenza dell'uomo di fronte all'essere.

⁹¹Allora il re Nabucodonosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. ⁹²Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi». ⁹³Allora Nabucodonosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. ⁹⁴Quindi i satrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi.

⁹⁵Nabucodonosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio. ⁹⁶Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».

⁹⁷Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdènego nella provincia di Babilonia.

⁹⁸Il re Nabucodonosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! ⁹⁹Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.

¹⁰⁰Quanto sono grandi i suoi prodigi
e quanto potenti le sue meraviglie!

Il suo regno è un regno eterno

e il suo dominio di generazione in generazione». (Dan 3)

4 – La malattia mentale di Nabucodonosor e la sua guarigione

Il re Nabucodonosor convoca Daniele perché gli interpreti un altro sogno. Daniele ascolta e spiega al re che Dio ha decretato per lui che un periodo di malattia mentale, cioè di follia, lo faccia allontanare dal regno e vivere allo stato brado, fino alla sua guarigione. E aggiunge:

²³«[...] il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. ²⁴Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità». (Dan 4)

Da notare questa insistenza, che attraverso tutta la Bibbia, sull'importanza decisiva dell'elemosina e degli atti di misericordia verso gli afflitti.

La profezia si avvera: il re, orgoglioso di sé, diviene folle e viene cacciato; poi guarisce e, per il suo riconoscimento della dipendenza da Dio, viene ristabilito a capo del suo regno.

²⁵Tutto questo accadde al re Nabucodonosor.

²⁶Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, ²⁷il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?».

²⁸Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: «A te io parlo, o re Nabucodonosor: il regno ti è tolto! ²⁹Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole».

³⁰In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodonosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli.

³¹«Ma finito quel tempo io, Nabucodonosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui potere è potere eterno e il cui regno è di generazione in generazione.

³²Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra.

Nessuno può fermargli la mano e dirgli: "Che cosa fai?".

³³In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. ³⁴Ora io, Nabucodonosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia». (Dan 4)

5 – La profanazione di Baldassar e la sua condanna

I re o imperatori che si succedettero lungo il periodo di meno di un secolo di esistenza dell'Impero Neo-Babilonese sono stati i seguenti:

Nabopolassar 626–605 a.C.

Nebucodonosor II 605–562 a.C.

Amil-Marduk 562–560 a.C.

Neriglissar 560–556 a.C.

Labashi-Marduk 556 a.C.

Nabonide 556–539 a.C., regnante insieme a suo figlio, il principe Baldassar.

Dopo gli avvenimenti riguardanti il regno di Nabucodonosor, il Libro di Daniele passa ad una vicenda del tempo di Baldassar, che viene indicato come figlio di Nabucodonosor, ma che, come si vede dall'elenco, era in realtà figlio del quarto successore del deportatore degli Ebrei. Suo padre Nabonide gli ha affidato per lunghi periodi il suo regno, durante i quali ha commesso l'errore di abolire il culto di Marduk, il dio di Babilonia, diventando così odioso agli occhi dei sacerdoti e della popolazione. Conquistando Babilonia nel 539, Ciro il Grande restaurerà il culto di Marduk.

Nei confronti degli Ebrei deportati, che nel frattempo avevano migliorato il loro stato di vita e avviato anche

attività redditizie in terra babilonese, Baldassar ha commesso il delitto di profanare con orgoglio e disprezzo i vasi sacri del Tempio di Gerusalemme che erano nei depositi dei suoi predecessori. Si tratta di un gesto che il lettore del Libro di Daniele, tra il 167 e il 164 a.C., non poteva non collegare immediatamente con le profanazioni compiute dal re ellenistico Antioco IV Epifane nel Tempio stesso di Gerusalemme, che giaceva quindi in stato rovinoso prima della sua restaurazione compiuta da Giuda Maccabeo. Il messaggio del testo sacro è chiaro: chi compie queste profanazioni ha i giorni contati; il popolo di Israele deve avere fiducia e pazienza, perché Dio ha stabilito il momento in cui intervenire. Perciò, come Daniele stesso, non ci si deve spaventare di fronte alle prepotenze del potere, ma continuare ad essere fedeli all'Alleanza con Dio ed essere certi che Egli provvederà.

¹Il re Baldassar imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino.

²Quando Baldassar ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. ³Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; ⁴mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. ⁵In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. ⁶Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro.

⁷Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi [...]. ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. ⁹Il re Baldassar rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati. [...]

¹³Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? ¹⁴Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. ¹⁵Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. ¹⁶Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai terzo nel governo del regno».

¹⁷Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.

¹⁸O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodonosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. ¹⁹Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.

²⁰Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si

ostinò nell'alterigia, fu depresso dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. ²¹Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.

²²Tu, Baldassà, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. ²³Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del tuo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. ²⁴Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.

²⁵E questo è lo scritto tracciato: *Mene, Tekel, Peres*, ²⁶e questa ne è l'interpretazione: *Mene*: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; ²⁷*Tekel*: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; ²⁸*Peres*: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

²⁹Allora, per ordine di Baldassà, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.

³⁰In quella stessa notte Baldassà, re dei Caldei, fu ucciso. (Dan 5)

6 – Inizia l'Impero Persiano. Daniele nella fossa dei leoni

Nel 539 a.C. il re dei Medi e dei Persiani, Ciro il Grande (590-530 a.C.), entra vittoriosamente a Babilonia, ponendo fine all'Impero Neo-Babilonense e inaugurando l'Impero Persiano, che durerà fino al 333 a.C., anno in cui Alessandro Magno conquisterà la Siria.

Il Libro di Daniele non parla della conquista di Ciro, ma introduce in essa la figura di Dario il Medo, che è finora sconosciuta agli storici. Si tratta forse di un dato storico impreciso, che anticipa la figura di Dario I (521-486 a.C.), grande organizzatore dell'Impero Persiano, oppure di un luogotenente a Babilonia di Ciro il Grande. Al di là delle ipotesi storiche, siamo nell'ultimo anno di vita di Daniele, il quale, ormai anziano, affronta la prova della fossa dei leoni, da cui esce vittorioso ancora una volta per la sua fedeltà a Dio.

Il messaggio è chiaro: i poteri umani si alternano e destano sempre in noi timore e soggezione, ma la vera grandezza non appartiene ad essi, bensì è assai superiore ad essi ed è quella di Dio, sperimentata da tutti coloro che gli sono fedeli. Questa è dunque la strada che il popolo eletto deve seguire: la fedeltà all'Alleanza con Dio, senza lasciarsi affascinare o spaventare dai potentati umani.

Da notare il fatto che la testimonianza eroica di Daniele, cioè di Israele, conduce alla conversione anche del re Dario, espressa in una bellissima professione di fede. La fedeltà all'Alleanza da parte del popolo eletto migliora il mondo, lo eleva e lo conduce all'incontro con Dio.

¹Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni.

²Dario volle costituire nel suo regno centoventi satrapi e ripartirli per tutte le province. ³A capo dei satrapi mise tre

funzionari, di cui uno fu Daniele, ai quali i satrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re. ⁴Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai satrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno. ⁵Perciò tanto i funzionari che i satrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare, ⁶quegli uomini allora pensarono: «Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio».

⁷Perciò quei funzionari e i satrapi si radunarono presso il re e gli dissero: «O re Dario, vivi in eterno! ⁸Tutti i funzionari del regno, i governatori, i satrapi, i ministri e i prefetti sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. ⁹Ora, o re, emana il decreto e fallo mettere per iscritto, perché sia immutabile, come sono le leggi di Media e di Persia, che sono irrevocabili». ¹⁰Allora il re Dario ratificò il decreto scritto.

¹¹Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.

¹²Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. ¹³Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». ¹⁴«Ebbene – replicarono al re –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere».

¹⁵Il re, all'udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. ¹⁶Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato».

¹⁷Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». ¹⁸Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. ¹⁹Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò.

²⁰La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. ²¹Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». ²²Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! ²³Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».

²⁴Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato

fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio.

²⁵Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa.

²⁶Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. ²⁷Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si tremi e si tema davanti a Dio di Daniele,

perché egli è il Dio vivente,

che rimane in eterno;

il suo regno non sarà mai distrutto

e il suo potere non avrà mai fine.

²⁸Egli salva e libera,

fa prodigi e miracoli in cielo e in terra:

egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

²⁹Questo Daniele fu in grande onore sotto il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano.

7 – La seconda parte del libro di Daniele. La grande visione della storia e del Messia

Con il capitolo 7 inizia la seconda parte del Libro di Daniele, dedicata ad una serie di visioni profetiche che interpretano la storia e annunciano l'avvento del Messia e del suo regno.

La prima visione è la più importante. Essa inizia con il sogno delle quattro bestie, che riprende in modo parallelo il sogno di Nabucodonosor del capitolo 2. Ogni bestia rappresenta uno dei quattro imperi che si sono succeduti dal VII al II secolo a.C.:

- il leone è l'Impero Neo-babilonese;

- l'orso è il Regno dei Medi;

- il leopardo è l'Impero Persiano;

- la quarta terribile bestia con dieci corna è l'Impero di Alessandro Magno; il corno piccolo che spunta e parla con alterigia è il regno ellenistico di Antioco IV Epifane, persecutore dei Giudei.

¹Nel primo anno di Baldassar, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.

²Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande ³e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

⁴La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

⁵Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne».

⁶Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.

⁷Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile,

d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpesta: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

⁸Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti. (Dan 7)

A questo punto Daniele ha una visione straordinaria, di altissimo valore profetico: è la visione di una realtà trinitaria misteriosa, cioè del Dio Altissimo (il vegliardo), del Messia (il Figlio dell'Uomo) e del Fuoco (il fiume di fuoco) che scaturisce dal trono del Dio Altissimo.

Il Messia-Figlio dell'Uomo è investito di un potere eccezionale, identico a quello di Dio stesso: "Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto".

Insieme all'apparizione di Dio nei Tre Uomini ad Abramo (Gen 18), si tratta della prefigurazione della Trinità Divina più potente nell'Antico Testamento.

⁹Io continuavo a guardare,

quand'ecco furono collocati troni

e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve

e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;

il suo trono era come vampe di fuoco

con le ruote come fuoco ardente.

¹⁰Un fiume di fuoco scorreva

e usciva dinanzi a lui,

mille migliaia lo servivano

e diecimila miriadi lo assistevano.

La corte sedette e i libri furono aperti.

¹¹Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. ¹²Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

¹³Guardando ancora nelle visioni notturne,

ecco venire con le nubi del cielo

uno simile a un figlio d'uomo;

giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno;

tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:

il suo potere è un potere eterno,

che non finirà mai,

e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dan 7)

Segue ora una interpretazione di alcuni aspetti della visione e una profezia sul mistero della quarta bestia e del suo corno aggiunto:

¹⁵Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; ¹⁶mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: ¹⁷«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ¹⁸ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».

¹⁹Vollì poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva

denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava,²⁰ e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna.²¹ Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva,²² finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

²³Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà.²⁴ Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re²⁵ e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo.²⁶ Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente.²⁷ Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».

²⁸Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dan 7)

“Un tempo, tempi e metà di un tempo”, cioè 3 anni e mezzo (l'effettiva durata della persecuzione di Antioco IV), è una misura di tempo che sarà ripresa anche nell'Apocalisse, dove però indicherà una durata assai maggiore e non definita. Il senso di questa espressione è che gli eventi terreni, quali le persecuzioni, hanno una scadenza, in quanto sono permessi da Dio solo per un certo periodo di tempo. Dio, invece, è l'eterno, e la comunione con Lui significa la comunione con l'eternità, vale a dire con l'Infinito.

8 – La grande preghiera di Daniele

Si giunge così ad un'altra grande pagina della Bibbia, una di quelle pagine-capolavoro che, come si è detto, dovrebbero essere ben conosciute e meditate da ogni cristiano. Si tratta della grande preghiera che Daniele, in quanto facente parte del popolo deportato a Babilonia, si rivolge a Dio per chiedere quando si realizzerà la profezia di Geremia, secondo la quale l'esilio sarebbe terminato dopo settant'anni.

Questa preghiera è anzitutto un atto penitenziale, che riprende la preghiera di Azaria del capitolo 3 e servirà da modello per quella riportata in Baruc 1-2: Daniele, a nome del suo popolo, confessa che il castigo dell'esilio è stato giusto per le colpe del popolo giudaico, infedele all'Alleanza e sordo ad ogni richiamo dei profeti. In secondo luogo questa preghiera è una supplica a Dio e alla sua misericordia per ottenere perdono e redenzione.

Chiaramente questa preghiera era percepibile come quanto mai adatta anche alla situazione della persecuzione di Antioco IV Epifane: essa era stata preceduta dalle lotte di potere tra i pretendenti al Sommo Sacerdozio e dal tradimento di molti Ebrei passati dalla parte dell'ellenismo

radicale. Occorreva quindi chiedere perdono e aiuto a Dio.

Ognuno può trovare infine in questa preghiera un grande testo per la propria vita e per la vita delle nostre comunità cristiane, sempre tentate di aderire al mondo anziché a Cristo.

¹Nell'anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, ²nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant'anni.

³Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere ⁴e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio:

«Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, ⁵abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empì, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! ⁶Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.

⁷A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. ⁸Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; ⁹al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, ¹⁰non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. ¹¹Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.

¹²Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. ¹³Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. ¹⁴Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce.

¹⁵Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empì.

¹⁶Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.

¹⁷Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. ¹⁸Porgi

l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.

¹⁹Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo». (Dan 9)

Alla preghiera di Daniele segue la risposta di Dio, che invia l'Arcangelo Gabriele a rivelare al suo servo fedele ciò che dovrà accadere. "Settanta settimane" indicherebbero 'settimane di anni', cioè 70 x 7 anni, vale a dire 490 anni (Ravasi nota che si tratta di 10 Giubilei, che contavano 49 anni ciascuno). Si tratta del periodo del post-esilio, durante il quale Gerusalemme è stata ricostruita. Le "sette settimane" indicherebbero invece i 70 anni di cui ha parlato Geremia circa la durata dell'esilio. Il "consacrato oppresso" indica il Sommo Sacerdote Onia, ucciso nel 171 a.C. dagli uomini di Antioco IV. La "settimana e metà di settimana" è il periodo più duro della ellenizzazione e persecuzione, dal 171 al 163 a.C.

²⁰Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, ²¹mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera.

²²Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere.

²³Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione:

²⁴Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espriare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.

²⁵Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.

²⁶Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

²⁷Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore». (Dan 9)

9 – La visione dell'"uomo vestito di lino": la profezia delle persecuzioni e l'annuncio della resurrezione dei morti

La visione conclusiva, che si estende per tre capitoli (10-11-12), è una lunga rivelazione sul futuro della storia umana che Daniele riceve da un misterioso "uomo vestito di lino" e con caratteristiche soprannaturali molto accentuate. L'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse farà una descrizione di Cristo Risorto simile a questa. Per certi aspetti questo misterioso uomo soprannaturale sembra essere Dio stesso, ma da una serie di sue espressioni si comprende che si tratta di un Angelo, assistito dagli Arcangeli e incaricato da Dio di svolgere una missione importante per la salvezza del suo popolo.

Tutta la Bibbia è percorsa dalla presenza e dall'azione degli Angeli e quindi non sorprende che nel Libro di Daniele acquistino un ruolo ancora più rilevante. Il messaggio è chiaro ed è affascinante: la vita dei fedeli e del popolo eletto è assistita continuamente dagli Angeli, in quanto espressione della cura di Dio stesso verso di noi. Ciò non significa tanto la necessità di sviluppare la devozione verso gli Angeli, quanto di rendersi conto che in ogni istante della nostra esistenza siamo al cospetto di Dio, siamo assistiti da Lui, siamo aiutati da Lui, ci viene offerta la sua cura e protezione, siamo in rapporto con il Cielo, con l'Infinito, con il Divino, con l'Assemblea Celeste. Occorre far crescere questa consapevolezza, perché è la coscienza della verità decisiva della vita. I Salmi sono un grande aiuto a riconoscere questa verità e a rivolgersi ad essa con la domanda, la supplica, l'insistenza, la memoria, l'appello, la mendicanza.

¹L'anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassar. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione.

²In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, ³non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento, finché non furono compiute tre settimane. ⁴Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, ⁵alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz; ⁶il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.

⁷Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. ⁸Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. ⁹Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.

¹⁰Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani.

¹¹Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi

alzai in piedi tremando.

¹²Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. ¹³Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei principi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ¹⁴ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni». ¹⁵Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.

¹⁶Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. ¹⁷Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». ¹⁸Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze ¹⁹e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».

²⁰Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. ²¹Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe. (Dan 10)

Il discorso dell'Angelo prosegue con una dettagliata descrizione delle vicende storiche che accadranno durante i due secoli dell'Impero Persiano (538-333 a.C.) e nell'Impero greco (333-63 a.C.) fino all'epoca di Antico IV Epifane e della sua persecuzione degli Ebrei (167-164 a.C.).

È su quest'ultimo che si sofferma più dettagliatamente la parte finale della profezia, mettendo in risalto tre punti fondamentali:

- Antioco IV è l'espressione della volontà umana di potere assoluto, inteso come rifiuto della dipendenza da Dio e dalla sua legge. Molte volte nella storia il potere politico sarà perseguito in questo senso, sia nelle monarchie assolute che nelle forme democratiche più evolute e raffinate, come accade quando i moderni Parlamenti legiferano in modo grave contro la legge morale (leggi che legalizzano l'uccisione dei nascituri, o il divorzio, o i matrimoni omosessuali, o l'utero in affitto, o la schiavitù della prostituzione, e via dicendo), proclamando queste legislazioni come 'conquiste di civiltà', 'diritti dell'uomo', 'progresso dei popoli'. L'aspetto più grave di queste legislazioni è che si tratta di proclamazioni solenni di una volontà nazionale e internazionale condivisa dalle società civili, le quali ritengono giusto che si legiferi in modo contrario e opposto alla legge morale data da Dio.

- Antioco IV si serve degli Ebrei che hanno tradito l'Alleanza, nel senso che vogliono aderire alla nuova cultura dominante ed essere uguali a tutti gli altri popoli. Anche questo fenomeno si ripeterà molte volte nella storia dei popoli cristiani, fino a determinare le grandi divisioni della Chiesa: la divisione di chi ha preferito il nazionalismo all'amore al popolo universale di Dio (si

pensi alla divisione dell'Oriente o dell'Inghilterra) o di chi ha negato le verità della fede che non erano più gradite alla crescente mentalità individualistica dell'Umanesimo e Rinascimento (la Riforma Protestante) o di chi vuole aderire alla nuova cultura dominante dell'Occidente piuttosto che alle verità rivelate (si pensi al Modernismo).

- gli Ebrei che sono rimasti fedeli all'Alleanza fino a subire la persecuzione e la morte sono il modello eroico della vera fede e della vera vita con Dio. Anche in questo caso vengono anticipate le vicende del vero popolo cristiano nel corso della storia, con innumerevoli martiri e confessori della fede.

Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. ³¹Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio devastante.

³²Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l'alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. ³³I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. ³⁴Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. ³⁵Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.

³⁶Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. ³⁷Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. ³⁸Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. ³⁹Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.

⁴⁰Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. ⁴¹Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. ⁴²Metterà così la mano su molti paesi; neppure l'Egitto scamperà. ⁴³S'impadronirà di tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose d'Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. ⁴⁴Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. ⁴⁵Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto. (Dan 11)

L'ultimo capitolo si porta sul piano escatologico, detto anche 'apocalittico', con una profezia che riguarda i tempi della lotta finale e decisiva di cui tratterà l'Apocalisse di Giovanni. Per ora viene rivelato che le persecuzioni del momento hanno un tempo delimitato e una scadenza.

Molto importante è l'affermazione esplicita della resurrezione dei morti per la "vita eterna", con il destino di felicità per i buoni e di infelicità per i cattivi. È molto utile la nota riportata in "La Bibbia – Scrutate le Scritture", ed. San Paolo, p. 2180:

Questo versetto attesta chiaramente la fede nella risurrezione e nella retribuzione ultraterrena. Dio che abita una dimora eccelsa (1Re 8,13; Is 57,15; ITm 6,16) è l'eterno (Sal 102,26-29) in cui l'uomo trova la vita senza fine (Sal 16,11; Gv 1,4) conoscendo il Padre e il Figlio nello Spirito (Gv 17,2-3; Ef 10,14-15); benché l'espressione ebraica hayyè 'olàm («vita eterna») ricorra solo qui nell'AT, l'idea non vi è assente (2Mac 7; Gb 19,25-27; Sap 3,4-5; 5,15; Sir 2,9-18; Is 26,19; Ez 37,11-14; Os 6,1-3). Dio, più forte (del peccato e della morte (Gen 2,9.16-17; 3,3.19.22-24; Ct 8,6; Ap 2,7; 22,2.14), fa accedere al riposo sabbatico (Gen 2,2-3; Eb 4,9-11) e all'eternità (Sal 21,5; Sir 24,9; cf Is 44,6; Ap 21,6-7). Le parole di Dio danno vita e sono eterne (Lv 18,5; Dt 30,15-20; Pr 7,1-2; Ez 20,11-13), come la sua alleanza (Gen 9,16; Is 55,3; Ger 32,40; Ez 37,26) e il suo amore (Sal 136).

Si tratta quindi di un testo, insieme soprattutto a quello di Giobbe 19, che smentisce l'opinione comune che l'AT non abbia affermato la resurrezione dei morti e la vita eterna, anche se sarà solo con la Resurrezione di Cristo che l'annuncio della resurrezione dell'umanità sarà proclamato nella sua pienezza.

¹Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

⁴Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».

⁵Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. ⁶Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?». ⁷Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.

⁸Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?». ⁹Egli mi rispose: «Va', Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. ¹⁰Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empî agiranno empîamente: nessuno degli empî intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno.

¹¹Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni. ¹²Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. ¹³Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni». (Dan 12)

10 – Susanna e i giudici iniqui

Il Libro di Daniele si è concluso con le ultime parole sopra riportate. Tuttavia esso presenta una duplice appendice: - il racconto della salvezza dell'innocente Susanna (cap. 13);

- il racconto dello smascheramento degli idoli (cap. 14).

Entrambi i racconti mostrano lo spirito di intelligenza, di argutezza e di coraggio che Dio ha donato a Daniele per compiere la sua missione. L'accento è sulla decisività dell'intervento divino per la liberazione dell'uomo e sull'importanza di chiedere questo intervento.

Il racconto di Susanna è una delle pagine bibliche più conosciute, per la forza luminosa dei suoi insegnamenti. Esso invita alla fiducia in Dio anche quando tutto sembra perduto, elevando a Lui una supplica fiduciosa e sincera.

¹Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakim, ²il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. ³I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. ⁴Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.

⁵In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo».

⁶Questi frequentavano la casa di Ioakim, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro.

⁷Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito.

⁸I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei:

⁹persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi.

¹⁰Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena,

¹¹perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei.

¹²Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla.

¹³Un giorno uno disse all'altro: «Andiamo pure a casa: è l'ora di desinare».

E usciti se ne andarono. ¹⁴Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione.

Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.

¹⁵Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo.

¹⁶Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla.

¹⁷Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno».

¹⁸Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.

¹⁹Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei ²⁰e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. ²¹In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». ²²Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. ²³Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». ²⁴Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei ²⁵e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.

²⁶I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. ²⁷Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.

²⁸Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakim, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. ²⁹Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakim». Mandarono a chiamarla ³⁰ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. ³¹Susanna era assai delicata e bella di aspetto; ³²aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. ³³Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

³⁴I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. ³⁵Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. ³⁶Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. ³⁷Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. ³⁸Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. ³⁹Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. ⁴⁰Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ⁴¹ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. ⁴²Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, ⁴³tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». ⁴⁴E il Signore ascoltò la sua voce.

⁴⁵Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, ⁴⁶il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». ⁴⁷Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». ⁴⁸Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! ⁴⁹Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».

⁵⁰Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità».

⁵¹Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò». ⁵²Separatili che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, ⁵³quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i

malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. ⁵⁴Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». ⁵⁵Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». ⁵⁶Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! ⁵⁷Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. ⁵⁸Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». ⁵⁹Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».

⁶⁰Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. ⁶¹Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo ⁶²e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. ⁶³Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. ⁶⁴Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dan 13)

11 – L'idolo Bel smascherato da Daniele

Il racconto dello smascheramento dell'inganno degli idoli, oltre che piacevole in se stesso, è un esempio della grande lotta che l'Antico e il Nuovo Testamento hanno portato nel mondo contro la superstizione e l'irrazionalità. È significativo quello che in proposito ha scritto il filosofo di origine ebraica Max Horkheimer:

Molte volte nella storia della civiltà occidentale la Chiesa cattolica e i suoi grandi maestri hanno aiutato la scienza ad emanciparsi dalla superstizione e dalla ciarlataneria. Dewey sembra pensare che siano state soprattutto persone di convinzioni religiose ad opporsi allo spirito scientifico. Questo è un problema complicato; ma quando in questo contesto Dewey chiama in giudizio lo 'storico delle idee', quest'ultimo dovrebbe ricordargli che il sorgere di una scienza europea è dopo tutto impensabile senza la chiesa. I padri della Chiesa combatterono una lotta senza tregua contro 'debolezze di fibra' di ogni genere, tra l'altro contro l'astrologia, l'occultismo, lo spiritualismo, da cui certi filosofi positivisti del nostro tempo si sono rivelati meno immuni di Tertulliano, Ippolito o sant'Agostino [...]. (Max Horkheimer, "Eclissi della ragione. Critica della ragione strumentale")

La lotta anticostamentaria contro l'idolatria e per la promozione della vera concezione di Dio è una delle opere fondamentali compiute dalla Rivelazione per la libertà degli uomini e per la loro razionalità.

¹Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. ²Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. ³I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. ⁴Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio ⁵e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». ⁶«Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». ⁷Rispose Daniele ridendo: «Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».

⁸Il re s'indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». ⁹Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. ¹⁰Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel ¹¹e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». ¹²Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.

¹³Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. ¹⁴Daniele ordinò ai servi del re di portare un po' di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l'anello del re e se ne andarono. ¹⁵I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. ¹⁶Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. ¹⁷Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose.

¹⁸Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». ¹⁹Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». ²⁰Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!».

²¹Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola.

²²Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio. (Dan 14)

Capitolo 61

IL LIBRO DI GIUDITTA

Il Libro di Giuditta secondo gli studiosi sarebbe stato scritto probabilmente verso la metà del secondo secolo a.C., durante il clima di fervore religioso e nazionalistico creato dalle lotte dei Maccabei, come risulterebbe dalla spiritualità farisea del libro (preghiera, digiuno, mortificazione, Tempio di Gerusalemme) e dal suo nazionalismo. Tutto ciò senza escludere un nucleo storico risalente alla fine dell'età persiana, quando in Siria-Palestina i generali del gran re achemenide repressero nel sangue alcune rivolte.

“Lo scopo didattico è chiaro. Giuditta (= la giudea) è l'immagine tipica della nazione fedele al suo Dio, la quale appunto in forza della sua fede vince, in circostanze umane disperate. È anche una profezia della vittoria di Dio sui suoi oppositori, come ci si attendeva al tempo della persecuzione di Antioco IV. (Enrico Galbiati, “La storia della salvezza ne L'Antico Testamento”, Mimep).

La figura di Nabucodonosor, che si fa venerare come dio e che non corrisponde al personaggio storico e alla sua reale collocazione geopolitica e cronologica, sarebbe in realtà simbolo di quella di Antioco IV Epifane. Giuditta dal canto suo rappresenterebbe l'intera popolazione della Giudea, come sarebbe suggerito dal suo stesso nome. Del resto le imprecisioni o gli errori storici e geografici sono del tutto comprensibili per autori che, scrivendo a distanza di tre o quattro secoli dai fatti, per esporre i dati generali non disponevano di enciclopedie storiche o di scuole storiografiche, ma soltanto della memoria collettiva tramandata tra i popoli, con tutte le approssimazioni e le confusioni che questo comportava.

Siamo dunque di fronte ad un'altra opera significativa nell'ambito del confronto con la civiltà ellenistica intesa in particolare nella sua fase o forma violenta. Tutto il racconto ruota attorno ad una tesi più volte dichiarata, formulata in modo chiaro

²⁰Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. ²¹Se invece non c'è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra». (Gdt 5)

L'autore sacro, quindi, sostiene questa duplice tesi:

- quando gli Ebrei sono infedeli all'Alleanza con Dio allora sono vulnerabili, in quanto è Dio stesso che intende castigarli;

- quando invece sono fedeli all'Alleanza con Dio, nessuno può riuscire a fare loro del male, perché Dio li protegge e castiga i loro aggressori.

L'applicazione in epoca ellenistica è chiara: la persecuzione di Antioco IV non avrà successo e causerà il suo castigo se gli Ebrei resteranno fedeli all'Alleanza; se invece saranno infedeli, saranno travolti dai loro nemici.

Questa applicazione è di attualità perenne e riguarda anche il popolo cristiano: quando è fedele a Cristo in tutto e per tutto, allora brilla nel mondo come segno stupefacente di verità e di bellezza; quando invece si adegua alla mentalità del mondo e minimizza la sua appartenenza a Cristo o addirittura si vergogna di essa, allora scompare nel vuoto. Come dirà chiaramente Cristo stesso: “

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5)

³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. (Mt 10)

La storia di Giuditta offre l'esempio eroico delle fedeltà all'Alleanza, per la quale ella rischia tutta la sua vita senza retrocedere mai di un passo e senza assecondare la paura di fronte alla potenza impressionante del nemico. Così ogni Ebreo è invitato ad essere fedele alla Legge e all'Alleanza con Jahveh, avendo piena fiducia in Lui e rinunciando ad ogni peccato. Lo stesso dicasi per ogni cristiano, affinché sia eroico nella sua appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa.

1 – La spedizione militare voluta da Nabucodonosor

I primi tre capitoli e l'inizio del quarto sono dedicati alla descrizione della campagna militare voluta da Nabucodonosor, considerato qui impropriamente come Re degli Assiri, contro le nazioni occidentali che hanno osato ostacolare il suo piano di conquista universale. Egli affida la grande spedizione militare al suo generale Oloferne, con questo mandato:

⁵«Questo dice il grande re, il signore di tutta la terra: “Ecco, partito dalla mia presenza, tu prenderai con te uomini di indiscusso valore: centoventimila fanti e un contingente di dodicimila cavalli con i loro cavalieri; ⁶quindi marcerai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando. ⁷A

costoro comanderai di preparare terra e acqua, perché con collera io piomberò su di loro e coprirò tutta la faccia della terra con i piedi del mio esercito e li darò in suo potere per il saccheggio. ⁸Quelli di loro che cadranno colpiti riempiranno le loro valli, e ogni torrente e fiume sarà pieno dei loro cadaveri fino a straripare; ⁹i loro prigionieri li condurrò fino agli estremi confini della terra. ¹⁰Tu dunque va' e occupa per me tutto il loro paese e, quando si saranno arresi a te, li terrai a mia disposizione fino al giorno del loro castigo. ¹¹Quanto ai ribelli, il tuo occhio non li risparmierà dalla morte e dalla devastazione in tutto il territorio. ¹²Come è vero che vivo io e vive la potenza del mio regno, questo ho detto e questo farò di mia mano. ¹³E tu non trasgredire parola alcuna del tuo signore, ma porta a compimento con ogni cura ciò che ti ho comandato e non indugiare a eseguire queste cose"». (Gdt 2)

Le popolazioni della costa mediterranea, avendo avuto notizia dell'imponente esercito e delle stragi da esso compiute nei territori vicini alla Mesopotamia, decidono di arrendersi e sottomettersi agli invasori in modo amichevole, ma dovettero fare i conti con la volontà di Nabucodonosor di essere venerato come dio e come unico dio:

⁷Quelle popolazioni con tutto il paese circostante lo accolsero con corone e danze e suono di tamburelli. ⁸Ma egli demolì tutti i loro templi e tagliò i boschi sacri, perché aveva ordine di distruggere tutti gli dèi della terra, in modo che tutti i popoli adorassero solo Nabucodònosor e tutte le lingue e le tribù lo invocassero come dio. ⁹Poi giunse in vista di Esdreton, vicino a Dotàim, che è di fronte alle grandi montagne della Giudea. ¹⁰Si accamparono fra Gebe e Scitopoli e Oloferne rimase là un mese intero, per raccogliere tutto il bottino delle sue truppe. (Gdt 3)

La volontà di Nabucodonosor di essere venerato come dio è chiaramente una immagine di un fenomeno più generale, che è quello della divinizzazione del potere. Era quello che in effetti era in atto nel regno ellenistico in cui si trovava la Giudea, avendo esso la pretesa di essere assoluto e di sopprimere l'Alleanza israelitica con Jahveh. Perciò il racconto solleva volutamente la questione con cui bisognava confrontarsi nel periodo delle battaglie dei Maccabei.

2 – L'attacco alla Giudea e la grande preghiera del popolo unito

Gli abitanti della Giudea si rendono conto di essere nel mirino dell'immenso esercito di Oloferne e cercano di organizzare la loro difesa, sfruttando le opportunità offerte dal terreno montuoso nella regione di Gerusalemme. Rendendosi però conto della superiorità schiacciante del nemico, elevano a Dio una struggente preghiera:

⁸Gli Israeliti fecero come avevano loro ordinato il sommo sacerdote Ioakim e il consiglio degli anziani di tutto il popolo d'Israele, che si trovava a Gerusalemme. ⁹E ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande zelo. ¹⁰Essi con le mogli e i bambini, i loro armenti e ogni forestiero e mercenario e i loro schiavi si cinsero di sacco i fianchi. ¹¹Ogni uomo o

donna israelita e i fanciulli che abitavano a Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cospersero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore. ¹²Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio d'Israele, tutti insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non fossero destinati al bottino, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti.

¹³Il Signore ascoltò il loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e a Gerusalemme, davanti al santuario del Signore onnipotente. ¹⁴Il sommo sacerdote Ioakim e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte spontanee del popolo. ¹⁵Avevano cosperso di cenere i loro turbanti e invocavano intensamente il Signore, perché provvedesse benignamente a tutta la casa d'Israele. (Gdt 4)

Si giunge qui al cuore del messaggio del Libro di Giuditta e dell'intera Bibbia: la risorsa decisiva degli israeliti è l'Alleanza con Jahveh e quindi la preghiera fiduciosa in Lui. Questa preghiera è il fattore decisivo della storia, se è vissuta con sincerità e con la conversione da ogni peccato.

3 – Il discorso di Achior sulla storia di Israele

Nell'accampamento di Oloferne si svolge un consiglio di guerra per decidere come attaccare i Giudei asserragliati sui loro monti. È qui che si colloca l'intervento di Achior, capo degli Ammoniti, che ripercorre le tappe della storia degli Israeliti sulla base del criterio di lettura fondamentale di cui si è parlato sopra:

«Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo. ⁶Questo è un popolo che discende dai Caldei. ⁷Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. ⁸Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. ⁹Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame. ¹⁰Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. ¹¹Ma contro di loro si levò il re d'Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.

¹²Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d'Egitto con piaghe per le quali non c'era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. ¹³Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro ¹⁴e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, ¹⁵dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli

abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. ¹⁶Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sicheem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.

¹⁷Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. ¹⁸Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.

¹⁹Ma ora, convertiti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. ²⁰Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. ²¹Se invece non c'è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra». (Gdt 5)

Questo discorso è chiaramente un espediente narrativo molto efficace per ricordare ai lettori Ebrei la loro storia e quello che Dio aveva fatto continuamente per loro, quando essi si erano affidati sinceramente a Lui e avevano vissuto l'Alleanza con Lui. È significativo il fatto che questo riconoscimento onesto delle meraviglie compiute da Jahveh per il suo popolo sia attribuito ad uno straniero, per ricordare in questo modo ai Giudei che la grandezza della loro storia è ben nota a tutti i popoli e che quindi essi devono essere particolarmente responsabili del patrimonio loro affidato per il bene di tutti.

Il discorso di Achior desta la reazione furiosa di Oloferne, che lo condanna a morte in modo esemplare, consegnandolo paradossalmente ai Giudei perché sia ucciso dagli invasori assiri durante l'assalto, a dimostrazione della falsità della sua tesi circa la superiorità di Jahveh su Nabucodonosor.

Il popolo della città giudea di Betulia con i suoi capi si riunisce per ascoltare Achior, subito dopo averlo recuperato sotto le mura di della città, dove lo avevano abbandonato legato gli Assiri. Di nuovo emerge il tema decisivo della preghiera:

¹⁴Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betulia e lo presentarono ai capi della loro città, ¹⁵che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabri, figlio di Gotonièl, e Carmi, figlio di Melchièl. ¹⁶Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achior in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull'accaduto. ¹⁷In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d'Israele.

¹⁸Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: ¹⁹«Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell'umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono

consacrati a te». ²⁰Poi confortarono Achior e gli rivolsero parole di grande lode. ²¹Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l'aiuto del Dio d'Israele. (Gdt 6)

4 – La fede incerta degli israeliti e l'intervento di Giuditta

L'arrivo dell'esercito assiro e l'inizio dell'assedio di Betulia, con il blocco anche dei corsi d'acqua, mette i cittadini e le autorità nel panico, al punto che queste ultime propongono un compromesso: ancora cinque giorni di preghiera e poi, se non arriva nessun aiuto, la trattativa con Oloferne per diventare suoi schiavi e avere salva la vita.

Sentendo di questo ultimatum posto sostanzialmente a Dio stesso, Giuditta interviene presso le autorità con singolare determinazione. Lei è una giovane vedova a cui il marito Manasse ha lasciato in eredità un buon patrimonio che lei amministra con cura e umiltà, vivendo di preghiera, di frequenti digiuni, di silenzio e di affetto verso le serve e i servi alle sue dipendenze.

Mandati a chiamare i capi di Betulia, ella rivolge a loro un discorso che ancora una volta riporta la questione dal piano delle faccende pratiche a quello decisivo del rapporto con Dio:

¹⁰Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città. ¹¹Vennero da lei ed ella disse loro:

«Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betulia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. ¹²Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini?

¹³Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai.

¹⁴Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l'ira del Signore, nostro Dio. ¹⁵Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. ¹⁶E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d'uomo su cui si possano esercitare pressioni. ¹⁷Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.

¹⁸In realtà in questa nostra generazione non c'è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d'uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ¹⁹ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. ²⁰Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. ²¹Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci

chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. ²²L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. ²³La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. ²⁴Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. ²⁵Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. ²⁶Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Labano, suo zio materno. ²⁷Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino». (Gdt 8)

La chiarezza del discorso di Giuditta e la verità luminosa dei suoi contenuti, in perfetta sintonia con quelli di tutta la Bibbia, fa avvertire facilmente al lettore che si è effettivamente in presenza di un testo ispirato. La risposta dei capi è onesta e permette a Giuditta di esporre il suo piano e ricevere la loro approvazione:

²⁸Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l'hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. ²⁹Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l'ottima indole del tuo cuore. ³⁰Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. ³¹Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». ³²Giuditta rispose loro: «Ascoltatevi! Voglio compiere un'impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. ³³Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. ³⁴Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». ³⁵Le risposero Ozia e i capi: «Va' in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». ³⁶Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti. (Gdt 8)

5 – La preghiera esemplare di Giuditta

Prima di compiere la sua impresa, Giuditta eleva una preghiera vibrante a Dio, a conferma dell'importanza che questo libro conferisce alla domanda sincera a Dio e alla fiducia nella sua risposta. All'inizio della sua orazione, Giuditta si riferisce al capostipite della sua tribù, Simeone figlio di Giacobbe, e all'episodio narrato in Genesi 34 circa la vendetta operata dai figli di Giacobbe contro coloro che avevano violentato la loro sorella Dina. Poi la sua preghiera si porta sul piano ontologico, riconoscendo

l'assolutezza di Dio "Signore dei cieli e della terra" e allo stesso tempo la sua predilezione per gli umili e i deboli.

¹Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell'ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l'incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: ²«Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella tua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d'una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: "Questo non si deve fare!". Ma essi l'hanno fatto. ³Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l'inganno, con l'inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. ⁴Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.

⁵Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. ⁶Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: "Eccoci!". Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. ⁷Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. ⁸Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. ⁹Guarda la loro superbia, fa' scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. ¹⁰Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. ¹¹La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.

¹²Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell'eredità d'Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! ¹³Fa' che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. ¹⁴Da' a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c'è altri, all'infuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele». (Gdt 9)

6 – L'uccisione di Oloferne, il tripudio di Betulia e la distruzione dell'esercito assiro

I capitoli 10, 11, 12 e 13 (prima parte) sono dedicati alla narrazione dell'incredibile azione di Giuditta nel campo nemico. Utilizzando il dono della bellezza e del fascino che

Dio le aveva dato, ella si reca nell'accampamento assiro, dichiarando di essere venuta a facilitare la caduta di Betulia e del resto di Israele perché il suo popolo meritava il castigo divino per aver nuovamente ceduto al peccato. Tale peccato sarebbe stato quello, per resistere all'assedio, di cancellare il divieto divino di mangiare le carni proibite, invece di avere fiducia assoluta in Dio.

Oloferne, incantato dalla bellezza di Giuditta, accetta volentieri la sua collaborazione e l'autorizza rimanere nell'accampamento. Lei rimane tre giorni in disparte con la sua ancella, continuando la sua preghiera. Al quarto giorno Oloferne la invita ad un banchetto, durante il quale egli si ubriaca al pensiero di poter possedere finalmente la bellissima donna ebrea. Venuta la notte, Oloferne si ritira nella sua tenda insieme con Giuditta, allontanando tutti i suoi servi. Ella così, approfittando del provvidenziale isolamento e dell'ubriacatura di Oloferne, gli taglia la testa con una spada e riesce a uscire dall'accampamento senza dare nell'occhio, portando la testa della sua vittima nella sua bisaccia e arrivando inosservata con la sua ancella fino alla porta di Betulia.

¹¹Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».

¹²Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. ¹³Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. ¹⁴Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».

¹⁵Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell'esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l'ha colpito per mano di una donna. ¹⁶Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».

¹⁷Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinaronο ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». ¹⁸Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. ¹⁹Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. ²⁰Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!». (Gdt 13)

¹Giuditta rispose loro: «Ascoltatevi, fratelli: prendete questa testa e appendetela sugli spalti delle vostre mura.

²Quando apparirà la luce del mattino e il sole sorgerà sulla terra, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e

ogni uomo valido uscirà dalla città. Quindi date inizio all'azione contro di loro come se voleste scendere in pianura contro le prime difese degli Assiri, ma non scenderete. ³Quelli prenderanno le loro armi e correranno nel loro accampamento a svegliare i capi dell'esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi. ⁴Allora inseguiteli voi e quanti abitano l'intero territorio d'Israele e abbatteteli nella loro fuga. ⁵Ma, prima di far questo, chiamatemi Achiòr l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che lo ha inviato qui tra noi come per destinarlo alla morte». ⁶Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. ⁷Quando l'ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. ⁸Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. ⁹Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. ¹⁰Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d'Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d'Israele fino ad oggi. (Gdt 14)

Seguendo l'invito di Giuditta, gli Israeliti scendono a dare l'assalto all'accampamento assiro, dove la scoperta del cadavere senza testa di Oloferne ha gettato tutti nel panico e li ha spinti ad una fuga scomposta. Gli Ebrei li inseguono e li distruggono.

7 – Il trionfo finale e il cantico di Giuditta

Il racconto si conclude con la narrazione della grande festa che il popolo giudeo ha celebrato per trenta giorni con Giuditta. È interessante il fatto che ella, pur non volendo per nulla celebrare se stessa, si è adoperata per coinvolgere il popolo in espressioni di giubilo e di lode: lo ha fatto perché ha sentito fortemente il dovere di celebrare il grande dono fatto da Dio e di lodare con tutte le forze Dio, affinché tutti lo riconoscano come la vera grande risorsa a cui il popolo deve sempre ricorrere.

⁸Allora il sommo sacerdote Ioakim e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefici che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. ⁹Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. ¹⁰Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!».

¹¹Per trenta giorni tutto il popolo continuò a saccheggiare l'accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i letti, i vasi e tutti gli arredi di lui. Ella prese tutto in consegna e caricò la sua mula; poi aggiogò

anche i suoi carri e vi accatastò sopra tutte quelle cose.

¹²Tutte le donne d'Israele si radunarono per vederla e la colmarono di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Ella prese in mano dei tirsì e li distribuì alle donne che erano con lei. ¹³Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d'Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra.

¹⁴Allora Giuditta intonò questo canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele e tutto il popolo accompagnava a gran voce questa lode. (Gdt 15)

Il Cantico di Giuditta è una delle composizioni salmodiche più belle della Bibbia, tanto che nella sua parte teologica fondamentale (versetti 1-2 e 13-15) è entrato a far parte della Liturgia delle Ore della Chiesa. In questa parte teologica, che costituisce una preghiera molto bella per ogni fedele, Dio è celebrato come Creatore e come Salvatore.

¹Giuditta disse:

«Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome!

²Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori.

³Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli.

⁴Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini.

⁵Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna!

⁶Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l'oppressero, ma Giuditta, figlia di Merari, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.

⁷Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi,

⁸cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo.

⁹I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo.

¹⁰I Persiani rabbrivirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi.

¹¹Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga.

¹²Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori,

perirono nella battaglia del mio Signore.

¹³Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile.

¹⁴Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.

¹⁵I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio.

¹⁶Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande.

¹⁷Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre». (Gdt 16)

Nella conclusione l'autore sacro narra in estrema sintesi il resto della vita di Giuditta.

¹⁸Quando giunsero a Gerusalemme, si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrono i loro olocausti, le offerte spontanee e i doni. ¹⁹Giuditta offrì in voto a Dio tutti gli oggetti di Oloferne che il popolo le aveva dato, e anche la cortina che aveva preso direttamente dalla camera da letto di lui. ²⁰Il popolo continuò a far festa a Gerusalemme vicino al tempio per tre mesi e Giuditta rimase con loro.

²¹Dopo quei giorni ognuno tornò nella propria dimora, e anche Giuditta tornò a Betulia e rimase nella sua proprietà. Per il resto della sua vita fu famosa in tutta la terra. ²²Molti se ne invaghirono, ma nessun uomo la conobbe per tutti i giorni della sua vita, da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo. (Gdt 16)

Capitolo 62

IL PRIMO LIBRO DEI MACCABEI

1 – Introduzione: il coraggio della resistenza per la fedeltà all'Alleanza

Si è già visto sopra, introducendo la persecuzione degli Ebrei operata dal re Antioco IV Epifane, il quadro delle vicende storiche e dinastiche che hanno caratterizzato la famiglia dei Maccabei, cioè dei cinque figli del sacerdote Mattatia e dei loro successori. Il nome 'Maccabei' viene dal soprannome 'Maccabeo' attribuito a Giuda, il primo tra i cinque fratelli che ha guidato la resistenza del popolo ebraico.

I due libri che portano il loro nome narrano questi fatti e li interpretano secondo lo spirito dell'Alleanza.

Il primo di essi è stato scritto in ebraico verso la fine del II sec. a.C. e tradotto in greco in Egitto verso la fine del I sec. a.C.. L'autore è probabilmente uno storico di corte che ha composto il testo a Gerusalemme verso la fine del regno di Giovanni Ircano (134-104 a.C.) o forse subito dopo la sua morte. Il suo scopo era anche quello che il popolo di Israele si mantenesse unito sotto i sovrani asmonei (cioè la famiglia di Mattatia, dei suoi cinque figli 'Maccabei' e dei loro discendenti), perché si stava incrinando lo spirito fortemente unitario che aveva caratterizzato i Giudei durante la resistenza alle persecuzioni elleniste.

Metà dell'opera è dedicata alle imprese esemplari di Giuda Maccabeo (166-160 a.C.), che ha dato alla resistenza ebraica il suo volto di lotta nobile ed eroica per la fede dei padri, cioè per l'Alleanza, la Legge ed il Tempio, senza introdurre mai nessun secondo fine. La seconda metà del testo è poi la narrazione delle vicende storiche sotto gli altri due fratelli che dopo la morte di Giuda hanno condotto Israele: Gionata (160-143 a.C.) e Simone (143-134), arrivando fino a suo figlio Giovanni Ircano.

Con Simone, che già aveva il titolo di Sommo Sacerdote, accade la svolta importante della sua proclamazione di capo della nazione con un decreto dell'assemblea dei sacerdoti e di tutto il popolo: in questo modo è stato in qualche misura ripristinato il regno unitario di Davide e di Salomone su tutto il popolo di Israele, anche se manca l'importante requisito della discendenza davidica e quello della piena indipendenza rispetto all'impero greco-romano. La nuova discendenza, detta asmonea, ha avuto così il compito storico di governare interamente o solo in parte la nazione ebraica, sotto la dominazione straniera, più o meno fino alla rivolta ebraica e alla caduta di Gerusalemme (66-70 d.C.).

Sotto l'influsso dello stile dei Libri delle Cronache e di quello storiografico ellenistico, l'autore ispirato alterna fatti e documenti, con alcuni discorsi che veicolano il suo pensiero teologico. Similmente a quanto si è visto nei libri

di Ester e di Giuditta, la presenza di Dio accompagna tutto il racconto senza rivelarsi o intervenire direttamente: Dio ha già parlato molte volte nei profeti e ora attende che il suo popolo, messo alla prova dalle circostanze storiche, decida volontariamente di essere fedele alla sua alleanza e alla sua legge e si rivolga a Lui nel momento della difficoltà.

Siamo nel contesto dell'attesa messianica, incrementata dal Libro di Daniele: essa non compare esplicitamente nel primo Libro dei Maccabei, ma è sempre sullo sfondo, come ragion d'essere del cammino fedele del popolo nell'alveo dell'Alleanza.

Di particolare importanza è la difesa del Tempio, essendo il luogo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e quindi il punto di forza, di unità e di speranza per il popolo.

Il libro pone anche la questione della guerra per legittima difesa. La Chiesa preciserà nel suo Magistero che l'uso della forza militare per la legittima difesa – di un singolo o di un gruppo o di una nazione – è lecito, ma solo se proporzionato, cioè se risponde a quattro requisiti fondamentali esposti nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

2309. Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo.*
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci.*
- che ci siano fondate condizioni di successo.*
- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.*

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta".

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

2 – Inquadramento storico: l'Impero di Alessandro, i regni ellenisti e gli Ebrei traditori dell'Alleanza

Il libro inizia con un inquadramento storico a partire da Alessandro Magno per arrivare rapidamente ad Antioco IV Epifane. Viene posta in sostanza la questione dell'Ellenismo in termini di gravità crescente, dal punto di vista dei mali che con esso hanno colpito la Terra. L'autore sembra non interessarsi degli aspetti positivi di questa nuova civiltà, di cui egli stesso, in quanto scrittore storico ben formato, ha usufruito; tuttavia la sua preoccupazione è comprensibile: nonostante gli aspetti culturali positivi, il regno ellenistico di Siria ha dimostrato una arroganza e una violenza ingiustificabili, rifiutando il doveroso rispetto per la tradizione religiosa di Israele.

¹Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. ²Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; ³arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. ⁴Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari. ⁵Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. ⁶Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. ⁷Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. ⁸I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; ⁹dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. ¹⁰Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epifane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci. (1 Mac 1)

L'autore ispirato mette poi in evidenza che tra i Giudei non sono mancati coloro che hanno voluto adeguarsi al nuovo mondo, rinnegando la Legge e l'Alleanza:

¹¹In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». ¹²Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. ¹³Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni. ¹⁴Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, ¹⁵cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male. (1 Mac 1)

3 – La grande omologazione e persecuzione operata da Antioco IV Epifane

Segue poi la descrizione dettagliata della persecuzione operata da Antioco IV nei confronti del popolo ebraico. Anzitutto viene riportata la notizia della profanazione del Tempio, con il furto di tutti i suoi beni sacri, per giungere due anni dopo (dicembre del 167 a.C.) a porre nel Tempio "un abominio di devastazione", cioè l'altare di Baal Shamem ("il Signore dei cieli") o Zeus Olimpio, edificato sopra il grande altare degli olocausti (vedi nota della Bibbia di Gerusalemme al versetto 1,54). La gravità assoluta di questa violazione del luogo santo per eccellenza del popolo eletto si unisce alla dichiarazione di Antioco IV di voler omologare in tutto e per tutto Israele alla nuova cultura dominante (da 1,41 in poi), con la cancellazione della fede dei Padri, della legge morale e delle tradizioni. Si tratta di una anticipazione di quello che

nell'epoca moderna e contemporanea è stato realizzato su scala intercontinentale dai regimi ideologici anticristiani e antiebraici. Si tratta anche di una prefigurazione di quella grande omologazione che è in corso nel nostro tempo a livello mentale e culturale, con grandi ricadute sul piano religioso.

¹⁶Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l'Egitto per regnare sui due regni: ¹⁷entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, ¹⁸e venne a battaglia con Tolomeo, re d'Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. ¹⁹Così espugnò le città fortificate dell'Egitto e fece bottino della terra d'Egitto.

²⁰Antioco ritornò dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. ²¹Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, ²²la tavola dell'offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; ²³s'impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. ²⁴Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.

²⁵Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. ²⁶Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. ²⁷Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. ²⁸Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vesti di vergogna.

²⁹Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito ³⁰e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. ³¹Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. ³²Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s'impossessarono del bestiame.

³³Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. ³⁴Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, ³⁵vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un grande tranello. ³⁶Fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.

³⁷Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. ³⁸Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. ³⁹Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in

lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. ⁴⁰Pari alla sua gloria fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto.

⁴¹Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo ⁴²e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. ⁴³Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. ⁴⁴Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, ⁴⁵di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste ⁴⁶e di contaminare il santuario e quanto è sacro, ⁴⁷di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, ⁴⁸di lasciare che i propri figli, non circumcisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, ⁴⁹così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, ⁵⁰pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. ⁵¹In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. ⁵²Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese ⁵³e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.

⁵⁴Nell'anno centoquarantacinque, il quindicesimo di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari ⁵⁵e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. ⁵⁶Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. ⁵⁷Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. ⁵⁸Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, ⁵⁹e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. ⁶⁰Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, ⁶¹con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circumcisi. ⁶²Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri ⁶³e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. ⁶⁴Grandissima fu l'ira sopra Israele. (1 Mac 1)

4 – Il sacerdote Mattatia da inizio alla resistenza armata

Si deve al sacerdote Mattatia, morto nel 165 a.C., padre di Giuda Maccabeo e dei suoi fratelli, l'inizio della resistenza armata dei Giudei alla persecuzione di Antioco IV e al suo tentativo di eliminazione della religione ebraica. L'autore ispirato mette in evidenza la coscienza che egli aveva della situazione e del valore estremo che era in gioco, nonché la sua determinazione a dare tutto se stesso per la causa di Dio.

In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarib, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. ²Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddi, ³Simone chiamato Tassi, ⁴Giuda chiamato Maccabeo, ⁵Eleàzaro chiamato Auaràn, Gionata chiamato Affus. ⁶Viste le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, ⁷disse: «Ohimé! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balia dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri? ⁸Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, ⁹gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. ¹⁰Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? ¹¹Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. ¹²Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. ¹³Perché vivere ancora?».

¹⁴Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.

¹⁵Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. ¹⁶Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. ¹⁷I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. ¹⁸Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». ¹⁹Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, ²⁰io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri. ²¹Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. ²²Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». ²³Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull'altare di Modin secondo il decreto del re. ²⁴Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; ²⁵uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. ²⁶Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambri, figlio di Salom. ²⁷La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!». ²⁸Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto

possedevano.

²⁹Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi ³⁰con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. ³¹Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l'editto del re. ³²Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. ³³Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». ³⁴Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». ³⁵Quelli si precipitarono all'assalto contro di loro. ³⁶Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, ³⁷dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». ³⁸Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.

³⁹Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. ⁴⁰Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». ⁴¹Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli».

⁴²Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; ⁴³inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. ⁴⁴Così organizzarono un contingente di forze e percussero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. ⁴⁵Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari ⁴⁶e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circumcisi che trovarono nel territorio d'Israele. ⁴⁷Non diedero tregua ai superbi e l'impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; ⁴⁸difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.

⁴⁹Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa. ⁵⁰Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l'alleanza dei nostri padri. ⁵¹Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. ⁵²Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? ⁵³Giuseppe nell'ora

dell'oppressione osservò il precetto e divenne signore dell'Egitto. ⁵⁴Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l'alleanza del sacerdozio perenne. ⁵⁵Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. ⁵⁶Caleb, testimoniando nell'assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. ⁵⁷Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. ⁵⁸Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. ⁵⁹Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. ⁶⁰Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. ⁶¹Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. ⁶²Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; ⁶³oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. ⁶⁴Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. ⁶⁵Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. ⁶⁶Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. ⁶⁷Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; ⁶⁸rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all'ordinamento della legge».

⁶⁹Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. ⁷⁰Morì nell'anno centoquarantasei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui. (1 Mac 2)

5 – Le imprese gloriose di Giuda Maccabeo (166 – 160 a.C.)

Giuda Maccabeo, figlio di Mattatia, assume il comando della resistenza armata dei Giudei e ne diventa rapidamente il leader carismatico ed esemplare, grazie alla sua forte coscienza religiosa, che si esprime nelle sue preghiere e nella fedeltà rigorosa alla Legge mosaica. Il libro narra numerose imprese militari da lui compiute, sconfiggendo eserciti molto più forti di quello che lui guidava. A titolo esemplificativo si riportano qui solo le battaglie iniziali.

Al di là della forma storica della lotta ebraica, cioè del combattimento militare fisico – reso necessario dalle circostanze contingenti -, Giuda Maccabeo è il simbolo eroico del cristiano che combatte la “buona battaglia” di cui Paolo Apostolo ha parlato dettagliatamente nella sua lettera agli Efesini:

¹⁰Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. ¹¹Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. ¹²La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. ¹³Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi

dopo aver superato tutte le prove. ¹⁴State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; ¹⁵i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. ¹⁶Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; ¹⁷prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. ¹⁸In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. ¹⁹E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, ²⁰per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 2)

La grande battaglia che è in corso nel mondo si colloca a questo livello. È una guerra per molti aspetti invisibile, le cui devastazioni sono anzitutto interiori: i bombardamenti ideologici non intaccano le case delle nostre città, che sembrano sempre vive e vegete, ma distruggono le coscienze degli uomini, svuotati dalla loro fede cristiana e quindi resi incapaci di fare famiglia e figli e di appartenere alla comunità e al popolo cristiano, con tutte le sue opere. Perciò la devastazione interiore diventa in realtà anche devastazione esteriore, con lo sterminio dei nascituri, la denatalità sempre più spaventosa, la solitudine generale, la depressione come malattia del secolo, il suicidio assistito come esito finale, la corsa agli armamenti e la guerra come 'soluzione' al dramma dei rapporti internazionali. I cristiani sono dunque chiamati oggi più che mai alla 'buona battaglia', testimoniando la verità e la comunione di vita in Cristo.

Ciò non significa che in particolari circostanze non sia necessario chiedere a chi di dovere di difendere gli innocenti anche con la forza militare, purchè come si è detto sopra ciò avvenga in modo proporzionato. È significativo il caso della lettera del Sommo Pontefice Francesco del 9 agosto 2014 al Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon per chiedere alla comunità internazionale di "intervenire per porre fine alla tragedia umanitaria in corso" in Iraq, vale a dire per fermare le violenze dell'ISIS contro i cristiani della regione. L'intervento militare della comunità internazionale è stato poi realizzato, con la sconfitta dell'ISIS e il ritorno alla normalità per i cristiani, anche se una buona parte di essi hanno scelto di stabilirsi all'estero.

¹Al suo posto sorse il figlio di lui, Giuda, chiamato Maccabeo; ²lo aiutavano tutti i suoi fratelli e quanti si erano legati al padre e conducevano la battaglia d'Israele con entusiasmo.

³Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l'armatura di guerra e sostenne battaglie, difendendo il campo con la spada.

⁴Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda.

⁵Inseguì gli iniqui braccandoli,

i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco.

⁶Gli iniqui sbigottirono per paura di lui, tutti i malfattori furono confusi e la salvezza per mezzo di lui ebbe buon esito.

⁷Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta.

⁸Percorse le città di Giuda e vi sterminò i rinnegati e distolse l'ira da Israele.

⁹Divenne celebre fino all'estremità della terra e radunò coloro che erano dispersi.

¹⁰Apollonio radunò dei pagani e un forte esercito dalla Samaria per combattere Israele. ¹¹Giuda lo seppe e avanzò contro di lui, lo sconfisse e lo uccise; molti caddero colpiti a morte e i superstiti fuggirono. ¹²Così s'impadronirono delle loro spoglie e Giuda si riservò la spada di Apollonio e l'adoperò in guerra per tutto il tempo della sua vita. ¹³Quando Seron, comandante delle forze di Siria, seppe che Giuda aveva radunato un contingente e c'era con lui uno stuolo di fedeli e uomini preparati alla guerra, ¹⁴disse: «Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno, combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re». ¹⁵Fece i preparativi e si unì a lui un forte gruppo di rinnegati per aiutarlo a vendicarsi dei figli d'Israele. ¹⁶Si spinse fino alla salita di Bet-Oron e Giuda gli andò incontro con una piccola schiera. ¹⁷Ma quando videro lo schieramento avanzare contro di loro, dissero a Giuda: «Come faremo noi così pochi ad attaccare battaglia contro una moltitudine così forte? Oltre tutto, siamo rimasti oggi senza mangiare». ¹⁸Giuda rispose: «Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c'è differenza per il Cielo tra salvare per mezzo di molti e salvare per mezzo di pochi; ¹⁹perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene la forza. ²⁰Costoro vengono contro di noi pieni d'insolenza e d'iniquità per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci; ²¹noi combattiamo per la nostra vita e le nostre leggi. ²²Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli». ²³Quando ebbe finito di parlare, piombò su di loro all'improvviso e Seron con il suo schieramento fu sgominato davanti a lui. ²⁴Lo inseguirono nella discesa di Bet-Oron fino alla pianura: caddero tra loro circa ottocento uomini, gli altri fuggirono nel territorio dei Filistei. ²⁵Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore. ²⁶La fama di lui giunse fino al re, e delle sue imprese militari parlavano le genti.

²⁷Quando il re Antioco seppe queste cose, si adirò furiosamente e diede ordine di radunare tutte le forze militari del suo regno, un esercito molto potente.

²⁸Aprì il suo tesoro e diede alle truppe il soldo per un anno, ordinando loro di stare pronti per ogni

evenienza.²⁹ Ma si accorse che non bastavano le riserve delle sue casse e che le entrate del paese erano poche, a causa delle rivolte e delle rovine che aveva provocato nella regione, per estirpare le tradizioni che erano in vigore dai tempi antichi;³⁰ temette di non avere, come altre volte in passato, le risorse per le spese e i doni, che faceva con mano prodiga, superando i re precedenti.³¹ Ne fu grandemente angustiato e prese la decisione di invadere la Persia, per riscuotere i tributi di quelle province e ammassare molto denaro.³² Lasciò Lisia, uomo illustre e di stirpe regale, alla direzione degli affari del re, dall'Eufrate fino ai confini dell'Egitto,³³ e con l'incarico di curare l'educazione del figlio Antioco fino al suo ritorno.³⁴ A lui affidò metà dell'esercito e gli elefanti e gli diede istruzioni per tutte le cose che voleva fossero eseguite; riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme³⁵ gli ordinò di mandare contro di loro milizie, per distruggere ed eliminare le forze d'Israele e quanto restava a Gerusalemme e cancellare il loro ricordo dalla regione,³⁶ di trasferire stranieri su tutti i loro monti e di distribuire le loro terre.³⁷ Il re poi prese l'altra metà dell'esercito e partì da Antiochia, la capitale del suo regno, nell'anno centoquarantasette; passò l'Eufrate e percorse le regioni settentrionali.

³⁸Allora Lisia scelse Tolomeo, figlio di Dorimene, Nicanore e Gorgia, uomini potenti tra gli amici del re,³⁹ e spedì ai loro ordini quarantamila fanti e settemila cavalieri nella terra di Giuda, per devastarla secondo il comando del re.⁴⁰ Questi partirono con tutte le truppe e andarono ad accamparsi vicino a Emmaus, nella pianura.⁴¹ I mercanti della regione ne ebbero notizia e si rifornirono in abbondanza d'oro e d'argento e di catene e vennero presso l'accampamento per acquistare come schiavi gli Israeliti. A loro si aggiunsero forze della Siria e del territorio dei Filistei.⁴² Giuda e i suoi fratelli videro che i mali si erano aggravati e che l'esercito era accampato nel loro territorio; vennero a conoscere quanto il re aveva ordinato di fare per la rovina e l'annientamento del loro popolo.⁴³ Allora si dissero l'un l'altro: «Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per il luogo santo». ⁴⁴Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia.

⁴⁵Gerusalemme era disabitata come un deserto, nessuno dei suoi figli vi entrava o ne usciva, il santuario era calpestato, gli stranieri erano nella Cittadella, soggiorno dei pagani. La gioia era sparita da Giacobbe, erano scomparsi il flauto e la cetra.

⁴⁶Si radunarono dunque e vennero a Masfa di fronte a Gerusalemme, perché nei tempi antichi a Masfa c'era un luogo di preghiera in Israele.⁴⁷ In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si cosparsero di cenere il capo e si stracciarono le vesti.⁴⁸ Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dèi.

⁴⁹Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i nazirei, che avevano terminato i giorni del loro voto,⁵⁰ e alzarono la voce al Cielo gridando: «Che cosa faremo di costoro e dove li condurremo,⁵¹ mentre il tuo santuario è calpestato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? ⁵²Ecco, i pagani si sono alleati contro di noi per distruggerci; tu sai quello che vanno macchinando contro di noi. ⁵³Come potremo resistere di fronte a loro, se tu non ci aiuterai?». ⁵⁴Diedero fiato alle trombe e gridarono a gran voce. ⁵⁵Dopo questo, Giuda stabilì i condottieri del popolo, i comandanti di mille, di cento, di cinquanta e di dieci uomini. ⁵⁶A coloro che costruivano case o che stavano per prendere moglie, a quelli che piantavano la vigna o che erano paurosi disse di tornare a casa loro, secondo la legge. ⁵⁷Poi levò il campo e si disposero a mezzogiorno di Emmaus. ⁵⁸Giuda ordinò: «Cingetevi e siate forti e state preparati per l'alba di domani a dar battaglia a questi pagani, che si sono alleati per distruggere noi e il nostro santuario. ⁵⁹Del resto è meglio per noi morire in battaglia, che vedere la rovina della nostra gente e del santuario. ⁶⁰Però, qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà». (1 Mac 3)

¹Gorgia prese allora cinquemila fanti e mille cavalieri scelti, e il campo si levò di notte ²per sorprendere il campo dei Giudei e sconfiggerli all'improvviso; gli uomini della Cittadella gli facevano da guida. ³Ma Giuda lo venne a sapere e mosse anche lui con i suoi valorosi per sconfiggere le forze del re che sostavano a Emmaus, ⁴mentre i soldati erano ancora dispersi fuori del campo. ⁵Gorgia giunse al campo di Giuda di notte e non vi trovò nessuno; li andava cercando sui monti dicendo: «Costoro fuggono davanti a noi». ⁶Fattosi giorno, Giuda apparve nella pianura con tremila uomini; non avevano però né corazze né spade, come avrebbero voluto. ⁷Videro l'accampamento dei pagani difeso e fortificato, con la cavalleria disposta intorno, tutti esperti nella guerra. ⁸Ma Giuda disse ai suoi uomini: «Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti; ⁹ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando il faraone li inseguiva con l'esercito. ¹⁰Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia abbattere questo schieramento davanti a noi oggi. ¹¹Allora tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele». ¹²Gli stranieri alzarono gli occhi e li videro venire loro incontro; ¹³perciò uscirono dagli accampamenti per dare battaglia. Gli uomini di Giuda diedero fiato alle trombe ¹⁴e attaccarono. I pagani furono sconfitti e fuggirono verso la pianura, ¹⁵ma quelli che erano più indietro caddero tutti uccisi di spada. Li inseguirono fino a Ghezer e fino alle pianure dell'Idumea, di Azoto e di Iamnia; ne caddero circa tremila.

¹⁶Quando Giuda e i suoi armati tornarono dal loro inseguimento, ¹⁷egli disse alla sua gente: «Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. ¹⁸Gorgia e il suo esercito sono sul monte vicino a noi. Ora voi state pronti a opporvi ai nemici e combattete contro di loro; poi farete tranquillamente bottino». ¹⁹Mentre Giuda ancora parlava, apparve un reparto che spiando dal monte ²⁰vide che i loro erano stati messi in fuga e gli altri incendiavano il campo: il fumo che si scorgeva segnalava l'accaduto. ²¹A quello spettacolo si sgomentarono grandemente; vedendo inoltre giù nella pianura lo schieramento di Giuda pronto all'attacco, ²²fuggirono tutti nel territorio dei Filistei. ²³Allora Giuda ritornò a depredare il campo e raccolsero oro e argento in quantità e stoffe tinte di porpora viola e porpora marina e grandi ricchezze. ²⁴Di ritorno cantavano e benedicevano il Cielo perché è buono, perché il suo amore è per sempre. ²⁵Fu quello un giorno di grande liberazione per Israele. ²⁶Quanti degli stranieri erano scampati, presentandosi a Lisia, gli narrarono tutto quello che era accaduto. ²⁷Sentendo ciò, egli fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l'esito non era stato conforme a quanto il re aveva comandato. ²⁸Perciò l'anno dopo mise insieme sessantamila uomini scelti e cinquemila cavalieri per combattere contro di loro. ²⁹Vennero nell'Idumea e si accamparono a Bet-Sur. Giuda mosse contro di loro con diecimila uomini. ³⁰Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: «Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito dei Filistei nelle mani di Gionata, figlio di Saul, e del suo scudiero; ³¹nello stesso modo fa' cadere questo esercito nelle mani d'Israele, tuo popolo, e così siano svergognati nel loro esercito e nella loro cavalleria. ³²Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina. ³³Abbattili con la spada dei tuoi devoti; ti lodino con canti tutti coloro che riconoscono il tuo nome». ³⁴Poi sferrarono l'attacco da una parte e dall'altra, e caddero davanti ai Giudei circa cinquemila uomini del campo di Lisia. ³⁵Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre nelle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiòchia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea. (I Mac 4)

6 – Il grande evento della purificazione e dedicazione del Tempio

Il giorno 25 del mese di Chisleu, cioè il giorno 14 del mese di dicembre, dell'anno 164 a.C. Giuda Maccabeo e i suoi uomini realizzano una impresa destinata ad entrare nella storia e ad essere ricordata perennemente, vale a dire la purificazione la ridedicazione del Tempio, profanato tre

anni prima da Antioco IV e lasciato in stato rovinoso di abbandono.

Il significato di questo evento è notevole: la riapertura del Tempio e del suo culto divino significava la rinascita della comunione di vita tra Dio e il suo popolo. La persecuzione di Antioco IV non aveva in realtà mai interrotto questa comunione, che solo il peccato lacerava; tuttavia la profanazione del Tempio e la sua rovina erano avvertiti dal popolo come un abbandono da parte di Dio. In questo senso occorre sempre correggere la sensibilità comune, che sottovaluta la gravità del peccato per preoccuparsi invece delle disgrazie materiali della vita: è necessario rendersi conto che la vera disgrazia, e quindi la vera devastazione del Tempio, viene provocata da noi con i nostri atti di rifiuto dell'Alleanza con Dio. È questa la posizione espressa da tutti i profeti e sostenuta anche dalla figura di Giuda Maccabeo, che cerca di agire sempre in conformità alla volontà di Dio e con totale fiducia in Lui.

Perciò la nuova dedicazione del Tempio è celebrata con grande gioia, con grande solennità e con l'impegno di essere ricordata per sempre negli anni successivi, perché coincide con la volontà del popolo di vivere con fedeltà l'Alleanza con Dio, che si è degnato di tornare nella sua casa. La festa annuale, che dura otto giorni, prenderà il nome di "Hanukkah" che significa "Dedicazione".

Il fatto che gli Ebrei abbiano avuto un solo Tempio e che esso sia stato il punto decisivo della città santa, cioè Gerusalemme, fa comprendere quanto esso sia stato importante per il popolo eletto. Si tratta del cuore della loro nazione, in quanto luogo della presenza e dell'unione di Dio con il suo popolo. La natura stessa di questo popolo, unico in tutta la storia antica, è quella di essere una comunità legata con il Dio Altissimo, Signore del Cielo e della Terra: il Tempio raffigura il punto centripeto di questa convocazione e di questa unione permanente, come prefigurazione della realtà comunitaria che porterà il Messia, quando unirà tutti i popoli nella comunione con l'Altissimo, cioè la Chiesa del Cristo.

È quanto mai significativo che la nascita di Gesù, secondo la tradizione immemorabile della Chiesa (già S. Agostino la chiamava 'immemorabile'), sia avvenuta nei giorni di questa festa, indicando che Egli è il vero e nuovo Tempio di Dio nel mondo ed è allo stesso tempo Colui che abita nel Tempio della sua Chiesa (cfr 1 Cor 3,16; 2 Cor 6,16; Ef 2,21).

³⁶Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». ³⁷Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion. ³⁸Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. ³⁹Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cospersero di cenere, ⁴⁰si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. ⁴¹Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. ⁴²Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, ⁴³che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. ⁴⁴Tennero consiglio per

decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato. ⁴⁵Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare ⁴⁶e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. ⁴⁷Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. ⁴⁸Restaurarono il santuario e consacrarono l'interno del tempio e i cortili; ⁴⁹rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio. ⁵⁰Poi bruciarono incenso sull'altare e accesero sul candelabro le lampade che splenderono nel tempio. ⁵¹Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.

⁵²Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell'anno centoquarantotto, ⁵³e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. ⁵⁴Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. ⁵⁵Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. ⁵⁶Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. ⁵⁷Poi ornarono la facciata del tempio con corone d'oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. ⁵⁸Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani. ⁵⁹Giuda, i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. ⁶⁰In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. ⁶¹Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l'Idumea. (1 Mac 4)

7 – La morte di Antioco IV Epifane

In quello stesso anno 164 a.C., in novembre o dicembre, è avvenuta anche la morte di Antioco IV Epifane. Dopo di lui sale sul trono di Siria suo figlio Antioco V, che verrà ucciso nel 162 a.C., insieme al suo ministro Lisia, da Demetrio Sotere, nuovo re fino al 159 a.C., anno in cui quest'ultimo morirà in battaglia contro Alessandro I, nuovo re fino alla sua uccisione nel 145 a.C.. L'autore ispirato mette in evidenza la fine desolata di colui che ha tentato di distruggere la religione ebraica.

¹Mentre il re Antioco percorreva le regioni settentrionali, sentì che c'era in Persia la città di

Elimaide, famosa per ricchezza, argento e oro; ²che c'era un tempio ricchissimo, dove si trovavano armature d'oro, corazze e armi, lasciate là da Alessandro, figlio di Filippo, il re macèdone che aveva regnato per primo sui Greci. ³Allora vi si recò e cercava di impadronirsi della città e di depredarla, ma non vi riuscì, perché il suo piano fu risaputo dagli abitanti della città, ⁴che si opposero a lui con le armi; egli fu messo in fuga e dovette ritirarsi con grande tristezza e tornare a Babilonia. ⁵Venne poi un messaggero in Persia ad annunciargli che erano state sconfitte le truppe inviate contro Giuda. ⁶Lisia si era mosso con un esercito tra i più agguerriti, ma era stato messo in fuga dai nemici, i quali si erano rinforzati con armi e truppe e ingenti spoglie, tolte alle truppe che avevano sconfitto, ⁷e inoltre avevano demolito l'abominio da lui innalzato sull'altare a Gerusalemme, avevano cinto di alte mura, come prima, il santuario e Bet-Sur, che era una sua città. ⁸Il re, sentendo queste notizie, rimase sbigottito e scosso terribilmente; si mise a letto e cadde ammalato per la tristezza, perché non era avvenuto secondo quanto aveva desiderato. ⁹Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire. ¹⁰Chiamò tutti i suoi amici e disse loro: «Se ne va il sonno dai miei occhi e l'animo è oppresso dai dispiaceri. ¹¹Ho detto in cuor mio: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto, io che ero così fortunato e benvoluto sul mio trono! ¹²Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d'oro e d'argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. ¹³Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero». ¹⁴Poi chiamò Filippo, uno dei suoi amici, lo costituì reggente su tutto il suo regno ¹⁵e gli diede il diadema, la sua veste e l'anello, con l'incarico di guidare Antioco, suo figlio, e di educarlo a regnare. ¹⁶Il re Antioco morì in quel luogo l'anno centoquarantanove. ¹⁷Lisia fu informato che il re era morto e dispose che regnasse Antioco, suo figlio, che egli aveva educato fin da piccolo, e lo chiamò Eupatore. (1 Mac 6)

8 – Elogio dei Romani e alleanza con loro

Questa pagina segna l'inizio della presenza della potenza romana nella storia sacra. Questa presenza sarà una delle protagoniste di tutto il Nuovo Testamento. Si tratta quindi di una pagina importante, in quanto esprime l'atteggiamento iniziale con cui i Giudei hanno guardato alla crescente realtà di Roma e del suo influsso o potere sul mondo mediterraneo.

Giuda Maccabeo si è reso conto di alcuni elementi molto positivi nella civiltà romana rispetto a tutte le altre civiltà antiche, soprattutto del fatto che essa è segnata dalla centralità del diritto, espresso dalla realtà del Senato e

dalla forma repubblicana dello Stato, durata ben cinque secoli fino a Cesare, subito prima della nascita di Cristo.

Questo giudizio positivo si ricollega al messaggio biblico, che vede nell'autorità politica uno strumento di servizio alla giustizia, alla pace, alla moralità e alla vita religiosa del popolo. Il vero sovrano dell'umanità è infatti Dio stesso, l'Altissimo che ha dato all'umanità la vita, la legge morale e il desiderio di vivere con Lui stesso, come è detto con chiarezza nei Salmi e nelle profezie sulla chiamata di tutti i popoli alla Nuova Alleanza messianica.

Nessun sistema politico realizzato nella storia si è adeguato pienamente a questo ideale, ma Giuda Maccabeo riconosce che i Romani si presentano più vicini di altri alla virtù della giustizia che Dio vorrebbe fosse praticata da tutti i governanti. Questa valutazione esprime sostanzialmente la simpatia del messaggio biblico verso una democrazia temprata dalla legge morale e dalla religiosità.

¹Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che erano forti e potenti.

²Gli furono narrate le loro guerre e le loro imprese gloriose compiute tra i Galli e come li avessero vinti e resi tributari; ³quanto avevano compiuto nella Spagna per impadronirsi delle miniere d'oro e d'argento che vi sono, ⁴e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro. Avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi, mentre gli altri pagavano loro il tributo ogni anno. ⁵Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo, re dei Chittim, e quanti si erano sollevati contro di loro.

⁶Antioco, il grande re dell'Asia, era sceso in guerra contro di loro con centoventi elefanti, cavalleria, carri e un esercito immenso, ma era stato sconfitto da loro,

⁷lo avevano preso vivo e gli avevano imposto di pagare, lui e i suoi successori, un tributo ingente, di dare ostaggi e cedere ⁸la regione dell'India, la Media, la Lidia, tra le migliori loro province; ed essi, dopo averle tolte a lui, le avevano consegnate al re Eumene.

⁹I Greci avevano deciso di affrontarli e distruggerli, ¹⁰ma la cosa era stata da loro risaputa, e avevano mandato contro di loro un solo generale, erano venuti a battaglia con loro e molti caddero uccisi; avevano condotto in schiavitù le loro mogli e i loro figli e avevano saccheggiato i loro beni, avevano conquistato il paese, avevano abbattuto le loro fortezze e li avevano resi soggetti fino ad oggi.

¹¹Avevano distrutto e soggiogato gli altri regni e le isole e quanti per avventura si erano opposti a loro. Con i loro amici invece e con quanti si appoggiavano a loro avevano mantenuto amicizia. ¹²Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani, e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore. ¹³Quelli che essi vogliono aiutare e far regnare, regnano; quelli che essi vogliono, li depongono, tanto si sono levati in

alto. ¹⁴Con tutti questi successi nessuno di loro si è imposto il diadema né si è rivestito di porpora per fregiarsene.

¹⁵Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri si consultano continuamente riguardo al popolo, perché sia ben governato.

¹⁶Affidano il comando e il governo di tutti i loro domini a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quello solo e non c'è in loro invidia né gelosia.

¹⁷Giuda pertanto scelse Eupòlemo, figlio di Giovanni, figlio di Acco, e Giasone, figlio di Eleàzaro, e li inviò a Roma a stringere amicizia e alleanza, ¹⁸per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù. ¹⁹Andarono fino a Roma con viaggio lunghissimo, entrarono nel Senato e incominciarono a dire: ²⁰«Giuda, chiamato anche Maccabeo, e i suoi fratelli e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a voi, per concludere con voi alleanza e pace e per essere iscritti tra i vostri alleati e amici».

²¹Piacque loro la proposta. ²²Questa è la copia della lettera che trascrissero su tavolette di bronzo e inviarono a Gerusalemme, perché vi rimanesse come documento di pace e alleanza per i Giudei:

²³«Ai Romani e alla nazione dei Giudei, prosperità per mare e per terra, sempre! Lontano da loro la spada nemica! ²⁴Se verrà mossa guerra, contro Roma anzitutto, o contro uno qualsiasi dei suoi alleati in tutto il suo dominio, ²⁵la nazione dei Giudei combatterà al loro fianco con piena lealtà, come permetteranno loro le circostanze; ²⁶ai nemici non forniranno né procureranno grano, armi, denaro, navi, secondo quanto ha stabilito Roma, e osserveranno i loro impegni senza compenso. ²⁷Allo stesso modo, se capiterà prima una guerra alla nazione dei Giudei, combatteranno con loro i Romani con tutto l'animo, come permetteranno loro le circostanze; ²⁸ai nemici non forniranno grano, armi, denaro, navi, secondo quanto ha stabilito Roma, e osserveranno questi impegni senza inganno. ²⁹In questi termini i Romani hanno stabilito un'alleanza con il popolo dei Giudei. ³⁰Se dopo queste decisioni vorranno gli uni o gli altri aggiungere o togliere qualche cosa, lo faranno di comune accordo e quanto avranno aggiunto o tolto sarà vincolante. ³¹Riguardo poi ai mali che il re Demetrio compie ai loro danni, gli abbiamo scritto: «Perché aggravi il giogo sui Giudei, nostri amici e alleati? ³²Se dunque si appelleranno contro di te, difenderemo i loro diritti e ti faremo guerra per mare e per terra»». (1 Mac 8)

9 – La morte di Giuda Maccabeo in battaglia

La morte eroica di Giuda Maccabeo in battaglia (160 a.C.) può sembrare irragionevole, visto che aveva la possibilità di fuggire e attendere una occasione migliore per

sconfiggere il nemico. L'autore ispirato però, riportando la ragione espressa da Giuda circa la sua decisione di non sottrarsi al combattimento, sottolinea il primato della testimonianza sul calcolo, anche se col tempo risulterà più chiaro il dovere o l'opportunità di agire con prudenza e scaltrezza (cfr Mt 10,16-23). Del resto la scelta che compirà agli inizi della storia della Chiesa il santo vescovo e martire Ignazio di Antiochia (35-107 d.C.), quando ha scritto ai cristiani di Roma di non agire tramite le loro amicizie nello Stato per sottrarlo al martirio, cioè alla piena unione con Cristo, risulta sconcertante per la nostra sensibilità moderna, ma è stata vista dalla Chiesa come un modello sublime di fede e di testimonianza.

¹Quando Demetrio seppe che era morto Nicanore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento, decise di mandare di nuovo Bacchide e Àlcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. ²Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalòt in Arbela; la occuparono e vi fecero morire molti uomini. ³Nel primo mese dell'anno centocinquantadue posero il campo contro Gerusalemme. ⁴Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila fanti e duemila cavalieri. ⁵Giuda era accampato a Elasa con tremila uomini scelti. ⁶Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomenti e molti si dileguarono dal campo e non restarono che ottocento uomini. ⁷Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, ⁸e tutto affranto disse ai superstiti: «Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, nella speranza di poterli debellare». ⁹Ma lo dissuadevano dicendo: «Per il momento non riusciremo a fare altro che metterci in salvo, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo contro di loro; da soli siamo troppo pochi». ¹⁰Giuda disse: «Non faremo mai una cosa simile: fuggire da loro! Se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria».

¹¹L'esercito nemico uscì dal campo, schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano tutti in prima fila e Bacchide stava all'ala destra. ¹²La falange si mosse avanzando ai due lati, al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. ¹³La terra fu scossa dal fragore degli eserciti. Si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. ¹⁴Giuda notò che Bacchide e la parte più forte dell'esercito erano a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi ¹⁵e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli la inseguì fino al monte di Azoto. ¹⁶Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. ¹⁷Così si accese la battaglia e caddero molti feriti a morte, da una parte e dall'altra; ¹⁸cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.

¹⁹Gionata e Simone raccolsero Giuda, loro fratello, e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri, a Modin. ²⁰Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: ²¹«Come è potuto cadere l'eroe che salvava Israele?». ²²Il resto delle imprese di Giuda e delle battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. (1 Mac 9)

10 – Gionata (160-143 a.C.) diventa capo dei Giudei

Dopo la morte di Giuda Maccabeo, protagonista centrale del libro, l'autore sacro prosegue la narrazione riportando le vicende avvenute sotto i suoi due immediati successori, vale a dire i suoi due fratelli Gionata e Simone. Il primo a succedergli è Gionata, che si rivela anch'esso deciso, abile e generoso nel portare avanti la difesa militare del popolo ebraico dai continui tentativi dei re o generali ellenici di spadroneggiare con la violenza su di esso.

²³Dopo la morte di Giuda riapparvero gli iniqui in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori d'ingiustizia. ²⁴In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e gli stessi abitanti della regione passarono dalla loro parte. ²⁵Bacchide scelse uomini rinnegati e li fece padroni della regione. ²⁶Si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li conducevano da Bacchide, che si vendicava di loro e li scherniva. ²⁷Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava dal giorno in cui non era più apparso un profeta in mezzo a loro. ²⁸Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Gionata: ²⁹«Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bacchide, e contro gli avversari della nostra nazione. ³⁰Ora noi oggi eleggiamo te nostro capo e condottiero al suo posto, per combattere le nostre battaglie». ³¹Gionata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda, suo fratello. (1 Mac 9)

Un fatto molto importante nello sviluppo dell'azione condotta da Gionata è la sua nomina a Sommo Sacerdote, avvenuta per iniziativa dello stesso re ellenico Alessandro per ragioni strategiche. In realtà, essendo di famiglia sacerdotale, Gionata era legittimato ad assumere questa carica, come effettivamente avvenne. Questo ha permesso a Gionata di mantenere saldamente unite la causa della libertà con quella della religione e di esprimere meglio l'unità e la coscienza del popolo eletto.

¹Nell'anno centosessanta Alessandro Epifane, figlio di Antioco, s'imbarcò e occupò Tolemaide, dove fu ben accolto e cominciò a regnare. ²Quando lo seppe, il re Demetrio radunò un esercito molto grande e gli mosse contro per fargli guerra. ³Demetrio mandò anche lettere a Gionata, con espressioni di amicizia per esaltarlo. ⁴Diceva infatti tra sé: «Affrettiamoci a

far pace con Gionata, prima che lui la faccia con Alessandro contro di noi. ⁵Si ricorderà certo di tutti i mali che abbiamo causato a lui, ai suoi fratelli e al suo popolo». [...]

¹⁵Il re Alessandro seppe dell'ambasciata che Demetrio aveva mandato a Gionata; gli narrarono anche le battaglie e gli atti di valore che egli e i suoi fratelli avevano compiuto e le fatiche sopportate. ¹⁶Allora disse: «Troveremo un altro come lui? Facciamocelo amico e nostro alleato». ¹⁷Scrisse e spedì a lui questa lettera:

¹⁸«Il re Alessandro al fratello Gionata, salute! ¹⁹Abbiamo sentito dire di te che sei uomo forte e potente e disposto a essere nostro amico. ²⁰Noi dunque ti nominiamo oggi sommo sacerdote del tuo popolo e amico del re – gli aveva inviato anche la porpora e la corona d'oro – perché tu favorisca la nostra causa e mantenga amicizia con noi». ²¹Gionata indossò le vesti sacre nel settimo mese dell'anno centosessanta, nella festa delle Capanne, arruolò soldati e fece preparare molte armi. [...]

⁴⁸Il re Alessandro raccolse grandi forze e uscì in campo contro Demetrio. ⁴⁹I due re attaccarono battaglia e l'esercito di Demetrio fu messo in fuga; Alessandro lo inseguì ed ebbe la meglio sulle sue truppe. ⁵⁰La battaglia infuriò fino al tramonto del sole e Demetrio cadde ucciso in quel giorno. (1 Mac 10)

La narrazione prosegue con la serie delle battaglie compiute da Gionata, fino alla sua uccisione avvenuta per un vile stratagemma di Trifone, aspirante al trono antiocheno nelle incessanti lotte di potere tra i comandanti ellenici. Credendolo in buona fede, Gionata ha accettato il suo invito ad un incontro di calorosa amicizia, rivelatosi invece una trappola mortale orchestrata con perfidia.

11 – Simone (143-134 a.C.) sommo sacerdote ed etnarca dei Giudei

Dopo la morte di Gionata, per acclamazione popolare viene nominato suo successore il fratello Simone, avendo egli rivelato lo stesso spirito nobile dei suoi predecessori.

¹Simone seppe che Trifone stava radunando un numeroso esercito per venire in Giudea a devastarla. ²Vedendo che il popolo era tremante e impaurito, andò a Gerusalemme e radunò il popolo; ³li confortò e disse loro: «Voi sapete bene quanto io e i miei fratelli e la casa di mio padre abbiamo fatto per le leggi e per il santuario, e le guerre e le difficoltà che abbiamo sostenute. ⁴È per questo che i miei fratelli sono morti tutti per la causa d'Israele e sono restato io solo. ⁵Ebbene, mai risparmierei la vita di fronte a qualunque tribolazione, perché io non sono più importante dei miei fratelli. ⁶Anzi, io vendicherò la mia nazione, il santuario, le vostre mogli e i vostri figli, poiché tutti i pagani, spinti dall'odio, si sono radunati per sterminarci». ⁷Lo spirito del popolo si infiammò

all'udire queste parole; ⁸perciò risposero gridando a gran voce: «Tu sei il nostro condottiero al posto di Giuda e di Gionata, tuo fratello; ⁹combatti la nostra guerra e quanto ci comanderai noi lo faremo». ¹⁰Egli allora radunò tutti gli uomini idonei alle armi e accelerò il completamento delle mura di Gerusalemme e la fortificò tutt'intorno. (1 Mac 13)

Simone ha ereditato non solo la carica di Sommo Sacerdote, ma sostanzialmente anche quella di re dei Giudei con il titolo di 'etnarca', cioè di re etnico subordinato all'autorità centrale del grande regno ellenico. Il testo della sua nomina è particolarmente significativo e descrittivo del contesto storico.

²⁵Quando il popolo seppe queste cose, si disse: «Quale contraccambio daremo a Simone e ai suoi figli? ²⁶Egli infatti e i suoi fratelli e la casa di suo padre sono stati saldi e hanno ricacciato da sé con le armi i nemici d'Israele e gli hanno restituito la libertà». Incisero perciò un'iscrizione su tavole di bronzo e l'apposero su colonne sul monte Sion. ²⁷Questa è la copia dell'iscrizione:

«Il diciotto di Elul dell'anno centosettantadue, che è il terzo anno di Simone, sommo sacerdote, in Asaramèl, ²⁸nella grande assemblea dei sacerdoti e del popolo, dei capi della nazione e degli anziani della regione, ci è stato reso noto: ²⁹Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarib, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, procurando gloria grande al loro popolo. ³⁰Gionata diede unità alla nazione, ne divenne sommo sacerdote e poi fu riunito al suo popolo. ³¹I loro nemici volevano invadere il loro paese e stendere la mano contro il santuario. ³²Simone allora si oppose e si batté per la sua nazione, spese molto del suo per dotare di armi le milizie della sua nazione e pagò loro il salario. ³³Inoltre fortificò le città della Giudea e Bet-Sur nel territorio della Giudea, dove prima c'era la roccaforte dei nemici, e vi pose un presidio di soldati giudei. ³⁴Fortificò anche Giaffa, situata sul mare, e Ghezer presso i confini di Azoto, nelle quali prima risiedevano i nemici; vi fece abitare dei Giudei e le rifornì di quanto era necessario al loro sostentamento. ³⁵Il popolo vide la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare alla sua nazione; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservato al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare il suo popolo. ³⁶Nei suoi giorni si riuscì felicemente, per suo mezzo, a scacciare dal paese le nazioni e quelli che erano nella Città di Davide e a Gerusalemme, che si erano edificati la Cittadella e ne uscivano profanando i dintorni del santuario e recando offesa grande alla sua

purità. ³⁷Egli vi insediò soldati giudei, la fortificò per la sicurezza della regione e della città ed elevò le mura di Gerusalemme. ³⁸Il re Demetrio quindi gli confermò il sommo sacerdozio, ³⁹lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori. ⁴⁰Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore, ⁴¹che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché non sorgesse un profeta fedele, ⁴²che fosse loro stratega e avesse cura del santuario e fossero nominati da lui i sovrintendenti ai lavori, al paese, agli armamenti e alle fortezze, ⁴³che si prendesse cura del santuario, fosse da tutti obbedito e si scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro.

⁴⁴Non dovrà essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza il suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia d'oro; ⁴⁵chiunque agirà contro questi decreti o ne respingerà qualcuno, sarà ritenuto colpevole.

⁴⁶Piacque a tutto il popolo sancire che Simone si comportasse secondo questi decreti. ⁴⁷Simone da parte sua accettò e gradì di esercitare il sommo sacerdozio, di essere anche stratega ed etnarca dei Giudei e dei sacerdoti e capo di tutti».

⁴⁸Disposero che questa iscrizione fosse riportata su tavole di bronzo, da collocarsi nel recinto del santuario in luogo visibile, ⁴⁹e che se ne depositasse copia nel tesoro, perché fosse a disposizione di Simone e dei suoi figli. (1 Mac 14)

La nomina di Simone ad etnarca ha di fatto dato inizio alla dinastia regale degli Asmonei, che, come si è visto sopra, sarà a capo del popolo ebraico, nei limiti della subordinazione al regno ellenistico e poi a quello romano, fino più o meno alla caduta di Gerusalemme nel 70 d.C..

Simone è stato ucciso a tradimento, come il fratello Gionata. Al suo posto prende il posto di Sommo Sacerdote e di etnarca suo figlio Giovanni Ircano. Con la notizia di questa successione si chiude il primo Libro dei Maccabei.

Il popolo eletto ha ritrovato sotto i fratelli Maccabei una certa unità e autonomia politica, anche se non paragonabile alle glorie dell'epoca di Davide e di Salomone. Sarà tuttavia quanto basta per attendere con un qualche ordine la venuta ormai imminente del Messia, che realizzerà il vero regno annunciato dai profeti.

Capitolo 63

IL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI

1 – Introduzione: l'eroismo soprannaturale della fedeltà alla verità

Il Secondo Libro dei Maccabei, a dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare, non è la continuazione del primo, ma un'opera parallela, che narra però solo le vicende di Giuda Maccabeo e non quelle dei suoi successori, partendo da una presentazione dettagliata della persecuzione di Antioco IV Epifane.

Il libro si presenta come il riassunto (epitome) di un'opera molto più vasta – andata poi perduta - di un certo Giasone di Cirene, scritta in cinque volumi intorno all'anno 160 a.C. e contenete un resoconto molto particolareggiato e documentato dei fatti.

L'autore dell'epitome “dimostra una conoscenza delle istituzioni greche e dei personaggi di quell'epoca molto superiore a quella dell'autore di 1 Mac” (Bibbia di Gerusalemme). Il suo stile è nettamente diverso da quello di quest'ultimo: mentre l'autore di 1 Mac segue la ‘storiografia pragmatica ellenistica’, cioè la pura registrazione dei fatti accaduti, quello di 2 Mac utilizza la ‘storiografia patetica’, cioè la scelta di episodi drammatici, commoventi e miracolosi.

L'opera è indirizzata ai Giudei residenti ad Alessandria d'Egitto, affinché celebrino la festa della purificazione e dedicazione del Tempio. L'autore ha scritto quest'opera verso la fine del II sec. a.C. (la data che egli indica corrisponde al 124 a.C.) a Gerusalemme o ad Alessandria.

Come nota acutamente Francesco Bianchi nel testo a cura di Gianfranco Ravasi “L'Antico Testamento – Conoscerlo, leggerlo, viverlo” (pp. 162-169), quest'opera “tradisce l'influenza dello schema storiografico del Deuteronomio, presente in particolare nel Libro dei Giudici, che suddivide la storia d'Israele in cinque tempi: benedizione, peccato, punizione, pentimento e salvezza”. Questo infatti è il filo logico dei fatti: “Poiché dal Tempio promana il peccato (cioè l'ellenizzazione), il giudizio di Dio lo colpisce immediatamente. Ciò insegna ad Israele che la persecuzione è la giusta retribuzione per i suoi peccati [...]. La morte dei martiri, che hanno osservato la Torà senza arrendersi al peccato e le preghiere di Giuda e dei suoi compagni faranno cessare la punizione”.

L'ellenizzazione del Tempio era avvenuta per opera del Sommo Sacerdote Giasone, che aveva acquistato dal re Antioco la sua alta carica con la corruzione per trasformare i Giudei secondo i costumi greci e distruggere la tradizione.

Si tocca qui il cuore della questione. L'ellenizzazione del popolo giudaico era una grande tentazione per tutti i Giudei. Era infatti molto difficile resistere ad una omologazione universale, che riguardava tutti i popoli:

resistere significava essere completamente soli, malvisti da tutti, arretrati rispetto a tutto il resto del mondo, asserragliati e isolati in una fedeltà al passato che tutti gli altri popoli avevano superato. Non era più come nei confronti culturali dei secoli precedenti con la potenza egiziana o quella cananea o quella assira o quella babilonese o quella persiana, dove il contesto internazionale era pur sempre quello di vari popoli che mantenevano ciascuno la propria cultura e tradizione; no, qui si era di fronte ad una omologazione internazionale operata da una cultura nettamente superiore a tutte le altre e molto più avanzata di esse, nonché arrivata anche al dominio politico sugli altri popoli. Resistere a questa omologazione significava rischiare la soppressione oltre che la derisione.

Perciò è ovvio che la tentazione di molti Giudei era quella di mettersi al passo con i tempi e adeguarsi al progetto internazionale, per evitare la punizione e per godere i favori della nuova civiltà universale. Oltretutto non era difficile far passare tutto questo come uno sviluppo della religione dei padri, portata finalmente a raggiungere la nuova religiosità annunciata dai profeti stessi.

La decisione dei fratelli Maccabei e del popolo con loro di resistere con tutte le forze a questa omologazione è stata sicuramente una prova di coscienza e di forza sorprendente, che ha effettivamente del soprannaturale: la comunità ebraica ha manifestato una volontà lucida ed eroica di resistenza che non poteva venire dai calcoli umani. Senza questa volontà la religione ebraica sarebbe scomparsa o ridotta a qualche frammento integrato nella cultura dominante e subordinato ad essa, proprio alla vigilia ormai della venuta del Messia. Evidentemente non era possibile che questo avvenisse: la posta in gioco era tale da mettere in discussione tutta la storia sacra precedente, destinata ad apparire illusoria e menzognera se avesse dovuto soccombere.

L'autore ispirato del secondo Libro dei Maccabei avvertiva quindi la commozione di fronte ai fatti che stava narrando e la convinzione che essi erano stati miracolosi. Egli non poteva sapere che il Messia era effettivamente alle porte, ma ha compreso che era necessaria la fedeltà eroica all'Alleanza, al Tempio di Jahveh e alla Tradizione dei Padri affinché Colui che era stato promesso potesse un giorno venire.

2 – Alcune importanti implicazioni teologiche

L'opera pone in evidenza la grandezza del martirio di coloro che sono stati uccisi perché fedeli all'Alleanza. Questa grandezza porta con sé alcune importanti implicazioni di tipo teologico.

Avendo i martiri dato la loro vita per Dio risulta evidente che saranno da Lui ricompensati e quindi risorgeranno dai morti. Viene dunque confermata la dottrina della resurrezione dei morti, già affermata in quelli stessi anni in Dan 12,2-3.13 e precedentemente in Gb 19,25-27, Ez 37,11-14, Is 26,19, Os 6,1-3 e in vari Salmi.

La fede nella resurrezione dei morti porta con sé anche la scoperta che è possibile pregare per coloro che sono morti, affinché siano perdonati i loro peccati e possano accedere alla resurrezione gloriosa. Viene dunque inaugurata la prassi della preghiera di intercessione per i defunti.

Tutto questo è reso possibile dal fatto che Dio possiede onnipotenza e trascendenza assolute, tanto che Egli ha creato il mondo dal nulla. Prende dunque piede la dottrina della 'creatio ex nihilo', che sarà ampiamente sviluppata in ambito cristiano. Essa si aggancia anche alle profezie di Isaia sulla nuova creazione (Is 65 e 66), che manifesterà la potenza straordinaria di Dio sull'universo.

Queste implicazioni teologiche mostrano lo sviluppo della coscienza del popolo di Israele, reso in grado dopo la dura esperienza della persecuzione di cogliere meglio le verità insite nella fede dei padri e nei testi dei profeti. Non si tratta quindi di novità teologiche prima inesistenti, ma di verità presenti da sempre di cui era necessario prendere coscienza.

Questo fenomeno caratterizzerà anche la storia cristiana, che soprattutto attraverso i Concili Ecumenici maturerà nei primi sette secoli la coscienza delle verità cristologiche e trinitarie (Nicea nel 325, Costantinopoli nel 381, Efeso nel 431, Calcedonia nel 451, Costantinopoli II nel 553, Costantinopoli III nel 680-681 e Nicea II nel 787) e successivamente una consapevolezza sempre maggiore di varie altre verità dogmatiche (soprattutto Trento nel 1545-1563 e Vaticano I nel 1870). Altre verità dogmatiche sono state proclamate dai Sommi Pontefici in unione con tutti i Vescovi, soprattutto nel 1854 (dogma dell'Immacolata Concezione di Maria) e nel 1950 (dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo).

Tutte le verità dogmatiche proclamate nei secoli dalla Chiesa sono verità da sempre presenti nella fede degli Apostoli, ma giunte a consapevolezza o affermate definitivamente solo con il tempo, come Gesù stesso aveva preannunciato riguardo all'opera dello Spirito Santo come guida alla verità tutta intera (Gv 16,13).

3 – Le due lettere introduttive

Il Secondo Libro dei Maccabei inizia riportando il testo di due lettere rivolte dai Giudei di Palestina a quelli residenti in Egitto, soprattutto ad Alessandria.

La prima lettera porta la data corrispondente all'anno 124 a.C.. È una missiva breve e dichiara apertamente lo scopo dell'intero libro: sollecitare i Giudei dell'Egitto a celebrare la festa di "Hanukkah", che significa "Dedicazione" del Tempio e che nella lettera è chiamata 'Festa delle Capanne del mese di Chisleu' (dicembre), a somiglianza della tradizionale Festa delle Capanne del mese di Tishri (ottobre).

¹Ai fratelli Giudei dimoranti in Egitto, salute! I fratelli Giudei che sono a Gerusalemme e nella regione della Giudea augurano una pace sincera. ²Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, suoi servi fedeli. ³Doni a tutti voi un cuore per adorarlo e per compiere i suoi voleri con spirito generoso e animo pronto. ⁴Vi apra il cuore alla sua legge e ai suoi precetti e vi conceda pace. ⁵Esaudisca le vostre preghiere, si riconcili con voi e vi sia propizio e non vi abbandoni nell'ora dell'avversità. ⁶Così ora noi qui preghiamo per voi.

⁷Sotto il regno di Demetrio, nell'anno centosessantanove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell'angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da

quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, ⁸incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». ⁹Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L'anno centoottantotto. (2 Mac 1)

La seconda lettera, notevolmente più lunga, inizia con la narrazione della morte tragica di Antioco IV Epifane, castigato da Dio per la persecuzione compiuta contro i Giudei e la fede ebraica:

¹⁰I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristobulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l'unzione, e ai Giudei dell'Egitto salute e prosperità.

¹¹Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. ¹²In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. ¹³Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. ¹⁴Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. ¹⁵Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliel'ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco ¹⁶e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. ¹⁷In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.

La seconda lettera prosegue poi con la narrazione di un fatto miracoloso, riguardante il fuoco sacro che ardeva sull'altare del Tempio prima della deportazione a Babilonia, che fu riposto in luogo segreto durante l'assedio e che, dopo il ritorno dall'esilio, fu cercato al tempo di Neemia:

¹⁸Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare. ¹⁹Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall'altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. ²⁰Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un'acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. ²¹Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell'acqua la legna e quanto vi era sopra. ²²Appena questo avvenne e fu trascorso un po' di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.

²³Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti

facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Gionata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. ²⁴La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, ²⁵tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, ²⁶accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. ²⁷Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. ²⁸Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. ²⁹Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».

³⁰I sacerdoti a loro volta cantavano inni. ³¹Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell'acqua venisse versato sulle pietre più grosse. ³²Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull'altare.

³Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, ³⁴il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. ³⁵Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. ³⁶I compagni di Neemia chiamarono questo liquido *neftar*, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2 Mac 1)

Il fatto appena riportato non è narrato nel libro di Neemia e gli studiosi lo ritengono espressione di tradizioni popolari giunte fino al tempo dei Maccabei. Al di là del problema della sua storicità, che non è affatto esclusa, esso va considerato emblematico della consapevolezza del valore supremo del Tempio, che i Giudei avevano riguadagnato dopo gli avvenimenti dell'ellenizzazione e della persecuzione: il Tempio, nel suo misterioso silenzio e nella sua inevitabile vulnerabilità, era in realtà la sede di una presenza reale e maestosa, che ha in mano le sorti della storia di tutti i popoli. I Giudei pertanto dovevano rendersi conto della potenza di quel luogo, che nessun esercito poteva in realtà scalfire e che aveva l'ultima parola su tutti gli apparenti trionfi dei suoi nemici.

La lettera, dopo un'ulteriore memoria riguardante il profeta Geremia, si conclude con una nuova esortazione a celebrare anche in Egitto la festa della Dedicazione:

¹⁶Vi abbiamo scritto mentre stiamo per celebrare la purificazione; farete ottima cosa se celebrerete anche voi questi giorni. ¹⁷Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l'eredità e il regno e il sacerdozio e la santificazione, ¹⁸come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio la speranza che egli ci usi presto misericordia e ci raduni nel luogo santo, da ogni regione posta sotto il cielo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato questo luogo. (2 Mac 2)

4 – La prefazione dell'autore

Dopo le due lettere, l'autore sacro spiega la genesi della sua opera come riassunto dell'opera più vasta di Giasone di Cirene:

¹⁹I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell'altare, ²⁰come anche le guerre contro Antioco Epifane e il figlio di lui Eupatore, ²¹le manifestazioni venute dal cielo sopra coloro che si erano battuti con valore per il giudaismo, riuscendo in pochi a impadronirsi di tutta la regione e a scacciare una moltitudine di barbari, ²²a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza: ²³questi fatti, narrati da Giasone di Cirene nel corso di cinque libri, cercheremo di riassumerli in uno solo. [...]

Allo stesso modo per fare cosa gradita a molti, ci sarà dolce sopportare la fatica, ²⁸lasciando all'autore la completa esposizione dei particolari, preoccupandoci invece di procedere secondo le linee essenziali di un riassunto. (2 Mac 2)

5 – La vicenda di Eliodoro, ministro del re ellenico Seleuco IV Filopatore (187-175 a.C.), e della sua conversione

Inizia dunque il libro vero e proprio, cioè il riassunto (epitome) dell'opera di Giasone di Cirene. Il primo episodio riguarda un fatto accaduto negli anni precedenti alla salita al trono di Antioco IV Epifane, mentre era regnante suo fratello Seleuco IV Filopatore e mentre era Sommo Sacerdote a Gerusalemme un uomo in fama di santità di nome Onia.

¹Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male, ²gli stessi re avevano preso a onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni, ³al punto che anche Seleuco, re dell'Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici.

⁴Ma un certo Simone, della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all'amministrazione della città.

⁵Non riuscendo a prevalere su Onia, si recò da Apollonio di Tarso, che in quel periodo era governatore della Cesiria e della Fenicia, ⁶e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l'ammontare delle somme era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi possibile trasferire tutto in potere del re.

⁷Apollonio si incontrò con il re e gli riferì delle ricchezze a lui denunciate; quegli designò Eliodoro, l'incaricato d'affari, e lo inviò con l'ordine di effettuare la confisca delle suddette ricchezze. (2 Mac 3)

Giunto a Gerusalemme, Eliodoro, senza ascoltare le suppliche di Onia, si mise a cercare il tesoro del Tempio per sequestrarlo. I sacerdoti allora, sostenuti dal popolo, si misero in preghiera accorata:

¹⁵I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all'altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché conservasse intatti questi beni a coloro che li avevano depositati. ¹⁶Chi guardava l'aspetto del sommo sacerdote sentiva uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l'intimo tormento. ¹⁷Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo, da cui appariva manifesta, a chi osservava, l'angoscia che aveva in cuore. ¹⁸Dalle case uscivano in folla per una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato. ¹⁹Le donne, cinto sotto il petto il cilicio, riempivano le strade; anche le fanciulle, di solito ritirate, in parte accorrevano alle porte, in parte sulle mura, altre si sporgevano dalle finestre. ²⁰Tutte, con le mani protese verso il Cielo, moltiplicavano le suppliche. ²¹Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l'ansia tormentosa del sommo sacerdote. ²²Supplicavano il Signore onnipotente che volesse conservare intatti, in piena sicurezza, i depositi per coloro che li avevano consegnati. ²³Eliodoro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. ²⁴Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un'apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. ²⁵Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d'oro. ²⁶Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell'abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. ²⁷In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. ²⁸Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. ²⁹Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d'ogni speranza di salvezza, ³⁰gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. ³¹Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l'Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l'ultimo respiro. ³²Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. ³³Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. ³⁴Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. ³⁵Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. ³⁶Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. ³⁷Quando poi il re domandava

a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: ³⁸«Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l'avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c'è veramente una potenza divina. ³⁹Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». ⁴⁰Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro. (2 Mac 3)

L'autore ispirato ha narrato questo fatto soprattutto per la sua conclusione, in cui viene riconosciuta da Eliodoro la presenza di Dio stesso nel Tempio, con tutta la sua potenza. Uno degli intenti fondamentali del libro è proprio quello di destare la coscienza negli Israeliti del valore immenso del Tempio e quindi la necessità di restare fermamente uniti attorno ad esso. Sarà questo uno degli elementi qualificanti della religiosità autentica dei Farisei dei primi decenni, che successivamente essi corromperanno purtroppo in un progetto di potere, come risulterà evidente ai tempi di Cristo.

6 – La corruzione di Simone, di Giasone e di Menelao per il sommo sacerdozio e l'ellenizzazione immorale di Israele, agli inizi del regno di Antioco IV Epifane

Le vicende che seguono, riguardanti tre Giudei potenti e corrotti, cioè Simone, Giasone (sommo sacerdote nel 175/74 a.C.) e Menelao (sommo sacerdote nel 172 a.C.), mostrano la gravità della situazione del popolo ebraico, ellenizzato radicalmente in confronto alla Legge mosaica e privato della guida di Onia III, osteggiato, privato del sommo sacerdozio e ucciso nel 170 a.C. da parte dei tre traditori di Israele. Nel frattempo nel 175 a.C. diventa re Antioco IV Epifane, inizialmente non ostile ai Giudei.

¹Il suddetto Simone, che si era fatto delatore dei beni e della patria, diffamava Onia, come se avesse percosso Eliodoro e fosse stato l'organizzatore dei disordini; ²osava definire nemico della cosa pubblica il benefattore della città, il protettore dei cittadini, il difensore delle leggi. ³L'odio era giunto a tal punto che si compirono omicidi da parte di uno dei gregari di Simone; ⁴allora Onia, vedendo l'aggravarsi della rivalità e che Apollonio, figlio di Menesteo, governatore della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone, ⁵si recò dal re, non per fare la parte di accusatore dei suoi concittadini, ma per provvedere al bene comune del popolo e di ciascuno in particolare. ⁶Vedeva infatti che, senza un provvedimento del re, era impossibile ristabilire la pace nella vita pubblica e che Simone non avrebbe messo freno alla sua pazzia. ⁷Ma, essendo passato all'altra vita Seleuco e avendo preso le redini del governo Antioco, chiamato anche Epifane, Giasone, fratello di Onia, volle procurarsi con la corruzione il sommo sacerdozio ⁸e, in un incontro con il re, gli promise trecentosessanta talenti d'argento e altri ottanta talenti riscossi con un'altra entrata. ⁹Oltre a questi prometteva di versargli altri centocinquanta talenti, se gli fosse stato concesso di erigere di sua autorità un ginnasio e un'efebia e di costituire una corporazione di Antiocheni a Gerusalemme.

¹⁰Avendo il re acconsentito, egli, ottenuto il potere, fece

subito assumere ai suoi connazionali uno stile di vita greco, ¹¹annullando i favori concessi dai re ai Giudei per opera di Giovanni, padre di quell'Eupòlemo che compì l'ambasciata presso i Romani per negoziare il patto di amicizia e di alleanza; quindi, abolite le istituzioni legittime, instaurò usanze perverse. ¹²Intraprese con zelo a costruire un ginnasio, proprio ai piedi dell'acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il pètaso. ¹³Ciò significava raggiungere il colmo dell'ellenizzazione e passare completamente alla moda straniera, per l'eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote. ¹⁴Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettavano a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco. ¹⁵Così, tenendo in poco conto l'onore ricevuto in eredità dai loro padri, stimavano nobilissime le glorie elleniche. ¹⁶Ma appunto per questo li sorprese una grave situazione ed ebbero quali avversari e punitori proprio coloro le cui istituzioni seguivano con zelo e ai quali cercavano di rassomigliare in tutto. ¹⁷Non resta impunito il comportarsi empicamente contro le leggi divine, come dimostrerà chiaramente il successivo periodo storico. (2 Mac 4)

²¹Antioco [...] si recò a Giaffa, poi mosse alla volta di Gerusalemme. ²²Fu accolto magnificamente da Giasone e dalla città e fu ricevuto con un corteo di fiaccole e acclamazioni. Così riprese la marcia militare verso la Fenicia.

²³Tre anni dopo, Giasone mandò Menelao, fratello del già menzionato Simone, a portare al re del denaro e a presentargli un memoriale su alcuni affari importanti. ²⁴Ma quello, fattosi presentare al re e avendolo ossequiato con un portamento da persona autorevole, si accaparrò il sommo sacerdozio, superando l'offerta di Giasone di trecento talenti d'argento. ²⁵Munito delle disposizioni del re, si presentò al ritorno senza avere nulla con sé che fosse degno del sommo sacerdozio, ma soltanto le manie di un tiranno unite alla ferocia di una belva. ²⁶Così Giasone, che aveva tradito il proprio fratello, fu tradito a sua volta da un altro e fu costretto a fuggire nel paese dell'Ammanitide. ²⁷Menelao si impadronì del potere, ma non s'interessò più del denaro promesso al re, ²⁸sebbene gliene avesse fatto richiesta Sostrato, comandante dell'acropoli; questi infatti aveva l'incarico della riscossione dei tributi. (2 Mac 4)

³²Menelao allora, pensando di aver trovato l'occasione buona, sottrasse alcuni oggetti d'oro del tempio e ne fece omaggio ad Andrònico [primo ministro del re Antioco]; altri poi riuscì a venderli a Tiro e nelle città vicine. ³³Ma Onia lo biasimò, dopo essersi accertato della cosa ed essersi rifugiato in una località inviolabile a Dafne, situata presso Antiochia. ³⁴Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andrònico, lo sollecitò a sopprimere Onia. Quello, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene non avesse allontanato ogni sospetto, a uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun rispetto per la giustizia. ³⁵Per questo fatto non solo i Giudei, ma anche molti di altre nazioni restarono indignati e afflitti per l'empia uccisione di quell'uomo. [...]

³⁷Antioco fu profondamente rattristato e, [...] acceso di sdegno, tolse subito la porpora ad Andrònico, ne stracciò le

vesti e lo condusse attraverso tutta la città proprio fino al luogo dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e li stesso eliminò dal mondo quell'assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo. (2 Mac 4)

7 – Le stragi di Antioco IV a Gerusalemme

Paradossalmente all'opera servile dell'ellenizzazione del popolo giudaico ha fatto seguito la violenza di Antioco su di esso. La ragione di questa inspiegabile ritorzione sta in un antefatto del 169 a.C. in cui, ancora una volta, sono stati i capi corrotti del popolo, sempre in lotta tra loro, a causare l'inaudita ferocia di Antioco.

La narrazione comincia con la notizia di una apparizione misteriosa a cui seguiranno delle altre nel corso del libro relative agli Angeli che soccorrono il popolo eletto nelle sue eroiche battaglie per la fedeltà all'Alleanza. Queste visioni mistiche fanno parte non solo della storia di Israele, ma ancor più di quella del popolo cristiano, dal libro dell'Apocalisse fino ad oggi. Lungo la storia cristiana, infatti, sono emerse figure straordinarie di sante mistiche che hanno il dono di vedere Cristo, Maria Santissima, i Santi e gli Angeli, e di dialogare con loro, spesso con il riconoscimento esplicito della Chiesa. In alcuni casi queste sante hanno scritto diari di notevole valore, realizzati sotto la dettatura di Cristo stesso: spiccano i nomi di S. Ildegarda di Bingen (1098-1179), S. Brigida di Svezia (1302-1373), S. Caterina da Siena (1347-1380), S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), Sr. Josepha Menendez (1890-1923), S. Faustyna Kowalska (1905-1938), Beata Alexandrina Da Costa (1904-1955), Gabriel Bossis (1874-1950), S. Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968).

In altri casi le apparizioni hanno avuto un carattere pubblico, con grande partecipazione di popolo durante o dopo le apprizioni stesse, come quelle della Madonna a Parigi (1830), La Salette (1846), Lourdes (1858), Fatima (1917), Beauraing (1832), Amsterdam (1945-59), Zeitoun-Cairo (1968-71), Akita (1973-81) e Kibeho (1981-86), riconosciute ufficialmente dalla Chiesa.

Non è dunque da sorprendersi se fenomeni mistici angelici si siano verificati anche lungo l'Antico Testamento.

¹In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. ²Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, ³schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie. ⁴Tutti, perciò, pregavano perché l'apparizione fosse di buon augurio.

Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all'altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all'improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell'acropoli. ⁶Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. ⁷Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanitide. ⁸Alla fine

incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. ⁹Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. ¹⁰E ancora, colui che aveva lasciato insepolti una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri.

Si verifica così nel 167 a.C. la prima repressione sanguinaria di Antioco sui Giudei e la prima profanazione del Tempio, sotto la guida dei traditori.

¹¹Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò, tornando dall'Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi ¹²e diede ordine ai soldati di colpire senza pietà quanti incontravano e di trucidare quelli che si rifugiavano nelle case. ¹³Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini. ¹⁴In tutti quei tre giorni vi furono ottantamila vittime: quarantamila nel corso della lotta, e non meno degli uccisi furono quelli venduti schiavi. ¹⁵Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria; ¹⁶afferrò con mani impure gli arredi sacri, e saccheggiò con le sue mani sacrileghe quanto dagli altri re era stato depresso per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore.

L'autore sacro interrompe il racconto per aiutare il lettore ad interpretare i fatti, alla luce del sopraesposto schema deuteronomista (benedizione, peccato, punizione, pentimento e salvezza):

¹⁷Antioco si inorgogli, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e perciò quel luogo era stato abbandonato. ¹⁸Se essi non si fossero trovati implicati in molti peccati, come era avvenuto per Eliodoro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche egli, appena giunto, sarebbe stato subito flagellato e distolto dalla sua audacia. ¹⁹Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo. ²⁰Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria.

Il racconto riprende con la seconda serie di violenze di Antioco sui Giudei, questa volta attraverso i suoi inviati:

²¹Antioco dunque, portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio. ²²Egli lasciò sovrintendenti per opprimere la stirpe: a Gerusalemme Filippo, frigio di origine, ma nei modi più barbaro di colui che l'aveva istituito nella carica, ²³e sul Garizim Andrònico; oltre a loro Menelao, il quale più degli altri era altezzoso con i concittadini, nutrendo un'ostilità

dichiarata contro i Giudei.

²⁴Mandò poi il misarca Apollonio, con un esercito di ventiduemila uomini, con l'ordine di uccidere quanti erano in età adulta e di vendere le donne e i fanciulli. ²⁵Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora, sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare ²⁶e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, irrompendo con gli armati in città, mise a morte un gran numero di persone.

²⁷Ma Giuda, detto anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; cibandosi di erbe, resistevano per non aver parte nella contaminazione. (2 Mac 5)

8 – La persecuzione di Antioco contro la fede ebraica, la Legge e il Tempio

Sempre nel 167 a.C. avviene il compimento del progetto persecutorio di Antioco contro i Giudei, con l'attacco e la repressione della fede ebraica stessa, della sua Legge mosaica e del suo Tempio Santo:

¹Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, ²e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.

³Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. ⁴Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. ⁵L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi.

⁶Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. ⁷Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Dioniso coronati di edera. (2 Mac 6)

La persecuzione viene quindi estesa anche ai Giudei residenti nella città della diaspora all'interno del vasto impero Seleucide (Mesopotamia, Siria, Persia e Asia Minore):

⁸Su istigazione dei cittadini di Tolemaide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici ⁹e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse.

¹⁰Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura.

¹¹Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo. (2 Mac 6)

L'autore sacro interrompe nuovamente il racconto per ricordare lo schema interpretativo deuteronomista, in quanto in grado di far comprendere il senso degli avvenimenti:

¹²Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. ¹³Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. ¹⁴Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; ¹⁵e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe. ¹⁶Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. ¹⁷Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione. (2 Mac 6)

9 – Il martirio eroico dell'anziano scriba Eleazaro

La narrazione si sposta ora sul piano delle testimonianze eroiche dei martiri Ebrei della persecuzione di Antioco. Gli episodi riportati sono due. Il primo è quello dell'anziano scriba Eleazaro:

¹⁸Un tale Eleazaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. ¹⁹Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, ²⁰sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. ²¹Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, ²²perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.

²³Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. ²⁴«Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, ²⁵a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. ²⁶Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. ²⁷Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età ²⁸e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al

supplizio. ²⁹Quelli che ve lo trascinarono, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. ³⁰Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». ³¹In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2 Mac 6)

10 – Il martirio eroico dei sette fratelli e della loro madre

Il secondo episodio relativo alle testimonianze eroiche dei fedeli Ebrei durante la persecuzione è quello dei sette fratelli e della loro madre uccisi per la loro fedeltà incrollabile alla Legge. Questo fatto sarebbe avvenuto alla presenza del re stesso, ma è probabile che si tratti di una proiezione dell'autore per chiamare in causa il responsabile ultimo dell'agire dei greci.

È in questo episodio che si trovano le importanti affermazioni teologiche riguardanti l'assoluta trascendenza e onnipotenza divina, la creazione dal nulla e la risurrezione dei corpi e la vita eterna sopra introdotte:

¹Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. ²Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». ³Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. ⁴Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. ⁵Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: ⁶«Il Signore Dio ci vede dall'alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: "E dei suoi servi avrà compassione"».

⁷Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?».

⁸Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch'egli subì gli stessi tormenti del primo. ⁹Giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

¹⁰Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, ¹¹dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». ¹²Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

¹³Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. ¹⁴Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da

Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

¹⁵Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. ¹⁶Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. ¹⁷Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».

¹⁸Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. ¹⁹Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

²⁰Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. ²¹Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: ²²«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. ²³Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

²⁴Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. ²⁵Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. ²⁶Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; ²⁷chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. ²⁸Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. ²⁹Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».

³⁰Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. ³¹Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. ³²Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. ³³Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilerà con i suoi servi.

³⁴Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, ³⁵perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto.

³⁶Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. ³⁷Anch'io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che

presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; ³⁸con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».

³⁹Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. ⁴⁰Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. ⁴¹Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.

⁴²Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2 Mac 7)

È decisamente notevole la precisione e l'acutezza metafisica e teologica delle affermazioni che l'autore ispirato attribuisce ai figli e alla madre. Rileggendole con attenzione, si avverte il marchio dell'ispirazione soprannaturale, cioè della verità rivelata, che è rinvenibile in tutti i testi biblici – soprattutto nei passi ontologici e di importanza concettuale - e che non si incontra al di fuori di essi. Allo stesso tempo si apprende una visione della realtà che raramente è chiara in noi e che allo stesso tempo è la più corrispondente all'aspettativa di conoscenza che è in noi:

Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna. (v. 9)

Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo. (v. 11)

Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi. (vv. 22-23)

Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia. (vv. 28-29)

Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. (v. 36)

La fede nella resurrezione, motivata con chiare ragioni, è espressa con grande forza e non solamente 'an passant'. Ciò significa evidentemente che essa era ampiamente condivisa nel popolo ebraico e maturata già da tempo, come si è visto sopra. Anche il concetto di 'vita eterna' è detto e ripetuto con chiarezza, insieme a quello del giudizio

di Dio su ogni uomo. Tutto ciò è fondato nella fede in Dio come l'Assoluto, l'Essere Supremo e illimitato che fa essere ogni ente limitato, il Creatore del cielo e della terra e del genere umano, il Dio di tutte le nazioni che si è rivelato ad Israele.

Si può pertanto annoverare questo testo come una delle pagine memorabili della Sacra Scrittura, da riprendere frequentemente.

11 – La lotta di Giuda Maccabeo per la difesa del popolo, della fede e della libertà

Il sorgere della figura di Giuda Maccabeo è meglio descritto nel Primo Libro dei Maccabei, come si è visto sopra. In questo secondo libro l'inizio e lo sviluppo della sua azione sono descritti in modo essenziale, prima di esporre alcuni episodi delle sue celebri battaglie:

¹Intanto Giuda Maccabeo e i suoi compagni, passando di nascosto nei villaggi, chiamavano a sé i loro congiunti e, raccolti quanti erano rimasti fedeli al giudaismo, misero insieme circa seimila uomini. ²Alzarono allora suppliche al Signore, perché volgesse lo sguardo al popolo da tutti calpestato, avesse pietà del tempio profanato da uomini empì, ³usasse misericordia alla città devastata e prossima a essere rasa al suolo, porgesse orecchio al sangue che gridava al suo cospetto, ⁴non dimenticasse l'iniquo sterminio di fanciulli innocenti e le bestemmie pronunciate contro il suo nome e mostrasse il suo sdegno contro la malvagità. ⁵Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per le nazioni, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia. ⁶Piombando all'improvviso su città e villaggi, li incendiava e, impadronendosi delle posizioni più opportune, metteva in fuga non pochi nemici, ⁷scegliendo di preferenza la notte come tempo favorevole a queste incursioni. La fama del suo valore risuonava dovunque. (2 Mac 8)

12 – La morte di Antioco IV e la purificazione del Tempio di Gerusalemme

Il capitolo 9 è dedicato alla narrazione dettagliata della morte del grande persecutore Antioco IV (novembre/dicembre del 164 a.C.), avvenuta in modo straziante come castigo divino per le atrocità da lui commesse e per suscitare il suo ravvedimento, che in modo perlomeno parziale poco prima di morire avviene, benché senza una piena conversione. È importante notare il giudizio di tipo ontologico dell'autore sacro, che coglie effettivamente il nocciolo della questione di Antioco e di molti altri grandi della storia, nonché in definitiva di tutti gli uomini nella misura in cui cedono alla tentazione di ritenersi superiori all'Assoluto.

⁸Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, ⁹a tal punto che nel corpo di quell'empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l'esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. ¹⁰Colui che

poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l'intollerabile intensità del fetore.

¹¹Allora finalmente, malconco a quel modo, incominciò a deporre gran parte della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori. ¹²Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: «È giusto sottomettersi a Dio e non pretendere di essere uguale a Dio, quando si è mortali!». (2 Mac 9)

Subito dopo la morte di Antioco IV viene collocato l'episodio della purificazione del Tempio, avvenuto il 15 dicembre del 164 a.C. per opera di Giuda Maccabeo e dei suoi uomini (una scoperta archeologica del Novecento ha confermato la data della morte di Antioco precedente alla purificazione del Tempio).

La narrazione di questo evento è anche in questo caso essenziale, essendo molto chiaro il significato decisivo dell'evento. Dopo di essa riprende il racconto delle imprese belliche di Giuda Maccabeo.

¹Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città ²e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. ³Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi, facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni e prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani. ⁴Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. ⁵La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. ⁶Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. ⁷Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. ⁸Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni. (2 Mac 10)

13 – La preghiera di intercessione per i defunti

Il brano che segue è di non poca importanza nel percorso della Sacra Scrittura, in quanto segna l'inizio esplicito della prassi delle preghiere di intercessione per i defunti. Non è affatto escluso che esse fossero praticate anche nei secoli precedenti, ma non se ne parla nei testi sacri, benché tutta la teologia biblica ponga le basi evidenti per questa giusta convinzione (l'episodio delle "ossa aride" in Ezechiele 37 è già eloquente in questo senso, così come Is 26,19).

²⁹Partiti di là, [Giuda Maccabeo e il suo esercito] mossero contro Scitopoli, che dista seicento stadi da Gerusalemme. ³⁰Ma poiché i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Scitopoli avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura, ³¹li

ringraziarono e li esortarono a essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi raggiunsero Gerusalemme; era già vicina la festa delle Settimane.

³²Dopo questa festa, chiamata Pentecoste, mossero contro Gorgia, stratega dell'Idumea. ³³Questi avanzò con tremila fanti e quattrocento cavalieri. ³⁴Si schierarono in combattimento; cadde però un piccolo numero di Giudei.

³⁵Un certo Dositeo, valoroso cavaliere degli uomini di Bacènore, aveva afferrato Gorgia e lo teneva per il mantello, mentre lo trascinava con forza, poiché voleva prendere vivo quello scellerato; uno dei cavalieri traci si gettò su di lui tagliandogli il braccio e Gorgia poté fuggire a Maresà. ³⁶Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia. ³⁷Poi, intonato nella lingua dei padri il grido di guerra accompagnato da inni, diede un assalto improvviso alle truppe di Gorgia e le mise in fuga.

³⁸Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollàm; poiché stava per iniziare il settimo giorno, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato. ³⁹Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri dei caduti per deporli con i loro parenti nei sepolcri dei loro padri. ⁴⁰Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei. Così fu a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. ⁴¹Perciò tutti, benedicendo Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ⁴²si misero a pregare, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano caduti. ⁴³Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. ⁴⁴Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. ⁴⁵Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato. (2 Mac 12)

provvidenziale per la diffusione nel mondo della grande novità e sorpresa messianica.

14 – La parte conclusiva del libro

I capitoli 13, 14 e 15 sono dedicati alle ultime battaglie vittoriose di Giuda Maccabeo per la difesa della città santa e del popolo eletto. La narrazione è sempre caratterizzata da un forte spirito religioso: le battaglie sono determinate dalla preghiera dei sacerdoti, di Giuda Maccabeo, dei suoi uomini e di tutto il popolo; Giuda ha anche una visione in sogno del sommo sacerdote Onia e del profeta Geremia; dopo la vittoria la gioia diventa inno di ringraziamento al Cielo e impegno a difendere sempre il Santo Tempio.

Si conclude così l'ultima opera storica dell'Antico Testamento, alle soglie ormai della venuta di Cristo. Toccherà al Libro di Baruc e a quello della Sapienza dire le ultime parole del tempo dell'attesa, mentre la potenza greca cede il passo a quella romana e il mondo antico conosce un'epoca di sviluppo globale che sarà

Capitolo 64

IL LIBRO DI BARUC

1 – Dal profeta Baruc al tempo greco-romano

Baruc, come si è visto in precedenza, è stato lo scriba di Geremia: lo ha aiutato nelle sue missioni e soprattutto nella scrittura dei suoi oracoli, che poi forse ha redatto costituendo il Libro di Geremia.

A Baruc in seguito è stato dedicato idealmente il libro profetico in lingua greca che riporta una serie di profezie a lui attribuite. Secondo alcuni studiosi è stato scritto nella seconda metà del II secolo a.C. o, secondo altri studiosi, alla metà del I secolo a.C.. Si tratterebbe così del penultimo libro dell'AT.

L'ultima parte, denominata 'Lettera di Geremia', sembra risalire ad un originale ebraico della fine del IV secolo a.C..

Il Libro di Baruc è un testo chiaro, lineare, sintetico e facilmente leggibile. Il suo messaggio poteva essere inteso da tutti gli israeliti, sia quelli della Giudea che quelli della diaspora.

Non è sicuramente un caso che questo libro sia stato pubblicato durante l'epoca del sofferto confronto con la civiltà ellenistica, nei decenni successivi alla sconvolgente esperienza della persecuzione di Antioco IV Epifane. La memoria dei fatti dei tempi di Geremia e di Baruc, cioè della deportazione a Babilonia, aiutava molto a comprendere cosa avrebbe comportato il cedimento ai nuovi idoli dominanti, ovvero gli idoli dell'omologazione culturale, della ragione umana, del potere politico, dei costumi contrari alla Legge, della fede nelle divinità mitologiche, e via dicendo. Come si è visto sopra, il pericolo era quello di una nuova deportazione, non fisica ma mentale o spirituale, contrassegnata dall'abbandono dell'Alleanza con Jahveh per aderire ai poteri mondani.

Ricordando, dunque, la deportazione a Babilonia il popolo poteva comprendere che la caduta nell'idolatria, che l'aveva causata, poteva causare anche ora la medesima distruzione del popolo stesso: infatti esso aveva la sua ragion d'essere nell'Alleanza con Jahveh e nella storia che questa Alleanza aveva generato. Senza questo, cos'era Israele? Un fuscillo dentro il fiume della storia, destinato ad essere annientato dalle grandi nazioni.

Si capisce quindi la forte sottolineatura che il libro compie della vanità degli idoli e della loro pericolosità. Bisogna costantemente ricordare che gli idoli sono sempre i simboli del potere dominante e di ciò che può offrire potere e piacere. Non sono quindi semplici statue fini a se stesse, adorate stupidamente dagli uomini, ma immagini di ciò che l'umanità è sempre tentata di considerare la sua felicità, ancorchè tremendamente falsa: la lussuria, il denaro e il potere.

2 – Leggerete questo libro per fare pubblica confessione

Il libro inizia con una ambientazione storica, collocando Baruc tra i deportati di Babilonia nell'anno 582 a.C.. Egli avrebbe scritto il libro in quel luogo per leggerlo davanti a loro e per farlo leggere poi anche a Gerusalemme:

^{1,1}Queste sono le parole del libro che Baruc, figlio di Neria, figlio di Maasia, figlio di Sedecia, figlio di Asadia, figlio di Chelkia, scrisse a Babilonia ²nell'anno quinto, il sette del mese, al tempo in cui i Caldei presero Gerusalemme e la diedero alle fiamme. ³Baruc lesse le parole di questo libro alla presenza di Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, e di tutto il popolo, accorso per ascoltare la lettura del libro, ⁴e alla presenza dei potenti, dei figli del re, degli anziani, di tutto il popolo, piccoli e grandi, quanti insomma abitavano a Babilonia presso il fiume Sud. ⁵E piangevano, digiunavano e pregavano davanti al Signore. ⁶Poi raccolsero del denaro, secondo quel che ognuno poteva dare, ⁷e lo mandarono a Gerusalemme al sacerdote Ioakim, figlio di Chelkia, figlio di Salom, e ai sacerdoti e a tutto il popolo che si trovava con lui a Gerusalemme. [...]

¹⁰E dissero: «[...] ¹³Pregate il Signore, nostro Dio, anche per noi, perché abbiamo peccato contro di lui e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi.

¹⁴Leggerete perciò questo libro che vi abbiamo mandato per fare pubblica confessione nella casa del Signore, nel giorno della festa e nei giorni opportuni. (Bar 1)

Il libro si rivolge dunque solennemente a tutti gli israeliti: quelli nella diaspora e quelli in Giudea, per ricordare loro che l'infedeltà all'Alleanza è il delitto con cui riducono a nulla la loro identità, la loro storia, la loro stessa esistenza come popolo e il contributo decisivo che essi possono dare alla salvezza dell'umanità. Riproponendo a tutti gli Ebrei la vicenda della deportazione a Babilonia, il libro fa appello ad un'esperienza a tutti nota e chiara, cosicché comprendano che nella nuova circostanza storica, cioè l'ellenismo, occorre agire senza ripetere l'errore che causò l'esilio babilonese.

Posta dunque questa solenne premessa, il libro entra nel merito del dramma dell'esilio, chiedendo a tutti di fare propria la seguente confessione:

¹⁵Direte dunque:

Al Signore, nostro Dio, la giustizia; a noi il disonore sul volto, come oggi avviene per l'uomo di Giuda e per gli abitanti di Gerusalemme, ¹⁶per i nostri re e per i nostri capi, per i nostri sacerdoti e i nostri profeti e per i nostri padri, ¹⁷perché abbiamo peccato contro il Signore, ¹⁸gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, che diceva di camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinanzi.

¹⁹Dal giorno in cui il Signore fece uscire i nostri padri dall'Egitto fino ad oggi noi ci siamo ribellati al Signore, nostro Dio, e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce.

²⁰Così, come accade anche oggi, ci sono venuti addosso tanti mali, insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciato per mezzo di Mosè, suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci una terra in cui scorrono latte e miele.

²¹Non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, secondo tutte le parole dei profeti che egli ci ha mandato,

²²ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del

suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore, nostro Dio.

^{2,1}Per questo il Signore ha adempiuto le sue parole pronunciate contro di noi, contro i nostri giudici che governarono Israele, contro i nostri re e contro i nostri capi, contro ogni uomo d'Israele e di Giuda. ²Non era mai avvenuto sotto la volta del cielo quello che egli ha fatto a Gerusalemme, secondo ciò che è scritto nella legge di Mosè, ³fino al punto di mangiarsi uno le carni di suo figlio e un altro quelle di sua figlia. ⁴Il Signore li ha sottoposti al potere di tutti i regni intorno a noi, come oggetto di disprezzo e di desolazione per tutti quei popoli in mezzo ai quali li aveva dispersi. ⁵Essi furono resi schiavi, non padroni, perché abbiamo peccato contro il Signore, nostro Dio e non abbiamo ascoltato la sua voce.

⁶Al Signore, nostro Dio, la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancora oggi. ⁷Tutti i mali che il Signore ci aveva minacciato, ci sono venuti addosso. ⁸Ma noi non abbiamo pregato il volto del Signore, abbandonando ciascuno i pensieri del cuore malvagio. ⁹E il Signore ha vegliato su questi mali e li ha mandati sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandato, ¹⁰mentre noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, camminando secondo i decreti che aveva posto davanti al nostro volto.

¹¹Ora, Signore, Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome, qual è oggi, ¹²noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. ¹³Allontana da noi la tua collera, perché siamo rimasti pochi in mezzo alle nazioni fra le quali tu ci hai dispersi.

¹⁴Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, ¹⁵perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio, e che il tuo nome è stato invocato su Israele e sulla sua stirpe.

¹⁶Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; porgi il tuo orecchio, Signore, e ascolta. ¹⁷Apri, Signore, i tuoi occhi e guarda: perché non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, daranno gloria e giustizia al Signore, ¹⁸ma l'anima colma di afflizione, chi cammina curvo e spossato, e gli occhi languenti e l'anima affamata, ti renderanno gloria e giustizia, Signore. ¹⁹Non per le opere giuste dei nostri padri e dei nostri re presentiamo la nostra supplica davanti al tuo volto, Signore, nostro Dio, ²⁰ma perché tu hai mandato sopra di noi la tua collera e il tuo sdegno, come avevi dichiarato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo:

²¹«Così dice il Signore: Curvate le vostre spalle, servite il re di Babilonia e dimorerete nella terra che ho dato ai vostri padri. ²²Ma se non darete ascolto alla voce del Signore, che comanda di servire il re di Babilonia, ²³farò cessare nelle città di Giuda e farò uscire da Gerusalemme la voce della gioia e la voce della letizia, la voce dello sposo e della sposa, e tutta la terra diventerà un deserto senza abitanti».

²⁴Noi non abbiamo dato ascolto al tuo invito a servire il re di Babilonia, perciò tu hai eseguito le parole che avevi detto per mezzo dei tuoi servi, i profeti, e cioè che le ossa dei nostri re e dei nostri padri sarebbero state rimosse dal loro posto. ²⁵Ed eccole abbandonate al calore del giorno e al gelo della notte. Essi sono morti fra atroci dolori, di

fame, di spada e di peste; ²⁶la casa su cui è stato invocato il tuo nome, tu l'hai ridotta nello stato in cui oggi si trova, per la malvagità della casa d'Israele e di Giuda.

²⁷Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore, nostro Dio, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia, ²⁸come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti ai figli d'Israele, dicendo:

²⁹«Se voi non darete ascolto alla mia voce, certo, questa moltitudine grande e numerosa sarà resa piccola tra le nazioni fra le quali io la disperderò; ³⁰poiché io so che non mi ascolteranno, perché è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio rientreranno in se stessi ³¹e riconosceranno che io sono il Signore, loro Dio. Darò loro un cuore e orecchi che ascoltino; ³²nella terra del loro esilio mi loderanno e si ricorderanno del mio nome. ³³E abbandoneranno la loro ostinazione e le loro azioni malvagie, perché ricorderanno il cammino dei loro padri che hanno peccato contro il Signore. ³⁴Io li ricondurrò nella terra che ho promesso con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi la possederanno e io li moltiplicherò e non diminuiranno più. ³⁵Farò con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro, ed essi saranno popolo per me, né scaccerò mai più il mio popolo Israele dal paese che gli ho dato».

^{3,1}Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima nell'angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te.

²Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. ³Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. ⁴Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. ⁵Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome, ⁶poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. ⁷Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l'ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te.

⁸Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».

Va ricordato che l'invito a servire il re di Babilonia, Nabucodonosor, era l'invito all'umiltà e all'obbedienza alla decisione presa da Dio stesso, come castigo purificatore per il suo popolo. Non significava assolutamente, dunque, servire gli idoli babilonesi e assimilarsi alla civiltà babilonese.

Allo stesso modo, nei confronti dell'ellenismo occorre stare nell'obbedienza a Dio e rimanere fedeli alla sua Alleanza, mettendosi in rapporto con il nuovo potere politico in questo modo: accettare di essere sottomessi ad esso, secondo i piani universali della Provvidenza, a non fino al punto di abbandonare la propria fede, la propria morale, la propria vita di popolo e la propria Alleanza con Jahev.

3 – La via della Sapienza

La controprova che con questo libro siamo nel pieno dell'epoca di confronto con l'ellenismo è data dal passo che segue. In esso viene affrontato direttamente il tema della Sapienza, che era molto caro ai regni greci. Il testo afferma che i potenti e i sistemi di potere, che pretendono di possedere e di imporre la loro sapienza, non hanno in realtà conosciuto la fonte, la via e la dimora della Sapienza, che determina tutto nell'universo e che appartiene al Dio Altissimo. Essa è stata rivelata ad Israele ed abita in mezzo ad esso. Essa coincide con la Legge data da Dio ad Israele. Essa deve essere custodita da Israele.

⁹Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.
¹⁰Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera?
¹¹Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?
¹²Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!
¹³Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.
¹⁴Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace.
¹⁵Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori?
¹⁶Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?
¹⁷Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c'è un limite ai loro possessi?
¹⁸Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?
¹⁹Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.
²⁰Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza,
²¹non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.
²²Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman.
²³I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Mera e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.
²⁴O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio!
²⁵È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!
²⁶Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra;
²⁷ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza:
²⁸perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.
²⁹Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi?

³⁰Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro?
³¹Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.
³²Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi,
³³colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.
³⁴Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito;
³⁵egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.
³⁶Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui.
³⁷Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato.
³⁸Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.
⁴¹Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno.
²Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce.
³Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.
⁴Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. (Bar 3-4)

4 – Coraggio, Gerusalemme!

Il testo prosegue con un accorato appello al popolo di Israele e alla città santa di Gerusalemme, dimora del Dio Altissimo. Essa viene personificata, come un soggetto vivente e come una madre che si rivolge ai suoi figli. Nella prospettiva cristiana è la Chiesa stessa che parla e che riceve da Dio, tramite il profeta, la promessa della sua straordinaria realtà di popolo di Dio. È un brano che andrebbe letto frequentemente, per comprendere la natura della Chiesa e il dramma dell'infedeltà e della fedeltà ad essa. Soprattutto la parte del capitolo quinto andrebbe meditata e proclamata al popolo cristiano nel nostro difficile tempo.

⁵Coraggio, popolo mio, tu, memoria d'Israele!
⁶Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.
⁷Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a demòni e non a Dio.
⁸Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.
⁹Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato:

«Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.
¹⁰Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno

ha condotto i miei figli e le mie figlie.

¹¹Io li avevo nutriti con gioia

e li ho lasciati andare con pianto e dolore.

¹²Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti;

sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio,

¹³non hanno riconosciuto i suoi decreti,

non hanno seguito i suoi comandamenti,

non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.

¹⁴Venite, o città vicine di Sion,

ricordatevi la schiavitù in cui l'Eterno

ha condotto i miei figli e le mie figlie.

¹⁵Ha mandato contro di loro una nazione da lontano,

una nazione malvagia di lingua straniera,

che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.

¹⁶Hanno strappato via i prediletti della vedova

e l'hanno lasciata sola, senza figlie».

¹⁷E io come posso aiutarvi?

¹⁸Chi vi ha afflitto con tanti mali

saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici.

¹⁹Andate, figli miei, andate,

io sono rimasta sola.

²⁰Ho deposto l'abito di pace,

ho indossato la veste di sacco per la supplica,

griderò all'Eterno per tutti i miei giorni.

²¹Coraggio, figli miei, gridate a Dio,

ed egli vi libererà dall'oppressione

e dalle mani dei nemici.

²²Io, infatti, ho sperato dall'Eterno la vostra salvezza

e una grande gioia mi è venuta dal Santo,

per la misericordia che presto vi giungerà

dall'Eterno, vostro salvatore.

²³Vi ho lasciati andare con dolore e pianto,

ma Dio vi ricondurrà a me

con letizia e gioia, per sempre.

²⁴Come ora le città vicine di Sion

vedono la vostra schiavitù,

così ben presto vedranno la salvezza

che vi giungerà dal vostro Dio;

essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno.

²⁵Figli, sopportate con pazienza la collera

che da Dio è venuta su di voi.

Il tuo nemico ti ha perseguitato,

ma vedrai ben presto la sua rovina

e gli calpesterai la nuca.

²⁶I miei teneri figli

hanno camminato per aspri sentieri,

sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.

²⁷Coraggio, figli, gridate a Dio,

poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti.

²⁸Però, come pensaste di allontanarvi da Dio,

così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo;

²⁹perché chi vi ha afflitto con tanti mali

vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.

³⁰Coraggio, Gerusalemme!

Colui che ti ha dato un nome ti consolerà.

³¹Sventurati coloro che ti hanno fatto del male,

che hanno goduto della tua caduta;

³²sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli,

sventurata colei che li ha trattiene.

³³Come ha gioito per la tua caduta

e si è allietata per la tua rovina,

così si affliggerà per la sua solitudine.

³⁴Le toglierò l'esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore.

³⁵Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell'Eterno,

e per molto tempo sarà abitata da demòni.

³⁶Guarda a oriente, Gerusalemme,

osserva la gioia che ti viene da Dio.

³⁷Ecco, ritornano i figli che hai visto partire,

ritornano insieme riuniti,

dal sorgere del sole al suo tramonto,

alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio.

Come si è detto sopra, ecco nel capitolo quinto la grande profezia sulla Chiesa, che deve soffrire nella sua missione nella storia, avendo però sempre la certezza che Dio può far tornare i figli che si sono allontanati da lei.

^{5,1}Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,

rivestiti dello splendore della gloria

che ti viene da Dio per sempre.

²Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,

metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,

³perché Dio mostrerà il tuo splendore

a ogni creatura sotto il cielo.

⁴Sarai chiamata da Dio per sempre:

«Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

⁵Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura

e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti,

dal tramonto del sole fino al suo sorgere,

alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.

⁶Si sono allontanati da te a piedi,

incalzati dai nemici;

ora Dio te li riconduce

in trionfo, come sopra un trono regale.

⁷Poiché Dio ha deciso di spianare

ogni alta montagna e le rupi perenni,

di colmare le valli livellando il terreno,

perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.

⁸Anche le selve e ogni albero odoroso

hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.

⁹Perché Dio ricondurrà Israele con gioia

alla luce della sua gloria,

con la misericordia e la giustizia

che vengono da lui. (Bar 4-5)

5 – La lettera di Geremia: l'assurdità degli idoli

Il libro si conclude con la 'Lettera di Geremia', scritta probabilmente, come si è detto, alla fine del IV sec. a.C.. Si tratta di un forte avvertimento agli esiliati a non cedere al fascino degli idoli babilonesi e di restare fedeli all'Alleanza. Gli idoli non esistono, sono invenzioni umane e sono pure ridicole; esiste un unico vero Dio, Altissimo e Trascendente, che ha scelto Israele come suo popolo nel mondo.

La reiterazione di questo richiamo in epoca ellenistica è dovuta al fatto che in essa, oltre all'esaltazione della cultura umana, proliferavano i culti idolatrici greci e i culti misterici, particolarmente accattivanti e promettenti.

La lettera di Geremia dice la sua sostanza nell'introduzione, sotto riportata. Il resto è una descrizione della assurdità della fede nelle statue dei presunti dei.

Lettera di Geremia

Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.

^{6,1}Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodonosor, re dei Babilonesi. ²Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. ³Ora, vedrete a Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. ⁴State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. ⁵Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». ⁶Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.

⁷Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d'oro e d'argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. [...]

⁴⁹Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? ⁵⁰In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d'oro e d'argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c'è in loro nessuna opera di Dio. ⁵¹A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi? [...]

⁶³Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficiare gli uomini. ⁶⁴Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli! (Bar 6)

Capitolo 65

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

1 – La conclusione dell'Antico testamento: Chi è Colui che ha fatto tutto e sta per venire

Il Libro della Sapienza, secondo quanto hanno scoperto gli studiosi analizzandone la terminologia e i concetti, è stato scritto tra l'anno 30 a.C. e il 20 d.C.: è dunque l'ultimo testo dell'Antico Testamento, a ridosso o contemporaneo della venuta del Messia. L'autore ispirato è un Ebreo ben saldo nella fede dei padri e allo stesso tempo attento alla cultura ellenistica e alla sua filosofia. È del tutto probabile che fosse di Alessandria, anche per la sottolineatura dell'antitesi tra egiziani e israeliti che ricorre nella sua rivisitazione degli avvenimenti dell'Esodo.

Si tratta quindi di un testo importante nel confronto con la civiltà greco-romana che ormai con l'impero di Augusto aveva raggiunto la sua piena maturità. Come già era avvenuto nel Libro del Siracide e negli altri scritti del periodo greco, anche quest'ultimo pone al centro quattro temi fondamentali:

- la vera Sapienza, che non è quella umana, ma quella dell'Essere Eterno e Infinito, cioè di Dio;
- ella ha dato forma a tutta la Creazione, che governa con sublime intelligenza e che l'uomo deve guardare come segno che rimanda a Colui che l'ha creata;
- la Sapienza poi è entrata nella storia degli uomini, eleggendo un popolo come suo strumento e come sua abitazione nel mondo;
- è assurdo e ignobile ridurre la Sapienza, cioè l'Essere Infinito ed Eterno, agli idoli ridicoli e iniqui creati dall'uomo.

In questo quadro si inseriscono altri punti importanti, alcuni dei quali nascono dalla valorizzazione di elementi positivi della filosofia greca:

- l'uomo ha la possibilità di essere empio e iniquo, cioè di compiere il peccato allontanandosi da Dio;
- gli empi cercano di eliminare il giusto, perché non accetta di compiere il male e di seguire la menzogna;
- l'anima è immortale (valorizzazione del pensiero platonico) e ottiene dopo la morte del corpo il premio o il castigo in base alle opere compiute;
- Dio ha creato tutto per la vita e non per la morte, che è entrata nel mondo a seguito del peccato;
- i governanti devono seguire i comandamenti della Sapienza;
- la Sapienza si lascia trovare da chi la cerca sinceramente e la domanda;
- la Sapienza, cioè l'Essere Assoluto, è Spirito, infinitamente superiore alla materia e infinitamente intelligente;
- le quattro virtù fondamentali sono grandi doni di Dio (valorizzazione dell'etica filosofica autentica).

Ispirando questo testo, lo Spirito Santo ha così concluso sia il gruppo degli scritti di confronto con la civiltà ellenistica che l'intero percorso dell'Antico Testamento, ormai completo di tutto quanto occorre per la venuta del Messia.

È significativo che le Sacre Scritture dell'Antica Alleanza si concludano con l'invito alla contemplazione della Sapienza "più radiosa del sole", sia per far comprendere chi è Colui che ha realizzato e guidato tutta la storia del popolo eletto, che per far conoscere Chi è veramente e che cosa porta in sé il Messia che sta per venire nel mondo, poiché entrambi sono "una cosa sola" (Gv 10,30).

La riflessione sulla Sapienza, sviluppata nel confronto con la civiltà ellenistica soprattutto nel libro del Siracide e presente ancor prima nei libri di Giobbe e dei Proverbi, raggiunge in quest'ultimo testo il suo vertice, a ridosso dell'Incarnazione della Sapienza stessa. Esso mostra che ciò che i Greci cercavano con la loro forza intellettuale era ed è immensamente più grande di loro e di qualsiasi filosofia umana. Essi avevano ragione nel ritenere che la realtà fosse plasmata e governata dalla razionalità: il libro della Sapienza riflette su questo versante positivo della filosofia greca e mostra come la razionalità si riconduca ad una Sapienza vivente, infinita, libera, geniale, onnipotente e creatrice, che nella creazione dell'uomo offre una immagine di sé in quanto soggettività o persona. E ribadisce, seguendo il Siracide: la Sapienza, benchè si caccia trovare da ogni uomo che la cerchi con sincerità, ha manifestato se stessa soprattutto nel suo popolo santo e nella sua storia.

Allo stesso tempo la riflessione rimane incompiuta: la Sapienza non è ancora entrata nel mondo in persona e non ha quindi ancora fatto conoscere il suo volto. È ciò che sta per accadere in Cristo. Solo Lui porterà a compimento gli scritti sapienziali, non aggiungendo una nuova riflessione filosofica, ma mostrando se stesso, Incarnazione della Sapienza. Egli rivelerà la verità ultima dell'essere e della Sapienza, cioè il Mistero della Trinità Divina: tre Persone Infinite e infinitamente unite e inseparabili, in cui vive eternamente l'infinità e l'unicità dell'Essere e della sua soggettività e intelligenza, nella ricchezza infinita della comunione totale e interpersonale. Solo questa rivelazione, non solo intellettuale ma vivente e sperimentabile, farà conoscere al mondo greco-romano Chi è l'Essere di cui l'uomo intuisce solo alcuni frammenti di verità.

Così l'avvenimento di Cristo permetterà finalmente di andare dentro il mondo ellenistico e in tutte le altre civiltà della Terra per annunciare, rivelare e rendere incontrabile il Mistero Ultimo che ogni uomo e ogni popolo desiderano.

2 – La Sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano

Come già si era visto nel Libro dei Proverbi e in quello del Siracide, nonché direttamente o indirettamente in tutti i libri biblici, anche quello della Sapienza afferma in modo chiaro e netto che Dio, cioè la Sapienza Eterna, si lascia trovare da coloro che lo cercano; anzi, afferma che Dio previene, chiama, desidera e va incontro a coloro che lo desiderano e lo amano. Gesù lo confermerà con insistenza: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7).

Non si evidenzierà mai abbastanza l'importanza di questo fatto, che purtroppo non è considerato da un'umanità che a parole dice che vorrebbe conoscere Dio, ma si rifiuta di domandarlo, di cercarlo e di riconoscere la sua risposta. Occorre pregare per i non credenti e i non cristiani, perché cerchino Cristo che si fa trovare da quelli che lo cercano con cuore sincero.

¹²La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano.

¹³Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

¹⁴Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.

¹⁵Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;

¹⁶poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,

appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

¹⁷Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l'anelito per l'istruzione è amore,

¹⁸l'amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità

¹⁹e l'incorruttibilità rende vicini a Dio.

²²Annuncerò che cos'è la sapienza e com'è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità ... (Sap 6)

⁷Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

⁸La preferii a scettri e a troni,

stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,

⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.

¹⁰L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

¹¹Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

¹²Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.

¹³Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.

¹⁴Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. (Sap 7)

3 – La Sapienza, spirito intelligente, artefice di tutte le cose, è riflesso della luce perenne

Il brano che segue entra nel merito della Sapienza in quanto tale, per coglierne la natura ultima e alcuni elementi che la caratterizzano. È quindi un brano di

altissimo livello, in cui è il Mistero stesso di Dio che viene in qualche misura rivelato.

In questo testo viene posta l'affermazione che Dio è Spirito e la descrizione, per quanto possibile, di questa realtà trascendente. Essa è ciò che Platone e Aristotele chiamavano l'essere o la sostanza 'soprasensibile', cioè non materiale, arrivando a definirla 'Pensiero di Pensiero'. Entrambi, però, pur cogliendo l'eternità di questo livello ultimo dell'essere, non ne vedevano l'infinità, totale e assoluta, ma lo mantenevano in qualche modo limitato. È l'errore in cui finiscono per cadere quasi tutte le filosofie umane. Solo i filosofi cristiani più grandi riusciranno ad evitarlo. Il testo della Sapienza si muove proprio nell'ambito della perfetta infinità di Dio: il suo Spirito è quindi descritto nella sua onnipotenza creatrice, intelligente, libera, onnipresente, trascendente e amante. Si deduce da tutto ciò l'opportunità di pregare in particolare per gli scienziati, perché riconoscano la Sapienza infinita di Colui che "è artefice di tutte le cose" e ha fatto l'universo e l'uomo.

¹⁵Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.

¹⁶Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.

¹⁷Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose,

per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi,

¹⁸il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni,

¹⁹i cicli dell'anno e la posizione degli astri,

²⁰la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.

²¹Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

²²In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto,

²³libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo,

che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

²⁴La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.

²⁵È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.

²⁶È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

²⁷Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.

²⁸Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza.

²⁹Ella in realtà è più radiosa del sole

e supera ogni costellazione,
paragonata alla luce risulta più luminosa;
³⁰a questa, infatti, succede la notte,
ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7)

4 – La Sapienza governa a meraviglia l'Universo, mi sono innamorato della sua bellezza e ho deciso di dividere con lei la mia vita

*Il brano che segue si articola in due punti fondamentali:
- il riconoscimento che la Sapienza, Spirito intelligente e santo, governa a meraviglia l'universo, che ella sovrasta e abbraccia interamente;*

- la decisione di condividere con Lei tutta la vita.

Il Cristianesimo renderà pienamente possibile l'attuazione di questi due punti, in quanto in Cristo la Sapienza si renderà conoscibile 'in persona' e chiamerà tutti alla comunione con Sé. L'esperienza della Chiesa sarà l'esperienza di questa presenza e di questa comunione con Lei. In modo particolare questa presenza si donerà nell'Eucarestia. Occorre pregare perché la presenza eucaristica di Cristo sia adorata giorno e notte dalla compagnia dei credenti, per godere della vicinanza della Sapienza che si è fatta carne.

¹La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.

²È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza.

³Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio,

poiché il Signore dell'universo l'ha amata;

⁴infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

⁵Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto?

⁶Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste?

⁷Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.

Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fermezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

⁸Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi,

comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.

⁹Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.

¹⁰Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani.

¹¹Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.

¹²Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.

¹³Grazie a lei avrò l'immortalità

e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me.

¹⁴Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette.

¹⁵Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.

¹⁶Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza,

né dolore il vivere con lei,

ma contentezza e gioia.

¹⁷Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che

nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità

¹⁸e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile

e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza

e fama nel conversare con lei,

andavo cercando il modo di prenderla con me.

¹⁹Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona

²⁰o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia.

²¹Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa

– ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –

, mi rivolsi al Signore e lo pregai. (Sap 8)

5 – Dammi la Sapienza, che siede accanto a Te in trono

L'autore sacro, identificandosi idealmente con lo stesso Salomone, si fa mendicante della Sapienza e formula una preghiera a Dio affinché la conceda come un dono a ciascuno di noi. La Chiesa ha fatto sua questa preghiera, inserendola nella Liturgia delle Ore (cantico nella salmodia delle Lodi del sabato). Chiunque si renda conto che la Sapienza ha plasmato l'universo e l'umanità, desidera fare sua questa preghiera.

Mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8)

¹«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,

²e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,

³e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,

⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve,

incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

⁶Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. [...]

⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo;

lei sa quel che piace ai tuoi occhi

e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

¹⁰Inviata dai cieli santi,

mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

¹²Così le mie opere ti saranno gradite [...].

¹³Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

¹⁴I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre
riflessioni,

¹⁵perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di
preoccupazioni.

¹⁶A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?

¹⁷Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

¹⁸Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9)

6 – Tu ami tutte le cose che esistono

*L'autore sacro si interroga sul misterioso agire di Dio, che
potrebbe convincere tutti gli uomini usando la sua forza
onnipotente e non lo fa.*

Tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.

²¹Prevalere con la forza ti è sempre possibile;
chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?

²²Tutto il mondo, infatti, davanti a te
è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

²³Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.

²⁴Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

²⁵Come potrebbe sussistere una cosa,
se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato
all'esistenza?

²⁶Tu sei indulgente con tutte le cose,
perché sono tue, Signore, amante della vita.

¹Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.
²Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia,
credano in te, Signore. (Sap 11-12)

¹³Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose,
perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.

¹⁴Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti
in difesa di quelli che hai punito.

¹⁵Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia.
Consideri incompatibile con la tua potenza
condannare chi non merita il castigo.

¹⁶La tua forza infatti è il principio della giustizia,
e il fatto che sei padrone di tutti,
ti rende indulgente con tutti.

¹⁷Mostri la tua forza
quando non si crede nella pienezza del tuo potere,
e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.

¹⁸Padrone della forza, tu giudichi con mitezza
e ci governi con molta indulgenza,
perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

¹⁹Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo
che il giusto deve amare gli uomini,
e hai dato ai tuoi figli la buona speranza
che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento ... (Sap 12)

7 – Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si
contempla il loro autore

*Il brano che segue conferma autorevolmente quello che
afferma l'autentica metafisica, o più semplicemente
l'autentica intuizione di ogni uomo e di ogni popolo, circa
il fatto che la realtà creata è un segno chiaro che permette
di riconoscere l'esistenza del Creatore.*

*La Bibbia aveva già affermato più volte questo giudizio,
come nel Salmo 8 o nel Salmo 19/18 o in Giobbe 38-42 o in
Siracide 16 o 17 o 39 o 42-43. L'Apostolo Paolo lo
riprenderà in Atti 17 e in Romani 1-2.*

*Tutta la metafisica cristiana attingerà da questi passi. La
loro attualità è molto importante, in un mondo che ha
moltiplicato le conoscenze scientifiche ma solo
marginalmente ne riconosce le implicazioni ultime.*

¹Davvero vani per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non furono capaci
di riconoscere colui che è,
né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

²Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce,
la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo
essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

³Se, affascinati dalla loro bellezza,
li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro sovrano,
perché li ha creati
colui che è principio e autore della bellezza.

⁴Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia,
pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

⁵Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si contempla il loro autore.

⁶Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,
perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio
e volendolo trovare.

⁷Vivendo in mezzo alle sue opere,
ricercano con cura
e si lasciano prendere dall'apparenza
perché le cose viste sono belle.

⁸Neppure costoro però sono scusabili,

⁹perché, se sono riusciti a conoscere tanto
da poter esplorare il mondo,
come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

¹⁰Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte
e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo,
oro e argento, lavorati con arte,
e immagini di animali, oppure una pietra inutile,

opera di mano antica. (Sap 13)

8 - L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male

Riprendendo il costante insegnamento biblico sull'idolatria, a partire dall'episodio del vitello d'oro ai tempi di Mosè per passare attraverso tutte la corruzione religiosa dei regni israelitici di Samaria e di Giuda fino alla resistenza contro gli idoli antropomorfici greci, anche il libro della Sapienza ribadisce che la riduzione del Dio Altissimo ad una forma dell'immaginazione umana e alla proiezione dei vizi umani è la causa di tutti i mali dell'umanità.

Questo discorso può sembrare scarsamente attuale, ma in realtà raggiunge proprio nel nostro tempo la sua massima attualità, come si è visto in precedenza commentando i libri biblici dell'epoca preesilica. Infatti le moderne ideologie che hanno fatto un 'Assoluto' della ragione umana o della materia o del progresso o dello Stato o del Partito o della razza o dell'istintività o dell'individuo, sono state e sono tuttora la forma più devastante dell'idolatria di cui parla la Bibbia.

¹¹Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.

¹²Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita.

¹³Essi non esistevano dall'inizio e non esisteranno in futuro.

¹⁴Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.

¹⁵Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un'immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d'iniziazione;

¹⁶col passare del tempo l'empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.

Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto;

¹⁷alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti,

avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, come fosse presente.

¹⁸A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista.

¹⁹Questi infatti, desideroso senz'altro di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine;

²⁰ma la folla, attratta dal fascino dell'opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.

²¹Divenne un'insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome

incomunicabile.

²²Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio,

ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.

²³Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti

o banchetti orgiastici secondo strane usanze,

²⁴non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l'altro a tradimento

o l'affligge con l'adulterio.

²⁵Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuo,

²⁶sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale,

disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.

²⁷L'adorazione di idoli innominabili

è principio, causa e culmine di ogni male.

²⁸Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle

orge

o profetizzano cose false o vivono da iniqui

o spergiuano con facilità.

²⁹Ponendo fiducia in idoli inanimati,

non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.

³⁰Ma, per l'uno e per l'altro motivo,

li raggiungerà la giustizia,

perché concepirono un'idea falsa di Dio,

rivolgendosi agli idoli,

e perché spergiarono con frode,

disprezzando la santità.

³¹Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura,

ma la giustizia che punisce i peccatori

persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14)

9 – Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità – Gli empi scelgono la morte – La profezia del Giusto condannato dagli empi

All'inizio del Libro della Sapienza sta una riflessione sorprendente, che fa chiarezza su un equivoco molto diffuso: l'idea che la morte sia un difetto e un fallimento della Creazione stessa di Dio. Non è così: Dio ha creato tutto per la vita; la morte, intesa come esito definitivo, è cercata, perseguita e invocata dall'umanità che sceglie l'empietà.

¹²Non affannatevi a cercare la morte

con gli errori della vostra vita,

non attiratevi la rovina

con le opere delle vostre mani,

¹³perché Dio non ha creato la morte

e non gode per la rovina dei viventi.

¹⁴Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano;

le creature del mondo sono portatrici di salvezza,

in esse non c'è veleno di morte,

né il regno dei morti è sulla terra.

¹⁵La giustizia infatti è immortale.

¹⁶Ma gli empi invocano su di sé la morte

con le opere e con le parole;

ritenendola amica, si struggono per lei

e con essa stringono un patto,

perché sono degni di appartenerele. (Sap 1)

Questa tesi ardita viene spiegata e dimostrata in una serie di passaggi. Il primo è la manifestazione del pensiero degli empi, per mostrare come esso si fondi su un presupposto irragionevole, cioè sulla negazione a-priori e immotivata del significato e del destino buono della vita creata da Dio. Da questo presupposto irragionevole gli empi traggono la conseguenza: vivere per soddisfare l'istinto e piegare tutto e tutti a questo scopo.

¹Dicono fra loro sragionando:

«La nostra vita è breve e triste;
non c'è rimedio quando l'uomo muore,
e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti.

²Siamo nati per caso

e dopo saremo come se non fossimo stati:
è un fumo il soffio delle nostre narici,
il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,

³spenta la quale, il corpo diventerà cenere
e lo spirito svanirà come aria sottile.

⁴Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio
e nessuno ricorderà le nostre opere.

La nostra vita passerà come traccia di nuvola,
si dissolverà come nebbia
messa in fuga dai raggi del sole
e abbattuta dal suo calore.

⁵Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza
e non c'è ritorno quando viene la nostra fine,
poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.

⁶Venite dunque e godiamo dei beni presenti,
gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!

⁷Saziamoci di vino pregiato e di profumi,
non ci sfugga alcun fiore di primavera,

⁸coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano;
⁹nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.

Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere,
perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.

¹⁰Spadroneggiamo sul giusto, che è povero,
non risparmiamo le vedove,
né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.

¹¹La nostra forza sia legge della giustizia,
perché la debolezza risulta inutile». (Sap 2)

Il secondo passaggio è ancora la manifestazione del pensiero degli empi in quanto decidono, per attuare la loro visione della vita, di eliminare chi si oppone ad essa, cioè l'uomo giusto, che richiama la verità della vita creata da Dio. In questo modo il testo diventa una chiara profezia della Passione di Cristo, nettamente riconoscibile da alcuni particolari ben noti:

¹²«Tendiamo insidie al giusto,
che per noi è d'incomodo
e si oppone alle nostre azioni;
ci rimprovera le colpe contro la legge
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

¹³Proclama di possedere la conoscenza di Dio
e chiama se stesso figlio del Signore.

¹⁴È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri;
ci è insopportabile solo al vederlo,

¹⁵perché la sua vita non è come quella degli altri,
e del tutto diverse sono le sue strade.

¹⁶Siamo stati considerati da lui moneta falsa,
e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.

Proclama beata la sorte finale dei giusti
e si vanta di avere Dio per padre.

¹⁷Vediamo se le sue parole sono vere,
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.

¹⁸Se infatti il giusto è figlio di Dio,
egli verrà in suo aiuto

e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

¹⁹Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,
per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.

²⁰Condanniamolo a una morte infamante,
perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Dopo questi due passaggi, che dimostrano l'irragionevolezza e l'iniquità della posizione degli empi, il testo ribadisce che la vita creata da Dio è fatta per l'immortalità e non per la morte e che Dio, nei suoi piani misteriosi, vuole realizzare il destino buono per l'uomo.

²¹Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;
la loro malizia li ha accecati.

²²Non conoscono i misteriosi segreti di Dio,
non sperano ricompensa per la rettitudine
né credono a un premio per una vita irreprensibile.

²³Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.

²⁴Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2)

Rimane allora la questione: perché Dio permette che tutti gli uomini muoiano, anche i giusti? A questa domanda risponde il terzo passaggio che ora segue.

10 – Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio

La risposta alla domanda appena posta è che la morte non è affatto l'ultima parola, ma solo la conclusione di una prova, alla quale gli uomini sono sottoposti. Dopo la morte non c'è l'annientamento: i giusti sono nelle mani di Dio, sono nella pace, sono presso di lui e sono destinati alla felicità senza fine. Gli empi, invece, subiranno il dovuto castigo per le loro opere.

¹Le anime dei giusti, invece,
sono nelle mani di Dio,
nessun tormento li toccherà.

²Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,

³la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.

⁴Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d'immortalità.

⁵In cambio di una breve pena
riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;

⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

⁷Nel giorno del loro giudizio risplenderanno,
come scintille nella stoppia correranno qua e là.

⁸Governeranno le nazioni,
avranno potere sui popoli
e il Signore regnerà per sempre su di loro.

⁹Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità,

i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

¹⁰Ma gli empi riceveranno

una pena conforme ai loro pensieri;

non hanno avuto cura del giusto

e si sono allontanati dal Signore.

¹¹Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione. (Sap 3)

11 – Appello ai governanti: Dio esaminerà severamente le vostre opere, se non vi siete comportati secondo il volere di Dio

Il Libro della Sapienza contiene uno dei passi fondamentali della dottrina biblica circa l'autorità civile (re o governanti di ogni genere), che troverà nel Nuovo Testamento l'enucleazione più chiara dei suoi principi. Ecco i passi fondamentali di questa dottrina:

- Sap 6,1-11
- Mt 22,15-22
- At 4,15-20
- At 5,26-32
- At 16,35-40
- At 25,7-12
- Rm 13,1-7
- 1 Pt 2,13-17
- 1 Tim 2,1-6
- Tt 3,1-3

Da questi passi biblici risultano in particolare questi doveri dell'autorità civile:

1. difendere la persona umana e i suoi giusti diritti (quelli in armonia con la legge morale)
2. amministrare con giustizia il bene comune
3. garantire la pace e l'ordine
4. promuovere la libertà e l'iniziativa delle società/comunità oneste
5. non agire o legiferare mai contro la legge morale stabilita da Dio

Nel passo del libro della Sapienza qui sotto citato vengono affermate con chiarezza due verità fondamentali della suddetta dottrina:

- l'autorità civile è voluta e conferita da Dio;

- i governanti devono rispondere a Dio delle loro opere, in base alla conformità di esse con la volontà di Dio.

L'autorità civile è voluta da Dio in quanto è necessaria all'umanità per poter vivere in sicurezza e in modo ordinato sulla Terra. Infatti il peccato originale spinge gli uomini alla sopraffazione reciproca e al disordine, per cui è necessario che qualcuno abbia l'autorità di impedire le sopraffazioni e di mettere in ordine la società. Pertanto l'autorità civile, come dirà l'Apostolo Paolo, "non invano porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male" (Rm 13,1-7).

Allo stesso tempo l'autorità civile è soggetta da parte di Dio ad "un'indagine inflessibile", se non ha governato rettamente secondo la volontà di Dio e non ha difeso i giusti.

Bisogna dunque pregare per tutti i governanti, perché obbediscano alla legge eterna data da Dio all'umanità e

difendano sempre la persona umana, la famiglia e il popolo di Dio.

¹Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.

²Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

³Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi:

⁴pur essendo ministri del suo regno,

non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

⁵Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.

⁶Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.

⁷Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.

⁸Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.

⁹Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.

¹⁰Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo,

e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.

¹¹Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. (Sap 6)

12 – La Sapienza e il suo popolo santo

Come si è detto sopra, la seconda parte del Libro della Sapienza è dedicata all'opera della Sapienza nella storia del popolo eletto, riprendendo esattamente lo stesso schema del Libro del Siracide. Gli autori sacri ispirati di questi due libri hanno cioè la stessa fondamentale preoccupazione: mettere in chiaro che la Sapienza Eterna, che ha creato e che governa l'universo e l'umanità, è quella medesima che ha posto la sua dimora nel suo popolo santo e non altrove, benchè a tutti i popoli offra il suo aiuto. Per questo hanno ritenuto opportuno ripercorrere, sia nel Siracide che nella Sapienza, la storia del popolo di Israele nei suoi personaggi più significativi. È molto importante non perdere mai di vista queste due colonne della rivelazione biblica sulla Sapienza nel confronto con la civiltà greco-romana:

- la prima colonna è la grande verità che tutta la Creazione è opera di una Sapienza Infinita e Trascendente, che ha impresso nella Creazione stessa la razionalità e il disegno che la definiscono;

- la seconda colonna è la grande verità che questa Sapienza, cioè il Dio Altissimo medesimo, si è rivelato al popolo di Israele ed abita in esso, con il quale ha stretto la sua Alleanza, in vista della missione del Messia che porterà in questa Alleanza tutti i popoli.

La trattazione della seconda colonna si estende dal capitolo 10 fino alla fine del libro, cioè fino al capitolo 19, soffermandosi quasi esclusivamente sull'opera dell'esodo dall'Egitto. La conclusione è molto chiara:

²²In tutti i modi, o Signore,
hai reso grande e glorioso il tuo popolo
e non hai dimenticato di assisterlo
in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19)

A titolo esemplificativo è sufficiente citare qui uno dei primi punti della trattazione, in cui si riprende la vicenda di Giuseppe in Egitto e dell'arrivo di Mosè:

⁹La sapienza invece liberò dalle sofferenze
coloro che la servivano.

¹⁰Per diritti sentieri ella guidò il giusto
in fuga dall'ira del fratello,
gli mostrò il regno di Dio
e gli diede la conoscenza delle cose sante;
lo fece prosperare nelle fatiche
e rese fecondo il suo lavoro.

¹¹Lo assistette contro l'ingordigia dei suoi oppressori
e lo rese ricco;

¹²lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava,
gli assegnò la vittoria in una lotta dura,
perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.

¹³Ella non abbandonò il giusto venduto,
ma lo liberò dal peccato.

¹⁴Scese con lui nella prigione,
non lo abbandonò mentre era in catene,
finché gli procurò uno scettro regale
e l'autorità su coloro che dominavano sopra di lui;
mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi
e gli diede una gloria eterna.

¹⁵Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia
da una nazione di oppressori.

¹⁶Entrò nell'anima di un servo del Signore
e con prodigi e segni tenne testa a re terribili.

¹⁷Diede ai santi la ricompensa delle loro pene,
li guidò per una strada meravigliosa,
divenne per loro riparo di giorno
e luce di stelle nella notte.

¹⁸Fece loro attraversare il Mar Rosso
e li guidò attraverso acque abbondanti;

¹⁹sommerse invece i loro nemici
e li rigettò dal fondo dell'abisso.

²⁰Per questo i giusti depredarono gli empi e
celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo,
e lodarono concordi la tua mano
che combatteva per loro,

²¹perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti
e aveva reso chiara la lingua dei bambini.

^{11.1}La sapienza favorì le loro imprese
per mezzo di un santo profeta.

²Attraversarono un deserto inospitale,
fissarono le tende in terreni impraticabili,

³resistettero agli avversari, respinsero i nemici.

⁴Ebbero sete e ti invocarono
e fu data loro acqua da una rupe scoscesa,
rimedio alla sete da una dura roccia. (Sap 10-11)

Come si è visto anche nel Libro del Siracide, l'affermazione che la Sapienza abita in Israele, a Gerusalemme, nel Tempio, è rivolta anzitutto agli israeliti, affinché si rendano conto che la cultura ellenistica, che esercitava un grande fascino su molti di loro, pur cercando in vari modi talvolta positivi la Sapienza non la possiede

veramente. Essa, infatti, è immensa e trascendente, avvolta nel mistero, e ha parlato apertamente di Sé solo al suo popolo, promettendo di rivelarsi più apertamente con la venuta del Messia. Perciò gli israeliti devono essere coscienti del dono eccezionale che hanno ricevuto e devono restare fedeli ad esso, in attesa che il Messia venga e conduca tutti i popoli alla verità.

Questo richiamo è in qualche misura rivolto anche al mondo greco-romano, affinché rispetti il mistero del popolo eletto e si renda conto che solo in esso la Sapienza ha fatto conoscere direttamente se stessa.

Conclusione

LA VENUTA DEL MESSIA

Capitolo 66

LE PROMESSE SI SONO COMPIUTE IN CRISTO E HANNO DIMOSTRATO LA LORO VERITÀ

1 – Un avvenimento impossibile, eppure accaduto, come annunciato

Il Messia è venuto. Sembrava impossibile. Sembrava una fantasia. Sembrava un sogno di un piccolo popolo senza speranze. E invece è venuto. L'impossibile è accaduto. Il sogno si è realizzato.

Dobbiamo fissare l'attenzione su questo fatto e osservarlo attentamente, perché purtroppo è dato per scontato, mentre in realtà sembrava scontato esattamente l'opposto, cioè che non potesse affatto accadere. Per i credenti è scontato che sia venuto e per i non credenti è scontato che si è trattato di un uomo straordinario, come se tutto questo non fosse la clamorosa verifica di tutto quello che era stato inspiegabilmente predetto.

Dobbiamo ripetere qui quello che è già stato scritto nell'introduzione n. 2 di questo lungo percorso dentro l'Antico Testamento:

La prova decisiva che i testi biblici sono ispirati da Dio, e lo sono tutti quanti, è stata data dall'avvenimento imprevedibile e allo stesso tempo profetizzato di Cristo.

Il Messia è venuto. Questo è il fatto incredibile. Le antiche profezie non erano dei sogni, non erano le fantasie di un piccolo popolo sperduto nella storia. Si sono avverate, tutte, una per una, in Cristo. È un fatto ed è constatabile da tutti.

Egli è riconosciuto anche dai non credenti come il più grande uomo della storia. Ed è paradossale: il più grande uomo della storia è venuto nel più piccolo popolo della storia, e proprio secondo quanto era stato ad esso predetto.

Egli ha detto di essere molto di più di un grande uomo: ha detto di essere Dio, Dio stesso venuto in mezzo a noi.

Non c'è stato nessuno, né prima di Lui, né dopo di Lui, che sia nemmeno lontanamente paragonabile con Lui. Egli è come una vetta altissima che domina dall'alto tutta la storia dell'umanità. Nessuno come Lui ha saputo svelare il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Nessuno come lui ha portato luce sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo. Nessuno come Lui ha svelato il senso della nostra vita e il nostro destino, quello per cui siamo stati fatti dall'eternità: il destino della comunione eterna con l'Infinito.

Vale la pena soffermarsi ulteriormente su questo avvenimento sbalorditivo, la cui eccezionalità rischia continuamente di essere non considerata dalla nostra superficialità.

Cristo non è soltanto il più grande uomo della storia, senza alcun paragone con nessun altro ne prima ne dopo di lui e senza nessuna possibilità che qualcuno lo avesse immaginato, programmato e 'costruito'. No, Cristo non è stato solo questo: egli, come si è detto, per una vertiginosa e inspiegabile coincidenza, è stato anche un Ebreo, giunto proprio nel momento e nella forma che duemila anni di storia sacra avevano misteriosamente indicato come loro compimento.

A riprova di questa provvidenziale data della sua venuta sta il fatto che non sono più sorti libri ispirati dopo Cristo nelle comunità ebraiche sparse per il mondo: l'Antico Testamento si è concluso proprio con la sua venuta ed ha trovato proprio in Lui il suo misterioso punto di arrivo e di compimento. Come aveva detto Cristo stesso:

¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11)

“Fino a Giovanni” e non oltre: e così è accaduto, da duemila anni a questa parte. È un fatto, ed è altamente sbalorditivo.

Il fatto che ci sia stata la diaspora forzata del popolo ebraico dal 70 d.C. in poi non è sufficiente a spiegare l'assenza di nuovi profeti e di nuovi libri biblici, perché anche durante l'esilio babilonese sono sorti profeti eccezionali come Ezechiele e il Secondo Isaia, e anche nella diaspora postesilica sono sorti libri biblici in Mesopotamia (come l'importantissima redazione finale o semifinale del Pentateuco da parte di Esdra) o ad Alessandria d'Egitto (come il Libro della Sapienza) o probabilmente ancora in località mesopotamiche (come il Libro di Ester o forse quello di Tobia). La coincidenza della fine dell'AT con la venuta di Cristo è dunque un fatto inspiegabile che non può non stupire profondamente.

Egli, dunque, essendo effettivamente venuto nel mondo ed essendo riconoscibile da tutti come la più stupefacente persona e realtà che sia mai entrata nella storia ed essendo incredibilmente proprio un figlio di quel piccolissimo popolo in cui erano state scritte faticosamente le Sacre Scritture, è la più impressionante conferma dell'ispirazione sovraumana dell'Antico Testamento, che trova esattamente in Lui il perfetto compimento di tutte le sue linee teologiche. Tali linee, infatti, sono proiettate in modo convergente verso un misterioso punto, che prima della sua venuta e apparizione nel mondo era avvolto nel mistero, tanto che poteva anche essere considerato un sogno degli autori biblici o una proiezione di loro desideri utopici o addirittura una costruzione ideale ingannevole per tenere in vita una religione senza fondamento. Se Cristo non fosse venuto, le Scritture resterebbero un enigma assolutamente incomprensibile e un misterioso falso.

Allo stesso tempo la venuta di Cristo è stata talmente sorprendente e superiore alle aspettative (peraltro decadute in senso politico) da far escludere nettamente ogni ipotesi che il Messia sia stato costruito *ad hoc* da se stesso o da altri per soddisfare le attese dei testi biblici. Anzi, il rifiuto di Cristo e la sua stessa uccisione mostrano con inequivocabile chiarezza che non era lui quello che si sarebbe voluto come compimento della promessa. Però, allo stesso tempo, la figura di Cristo, il suo insegnamento, i

suoi miracoli, la sua opera – includendo anche tutto ciò che è nato da lui - , la sua vita e il fatto impressionante della sua Passione, Morte e Resurrezione, sono il più sbalorditivo compimento di tutte le profezie di tutti i testi biblici: *l'Antico Testamento ha veramente in Lui e nella sua Chiesa il suo punto di convergenza, avvolto nel mistero per tutto il tempo precedente a Cristo*. Sarebbe stato impossibile non solo realizzare, ma nemmeno immaginare un Messia così prima della venuta di Cristo. Gli stessi autori e testi neotestamentari lo descrivono come un fatto sorprendente e irriducibile, di fronte al quale essi si sono faticosamente arresi piuttosto che come un oggetto che tutti erano ben preparati ad accogliere trionfalmente come loro simbolo storico.

Egli è senza dubbio la più potente prova che i testi anticostamentari, dal primo all'ultimo, sono stati effettivamente ispirati da Dio e non dagli uomini, nemmeno dai più geniali e dai più astuti. È inconcepibile che il più grande uomo della storia, enormemente superiore a chiunque altro in tutta l'umanità, sia stato proprio un Ebreo, quello che il suo piccolissimo popolo aveva ricevuto come promessa misteriosamente scritta nei 46 libri delle sue altrove sconosciute Scritture. Egli è il clamoroso fatto storico che, come si è detto, dimostra senza ombra di dubbio che quei 46 libri erano veramente ispirati da Dio e da nessun altro oltre a Lui.

È sbalorditivo non solo il fatto che Cristo sia stato corrispondente alle profezie dell'Antico testamento, ma ancor più che queste ultime siano state corrispondenti a Cristo. Non è Cristo che aveva bisogno di queste profezie per essere quello che è stato, ma sono le profezie che avevano bisogno di Lui per dimostrare la loro verità. Come hanno fatto a prevedere che Cristo sarebbe venuto, che sarebbe stato quello che è stato e che sarebbe stato un Ebreo? Nessun Ebreo e nessun altro uomo poteva 'costruirsi' in modo da essere Gesù Cristo: impossibile anche solo pensarlo. Il fatto che Gesù Cristo sia effettivamente venuto è sconvolgente ed è la prova clamorosa che le Scritture erano vere e sovraumane.

Per comprendere meglio questo miracolo a cielo aperto che è stata la venuta di Cristo, prendiamo come esempio qualche grande personaggio nato in piccolo centro abitato e diventato famoso in tutto il mondo. Consideriamo il caso di Giacomo Leopardi, nato nel piccolo centro urbano di Recanati: è una fortuna notevole per questa cittadina poter vantare di avere avuto in sorte di essere la città natale di un così grande poeta. Ora, se Giacomo Leopardi fosse stato profetizzato da qualche abitante di Recanati prima di lui, sarebbe davvero stupefacente. E se fosse stato profetizzato da due o tre o quattro recanatesi del passato sarebbe ancora più stupefacente. Ma se fosse stato profetizzato da duemila anni di annunci, visioni e testi sacri, questo sarebbe da tutti ammesso come sconvolgente, impossibile, miracoloso e inspiegabile. E si tratterebbe solamente di un grande poeta.

Nel caso di Cristo, invece, le profezie prevedevano qualcuno di una tale grandezza che nemmeno il più spericolato ottimista avrebbe scommesso un centesimo sulla loro realizzazione. Eppure il più grande e impossibile uomo della storia – per dirla in termini puramente umani – è venuto, in Israele, a conclusione dell'Antico Testamento, compiendo tutte le profezie che lo riguardavano.

Le Sacre Scritture non erano conosciute al di fuori del popolo israelitico. Anche dopo la loro traduzione in greco tra il III e il II sec. a.C. ad Alessandria d'Egitto, esse circolavano in questa versione solo tra i Giudei della diaspora, con poche eccezioni. Il popolo eletto nei secoli del post-esilio babilonese contava poche decine di migliaia di persone, essendo ridotto alle sole tribù di Giuda e di Beniamino in patria e vari frammenti delle altre dieci tribù sparsi nelle nazioni straniere, nonché una buona parte di giudei rimasti a Babilonia.

Quello che le Sacre Scritture promettevano era letteralmente un sogno impossibile. Esse annunciavano la venuta del Messia, con tutte le profezie che parlavano di Lui in termini apparentemente inconciliabili: re glorioso, dominatore dei popoli, Dio potente, figlio dell'uomo, servo sofferente, ucciso e sepolto, vittorioso sulla morte, bambino di Betlemme, nato da una vergine, operatore di miracoli sugli infermi, salvatore dei miseri, artefice di una nuova natura ... Le Scritture parlavano quindi di una Nuova Alleanza e di un Nuovo Tempio, con lo Spirito di Dio reso presente in ogni israelita e con la resurrezione di tutto il popolo ...

Era ben logico che tutto questo fosse considerato dai popoli antichi come il sogno di tanti poveri illusi, i quali avrebbero fatto meglio a pensare alle cose che contano davvero: ricchezze, legami con i potentati vincenti, piaceri, idoli rinomati, riti magici, forza militare e via dicendo.

Il fatto che il Messia sia venuto davvero è sconvolgente, sbalorditivo, inconcepibile, impossibile, incredibile ... Eppure è venuto. L'impossibile è accaduto.

Il fatto che solo una parte di Israele lo abbia riconosciuto è altamente drammatico. La spiegazione di questo fatto sta come è noto nell'ostinata interpretazione mondana e politica del Messia: si attendeva un Messia dominatore dei popoli e realizzatore della supremazia mondiale di Israele. Il rifiuto di Gesù di rientrare in questa visione delle promesse divine è stata la causa dell'odio viscerale verso di Lui, senza dimenticare che le cause profonde di questa avversione affondano in un mistero che non tocca a noi sindacare (cfr Rom 9 – 11).

2 – L'atteso da tutta l'umanità

Qualcosa di simile va detto anche per la chiusura di tanta parte dell'umanità verso l'annuncio cristiano. Essa è dovuta a varie cause: la mancanza o la piccolezza dell'opera missionaria nei confronti di alcuni popoli, la violenza dei loro capi o delle loro culture o di alcune loro fazioni, il dominio di ideologie anticristiane, la chiusura di alcune tradizioni in se stesse, ed altro ancora. Oggi più che mai un ruolo decisivo lo gioca infine la mentalità edonistica e mondana, che considera illusioni le speranze teologiche e spinge gli uomini a cercare ciò che conta nella vita, cioè denaro, potere, sesso, fama e benessere materiale.

Così l'uomo non prende sul serio le sue esigenze più profonde di verità, di amore, di giustizia, di bellezza, di felicità: le considera sogni impossibili e si ripiega sulle cose del mondo, pur sapendo che sono tutte destinate a diventare cenere.

Gesù Cristo è Colui che ha risuscitato queste esigenze profonde e le ha dato il compimento, offrendo l'esperienza

del centuplo in questa vita in verità-amore-felicità e della realizzazione infinita nell'eternità. La sua persona si staglia quindi non solo come realizzatore delle promesse fatte ad Israele, ma anche di quelle fatte al cuore dell'uomo fin dalla sua creazione. Egli era l'atteso di tutta l'umanità e la sua venuta era iscritta come promessa nei cuori di tutti gli uomini, anche se solo una parte di essi lo avrebbe riconosciuto.

Anche in questo senso è avvenuto l'impossibile: che si realizzi la rivelazione del grande Mistero da cui proveniamo, verso cui andiamo e che solo costituisce la realizzazione delle nostre esigenze di infinito e di felicità. In Cristo l'umanità di è imbattuta in un uomo eccezionale che le ha detto "Io sono Colui che ti ha fatto, Io sono la risposta al tuo desiderio di infinito, Io sono l'Infinito da cui tutto dipende, Io sono il grande Mistero che si rivela a voi, Io sono Colui che vi rivela chi siete e quale è il senso della vostra vita e il vostro destino". Obiettivamente Cristo è stato l'unico a dire una cosa simile all'umanità.

Cristo è quindi l'atteso da tutti i popoli, da tutti gli uomini, da tutto l'universo. L'atteso strutturalmente, per una promessa iscritta nella nostra persona e nella nostra ragione. Non perché fosse obbligato a rivelarsi, ma perché ci ha messo nel cuore e nella mente una esigenza insopprimibile di Lui. Perciò quando si è rivelato, non è stato difficile per nessuno poterlo riconoscere.

Sì, perché ogni uomo incontrando Cristo avverte inevitabilmente di essere di fronte all'Inconfondibile volto, all'inconfondibile voce, all'inconfondibile rivelazione del Mistero che ci ha fatti così come siamo.

Perciò non è solo la promessa dell'Antico Testamento che si è avverata, ma anche quella scritta nell'"io" di ogni uomo.

3 – L'avvenimento di una eccezionalità senza paragoni

Se si riflette onestamente sull'avvenimento di Gesù Cristo – sulla sua vita, sulla sua morte, sulla sua resurrezione, sulle sue parole, sui suoi miracoli, su come incontrava la gente, sui miracoli che continua a compiere da duemila anni, sulla schiera di decina di migliaia di santi che ha fatto sorgere nella storia della sua Chiesa, su tutte le centinaia di migliaia o milioni di persone che continuano a dare tutta la vita per Lui, sul popolo che ha fatto nascere su tutta la Terra e che continua a radunarsi attorno al suo vicario, sulla grandezza del suo disegno sull'umanità, su tutti i martiri che ancora oggi muoiono per Lui, su tutta la cultura che ha generato, sul progresso umano che ha causato, sull'immensa quantità di opere di carità che ha generato, e via dicendo ... -, ecco, se si riflette onestamente sull'avvenimento di Gesù Cristo bisogna riconoscere che per inventare una figura così grande sarebbe occorsa una figura di pari grandezza, il che è assurdo. Egli è talmente grande e il soprannaturale è così evidente in Lui, che è inconcepibile che sia stato un ingannatore ed è dimostrato ampiamente da tutto quanto elencato che non lo è stato proprio per nulla.

Don Luigi Giussani, che è stato una delle più significative personalità che hanno fatto conoscere Cristo ai giovani

liceali e universitari nella seconda metà del Novecento, così ha descritto l'eccezionalità di Cristo e il suo rivelarsi all'umanità:

Cristo è un uomo che si è detto Dio.

Alla domanda di Filippo «Mostraci il Padre», interprete dell'interrogativo degli apostoli che, pur seguendo da alcuni anni Gesù, non capivano bene (come noi non capiamo bene quando sentiamo la parola Dio o la parola mistero), Gesù risponde: «Chi vede me vede il Padre».

Cristo è l'unico uomo nella storia che si è identificato con Dio, l'unico che ha osato dire: «Io sono la via, la verità e la vita». Noi, distratti dalle vicende quotidiane e dalla superficialità del nostro vivere, non realizziamo la sconfinata sproporzione, la lontananza infinita che separa l'uomo da Dio. Ma un animo profondamente religioso, un genio religioso è colui che questa sproporzione sente enorme e la insegna a tutti gli altri: che Dio solo è Dio.

Così hanno fatto tutti i grandi nomi nella storia delle religioni, anche Budda, anche Maometto. Mosè, aveva un tale senso della propria piccolezza davanti a Dio da supplicarlo che investisse della missione un altro al posto suo.

Unico fra tutti, unico caso al mondo, questo uomo che è Cristo si dice Dio.

Come è bello percorrere il Vangelo e sorprendere come i primi uomini, uomini come noi, che hanno seguito Gesù, sono arrivati non ad accorgersi che quell'uomo era Dio, ma a dire, a ripetere certe affermazioni che Lui faceva di sé. È questa la loro professione di fede.

Perché gli Apostoli non hanno scoperto che Gesù era Dio, ma, stando con Lui, ne hanno avuto un'impressione grande, tale da «dover» dire: se non dobbiamo credere a questo uomo non dobbiamo credere neppure ai nostri occhi. È per questa evidenza che, pur senza capire bene, hanno ripetuto le sue parole, quelle parole che hanno poi investito la storia e il nostro cuore. Nel primo capitolo del Vangelo di San Giovanni vediamo Gesù che si inoltra nel mondo e nella storia come un qualsiasi altro uomo, andando a sentire il Battista, confuso tra la gente. Ma l'istante di illuminazione profetica strappa a Giovanni Battista il grido rivolto a Lui che se ne sta andando: «Ecco l'Agnello di Dio. Ecco colui che toglie il peccato del mondo». Forse la gente presente non fa caso alle parole, abituata a sentire dal profeta frasi strane. Ma ci sono lì due, attentissimi a tutte le mosse del Battista. La sua frase strana li muove al seguito di Gesù: Maestro, dove stai di casa? E Lui: venite a vedere. Vanno e rimangono tutto quel giorno. Chi scrive era uno dei due, Giovanni: egli ricorda di quell'incontro anche l'ora perché è l'ora, l'ha capito dopo, che gli ha sconvolto la vita.

L'annuncio dei due agli amici è la partecipazione di una certezza: «abbiamo trovato il Messia». E gli amici vanno, lo vedono, gli parlano, stanno un po' con lui. Pietro, Andrea, Filippo, Natanaele... Storie come le nostre, incontri semplici e sconvolgenti la

vita. Tutta nasce così, da una conoscenza, uno sbocciare d'amicizia, una sempre più intensa comunione di vita: e quanto più gli stanno insieme tanto più vedono emergere in Lui una forza ed una intelligenza che li lascia senza fiato, una bontà straordinaria e ignota, una padronanza di sé e della sua storia (al tribunale dei suoi nemici lancerà la sfida: chi di voi mi può rimproverare di una sola contraddizione, di un solo errore?), un potere sulla natura come se questa fosse un congegno nato dalle sue mani, la capacità di vincere la morte: «Donna, non piangere», dice alla vedova di Naim, e le risuscita il figlio.

Ma soprattutto quell'altro potere: «Confida, figlio, dice al paralitico, ti sono rimessi i tuoi peccati». Sussultano i farisei: «Chi è quell'uomo che può rimettere i peccati? I peccati li può rimettere solo Dio». E Gesù: «E' più facile dire a costui: ti son rimessi i tuoi peccati o dirgli: alzati, prendi il tuo letto e cammina? Perché sappiate che io ho il potere di rimettere i peccati, dico a te: alzati e cammina.»

Chi è quotidianamente spettatore di cose così grandi, il gruppetto degli amici, uomini e donne che lo seguono, sente nascere la domanda insopprimibile: chi è costui? Sanno donde viene, conoscono sua madre, e i suoi parenti, tutto sanno di lui, ma è così sproporzionato il potere che quell'uomo dimostra, egli è così grande e così diverso nella sua personalità che anche la domanda ha un senso diverso: chi è mai costui?

La stessa domanda gli faranno, esasperati, i suoi nemici: «Fino a quando ci tieni col fiato sospeso? Di da che parte tu vieni e chi sei». E avevano tutti i suoi dati all'anagrafe, ma non davano la risposta esauriente. La risposta la dà Gesù stesso a Caifa che lo interpella: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il figlio di Dio». In quel momento Cristo non può più tacere, perché è questa la testimonianza per cui è venuto. Il suo sì alla domanda di Caifa sconvolge il Sinedrio: ha bestemmiato! Si è detto Dio. Ma lo aveva già detto: «Prima che Abramo fosse, io sono».

E, allora, passando con i suoi sotto la roccia di Cesarea di Filippi aveva chiesto agli apostoli: «La gente chi dice che io sia?... ».

E voi chi dite «che io sia»? L'impeto della risposta di Pietro giunge sino a noi. Non è parola sua, ripete una frase che gli ha sentito dire. «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». E la risposta di Gesù coinvolge tutti noi: «Fortunato Pietro, perché questa parola non l'hai detta da te, ma il Padre te l'ha ispirata. Ora io ti dico che tu sei come questa roccia e come su questa roccia c'è questa cittadella imprendibile, così su di te io costruirò la mia Chiesa e nessuno mai varrà a sterminarla».

La domanda che Cristo fa agli Apostoli è la domanda della nostra vita. Nessuna altra domanda che l'uomo possa pensare è più grave, più grande e più decisiva di questa; tutta la vita nostra, come valore, dipende dalla risposta a questa domanda: se egli sia esistito come uomo qualsiasi, o se egli esista come uomo-Dio.

(Luigi Giussani “Cristo, la compagnia di Dio all'uomo”, marzo 1982 -dal sito di Comunione e Liberazione).

“Se non dobbiamo credere a questo uomo non dobbiamo credere neppure ai nostri occhi”: questa è la considerazione che può fare chiunque legga con onestà i Vangeli e gli altri scritti neotestamentari. È infatti impossibile che Cristo sia un mentitore: è impossibile che uno così, per quello che ha detto, per la vita che ha fatto e per quello che ha generato e continua a generare, sia un mentitore.

Alo stesso modo è impossibile non riconoscere che Cristo sia l'unico che abbia colto il cuore del mio 'io' e dell' 'io' di ogni uomo: nessuno come Lui ha preso a cuore il mio 'io' con le sue domande, i suoi desideri profondi, le sue speranze, le sue angosce, la sua natura ultima e misteriosa.

4 – La luce vera che illumina ogni uomo

Accade in sostanza quello che si verifica ogni volta che leggiamo un passo del Vangelo, vale a dire che viene illuminata la nostra vita in un modo che non accade con nessun altro testo umano. È un fatto evidente: in tutta la storia della letteratura, della filosofia e delle religioni non solo non si trova nessun testo paragonabile ai Vangeli, ma nemmeno una sola frase paragonabile a quelle di Gesù nei Vangeli. È quanto profeticamente è riportato nello stesso Vangelo di Giovanni:

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». (Gv 7,45-46)

Dalle frasi di Gesù, infatti, promana una potenza, una luce, un orizzonte, una rivelazione, una pienezza, una pace, una soddisfazione, una compiutezza e una chiarezza che non si trovano da nessun'altra parte e in nessun altro autore.

Con le sue parole, oltre che con la sua persona o con la testimonianza della sua vita terrena, Gesù illumina il grande mistero del nostro 'io' e della nostra vita, che rimane sempre velato e irraggiungibile da tutte le teorie o conoscenze umane. Solo Gesù coglie e illumina le vere dimensioni del nostro 'io' e delle sue esigenze di verità, di amore, di giustizia, di vita, di felicità, che, come si è detto sopra, sono tutte esigenze che vanno nella direzione dell'essere infinito. Solo Gesù rivela noi a noi stessi e va diritto al cuore del dramma della nostra esistenza.

Scrivo ancora in proposito Luigi Giussani:

L'unico genio, che ha colto bene tutti questi fattori umani, che li ha fatti emergere, che ne ha rivelato il senso definitivo, valorizzandoli in modo impensato e imprevedibile, è stato Gesù Cristo. L'incontro storico con quest'uomo costituisce l'incontro col punto di vista risolutivo e chiarificatore dell'esperienza umana. È proprio quest'incontro che noi vogliamo di nuovo compiere.

(L. Giussani, “Il cammino al vero è un'esperienza”, Rizzoli 2006, p. 225)

Sì, incontrare Cristo significa incontrare “l’incontro col punto di vista risolutivo e chiarificatore dell’esperienza umana”. È sufficiente leggere anche solo qualche pagina del Vangelo per percepire almeno inizialmente che Cristo è veramente il chiarificatore del nostro io. Tanto più questo avviene nella misura in cui si segue Cristo nell’esperienza viva della comunità cristiana.

Nel Prologo del suo Vangelo, Giovanni osserva:

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo. (Gv 1,9)

È una affermazione che è vera non solo per chi ha fede, ma, come abbiamo detto, anche per chiunque legga i Vangeli e li paragoni con qualsiasi altro testo al mondo: le parole di Gesù e la sua vita gettano una luce unica su noi stessi e sulla nostra vita.

Scrivo con grande acutezza San Clemente I, Papa, verso la fine del I secolo, in un’epoca ancora molto vicina ai Vangeli:

La via, in cui trovare la salvezza, è Gesù Cristo ... Per mezzo di lui possiamo guardare l’altezza dei cieli, per lui noi contempliamo il volto purissimo e sublime di Dio, per lui sono stati aperti gli occhi del nostro cuore, per lui la nostra mente insensata e ottenebrata rifiorisce nella luce, per lui il Signore ha voluto che gustassimo la scienza immortale. Egli, che è l’irradiazione della gloria di Dio (cfr. Eb 1, 3-4). (“Lettera ai Corinzi”, c. 36)

San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) ha espresso tutto questo in modo insuperabile in un inno, a lui attribuito, dal titolo “Jesu dulcis memoria”, divenuto uno dei più celebri canti liturgici gregoriani:

Jesu dulcis memoria
dans vera cordis gaudia:
sed super mel et omnia
ejus dulcis praesentia.

Nil canitur suavius,
nil auditur jucundius,
nil cogitatur dulcius,
quam Jesus Dei Filius.

Jesu, spes paenitentibus,
quam pius es petentibus!
quam bonus te quaerentibus!
sed quid invenientibus?

Nec lingua valet dicere,
nec littera exprimere:
expertus potest credere,
quid sit Jesum diligere.

Sis, Jesu, nostrum gaudium,
qui es futurus praemium:
sit nostra in te gloria,
per cuncta semper saecula.
Amen.

*O Gesù, dolce memoria,
che dà vere gioie al cuore:*

*ma più del miele e di ogni cosa,
è dolce la Sua presenza.*

*Nulla può essere più soavemente cantato,
nulla più gioisamente ascoltato:
nulla di più dolce può essere immaginato
di Gesù, il Figlio di Dio*

*Gesù, speranza per i penitenti,
quanto sei benevolo con chi Ti cerca!
Quanto sei buono con chi anela a Te,
e quanto sarai dolce per chi Ti trova?*

*Non può dirlo una lingua,
né esprimerlo uno scritto:
solo chi ne ha fatto esperienza può credere
cosa sia amare Gesù*

*Sii, Gesù, la nostra gioia,
Tu che sei il futuro premio:
sia in Te la gloria nostra,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen*

5 – Comprendere se stessi fino in fondo

San Giovanni Paolo II è stato uno dei più importanti annunciatori di questa corrispondenza unica tra Cristo e la nostra esigenza di verità e di vita. Nella sua celebre omelia di inizio pontificato ha annunciato subito questa prospettiva, con queste parole passate alla storia:

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l’uomo e l’umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l’uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all’uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna. (Roma, 22 ottobre 1978)

San Giovanni Paolo II ha poi ripreso e sviluppato questo punto di vista nella sua prima enciclica “Redemptor hominis”, interamente dedicata alla persona di Cristo in rapporto all’uomo contemporaneo. Karol Wojtyła non è stato solo un grande pontefice, ma prima ancora è stato un filosofo di non poca importanza nell’ambito della scuola fenomenologica fondata da Edmund Husserl. In forza dei suoi studi antropologici, Wojtyła aveva maturato la profonda convinzione che la cultura contemporanea, nei suoi aspetti autentici, era in grado di percepire il fatto che solo in Cristo trova vera luce il mistero dell’uomo. Per questo si è dedicato a favorire in tutti i modi l’incontro tra

L'annuncio di Cristo e l'attesa strutturale dell'uomo di oggi, con il suo desiderio di infinito.

Leggiamo una serie di passi dell'enciclica "Redemptor hominis":

Il mondo della nuova epoca, il mondo dei voli cosmici, il mondo delle conquiste scientifiche e tecniche, non mai prima raggiunte, non è nello stesso tempo il mondo che «geme e soffre» ed «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio»?

Il concilio Vaticano II, nella sua penetrante analisi «del mondo contemporaneo», perveniva a quel punto che è il più importante del mondo visibile, l'uomo, scendendo - come Cristo - nel profondo delle coscienze umane, toccando il mistero interiore dell'uomo, che nel linguaggio biblico (ed anche non biblico) si esprime con la parola «cuore». Cristo, redentore del mondo, è colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Giustamente, quindi, il concilio Vaticano II insegna:

«In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rom 5, 14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». (Gaudium et Spes, n. 22)
E poi ancora: «Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato» (Gaudium et Spes, n. 22). (RH n. 8)

L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'incarnazione e della redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande redentore» se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna». [...]

La Chiesa, che non cessa di contemplare l'insieme del mistero di Cristo, sa, con tutta la certezza della fede, che la redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità ed il senso della sua esistenza nel mondo, senso che egli aveva in misura notevole perduto a causa del peccato. E perciò la redenzione si è compiuta nel mistero pasquale, che attraverso la

croce e la morte conduce alla risurrezione. Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera - intendiamo - dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane. (Lettera Enciclica Redemptor hominis, n. 10)

Occorre, quindi, che noi tutti - quanti siamo seguaci di Cristo - ci incontriamo e ci uniamo intorno a lui stesso. [...] Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione, che Dio stesso ha affidata all'uomo. A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo. E se tale missione sembra incontrare nella nostra epoca opposizioni più grandi che in qualunque altro tempo, tale circostanza dimostra pure che essa è nella nostra epoca ancor più necessaria e - nonostante le opposizioni - è più attesa che mai [...] e cioè: rivelare Cristo al mondo, aiutare ciascun uomo perchè ritrovi se stesso in lui, aiutare le generazioni contemporanee dei nostri fratelli e sorelle, popoli, nazioni, stati, umanità, paesi non ancora sviluppati e paesi dell'opulenza, tutti insomma, a conoscere le «imperscrutabili ricchezze di Cristo», perchè queste sono per ogni uomo e costituiscono il bene di ciascuno. (Ibidem, n. 11)

Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi». Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perchè sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà. Quale stupenda conferma di ciò hanno dato e non cessano di dare coloro che, grazie a Cristo e in Cristo, hanno raggiunto la vera libertà e l'hanno manifestata perfino in condizioni di costrizione esteriore! (Ibidem, n. 12)

L'uomo così com'è «voluto» da Dio, così come è stato da lui eternamente «scelto», chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio «ogni» uomo, l'uomo il più concreto, il più reale; questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di

cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre. (Ibidem, n. 13)

La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui «sorte», cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto e indissolubile unite al Cristo. E si tratta proprio di ogni uomo su questo pianeta, in questa terra che il Creatore ha dato al primo uomo, dicendo all'uomo e alla donna: «Soggiogatala (la terra) e dominatela». Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. [...]

Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perchè l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perchè con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: «Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo - ad ogni uomo e a tutti gli uomini - luce e forza... per rispondere alla suprema sua vocazione». (Ibidem, n. 14)

6 – Il trionfo dell'Antico Testamento

Insomma, il Messia è venuto. Questo è il fatto sbalorditivo che dovrebbe riempirci di stupore e di gioia. Non è un caso che entrambi i grandi inni dell'Incarnazione, cioè il Magnificat di Maria e il Benedictus di Zaccaria, abbiano la medesima espressione: “come aveva promesso”, utilizzata come titolo di questo percorso biblico. “Come aveva promesso ai suoi santi profeti di un tempo” e “come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”. La nuova traduzione della CEI ha preferito l'espressione “come aveva detto”, che è più fedele alla lettera del testo greco (καθὼς ἐλάλησεν): non c'è però una differenza sostanziale rispetto alla traduzione precedente, in quanto ciò che era stato detto era un insieme di profezie e perciò di promesse.

Ogni credente dovrebbe continuamente guardare con stupore al fatto sbalorditivo della venuta effettiva di Colui che era stato promesso. E ogni uomo di buona volontà dovrebbe avere egualmente uno stupore profondo di fronte a questa umanamente impossibile realtà.

L'avvenimento di Gesù Cristo rappresenta dunque il trionfo dell'Antico Testamento, come è già stato osservato in precedenza. La venuta di Cristo è stata la conferma clamorosa delle verità delle Sacre Scritture.

È importante notare che sono due le ragioni che fondano questa affermazione:

- la prima ragione è che le profezie sul Messia si sono rivelate vere e addirittura in tutti i loro dettagli;

- la seconda ragione è che Cristo ha valorizzato e portato a compimento tutte le linee teologiche dell'Antico

Testamento e non solo le profezie strettamente messianiche.

Consideriamo più attentamente ciascuna di queste due ragioni.

Prima ragione. L'importanza del fatto che tutte le profezie messianiche si sono compiute in Cristo è stata sottolineata da Cristo stesso come la fondamentale prova della sua identità messianica. Il giorno della sua Resurrezione, conversando con i due discepoli di Emmaus, ha detto loro:

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24)

Apparendo la sera dello stesso giorno agli Apostoli, ha ribadito:

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». (Lc 24)

Un falso Messia avrebbe forse potuto agire in modo da far attuare nella sua vita alcune profezie messianiche, ma non avrebbe mai potuto essere una persona assolutamente eccezionale come Cristo, né dire le parole che Cristo ha detto, né compiere i miracoli che Cristo ha fatto e continua a fare (quali i miracoli compiuti per l'intercessione dei santi e documentati scientificamente nelle cause di beatificazione e canonizzazione), né far risorgere se stesso dopo la morte come ha fatto Cristo, la cui resurrezione è comprovata dalla resurrezione dell'umano causata oggi in coloro che lo seguono. Un falso Messia non avrebbe dunque potuto attuare queste prerogative del Messia, annunciate dalle più grandi profezie messianiche dell'Antico Testamento, non solo quelle appena elencate ma anche molte altre concernenti la sua natura divina.

Seconda ragione. L'Antico Testamento conosce il suo trionfo in Cristo anche per il fatto che Egli ha portato alla loro piena realizzazione tutte le linee teologiche, tutte le caratteristiche del disegno divino e tutte le direttive metodologiche che si riscontrano in esso. Si potrebbe dire con certezza, se inteso nel giusto senso, che Cristo è veramente il Dio dell'Antico Testamento che si è mostrato apertamente. Guardando la città di Gerusalemme, Egli ha pronunciato queste parole:

³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i

profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiozza raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*». (Mt 23)

“Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli”: è abbastanza chiara qui l’allusione a tutta la storia della città santa, per cui è altrettanto chiaro che Gesù sta affermando di essere Colui che tante volte ha voluto raccogliere i figli di Israele, cioè il Dio dell’Antico Testamento. Ma è soprattutto attribuendosi il titolo di ‘Io-Sono’ – mentre parlava in pubblico nel Tempio! - che Gesù ha identificato se stesso con Jahveh, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che si è rivelato a Mosè:

⁵⁸Rispose loro Gesù: «**In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono**». (Gv 8)

Gesù ha realizzato la Nuova Gerusalemme universale, cioè la Chiesa, radunando attorno a Sé “uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”:

[...] sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra. (Ap 5)

Egli ha realizzato tra tutti questi eletti una unità perfetta, immergendoli (‘battezzandoli’) in Sé stesso e facendo di loro il compimento della promessa fatta ad Abramo:

²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3)

Questo nuovo popolo eletto è chiamato ad essere una sola cosa con la Trinità Divina e a manifestare al mondo questa unità che permette agli uomini di incontrare Cristo:

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. (Gv 17)

Il Cristianesimo riprende così e perfeziona l’idea fondamentale dell’Antico Testamento, vale a dire l’appartenenza a Dio vissuta in un popolo che gli appartiene e non in un mortificante individualismo:

⁹Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.

¹⁰Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari.

Lo circondò, lo allevò, lo custodi come la pupilla del suo occhio.

¹¹Come un’aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.

¹²Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.

¹³Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima,

¹⁴panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri,

fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. (Dt 32)

Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.

¹⁷Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò

¹⁸e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.

¹In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. (2 Cor 6)

Bisogna considerare bene la cura continua, appassionata e dettagliata per il suo popolo descritta nel brano del Deuteronomio appena citato. Il popolo di Dio non è un’astrazione, ma una realtà umana ben precisa, composta da persone uniche e irripetibili, con i loro volti, le loro storie, le loro necessità, le loro sensibilità ... Realizzando la Chiesa come nuovo popolo di Dio, Gesù ha inteso non solo proseguire la cura descritta nel passo anticotestamentario, ma intensificarla e renderla sistematica, attraverso il dono dello Spirito Santo, dei Sacramenti, della sua parola, dei pastori, del Magistero, dei carismi, del comandamento dell’amore reciproco – cioè della comunione vissuta e messa in pratica realmente -, cosicché ogni più piccola comunità cristiana sia l’oggetto della sua premura e della sua donazione di sé.

Chiaramente in tutto quest’opera di realizzazione del nuovo popolo di Dio, Gesù ha continuato e perfezionato il metodo della chiamata, che ora si attua soprattutto nell’incontro con Lui attraverso la sua compagnia (la

Chiesa), all'interno della quale Egli chiama ciascuno a svolgere un determinato servizio o missione (cfr 1 Cor 12; Ef 4,4-16).

Con questa sua compagnia o popolo, Cristo ha stretto una nuova Alleanza, perfezionando quella antica:

¹⁵Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa. (Eb 9)

²²Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa ²³e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, ²⁴a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. (Eb 12)

²⁰Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, ²¹vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Eb 13)

Anche il Tempio antico diventa una realtà nuova e vivente:

¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1 Cor 3)

¹⁹Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. ²¹In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ²²in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2)

Gesù porta a compimento anche il culto che veniva celebrato nel Tempio, con i riti riguardanti i vari tipi di sacrificio. Egli anzitutto è il vero Agnello che misteriosamente Dio aveva comandato al suo popolo di consumare nella notte dell'uscita dall'Egitto:

²⁹Il giorno dopo [Giovanni Battista], vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! [...]

³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». (Gv 1)

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,

¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

¹¹E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹²e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

¹³Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

¹⁴E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5)

Con il suo sacrificio, Cristo ha compiuto sia l'immagine dell'agnello pasquale anticotestamentario, che il rito dell'aspersione del sangue sull'altare e sul popolo compiuto da Mosè:

⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». ⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24)

Il sacrificio di Cristo è l'avvenimento unico e decisivo della redenzione dell'umanità:

²⁴Cristo infatti [...] ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. [...] Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Eb 9-10)

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rom 12)

¹Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, ²e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. (Ef 5)

Istituendo l'Eucarestia, Cristo ha stabilito il nuovo e perfetto culto in cui si rende continuamente presente il suo

sacrificio redentore e la sua stessa persona, con la sua umanità e la sua divinità:

¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». (Lc 22)

⁴⁸Io sono il pane della vita. [...] ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». [...]

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». (Gv 6)

Mangiando questo pane, che è Cristo, i cristiani diventano un solo corpo, una sola cosa con Cristo:

[...] ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. (1 Cor 10)

Come non vedere in tutto questo la più perfetta realizzazione degli ideali anticotestamentari? Quelli della chiamata, del popolo, dell'alleanza, dell'Agnello, del Tempio, del culto, della comunione con Dio ...

Con il dono dello Spirito Santo, Gesù ha compiuto la profezia solenne data ad Ezechiele

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez 36)

⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un

movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

¹¹Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37)

¹Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. ²Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. ³Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. ⁴Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. ⁵Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. ⁶Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; ⁷voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. ⁸Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. ⁹Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. ¹⁰Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engaddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. ¹¹Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate:

saranno abbandonate al sale. ¹²Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47)

Il profeta Gioele, circa due secoli dopo Ezechiele, ribadirà la promessa del dono dello Spirito:

¹Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave
in quei giorni effonderò il mio spirito.
³Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
⁴Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue,
prima che venga il giorno del Signore,
grande e terribile.
⁵Chiunque invocherà il nome del Signore,
sarà salvato,
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza,
come ha detto il Signore,
anche per i superstiti
che il Signore avrà chiamato. (Gioele 3)

Annunciando agli Apostoli nell'Ultima Cena il dono dello Spirito Santo, Gesù ha formulato una serie di espressioni fondamentali per rivelare la natura e la missione dello Spirito:

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. (Gv 14)

²⁶Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (Gv 14)

²⁶Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15)

⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al

peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16)

L'Apostolo Paolo ha descritto in modo insuperabile l'azione dello Spirito nei battezzati. Tra i molti passi che si potrebbero citare, è importante riportare almeno questi due:

¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. ¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. (Rom 8)

¹⁷Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: ¹⁸chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. (Rom 14)

Con il dono dello Spirito si realizza anche il dono della nuova Legge, che è data dagli insegnamenti di Gesù nei Vangeli e dalla grazia infusa nei cuori affinché comprendano e vivano questi insegnamenti.

L'elenco potrebbe continuare, ma quanto detto è più che sufficiente per comprendere che in Cristo l'Antico Testamento ha trovato la perfezione di tutti i suoi ideali e di tutta la sua storia.

7 – Il trionfo dell'umanità

La venuta di Cristo, come si è detto sopra, non ha compiuto solo la promessa dell'Antico Testamento, ma anche quella incisa nel cuore di ogni uomo, segnato dall'insopprimibile e misterioso desiderio dell'Infinito.

Normalmente l'uomo ritiene che il suo desiderio dell'infinito sia impossibile a realizzarsi e quindi si volge a cercare soddisfazioni alternative, anche se del tutto insufficienti e senza futuro. I più sensibili si accorgono della drammaticità di questa situazione, come è stato illustrato con grande chiarezza dal Concilio Vaticano II:

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.

Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione.

Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo?

Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?

Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa?

Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli.

Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo. (Costitut. "Gaudium et Spes", n. 10)

Nel corso della storia l'umanità ha quasi sempre ridotto la divinità ad una moltitudine di idoli zoomorfici o antropomorfici, spesso mostruosi e crudeli. I Greci, pur in possesso di una raffinata cultura, hanno ritenuto che gli dèi fossero sadici nei confronti degli uomini, destinati alla sofferenza e alla morte.

In tempi moderni questa visione pessimistica ha formulato l'idea che noi uomini siamo il prodotto di una macchina cosmica cieca e insensibile, che ci abbandona al nostro destino di morte. Perciò il nostro desiderio di infinito è privo di ogni speranza.

Queste idee, in realtà, contrastano con la logica dell'essere, che va in direzione esattamente opposta. Infatti, tale logica dice che l'Assoluto che ci fa essere è l'Essere Infinito, giacché nessun essere finito può essere l'Assoluto, il quale è l'essere che non è determinato da altro e che determina tutto ciò che esiste. Perciò, se l'Assoluto è l'Essere Infinito, possiede l'infinità dell'essere e quindi l'intelligenza, l'autocoscienza, la libertà, la volontà, l'amore, la personalità, la sapienza, e via dicendo, e possiede queste qualità dell'essere in senso infinito: intelligenza infinita, soggettività infinita, libertà infinita, etc. E quindi l'opposto di idoli mostruosi o di una macchina cosmica cieca: è la pienezza assoluta della personalità e della realtà.

Ciò significa che il nostro desiderio dell'infinito non è affatto un sogno impossibile, nel senso che l'Assoluto lo può realizzare. Anzi, il fatto stesso che ogni uomo è il mistero di un 'io', dotato di intelligenza, coscienza e libertà, conferma che l'Assoluto è geniale e infinito.

Da tutto questo si comprende che Cristo è veramente il volto dell'Assoluto Infinito che è venuto in mezzo all'umanità per realizzare il suo desiderio di infinito. In Cristo la nostra umanità trova il suo trionfo, cioè la realizzazione del suo desiderio costitutivo e decisivo: un desiderio ritenuto impossibile, per cui la vita era ritenuta 'una passione inutile' e condannata al nulla eterno. In Cristo la nostra umanità ha incontrato l'Infinito e l'Eterno, cioè il compimento della sua esistenza e della sua intelligenza.

8 – Cristo: il segno più grande

La Creazione è un grande segno che permette all'umanità di riconoscere l'esistenza di Dio. In particolare l'uomo può riconoscere nel mistero del suo 'io' il vertice più impressionante della Creazione e quindi il segno più chiaro dell'esistenza, della genialità e della potenza del Creatore.

Ma il segno più grande in assoluto dell'esistenza di Dio, della sua natura personale, del suo disegno grandioso, della sua infinità, della sua bontà e del suo amore verso l'umanità, è Cristo.

In Lui è avvenuta veramente una rivelazione straordinaria di Dio. Si può esserne certi per una serie di ragioni:

- per la corrispondenza piena di Cristo e del suo insegnamento con l'Essere Infinito, inteso come veramente infinito e come Assoluto;

- per la corrispondenza piena di Cristo con le esigenze ontologiche ed esistenziali dell' 'io' umano;
- per l'impossibilità che Gesù Cristo, per la grandezza del suo insegnamento, della sua persona e della sua vita, abbia detto il falso e non sia stato ciò che diceva di essere;
- per l'unicità di Cristo (persona, insegnamento e vita) rispetto a qualunque altro grande uomo della storia;
- per l'assurdità dell'idea che l'essere sia una tragedia, in cui l'essere stesso non riesca ad essere, ma sia condannato a morire, dentro limiti e costrizioni che non è stato lui a darsi;
- per la bellezza di Cristo e del suo disegno, per cui tutto ciò che esiste è fatto e verso cui tutto aspira;
- per la resurrezione dell'umano che sperimentano tutti coloro che seguono Cristo;
- per i miracoli che Cristo continua a generare nel mondo e nella storia;
- per la convergenza di innumerevoli fattori esistenziali che confermano la verità della Presenza reale e viva di Cristo nella sua Chiesa;
- per le innumerevoli testimonianze di santità generate da Cristo e rinvenibili solo raramente al di fuori della fede in Lui.

Sì, non c'è nulla di più grande di Cristo che sia accaduto nella storia dell'umanità e dell'universo. Egli è il compimento del desiderio umano, Egli è il compimento delle profezie e della promessa dell'Antico Testamento. Egli è l'espressione più perfetta dell'Essere Infinito.

¹⁵Egli è immagine del Dio invisibile,
 primogenito di tutta la creazione,
¹⁶perché in lui furono create tutte le cose
 nei cieli e sulla terra,
 quelle visibili e quelle invisibili:
 Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.
 Tutte le cose sono state create
 per mezzo di lui e in vista di lui.
¹⁷Egli è prima di tutte le cose
 e tutte in lui sussistono.

¹⁸Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.
 Egli è principio,
 primogenito di quelli che risorgono dai morti,
 perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.
¹⁹È piaciuto infatti a Dio
 che abiti in lui tutta la pienezza
²⁰e che per mezzo di lui e in vista di lui
 siano riconciliate tutte le cose,
 avendo pacificato con il sangue della sua croce
 sia le cose che stanno sulla terra,
 sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1)

Perciò Egli è il segno più grande che è stato dato all'umanità dell'Essere Infinito. Non c'è possibilità di sbagliarsi: è inconfondibile, sia per un'evidenza immediata da tutti avvertita che per una dimostrazione argomentata secondo tutti i fattori della ragione e della realtà. Bisogna guardare continuamente a questo segno è gioire di esso. Cristo è la causa più solida della nostra speranza, della nostra felicità, del nostro entusiasmo e del nostro gusto del vivere.

Capitolo 67

COME SCOPRIRE E RICONOSCERE CRISTO OGGI

1 – È ragionevole credere in Cristo oggi?

Come è possibile essere certi che Cristo è effettivamente quello che ha detto di essere e che la Chiesa ha annunciato di Lui? Può un uomo del nostro tempo arrivare ragionevolmente alla persuasione che Cristo è tutto quello che abbiamo visto nel capitolo precedente? È ragionevole credere in Cristo oggi? Come possiamo raggiungere una certezza su di Lui dopo duemila anni?

Questa questione è di enorme importanza: se Cristo è veramente Dio, allora dobbiamo seguirlo con tutte le nostre forze; se però si è trattato di un illuso o di un ingannatore, bisognerebbe guardarsi bene dal seguirlo. Perciò è di primaria importanza la verifica seria e coraggiosa della verità della sua persona e del suo annuncio.

2 – I due elementi inscindibili della conoscenza di Cristo

Uno studio serio dei testi neotestamentari e di altra documentazione, può certamente portare a scoprire l'eccezionalità di Cristo e di quanto ha rivelato sul mistero di Dio: dai testi risulta evidente che nessun altro uomo della storia può reggere il paragone con Lui e che le sue parole e la sua vita corrispondono in modo unico e totale alla verità dell'essere e alle esigenze infinite di verità, di amore, di giustizia, di bellezza e di felicità dell'io umano. Tuttavia questo metodo, oltre che essere praticabile solo da pochi specialisti, non è in realtà sufficiente nemmeno per loro, sia perché la fragilità del nostro pensiero ci fa essere facilmente incerti e sperduti, e sia perché Cristo è un avvenimento vivente, che necessita di essere sperimentato per essere conosciuto adeguatamente. Per conoscere Cristo occorrono contemporaneamente la testimonianza del passato, cioè le Scritture apostoliche, e l'esperienza del presente, cioè la sequela di Cristo vivo oggi. Questi due elementi sono inscindibili: l'uno non può stare senza l'altro. Una pura esperienza del presente, senza le rivelazioni della Scrittura, è senza volto, così come le pure affermazioni della Scrittura, senza l'esperienza del presente, sono incomprensibili come degli ultrasuoni.

Ma in cosa consiste l'esperienza presente dell'avvenimento di Cristo? Luigi Giussani, nella continuazione dell'articolo riportato in parte sopra, spiega bene quale sia il modo in cui anche oggi è possibile scoprire la verità o meno di Cristo e del suo messaggio.

Se osserviamo la differenza tra la risposta degli amici che hanno creduto in Gesù e quella della folla che lo ha rifiutato, notiamo che il gruppo

degli apostoli e delle donne lo ha seguito, è stato con Lui.

È questa la grande strada dell'evidenza, della ragione: è la strada della vita, del rapporto continuo, dell'esperienza quotidiana spartita. Per questo potevano dire: se non crediamo a questo uomo non possiamo aver fiducia neanche nei nostri occhi. La folla invece seguiva Gesù quando aveva interesse e curiosità. E restava colpita perché la parola era vera e la verità porta con sé la propria evidenza. Ma la dissipazione era immediata; la folla lo seguiva anche per passione di sentirlo, ma senza impegnare il fondo del proprio animo, senza coinvolgimento vitale.

Nel sesto capitolo di Giovanni, Gesù commosso perché la gente lo segue ha l'intuizione più affascinante della sua vita; «Voi mi seguite perché vi ho sfamato con un po' di pane. Ma io vi darò la mia carne da mangiare, vi darò il mio sangue da bere». La sproporzione del divino appare, si fa evidente e proprio lì si instaura la resistenza di chi non vuole capire, di chi è scandalizzato perché i criteri e le modalità di quell'uomo scompaginano il suo modo di pensare.

«È pazzo, chi può dar da mangiare la sua carne e da bere il suo sangue?». Le insinuazioni si fanno rumore, si fanno vociare intero della folla che abbandona la sinagoga. Il Cristo rimane solo con i suoi, nel silenzio della sera. E rompe quel silenzio con un'altra sconvolgente domanda: «Anche voi volete andarvene?» «Maestro - grida all'improvviso, grida impetuoso, ancora, Pietro - anche noi non comprendiamo quello che tu dici, ma se andiamo via da te dove andiamo? Tu solo hai parole che danno senso alla vita».

È questa la risposta di chi ha l'umiltà, la fedeltà, l'umanità di seguire Gesù attratto dall'evidenza della verità delle sue parole.

Ma chi non sa seguirlo, chi non osa lo sforzo di una familiarità, di una consuetudine di vita non arriva ad evidenziare la verità e non troverà risposta vera, personale e matura all'interrogativo fondamentale, definitivo che Gesù gli rivolge: e tu, chi dici che io sia?

Come possiamo rispondere a questa domanda noi che non siamo stati alle nozze di Cana, che non abbiamo visto il paralitico guarire, che non abbiamo assistito al funerale di Naim, che non lo abbiamo seguito per tre giorni nella steppa, dimenticando persino il cibo?

La familiarità con Lui da cui nasce l'evidenza della sua parola come unica che dia senso alla vita, come possiamo viverla?

Il modo c'è: la compagnia che da Cristo è nata ha investito la storia: è la Chiesa, suo corpo, cioè modalità della sua presenza oggi. È perciò una familiarità quotidiana di impegno nel mistero della sua presenza entro il segno della Chiesa.

Di qui può nascere l'evidenza razionale, pienamente ragionevole, che ci fa ripetere con certezza ciò che Lui, unico nella storia dell'umanità disse di sé: Io sono la via, la verità, la vita.

3 – La compagnia di Cristo

Cristo è stato molto chiaro: gli uomini possono incontrarlo e conoscerlo solo attraverso l'incontro con la sua compagnia, vale a dire con la comunità dei suoi discepoli:

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. (Mt 10)

²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. (Mt 18)

¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28)

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13)

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15)

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. (Gv 17)

Queste affermazioni di Gesù sono chiarissime ed è veramente incredibile che si sia diffusa tra i cristiani l'idea che l'incontro con Cristo avvenga attraverso i sentimenti religiosi individuali o la lettura privata delle Scritture o la

ricerca personale del senso della vita o il buon esempio civico di qualche singolo cristiano, il tutto finalizzato ad una vita religiosa intima e individuale al di fuori della comunità cristiana. Tutte queste cose non sono affatto inutili, ma non possono sostituire l'esperienza della vita di comunione in Cristo vissuta nella sua Chiesa, senza la quale l'incontro con Cristo non è veramente compiuto. L'affermazione conclusiva di Gesù segna una direttiva missionaria imprescindibile per la Chiesa: "siano una sola cosa ... perché il mondo creda che Tu mi hai mandato", "siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato". Incontrando la compagnia dei credenti in Lui il mondo può arrivare a credere in Cristo. L'Apostolo ed Evangelista Giovanni lo ha poi ribadito anche con le sue parole, ispirate dallo Spirito Santo:

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1 Gv 1)

Lo scopo dell'annuncio è che "anche voi siate in comunione con noi", dal momento che "la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo" e che questo fa sì che sperimentiamo una gioia che "sia piena".

Anche gli altri Apostoli hanno ribadito il medesimo concetto, cioè l'importanza decisiva della comunione vissuta in Cristo da parte dei suoi discepoli.

Paolo, nelle sue lettere, sviluppa in tutti i modi questo concetto: il capitolo quarto della lettera agli Efesini è interamente dedicato a descrivere l'unità tra i credenti in Cristo, che nella lettera ai Galati egli ha espresso con alcune parole sintetiche straordinarie, in cui riecheggia quanto detto da Gesù in Gv 17:

²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3)

Nella seconda lettera ai Corinzi l'Apostolo delle Genti afferma che la comunità cristiana è il riflesso della gloria di Cristo nel mondo e quindi è lo strumento affinché gli uomini riconoscano questa gloria:

¹⁸E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

⁴¹Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci

perdiamo d'animo. [...] ⁵Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. ⁶E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

⁷Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. [...]

^{5,14}L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. [...]

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. (2 Cor 3 – 4 - 5)

Pietro, capo degli Apostoli, si rivolge a tutte le comunità cristiane sorte ormai in molte città dell'Impero con queste parole:

⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia. (1 Pt 2)

Questa è la compagnia cristiana: non una semplice associazione umana, ma una compagnia sacra, che appartiene a Cristo e in cui Lui vive e si rende incontrabile nella storia. Per questo Pietro prosegue invitando i cristiani a vivere una comunione intensa e reale:

⁸E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. [...]

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi*, ¹⁵*ma adorare il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. (1 Pt 3)

⁷La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. ⁸Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché *la carità copre una moltitudine di peccati*.

⁹Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. ¹⁰Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. ¹¹Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

¹²Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. ¹³Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. ¹⁴Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su di voi. ¹⁵Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. ¹⁶Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio. (1 Pt 4)

Negli Atti degli Apostoli, l'Evangelista Luca narra che fin dai primi giorni dopo la Pentecoste i cristiani si presentavano pubblicamente come una compagnia intensamente unita a Cristo e ai suoi Apostoli e che Dio faceva arrivare a questa compagnia ogni giorno nuovi discepoli:

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2)

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. (At 4)

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli

altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5)

Luca narra poi della nascita della comunità di Antiochia, nella quale entravano anche numerosi discepoli convertiti dal paganesimo. È da questa comunità che partiranno i viaggi missionari da Paolo e la sua fondamentale opera di fondazione delle comunità cristiane nel cuore del mondo greco-romano. Occorre soffermarsi sul metodo con cui questo è avvenuto.

4 – Il metodo missionario dell’Apostolo Paolo

Guardando come è avvenuta l’evangelizzazione dell’Impero Romano, è fondamentale considerare con attenzione come lo Spirito Santo ha aiutato tutta la Chiesa a capire quale strada seguire suscitando il carisma eccezionale del protagonista più importante della prima missione ad gentes della Chiesa, cioè San Paolo Apostolo. San Paolo ha seguito costantemente un metodo che potremmo scandire in dieci punti:

1 - anzitutto proclamava l’annuncio di Cristo in luogo pubblico, rivolto a tutti, perché non siamo noi a decidere chi è chiamato a rispondere a tale annuncio; Paolo ha fatto questo sempre insieme a uno o due o più collaboratori, quali Barnaba, Marco, Sila, Sostene, Timoteo, Silvano, Tito, Luca e tanti altri, con i quali l’Apostolo viveva e manifestava la comunione di vita in Cristo (cfr 2 Cor 3-4-5);

2 - ascoltando questo annuncio le reazioni erano le più diverse, dall’attenzione alla persecuzione, ma sempre accadeva che alcuni ne erano profondamente colpiti, si univano al gruppo di Paolo e si facevano battezzare, cioè ‘immergere’ nella Trinità Divina per essere una sola cosa in Cristo (cfr Gal 3,26ss), esattamente come dichiarato da Gesù nella sua preghiera al Padre in Gv 17,15-23;

3 - questi primi cristiani formavano quindi la comunità cristiana di quella città, come per esempio è accaduto a Iconio, Listra, Derbe, Antiochia di Pisidia, Filippi, Tessalonica, Corinto, Colossi, Atene ed Efeso; più tardi, nell’Apocalisse sarà Gesù stesso a dettare a Giovanni sette lettere rivolte alle comunità cristiane presenti nelle città di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia e Laodicea; la Chiesa passo dopo passo si rendeva presente, visibile e incontrabile in ogni città dell’Impero Romano. Queste comunità cristiane si concepivano come luoghi di comunione reale e vissuta in Cristo (cfr At 2 - 4 - 5)

4 - la comunità cresceva di numero gradualmente e continuamente, per l’attrazione determinata dalla sua bellezza e dall’annuncio che veicolava e incarnava. Ciò significa che era una comunità visibile e incontrabile. Ci

sono voluti 5 secoli prima che le comunità cristiane disseminate nell’Impero Romano riuscissero a convertire l’intera popolazione dell’Impero; non è stata quindi una evangelizzazione lampo, ma paziente e continua (2 Cor 5,14-20);

5 - Paolo istituiva pastori in ogni comunità, cioè dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, e osservava il sorgere di vari carismi nella comunità per opera dello Spirito Santo, indicando la carità, cioè la comunione, come il carisma più importante da chiedere (cfr 1 Cor 12 e Ef 4);

6 - Paolo aveva una preoccupazione costante per queste comunità, che tornava a visitare e alle quali manda i suoi collaboratori. Le educava costantemente nelle verità della fede e nella vita cristiana o morale evangelica, insegnando a riconoscere Cristo come ideale totalizzante di ogni aspetto della vita: “sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1 Cor 10), “qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù” (Col 3), “se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore” (Rom 14), “Cristo è tutto e in tutti” (Col 3), “Sono stato crocifisso con Cristo, ²⁰e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2), “Tutto si faccia tra voi nella carità” (1 Cor 16), “²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rom 12);

7 - per tutto questo Paolo scriveva delle lettere alle sue comunità, con una prima parte ontologica e una seconda parte etica-applicativa. Queste lettere, infatti, non erano semplici comunicazioni di notizie e di sentimenti, ma veri e propri trattati sulle verità della fede e della morale. Si trattava quindi, e si tratta tuttora, di testi di lavoro sistematico, personale e soprattutto comunitario, di catechesi, di confronto puntuale con tutte le questioni dell’esistenza umana. Allo stesso tempo non erano trattati realizzati da studiosi o dottori al servizio della comunità, ma erano parola di Dio, come scrive espressamente San Paolo ai Tessalonicesi: “l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti” (1 Tes 2; cfr anche 2 Pt 3). Queste lettere sono quindi testi rivelati decisivi per tutta la chiesa di tutti tempi e di tutti luoghi. Dal punto di vista del metodo resta il fatto che queste lettere insegnano alle comunità cristiane di ogni epoca che esse si devono nutrire continuamente dell’insegnamento degli apostoli e quindi del magistero della chiesa, con l’aiuto anche dei carismi particolari.

Il messaggio cristiano è chiaro e semplice nella sua essenza, ma è anche enormemente ricco e complesso nei suoi contenuti; perciò i cristiani sono chiamati ad un lavoro continuo e a non accontentarsi di un approccio saltuario e frammentato al tesoro della rivelazione. È necessario infatti che tutti i cristiani sviluppino continuamente insieme la coscienza di ciò che hanno incontrato, cioè dell’avvenimento di Cristo, per crescere sempre più nell’esperienza vissuta di esso;

8 - dalle lettere si comprende che le comunità paoline erano centrate ed edificate su alcuni punti fondamentali, che permettono di applicare l'ideale cristiano e di fare esperienza della verità di Cristo, cioè della sua potenza nel rendere più grande e più vera la vita. Le comunità infatti erano edificate sull'Eucarestia (¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane", 1 Cor 10), sulla parola di Cristo ("La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza", Col 3), sulla preghiera incessante (¹⁸In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi", Ef 6), sulla lode e il ringraziamento ("siate invece ricolmi dello Spirito, ¹⁹intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, ²⁰rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo", Ef 5), sul lavoro per guadagnarsi il pane ("lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, ¹²e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno", 1 Tes 4; "vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi", 2 Tes 3), sulla famiglia cristiana (³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!", Ef 5, ⁴⁸Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele", 1 Tim 5), sulla vocazione alla verginità ("la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito", 1 Cor 7), sulla carità reciproca (⁹La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda", Rom 12; ²Portate i pesi gli uni degli altri", Gal 6), sull'unità perfetta ("tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire", 1 Cor 1), sull'imitazione di Cristo (⁵Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù", Fil 2) e infine sulla letizia (⁴Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. ⁵La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù", Fil 4);

9 - Paolo avverte che ogni comunità, rendendo presente l'avvenimento di Cristo, deve essere pronta ad affrontare la persecuzione da parte del mondo: "tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 Tim 4); "²⁷Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo ... state saldi in un solo spirito e ... combattete unanimi per la fede del Vangelo, ²⁸senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. ... ²⁹Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, ³⁰sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora" (Fil 1); "²annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. ³Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si

circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero" (2 Tim 4);

10 - infine Paolo educava le sue comunità cristiane alla consapevolezza di essere parte dell'unica grande chiesa di Cristo e ad avere sempre questo orizzonte davanti agli occhi: "Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4). È lo stesso spirito di Gv 17.

Questi dieci punti non sono certamente esaurienti rispetto alla ricchezza di contenuti delle lettere di Paolo, ma ci danno un'idea essenziale del suo metodo missionario. Possiamo ora riassumerli in estrema sintesi:

1. Annuncio di Cristo rivolto pubblicamente a tutti
2. Accoglienza e battesimo di coloro che rispondono a questo annuncio
3. Nasce così la comunità cristiana di un determinato luogo o città
4. La comunità cresce di numero gradualmente nel tempo per attrazione, in quanto visibile ed incontrabile
5. Paolo istituisce per essa dei pastori e invita a valorizzare i carismi dello Spirito, soprattutto la carità-comunione
6. Paolo segue ed educa costantemente queste comunità, perché vivano in Cristo ogni aspetto della vita
7. Egli scrive lettere magisteriali a queste comunità, affinché imparino le verità della fede e della morale
8. Indica i punti su cui costruire la vita della comunità per fare esperienza della verità di Cristo
9. Invita ad affrontare la persecuzione con coraggio, annunciando Cristo
10. Infine Paolo educa a riconoscersi parte dell'unica grande Chiesa di Cristo.

Questo metodo missionario di San Paolo non è stato solo il metodo della conversione dell'Impero Romano, ma è il metodo permanente di tutta la Chiesa, affinché gli uomini possano incontrare Cristo e riconoscere che Lui è la via, la verità e la vita. Esso infatti consiste essenzialmente nel rendere presente la Chiesa, cioè la compagnia dei credenti, in ogni luogo in cui l'umanità vive. Questa è la missione: rendere presente la Chiesa, cioè la compagnia dei credenti, il Corpo di Cristo, la nuova Gerusalemme, in ogni ambiente di vita dell'umanità.

L'Apostolo delle genti ha così rivelato, per ispirazione dello Spirito Santo, la modalità di attuazione del metodo missionario indicato da Cristo nella preghiera al Padre sopra considerata.

5 - I carismi che hanno riaccessi continuamente l'edificazione della compagnia di Cristo nella storia

Lungo tutta la storia della Chiesa ci sono stati momenti cruciali, in cui lo Spirito Santo ha indicato alla Chiesa come seguire il metodo apostolico per l'evangelizzazione

dei popoli nelle circostanze socio-culturali particolari in cui essi si trovavano. Cerchiamo di individuare alcuni di questi momenti cruciali e indicazioni provvidenziali, avvenute sempre attraverso uomini e donne investiti da un particolare carisma dello Spirito per il bene di tutta la Chiesa.

Dopo la morte degli Apostoli, è iniziata l'epoca dei cosiddetti 'Padri della Chiesa', cioè di coloro – soprattutto vescovi o diaconi – che hanno guidato con i loro scritti la maturazione delle coscienze dei cristiani e l'impostazione della Chiesa stessa, bisognosa di assumere la forma adeguata alla sua sempre maggiore vastità e al cammino comunitario universale da portare avanti. Così il metodo indicato da Gesù e seguito e illustrato dagli Apostoli è stato messo in pratica nel modo giusto dai fedeli dei primi secoli.

Tra i non pochi nomi importanti, spiccano subito dopo gli Apostoli quelli di San Clemente Romano Papa (martire nel 101 d.C.) e Sant'Ignazio di Antiochia (martire nel 108 o 116), che con le loro lettere ad alcune comunità cristiane hanno sottolineato fortemente il tema dell'unità dei cristiani, intesa come comunione vissuta e visibile.

Dopo di loro gli altri Padri hanno continuato a insegnare ai cristiani ad essere una sola cosa in Cristo e a vivere la comunione in Lui nelle loro comunità e con tutta la Chiesa universale. Tutto questo è proseguito senza soluzioni di continuità fino alla caduta dell'Impero Romano nel 476. Va però evidenziato il passaggio molto importante che si è verificato con Sant'Agostino di Ippona (354-430), perché con la sua vita e la sua opera ha dato un contributo decisivo nell'elaborazione del rapporto fede-ragione, di grande importanza per l'opera dell'evangelizzazione di tutte le epoche storiche. Grazie alla coscienza di questo rapporto, infatti, è stata molto aiutata la conversione di tante singole persone e la costruzione di una cultura nuova generata dalla fede.

Con la caduta dell'Impero Romano, la società occidentale è precipitata in modo violento nella disintegrazione. Il cambiamento della vita sociale e quindi quello della condizione in cui i cristiani si sono trovati a operare la loro opera evangelizzatrice è stato radicale e sconvolgente. La dispersione della popolazione superstite nelle zone rurali, il crollo dei sistemi di comunicazione, la scomparsa dello stato di diritto, la distruzione dell'economia complessa e articolata dell'Impero, la violenza dei nuovi regimi, l'agonia della formazione culturale e tanto altro ancora, avevano sconvolto la vita delle comunità ecclesiali urbane, da cui dipendeva strettamente anche quella delle comunità rurali.

In questa situazione difficilissima, lo Spirito Santo ha suscitato due carismi di eccezionale importanza storica: quello di San Benedetto da Norcia (480-547), fondatore del grande monachesimo occidentale, e San Gregorio Magno (540-604), Sommo Pontefice protagonista della conversione al cattolicesimo dei regni barbarici.

I monasteri benedettini costituirono un eccezionale modello di comunità ecclesiale: una vita di comunione in Cristo totalizzante, fatta di preghiera, lavoro e studio ("ora, labora et lege", come ha sintetizzato Benedetto XVI), in un clima di fraternità costante. La fede determinava tutti gli aspetti della vita e creava un nuovo

modello di civiltà, in cui latini e barbari formavano "un cuor solo e un'anima sola".

Questa vita ecclesiale, in cui trovavano spazio e cura anche il canto, la musica, la medicina, la farmacologia, le tecniche artigianali, la coltivazione agricola razionale, l'elezione democratica degli abati, lo sviluppo delle biblioteche e l'architettura sacra e civile, non poteva non esercitare un grande fascino e un ruolo di traino per la società civile dispersa e sfiduciata.

San Gregorio Magno è stato il grande interprete dell'influsso del monachesimo sulla vita ecclesiale e civile del popolo cristiano dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Essendo stato monaco benedettino egli stesso, favorì in tutti i modi la diffusione dei monasteri in tutta Europa, affidando ai monaci migliori alcune missioni importanti, come quella dell'evangelizzazione dell'Inghilterra.

Il risultato di questo ruolo guida del monachesimo fu che le comunità cristiane rurali e anche quelle urbane presero sempre più una forma di vita comunitaria semi-monastica: la Chiesa al centro, con la sua liturgia quotidiana e il suo calendario ricchissimo di memorie, eventi e significati per orientare costantemente il cammino comunitario della vita, il lavoro praticato onestamente e con ordine, i nuclei familiari resi forti dal sacramento e dall'indissolubilità del matrimonio e uniti in vincoli di amicizia e di solidarietà, l'unione con la Chiesa universale guidata dal Papa, la morte vissuta nella fede della comunione dei santi, la visione pacifica dell'esistenza terrena, indisponibile alla pratica della guerra ... Insomma, la vita vissuta attorno a Cristo, presente realmente in ogni Chiesa in mezzo alle case del popolo, per condividere gioie e sofferenze, in cammino verso l'infinito e l'eternità.

I villaggi cristiani sono così diventati in senso largo dei monasteri a cielo aperto, in cui per non pochi secoli la vita del popolo cristiano è stata segnata da una grande regolarità. Questa solidità e continuità della comunione ecclesiale ha fatto sì che le giovani generazioni assumessero continuamente la vita del loro popolo per diventarne i protagonisti e i continuatori.

La rinascita climatica, demografica ed economica dei secoli XI e XII ha portato l'Europa a conoscere una nuova stagione urbanistica, con lo sviluppo o la nascita di molte città. Il modello rurale delle comunità cristiane è stato così posto di fronte ad una nuova sfida, per la quale lo Spirito Santo ha suscitato i carismi straordinari di San Francesco d'Assisi (1181/2-1126) e di San Domenico di Guzman (1170-1221). Con loro il monachesimo ha assunto una forma nuova, radicata dentro i centri urbani, in un rapporto aperto diretto con il popolo cittadino. Si tratta della forma conventuale, segnata dalla povertà e dalla fraternità in Cristo, per aiutare la nuova società urbana ad essere discepoli di Cristo, mettendo in pratica seriamente il Vangelo.

Francescani e Domenicani sono stati anche protagonisti della fondazione e del cammino delle università, nate in quegli anni come sviluppo delle scuole monastiche e destinate ad essere il motore formidabile dello sviluppo scientifico e tecnologico dell'Occidente. È stato soprattutto San Tommaso D'Aquino (1225-1274) il grande genio cristiano che ha impostato il metodo di indagine universitario e l'educazione al lavoro culturale comunitario, alla scoperta appassionata della verità.

L'epoca moderna, con la gravissima ferita dello scisma protestante, ha visto il sorgere dei carismi di San Filippo Neri (1515-1595) e di Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), che hanno ridato vita alla compagnia cristiana giovanile a Roma e nel mondo. I Gesuiti, con la fondazione di oltre 800 collegi (licei e università), hanno dato un enorme impulso all'opera dell'educazione cattolica delle nuove generazioni.

La Rivoluzione Francese del 1789, con lo strascico delle conquiste napoleoniche in tutta Europa e anche oltre, e la Rivoluzione Industriale di fine Settecento e inizio Ottocento, hanno dato un nuovo durissimo colpo alla crescita delle nuove generazioni cristiane, sradicandole dalla tradizione del loro popolo. Lo Spirito Santo ha aiutato la Chiesa ad affrontare questa difficile prova suscitando il carisma di San Giovanni Bosco (1815-1888), che ha creato l'Oratorio moderno e le scuole professionali cristiane. Egli ha sostanzialmente dato vita ad una grande, intensa e concreta compagnia in Cristo per i ragazzi e i giovani dispersi nella Torino neoindustriale, per diffondere poi in tutto il mondo questa medesima compagnia e le sue opere. Da autentico cristiano, egli non ha semplicemente associato i giovani in modo sociologico, ma li ha coinvolti in una esperienza di educazione alla fede e di applicazione della fede a tutte le problematiche della vita: sociali, lavorative, culturali, politiche, economiche ... In questo modo ha proseguito il metodo indicato da Cristo, sopra esposto, e portato avanti dagli Apostoli, vale a dire la necessità dell'incontro con la compagnia ecclesiale presente nelle situazioni esistenziali del mondo affinché gli uomini possano riconoscere Cristo.

Dopo la Seconda Guerra mondiale le giovani generazioni hanno conosciuto una nuova grave situazione di crisi nella loro educazione alla fede, vale a dire nell'esperienza della compagnia cristiana. La licealizzazione di massa, operata dagli Stati europei e americani, e la successiva formazione universitaria di massa, sempre di matrice statale, hanno infatti creato un percorso educativo totalizzante in cui la fede e la compagnia vissuta nella fede sono risultate per varie ragioni (ideologiche, storiche e pratiche) inesistenti o del tutto assenti. Stranamente solo pochi nel mondo ecclesiale si sono resi conto della gravità di questo fatto e delle conseguenze enormi che avrebbe avuto nel tempo sia per il popolo cristiano che per l'intera società civile.

Anche in questo caso lo Spirito Santo ha dato un aiuto speciale alla sua Chiesa suscitando alcuni carismi in grado di indicare a tutti i cristiani la strada da seguire per vivere la fede nel loro tempo. Sono soprattutto quattro le grandi realtà carismatiche che hanno rivitalizzato l'incontro con la fede per i giovani nella seconda metà del Novecento: il Movimento dei Focolari di Chiara Lubich (1920-2008), il Movimento di Comunione e Liberazione di don Luigi Giussani (1922-2005), il Cammino Neocatecumenale di Kiko Arguello (1939) e il Movimento Carismatico o Rinnovamento nello Spirito Santo, sorto da diverse persone e comunità negli anni Sessanta.

Tutte queste realtà hanno reagito alla riduzione della fede cristiana a una vaga pratica individualistica e moralistica, per riaffermare la necessità di rivivere un incontro con Cristo totalizzante, in cui tutti gli aspetti della vita sono trasfigurati dall'esperienza della comunione in Lui.

Nei licei e nelle università è stato soprattutto il movimento di don Giussani a rendere presente il Cristianesimo come una compagnia reale di cristiani: una compagnia visibile, incontrabile, intensa, consapevole e operativa, sempre all'opera per esprimere il pensiero e il giudizio cristiano su tutto ciò che accade e per condividere l'affronto dei problemi reali della vita studentesca. È decisiva la verità centrale di questo movimento: rendere presente nell'ambiente della scuola e dell'università la comunione di vita in Cristo, cioè la sua compagnia, che è in se stessa il miracolo di una vita nuova dentro il mondo.

6 – “Il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”

Questo breve excursus storico, che ha segnalato solo alcuni tra i moltissimi carismi suscitati dallo Spirito Santo nella storia della Chiesa per rinnovare o rigenerare continuamente la compagnia di Cristo nel mondo, ci permette di comprendere meglio l'importanza assoluta del metodo indicato da Cristo stesso agli Apostoli affinché il mondo possa credere in Lui. Nell'esperienza seriamente vissuta della comunione in Cristo, infatti, gli uomini sperimentano il miracolo di una pienezza di vita che è sconosciuta al mondo e a tutti i progetti umani. Chi la sperimenta comprende, chi non la sperimenta non comprende.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica “Lumen gentium”, ha illustrato bene il mistero e la natura della compagnia di Cristo, cioè della Chiesa.

[...] la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, (LG 1)

L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina [...]. I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto », saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale. (LG 2)

Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. (LG 3)

Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti. (LG 3)

[Lo Spirito Santo] introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo [3]. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni » (cfr. Ap 22,17).

Così la Chiesa universale si presenta come « un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » [4]. (LG 4)

La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria. (LG 5)

Queste parole vanno soppesate con attenzione, perché descrivono con precisione la natura della Chiesa come avvenimento di quella comunione con Cristo e in Cristo, cioè con l'Infinito e nell'Infinito, che costituisce l'oggetto proprio e perfetto del desiderio umano. Che tutti gli uomini portano dentro di sé e che troppo spesso cercano di appagare con palliativi ridicoli o iniqui.

7 - Conclusione

L'umanità può dunque scoprire e riconoscere Cristo, il segno grandioso che non siamo stati ingannati: la promessa scritta nel nostro cuore e annunciata dalle Sacre Scritture si è compiuta. Questo è ciò che riempie di gioia e di senso la vita dell'uomo.